

**IL TORTO E' L DIRITTO**

**DEL NON SI PUO'**

**DEL P. D. B.**

*COLLE OSSERVAZIONI*

**DEL SIG. NICCOLO' AMENTA'**





140985P

**IL TORTO E' L DIRITTO  
DEL NON SI PUO',**

Dato in giudicio sopra molte Regole  
Della Lingua Italiana :

**ESAMINATO**

**DA FERRANTE LONGOBARDI,**  
cioè dal P. D. B.

• **COLLE OSSERVAZIONI**  
**DEL SIG. NICCOLO' AMENTA**  
Avvocato Napoletano :

**D E D I C A T E**

All' Illust. ed Ecc. Signore

**ALFONSO. CARMIGNANO**

Marchese d' Acquaviva, e c.



**IN NAPOLI, Per Antonio Abri 1717.**  
**A spese di Niccolò, e Vincenzo Rispoli.**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.**



ILL. <sup>md</sup> ED ECC. <sup>md</sup> SIGNORE :



E mai per obbligazione  
( Ecc. Signor mio ) dedi-  
cassi alcun libro a rino-  
mato , e ragguardevol  
Personaggio; qual'obbligo  
puo huomo immagi-  
nar maggiore del mio a  
V.E. ove vi debbo vera-  
mente , e senza esaggera-  
zion veruna, la vita? Queste mie Osservazioni le  
ho tutte scritte nel vostro comodissimo, e ma-  
gnifico palagio, nella deliziosissima Villa di Ca-  
podimonte ; dove venni semivivo , invitatovi  
gentilissimamente da Voi : e nel quale ho ri-

cuperata , quasi quella salute , che nella prima mia giovanezza godeva . Adunque a Voi eran dovute , come fatte per grazia vostra : e perche di queste , e del vivere , non che d'ogni altra cosa vi son tenuto . Perciò a Voi umilmente le presento , le dedico , le dono . Ne perche si fatto fine m'hà spinto a intitolarle a Voi , non otterrò quel che tutti i letterati desiderano , in dirizzando le di lor'opere a grandi huomini . Abbastanza ne andran gloriose col vostro gran Nome in fronte : poiche se non cedete a' vostri pari di nobiltà , e di signorie ; avanzate tutti ( mi sia lecito il dirlo con verità ) di gentilezza , d'umanità , di cortesia : che son le cose , che la cavallaresca vita adornano maggiormente . In fatti , per quel che tocca alla nobiltà , mi basterebbe il dire , che o s'ha riguardo al Cognome ; e dirivando il vostro da Carmignano , antichissima Terra nella Provincia di Terra d'Otranto , da' primi vostri antecessori edificata , e posseduta , (1) donde Menico Carmignano , come Baroni di Carmignano , in Terra d'Otranto , fu chiamato a dar l'omaggio ; (2) già si vede lo splendore della vostra nobilissima famiglia : poiche i Cognomi delle piu illustri famiglie d'Europa , pigliansi da' Luoghi , da' Castelli , da' Feudi , de' quali quei di tal Cognome sono stati padroni :

(1) Scipione Mazzella nelle famiglie nobili alla pag. 654.

(2) Nel Registro di Carlo primo d'Angiò.

ni : (1) come , intralasciando i Cognomi Reali dell' Augustissima Casa d' Austria , di Borbone , di Ragona , di Lorena , son fra noi quei di Sanseverino , d' Acquaviva , di Sangro , di Tocco , e tanti altri ; O s' ha mira all' Insegne , ed avendo le vostre un Leone , ed anche un' Aquila d' Argento , con in mezzo d' essa una S , che accenna Sforza , per gli tanti onori che ricevette dalla Reina di Polonia Maria Sforza , Colantonio Carmignano ; (2) così il Leone , come Principe de' quattrupedi , come l' Aquila Reina de' volatili , accennan Principato , Dominio , Generosità , ed Altezza d' animo . (3) Ma anche mendicar da conghietture l' antichità , e l' onorevolezza di vostra famiglia , quando son ben chiare , in San Severo Carmignano Vescovo di Napoli , che fiorì nell' anno 335 . di nostra salute , e perciò i vostri maggiori gli edificarono in Napoli il Tempio fuori la Porta detta di San Gennaro , dove sono i Frati Conventuali di San Francesco : (4) in Albertino Carmignano , General della Repubblica Fiorentina : (5) nel di lui figliuolo Beccario , così

a 4 caro,

(1) *Andrea Cellonese nello Specchio dell' armi gentilizie alla pag. 159.*

(2) *Mazzel. al luog. cit.*

(3) *Il cit. Cellonese alla pag. 154.*

(4) *Mons. Paolo Regio al cap. 1. della par. 2. delle Op. spirit. L' Emin. Card. Baronio nell' Martirol. Rom. Ant. Termino nell' Apologia di tre Seggi.*

(5) *Scipion Mazzella nel luog. cit.*

caro, e riguardevole all'Imperatore Alberto, figliuol del Gran Ridolfo d'Austria, che mandollo Ambasciatore a Papa Bonifacio Ottavo: qual carica esercitò ancora presso 'l medesimo Pontefice, per parte di Carlo Secondo d'Angiò, non men favorito di questo Re, di quel che fu di quello Imperatore: (1) In Antonello, nato dal testè nominato Beccario, e da Covella del Balzo, e tanto amato dal buon Re Roberto, che conferigli le prime onorevoli cariche del Reame: (2) In Gismondo (un de' tre figliuoli d'Antonello) Barone il piu onorato in mille congiunture dalla Reina Giovanna Prima: (3) In Cecco (che nacque di Gismondo, e d'Antonella Marzano, Nipote del Duca di Sessa) tanto stimato dal Re Carlo Terzo. (4) Ma a che dilungarmi, e tediarvi, con descriver minutamente, e per filo, la vostra così rinominata, ed illustre descendenza; se ne son piene le storie piu divulgate? Non v'ha Tempio spettacabile in Napoli, dove non si veggano, e nelle Cappelle gentilizie, e ne' sontuosi monumenti, segni della gentilezza de' vostri natali: e principalmente nella Chiesa di San Lorenzo, in quella detta di Donna Regina, in quelle di Santa Maria-delle Vergini, di San Severo, di San

(1) *Il medesimo Mazzella.*

(2) *Le Storie d'Arezzo riferite dal medes. Mazz.*

(3) *Il Mazzella medesimo.*

(4) *Dal Testamento nell'anni 408. di Cecco, veduto dal Mazzella.*

San Giovanni in Porta , e in altre . (1) Se la vostra Casa ha fatto mai sempre parentadi colle piu signorili famiglie, che fan tanto risplendere la Città nostra, come fra l' altre , la Caracciolo , la Caraffa , del Balzo , la Marzano , la Gesualdo , la Guindazzo , la Milano , l' Afflitto , la Filingieri , la Sanfelice , la Capano , la Rossi ; (2) chi potrà mai dubitare, che o venga la vostra di Lamagna , come scrivono alcuni , (3) o sia Originaria Napoletana , secondo notan molti altri ; non sia una delle piu onorevoli , che son' oggi venerate fra noi ? Il dir poi , che goda nel Seggio di Montagna ; a me pare il minor pregio che l' illustri: poiche anticamente presso l' accennata Chiesa parrocchiale di San Giovanni in Porta, v'era un Seggio, dove godevan solamente i Carmignani , e fin' oggi gode la vostra famiglia due antichissimi dritti di padronato in tal Chiesa , oltre a' molti maritaggi , che vi dispensa ogni anno a povere zitelle Napoletane . (4) E per quel che

ri-

(1) *Nella Napoli Sacra, nel cit. Mazzella, e nel Bello, antico, e c. del Can. Celano.*

(2) *Da quel che s'è detto, e da tante pubbliche scritture da me vedute.*

(3) *Quasi solo Rogiero Pappansogna nella sua Cronaca, vuol che questa famiglia venga di Lamagna; ma tutti gli altri Storici, che sia originaria Napoletana.*

(4) *Vedi di cio il Sommone nel to. 1. dove parla dell'origine de' Seggi.*

riguarda ( come ho detto ) la vostra cortesia ,  
l'umanitá , la gentilezza , e i vostri dolci , e  
soavissimi costumi , posti nel piu bello , ben di-  
sposto , e proporzionato personaggio , ch' io  
abbia veduto giammai ; egli è fuor di dubbio ,  
che vincete , e superate tutt' altri . Sicche ol-  
tre al soddisfare in una picciolissima parte al  
mio debito , metto queste Osservazioni sotto  
la protezione d' uno de' primi Signori del no-  
stro Regno , per far che non temano dell' in-  
vidia , della maladicenza , e della contraddizio-  
ne . Resta , che colla stessa benignità accettiate  
sì picciolo, ed umil dono, che io affettuosamen-  
te vi porgo col mio buon cuore , pieno d' una  
infinita osservanza , a Voi per qualunque ra-  
gione dovuto . E se l' occasione non è stata tale,  
qual' io desiderava , per farvi conoscere la fer-  
vità , l' affezione , e la reverenza che vi por-  
to, e debbo portarvi, fin che sarò vivo ; spero  
vivendo averla tale, da darvene maggiori testi-  
monianze . Ed umilissimamente mi v' inchino.

Di Nap. a' 6. di Marzo del 1717.

Di V.E.

mo mo ro  
*Div. ed obb. serv.*  
Niccolò Amenta.



# L' AUTORE DELLE OSSERVAZIONI

## A chi vuol leggere ;



*GLI* è ben che avvertisca il Lettore ad alcune cose , prima che cominci a legger questo libro . La prima , che nel ristampare il Torto e 'l Diritto, quantunque con molta fatica si sian procurati d' avere i migliori testi , nientedimeno a gran pena s' è potuto trovare quel di

Bologna del 1674. per Gioseffo Longhi , e quel di Vinegia del 1691. per Gianfrancesco Valvasense : di che posson farne testimonianza i primi Letterati d' Italia , che ne ho richiesti ; e specialmente il mio Signor Canonico Giovammario Crescimbeni , il qual ne fu istantemente da me pregato per quel di Roma : e m' attestò colà non trovarsi . Quindi è che per molta fatica, ch' io ho posta in ammendar que' testi scorrettissimi ; pure in questo ristampato , oltre a' comuni inevitabili errori delle stampe , che ci si vedranno eziandio ; è rimasta qualche cosa che non ha perfetto senso : non per error dell' Autore, stim' io, ma di quegli Stampatori . E perciò registrerò solamente gli errori avvertiti nelle Osservazioni : rimettendomi al lettore , che forse avrà migliore originale , per quegli accaduti nel Torto .

La Seconda , che non perche io tanto difenda gli antichi Testi di Lingua, non dia il suo luogo all' uso , che come han detto i Signori Accademici Fiorentini , e tutti i dotti Scrittori , è il Signor del tutto . In fatti mi son

va-

*valuto, e mi taglio della voce Giacchè, per l' Ex quo de' Latini, che non è nella Crusca: perche l' ho letto nel C. 43. di Lod. Ariosto, dove,*

Giacch' io facea con lui questo cammino: nel f. 19. al V. 12. e 34. al 7. del Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV. in Firenze, nel 1669. all' insegna della Stella, scritto da Carlo Dati, Uno de' primi lumi d'erudizione nella Toscana favella: come chiamollo l' Accademico Oscuro nel f. 13. del Dialogo dell' Arno, e del Serchio, sopra la maniera moderna di scrivere, e pronunziare nella Lingua Toscana: tante volte nell' Arciconsolo dell' Accademia Fiorentina Francesco Redi, e due quasi in una stessa carta, cioè nella pag. 40. al V. 15. e 41. V. 6. nelle Osservazioni intorno a gli Animali Viventi, che si trovano, e c. in Firenze nel 1684. per Piero Matini: tante nel Bene del Cardinale Sforza Pallavicini, in Napoli nel 1681. per Antonio Bulifon: cominciandosi a leggere dal vigesimo verso del libro: tante altre nella Maniera di ben pensare del mio dottissimo Maestro, e Signore, il Marchese Giovangiuseppe Orsi, in Bologna nel 1703. per Costantino Pisarri: e sin nella Dedicatozia a Madama Anna le Feure Decier: nel pulitissimo Scrittore Fiorentino il Signor Canonico Pierfrancesco Tocci, alla Vita di Vincenzo Viviani, nella prima parte delle Vite de' gli Arcadi illustri, alla pag. 129. nel V. 4. in Roma nel 1708. per Antonio de' Rossi: nel Filofilo, Dialogo d'un Accademico dell' Anca ( ch' è l' eruditissimo mio amico, e Signore, il Signor Matteo Regali ) in risposta alla Diera de' fiumi dell' Accademico Oscuro: in Lucca, nel 1712. per Pellegrino Frediani, nella pag. 3. al V. 41. E per non fare un catalogo de' grandi huomini, che l' hanno usata ( non che gli accennati Testi di Lingua ) che avvanzerebbe questo libro; l' ha usata ancora spesso l' avvedutissimo P.

Be-

*Benedetto Rogacci, della sempre riguardevol Compagnia di Giesù, particolarmente nel fin della pag. 333. del libro intitolato, Pratica, e compendiosa istruzione a' principianti, circa l' uso emendato, & elegante della Lingua Italiana. E perciò non solamente me ne son valuto anch' io, avendo riguardo all' uso; ma l' ho posta eziandio per esempio di quelle voci, che unendosi colla particella Che, raddoppiano il C: come nella 2. Osservazione. E con ciò ho stimato far meglio, che replicar sempre Poiche, Poische, o pur valermi di Dacche, Imperchè, o d' altre presso che disusate, dette da gli antichi Testi nel medesimo significato. Ne impertanto ho per vero, che non si truovi ancora in quegli Antichi: ma non avend' io tempo da squadernargli, dico, che siccome la Particella Però, non si legge nella Crusca, per Nondimeno; e pur' è in tal significato, in quasi tutti que' Testi, come dimostra il Bartoli, quì al Num. 174. così puo stare sia adivenuto della Giacche, per Poiche; se presso che 'n tutti i buoni Moderni si legge: onde debba aggiugnersi, così questa, come quella nella nuova Crusca, ch' è per istamparsi: come, con mio sommo piacere, ho letto nella Lez. 53. dell' ammaestratissimo mio Signore Anton Maria Salvini.*

*La Terza, che m' han ripreso alcuni, d' esserm' io valuto in queste Osservazioni d' alcune cose, che son ne' miei Libri del perfettamente parlare, e scrivere in Italiano: e perciò meglio era stampar quelli, che queste: poiche sarebbe stata opera compiuta. A' quali io rispondo, che a stampar que' libri vi vuol molto tempo, e danajo, ed io ho avuto la vanità di stampar prestamente alcune delle molte cose nuove (come a me pajono) che sono in que' libri: pensauo poi in quelli rimettermi a queste Osservazioni.*

*La Quarta, ch' io mi contraddica, or nel dire, che 'l Torto fu stampato prima del libro delle Particelle del P.*

*Mam-*

Mambelli; or che 'l Bartoli rubbò da quel libro, e censu-  
rollo. Ma può star (come credo) che 'l Bartoli avesse ben  
veduto prima quel libro, e dopo avere stampato questo  
del Torto, se stampar quello, com' egli stesso dice nel fin  
della Giunta all' Introduzione. Ed avendo il Mam-  
belli veduto ancor prima di stamparsi il suo libro, que-  
sto del Torto; potè dire in quello qualche cosa contro  
del Bartoli, tacendone il nome,

È finalmente, che in molte cose, nelle quali ho contra-  
riato al P. Bartoli, può star facilmente, ch' io abbia  
pigliato abbaglio; e più di leggieri in certe minuzie  
grammaticali, che quantunque pajan bagattelle; nien-  
tedimeno affaticando molto l'ingegno, han potuto con  
facilità ingannare il mio, ch' è il più ottuso, e grosso-  
lano d' ogni altro. Oltre al trovarmi sempre infermic-  
cio, e colla travagliosa occupazione di veder processi, e  
di avvocare per l' altrui cause. Perciò conchiudo con  
San' Agostino nella Pist. 7. a Marcellino, Quisquis  
hæc legit, ubi pariter certus est, pergat mecum e  
ubi pariter hæsitat, quærat mecum: ubi errorem  
suum cognoscit, redeat ad me; ubi meum, revocet  
me,

EMINENTISSIMO SIGNORE .

**A**ntonio Abri Stampatore di Libri supplicando  
espone à V. Em. come desidera ristampare un  
Libro intitolato *Il Torto , e'l Diritto del Non si Può ,*  
dato in giudizio sopra molte regole della *Lingua Italiana*;  
esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B., colle  
Osservazioni del Sig. Niccolò Amenta Avvocato Napoletano,  
per tanto supplica V. Em. rimetter la rivisione  
à chi meglio gli parrà , e l'avrà à grazia , ut Deus.

*R. D. Nicolaus Pollio U. J. D. & M. revideat, & referat.*

*Neapoli 20. Martii 1717.*

D. NICOLAUS CAN. ROTA VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE .

**A**uthoritate Eminentiae Vestrae legi librum cui ti-  
tulus *Il Torto , e'l Diritto del non si Può ,* dato in  
giudizio sopra molte regole della *Lingua Italiana*, esa-  
minato da Ferrante Longobardi , colle Osservazioni dell'  
eruditissimo Sig. Niccolò Amenta Avvocato Napoletano,  
& in eo nihil inveni quod fidei dogmatibus , ac bonis  
moribus adversetur , imo multa in eo continentur ,  
que oratoribus tam sacris , quam prophanis maxime  
utilia , ac necessaria sunt. Quare si ita Eminentiae Ve-  
strae visum fuerit , posse typis mandari censeo. Neap.  
27. Martii 1717.

*Humillimus, & Obsequentissimus Servus*

D. Nicolaus Pollio U. J. & S. Th. D. ac Exam. Sinod.

*Attentia supradicta relatione , imprimatur. Neap. 31.*

*Martij 1717.*

D. NICOLAUS CAN. ROTA VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

**A**ntonio Abri Stampatore di Libri supplicando  
 espone à V. E., come desidera di ristampare un  
 Libro intitolato, *Il Torto e'l Diritto del Non si Può*,  
 dato in giudizio sopra molte regole della Lingua Italia-  
 na, esaminata da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B.  
 colle Osservazioni del Sig. Niccolò Amenta Avvocato  
 Napoletano; per tanto supplica V. E. degnarsi com-  
 metterne la revisione à chi gli parrà, ut Deus.  
*Rev. D. Nicolaus Pollio U. J. D. & M. revideat, & in scrip-  
 tis referat.*

GAETA R. MIRO R. MAZZACCARA R. ULLOA  
 R. ALVAREZ R. GIOVANE R.

*Provisum per S. E. Neap. 15. Februarii 1717.*

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE :

**P**er obbedire à gli ordini di V. E. hò letta l'Opera  
 intitolata *Il Torto, e'l Diritto del Non si Può*, data  
 in giudizio sopra molte regole della Lingua Italiana, esa-  
 minato da Ferrante Longobardi, colle Osservazioni del  
 molto Ill. Sig. Niccolò Amenta Avvocato Napoletano, e  
 siccome hò ammirate in essa l'erudizione della lingua,  
 la sceltrezza degli Autori; così non vi hò ritrovata  
 minima cosa, che possa offendere i buoni costumi, e  
 la Regia Giurisdizione: laonde la giudico degna del-  
 la luce delle stampe: se pure così parrà à V. Ecc.  
 Napoli a di 22. Marzo 1717.

Di V. Ecc.

*Humilissimo, e Devotissimo Servo*

D. Nicola Pollio Dottore dell'una, e l'altra leg-  
 ge, Regio Catedratico del Jus Canonico.

*Visa relatione Imprimatur, & in publicatione servetur  
 Regia Pragmatica.*

GAETA R. MIRO R. MAZZACCARA R. ULLOA  
 R. ALVAREZ R. GIOVANE R.

*Provisum per S. E. Neap. 31. Martii 1717. Mastellonus.*

# A' LETTERI.



E le parole, sopra la cui finezza, proprietà, e valore, v'hà di quegli, che tal volta s'azzuffano, e vengono alle mani, fossero composte di lettere, tolte, non da questo povero, e avaro nostro Alfabeto, ma da quel ricco, e liberale dell' Imperador Carlo Magno, raccordato da Gio: Villani, che per recare in più alto pregio le lettere, e in più degno essere i Letterati, tante Badie fondò, quante sono nella lingua Vocali, e Consonanti, e a ciascuna lettera la sua propria Badia assegnò, niuna lasciandone, che magnificamente dotata non fosse: ragionevol cosa farebbe, il muover lite sopra la proprietà, e l'uso di così fatte parole, che havrebbero tante Badie, quante Lettere, e metterne, bisognando, la causa, non già, come molti fanno, l'Avversario in Ruota. Ma s'esse sono una così lieve cosa, che per sentenza de' Giuristi, colà ove trattano *De acquirendo rerum dominio*, etiamdio se scritte con finissimo oro macinato, elle pur soggiacciono alla proprietà, e sieguono la conditione di quel misero foglio, che le riceve quando si formano, e le presenta quando si leggono; perche tanto contenderne, e battagliaiar per esse, fino a mettere Parnaso in fortezza, Apollo in armi, le Muse in campo, e voltar le penne in saette, e i sacri plettri in fulmini da ferirsi?

Troppo son note al mondo le orribili mischie, che si sono appiccate fra Oratori, e Poeti di chiarissima fama, costretti a gittarsi gli uni di dosso la toga, gli altri di mano la cetera, e in arnese di puri Grammatici entrare, e in istecato per quivi, su gli occhi di tutto il mondo, mantenere à punta d'armi in duello l'onor

A

d'una

d' una parola , e tal volta ancora d' una invisibile sillaba , contra chi havea presunto di svergognarla ; menandosi in sul capo a due mani i Danti , i Villani , i Boccacci , i Petrarchi , i Crescenzi , i Passavanti , per più sicurezza de' testi , cioè per più finezza dell' arme non questi nostri moderni , messi diligentemente in sopravesta di pecora , ma quegli antichi , legati in due assi di faggio , tempestate di sì rilevate , e forti borchie di ferro , che triste l' ossa dove giungevano . Strana in vero , e poco dicevole maniera d' armeggiare ; di cui , quei medesimi , che l' usavano , si sarebbero vergognati , se non che pur anche , fino a' tempi d' Omero , certi , per altro valentissimi Cavalieri , tal volta , poste giù l' armi , venivano alle pugna . Il peggio si è de' lividori , e de' fregi , onde alcuni d' essi , ancora oggidì , stanno su le faccie de' libri bruttamente suifati .

Hor chi attrizza , chi disfida , chi mette insieme , alle mani , huomini nati alla pace , e al santo otio delle Muse , se non quell' inquieto , e temerario **NON SI PUO'** , che certi portano sempre à lato , come la didiscordia il corno , e in udire , o leggere qualunque sia componimento di chi professa , o mostra alcuna cosa di buona lingua , Aguzzate le ciglia ( disse Dante ) *Come il vecchio Sartor fa nella cruna* ; e contorto due , e tre volte il muso , gli dan di piglio , e a ogni poco sonando , intuonano sì che affordano il mondo , **NON SI PUO'** . La tal parola non è , nè fu mai della lingua , e La cotal' altra non ci vien da buon secolo : Questa forma di dire , il Boccacci , il Petrarca , toglia Iddio , che mai l' avessero usata , e Quell' altra , i purgati orecchi d' oggidì , non la sofferano : questa maniera poi di scrivere , per decreto di quegli che fanno è sbandita : e di sì fatti modi , quanti ne posson venire in bocca di chi ha per altrettanto il sentenziare , che il dire .

E chi



E chi fu egli mai quel valente huomo (se pur mai fu) che per mettere in funesto augurio il Tasso, dicono, che si diè vanto, di provare in faccia al Sole, e riandio di quel giorno che fa essere tutto un' anno bissetto, che il buon Torquato, il cieco Omero Italiano, in entrando nella prima Stanza della sua Eroica Gerusalemme, inciampò alla soglia: e poi dentro, quanti passi vi diede, tante cadute vi fé, cioè, quanti versi tanti errori di lingua. Impresa da potersene coronare Imperadore dell' Alta, e della Bassa Grammatica! Da un sì possente Avversario vinta la porta della indarno liberata Gerusalemme, ella di nuovo fu sottomessa, e schiava. A un sì terribil fulmine, non di re sole, come gli hà Giove, ma di otto punte, scoccato contro alla testa di quell' impareggiabil Poeta, nonostante il privilegio che l' Alloro hebbe dalla natura di non esser tocco da' fulmini, ne fu pereossa, secca, arsa, incenerita la Laurea, che con le Muse d' Italia l' haveano coronato, per onorare la Poesia, anzi che lui, che della sua medesima opera si corona.

Hor non v' hà egli così ben nelle lettere, come negli stati, i suoi Principi d' assoluto dominio, che possono batter moneta, e farla correre almeno sul proprio loro? Così può dirsi, col Maestro dell' arte, il dare non solamente il corso, e l' uso, ma dove anche il volessero, il primo essere a parole, e a forme di dire, che altri per avventura non adoperò: o il mettere in più libertà alcune voci, e modi, che spesso ci vengono alla penna, traendoli fuor delle angustie, dove le scritture degli antichi, tal volta troppo scarse, e povere, ce le han lasciate; o l' arbitrio di certi, che s' hanno assunta la podestà di decretare, e far regole, ce le han poste.

Que' savj, e discreti Accademici, che compila-

rono il Vocabolario della Crusca (di che la lingua nostra non ha in coral genere, cosa migliore; ne l'vincerà cred'io, se non egli se medesimo, nato gigante, ma nondimeno per crescere, e ingrandire, come à suo tempo farà) v'han registrato, oltre alle voci de'buoni Autori, una dovitia di quelle dell' Ufo. Ottimamente: che in fine l' Ufo anch'egli fù, che diede à gli Autori quelle che hora citiamo per via d'allegationi, e di testi. E certo, così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, ò costruttioni, che sempre si sono iti aggiungendo a gli antichi, non nacquero a uno stesso aprir di bocca, in bocca di tutto insieme un popolo, ma vi s'andarono diffondendo a poco a poco, e alcun primo ne fù il ritrovatore; e il poterlo fare, non fù privilegio del tempo in che egli visse, ma gratia del sapere, che v'adoperò. Così trovati d' uno in altro si sparsero, e non tutti ugualmente: che certi si rimasero in bocca del volgo, vivi sol quanto, là dove si parlano: altri accertati con quelle ragionevoli cautele, che il Cavalier Salviati bene osservò, e messi in iscrittura da' più valenti maestri, che habbia havuti quest' arte di favellare, a tutto il mondo si pubblicarono.

Hor' a cercar la cagione, ond'è, che alcuni han sì pronto alle mani, quell'odiosissimo **NON SI PUO'**, sopra il quale mi presi questa non punto brieve, etian-dio se lieve fatica di scriverne, ella non è, a dir vero, una medesima in tutti: anzi in quale una, e in quale un'altra; tutte però, se male a me non ne pare, provengono da una qualche specie di povertà, ò di libri, ò di tempo, ò d'ingegno, ò di cuore, ò di discretione, ò di buon giudizio, sopra che, meglio è discorrere se-co medesimo, che ragionarne. Solo mi par da avvertire ciò che la sperienza mostra esser vero, che quanto  
altri

altri più sà della lingua, ben appresa nelle sue radici, tanto va più ritenuto in condannare: e a sì fatti huomini, non udirete uscir di bocca, se non se il fallo sia inescusabile, un di que' NON SI PUO', che in altri val quanto, Non mi piace; un Non è secondo le regole del tal Grammatico, che solo hò studiato; un Non si confà co' principj, che m' hò fitti in capo, e co' quali ognun si de' regolare; un Non così scrivono, ò parlano, questi, ò quegli Accademici, e simili. Perche, e tutto può essere, e che nondimeno il NON SI PUO', sia condannatione più tosto del mio troppo ardimento, che dell'altrui poco sapere. Ben m' appigliero io, delle varie, che ve ne sono, e in particolare, e in commune, ad alcuna determinata maniera di scrivere, ò di dire: com' è nel dipartirsi tanto, e non più dal Latino, nel seguire alcun' uso moderno, ò stare all'antico: nel raddoppiare più, ò meno le consonanti, nell'usare, ò no' certi accenti, e la Z, ò il T, e altri simili. Ma come in tutto ciò, a ben considerarlo, si mescola, quasi per metà la Ragione, e l' Arbitrio, e di quella, ve n' hà per ciascuna parte del sì, e del no, la sua giusta portione, e questo, se non vogliam fare d' huomini bestie, si de' lasciar libero a ciascuno; non è se non da huomo savamente discreto, seguire il suo, e lasciar gli altri al lor talento.

Fummi data a leggere, un non sò se più agra, ò amara Censura, fatta non per amichevole emendatione, ma per istratio de' componimenti d'un mio vecchio amico, a cui l'Autore d' essa, scrivea sul volto, à men d'ogni dieci versi, con letteroni da Cupola, quell' usato suo NON SI PUO'; e percioche il valente huomo, che non era nato in Toscana, dove le api portano a' bambini in fascie, e in culla, come già a Platone, il mele dentro la bocca; non havendo dalla



patria niun' uso di ben parlare , dava per mal adoperate quante voci non erano sul suo vocabolario, dove al certo non poche, ne mancavano, e quanti buon modi non erano nel suo cervello : se l' amico volea provare ad una ad una quelle voci, e que' modi mal riprovati, gli conveniva, come Cerere cercando Proserpina, accendere per facelle due pini , e andarne in traccia per tutte le quattro parti del mondo grammaticale: io, che per isvergarmi tal volta, pur v'era stato quà e là alcun poco, così volendo egli, mi presi à difenderlo, o scusarlo. E queste in parte sono le cose infra scritte , disposte qui con quel medesimo ordine , senza niun' ordine , che il bisogno della risposta richiedeva; vero è, che poi alquanto più accresciute , com' è stato in piacer d' altri amici, a' quali hò dovuto concederle : e co' quali benche tal volta a maniera di regola , pur ragiono per privata istruttione , non per pubblico insegnamento : e forse le tornerò loro con qualche giunta , o se altro bisognerà.

A fin poi d'alleviare in parte la noja del leggerle, come altresì a me dello scriverle , però che, come ognun vede la materia da se è come i deserti dell' Arabia Infelice, un mar di rena sterile, e incresevolissimo a caminare , v' hò lasciato scorrer per entro , certe poche volte , alcuna cosa giuচেvole , ma innocente : sì come non detta , se non di cui mi son finto per dirla. E se chi legge , alcuno per avventura ne immaginasse , protestogli , il disimagini , ch' egli non è quel desso ; ma solo il NON SI PUO', messo come i personaggi fantastici in iscena , con corpo prestato , per tanto solo, che l'invisibile apparisca . Che io non l'hò mai voluta alle mani con niuno , nè a campo aperto in battaglia, nè in isteccato a duello. Ma se pur mai con alcuno, al certo nõ co' Grammatici ; terribili huomi-

ni,

ni, sì come quegli, de' quai le parole non son parole, ma fatti. E guardimi Iddio da punto mai fuzzarli; che, e per poco s'adirano, e se dan di piglio a que' loro squadernati Vocabolarj, come fossero lo Scongiuratore di Michele Scotto, in solamente aprirli, ne fanno saltar fuori, à guisa di Spiriti presti a ogni loro comando, tanti non dico Nomi, e Verbi, ma Soprannomi, e Proverbj; che men periglioso sarebbe trovarsi in mezzo d'uno sciame di calabroni attizzati, che fra essi. Io ne hò veduti de' sì mal concì, che Iddio vi dica come ne stavano.

Finalmente, percioche tal volta quì si raccorda il Buon Secolo, e gli Scrittori del Buon Secolo: dell' uno, e de gli altri si conviene accennare sotto brevità alcuna cosa.

E quanto al Secolo; egli comunemente si conta dal 1300. sino al 1400. ò in quel torno. Gli Scrittori, che infra quello spatio, anzi ancora qualche decina d'anni più addietro vissero, e in politezza di lingua fiorirono, ( e tutti li dobbiamo a Firenze, loro madre, ò nutrice ) furono.

Il Volgarizzatore d' Albertan Giudice, che scrisse in Lingua latina tre Trattati, e li compie l' anno 1346. e poscia a non molto furono traslatati in volgar Fiorentino.

Ser Brunetto Latini Maestro di Dante, che il trovò, cioè il pose nell' Inferno della sua Commedia, per non sò quale sporco suo vitio: talche voglia Iddio, ch' ei non vi sia altro che in commedia: morì l' anno 1294. come da Gio: Villani lib.8. cap. 10. Scrisse libri in più lingue. Il Tesoretto in versi italiani. Alcuni altro ne traslatò Ser Bono Giamboni ricordato pur dal Villani lib.12. c.35.

Dante Alighieri, la cui morte, con esso le sue  
virtù,

virtù, e i suoi vizj, G. Villani. L.9. cap. 135. ripose nel Luglio del 1321. Scrisse in lingua vulgare: giovane, la Vita nuova; già huomo, la Commedia, o Satira ch' ella si sia, in cui descrive la sua andata all' Inferno, al Purgatorio, al Paradiso. Opera impareggiabile per l' eminenza dell' ingegno, e del dire; avvegnache ella non sia mica picciolo da ogni dente. Nell' ultimo della vita, che fu d'anni 56. compose il Convivio, che non compie.

Giovanni Villani ( com' egli medesimo scrive al L.8. cap. 36.) tornato da prendere il Giubileo dell' anno 1300. sotto Bonifacio VIII. cominciò la sua Cronaca, e durò scrivendola fino alla gran mortalità dell' anno 1340. nella quale finì la vita, e lasciò a proseguire l' istoria a Matteo Villani suo fratello: da cui fu condotta fino alla seconda pestilenza dell' anguinaja, onde morì, il Luglio del 1362. E quindi,

Filippo Villani suo figliuolo, riprese, la continuò fino al 65. Di questi tre valenti Scrittori, Giovanni ha il primo onore anche in finezza di lingua: si fattamente, che v' è chi l'antipone al Boccacci. Matteo, non è così netto, e colto, avvegnache pur habbia nello scritto, e nelle forme del dire, un non so che di pregio singolare. Filippo, e poco scrisse, e men puro de gli altri.

Francesco Barberini, la cui memoria appresso non pochi Scrittori, e del suo tempo; e di poscia fin quasi a' nostri, è in molta lode; morì l'anno 1348. al cominciare della gran pestilenza. Scrisse in versi, Documenti d' amore, tutto cosa morale, e civile, e da poterli leggere con profitto. Havvi altre sue opere, versi, e prosa italiana: hora testi à penna serbati nella libreria Barberina, ma di qui a forse non molto si faran publici con la stampa; e si di questi, come



come de' Documenti , potrà arricchirsi il Vocabolario in più maniere di voci , e modi degni di conservare.

Frà Bartolomeo da S. Concordio Pisano, v'è chi il crede vivuto al tempo de' Villani: e se non prima, come à me si fa più credibile, sia di que'tempi. Scrisse gli Ammaestramenti de gli antichi in così buon dettato, che ne hà lode della miglior penna d' allora.

Giovanni Boccacci, le cui opere in lingua vulgare, sono il Filocolo, che compose giovane, ed è componimento da giovane. L' Ameto, e l' Urbano, del medesimo taglio. La Fiammeta, buona; Le cento Novelle, che publicò l' anno 1353. e dopò esse il Laberinto, ottimi. La Visione, e la Teseide, poesie poco felici, &c. A questo Autore, i più danno il vanto della miglior lingua: tutti della peggiore; e ivi più dove disse meglio, ch' è nelle Cento Novelle: opera da vergognarsene ( sia detto con buona pace ) il Porco d' Epicuro, non che l' Asino d' Apulejo. Si piena è di laidissime disonestà, e come un pantanaccio, che per non affogarvi dentro, ancorche si sia gigante, conviene passarlo su' trampani. Suo coetaneo, e come dicono, imitatore, ò emolo, ma sol nella bontà dello stile, fu,

Frate Jacopo Passavanti. Il quale, come si hà dal Prologo del suo pulitissimo libro, intitolato, Lo Specchio di vera penitenza, cominciò a compilarlo l' anno 1355. ma compie prima la vita, che l' opera. Sua credono alcuni essere la Traduzione dell' Omelia d' Origene, che v'è fra le buone scritture di que tempi: à me pare lavoro di mano assai diversa.

Fazio de gli Uberti, autore del Dittamondo in terza rima, scriveva l' anno 1356. come dimostrano i Principi, che egli fa allora viventi: e si trae dal L. 3. e dal L. 4. c. 19.

Fran-

Francesco Petrarca , se cominciò a cantare versi Italiani quando innamorò ; ciò fu l' anno 1327. e se durò cantando fin c' hebbe fiato , e vita , visse e cantò fino all' anno 1374.

Chi dal latino trasportasse nel vulgare Italiano, il trattato dell' Agrigoltura di Pier Crescenzi , non si può indovinare : come ne anche il Quando : se non che l' ottima lingua in che egli è tradotto , mostra , che ciò si facesse in quel secolo , che ottimamente parlava.

Prima di questi , quando la lingua era un sò che più salvatica , e rozza , scrissero , infra gli altri , Ricordan , e Giacchetto Malespini . L' Autore , e se non è un solo , Gli Autori del Novelliere Antico ; parecchi Poeti , dal Rè Enzo fin sotto Dante, e più altri.

Hor perciòche le Opere de' sopradetti Autori , son publicate in varie stampe , se per ventura sarà chi voglia cercarvi per entro i passi , che qui se ne allegano , ò sia per riscontrarli , ò per che che altro si possa voler ciò fare , m'è paruto conveniente particolarizzare à uno à uno , la stampa de' libri , de' quali mi son valuto , notadone lo Stampatore , il Luogo , e l'Anno.

*Mal.* Cronaca de' Malespini ; In Firenze . Appresso i Giunti 1568.

*N. Ant.* Novelliere antico. In Fiorenza . Nella Stamperia de' Giunti 1572.

*Alb. Giud.* Albertano Giudice Trat. 1. 2. 3. In Firenze : Appresso i Giunti 1610.

*Brun: Etb.* Brunetto Ethica, in Lione 1568. *Rett.* Rettorica. In Roma 1546. *Tesoretto* : in Roma 1642.

*Dante. Inf. Purg. Par.* Inferno , Purgatorio , Paradiso. In Vinegia . Appresso Domenico Farri 1569.

*D. Conv.* Dante Convivio . In Vinegia per Marchiò Sessa 1581.

G. Vil-



*G. Vill.* Giovanni Villani . In Fiorenza . Per Filippo, e Jacopo Giunti 1587.

*M. Vill. F. Vill.* Matteo Villani , e Filippo Villani . In Firenze. Nella Stamperia de' Giunti 1581.

*Barb.* Barberino, In Roma 1640. per Vitale Mascardi. Si cita à numero di fogli.

*Am. Ant.* Ammaestramenti de gli Antichi . In Firenze 1661. Si cita à fogli.

*Del Bocc.* Il Novelliere . In Fiorenza . Nella Stamperia de' Giunti 1573.

*Filoc. Fiam. Lab.* Il Filocolo , La Fiammeta , e 'l Laberinto . In Firenze . Per Filippo Giunti 1549.

*Pass.* Passavanti , In Firenze . Appresso Bartolomeo Sermartelli 1579.

*Omel.* Omelia d' Origine . In Venetia Appresso Pietro Marinelli 1586.

*Ditt.* Il Dittamondo di Fazio de gli Uberti. In Vicenza per Lionardo da Basilea 1474.

*Petr.* Il Canzoniere del Petrarca . In Venetia . Appresso Nicolò Bevilacqua 1562.

*Cresc.* La traduzione del trattato dell' Agricoltura di Pietro de' Crescenzi . In Firenze . Appresso Cosimo Giunti 1605.

*Giunta dell' Autore in risposta à due imputationi dategli dopo stampato la prima volta il libro.*

**A** Quel ch' io veggio, e pruovo, ancora i libri potranno dire come quel valente huomo, che intendeva ferire d' una improvvisa percossa il capo , che aveva ignudo , sel corse à prendere fra le mani , e gridò , *Ahi misera la nostra conditione , già che non sappiamo*

mo indovinare, quando all' uscir di casa, ci dobbiamo mettere la celata. E quanto a' libri in verità mostra, che l'abbiano bene inteso quegli, che prima d'uscire in publico, si sono provveduti alla difesa, ponendosi in capo un Prolago Galeato, col suo cimiere, e del titolo, che in grandi lettere il protestava: e l'hanno indovinata, per modo, che à far che non si sia trovato chi voglia cimentarsi à combatterli, è bastato il vedere, che sono armati.

Questo vuole intendersi sol di que' libri, che han corpo da star bene in armi, altrimenti, ove fossero come i Pigmei, che battagliaano con le Grue, farebbono di vantaggio armati, quali ce li rappresenta l'istorico di quella invisibile natione: con un nicchio d' ostrica per corazza, e una chiocciola per elmetto. E tale appunto in armi havrebbe dovuto mostrarsi questo mio libricciuolo: se non che, uscendo egli in maschera, sotto altro volto che il mio ( se fu ben detto, che il Nome, onde altri si raffigura, e conosce, etiando non veduto, e lontano, è la seconda faccia, dell' huomo ) à me non caleva punto di lui, che che fosse per avvenirgli: raccordandomi di quell' altro, che colto in iscambio, e carico d'una pesante ingiuria, à chi lo stimolava à farne vendetta, Colui, disse, non hà offeso me, ma chi egli credette ch'io fossi. Al Longobardi dunque stava il risentirsi: e perciò à niuno: che chi non sente per ciò che non è nulla, non può risentirsi di nulla: ed io ridendomi delle sue disventure, havrei detto come saviamente Aristotele, di coloro, che con mordacissimi detti lo stratiavano da lontano, *Anche m' uccidano colà dove non sono, pur che non mi tocchino dove sono.*

Ma la cosa è ita troppo altramente, da quello, che io, che di Profeta non hò altro che il nome, ima-  
gina-

ginava: peroche certi, à dire il vero indiscreti, han tratta di su 'l volto al libro repugnante indarno, la maschera, e scoperto chi volea starsi nascoso. E l'ingiuria è stata meno acerba del danno: peroche tutto insieme l'han tratto à dire, se punto ne ha, sua ragione in giudicio, e purgarsi di due lor gravissime accuse, una *Damni illati*, e peggio l'altra, *Repetundarum*.

Iddio dia loro il buon anno, e le buone calendi, oggi, e tuttavia, disse Ferondo nell'uscirsene dell'avello: già che, la buona loro mercè, prima di condannarmi, han voluto udirmi: e ben ne habbia la verità, e l'innocenza, in virtù delle quali, per in tutto assolvermi, basterà udirmi. E mi torna per ciò opportunamente la voce, chi mi offerisce a ristampare del suo il medesimo libro, con esso una giunta d'alquante osservazioni, che mi trovava spedite alla mano.

Quanto adunque alla prima accusa. Presumono, che dove io mi credeva farle utile, habbia in gran maniera danneggiato la buona lingua, insegnando (dicono essi) à ben parlare fuori di regola, col palesare che hò fatto quel che fuori di regola hanno scritto i Maestri della lingua.

Dunque (ripiglio io) i Maestri della lingua parlarono fregolato? e quel tanto celebre secolo, in che vissero Dante, i Villani, i Boccacci, il Passavanti, il Petrarca, il Volgarizzatore di Pier Crescenzi (secolo in questo genere tutto d'oro, dove il nostro, per avventura, e solo indorato) havrà havuto tanto di rea mistura in lega, che per raffinarlo bisognerà coppelarlo, e separarne il buono dalla mondiglia? Hor traggasi avanti alcun de gli accusatori, e mi dica; Chi, prima de' buoni Autori, formò le regole del correttamente parlare Italiano, onde fosse loro ignoranza il non saperle, e fallo da correggersi il trasgredirle?

Era-

Eranno leggi scritte? Da chi, e dove ne sono hora le dodici tavole; da riscontrare con le opere de' gli antichi scrittori, e formarne giudicio? Eravi l' esempio de' maggiori, da osservarli come esemplare? se quando si sale più sopra il 1300. tanto più rozze, e informi s'incontrano le maniere del favellare. Era l'ottimo il discorrente del volgo? E chi sà hora quale egli si fosse, se non per gli scritti rimasine di quel tempo? E poi; i professori dell' arte del ben parlare, havranno adoperata la penna peggio che il volgo la lingua? e non anzi s'havrà à presumere tanto più regolato, e fino il lor dire, quanto più lento, e più studiato è lo scrivere, massimamente all'eternità, che il semplice ragionare?

Ma tutto ciò sia detto per alcuna cosa di più. Perche, quanto a' principj, onde il ben favellare in nostra lingua si regola, per molto ch'io mi sia raggrato intorno cercandone, con intendimento di stabilirne alcuno, che ò da sè medesimo per natura, ò dall'uso, per gratia, habbia il poter dirsi Universale, non m'è avvenuto mai d'incontrarmici: e mi si è fitto in capo, non havervene niuno, che da sè basti à far tutto; non le Decision de' Grammatici; non l'Uso, ò sia del popolo, ò de' più eletti; non l'Autorità de' gli Scrittori; non la Prerogativa del tempo ( si come v'è chi tutto vvole all'antica, chi tutto alla moderna, e chi fa un'Ordine Composto dell'uno, e dell'altro) non l'in tutto attenersi al Latino; non il quanto più si può dilungarsene, non le Derivationi delle voci primarie, non la Convenenza de' simili, e che so io? ma hor l'uno, hor l'altro, hor due, e tre insieme; haver forza; e più di tutti l'Arbitrio, a cui una gran parte rimane in libertà, ed è per avventura la più difficile à ben usare, richiedendovisi un buon gusto, proveniente da

te da un buon giudicio ; e quegli che l'hanno , tra per dono di natura , e per acquisto di studio nella lingua, i Critici , nol dovrebbero nojare , avvegnache lor paja , che in alcuna cosa trascorano : anzi esser lor cortesi , come a Catone colui , che disse , che s'egli s' inebriasse , l' ebbriachezza diverrebbe innocente in lui , più tosto ch'egli colpevole in lei. Torno hora a me stesso , e dò più distinta ragione dell'intentione mia ; avvegnache à me pareffe haverla bastevolmente dichiarata , e nell' avviso à Lettori , e in tutto il decorso dell'opera.

Altro dunque è quello che si de' osservare , volendo scrivere quanto il meglio si può , regolatamente , altro quel che si vuol rispondere , per difesa contra al *Non si può* di coloro , che non si fanno a correggervi per vostro bene , ma vi condannano per lor diletto ; portativi dalla presuntione di saper quanto , se non ancor più di quanto si può sapere in buona lingua : perche hanno quel che ne scrisse il tale , o il tal' altro lor confidò , come si fa de' misteri , in segreto ; e gli danno quella pienissima fede , de i buoni Certaldesi alla diceria Geografica del Cipolla , quãdo hebbe à mostra r loro la penna involatagli ; e co' carboni sostituiti in vece di lei , ne fece una segnalata compagnia di Crociati. Hor mia intentione è stata , non d' insegnare per uso , ciò che si truova alcuna volta , etiandio da buoni scrittori usato , e ne apporto gli esempi : altrimenti , potrebbe accomodarmisi quel , che Frontone disse à Domitiano , *malum est imperatorem habere , sub quo nemini liceat quicquam : pejus , sub quo omnia* : ma di correggere , dov'è troppa , e massimamente se irragionevole , la baldanza de' Correttori : intentione pare a me buona , e da dover si gradire , altrettanto , che colà appresso Martiano quella dell' Arte Grammaticale , che alla nuova sposa la Filologia , offerse in dono una lima d'oro

d'oro , con cui dirugginarsi i denti, e bisognando, anche spuntarlisi , in quanto impediscono il ben parlare . E in verità , essendo il *Non si può* in bocca di molti, un morso da mezzo arrabbiati , che danno à chi lor piace , bene stà il presentar loro , con che , non dico cavarli i denti, ma alquanto spuntarlisi. Che se verranno a correggervi d'alcun vostro fallo di lingua, portativi dalla ragione, e non haverete a dir loro , come Aristotele infermo a quel medico da Zappatori, che gli ordinava di gran rimedj, senza dirgliene il perche, *Ne me cures ut bubulcum* : prendetelo in grado , e rendetevi all'ammenda. Altrimenti , ove non abbiano , come sovente avviene , altro che il lor piacere , ò certe speculationi , dell' andar di quelle , che un branco di Grammatici apportò sopra la quistione loro proposta in un de'conviti di Plutarco , perche l'A , sia la prima lettera dell' Alfabeto , ridetevi di loro , e per quanto schiamazzino, e vi riprendano , non vi rimanete dallo scrivere, e dal ragionare in publico, senza turbarvi , più che Demostene , provandosi ad aringare contra il romoreggiar che fanno le onde del mare in tempesta , quando l'una addosso all'altra, e tutte al lito s'infrangono .

In quanto dunque io vi dò con che potervi difendere dalle soperchierie di chi all'improvviso v'affalle , tutta indifferentemente quest' opera vi potrà servire al bisogno. Non così à valervene in uso di scrivere ottimanente , avvegnache troviate qui esempi d'ottimi Autori . E guardivi la buona ventura dall' adoperare scientemente , per esempio , Lui , e Lei , e Loro , in primo caso : Questo , per Questi , ove si dinota huomo : Gli , parlando di femina : Bandire , in significato d'Esiliare : Mai , per lo Nunquam latino : Cgni , col numero plurale : Puote in tempo preterito :  
Vuò



Vuo', per Voglio : Come che , per Impercioche: Bisognevole , per havente bisogno ; Perse , e Morse , in iscambio di Perdè , e Mori ; Nè dire , Vna sol cosa ; una sol volta . Nè terminare i Preteriti in Affimo , e in Effimo ; Nè spezzare gli Avverbj ; Ne raddoppiare la consonante de gli Affissi , à voce tronca ; Ne dar l'essere a' Participj (ò Partefici, come altri vogliono che si dica ) che richieggon l'Havere , e al contrario ; Nè ritenere i Dittonghi , poiche ne havete portato oltre l'accento ; Nè dire , che colui Ubbidisci , e quegli Ubbidiscono , Difendi , e Difendino , Dichì , e Dichino &c. con la terminatione de' verbi della prima maniera, e così d'altri, più, ò men fuori di regola , e d'uso , come troverete qui dentro avvertito . Io per me così fo : che non iscrissi quest' opera per mia difesa ; perche quantunque io mostri altrui la più larga sol perche la sappiano, alla più stretta m'attengo, e solo uso la mia libertà , ove l'usarla è libero: e così mi par che detti il Giuditio dell'orecchio , ch'è in gran parte Arbitro del parlare , avvegnache non sia il medesimo in ciascuno.

Vegnamo hora alla seconda imputatione , la quale, quanto in sè è più grave, tanto a me lo scaricarmene riuscirà più leggiera : cioè , Che questa non è in tutto mia opera , ma d'alcun altro , a cui io l'hò in furto involata , e fattala cosa mia : onde poi è stato , tra per coscienza , e per vergogna , il non m'ardire a publicarla , con espressovi il mio nome.

In farmi à rispondere, mi sovviene in prima d'un testo del Boccacci , colà in Tedaldo Elisei , che starebbe ottimamente in bocca à quello , di cui vorrebbero che il libro fosse : *Maravigliossi , che alcuno tanto il somigliasse , che fosse creduto lui .* E in ciò , senza volerlo essi , nè io meritarlo , troppo al dovere m'onorano ; confessando, l'opera essere d'un valente maestro, avve-

gnache per questo medesimo, nieghino lei esser mia. Così gran cosa par loro quel ch'io mi vergognava che si sapesse esser mio. Ma se meco si fossero configliati, essendo così facile il provar quel che essi niegano, e il negar quel che concedono, io gli havrei per avventura indotti à fare ( secondo loro intentione ) più saviamente, dicendo male dell'opera, con infingersi di non saperne l'Autore: così m'havrebbero havuto dalla lor parte: che ben posso io, etiandio con virtù, negar delle cose mie ogni bene, ma negar me stesso, come il posso io, se non esco fuor di me stesso? E qui mi vò accorgendo, che non disse troppo colui appresso Plutarco, Che avanti di credere à chi parla sinistramente d'altrui, dovrebbe spararglisi il petto, e aprirglisi i seni del cuore ( intenderlo moralmente ) e veder se v'ha dentro di quel sangue nero, onde si formano spiriti, da prodursene operationi, non vitali, ma mortali, qual'è il dir male.

Hor che direbbono, se mi vedessero dare alle stampe altri due libri, l'uno, Delle proprietà, e per così dirle, Passioni de' Verbi, con quanto è da sapere in ciascuno: di che non sò che cadesse in pensiero al Mambelli di scrivere? L'altro, De' vocaboli proprj d'ogni arte, e d'ogni professione, così di puro ingegno, come altresì di mano, e degli affetti dell'animo, e delle parti componenti ciò che hà parti, e delle operationi di ciò che opera, e in ciascuno argomento i particolari, e proprj modi di ragionarne, usati nello scrivere che ne han fatto gli antichi: e dove questi ci mancano, presi da quel che ne habbiamo in voce viva apparato da' maestri di buona lingua, de' quali ciascuno ha i proprj del suo mestiere: el' una, e l'altra di queste opere hò già in qualche buon' essere; ma per me si rimangano come stanno, che non si fa saviamen-



mente à faticar per altrui rammarico , e per suo danno . Ed io per me mi credeva haver meritato , se non amore , compassione , se non altro meno amichevole affetto , appresso chi sà l'occupatissimo ch'io sono in altro diverso affare , e mi vede prendere per isvagemento d'animo , à fare il Grammatico in servizio de gli amici . E se questa non m'è paruta opera da doverle intragliare il mio nome in fronte , ne anche mi fò à credere , che Ciro ( se la comparatione non è presa da troppo alto ) incidesse il suo nelle cortecce de gli arbori , che tal volta , per ricrearsi innocentemente , di sua mano piantava ; come fosse vago di lasciar memoria , ch' egli era anco agricoltore , o giardiniere .

Finalmente , che io , dopo haver molti anni sono , dimostrato in istampa , quanto vituperevol fatto sia , in un' huomo di lettere , l' usurparsi , e far malamente sue le opere altrui , e detto assai sopra il rubare con buona , o con rea coscienza ; non habbia poi in nulla dimentiche , nè prevaricate le mie medesime leggi ; sò certo , che che chi altramente ne hà giudicato , non lascerà provarfelo , come è io il vorrei , e di ragion si dovrebbe ; peroche effi non havran pazienza di leggere ( e ve li vorrei costringere per penitenza ) quanto io hò havuto pazienza di scrivere di mia mano , cogliendo da gli Autori della lingua , di quella medesima stampa ch' io cito ( e gli hò qui meco , e letti ben due , e tre volte ) quello onde ho tratto ciò , ch'è in questo libricciuolo , di poche carte , ma di non così poca fatica : e ad avere i suoi proprj occhi testimonj di quanto dico , non bisognerà più che volerlo , e chiederlo con un cenno . E vi si aggiunga ancor de' Grammatici il Castelvetro , della cui Giunta al Bembo , io hò tratte quelle miglior regole universali , che hò veduto approvarsi dall' uso degli Scrittori d' autorità . Come al-

tresi il Mambelli, dal medesimo Castelvetro (per quanto ho potuto vederne) ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi di sua fatica gli esempj: il che riscontrando le opere dell'uno, e dell'altro Autore, apparirà manifesto. E quanto al sopranominato Mambelli, chi haveffe in uso le sue Particelle, e questa mia opericciuola, ben s'avvedrebbe, che in più cose il contradico: e molte da lui, ò solamente tocche, ò non interamente trattate, io, à bello studio, le hò tralasciate, per non derogare in nulla à un caro amico: le cui Particelle, lui vivente, mi debbono (e me ne pregio) l'essere nate alla stampa: e i cui Verbi, lui morto, il non essersi sepelliti.

E tanto basti haver detto in difesa di quello, che troppo più volentieri havrei trascurato, ove non fosse paruto altrimenti à gli amici, ch'io havrei più offesi tacendo, che altri non ha fatto me ragionando.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**oll' occasione di trovarsi nella stessa riguardevole, e mai sempre rinomata Religione della Compagnia di Giosù, e perche volentieri un letterato conversa coll' altro; fra'l P. Daniello Bartoli, e'l P. Marcantonio Mambelli, era non mediocre amistanza. Ed avendo ciascuno pensato di scrivere molte osservazioni, che avean fatte su la Lingua Toscana; il primo s'eleffe di scrivere generalmente, de' modi usati da gli Antichi Testi di quella, così per ciò che tocca al parlare, come per quel che riguarda il correttamente scrivere, e con leggiadria; e'l secondo di registrar particolarmente le variazioni, le proprietà, le maniere, e le passioni (come diconsi) de' Verbi: delle formole, e frasi, delle quali si valsero i Testi istessi, in usando quelle che i Toscani Gramatici chiaman Particelle.

le. E tutti e due determinarono in istampando quest' opere, coprire i di loro nomi: il Bartoli con quel di Ferrante Longobardi: il Mambelli con quel del Cionio Accademico Filerghita: intitolandole, il P. Daniello, Il Torto, e' Il Diritto del Non si può: e l' Ortografia Italiana, il P. Marcantonio, Le Osservazioni della Lingua Italiana, Parte prima, e seconda. Come in fatti seguì: e con tanta lor lode, che gli stessi Signori Accademici Fiorentini nella Lettera a' Lettori, anteposta alla Crusca, avvertiscono, non aver' eglino immaginato far altro in quell' utilissimo, e ben considerato Vocabolario, che spiegare il significato delle parole, e i modi ne' quali usaronle i Testi: perche in quanto appartiene alle regole, ed in parlando, ed in iscrivendosi; rimettonsi a cio che ne han detto fra gli altri, Ferrante Longobardi, e' l' Cionio Accademico Filerghita, o chi che sia sotto tai nomi. Ed io non niego, che di gran giovamento è stato a gli amatori della Toscana favella, quel che principalmente ha scritto il P. Bartoli: anzi confesso averne sempre imparato: e ch'egli, tra per le buone ragioni che porta di quanto ha detto; e per esaminar minutamente, e con gran giudizio ciascheduna cosa, meriti il quinto luogo dopo l' Eminentissimo Pietro Bembo, il sottilissimo Lodovico Castelvetri, l' accuratissimo Cavalier Lionardo Salviati, e l' addottrinatissimo Benedetto Buommattei. Ma a dirla fuor fuori, e salvo tutto il riguardo che gli ho, come ad uno de' miei maestri in sì fatto linguaggio; l' aver' egli voluto in questo libro del Torto, e Diritto, con insopportabil fatica, scartabellare, leggere, e rileggere, e tornare a leggere tutti i Testi di Lingua, per rinvenirvi con sommo piacere tutt i luoghi, ne' quali son quegli usciti dalle buone regole del perfettamente scrivere, o hanno scritto con poca grazia, o senza alcuna leggiadria, anzi con formole spiacenti alle buone orecchie; io non so di che sappia: e qual lode possa, o abbia

potuto meritarme . Non parendo a me lodevol cosa l'andar trovando ne gli addottrinatifissimi Autori qualche di loro abbaglio , a fin di mostrarlo con grandissima festa al Mondo tutto , per riceverne straordinario applauso . Come per l'opposito , non mi par che ben facciano quei che vogliono a dritto , ed a rovescio difendere in huomo di qualunque autorità , quel che ragionevolmente è stato da tutti gli altri stimato per errore . I Primi sogl' io affomigliargli a chi entrato in un real palagio , niente avendo curato contemplar la maravigliosa porta , e' l da capo a piè ben accordato frontispizio , passa per la spaziosa corte , sale per la magnifica scala , s' inoltra pe' vistosissimi verroni nell' ampia sala , e nelle dilettevoli stanze , e nulla ancora ammirando, trascura riguardare attentamente le pellegrine dipinture , le rare tapezzerie , le ricchissime suppellettili : e camminando per tutto , nè fermandosi mai a commendar' una di tante bellissime cose , entra in cucina , mette il capo nel cesso , e gridando , o che puzza , chiama , ed invita ad alta voce la gente a sentir quel fetore . I secondi son come quegli innamorati ( dich' io ) che non bastando loro aver tanto commendato i capei d'oro delle lor donne , la spaziosa fronte , le proffilate ciglia , gli splendentissimi occhi , le vermiglie gote , le labbra coralline , e ad uno ad uno ogni membro d' esse , vogliono dare a divedere , esserne odoroso anche lo sterco , non che' l piscio . Non posso però risolvermi ad annoverare il dottissimo Bartoli nel numero de' primi sciocchi , o per meglio dir niquitosi : ma tanti sudori à che ? Io giurerei che m' appongo , jè dico , ch' egli volle nella maggior parte , che nota in questo libro , delle cose scritte ( regolarmente da gli Scrittori Toscani del decimoquarto secolo , difender se stesso , piu che intaccar que' nobilissimi Autori padri del Toscano linguaggio . E adir vero , s' egli non inciampò à dire , Il spirito , per Lo spirito : Uman cosa , in luogo d' Umana cola : Io ti perdon in

voce .



vece d' Io ti perdono: ed in altre sì fatte cose, nelle quali erraron' anche i grandi huomini; mi pare impossibile, che non fosse sdruciolato a dire, Amavo per Amava, Venghi per Venga, Volse per Volle, Semo per Siamo, e sin' a, Vedestivo, per Vedeste. Egli era attaccato non poco allo stil che chiamava fiorito la maggior parte de' gli Scrittori del poco fa passato secolo: i quali pur che avessero usate parole nuove, rimbombanti, ed enfiate, Metafore stravagantissime, Iperboli impossibili, e forme di dire, enimmatiche, a spiegare un concettuzzo, che non avea altro di bello, che l' unione artificiosa di sì fatte parole, e figure; niente curavano la purità, la schiettezza, la proprietà della Locuzione. E se veggonsi in questo volumetto additate cose di quegli Antichi, ch' egli biasima affatto; fu per non fare accorgere il Mondo del suo fine. Il quale ho eziandio per certo, in veggendo, ch' ove avrebbe dovuto mettere in Cielo i libri di quei grandi huomini, dov' era la propria difesa; gli strapazza in modo, che tranne le Novelle del Boccaccio, nelle quali, come nel frumento, cercò ancora col fuscellino, per non imbrattarsi la mano, trovar molta veccia; ebbe gli altri per volumi pieni tutti di stupidissime ciance, da darsi interi alle fiamme, non che a pizzicagnoli per coprirne le acciughe. Egli avvertì bene, che in quei tanto da lui biasimati Autori, se trovasti talora qualche cosa fuor di regola, o per vezzo della Lingua, o per altra cosa; ben mille, e mille volte vi si vede scritta la stessa parola, o formola, secondo le regole, delle quali egli uscì soventemente colla comun de' Moderni. Ho poi per certissimo l' accennato fine, se considero, che al Bartoli gli uscì pur dalla penna, di non avere scritto questo libro per propria difesa: non potend' egli mai darsi a credere, che huom del Mondo il sospicasse, ove non vedeva nelle di lui opere, che aveva già date alle stampe, esser' egli talora inciampato a scrivere con quegli sregolamenti,

che sudd' tanto per rinvenirgli ne' Testi della *Liugua* . E saranno ancor' altri del mio sentimento , almen per leggere in questa lettera a' lettori , che 'l *Bartoli* biasimò tutti i Critici della *Gerusalemme liberata* del *Tasso* ; se considerano , che que' Critici furono i Signori *Accademici Fiorentini* . Non è impertanto ch' io voglia ( come alcun s'è dato a credere d'altri della stessa mia opinione ) posporre la *Gerusalemme liberata* del nostro incomparabil *Torquato Tasso* , al *Morgante di Luigi Pulci* , al *Ciriffo Calvaneo dell' altro Pulci* , al *Malmantile di Lorenzo Lippi* : o la storia del *Guicciardini* , a quelle de' *Villani* , derise da *Alessandro Tassoni* , tanto nemico de' *Toscani* , quanto qui si mostra il *P. Bartoli* . Io ho que' primi Testi per padri ( come ho detto ) del *Toscano linguaggio* . Ch'è quanto dire , che da loro s' ha il significato , e' l modo di scrivere le *Toscane parole* . Senza stare ad esaminare se avessero parlato , è no con garbo , con grazia : e se i di lor libri sian pieni di buona farina ( come si suol dire ) o di crusca . E que' *Poemi de' Pulci* , e del *Lippi* , fatti per arricchir la lingua , non per dare al *Mondo* maravigliosi , e perfettissimi *Poemi* : e la *Storia di Giovanni* , di *Matteo* , e di *Filippo Villani* , scritta , così per accrescimento della *Lingua* , come per dare al *Mondo* contezza delle cose andate . Perche non parmi avesser meritato dal *Bartoli* ( non parlo del *Lippi* che fiorì dopo lui ) tante beffe , tanti rimbrotti . E da quale Autore Italiano avreb' egli voluto che avessimo imparata la *Toscana favella* ? Dall' Autor forse della *Vita di Cola di Rienzo* , è per avventura dal nostro *Giovanni Villani* nella *Storia di Napoli* , il quale seguìto nello scrivere l' orme de' *Latini* , com' egli in più luoghi di questo libro vuol che si seguitino religiosissimamente ? Da' Testi di *Lingua* adunque trarrem sempre il significato delle *Toscane parole* : e da gli ottimi *Grammatici* i modi d' adoperarle , in parlando , in iscrivendo : quai modi , non v'ha

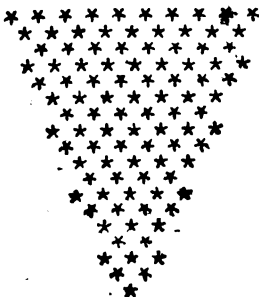
pub-

dubbio , per quel che tocca al parlare , che i Gramatici gli han ricavati da gli stessi Testi : giacchè egli han fatta giustamente regola di ciò che in essi truovasi mille volte , non di quel che leggendorvi una , o due volte , puo ragionevolmente crederfi , essere accaduto per abbaglio de' Copiatori , o de gli Stampatori , o ( concediam pure ) de gli stessi Autori . Il che doveva ( a mio giudizio ) accennare in questa lettera il P. Bartoli , prima di valersi di que' luoghi , una , o due volte osservati ne' Testi , quasi per farne regola contra le regole . Se poi non fe bene a motteggiare i Signori Accademici Fiorentini , o perche trascurassero di allogar nel Vocabolario della Crusca qualche voce Toscana ; o perche di taluna non ne registrassero tutti i significati ; certamente fe male , a fuori affatto di proposito , ricordare i vizj di Brunetto Latini , di Dante Alighieri , e di Giovanni Boccaccio : quasi come fanno oggidì molti ignoranti invidiando all' altrui virtù ; che 'n veggendo il comune applauso fatto ad un libro , il cominciano a vituperare per ogni canto , e con tutti : e se loro vien domandato , qual ragion' abbiano di dir tanto male d' una buon' opera ; rispondono , che l' Autore è un bastardo , ch' è figliuolo d' un rivendugliolo : tacendo io per modestia ogn' altra cosa che ne dicono . Ma ben' egli si pentirebbe di tutto , se fosse oggi al Mondò , e vedesse , che i Signori Accademici , han fatta di lui ( cio non ostante ) la stima che ho detto , ed hann' allogato fra' Testi aggiunti della Lingua , il gran Paolo Segneri , e' l P. Marcantonio Mambelli , tutti e due della stessa sua Compagnia . Quantunque io non creda , che godesse de gli onori fatti al suo caro amico Mambelli : giacche non solamente vuol' egli darlo a credere al Mondo per poco pratico del Toscano idioma , come ho notato in alcune di queste Osservazioni ; ma quand' egli avea rubato dal Mambelli ( come avvertisce il Cavaliere Alessandro Baldraccani nella lettera a' lettori , posposta all' accen-

nato

nato trattato de' Verbi del Mambelli, stampato in Forlì nel 1685. in 12.) tante, e tante buone, e belle cose, secondo accennerò eziandio in più luoghi; il trattò ingrattissimamente da ladro, per aver tolto dal Castelvetro tutto quel trattato, aggiugnendovi solamente gli esempi de' Testi. E pur ciascun può vedere, ne poté egli stesso negare nel num. 103. di questo libro; quanto avesse migliorato il Mambelli il trattato del Castelvetro, almen più adattandosi all' uso de' gli ottimi Scrittori.

Se adunque vorrà tutto ciò considerare qualunque affezionato al P. Bartoli, ho per fermo, che compatirammi, s' io in queste Osservazioni, tra per la forza che m'ha fatto principalmente la ragione, e per la riverenza che ho avuta a' Testi, a' buoni Grammatici, ed a' Signori Accademici Fiorentini; spessissime volte gli hò contraddetto. Protestando ad ognuno, che se'l Bartoli scrisse questo libro (come già par ch' egli stesso volesse) per far conoscere, che nella Toscana favella prevaglia l'arbitrio alle regole, le quali per lo più (disse) non dipender da ragione; io mi sono sforzato, in beneficio de' gli amatori di così bel Linguaggio, a persuader l'osservanza delle regole: come fondate su quelle ragioni, che ho ben sudato a rinvenirle; e parmi d'averle trovate.




Ac-





*Acciò, e Accioche.*

I.  *Acciò*, ò come ancora si potrà scrivere, A ciò, s'egli si vuole spendere per quel che pesa, non vale più che il latino *Ad hoc*: e come mal si direbbe, *Ad hoc facias*, in vece d' *Ad hoc ut facias*, così non ben si dirà, *Acciò* facciate, per *Acciò* che facciate, togliendone la particella *Che*, rispondente all' *Ut* del latino. *Ciò* non ostante, pur si truova chi de gli antichi ha fatto correre *Acciò*, al valore d' *Acciò* che; Gio. Vil. L.8. c.26. *E di que' loro casolari fecer piazza, Acciò non si facefsero mai*: L.10.c.17. *Acciò poteffono*. L.11. c.2. *Acciò per chi leggerà sia più chiaro*. M. Vill. L.2.c.48. *Ammoniva, che se ne correggeffono, Acciò gli poneffe per loro merito in maggiore stato*. Cresc. L.9.c.2. *Acciò infra loro non si possano aruzzuffare*. E c.5. *Stando sotto 'l coperto con grossa coperta di lana, Acciò non infreddi* L.10.c.24. *Vi si mescoli un poco d' olio d' uliva, Acciò (la pania) non sia sì dura*. Boc. Laber. n. 139. *Acciò vedova alle spese del pupillo, possa &c.* E Vision.c.11. *Acciò fruisca il mio bel paradiso*. Alb. G. tratt.1. c.2. *Acciò non sie* (cioè sii) *ripreso*.

Ben si è usato di spezzare con *gratia*, e questo *Accioche*, e certe altre voci che l'assomigliano, in quan-

to ancor elle si compongono di più voci . E lo spezzarle si è fatto , mettendo loro in corpo alcun altra parola , che s' intramezzi , come ne' seguenti essempli si vede . Passav. fol. 32. *Acciò dunque , fratelli miei dolcissimi , che non periamo* E fol. 98. *Acciò dunque che per ignoranza &c.* Alb. G. tratt. 1. cap. 6. *Acciò dunque che tu schifi la morte: e due volte c. 30. e c. 44. &c.* E questi altre ; Boc. N. 31. *Non dovevi di meno : cioè , Nondimeno dovevi.* Passav. fol. 90. *Non però di meno si richiede la confessione .* Brunett. Rett. *Conciosia la verità che Rettorica è una cosa che &c.* Passav. fol. 108. *Conciosiaco-sa, come detto è di sopra, che nella contritione :*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**Armi, se nol prend'io, pigliat'abbia il P. Bartoli, in questa sua prima Annotazione, un grande abbaglio. Egli confonde, Acciò con A cio, nel significato d' Acciocche, cioè di Perchè: in dicend' egli, che Acciò, in tal significato, possa scriversi, A cio. Senza considerare, che A cio son due Particelle, cioè un Segnacajo, ed un Pronome: e val quanto, A questo. E Acciò (come hò detto) val Perchè, per coloro che l'hann'usato per Acciocche, o Acciò che, che nell'una, e nell'altra manira si potrà scrivere, raddoppiandosi per la regola il C, nella scriversi unito. E perciò non potrà mai scriversi (ch'è quanto a dire usarsi) l'uno per l'altro. Con gli esempli si renderà la cosa più chiara: in dicendosi; Mi son mosso a cio fare per due ragioni, è lo stesso che dire, Mi son mosso a far cio, a far questo, per due ragioni. Ma non potrà mai dirsi; Mi son mosso acciò fare per due ragioni: pigliando Acciò nel significato d' Acciocche. Perchè, qual senso puo aver mai questo parlare, Mi son mosso a perche fare, ec. Così per l'opposito, dicendosi; T' ho chiama-

to acciò tu venga, *val nell' opinione de gli stessi che usano* Acciò per Acciocche; T' ho chiamato perche tu venga, Acciocche tu venga. *Ma non ben dirassi*; T' ho chiamato à cio tu venga: cioè, T' ho chiamato a questo, o per questo tu venga. *Doveva adunque dire il P. Bartoli, che per coloro che vogliono perfettamente scrivere, e parlare, senza usare Acciò per Acciocche, si potesse scrivere Acciò, ed A cio, nel sentimento d' A questo. E ne men mi parrebbe ben fatto: perche la figura d' Acciò è d' Avverbio, se mai si potesse scrivere senza la Che: e quella d' A cio, di quel ch'è in fatti, cioè, del Segnacaso A, e del Pronome, Cio. E però ne men ben fanno quei che scrivono Allui, Allei, Alloro, per A lui, A lei, A loro: poiche nello stesso modo si potrebbz scrivere, Ammè, Attè, Avvoi, che non s'è ancora scritto da alcuno, per quel ch'io sappia. E senza uscir da gli stessi Pronomi; se non si scrive, Dalui, Dalei, Daloro: Conlui, o piuttosto, Collui, Collei, Colloro: che pur sarebbero voci composte da' Segnacasi Da, Con, e da' Pronomi, Lui, Lei, Loro; perche scrivere, Allui, Allei, Alloro, voci fatte dal Segnacaso A, e da gli stessi Pronomi? Veggasi ancora quel che ne dice il Ruscelli alla pag. 138. ne' Coment.*

*Dico poi, che per quanti esempi avess' egli portati d' Acciò senza la Che, e quantunque avesse preveduto, che oggidì eziandio de' grandi buomini il faceffero; pur sia un manifesto errore di così usarlo, ove si vuol che significhi Perche, o in qualunque modo, Cagione di quel che s' detto. Imperocchè, senza stare a considerare, che Acciò, vaglia, Ad hoc, ed Acciocche, Ad hoc ut (potendo rispondere chi l'usa senza la Che; esser voce Toscana, come son molte, senza aver dipendza alcuna dalle Latine) in sentendosi, per esempio: Ed acciò tu vegga rimedio trovare, non si sa se dicasi; E perche tu vegga rimedio trovare; O pure, Ed a questo tu vegga rimedio trovare. Il che mig-*  
gior-

giormente potrebbe cagionar' equivoco nella scrittura, in scrivendosi, secondo volle il P. Bartoli, Ed a ciò tu vegga rimedio trovare. E così in infiniti esempi che può buom considerare.

*Come che, in senso d' Impercioche.*

II. **L'** Avverbio *Come che*, non ha quel senso di Percioche, nel quale tanto frequentemente è in bocca d'alcuni, che diranno, Ma *Come che* Iddio è pietoso, e *Come che* il vento traeva gagliardo, &c. per dire, Ma perchè Iddio è pietoso; Ma percioche il vento traeva gagliardo; e simili. Il suo natural significare, è d' Avvegna che, Ancora che, Benche, &c.

Pur v' ha qualche testo, nel quale pare, che il *Come che*, senta troppo manifestamente del Percioche: e basti darne qui a considerare tre foli, a mio credere, affai chiari, Bocc. N. 16. *E come che rade volte la sua madre; la quale con la donna di Cutradojera, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui.* Che è quanto dire (come appar manifesto dalla Novella) È percioche il figliuolo, rade volte vedeva la madre sua, cui havea perduta da molti anni, &c. non la conosceva. Nè men chiaro è quell' altro Nov. 49. *Se figliuoli havevsi, ò havevsi havuti, per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l' amor che lor si porta, mi parrebbe d' esser certa, che in parte m' havresti per iscusata; ma Come che tu non n' habbi, io che n' hò uno, non posso però le leggi communi dell' altre madri fuggire;* Cioè: Ma percioche tu non hai figliuoli, come io ne ho, &c. Puoi ancora leggere la Nov. 22. colà ove si dice, *Come che ciascun' altro dormisse forse.* E quivi appresso. *Come che varie cose gli andassero per lo pensiero; e considerare,*  
se

se quivi il Come che , ha significato di Benche, o anzi di Percioche . Finalmente , il Petr: Canz. 39. *Hor ch'io mi credo al tempo del partire Esser vicino, ò non molto da lunge , Come che il perder , face accorto , e saggio , Vo ripensando &c.* Cioè, Percioche il perder fa accorto &c. altrimenti facciavi chi può , entrare il Benche à proposito del discorso.

Per *Comunque*, si, ch' egli senza niun sospetto d' errore s' adopera. Inf. 9. *Come ch' io mi mova , e Com' ch' io mi volga .* Bocc. Nov. 33. *Come che in processo di tempo s' avvenisse.* Nov. 26. *Come che questo sia stato ò no.* Nov. 17. *Come che loro venisse fatto.* Pass. fol. 206. *Ora , Come che la superbia si prenda , ò per l' un modo, ò per l' altro , &c.*

Petr. son. 9. *Ma come ch' ella li governi, e volga Primavera per me non torna mai .* D. Conv. *Come che io mi sia .* B. Amer. fol. 61. *Ma come che creduto ò non creduto mi sia.*

E per lo semplice *Come*. N. Ant. 100. *E questo non dico io per me, Come che io sia di quegli sì sufficienti &c.* Boc. N. 27. *Come che io credo .*

*Come che col Dimostrativo l'ha* Boc. N. 13. *Come che ella non se n' accorge .*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**N** On è stata mia intenzione di volere additare in questo libro qualche error di lingua del Bartoli: poiche avrei detto , ch'egli tante volte in ciò che hà scritto fin qui , è incorso à dire , tuttoche parlando d' huomini , Di quegli , A quegli , per Di coloro , A coloro : essendo Quegli Pronome del Caso retto : a dare il Pronome Lei a cosa inanimata ; ed in qualche altra cosuccia contro alle regole. Ma per giovare a chi vuol perfettamente scrivere, è ben

è ben quì d'avvertire, ch'egli scrive Percioche con un solo C: e prima ha scritto così ancora Peroche, Imperoche, e simili, come scrisse ancora il Mambelli: quando per regola abbiamo, di raddoppiare il C, in sì fatte voci composte colla Che, ogni volta che la Che sussiegue immediatamente alla sillaba accentata della voce, alla qual s'unisce, come nelle accennate voci, ed in Ciocche, Giacche, Piuiche, Acciocche, ec. quantunque si possa ancora scrivere, Cio che, Già che, Piu che, Percio che, ec. Non così ove siegue la Che a voce, che non ha l' Accento in quella sillaba appunto, alla qual s'attacca: come in Avvengnache, Concioffiacosache, Poiche, Posciache, Tuttoche, ec. Qual regola dipende dalla ragione: poiche, Perocche, Perciocche, ec. o che scrivansi unite, o separate dalla Che, già pronunziansi con doppio C: e perche sarebbe mostruoso, in i scrivendosi separate, a scriver, Però cche, Percio cche, ec; nello scriversi unite, scrivonsi secondo la pronunziazione. Per la stessa ragione altre voci composte da altre Particelle, come Accanto, Allato, Addietro, Piuttosto, Trattanto, ec. scrivonsi eziandio colla consonante reddoppiata: tuttoche se fosser le particelle separate, scriverebbonsi A canto, A lato, A dietro, Piu tosto, Fra tanto: e pur si pronunzierebbero, come se la consonante fosse roddoppiata. Per lo contrario, o che scrivasi Poi che, o Poiche, Poscia che, o Posciache, ec. sempre pronunziansi ad un modo. Venendo al nostro proposito, dico, che potrebbe alcuno imprendere, che ne gli esempli riferiti del Come che, in luogo di Perciocche, vaglia eziandio per Avvegnache, Quantunque, Tuttoche. Ma postochè l'uso universale de gl'Italiani, è di valer sene nel significato di Perché, Perciocchè, non istò quì a contrariare il P. Bartoli: anzi starei per dire, che così possa, o debba usarsi, appoggiato anche all'autorità del Cinonio, che nel cap. 57. delle Particelle, di-

le disse, essere il suo proprio significato di *Comunque*: e che oggi nel sentimento d' *Avvegnache*, sia in disuso, e renda oscuro il parlare; se non pensassi, ch'è comune l'autorità de' buoni Grammatici Toscani, che danno al *Come* che il significato di *Benche*, *Quantunque*, ec. e non ne fossero infiniti esempli nel *Boccaccio*; e pochissimi in altri Testi, in quel di *Perche*, *Perciocche*, riportati dal *Cinonio* nel luogo citato.

*Contento Sostantivo.*

III. **C**ontento, nome sostantivo, si legge in una delle *Novelle* del *Boccacci*, ma ella non è sua parola; e dicono, che il suo testo originale, eselama contra chi correggendolo lo scorresse: Pur oggidì il *Contento* è in più uso, che il *Contentamento* de' gli *Antichi*, e l'adopero il *Casa* pulitissimo dicitore. E l'*Ariosto* C.38.st.2. disse *Vu così gran contento*. E se per avventura egli non basta per dargli il peso dell' autorità, che havrebbe, se fosse antico, eccolo antico, quanto il sia *Fazio* de' gli *Uberti*, che scriveva, ha hora, de' gli anni ben trecento e dodici: *Dittam. L.5.C.1. La Luna si vedea sì viva, che ciò m'era un gran contento.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**A**vea letto il *P. Bart.* nella prima *Crusca*, alla parola *Contento* Sostantivo, significar solamente, per l'autorità de' Testi, Il *Contenuto*, Lat. *Contentum*; *Quod continetur*: e per uso valere eziandio *Contentamento*: come dalle parole che si soggiungono nell' accennata *Crusca*; Oggi *Contento* vale *Soddisfazione*, *Gustò*, *Gioja*, *Piacere*, e simili: e così aveva forse ancor letto nel *Dizionario* d' *Adrian Politi*; volle perciò far vedere,

C

re,

re , che i Signori Accademici Fiorentini avevan pigliato un granchio : postocche Contento s' era usato per Contentamento , eziandio da' Testi di lingua , antichi , e moderni . Ma non fu ( per mio avviso ) una gran trascuraggine de' Signori Accademici di quel tempo . Trovaron' eglino usato quasi sempre Contento per lo Contenuto : ed all'incontro vedevan che per tutta Italia dicevasi, Contento per Soddisfazione, Piacere ; avean di più protestato di volere eziandio registrar le parole , che ricevevano autorità dall' uso ; perciò ben pensarono lor bastare il dire, che Contento per uso valesse anche, Gioja , Gusto . Ma nel Vocabolario accresciuto del 1691. ben si vede registrata tal voce , coll' autorità de' primi Testi , e degli aggiunti , per Soddisfazione, Piacere . Non mi pare adunque meritassero un grand' applauso , prima Alessandro Tassoni , che nelle Annotazioni a quella prima Crusca , avvertì , avere usata gli Antichi tal voce in tal significato, portandone molti esempi , particolarmente del Boccaccio ; ne' P. Bart. arrecandone l'esempio d' un solo Antico , e di due soli Moderni .

Contentezza poi , disse il Tassoni non essersi usata nel medesimo significato, se non se da' soli Moderni . E disse bene, s' egli ebbe per Moderni Agnolo Firenzuola, e Giovambatista Gelli , che l' usarono , come dal Vocabolario . Comunque si sia , Contentezza , e Contento diconsi oggi per Soddisfazione, Piacere: e Contentamento è voce de' Curiali , a significar Consenso , Volontà dichiarata in iscritto. Anzi Contento non si dice affatto per Contenuto : se non voglia valersene per necessità qualche Poeta .

Contento per Dispregio l' hà usato qualche Antico . Ma usandosi oggidì , s' affetterebbe un latinismo, ove abbiamo , Dispregio , Scherno , Smacco , Uccellamento, Gabbo, che son belle voci Toscane : intralasciando le  
Lati-



*Latine pur fatte Toscane, Derisione, Deriso, Irrisione: e le antiche Diligione, Ischernia, Mucceria, Scda.*

*Avverbi spezzati.*

IV. **G**Li Avverbj, non si debbon tagliare à mezzo, e volere, che la prima metà dell' antecedente tronco, s' unisca all' ultima del susseguente intero; che questa è una maniera d' innesto grammaticale, che non tiene. Per ciò non diremo, Santa, e Giustamente; Chiara, e Distintamente: peroche quel Santa, e quel Chiara, nella lingua nostra, ò è nome, ò non è nulla.

E se nel Filoc. L.2. num.334. troverete Forte, e Vituperosamente: e nella Fiam.L.7. num.52.e nel Pafsav. Prima, e Principalmente, raccordivi, che Forte, e Prima da loro medesimi sono avverbj interi, che vagliono altrettanto, che Fortemente, e Primamente.

Non così Humile, e Villana, che pur si trovano nel Novelliero Antico, e sono esempi da non prenderne esempio. Nov.3. *Lo Cavaliere fece la domanda sua ad Alessandro, Humile, e Dolcemente, e Nov. 19. Il Padre rispose loro Villana, & Aspramente.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**ien motteggiato il Bart.in questo luogo dal P.Giammaria Vincenti Viniziano de' Cherici Regolari Teatini, nel *Ne quid nimis* della lingua volgare, alla pag. 134. *Ma non era questi huomo da censurare il P. Bartoli, ne'l Bartoli ad esser censurato. S' io volessi fargli la censura, direi, che quì non ha fatto bene a notar per titolo del Numero, Avverbi spezzati: ma doveva dire Avverbi tronchi, o troncati: poiche nel dirsi, Santa, e Dotta-*

mente, per Santamente, e Dottamente, non si spezza  
 l'Avverbio Santamente, ma si tronca: come non si  
 spezzan le voci Voglio, Toglio, Dici, e simili, col dirsi  
 Vo', To', e Di; ma si troncano. Spezzansi, e si sono spezzati  
 licenziosamente per forza di rima, e da non imitarsi,  
 da' Poeti, che han posto Santa nella fin d' un verso, e  
 Mente nel principio del' altro suffeguente. E risponden-  
 domisi, che'l Bart. ha detto Avverbi spezzati, perche  
 dicendosi Santa, nell' esemplo accennato, l'altra parte  
 dell' Avverbio, cioè Mente si trasferisce in Dottamen-  
 te; io replicherei, che quel Mente è parte dell' Avver-  
 bio, Dottamente, e non puo servire a due. Ma per non  
 esser questo un qualche grave errore, e per avergli ancor  
 chiamati, Avverbi spezzati il Ruscelli ne' Coment. al  
 Cap. 41. del lib. 2. il che per avventura ingannò il Bartoli,  
 e l'accennato P. Vincenti appresso; e perchè mia intenzion  
 è in queste Osservazioni, difendere al possibile i Signori  
 Accademici Fiorentini, e tutti i buoni Gramatici To-  
 scani, contro de' quali, rimbrottando sempre, e scocco-  
 veggiando, s'è affaticato il Bart. trovar voci ne' Testi tra-  
 scurate nel Vocabolario, e formole di dire contrarie alle  
 regole, datene principalmente dal Castelvetro, e dal Sal-  
 viati; però men passo a considerare, donde sia derivato  
 questo troncamento d' Avverbi. E non ha dubbio che sia  
 nato, dal mal suono, e rimato; che fa il dire, Parlò san-  
 tamente, e Dottamente: Si fe tutto compiutamente,  
 e perfettamente. Perche alcuni de' Moderni (immagi-  
 nando che così fatt' avesser gli Antichi) han detto, Parlò  
 Santa, e Dottamente: Si fe tutto compiuta, e per-  
 fettamente. Ma costantemente dich' io, che i Testi di lin-  
 gua non sono incorsi in sì fatto errore: e se truovasi nel ri-  
 ferito esemplo del Novell. Ant. Rispose loro Villana, ed  
 Aspramente, ed era Maschio quegli che così rispose; chi  
 fa che non sia accaduto per abbaglio dello Stampatore, che  
 tras-

trasportando il Mente di Villanamente, ad Aspramente, voce dello stesso suono, e così vicina l'una all'altra, dimenticossi di darlo a Villanamente, credendo averglielo dato. Conobbero ben gli Antichi il mal suono, e rimato, che farebbe il dire, Parlò Santamente, e Dottamente, e simili: e perciò si valsero d'Avverbi di suono diverso, o d'altre forme di dire, o pur dissero, Parlogli dolce, e soavemente: Domandogli umile, e corteselemente: Costante. gli replicò, e dottamente, ec. Dove Dolce, Umile, Costante, non sono Avverbi tronchi di Dolcemente, d'Umilmente (che oggi dicefi Umilmente) di Costantemente; ma Nomi interi: come ognun può considerargli. E parlando di Donna, ben dissero, Umiana, e corteselemente, iacida, e benignamente, Diffusa, e copiosamente: essendo ancora in questi esempi, Umiana, Placida, Diffusa, Nomi interi, non Avverbi tronchi. Il che non praticarono in parlando d'huomo: perchè non potevan più esser Nomi aggettivi, come discordanti da' sostantivi: e ben si verifica ne' primi luoghi riportati dal Bar. Quali non ben considerati da' Moderni, han creduto imitar gli Antichi in così sregolato troncamento d'Avverbi.

Tornando al vero spezzar che si fa de' gli Avverbi da' Poeti, è verissimo che l'facesse l'Ariosto, dicendo,

Ancor che conoscesse che diretta

Mente a sua Maestà danno si faccia,

E qualche altro; ma non son da imitarsi, ho detto, e replico, non ostante ciò che dice il Ruscelli ne' Commentari al cap. 41. del lib. 2. imperocchè quanto dice, è per difender l'Ariosto, ch'egli amò troppo: e troppo fu licenzioso in si fatte cose: l'Ariosto. Ma vaglia a difenderla da quanti sregolati spezzamenti usò egli in quel Poema, per forza di rima, l'artificio col qual troncò la voce Fiordiligi, facendo dire da Brandimarte moribondo ad Orlando,

Ti sia raccomandata la mia Fiordi :  
E non potè dir ligi , e qui finio .

*Cosa la piu bella , a mio giudizio , che si fosse mai  
detta da Italiano Poeta .*

*Gerondio in forza di Participio .*

V. **B** En si pone il Gerondio per lo Participio (Co-  
si il chiamerò per più essere inteso, come an-  
cora gli altri vocaboli usati nell' antica Grammatica :  
avvegna che quel Partecipe, che una volta si legge nel  
Boccacci del Mannelli, vogliono che sia scorrettione,  
in vece di Partefice , che solo stimano doverfi dire . )  
Ben dunque si pone il Gerondio per lo Participio ,  
massimamente dove questo non fosse a udire di così  
bel suono , o non così usato . E sia per esempio de gli  
altri, Dormendo per Dormente , che si potrebbe ha-  
ver detto in tutti i testi seguenti. Bocc. N.28. *Quando*  
( il Veglio della Montagna ) *alcun volea Dormendo*  
*mandare nel suo paradiso.* Cioè Dormente, come il me-  
desimo havea detto Nov. 17. *Pericone Dormente ucciso-*  
*no.* E simile di questi altri . Nov. 40. *Nella camera se*  
*ne venne , e trovato Ruggieri Dormendo , &c. cominciò à*  
*dire , che su si levasse .* Nov. 46. *E stimando vilissima cosa*  
*essere &c. due ignudi uccider Dormendo .* Filoc. L.2. nu.  
357. *Ne quello ancora che apparve à Servio Tullio picciol*  
*fanciullo , Dormendo nel cospetto di Tanaquil, fù più ma-*  
*nifesto segnale &c. Labir. Essendo io in altissimo sonno le-*  
*gato , non parendo alla mia nemica fortuna , che le basta-*  
*sero le ingiurie fattemi nel mio veggiare , ancora dormen-*  
*do s' ingegnò di nojarmi. Dante Purg. 11. Quando la ma-*  
*dre da Chiron à Sciro. Trafugò lui Dormendo in su le brac-*  
*cia , &c.*

**I**L Castelvetro nella *Giunta* contro del Bembo intorno a' Verbi, disse sempre Partefice, Partefici, in luogo di Participio, Participi: ma non è che così debba dirsi per autorità de' buoni Gramatici, come par che voglia il Bartoli qui, e nella Lettera a' lettori. Anzi tutti quasi gli altri disser sempre Participio, Participi: e così dicevi, e diremo ancor noi. E quantunque il Salviati nel lib. 2. de gli *Avvertim.* al cap. 14. dell' uso delle favelle, dica Partefice esser Toscano; e non Partecipe, ò Partecipe: ch'è ciò che volle eziandio accennare il Bartoli; nientedimeno egli non lesse bene il Salviati. Pose questi tal voce Partefice in lista con molte, nelle quali l' uso padron del tutto, ha disposto ricever le voci straniere, e ricusar le Toscane; come fe sin da allora in Partecipe, lasciando Partefice. E in fatti nel *Vocabolario* alla voce Partefice, notò esser voce antica, e volle dire, da non usarsi. Nelle *Giunte* poi alla *Crusta* del 1691. leggesi Participio voce dell' uso.

Se poi usasi più volentieri di dire, La Moglie dormendo uccise, I Filosofi considerando le naturali cose; e assolutamente, Regnando Carlo; che, La Moglie dormente uccise, I Filosofi consideranti le naturali cose, Regnante Carlo; non è che l' uso contravvenga alle regole; ma tra perchè 'l Gerundio vien formato dal Participio attivo, e per esser tanta attinenza fra essi, che i Gramatici han lasciato di fare il Gerundio una parte dell' orazione; può pertanto il Gerundio reggere il Caso del suo Verbo, così come il Participio, e dirsi in tutte le due accennate maniere.

*Esso, posto à maniera d' avverbio.*

VI. **L**A particella *Esso*, posto dopo la Preposizione *Con*, e avanti à Pronome, ò Nome, comunque sia, non ha forza d' *Ipsè*, sì che col genere femminile debba farsene *Essa*, ò col plurale *Essi*, ò *Esse*: ma è invariabile, e come da sè, aggiunta per una cotal vaghezza, ò forza che par ch'ella dia: Perciò non s'havrà à dire *Con essa lei*, *Con Esse l'armi*, *Con Esse*, ò *con essi loro* &c. ma sempre al medesimo modo, *Con esso lei*, *Con esso loro*, *Con Esso l'armi*, &c.

Questa è regola ferma, e ricevuta: avvegnache pur si dica haverla trascurata una ò due volte G. Villani, e il Boccacci. Ma di tre testi, che se ne apportano in fede, uno è scorretto, l'altro male adoperato, solo il terzo ha veramente forza. Lo scorretto è del Villani, L.6.c.19. ove ragionando di Papa Gregorio, dice, *Con essi Cardinali, con tutti i Vescovi &c. andò per tutte le principali Chiese di Roma.* Ma secondo l'emendatione dell'87. si legge altramente: cioè che il Papa, *Trasse di Santo Santorum di Laterano le teste de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e con Esse in mano, con tutti i Cardinali, Vescovi &c.* Il male adoperato è del Bocc. N.42. *Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane vi vide, la quale Essa lei che forte dormiva, chiamò molte volte.* Qui dove non è premesso il *Con*, che il senso nol comporterebbe, *Essa*, è veramente pronome: benchè la maniera sia alcun poco strana, pur egli sono due quarti casi della Costanza che dormiva, e fu chiamata, e fatta risentire. Ne v'è molto di lungi da questo quell'altro dire di Gio: Vill. Lib.4.cap.2. *Altri degnamente non potesse essere eletto ad Imperadore senza elezione di questi sette Principi, quali sono costoro essi: l'Arcivescovo di Magonza, &c.* E quell'altro dell'antica can.  
zone

zone raccordata dal Bocc. nella fine della Nov. 35. *Qual'esso fù lo mal Cristiano, &c.* Il terzo, se la lettione è legittima, non hà interpretatione, ò risposta, ed è pur del Bocc. Nov. 60. *Cominciarono come potevano, ad andare in quà, in là, dietro a' pesci, e a volerne Con Esse le mani pigliare.* Così hà il Decam. del 73. e pur v'è chi nelle sue Particelle il cita, e legge, *Con esso le mani*, fattane con esso le sue proprie mani la correctione, il che stiasi a conto della sua coscienza.

Questo medesimo Esso s'aggiunse ancora ad avverbj, e se ne fece Lungheffo, Soureffo, Sottesso, che vaglion quanto Lungo, Soura, e Sotto, e l'Esso vi stà invariato, come dicevam del Con Esso; hor si dia a genere femminile, ò a numero plurale. Così il Boccacben disse Nov. 47. *Passando Lungheffo la camera. E altri, Soureffo le spalle, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**Uì non ha dubbio che dica il P. Bartoli, esser la Particella Esso, preceduta dalla Preposizione Con, invariabile avanti a Pronome, o Nome che sia. Ma egli ingannossi: poiche chi mai ha detto, o direbbe, *Con esso sua Sorella, Con esso suoi danni, Con esso tuoi straliti o pure, Con esso Donne, Con esso mani, Con esso pensieri, ec. Doveva adunque dire; che Esso dopo la preposizione Con, avanti ad alcuni Pronomi che stan da se, come Sostantivi, e talora avanti a' Nomi preceduti dagli Articoli, s'è detto, e dicesi leggiadramente per vezzo della Lingua, a modo d'Avverbio, cioè, Con esso lui; e così, Con esso lei, Con esso loro, Con esso noi, Con esso voi. E Con esso l'armi, Con esso le Donne. Quegli che dice citare il Boccaccio, e leggere nella Nov. 60. *Con esso le mani*, è il Cinonio, cioè il Mambelli nelle Particel-*

ticelle, al num. 4. del Capo 107.

*Dapoi, Dipoi, e Dopo.*

**D** *Apoi* (ò come altramente si dice *Di poi*) e *Dopo*, sono due particelle da osservarsi in più cose.

1 Quanto allo scriverle: che non possiam dire *Dopoi*; peroche la lingua nostra non ha *Do*, sì come hà *Da*, e *Di*, da unire con *Poi*: talche così possa farlene *Dopoi*, come *Dapoi*, e *Dipoi*.

2 Che volendo scrivere *Da poi*, in forma d'una parola, potremo raddoppiare il *P*, e ne verrà *Dappoi*: non così in *Dipoi*, perche l'*I* non ha la forza del raddoppiare, come l'*A*.

\*3 Che non iscriveremo, *Doppo*, nè *Dopò*, molto meno *Doppò*, ma schiettamente *Dopo*. I *Malcspini*, e *Fazio* nel *Dittam.* usarono *Doppo*: e in questo secondo, egli non si può recare a scorrettione di testo, almen colà dove *L.2.c.1.* gli se corrispondere in rima *Troppo*, e *A groppo*: è similmente *L.5.c.9.* *Troppo*, e *Groppo*.

4 Quanto al valore del significato, *Da poi*, e *Di poi* sono *Avverbij* di tempo, come il *Postea* de' latini: non così *Dopo*, ch'è *Prepositione*, e vale *Post*, nè riceve dopo sè la particella *Che*, come i due primi. Perciò i *Professori* di questa lingua condannano chi stravolta, e confondè l'uso di queste voci, facendo valere l'*Avverbio* per *Prepositione*, e questa per quello: che quando si dice, *Da poi* desinare, ò *Dopo* che havrò desinato, *Da poi* la colonna, *Da poi* mille anni: dovendosi dire, *Dopo* desinare, *Da poi*, che havrò desinato, *Dopo* la colonna, *Dopo* mille anni.

Vero e che in *Gio: Vill.* scrittore del buon secolo, e alla sua vera lezione ridotto, v'ha esempi del  
con-



contrario. L. 1. c. 19. *Dipoi lui, regnò Ideberto.* E similmente altrove. E M. Vill. L. 2. cap. 44. *Dapoi a pochi dì fù il caldo sì disordinato, &c.* E nel Nov. Ant. 20. *Dipoi molti tempi tenne la signoria.* E *Dipoi non molti giorni.* E de' moderni di buona stampa, il Davanzati, che nella Scifima, disse *Morì dipoi cinque mesi: e Due mesi Dipoi.* Ma degli antichi, Fazio nel Dittam. l'usò sì frequentemente, che appena più si poteva. L. 1. cap. 6 *Dapoi l' Danno.* C. 12. *Dappoi Noè.* C. 22. *Dapoi l'augurio,* L. 5. C. 1. *Dapoi morte.* C. 9. cap. 28. *Dapoi questo.* L. 6. C. 7. *Dapoi la morte.* C. 12. *Dapoi li tre peccati.* Ma queste, e l'altre sopralligate, o siano, come altri vorrà, scorrettioni de' gli stampatori, che è il refugio ordinario degli ostinati, o licenze proprie de' gli Autori, anzi che della lingua, non pare, che ragion voglia, che s'allarghino, come altri ha fatto, insegnando, che altrettanto è *Da poi*, quanto *Dopo.* Due testi son prodotti da un' Osservatore in pruova di quello ch'egli credette, che in essi, la particella *Dopo*, habbia forza d' Avverbio di tempo: ma ò io mal veggo, ò egli in ciò non vide bene, peroche *Poco dopo, e piccolo spatio dopo*, che leggiam nel Filoco. (e ve ne ha d'altre opere esempi in moltitudine) sono altrettanto che dire, *Dopo poco, e Dopo piccolo spatio*: nè per ciò che *Dopo* si posponga per leggiadria, perde il proprio suo essere di Preposizione, cambiando natura, solo per ciò che muta luogo.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**P**Ur qui vuol convincer d' errore il P. Mambelli, che nel num. 6. del Capo 97. alle Particelle, pigliò per Avverbio la voce *Dopo* in due luoghi del Filocolo. Ma l'granchio il pigliò il Bartoli: imperocchè certa cosa è,

che 'n Poco dopo, e' n Picciolo spazio dopo, non puo tal voce esser Preposizione, come ogn huom sa conojere. Ne fa pel Bartoli il dire, che posponendosi, Dopo, per leggadria, non puo perdere il suo proprio essere di Preposizione, come vedesi che l ha in anteposendosi, a farjene in quegli esempli, Dopo poco, e Dopo picciolo spazio; poiche non è nuovo, che la stessa voce puo in diversi luoghi del parlamento, esser di questo, ora una parte, or un'altra, cioè, or Preposizione, or Avverbio. Anzi è proprio delle Preposizioni, il far queste due rappresentazioni: come si vede, in dicendosi, Avanti cena, e Passate avanti: Innanzi a gli occhi, e Molto tempo innanzi. Ne' primi esempli Avanti, e Innanzi son Preposizioni; ne' Secondi, sono Avverbi. Il che bene avverti il Ruscelli ne' Comentari all' ul. cap. del lib. 3. alla pag. 453.

Avendo in oltre detto, che quantunque Dapoi, o Dipoi siano Avverbi, e Dopo sia Preposizione, come in fatti è; esservi nondimeno esempli in contrario; non porta poi altri esempli, che d' essersi usate Dapoi, e Dipoi per Preposizioni, che non son da imitarsi; ma non di Dapoi per Avverbio.

*Mai, e Non Mai.*

VIII. **L'** Avverbio *Mai*, nella forza del significato, non vale punto più, che il latino *Unquam*, *Si unquam*, *Se mai* *Nec unquam*. *Ne mai* &c. Perciò, come farebbe peccato di lingua, il dire, *Ego Unquam hoc faciam*: negando di mai voler lo fare, così nel medesimo senso, il dire, *Io Mai farò questo*: perche a voler che neghi, fa bisogno aggiungere alcune delle particelle *Ne*, o *Non*, senza l'una, o l'altra delle quali, *Mai* non esprime altro che *Unquam*: e in ciò tutti i maestri della lingua s'accordano. *ur y* hà del contra-

trario esempi, e non pochi, tal che non so, come la regola, al tanto torcerla, non si sia rotta.

Un professor di quest'arte dello scrivere Italiano, con tanta fermezza, come ne haveffe rivelatione, giura, che della penna di niuno scrittore del buon secolo uscì mai quest'intolerabile fallo, d'adoperare Mai in sentimento di Nunquam, e se pur se ne leggono esempi, ciò esser furto degli stampatori, che per più speditamente fare, ne rubarono il Non, o il Ne: ond'è, che se si mettessero sotto i loro medesimi torchi, alle tre, o quattro strette, che loro si dessero, confesserebbono la verità. Ma io non fo sì reo giudizio de' Giunti, già stampatori in Firenze, che oltre a più altri, ci diedero il Boccacci, e i tre Villani, riscontrati fedelmente, e racconci da ottimi correttori; e pure, come appresso vedremo, di questi Mai solitarii; ve ne ha per entro non pochi.

IX. Di certi altri fordini, e mercennai Stampatori d'oggi, io certamente della lor fede non darei una menoma sicurtà; peroche non mirando essi fuor che a fare de' lor vil piombi, argento, ristampano l'opere, onde speran guadagno, ma sì barbaramente sformandole, che non par che vogliano (come tal volta dicono in que' mal composti loro preamboli) moltiplicare le statue al merito dell'Autore, ma giustitiare l'Autore nella sua statua. Appunto come da poi che un valente huomo, con tanti anni di fatica, e di studio, ha conceputo, e partorito un libro, figliuolo legittimo della sua mente (che questi sono i nostri più cari, sì come i più simili, e da noi generati della miglior sostanza di noi, che è l'anima) il publicarlo, stampandolo, fosse gittarlo; tal che le costoro mani potesser ricoglierlo, per usar seco l'empia pietà di quel barbare, che cercava de' figliuoli esposti, e presili, in insiranis-

fime

sime guise gli stroppiava : quanto piu sconciamente al lor male , tanto piu acconciamente al suo bene: perocche di poi gli spargeva per tutto intorno ad accattare. *Et sua cuique calamitas tanquam ars assignabatur* ; spogliandoli la sera di quanto i meschini in tutto il di s'haveano guadagnato. E per dire hora solo del giusto lamentarsi che posson fare quegli, che alcun poco si pregiano di scrivere in nostra lingua, non del tutto fuori di regola : di che nazione , o di che sapere , o se non tanto, di che fedeltà Correttori adoperan cotesti, che per guadagneria ristampano , e per tosto fare acciabbano ? Tali in vero, che può loro adattarsi quel, che Diogene disse , allora , che ito a lavarsi al publico bagno, il trovò pieno d'un'acquaccia sì torbida, e lorda , ch'ella era da imbrattarlo se fosse netto , non da nettarlo poi che era imbrattato , *Qui hic lavantur* ( disse ) *ubi lavantur* ? Così dico io delle correction di costoro : Chi le ha a correggere ? Chi ha ad emendare le loro emendationi ? Già che essi non havendo , nè per beneficio di patria, nè per diligenza di studio, altra dote di buona lingua , che forse quella di ben servire al palato , ad altro non curano , che vaglia loro il mestier del correggere, che a procacciarsene il mangiare . Hor vada quell'altro a lamentarsi , che *Medico tantum hominem occidere impunitas summa est* . Se è vero , che altri nelle opere sue vive sì , che in esse , ancor dopo morte, a se medesimo sopravvive , non è egli un ucciderlo , scontrafarglielo tanto , che gli si volti la lode in vitupero, e la gloria in disonore ? Ma tanto sol basti haver detto in gratia d'alcuni , a' quali io per mia parte il doveva ; e ne ho pur nuova cagione ; perocche appena uscita in Roma *La Geografia trasportata al morale*, ella v'è ritornata dalle stampe di Vinegia , e di Milano così mal trattata , che l' Autore tanto non  
la

la riconofce per fua , quanto non la conofce fua . La-  
fcio i mille falli di ftampa , non curati da chi fol bada  
a far tofto per fuo guadagno , non bene per riputatio-  
ne dell' opera . Le han di più dato fu la faccia un fre-  
gio d'un infanabile foлецifmo, togliendone quel *Prima*  
*parte* , che v'era , e lafciano il rimanente del titolo  
fenza che il foftenga, e perciò non folamente in aria,  
ma in rovina. Poi , ne han levati i feffanta Titoli , &  
Argomenti delle due parti , che farebbon venute in  
brieve dietro alla prima , e poi l'altre fequitamente:  
loro intentione è ftata , far credere a'comperatori ,  
quella Prima , non effere , una parte del tutto , ma effa  
fola il tutto , e perciò da non doverfene aspettare al-  
tra . Con che l' *Amphora* dell' ampliffimo argomento  
ch'è la Geografia trasportata , l' han fatta parer dive-  
nuta in mano all'Autore, l'*Vrceus* del Poeta . Ne pun-  
to altro miglior trattamento farebbono alle fuffequenti  
fe le ftampaffe : ma indarno aspetterà la Seconda ,  
la Terza , e le altre , chi non ha voluto , che la Pri-  
ma fia Prima .

Ritorniamo al mai , del quale eccone alquanti  
efempi fenza la particella , che nega , e pure in senti-  
mento di Nunquam . Bocc. N. 54. *Che mai fi farebber*  
*fapute trovare* . Filoc. L.6. num. 12. *Coftui chiamava , e*  
*mai nella fua bocca altro havea* . E n.77. *Mai di ciò , che*  
*bora mi parli dubitai* . Lab.n.49. *In quello carcere cieco ,*  
*nel quale Mai il divino lume fi vede* . E nu.125. *Fà ben*  
*la mia difavventura , ch'io Mai ti vidi* . Paffav. fol.269.  
*Se tu veggbi , io Mai dormo* ( diffe il diavolo à S. Maca-  
rio. ) M. Vill. L.8.c.39. *I Perugini Mai fi vollono dichi-  
nare &c.*

Ben' è da avvertire , che non farà fuor di regola  
l'ufar Mai fenza efpressa negatione , in fenfo di Non  
mai , quando ella v'è tacitamente nella forza di Nè ,  
Niu-

Niuno , &c. Come à dire il Bocc. N. 48. *Quel cuor duro , e freddo , nel quale Mai , Nè amor , Nè pietà poterono entrare &c. le cacciò Nov. 77. Io havea giurato , di Mai , Ne per me , Ne per Niuna adoperarla , Nov. 75. Mi giurerete che mai à Niuno il direte &c. Anzi ancora se più cose si metteranno sotto il Mai , e la particella Nè , si darà anche solo una volta , ad alcuna d' esse , tutte l' altre , in virtù di questa , s' intenderanno ugualmente negate . Così abbiám nel Bocc. N. 95. *Mai ad amar lui , Nè a compiacerli , mi recherei . E Nov. 38. Ne seguirebbe , che Mai in pace , Nè in riposo con lui viver potrei.**

Perçioche poi non poche volte , *Alcuno* si adopero in senso di Niuno , come si ha per moltissimi esempi , e del Novelliere Antico , e di Dante , e d'altri scrittori antichi , altrettanto si vuol dire di lui : e chi ha citati , come testi fuori di regola , quegli del Decamerone , dove *Alcuno* vale quanto Niuno , e perciò al Mai non si è preposto , nè soggiunto il Non ; non pare , che si sia ben ricordato di quello , che altrove havea avvertito , della doppia , e contraria significazione d' *Alcuno*.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L Ruscelli in una delle postille che fa alle Rime de' Poeti illustri , da lui raccolte ; risponde a quanto si puo dire in difesa del Mai assoluto , a fargli significar negazione. *Altro io non aggiungo , se non se , usar molti il Mai sempre attaccato col Non , con tanta affettazione , per far vedere che stanno alle regole , che ne fan nascere piu fastidio in chiunque gli legge , che piacere , per la regolata scrittura . Come , per esempio , dicono . Io non mai farò questo : che non mai si farebbe saputo , e c. Dove più bello sarebbe il dire , Io non farò mai questo : Che non*



non si farebbe mai saputo..

*Dice il Bartoli , che possa usarsi il Mai a significar Nunquam colla tacita negazione: e porta gli esempi della Ne Avverbio : come la Ne avesse negazione occulta , e non fosse Avverbio di Negazione . Così espressamente accennan negazione , Niuno , Nullo , Niente , Nulla : e tutte possono unirsi col Mai, a fargli avere il significato del Nunquam .*

*Contro , e Contra.*

X. **C**ontro, e Contra, sono due Preposizioni sorelle, nate à un medesimo venire, ma più parenti, che amiche, onde è che mai non s'accordano à un medesimo caso, ma *Contro*, vuole il secondo, ò 'l terzo, e *Contra*, il quarto. Così ne discorrono quegli, che hanno in luogo di grandissimo fallo, il dire, *Contro me*, *Contra di me*, e *Contra à me*: dando all'una quel che ragion vuol che sia dell'altra.

Ma se à ragion si guarda, non ve ne hà niuna, che basti. Percioche il dire, che gli occhi si dolgono al violento entrar che fa in essi quello squarciato, e troppo largo suono, che rendono i due Avvicini, quando *Contra* s'accoppia con l'articolo del terzo caso, come si vede in *Contra à me*, *Contra alla città*, &c. ciò che si toglie, dicendo *Contro à me*, *Contro alla città*: pruova altresì, che non si habbia à dire, *Contra alcuno*, *Contra Alessandro*, e simili quarti casi di voci, cominciate dall'A. Oltreche, se si vuole stare al giudizio de gli orecchi, che è il lor gusto, in che dispiace loro, per delicati, che siano, quel che il Boccacci disse Nov. 41. *Contra di voi*. E Lab. n. 267. *Contra di lei*: che sono secondi casi .. O' quell' altro del medesimo Nov. 1. *Contro alcuno*. O del Cresc. l. 5. c. 1. *Contro la*

D

rab-

*rabbia. O'di M. Vill. l. 1. c. 74. Contro la Commun verisài che sono quarti casi.*

Se poi si vuole, dall'uso degli antichi, e buoni scrittori, prendere esempio, e far regola, eccone, d'almen ducento alcuni pochi testi contrarj alla sopradetta osservatione. G. Vill. L. 1. c. 9. *Contro volontà del barcaiuolo c. 62. Vittoria Contro Rodagio. L. 5. c. 5. Contro il come. L. 6. c. 33. Contro il Soldano d'Araspo, e Contro quel di Turchia. L. 8. c. 69. Contro il Cardinale, &c. Et il medesimo l. 2. c. 11. Contra d' Desiderio. L. 4. c. 19. Contra alla nobiltà. F. c. 21. Contra al Papa L. 3. c. 62. Contra al Rè. E c. 91. Contra a lui. E c. 101. Contra alla libertà. L. 12. c. 90. Contra alla via. E c. 106. Contra a' Reali &c. M. Vill. L. 1. c. 68. Contra a i tiranni. L. 2. cap. 2. Contra a sua impresa. Ec. 27. Contra a loro nemici. Ec. 35. Contra a suo prospero &c. L. 4. c. 42. Contra al piacere c. 52. 52. Contra a' nemici. Pal. fol. 111. Contra al peccato originale, e Contra all' attuale. Non dico per ciò, che si vogliano imitare, che i Villani per avventura, non ebbero orecchie così vive, e risentite, come il Beccacci, il Passavanti, il volgarizzator del Crescenzi, che se non rade volte, e alcuno appena mai, non accompagnarono *Contra* all'articolo del terzo caso: ma il farlo, ove mal suona, sarà peccato più contro alla musica, che alla grammatica.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** L P. Vincenti, perche piu atto a far concettuzzi in quel suo *Ne quid nimis* della lingua, che ad intender la proprietà della Toscana favella, dice che si dà il *Dativo* a *Contro*: cioè, *Contro a me*, *Contro a lui*: il *Genitivo*, e l'*Accusativo* a *Contra*, cioè, *Contra di me*, *Contra di loro*, *Contra me*, *Contra te*. *Quando doveva dire, che*  
a *Con-*

a *Contra* si dà solamente il quarto Caso, ch'è l'Accusativo: a *Contro* il secondo, e 'l terzo, che sono il Genitivo, e 'l Dativo ?

In ciò sarei col *Bartoli*, che se tal regola s'è data per isfuggir l'incontro di due vocali simili, e non dir *Contra* a me, *Contra* alla Città; per la stessa ragione dovremmo regolarne a non dir *Contra* alcuno, *Contra* Antonio, e c. Ma se si può rimediare in tai casi, col frapperre il *Segnacaso* fra tal *Preposizione*, e 'l *Nome*, e dir *Contro* d'alcuno, *Contro* ad Antonio, ec., a che dare occasione a *Grammatici* di dire, che si sia uscito di regola ?

*Gli, Chi, Che, Si come &c.* stranamente accordati.

XI. **P** Erche v'hà tal volta di quegli, che in venir loro à gli orecchi alcuna maniera di dire, come che bella, pur non così bene stampata sù la forma della lor grammatica, si crollano, e contorcono più che i cedrivoli quando sentono il tuono, nè hò voluto por qui alcune poche, parutemi delle più strane; siano proprietà delle particelle, siano misterj della lingua, siano licenze degli scrittori; che se siano buone, qual più, e qual meno; se l'autorità, e l'uso, può farle, basterà senza chiosa, o commento, registrarne gli esempi: che quel che v'è di stravagante nella costruzione, è sì chiaro, che tanto sol che si leggano, s'intenderà.

*Gli Boc. N. 5. Il quale risguardandola, Gli parve bella, e valorosa. Nov. 25. Il Zima, vedendo ciò, Gli piacque Filoc. L. 6. Filocolo, ogni ora, un'anno Gli si faceva.*

XII. *Chi Dante Conv. fol. 99. Si come veder si può, Chi ben riguarda. Gio. Vill. L. 1. c. 39. Come pienamente, si legge per Luciano Poeta, Chi le storie vorrà cercare L. 9.*

c. 35. Si come per lo detto suo trattato si può vedere , e intendere , Chi è di sottile inielletto . L. 12. c. 76. E così avviene Chi è in volta di fortuna. Cresc. l. 2. c. 28. Potransi fare più forti piantamenti , Chi vorrà. Purg. 24. *Quinci si va , Chi vuol andar per pace.* Brun. Teforet. Si come la candela luce ben Chi la cela.

XIII. Che Boc. Nov. 1. Manifesta cosa è , Che come le cose temporali sono transitorie , e mortali , così in sè , e fuor di sè , Essere piene di noia. Nov. 80. Veggiamo , Che poiche i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti , quegli Esser dal giogo alleviati. Nov. 41. Si vedeva della sua speranza , privare , nella quale portava , Che se Hormisda non la prendesse , fermamente Doverla haver egli. M. Vill. L. 2. c. 2. Et si pensava , Che ingannando i Fiorentini , e venendo della città al suo intendimento , Essere appresso al tutto Signore. L. 9. c. 61. E patendo loro , Che quanto più si sventava , Venire in maggiore indegnazione de' Fiorentini . L. 10. c. 23. Proposto s'havea al tutto nell' animo , Che se necessario caso l'haveva ritenuto , Di rinunciare l'ufficio. Bocc. Nov. 12. Seco deliberarono , Che come prima tempo si vedessero , Di rubarlo. Nov. 69. Pirro per partito havea preso , Che se ella a lui ritornasse , di fare altra risposta.

XIV. Si come . Bocc. Nov. 16. Sommamente mi saria caro , Si come Colui , che ancora per lo suo consiglio mi crederai , &c. G. Vill. L. 11. c. 2. Perche (la lettera del Rè Ruberto) tutta è piena d'autorità della divina scrittura , Si come quelli ch'era sommo filosofo , &c.

XV. E in diverse altre maniere. G. Vill. L. 12. c. 1. E sieno sì diverse , che Io autore , fui presente , Mi fa dubitare , &c. Cresc. L. 11. c. 5. Gli abitanti , ne' luoghi caldi , Anneransi le loro faccie. G. Vill. L. 1. c. 23. Queste istorie , Virgilio Poeta pienamente Ne fa mentione nell'Eneidos. L. 8. c. 30. *Fu fatta pace tra Genovesi , e Pisani*

La ,

*La qual guerra era durata 17. anni. Nov. ant. 100. Quella che io voglio, ella vuole il contrario. Pass. fol. 321. Il fine è vita eterna, Alla quale acquistare insegna la santa scrittura, &c.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**N** On so come fosser paruti tanto stravaganti al P. Bart. i citati modi di parlare, ove ad altri son tanto piaciuti: e fra essi principalmente quei del Boccaccio. Non ha la Latina lingua (per non andar piu addietro) delle formole di dire discordanti dalle prime regole grammaticali, e son dette Figure? perche non puo avere le sue Figure ancora la Toscana favella, che secondo il Bart. è figlia, anzi serva obbedientissima della Latina? Le ha certamente: e ben poteva quì registrarle il Bart. come le mette altrove: e son fra tante, La gente videro, in luogo del La gente vide: Gente rubellati, in vece di Gente rubellata: Sua Signoria è tanto superbo, per superba: alcuna persona il quale, per La quale: con quali ultimi esempi io difesi, quanto potei, anni sono, un mio amico, che si lasciò uscir di bocca, aversi a scrivere ad huomo, V.S. Illustrissimo, non Illustrissima. Ma (tranne l'ultimo esempio, ch' è nella Nov.) non son cose da imitarsi, se non quelle del Boccaccio, e dove l'hanno i buoni scrittori imitate. Bellissime si che sono, e da imitarsi con leggiadria, Canuta il crine: Bruno gli occhi: A casa il notajo: Anche delle volpi si piglia, e c.

*Modo proprio del verbo Andare.*

**XVI.** **I**L verbo *Andare*, per essere più spedito all'andare, si gitta di dosso la vocale E., qualunque volta in lei si dovrebbe mutare l'A, secondo l'

uso de' verbi della prima maniera . Perciò egli non camina così, Anderò , Anderai, Anderanno , &c. che andrebbe troppo impacciato; ma Andrò, Andrai, Andranno . Così si è molto costantemente osservato da gli Scrittori .

Pur troverete esempi del contrario in Dante, Purgat. 6. & 7. *Anderem*. Par. 30. *Anderà*. Conv. fol. 62. *Anderebbe*. E nel Novell. Ant. 54. & 58. *Anderete*. E nell' Omel. d' Orig. *Anderò*.

A questa regola non ista soggetto il verbo *Trasandare*, onde il Pass. fol. 372. disse bene *Trasanderebbe*.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**olto avrei che dire su' troncamenti d'alcune lettere, che fansi per vaghezza, in alcuni tempi de' Verbi; ma basterà accennare, che non è solo il Verbo *Andare*, che gitta la *E* in alcuni tempi, ma 'l Verbo *Potere*, che fa eziandio *Potrò*, *Potrà*, *Potranno*, *Potrei*, e c. il Verbo *Vedere*, che ha *Vedrò*, *Vedrai*, *Vedrà*, *Vedremo*, e tant'altre; e così *Godere*, *Cadere*, *Sapere*, ed altri della seconda maniera, ne quali l' uso di così scrivergli e pronunziargli, ha pigliato tanto di forza, che diconsi sempre così, o almen più così, che interi: come *sarebber*, *Potrerò*, *Vederò*, *Goderò*, *Caderà*, *Saperà*, e c. *Tranne*, *Tacere*, *Piacere*, *Giacere*, e qualche altro: ne quali non si dirà mai *Tacrò*, *Piacrò*, *Giacrai*, e c. V'è ancora il Verbo *Vivere*, che ha altresì, *Viurò*, *Viurai*, *Viurà*, e c. Ma ben poteva il Bart. addurre a suo favore il *Ruscelli*, che nel cap. 37. del lib. 2. de' *Coment.* nella variazione del Verbo *Andare*, al Futuro del Dimostrativo, registra solamente *Anderò*, *Anderai*, *Anderà*, *Anderemo*, *Anderete*, *Anderanno*: e così in quello del Comandativo; e nel secondo dell' Imperfetto del Soggiuntivo; se pure il *Ruscelli*



*scelli fosse riputat' huomo da mettersi in riga col Bembo, col Castelvetro, col Salviati; e non si fosse egli stesso contraddetto: poiche nel cap. 27. del cit. lib. 2. aveva scritto, che ne Verbi della prima maniera, solamente il Verbo Andare, aveva nel Futuro Andrò, Andrai, Andrà, e c. Fortrò portato dal Mambel. ne' Verbi al cap. 28. è disusato. Il Sentrai di Dante non è da imitarsi: ma per dura necessità potrebbesi imitare il Petrarca, che disse con qualche vaghezza.*

*Io chiederai a scampar non arme, anzi ali.*

*Ma non così, Abiterebbe, Rompre, per Abiterebbe Rompere. Diceasi vagamente coll' autorità de' Testi, Merò, e c. per Menerò: ma non ostante tal' esempio, e per qualunque autorità, non direi Perrò, per Penerò. Leggieramente ancora diceasi, Dorro, Vorro, Rimarro, Terrò, e così ne gli altri tempi, e nell' altre persone, ed in ogni numero: come Dorrei, Vorrei, Dorremo, Rimarremmo, Terreste, Rimarranno, e c. E altresì Varrò, Varreste, e c. per Valerò, Valereste, e c. Degli altri troncamenti, e accorciamenti piuttosto, che fansi ne' Verbi, veggasi il Mambelli nel suo. cit.*

*Io Amaro, Quegli Amaronò, e simili fuor di regola.*

**XVII.** **I**L passato, che chiamano imperfetto del dimostrativo, ha la prima sua terminatione, in A. Io insegnavo, Io Leggevo, Io Vedeva, Io Vdiva. Così veramente hanno usato di scrivere i maestri della lingua: e v'è chi dice, che chi oggidì scrive Io Insegnavo, Io Leggevo, &c. non ne troverà esempio appo gli antichi. Ed è vero, se quegli che pur vi si truovano, sono errori di stampa, non legittime lezioni. *Io non potevo, disse Dante Conv. fol. 31. Smarri-*

*omi*, nel medesimo Conv. fol. 42. *Io lo seguivo. Inf. 16. E Bocc. Filocolo. n. 171. Io Havevo di grazia di-*  
*mandato. E Pass. Prol. Havevo volgarmente predicato.*

Hoggidì molti amano, anzi questa terminatione in O, che l'antica in A. e ciò per iscrupolo di coscienza, temendo d'ingannar chi legge, ò sente, se per avventura quella ch'è prima persona, sia intesa per terza, già che l'una, e l'altra han la medesima terminatione in A. Io insegnava, e Udiva, quegli insegnava, e udiva. Ma chi è sì dilicato di coscienza, come non, l'è altresì in guastare una regola tanto fermamente osservata, fin da che la lingua Italiana cominciò a parlare? Tanto più, che l'equivoco sopradetto, si può agevolmente levare. Leggansi i tanti volumi, che habbiamo de' buoni autori della lingua, osservantissimi di questa regola, e se ne cavino, se vi sono, cotesti equivoci, di doppio, e ambiguo significato, per la terminatione rispondente la medesima a due persone. Ma e' non vi sono, e se pur alcuno ve n' hà, e più da tolerarsi, che non quel che ne siegue dal finire cotal tempo in O. Imperoche potendosi scrivere ugualmente Io leggeva, e Leggea, Io vedeva, e Udiva, e Udia (che sono le tre ultime maniere de' verbi) se si dee, ò si può scrivere, Io Leggevo, Vedevo, Udivo, si potrà ancora scrivere, Io Leggeo, Io Vedeo, Io Udio: maniera sconcia, e insopportabile all'orecchio.

XVIII. La sopradetta ragione vale altresì a dimostrare, che non si de' dire, come certi usano, Pensarono, Amarono, Studiarono, e così de' gli altri verbi della prima maniera, ma Pensarono, Amarono, Studiarono: peroche potendosi etiandio da' profatori, scrivere, e molto vagamente, Amaro, Studiaro, Pensaro, &c. di che gli esempi sono in gran numero; chi usa Amarono, &c. dovrà altresì dire, Pensoro, Amoro,

Stu\*

Studioro, terminatione da Barbafforo: avvegna che Dante, tirato per i capegli dalla necessit  della rima, che l'indusse a stroppiare di molte altre parole, dicesse *Quando i cavalli al ciel erti levorfi*. Inf. 26. e 33. Anzi ancor nel Conu. fol. 60. *Disprezzorono*: e il Malespini c. 15. *Armoronsi*, e G. Vill. L. 9. c. 17. *Mandoro*: che poco appresso disse *Mandorono*, e M. Vill. L. 1. c. 25. *Andorono*, e L. 11. c. 56. *Vforono*, e il Barberino fol. 2. *Comandorono*: per non dire dell' Ariosto, che ne ha parecchi esempi di mal esempio, come a dire, *Placorono*, *Numerorse* (per si numerarono) *Andoro*, *Lagrimoro*, *Tornoro*, &c. Anzi ancora il Bocc. Filoc. l. 1. n. 309. *Tornorono*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**L**E due bellissime ragioni qui riportate contro a coloro, che scrivono *Amavo*, *Vedevo*, *Leggevo*, *Sentivo*; ed *Amorono*, *Cantorono*, *Chiamorono*, e c. o, *Amorno*, *Cantorno*, e c. sono del Mambelli. La Prima al cap. 5. la Seconda al 22. nelle osservaz. s. Verbi. Alle quali aggiungo, a convincer molti, che contrastano dover si scrivere, *Amavo*, *Vedevo*, e c. a differenza della terza persona; nella qual si dice *Amava*, *Vedeva*; che non perch  nel *Desiderativo*, e nel *Soggiuntivo* si dica *Ami*, *Canti*, nella *Prima*, e nella *Terza* persona, ne' *Verbi* della *Prima* maniera, e *Vegga*, *Legga*, *Senta* ne gli altri, s'   trovata ancora chi abbia mutata la *Prima*, per non confonderla colla *Terza*.

Vedi che dice su questa materia il *Ruscelli*, nelle *Annotaz.* sopra 'l *Decamerone*, nel fine della sett. *Giorn.* e ne' *Comentari* al lib. 5. nella pag. 522.

Cui,

*Cui, Costui, Colui, senza articolo.*

XIX. **C**ui, significante persona, si è ufato di scrivere nel quarto caso d' amendue i generi, e numeri, senza avanti l'articolo. Colui, ò Colei, Cui Iddio vuol far beato: Coloro Cui Iddio vuol far beati, &c. nè si parla altramente. Anzi ancora nel secondo caso: e ciò vaglia per quegli, che si spesso hanno alla penna un cotal dire, Il Di Cui nome, La di cui bontà, Le di cui ricchezze, e simili: dove più spacciatamente, e meglio, direbbono, Il Cui nome, La cui bontà, Le cui ricchezze. Si come altresì, Per Cui amore, Con Cui licenza, Nel cui cospetto, &c. Anzi altresì dove non precedono simili particelle, i maestri hanno ufato il Cui senza l'articolo. Nov. Ant. 54. *Haveano volontà di sapere Cui era, e Molti dimandavano Cui era.* G. Vil. L. II. c. 125. *Il detto Francesco havea occupata la detta casa, tolta a una donna vedova, Cui era.* L. 12. c. 26. *Con gran danno de' Genovesi, Cui era la terra, c. 60. L' Arcidiacono d' Unforte, Cui era il castello, c. 72. Coloro Cui eran, &c. Bocc. N. 38. Il buon' huomo in casa Cui morto era, Nov. 47. Onde fosti ò e Cui figliuolo? N. 100. Senza mai dire Cui figliuola si fosse. Passav. fol. 41. scongiurandolo, che dovesse dire Cui capo era stato, Rispose il teschio, &c.*

Nel terzo caso, senza l'articolo, si truova nel Filoc. delle volte assai. L. 1. n. 31. *Coloro Cui dite è stato così lungo carcere. L. 2. nu. 32. Cara progenie Cui la vostra corona è riserbata. L. 3. num. 191. Guarda, che niun altro, che quella propria, Cui ti mando, la vegga. L. 6. num. 8. Cui Filocolo rispose, &c.* Pur nondimeno, e il Boccacci nell'altre sue scritture, migliori del Filocolo, e il Villani, e il Passavanti, e 'l volgarizzator del Crescenzi, usarono di dar l' articolo a Cui terzo caso, ancor:

ancorche G. Vill. l. 7. c. 7. e in più altri luoghi diceſſe. *Ma Cui Dio vuol male gli toglie il ſenno*. E Alb. G. tr. 1. c. 25. *Coloro Cui ſono promeſſe*. Et c. 50. *Colui Cui ella dà troppa baldanza*. E Brun. Eth. fol. 93. *Queſta ingiuria Cui ve ne richiamate?*

Ben è più ſtrano à udire Cui in primo caſo: e l'udirà mille volte in bocca dell' Uberti chi ne leggerà il Dittam. dove appena mai s'incontra un Chi. *O quanto è fol* (dice egli. L. 6. c. 11.) *Cui ode il bando, e fallo del ſuo ſignore je'l contrario fa*. *O quanto è fol Cui in Dio non ha fe*. *O quanto è fol Cui male altrui deſidera*. E L. 19. c. 20. *Cui ti potrebbe dir gli molti danni, Cui ti potrebbe dir la lunga ſpeſa, Cui ti potrebbe dir i gravi affanni, Ch' allor ſofferſi per tanta conteſa, &c.* E prima dell' Uberti. Alb. G. tr. 1. c. 33. *Cui la fortuna una volta perde, appena unque la reſtituiſce*. Ben uſò vagamente il medefimo tr. 1. c. 22. un Cui per *Quegli*, la cui, &c. in queſto modo: *Seneca dice, la Cui morte gli amici aſpettano, tutti gli altri la ſua vita innodiano*.

XX. Simili in parte ſono i pronomi *Coſtui*, *Coſtei*, *Colui*, e *Colei*, ponendoſi nel ſecondo caſo ſenza Di, in queſto modo. Nov. Ant. 56. *Il miſe alle forche in Colui ſcambio*. Fiam. L. 5. n. 11. *Al Colei grido*. G. Vill. L. 12. c. 16. *Al coſtui tempo*. Bocc. Nov. *Per le Coſtoro opere*. Nov. 33. *Per lo coſtoro amore*. Nov. 30. *Si uſcì di caſa Coſtei*. Nov. 81. *Porſe gli orecchi alle Coſtoro domande*. Dante Inf. 5. *Mi preſe del Coſtui piacer ſi forte*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**uattro volte è qui inciampato il Bart. a confonder l'Articolo, col Segnacajo: dicendo, che ſcriveſi la particella Cui ſenza l'Articolo: come, *Con gran danno de' Genoveſi, cui era la Terra: ove in queſto, e ne gli al-*

tri esempi, non manca l' Articolo, ma 'l Segnacaso Di. Così in, Onde fosti, e cui figliuolo, manca il Segnacaso Di, non l' Articolo. E in Cara progenie cui la corona, e c. Cui Filocolo rispose, manca il Segnacaso A, non l' Articolo. E pure il Mambelli (da cui forse e senza forse tolse il Bart. molte cose) nel cap. 69. dal n. 6. nelle Particelle, disse scriversi Cui senza 'l segno del Secondo caso, e del Terzo, non senza l' Articolo. Anzi nel numero 9. dottissimamente avvertì, che Cui non ha, ne può aver mai l' Articolo: e scrivendosi coll' Articolo avanti, questo non è suo, ma di quel Nome, col qual s' accompagna. Come nella Nov. 3. della 2. Giorn. Iddio mi pose avanti gli occhi questo giovane, Gli cui costumi, e Il cui valore, son degni di qualunque gran Donna; Gli non è Articolo di Cui, ma di Costumi: e 'l senso è, I costumi del quale, I costumi di cui. Così Il non è Articolo di Cui, ma di Valore: volendo il Bocc. dire, Il valor di cui, Il valor del quale. E così in quanti esempi si potranno addurre, sempre vedrassi, che l' Articolo non è di Cui, ma d' altra voce.

Avvertiamo ancora, che l'esempio della Nov. 8. della 4. Gior. cioè, Il buon' huomo in casa cui morto era, portato dal Mambelli, e poi dal Bartoli, non è al proposito: poiche non è privilegio del Cui, in tal luogo, ma del Nome Casa, di non volere in molti casi dopo se il Segnacaso: dicendosi, A casa Tedaldo, In casa Cisti, senza 'l Segnacaso Di. Anzi ne men vuole, per vezzo della Lingua, dopo se l' Articolo, che par che fosse necessario darsegli: dicendosi, A casa il Notajo, In casa il Prete; piucche, A casa del Notajo, In casa del Prete. Ne quali esempi vedesi, che 'l Nome Casa, avanti a Nome proprio, non vuol ne Articolo, ne Segnacaso: ma avanti a Nome appellativa riceve l' Articolo del Casoretto, parendo dover ricevere quel dell' Obliquo. Di che vedi ciò che abbiamo scritto nel-



*nella Lettera in difesa dell'eruditissimo Signor Lodovico Antonio Muratori, dalla pag. 101. avanti.*

Cui nel *Caso retto*, in luogo del semplice Chi, o nell' *Obliquo*, in vece del Di chi; è piuttosto modo di parlar de' *Ciciliani*, da non imitarsi, che de' *Toscani*: come dicendosi, Cui ti potrebbe dire i molti danni: o Aveano volontà di sapere Cui era, L' Arcidiacono d' *Vnforte*, Cui era il *Castello*, e c. E se par leggiadramente detto In casa Cui morto era; maggiormente conferma ciò che abbiam detto, esser per privilegio del Nome Casa. Ma in luogo dell' *A chi*, è sempre leggiadramente detto: il che non parve al *Bartoli* ne' riportati esempli.

Intorno a *Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, diciamo eziandio, che sian vagamente detti senza il segno del caso: come ne gli esempli già riferiti dal *Bartoli*.

### Uso degli Accenti .

**XXI.** Sopra la natura, il numero, la diversità, la forza, il che so io, de gli *Accenti*, si leggono appresso valenti huomini speculationi da non increpescerne a chi ha tempo da gittare in cosa, che vale poco più che niente. Quanto all' uso d' essi: alcuni accentano quasi ogni parola ch' è d' una sillaba sola, terminata in vocale, e come queste son sì frequenti, le loro scritture pajono uno stormo d' allodole, o d' upupe, col pennacchio, e la cresta in capo. Io per me non so che vi si facciano, e mi par poca discretione, gravar quelle misere sillabe, che per la piccolezza sono le più deboli, e per ciò dovrebbero essere le men premute. Temono per avventura, che se non iscrivono *Può*, *Ciò*, *Quà*, *Giù*, &c. chi legge pronunzi *Puo*, *Cio*, *Qua*, *Giu*. &c. Per ciò priemono con l' accento l' ultima vocale. Ma questa per avventura farebbe carità di qual-

qualche merito, se si ufasse con gente del mondo nuovo, la quale apprendesse la nostra favella su libri. Benchè ne' anche con ciò si tolga l'occasione d' errare pronuntiando, peroche se vogliam fingerci de gl' ignoranti, eccone di quelli, che crederanno, che Può, Ciò, &c. sieno due sillabe, da spiccarsi amehdue, premendo l'ultima con l'accento. Che se vogliamo, che sappiano questi esser dittonghi, già siam liberi dal temere, che pronunzino, nè Pùo, ne Cio. Nell'altre, che non hanno dittongo, Rè, Fè, Fà, Mà, Sù, Sà, &c. alcuni dicono, che s'imprima con l'accento una tal virtù, che le ingravida, e riempie d' un suono maggiore, e lor dà valor di due tempi, ond'è che i versi, che finiscono in alcuna di così fatte voci, contano una sillaba meno, perche il posar che vuole quella parola accentata, non si può far che in ispatio di due tempi. Ma quanto al suono, io son di quegli, che non fanno comprendere, che differenza sia per esemplo, fra Sù, e Su, Sò, e So, pronuntiati con l'accento, e senza: perche nè l'O si rende più largo, ò più stretto, nè l'T più ottuso, ò sonoro.

Quanto poi alla forza di raddoppiare i tempi, per racer qui di Dante, che più d'una volta fe corrispondere in rima due monisillabi a voci di più sillabe non accentate nell'ultima; onde leggiamo Inf. 30. Non ci ha, rima d'Oncia, e Sconcia. Purg. 24. Sol Tre, rima con Oltre, e Poltre. Parad. 5. Di di, rima con Ridi, e Annidi: E nel Dittam. l. 5. c. 6. Mal va, rima di Salva Malva: nel 6. c. 10. Nol fo, rima di Solfo, e Golfo: bastimi dire, che converrà, che si pianti un'accento in testa a Me, Te, e molte altre così fatte voci, che posse in fine de' versi, pur li rendono tronchi, e nondimeno interi. Nè qui vale il dire, che le parole di più sillabe, haventi l'accento che loro posa sul fine, va-

glios

glion due tempi, perciocche già si vede, ch'etiandio quelle d'una sillaba sola, che non si scrivono coll'accento, pur anch' elle hanno la medesima forza. Poi v'è ragione, onde notar l'accento su la fine di parole di più sillabe, peroche elle per avventura il potranno avere nel principio, o nel mezzo, e se non tutte in individuo, almeno in specie. Per esempio, Formo, Serviro, Studio, Parti, Pero, &c. se non si accentano, sono altri tempi, o altre cose: come ognun vede. Ma le voci d'una sillaba sola, non metton dubbio di sè, onde bisogna segnarle con l'accento, peroche in esse la prima, e l'ultima sillaba, è una medesima, cioè una sola.

In così scrivere, io non ho pensiero di condannare chi usa gli accenti, comunque sel faccia, e quantunque ne adoperi, benchè facesse ogni Parola un'istricce: ma ben si ch'essi non si facciano a condannare, chi stimando inutile ogni altro lor'uso, gli adopra solamente ad effetto di Distinguere le parole di doppio significato, le quali con l'accento si mostrano determinate a quell'un de' due, che si vuole, secondo l'uso in che già sono. Perciò scriveranno Di, Piè, Sè, Sì, Già, La, Nè, Dà. E' &c. per lo latino Dies, Pes, Se, Ita, Iam, Illuc, Neque, Dat, Est, &c. e ciò peroche le medesime voci Di, e Di, Pie, e Piè, Se, e Sè, &c. han diverso significato, come è facile a vedere. Similmente ne' verbi, i tempi passati Mori, Servi, Fini, Formò, Studiò, Consigliò, Godè, Premè, Empic, &c. E gli avvenire Ferirò, Goderò, Spedirò, Farò, &c. perche senza l'accento diventano nomi, o verbi d'altro tempo. Vero è, che come in così fatte terminazioni, delle cento, non ve ne ha le dieci, che trattone l'accento, habbiano verun significato: si come altresì ne' nomi, Età, Severità, Eternità, e simil,

la ragione almen qui , può rendersi all'uso, scrivendo accentate le parole di più sillabe , ancora che non siano di lor natura equivoche.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**olti degli Antichi non si valsero mai d' Accento : scrivendo anche Onestà, Però, Farò, Già, e c. senza segno veruno : e in tal modo confondevano il Sostantivo Onestà, coll' Aggiuntivo Onesta : la Congiunzione , o Avverbio che sia Però , col Nome Pero : il Verbo Farò , col Nome Faro: l' Avverbio Già , col Verbo Gia : e così in molt' altre voci . Parecchi per l' opposto scrivevan l' Accento su d' ogni voce , o di più sillabe , o d' una che fosse : come sopra Fo , So , Ma , Re , Fe , Sa , A , O , Puo , Piu , Tu , Me , Ne , Do , Cio , Giu , Qua , e c. dove non è affatto necessario . Anzi a guisa de' Latini , o piuttosto de' Greci , davan tre sorti d' Accento , cioè , Grave , Acuto , e Circosfesso : quando per mia opinione , non ha la lingua Italiana Accento veruno ; ma solamente un segno , col quale s' accenna dove ha a far posa la pronunzia . Di che , spero in Dio , parlarne a lungo in altro luogo . Per ora dico , ch' è mia opinione ancora , che non s' abbia à scriver tal segno , che su parole di piu Sillabe : e solamente ne' Monosillabi Di per Giorno , Pie , per Piede , Si per Così , Là , Avverbio , Da Verbo , per differirle così da altri significati che avrebbero senza tal segno . In quanto alla Ne , e alla Se , che debban si scrivere accentate significando le Latine Se , e Neque ; come s'ich' in scriveransi l' altre d' altro significato per conoscerle in tanti che n' hanno ? Potransi adunque conoscere dal senso senza tal segno .

L' addottrinato Autor delle postille alla Gramatica di Jacopo Pergamini , ( ristampata ultimamente assai ben corretta , mercè all' evvedutezza d' un tant' huomo , in

Na-

Napoli da Felice Mosca) alla pag. 107. è d'opinione, contra l'attestazion che fanno il Pergamini, avere il Boccaccio usato l'Accento col Pronome Cio; e stima così doverli scrivere, acciocche gli stranieri (sono le sue parole) non leggano Cio in due sillabe, e così anche, Piu. Ma risponde a tal'obbiezzione assai bene il Bartoli; che gli Stranieri non sappiendo che l'io di cio sia dittongo, nel'iu di Piu, tanto potrebb'esser profferir Cio, e Piu di due sillabe, quantunque l'o di Cio, e l'u, di Piu, siano accentati. Il che potrebbe accadere eziandio in PUO, Qua, Giu, ed in qualche altro, se ce n'è: ma volendo che sappiano essere in tai monosillabi il Dittongo; non possiamo temere che pronunzino Cio, Piu, PUO, Qua, Giu. Al che io aggiungo, che se s'avesse ad accennare a gli Stranieri il modo di pronunziare nella nostra lingua, auremmo a segnar la Chi rotonda per differirla dalla schiacciata; acciocche non leggano Secchi plural di Secco, o voce del Verbo Seccare, come si legge nel plural di Secchio: acciocche non profferiscano Spicchi del Verbo Spiccare, quando sarà plural di Spicchio. Avremmo ad accennare altresì il suon rotondo del Gh, acciocche nol confondan collo schiacciato, e pronunzino Ghino, Ghirlanda, Ghibellino, come si pronunzia il Gh in Ghiera, Ghiado, Ghiotto. E se pur v'è regola da conoscer il Ch, e'l Gh dove si profferiscono rotondi, e dove schiacciati; qual regola v'è di non far che profferiscano il Gl in Negligenza, Negligente, come pronunziasi in Configli, Figli? Dovremmo valerci della E, e dell'O aperti, e de' chiusi, del Trissino, o del Tolommei; per non far pronunziar Mele, quel che fan le api, come si profferisce il plural di Mela: e Voto, quel che si fa a Dio, o a' Santi, come si profferisce l'Aggettivo, che val Vacuo. E tante, e tante altre cose che per non allungarla, intralascio. Ma se dall'uso s'apparan tante cose, e di maggior rilevo; perche dall'uso non si potrà im-

E

para-

*parare a pronunziar Puo, Cio, Qua, Piu, Giu , che coll' Accento, o no , posson senza l'uso pronunziarsi malamente?*

*Verbi , che traspongono , l' L , o l' N.*

XXII. **F** Ra' verbi , ve ne ha certi pochi , che talvolta traspongono alcuna lor lettera, cioè N , o L. Piango , Piagni , Tolgo , Togli , &c. Il Castelv. ne dà questa regola . Quanto a' primi , l' N non si pospone mai , se non dove le vien dietro I , ovvero E . Perciò potrà dirsi , Piagni , e Piagnere, Giugnì , e Giugnere . Così Pugnere, Mugnere, Spegnere , &c. Quanto a' secondi , il G, si può sempre antiporre ad L , e dire in tutti i tempi dov'entra Toglio , Togli , Toglie , Togliono , &c. ma non si può posporre , se non dove trova, lo, ovvero , la , seguenti a quelle voci, nelle quali il G S'antipose. Dunque in vece di Toglio , Toggia , Togliono , Scioglio , Scioggia , Sciogliono, si potrà dire, Tolgo, Tolga, Tolgano , Sciolgo , Sciolga , Sciolgono, così Colgo , Scelgo , Divelgo , Salgo . Volgo , non hà tal variazione , altrimenti i tempi suoi si confonderebbono con quegli del verbo Volere.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**S** E' l Castelvetro nella Partic. 37. della Giunta al Bembo nel Trattato de' Verbi, alla pag. 141. ( valendomi della correttiſſima impressione ordinata ultimamente dall' addottrinato Ottavio Ignazio Vitaliani , in Napoli presso Bernardo-Michel Raillard , e Felice Mosca ) scrisse essersi detto, e dirsi tuttavia toscaneamente, Vegno, Vegna, Vegnano , e Vengo , Venga , Vengano : Tegno, Tegna, Tegnano, e Tengo, Tenga, Tengano: Rimgno, Rima-

Rimagna, Rimagnano, e Rimango, Rimanga, Rimangano; come potè dire il Bartoli avere il Castelvetro dato per regola, che la N, non si puo posporre in sì fatti Verbi, e simili, se non dove truova I, o E seguente? O dunque non intese affatto la regola del Castelvetro; o ne lesse solamente la metà. Disse il Castelvetro nel cit. luo. alla pag. 140. Che que' Verbi che han la N naturale, e ricevono il G accidentale, pospongono la N al G, nella Prima del piu dell' Indicativo, e nella Prima, e nella Seconda del plurale del Soggiuntivo: come Pogniamo, Pogniamo, Pogniate: Vegniamo, Vegniamo, Vegniate: Tegniamo, Tegniamo, Tegniate: Rimagniamo, Rimagniamo, Rimagniate. Non dicendosi Ponghiamo, Venghiamo, Tenghiate, Rimanghiate, e c. Aggiunge, che Vegno, Tegno, Rimagno, trattene le predette tre voci de' tempi, or l' antepongono, or la pospongono: dicendosi Vegno, Vengo, Tegna, Tenga, Rimagnano, Rimangano, come s'è detto nel principio. Ma se i Verbi avranno insieme insieme N, e G, naturali; allora sì che la N non si puo posporre, se non se dove truova I, o E seguente: come soggiugne nella Partic. 43. alla pag. 50. Onde dicesti solamente Giungo, Ungo, Pungo, Mungo, Stringo, Pingo, Tingo, Fingo, Spingo, Cingo, Spengo, Piango, Frango, e i composti da essi, come Dipingo, Attingo, Infingo, Aggiungo, Compiango, Compungo, e simili. Ne Giugno, Ugno, Pugno, e c. E solamente Giunga, Giungano, Giungono, Unga, Ungano, Ungono, e c. Non Giugna, Giugnano, e c. E secondo le condizioni della regola, Giunge, e Giugne: Giugnere, e Giungere: Giungi, e Giugni: Strigne, e Stringe: Stringere, e Strignere; Stringi, e Strigni: e così degli altri.

Che voglia dire, d' avere i Verbi la N naturale, e ricevere il G accidentale; o avere la N, e l' G naturale; si vede in *l'onere* (detto poi per vezzo della lingua Por-



re,) Venire, Tenere, Rimanere, e c. che han la *N* naturale, cioè quella che han dalle Latine Ponere, Venire, Tenere, Remanere, e acquistano il *G* accidentale in Pogniamo, Vegniamo, Tegniate, e c. E in Ugnere, Giugnere, Pugnere, Strignere, e c. che han la *N* e' l *G* naturale delle Latine, Ungere, Jungere, Pungere, Stringere, &c.

Le stesse regole dà del *G* quando s' ha a posporre alla *L*; cioè, che i Verbi che han la *L* naturale, e ricevono il *G* accidentale, alcuna volta antipongono, e alcuna pospongono il *G* in tutte le persone, dalla prima del più dell' Indicativo: e dalla prima, e dalla seconda del più del Soggiuntivo in fuori: come si può vedere in Doglio, e Saggio. Ma Caglio, Vaglio, Soglio, han sempre il *G* accidentale, antiposto alla *L* naturale in tutte le persone. Quelli che hann' insieme la *L* naturale, e' l *G* naturale, antipongono il *G* alla *L* in tutte le voci indifferentemente: e si può solamente posporre dove truovasi *Io*, o *Ja* seguenti, e l' Accento avanti alle sudette consonanti. Onde diremo Còlgo, e Còglia: Còlgono, e Cògliono: Còlga, e Còglia: Còlgano, e Cogliano: e solamente Cogli, Coglie, Cogliamo, Cogliete. E così in Tolgo, Sciolgo, Scelgo, Divelgo. Fuor della regola è Volgo, che non antipone mai *G* ad *L*, perche abbatterebbesi colle voci del Verbo Volere.

Un'altro avvertimento trascurò di registrare il Bartoli, ben considerato dal Castelvetro; che i Verbi che possono aver sì fatti cambiamenti, son quei della terza maniera: poiche que' delle altre maniere non tramutano *N*, o *L* dal luogo, ove sono state poste nella prima voce dell' Indicativo. Perciò non dicesi Cangio, e Cagno, e c. Ma di ciò più diffusamente ne' nostri libri del perfettamente parlare, ascrivere per volgare. Finalmente diciamo, che ~~si truovante~~ Alighieri truovasi Pogna, e Ripogna: e in quel

quel da Majano, Affragna; son cose da sfuggirsi eziandio nel Verso. E che se 'l Mambelli avesse considerate le accennate condizioni, che diede alle predette regole il Castelvetro; non avrebbe parlato assai confusamente di tal cambiamento.

*Alcuna cosa, detto in vece d'un poco.*

XXIII. **I**L dire *Alcuna cosa*, in vece d' *Vn poco*, o d' *Alcun poco* (usato altresì vagamente da buoni scrittori) mostra, che dispiacesse assai più del dovere, a chi lo chiamò, Novità mostruosa. Anzi, ella è anticaglia, ma però bella, avvegnache per avventura non così usata, com' etiandio mille altre ottime forme di dire, che si rimangono sepelitte ne libri mastri della lingua, se non v'è chi habbia di loro pietà, e voglia risuscitarle. V. s.olla il Boccacc. N. 38. *E se pur Alcuna cosa se ne raccordava.* Gio. Vill. L. 7. c. 54. *Come Alcuna cosa raccordammo addietro,* Cresc. L. 5. cap. 1. *Ponvi Alcuna cosa di letame.* E cap. 13. *Alcuna cosa d'umore.* L. 9. cap. 37. *Quando il detto nervo pare, che Alcuna cosa si pieghi,* &c. E. cap. 104. *In catino, in che abbia Alcuna cosa d'acqua.* M. Vil. L. 5. c. 88. *La misura del sale fù Alcuna cosa consentita loro per migliorare mercato.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L primo esempio del Boccaccio piacque per avventura al Baroli, onde scrisse esser leggiadra forma di dire, *Alcuna cosa*, per *Un poco*: ma in quell'esempio, *Alcuna cosa*, val *Qualche cosa*, differente da *Un poco*: non essendo affatto affatto lo stesso, il dire, *Mi ricordo un poco di quest'affare, che, Mi ricordo qualche cosa di que-*

sto affare . *Ma gli altri esempi , dove* Alcune cosa , *val propriamente* Un poco ; *non so come gli fosser piaciuti , ne come avesse potuto piacergli , Rimase ferito alcuna cosa , per Rimase ferito un poco : Il toccò alcuna cosa , in luogo di , Il toccò un poco : Fermati alcuna cosa , in vece di , Fermati un poco : e così in mill' altri simili . Doveva adunque distinguere ; che o* Un poco *ha il significato dell' Avverbio* Parum *de' Latini ; come negli accennati ultimi esempi ; ed in tal caso , ne i Testi (pare a me) ne' gli Scrittori appresso l' han mai mutato in* Alcune cosa , *cioè nel Latino* Aliquid . *E se l' han fatto , non l' han fatto niente con grazia . O ha forza di* Ripieno , *e d' Enfasi ( che dicono) del parlare , come in* Dimmi un poco : *Rispondi un poco a me : Sentimi un poco , e in simili parlari , dove* Un poco , *non vi sta per necessità , ma per* Ripieno ; *ed in tal caso ancora , il dire ,* Dimmi alcuna cosa : *Rispondi alcuna cosa , e c. sarebbe un mostruoso , non che un disavvenevol parlare . Se poi potrà significare l' Aliquid de' Latini ; si potrebbe mutare in* Alcune cosa , *ma assai di rado , e dove ne riuscisse leggiadro il parlare : come* Dammene alcuna cosa , *per* Dammene un poco , *dove si parlasse d'una credità , non d' un pezzo di pane , di carne , ec.*

*Saramento , e Sacramento.*

XXIV. **D**istinguono , *Saramento , e Sacramento , e vogliono , che il primo s' adoperi solo ove si parla di promesse giurate , Far Saramento , Promettere sotto Saramento , &c. e sacrilegio sarebbe l' usar quivi la parola Sacramento , riserbata a significar quello a che comunemente l' adoperiamo . Questo Canone , convien dire , che fosse fermo da' Padri della lingua , sol da poi , che il Malepini hebbe scritto : altrimenti gran fallo sarebbe stato il suo a violarlo , adoperan-*

perando , come fe, Sacramento, in significato di Promessa , dove poscia a non molto , il Boccacci, e i Villani usarono Saramento . Avvegnache pur M. Vill. lib. 1. c. 69. dicesse , *E le obbrigazioni , e le carte , e'l Sacramento* ( cioè il giuramento ) *fece fare* : E cap. 76. *Ricevette il Sacramento , e l'omaggio da tutti i Baroni*, Anzi il Boccacci stesso l'usò due volte nella Vis. cap. 18. e 21. E quel ch'è più da stimarsi, il Passavanti, Religioso , e Teologo , l'adoperò senza scrupolo , scrivendo al fol. 144. *Ne Sacramento , nè promessa.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**L'** *Uso non ammette piu Saramento : ed in cio mi par ragionevole, non dicendosi Saro, o Sara, per Sagro , o Sagra : come ancora avvertì Vital Papazzoni nella censura che fe alle Novelle del Boccaccio ( intitolandole , La seconda parte dell' Ampliazione della Lingua vulgare ) alla Nov. p. su le parole, A saramenti grandissima fede, nella pag. 20.*

*Medesimo in forma d' Avverbio.*

XXV. **L** A voce *Medesimo* , si è vfato adoperarla molto acconciamente a maniera d'avverbio , non accordata con genere , nè con caso, e data a luoghi. Gio. Villani L. 9. cap. 185. *Tutti i poveri al lor contado fuggirono per la fame a Firenze, e in Firenze Medesimo fu caro.* L. 10. cap. 35. *Il Bavero havea , &c. popolo grandissimo del contado di Lucca, e di Pisa Medesimo.* G. Villani L. 9. cap. 105. *Fermato a Briagni il trattato della pace , &c. fecero ivi Medesimo una triegua.* Questo modo è lecito, e buono . Non così un altro di cui faremo una giunta più sotto, e accorda *Medesimo*

con Persone, Generi, e Numeri, tutto fuori di regola, e d'uso,

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**N**on so intendere, come ne' riferiti esempli ( secondo dice il Bartoli ) il Pronome Medesimo, non si sia accordato col Caso: e molto meno, come non accordi col Genere. Se s'è detto, In Firenze medesimo, Nel medesimo Briagni; dissesti, e dicesi da per tutto, Firenze bello, Fiesole bello, e Firenze bella, Fiesole bella; come si dice ancora Napoli, Constantinopoli, Parigi bello, e Napoli, Cottan. Parigi bella: intendendosi per avventura col Pronome maschile il Paese, il Luogo; e col femminile, la Città, la Terra. Que' nomi di Città, che finiscono in A, per aver la terminazione del genere femminile, o di rado, o non mai s'accordan col maschile. Onde non dicesi, Roma bello, Londra bello, e c. E se nel secondo esempio si legge, Del contado di Lucca, e di Pisa medesimo, Medesimo accorda con Contado, non con Pisa. Come poi ne' medesimi esempli il Pronome Medesimo, vi stia da Avverbio; non so intenderlo affatto. Confuse forse il Bartoli la voce Medesimo aggiunta a Seco, cioè Secomedesimo, con Medesimo semplice: poiche Secomedesimo scritto unitamente, s'è detto, e puo dirsi con leggiadria, Avverbialmente: leggendosi nel Bocc. alla Nov. 5. della 5. Giorn. La qual cosa la Donna vedendo, ed udendo, prima il biasimo d' haver, per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell' animo suo molto Secomedesimo commendò. E quantunque i Deputati del 73. come avvertisce il Mambelli nelle Particelle, al cap. 169. leggano, in quel luogo, e in altri, dove si parla di femmina, Secomedesima; nientedimeno per quel che eglino stessi di-

cono,

cono, poteva dirsi, Essi secomedesimo commendarono: Esse dissero secomedesimo: *dove chiaramente Secomedesimo è Avverbio.*

*Ogni, e Ognuno, in senso di Ciascuno*

XXVI. **I**O vidi già sedere un valente huomo sul banco de' Giudici, a dar sentenza fra *Ciascuna*, e *Ogni*, ovvero *Ognuno*, e in esaminar le loro ragioni, forte dibattersi, e intendere alle grida hor dell'uno, hor dell'altro. In fine dopo lungo contendere, *Ognuno* se ne andò condannato, a non dover comparire, altro che dove si parli di molti, e non singolarmente, ma di tutti insieme. Tal che ragionandosi, per esempio, degli Apostoli, non si dica *Ognun* di loro essere stato povero, ma *Ciascuno*. Molto meno di Pietro, e d'Andrea, o di Jacopo, e Giovanni, che *Ognun* di loro era pescatore, ma similmente *Ciascuno*, ch'è voce de' singolarmente presi, si come, *Ognuno*, e de' tutti insieme. Ma con buona pace di Messer lo Giudice, Dante, e il Boccacci vogliono haver detto bene, e si anche vogliono, che ben dica, chi in avvenire parlerà come essi. Quando, etiam se di tre, o anche sul di due, presi singolarmente, in vece di *Ciascuno* (ch'è il più usato) si vorrà alcuna volta adoperare *Ognuno*. E basti un testo ad *Ognun* di loro, per dimostrarlo. Dante, nella Cant. 34. dell'Inferno descrisse le tre facce di Lucifero, soggiunge. *Da Ogni bocca dirompea co' denti Un peccatore, a guisa di maciulla, Si che tre ne faceva così dolenti.* E prima havea scritto Cant. 22. di Ciriatto, a cui di bocca uscia da Ogni parte una fanna come a porco: la qual Ogni parte era la destra, e la sinistra, senza più. Bocc. N. 31. *La fante n'andò ad Amenduni, e ordinarami tutte a Ciascuno,*

no,

ro, secondo che imposto le fù, disse. Alla quale risposto fu da Ognuno, che non che in una sepultura, ma &c. Credo ancora, che quando M. Vill. L. 3. c. 48. scrisse Più di due mila huomini d'Ogni sse: sapeffe, che Ogni sseio eran due, di maschio, e di femina. Ancora e da notarsi quel di Brunet. nel Tesoret. Per saper la natura d'Ognuna creatura. Non trovandosi Ognuno altro che in forma di sustantivo.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L**A regola è assai bella per chi vuol più leggiadramente parlare. Ed è così vero, che Ogni denoti pluralità, che gli Antichi diederogli, il numero del più; dicendo Ogni altri, Ogni lor cose. Ne a me pare tanto stravagante il così dire, come pare, al Cinonio nelle Particelle al num. 4. del C. 191. Ne m'asterrei d'imitargli, per mantener sempre la lingua ricca di forme di dire.

Figliuolo, Figlio, e Primozenito.

XXVII. **F**igliuoli, è ben detto uniuersalmente, avvegnache non tutti sien maschi: così stà ben nominarli dal genere ch'è più degno. Bocc. Nov. 33. *Havea più Figliuoli, de' quali, tre n'erano femine, e due nate ad un corpo Nov: 34. Due Figliuoli l'un maschio, e l'altro femina. Nov. 36. Tra più altri Figliuoli, una figliuola havea. Nov. 17. Havea costui tra gli altri suoi molti Figliuoli, e maschi, e femmine, una figliuola, &c. Nov. 86. Dalla quale havea due figliuoli. L'Vno era una giovinetta d'età di quindici, o sedici anni; l'altro era un fanciul piccolino. M. Vill. L. 3. c. 8. Morì una sua fanciulla, che Altro Figliuolo non havea dalla Reina &c.*  
Per la medesima ragione, dove sotto altro nome,  
ò pro-



ò pronome, si comprendano due, ò più, de' quali altri siano maschi, altri femine, ben si userà il primo genere, non il secondo. Così il Bocc. N. 46. *Re, di che t'hanno offeso i due Giovani?* L'uno era Gian di Procida, l'altra Restituta. Nou. 43. *L'Vn (Pietro) dalle forche ha campato, e l'Altro (Agnolella) dalla Lancia:* pur nondimeno, qui si poteva dir l'Altra, petoche si comprendono sotto due voci distinte, *L'Vno, e l'Altro*, non sotto una sola, come *I Giovani*, e più sopra *I Figliuoli*.

*Figlio*, è voce usata più da' Poeti, che da' Profa-  
tori. Pur Dante nel Conv. l'ha oltre à dodici volte: se  
ne veggano i fogli 58. e 97. I Malespini, l'adoperaro-  
no indifferentemente. E si legge altresì nel Bocc.  
Amet. n. 77. Filoc. L. 2. n. 291. e in G. Vil. L. 8. c.  
19. L. 10. c. 141. L. 11. c. 54. L. 12. c. 114. M. Vill.  
L. 1. c. 9. &c.

XXVIII. *Primogenito*, è voce, che s'accorda col  
genere, e col numero delle persone. Dante Conv.  
fol. 14. *Fannoli Primigeniti succedere.* M. Vill. L. 1.  
c. 9. *Giovanna Primagenita.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

**F**iglio vale eziandio *Facchino*, come dalla *Crusca*, e  
dal *Boccaccio*: e perciò han (cred'io) detto i *Toscani*  
più volentieri *Figliuolo* nella *Prosa*, e *Figlio*, come vo-  
ce più corta, e più atta alle *Rime*, nel *Verbo*.

*Del Z, e del T.*

XXIX. **T**estimonio di veduta è *Luciano*, che a' di  
sette d'Otobre, *Imperante Aristarcho*  
*Phalereo*, il **T**, citato in giudizio avanti il Senato  
del-

delle Vocali, e quivi accusato, e convinto *De vi, & rapina*, fu con sentenza capitale condannato ad essere, non che crocifisso, ma croce. Hor dopo tanti secoli, il Z si è fatto a muovergli lite sopra 'l luogo, accusandolo d'usurpata possessione, e Giudice il Trifini, questa misera croce, nata per tormentare, si è spiantata da gran numero di parole, entrando in luogo d'esse il Z, lettera in ciò veramente doppia, e ingannevole, e pur niente meno funesta del T. Ond' Apio Claudio tanto fuggiva di pronuntiarla, perche dicea, in farlo, si commettono i denti alla maniera de' morti.

Ciò mi sia lecito haver detto sol per mettere, come n'è degna; in burla una *Stè*, che alcuni fanno sopra queste due T, e Z, tanto arrabbiatamente, che vi si sente più l' R de' cani, che della Ragione. Chi non iscrive Orazione, Azione, &c. l'han per huomo, che non ha orecchi, o se gli ha, il condannano a portarvi appiccati per orecchini due ciottoloni, i più grossi, che men l'Arno giù dalle montagne di Falterona. Un di questi, huomo sottilissimo nel notomizzare le lettere, talche giunse a trovarne il sesso, e a distinguere nell' A, B, C, i maschi dalle femine, ne ha scritte cose mirabili. Un altro, che si teneva per lo maggior maestro in lingua Italiana, che sia vivuto al mondo, da che Memmi stas per ricordarsi, mi disse d'haver trovata la dimostrazione, con che evidentemente si chiarisce, doverfi scivere Orazione, Azione, &c. e non altrimenti: perche non havea cento bovi da sacrificare come Pitagora, havea fatta una Ecatombe di cento grilli. Io non hebbi gratia di veder quella Dimostrazione, che sua mercè, farei uscito d'errore, e non istimerei, come pur tuttavia io stimo, che ne si vuole condannare

il

il Z, nè si può condannare il T, perocchè per l'una, e per l'altra di queste due lettere, v'è tanto d'autorità, e di ragione, che il giudizio tutto passa in arbitrio. Poichè dunque, per quella riverenza, che si vuole avere a tanti savij huomini, che scrivono il Z, e non mi fo nè pur a pensare di riprovarli, mi resta solo a dire alcuna cosa in difesa del T.

A cui si oppone in prima, l'autorità de' maestri, e padri della lingua, che nelle loro scritture usarono il Z, non il T. Ma ciò si vuol dire a chi mai non ne ha veduto carra, se non se forse di certi, che si son ristampati, e corretti da quegli che usano il Z, e ne han tolto il T scritto dall'autore. Si come altresì non poche mutationi vi si son fatte, trasformando la maniera dello scrivere antico alla foggia moderna, nel qual senso si vuole intendere, che son ridotti alla vera loro lettione. Il Boccacci del Mannelli, ch'è ricevuto per lo più fedel testo di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e la Comedia sua, riscontrata con quella medesima, che copiò il figliuol dell'autore; e così fatti altri testi vergini, o veri, come vogliamo dirli, hanno il T, non il Z. Non dico già, che non si truovi in alcuni antichi, e buoni autori indifferentemente posta hor l'una lettera hor l'altra, per esprimere il medesimo suono; che in ciò v'è non poca varietà: dico sol quanto basta al bisogno, che l'autorità degli antichi non può adoperarsi, come altri pur vuole, contra l'uso del T, come questo sia turbatore del possesso, che il Z avesse nelle scritture, fin d'avanti al buon secolo. E lodato Iddio, che per fino à hoggidi si serba dal S. D. Carlo Ventimiglia, Cavaliere Palermitano, per nobiltà, e per lettere ugualmente illustre, una buona parte del Canzoniere del Petrarca, testo, come certo si crede, à mano propria dell'

dell' Autore , eredità de' suoi maggiori , che l'hebbero dalla libreria del famoso Alfonso Rè di Sicilia , ed io trascritti fedelissimamente, ne hò havuti , per saggio del rimanente, il primo, secondo, e terzo Sonetto, e la Canzone *Vergine bella* , &c. ch'è la 49. Hor in questi , quanto al Z, egli non vi si truova; ma ben vi si legge due volte Gratia , e Conscientia , e Spatio, e Stratio. E se si havessè a dire anche dell'H, v'è Homo, Honore, Hebbe, anzi secondo l'uso d'allora, Chome, Pregno, Negro, Triumpha, &c. Si come al contrario, v'è Uom , Umane , Anno per Habent , &c. Varietà , che similmente si vede in tutti gli scrittori di quel buon secolo, non riformati dalle stampe di questi ultimi tempi .

Secondo : oppongono la natura stessa di questa lettera, la quale noi pronuntiamo tenera, e i Latini, cui pare che seguitiamo, la pronuntiarono dura; peroche tale l'espressero per esempio, in Patientia, quale noi l'esprimiamo in Patire. Ma di cotale scolpire, che i Latini facessero il T duro , non si è fin' hora trovato chi per miracolo ce ne rechi ombra di pruova . Ne à noi stà il dimostrare , che quegli il pronuntiassero tenero, peroche noi non difendiamo il suon , che gli diamo , con dire, che così, e non altrimenti proferivano i Latini , ma che gl'Italiani , havendolo usato da che v'è memoria della lingua, il battevano come noi .

Terzo: il T, havendo hor un suono, hor'un altro, è stranamente equivoco . E chi vuole , altro che indovinando , sapere, dove si debba pronuntiar tenero , e dove duro ? Peroche, se diciamo , che tenero si pronuntia, quando gli vengon dietro due vocali, dunque, Sentia, Sentiamo, Ostia, e simili, si douranno esprimere, si come se scriveffimo Senza, Senziamo, Ofzia, &c. questo argomento pare ad alcuni un nodo indissolubile:

le: e si conta d'uno, che afferrò certo pover' huomo nella gola, e se non rinnegava solennemente il T, il minacciava di soffocarlo: e ciò perche datogli a leggere un nome proprio, appena mai udito raccordare, il meschino, non seppe se dovesse pronuntiarvi aspro, o molle il T, che v'era innanzi à due vocali. Hor qui, per rispondere, havrem noi à fare come i Poeti, che rinnovano l'invocatione alle Muse, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando stanno sul metterfi al racconto di qualche fatto, che hà forte del grande. O habbiamo à confessare, che il T dà un gran che fare à gl'Italiani, e che convien loro studiare, e sudarvi intorno, delle volte più di millanta, prima che sappian dove si ha à proferire in questo suono, e dove in quell' altro, talche sia meglio sterminarlo dalle scritture, e in sua vece riporre il Z, che tanto sol che si vegga, s'intende; peroche non ammette diversità di pronuntia. Ma noi ciò veramente non proviamo, peroche l'uso (ciò che altresì avvien di certe lettere del nostro alfabeto, che ricevono più d'un suono) non ci lascia bisogno di studio.

Che se pur' anche voleffimo, in gratia de gli stranieri, ridurre à qualche buon canone l'anomalia del T, egli potrebbe far si, e agevolmente, riducendo le voci che l'hanno à certi tre ordini, ch'io ne havea meco medesimo divisati: benche da poi, non mi parendo di poter giurare sù la ✚ dell'Abbicci, che in tutto il gran numero di cotali parole, niuna ne rimane fuor di regola, me li taccio, per non venderli à più di quello, che non so indubitamente, che vagliano. Ma in vece di regolare la diversa pronuntia del T, mi son volto à cercare, se veramente l'uso del Z sia tanto semplice, e spedito, che in paragone d'esso, il T, debba dirsi imbrogliato, e per ciò da lasciare



ciare non senza guadagno . E percioche chi scrive , e parla contra il T , non si regge solo con l' uso , ma ne considera , per così dire, l' essere, e la natura, facciam noi altrettanto del Z. ed in prima, eccovene di tre maniere; quanto al suono, l' un dall' altro si differenti, che per ben della lingua, confessano, che si vorrebbero scrivere con tre caratteri di figura fra loro diversi. Percioche v' è un Z, che ha forza di DS; e due ve ne sono, che l' hanno di TS, quello si sente in Zefiro, ed è Rozzo, questo in Zoppo, dov' è Aspro, e in Letizia dov' è Sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro T dolce. Se in tanta varietà di suoni, noi pur sappiamo, come, e dove scolpire si debba il Z Rozzo, e l' Aspro, e l' Sottile, percioche l' uso ce n' è maestro, che perplessità si vogliono fingere nel pronuntiare il T, ch' è men' equivoco del Z? se non se per avventura in qualche straniero di Linguadoca, e tale, che se proferirà Gratie, e Restie col medesimo T, proferirà altresì Pazienza, e Verziere col medesimo Z, s' avrà à condurre per via di regole, come noi faremmo, se l' ammaestrassimo à pronuntiare il T.

Poi; chi ha gli orecchi, non ha bisogno che gli si pruovi, che diversamente si proferiscono, Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in iscrittura Attione, e somiglianti altre voci, che si vogliono battere con due T, havrem noi à valerci d' un sol Z, o di due? Se d' vno, o egli ha forza di due T, o d' un solo; se di due, non si dovrà usare in Oratione, e simili parole d' un solo T: e converrà per queste fondere un quarto Z, sì dilicato, che sia sol la metà del Sottile: sed' uno, non havendo il Z, suono sottile se non d' avanti, all' I, cui siegue l' altra vocale, che suono avrà il primo Z, à cui ne vien dietro un se-

con-

condo? Se vorrem dire, ch'egli pur si rintuzza, havrem che fare assai a spiegare in che stia questo suo rintuzzarsi; ò troncandone, l' S, che alquanto più, che virtualmente contiene; e proferendolo con altro suono, che non il Z seguente. Che se altri vorrà tutto insieme uscir di questi impacci; con dire, che la costante regola di voltare il C T, e il P T latino in due T nostri, non si debba osservare in quelle voci, che hanno doppia vocale dopo il T, come Actio, Lectio, Descriptio, Conceptio &c. onde noi mal diciamo Attione, Lettione, Descrittione, Concettione &c. essi bene Azione, Lezione, Descrizione, Concezione, &c. Questi in ciò mostrerà, che veramente è huomo, usando suo libero arbitrio, per dir quel che vuole.

Ma eccovi una parte di quegli, che professano di ben parlare: trarre avanti, e gridando cacciar da tutte le voci Italiane i due Z vicini: e ciò perche, dicono, questa è lettera doppia, e se due se ne scrivono in Pozzo, in Bellezza, in Piazza &c. il suono riuuscirà rinquantato, con quattro consonanti insieme, ciò che la nostra dolce pronunzia non sofferà. E se v'è a cui paja, che pur vi sia una non so qual forza maggiore; in proferire Bellezza; che Belleza, Avvezzo che Avvezo, Sozzo, che Sozo: nò, dicono, ella non v'è, nè per cercar che si faccia, già mai farà che vi si truovi, se non imaginandola, con cattivar l' orecchio, e volere ch'egli pur senta, quel che non sente; onde è il condursi à scriverla: ciò che fan certi semidotti, che per ortografizzare, cacografizzano, come altresì mettendo l' H. dov' ella non si pronunzia; e si vede chiaro, però che se que' due Z, s' havefsero à battere per farli intendere, bisognerebbe Leggendo Zazzera, e Zizzania, metter quadruplicato

F

fia-



fiato , romperfi una vena nel petto , scoppiare . Così appunto dice un di loro . Ma percioche la sperienza ci mostra , che proferendo Zazzera , Zizzania &c. noi non iscoppiamo , e ciò non per miracolo , che ti faccia , che altro si vuol dire , se non che i due Z , non si pronunziano : dunque non si debbono scrivere ; peroche la pronuntia , è copia al' naturale della scrittura . Hor vadansi à far cambiare gli orecchi , quegli che scrivono Zazzera , e Fierezza , e Pozzo , e somiglianti altre voci , non per servire all' uso , ma perche veramente par loro così doverfi , à voler esprimere fedelmente il maggior suono , che nel doppio Z , si sente . Ma prima di spiantarci del capo questi orecchi , che v'abbiamo con le radici fin dentro al cervello veggiamo , se si può con ragione soddisfare à quegli , che cel consigliano ; E qui si fa innanzi un grandifenditore del Z , e fatto silenzio con un maestoso alzar di mano , in prima , confessa , Che le consonanti doppie , ragion vuole , che non si raddoppino , ma nega , che tutti i Z , sian doppi : e se il pajono ad alcuno , ciò è perche confondono , e hanno per un medesimo l' esser Composto , e l' esser Doppio . Ogni Z , dunque , Aspro , e Rozzo , è composto di T . e d' S . ovvero di D , e d' S . ma non è sempre doppio , e ciò allora ch' egli prende non tutto intero il suono delle due consonanti , che il formano , ma una sola metà di ciascuno : così veramente è composto , e non è doppio : e se doppio non è , si riman con Dio la ragione allegata , di non doverlo raddoppiare . Il Sottile poi che si usa ad esprimere il nostro T molle , in Gratia , Otio , &c. non è doppio , nè composto , ma una cosa gentile , un terzo semplice non so che , un vel dica chi ha non io , che non l' intendo ; perches' egli non è T S , non è Z , ma un' altra nuova lettera dell'

dell' alfabeto . Se già non volessimo filosofar delle lettere come de' corpi misti, ne' quali una gran parte de' savj maestri insegnano , trovarsi gli elementi con la sola virtù, non etiandio con l'essere delle lor forme.

Ma che che sia di questa notomistica speculatione de' Z Doppi, e Composti, di che v' havrebbe affai che dire, altri vorrà, e forse più conformemente al vero che quantunque il Z, habbia forza di più che una delle altre semplici consonanti, non si debba, però filosofarne, com' egli fosse due lettere distinte, nel suono lor proprio, e naturale, e sol confuso nella cifra, che la segna, ma rintuzzate, anzi alterate, e divenute un terzo, e particolar suono, che non è quello delle due parti, che il compongono ( per concedere, che pur di lor si compongano ) se si pronuntiasse l' uno presso all' altra spiccate . E mi par, che ciò sia manifesto a gli orecchi, i quali giudicheranno altro suono essere Dsefiro, e Zefiro, Tsappa, e Zappa; Vertsiero, e Verzeiro, etiandio pronuntiando l' S in quel suon proprio che a ciascuna di così fatte voci si dee, de' varj, che ne ha, piu e meno aspri. Hor questo suono così fattamente proprio del Z, chi nega, che in pratica non si possa pronuntiare con quella maggior forza, con che si fa le consonanti doppie, ci dica come egli faccia a proferire Accetto, Raddoppiare, Abbassare, Affligere, Sotterrare, &c. e creda certo, che noi altresì nel medesimo modo spicchiamo il primo Z, in Pozzo, Mezzo, Bellezza, Zazzera, com' egli le prime consonanti delle doppie sopraccennate: e se ciò non può farsi supponendo, con due Z richieggano quattro suoni di consonanti spiccate, mentre pure i due Z, al modo detto s' esprimono, si de' per conseguente dire, ch' egli non sono quello, ch' essendolo, non potrebbero proferirsi. Che poi

due consonanti (se voglion che sia) unite nel Z, producano un suono particolare, e proprio, differente da amendue, benchè senta un non sò che di ciascuna, non de' parere strano, ove pur veggiamo che ciò si fa etiandio in alcune lettere, delle quali, nello scriverle, si ritiene la divisione, e la figura lor propria. E siane in esempio la SC, che posta avanti ad I, ovvero ad E, non si pronuntia nè come S, in verun de' suoi varj suoni, nè come C, etiandio posto innanzi ad I, ovvero E, ma fa quel che sentiamo in proferire Scienza, Scilocco, Sceleraggine, Scemo.

E tanto basti haver detto del Z, non per condannare chi l' usa in vece del nostro T, ò chi nol raddoppia, ma sol perche, qualunque sia, che dubiti, se anzi all' una, ò all' altra maniera di scrivere debba appigliarsi, da quel che si è detto, e da quant' altro egli medesimo ne potrà ripensare, si volga à qual delle due parti gli parrà più doverfi, volendo procedere con ragione: non lasciandosi determinare ab estrinsecò, hor sia da questa, hor da quella, e poi schiamazzando, senza saperne il perche, contro à chi vada diversamente.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L primo rimbrottato è il Cavalier Salviati, che esaminò diffusamente i Generi delle Lettere dell' *Abbicci*. Il secondo, è persona (a mio credere) dal Bartoli infintasi. Ma à che (dich'io) mettersi a motteggiare il Salviati (à cui tutto debbono gli amatori della Toscana favella) un huom che per altro dottissimo, dice pur quì per bocca de' contrari alla sua opinione; che scrivendosi *Gratia*, *Oratione*, e profferendosi *Grazia*, *Orazione*; così scrivendosi *Ostia*, starebbe in dubbio chi ha a pronunziare,

re, se dee pronunziar' Ostia, o Ofzia. E chi domine può profferir Ofzia! Chi domine non sa, che ricevendo la S dopo se qualunque consonante, non può ricever ne men fra' Latini la Z! Ecco come beffeggiò i grandi huomini, e maestri del Toscano linguaggio, quando non sapeva la proprietà de' primi componimenti della favella, che son le lettere.

Su la question del T, e della Z, mi dichiaro, ch' io poco, o niente l' intendo su ciò che anfaneggia de' diversi suoni della Z: e mi rimetto a quel che n'ho detto, non ha guari nella Lettera al P. Sebastiano Paoli, in difesa del Signor Lodovicanonio Muratori, uno de' primi letterati de' nostri tempi, fatta stampare dal Dottor Girolamo Cito mio Nipote, dalla pag. 219. avanti. E più distintamente ne ho parlato ne' libri, del perfettamente scrivere, e parlare Italiano, che spero fra breve, se a Dio piace, dare alle stampe. Per ora dico, che pronunziandosi Grazia, Orazione, così s'ha da scrivere: giacche la scrittura dee uniformare alla pronunzia. E rispondendo il Bartoli, che avendo la Z diversi suoni, pure sta in dubbio il lettore, se ha da profferir la Z in Zetiro, in Zoppo, ed in Letizia della stessa maniera, quando ha in queste tre voci diversi suoni: cioè in Zetiro, rozzo, in Zoppo, aspro, in Letizia, sottile; lo replico, che non è la stessa cosa a profferir Zetiro, o Letizia collo stesso suono della Z di Zoppo, o per contrario; che a profferire in Gratia il T, come si pronunzia in Natio: o a pronunziarlo col suon della Z, come si profferisce in Grazia. I suoni diversi della Z, chi passa correndo (diciam noi in proverbio) non gli discerne: anzi pur vi faticherà chi vi si ferma in discernergli. Ma pur troppo brutto parrebbe a sentir pronunziata Gratia col T, o Natio colla Z; in credendosi esser lo stesso T, di Gratia, d' Oratione, se così si scrivessero. Piuttosto poteva dire, che pronunziassi, Accanto, Allato, Piuttosto,

tutto che scritte , A canto , A lato , Fiu tolto : e siccome l'uso rimedia in raddoppiar le consonanti nella pronunzia ; così in pronunziar Grazia, avvegnache scritta col T. E pur io risponderai , che s' è cercato rimediare a cio , con iscriver tai voci unite , e così raddoppiar la consonante , e tal rimedio è piaciuto al P. Bartoli ; perche non gli ha a piacere il rimedio pigliato a non far pronunziar Grazia col T , o Natio colla Z ? Le novità poi capricciose son biasimevoli ; ma le appoggiate a ragione , son commendabili . E per finirla , se scrivendosi Grazia, Orazione colla Z, si sfuggono gli equivoci , ed ogni opposizione ; perche stare ostinato a scriverle col T, per avere a rispondere con mille arzigogoli a tanti che s' oppongono a sì fatta ortografia ?

*L' Infinito di verbo Attivo , senza affisso , in forza di Passivo.*

XXX. **L**' Infinito , etiandio se de' verbi semplicemente transitivi , accompagnato d'alcuna propositione a lui conveniente ( avvegnache tal volta ancora senza essa ) divenuta come a maniera d' affoluto, senza richieder pronome affisso, che espressamente il dimostri , qual' è virtualmente , passivo . Questa è forma di dire, che habbiam continuo in bocca : Bella cosa a Vedere , Dura a Sofferire , e similma ancor facile a condannare , ove altri s' avvenga in alcun simil dire non così trito , e in bocca d' ognuno . E tali per avventura parranno i seguenti . Nov. Ant. 36. Io son costumato di Levare a provvedere le stelle. Cioè di Levarvi N. 54. Niuna donna s' usava de Rimaritare ( cioè di Rimaritarsi ) da poi ch' il suo primo marito era morto. G. Vill. L. 4. c. 30. Fù condannato ad Impiccare : cioè ad essere impiccato , M. Vill. L. 5. c. 12. La battaglia fu ordinata , e le forche ritte , e' figliuole

uolo messori a piè per Impiccare . Cioè per Impiccarlo . G. Vill. L. 10. c. 48. Il detto Giovanni , non era degno di Scrivere in cronica ; cioè d' esser scritto . L. 12. c. 83. Si propofono di Convertire alla fede di Cristo . Bocc. Nov. 43. La quale gli pareva vedere ò da orso ò da lupo Strangolare . Nov. 48. tit. La qual vede questa medesima giovane Strangolare . Fiam. L. 4. n. 63. Niuna bestia è a Cacciar abile . L. 5. nu. 110. Chi di Consigliar s' affretta : si studia di Pentire. Queste , e simili altre a gran numero , non sono punto più strane che le seguenti , agevoli , e piane a intendere . G. Vill. L. 1. cap. 22. Sono maravigliose , e paurose a Riguardare . L. 8. c. 70. Demonia orribili a Vedere . Bocc. N. 30. Versò tante lagrime , che miracolo furono a Riguardare . N. 44. Affrettatafi di Vestire. Cresc. L. 5. c. 19. Cibo tardo a Smaltire. L. 9. c. 65. Quando son febricosi , si conoscono in ciò , che caldi al Toccare , &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**enza tante maraviglie poteva dire il Bartoli , che i Verbi Attivi nell' Infinito possono adoperarsi in passivo significato , e dirsi , Bella cosa a vedere : Maravigliosa a sentire : Dura a soffrire , e c. per A vedersi , A sentirsi , A soffrirsi . Stravagante si è il dire , Io son costumato di Levare la mattina per tempissimo : Si studia di Pentire de' suoi peccati : in luogo di , Son costumato di levarmi , Si studia di pentirsi . Ma Levare , Pentire , son Verbi Neutri passivi , e però sono stravaganti gli esempi , ne quali s' è data ad essi la terminazione attiva : e così saranno stravaganti gli altri simili di sì fatti Neutri passivi . Sioche chi non vede , che avend' egli per Verbi Attivi Levare , Pentire ( giacche il titolo del Numero è , L' Infinito del Verbo Attivo senza affisso in-

forza di Passivo ) se nel numero antecedente non conobbe la natura delle lettere, quì non conobbe quella de' Verbi . Mette poi per esempio di ciò che ha proposto , il luogo della Nov. 54. del Novellier' Ant. che dice, Niuna Donna s' osava di rimaritare : Senza avvertire che l' Affisso è avanti il Verbo Osava: come ben si direbbe ancora coll' Affisso anteposto , Ognun si cominciava a pentire : La Donna si cominciò a levare, e c. *Stravagante sarebbe stato, e sarebbe, il dire, secondo egli immaginò; Niuna Donna osava di rimaritare, per Di rimaritarsi: Ognun cominciava a pentire: La Donna cominciò a levare, e simili.*

*Piovvere, Tonare, &c.*

XXXI. **I**L verbo Piovvere ( si come ancora certi altri, che chiamano Impersonali ) si è adoperato tal volta non solamente retto, ma reggente alcun caso, a maniera d' attivo: come che molti il nieghino, condannando d' errore il dire, Le stelle Piovono influenze, I nuvoli Piovvero sassi, &c. Con nome avanti si vede ne' seguenti esempi . Pet. Son. 5. *Quando il gran Giove Tona, e son. 33. Per rinfrescar l' aspre saette a Giove, Il quale hor Tona, hor Nevica, & hor Piove.* Fazio Ditta. L. 2. c. 21. *Che par che Toni tutta la foresta.* Fiam. L. 5. n. 35. *O sommo Giove, &c. Tuona.* Dante. Par. 23. *Parrebbe nube, che squarcitata Tona.* G. Vill. L. 12. c. 66. *Parea, che Iddio Tonasse.* F. Vill. c. 89. *Parea ch' l' ciel Tonasse.*

Ne' seguenti ha dopo se caso proprio . Dante Conv. fol. 38. *Sue beltà Piovon Fiammelle di fuoco Animate d' un spirito gentile.* e fol. 51. *E però dico, che la beltà di quella, Piove Fiammelle di fuoco.* Infer. 33. *Veggendala cagion, ch' l' Fiato Piove.* Parad. 27. *La Vir-*



*Virtù ch' ei Piove. Filoc. L.2. n. 43. Il saturnino cielo, non che gli altri. Pioveva Amore, il giorno ch' elli nacquerò, &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA,*

**N**on mi piace il parlar del Bartoli qui, dicendo, Il Verbo Piovere si è adoperato tal volta, non solamente retto, ma reggente alcun caso. Parmi avesse dovuto dire un che insegna a ben parlare; S' è adoperato tal volta, non solamente retto da Caso, ma reggente alcun Caso. Ma che che sia di ciò, poteva egli aggiugnere, che si fatti Verbi impersonali, s' usan come Attivi, piuttosto da' Poeti, che da' Profatori: il che saggiamente avvertì il nostro Napoletano Scipione Lentulo, che scrisse latinamente, assai piu di cent' anni addietro, una perfetta Gramatica Italiana per uso de' Oltramontani: dicendo, dopo aver parlato de' Verbi Piovere, Tonare, Folgorare, Lampeggiare, Vernare; *Quonquam apud Poetas nonnunquam usurpantur, perinde ac si personalia essent, nominativo scilicet adiuncto.*

*Del raddoppiare, ò no le consonanti delle particelle affisse.*

XXXII. **L**E particelle, Mi, Ti, Ci, Si, Lo, e altre somiglianti, che si aggiungono a voci, hor sian d' una sillaba sola, hor di più, haventi l'ultima accentata, raddoppiano la lor consonante, pur ch' ella non habbia consonante, dopo se. Come a dire, se in vece di Mi dà, Ci varrà, Ti dirò, Le sa, &c. posporremo le particelle Mi, Ci, Ti, Le, e scriveremo. Dammi, Verracci, Dirotti, Salle, &c. Non già Farogglì, perche Gli, ha doppia la consonante.

nante . Dante però , hor per bisogno della rima , hor perche così volle , scrisse *Par.* 13. 24. 26. *E Purg.* 22. *Fumi* ( cioè *Mi fu* ) *Par.* 32. *Fune* ( *Ne fu* ) *Par.* 29. *Fuci* ( *Ci fu* ) *Purg.* 25. *Vane* ( *Ne va* ) *Purg.* 14. *Parlòmi* , &c.

Ma se la voce, alla quale le sopradette particelle s' aggiungono , non è intera , ma tronca , la consonante non si vuol raddoppiare . Perciò in vece di *La farai* , *Le dirai* , *Ti ricorderai* , scriveremo *Farala* , *Dirale* , *Ricorderati* . Così in Dante habbiamo , *Levami* , *Vedrami* , *Entrami* , *Rendele* , &c. che vagliono *Mi levai* , *Mi vedrai* , *M' entrai* , *Le rendei* . Nel *Nov. Ant.* *Domandalo* , *Vuotu* , *Haurene* ; per *Lo domandai* , *Vuoi tu* , *Ne haurei* . Nel *Pasf.* *Deti* , *Hala* , per *Ti dei* , *L' hai* . Nel *Bocc.* *Vuotu* , *Votene* , *Farami* , *Comincierane* , *Fami* , *Ingegnerati* , per *Vuoi tu* , *Te ne voglio* , *Mi farai* , *Ne comincierai* , *Mi fai* , *T' ingegnerai* . Nel *Cresc.* *Terralo* , e *Vserane* , *Desi* , *Trane* , per *Lo terrai* , e *Ne userai* , *Si dee* , *Ne trahi* ; e altri innumerabili . Questa è regola ferma , ne si vuole scrivere altrimenti , avvegnache i correttori della *Fiammetta* L.4. num. 111. v' habbiano consentito v' Hattene , per *Te ne hai* .

Hor se in que' verbi , che per loro natura , o per l' uso che v' è d' accorciarli , han doppia terminatione , come *Concepe* , e *Concepette* , *Die* , e *Diède* , e altri simili , la particella che s' aggiunge al tronco , e al mēno accentato nell' ultima sillaba , debba doppiar la consonante , come unita a voce intera , o ritenner la semplice , come accorciata , perche non v' è chi ne parli , a me parrebbe , che alle tronche non si dovesse raddoppiare la consonante , ma ben si a quelle , che quantunque siano d' altra terminatione havente l' accento nella penultima , pur' anche l' hanno intera

tera con l'ultima accentata . Per ciò direi Concepemmi , per Mi concepe: peroche Concepe non è voce accorciata da Concepette , e direi Dielo , per Lo die, il cui intero è Diede . Così G. Vil. L. 7. c. 229. scrisse, *Dielo lor per Capitano* ( avvegnache nel L. 10. n. 132. habbia un *Dievoisi fine* ) E così anche è scritto Nov. Ant. 7. E nel medesimo , Nov. 70. *Toti dal pianto* : per Togliti . E il Pafs. fol. 307. disse *Trati in prima la trave* . E l' Omel. d' Orig. *Trati tanto l' amore* . E F. Vill. c. 39. *Diefi alla fuga* . Vero è che Dante non si obligò a questa regola , e scrisse , o come volle per libertà , o come potè per necessità , in servizio della rima. Per ciò vi si legge Purg. 10. e 31. *Femmi*. Purg. 12. *Rifemi* E inf. 18. *Fene Purgati* 30. *Diemi*. In f. 9. *Diene*. Purg. 30. *Diefi*. Inf. 29. *Trane* , e poco più sopra *Tranne*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**O son d' opinione, che *Affissi* possan solamente chiamarsi quelle *Partioelle monosillabe* , che mettonsi nel parlare , per dare a' *Verbi* la significazion passiva: come son *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, e Ne*: avend' io per *Pronomi* , come in fatti sono , *La, Le, Lo, Li, Gli, Glie, o Gne*, che gli altri annoveran fra gli *Affissi* . E che dicansi *Affissi* , perche per lo piu affiggonsi a' *Verbi* , per dare ad essi tal significazione, non che necessariamente abbiano da stare attaccati a' *Verbi* . E perche gli altri han veduto, che eziandio i *Pronomi La, Le, ec.* affiggonsi per la maggior parte a' *Verbi* ; han creduto essere ancora *Affissi* . Se mi si dice che *Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne*, sono eziandio *Pronomi* , o *icepronomi* , come molti gli chiamano ; rispondo che si ; ma che ove sono *Affissi* , non saran *Pronomi* ; e ove son *Pronomi* , non saranno *Affissi* . E per conoscergli nel parlare , se  
saran-

*faranno Affissi, o Pronomi, do questa regola; che essendo invariabili, saranno Affissi: ma potendosi variare, e dirsi Me, Te, Se, Ce, Ve, saran Pronomi. Eccetto la Ne, ch' è sempre invariabile, perche di sua natura termina nella E, ove l'altre nell' I. Essendo adunque nel parlare si fatte particelle, atte solamente a dare a' Verbi tal significazion passiva, e non a fare uficio alcun di Pronome; debbonsi separar da' Pronomi, o da' Vicepronomi, e chiamare Affissi, a differenza de' Pronomi. Con gli esempi si renderà la mia opinion piu fondata. In questo parlare, Dicendosi l' Oratore, Intendesi Cicerone, Avendolo tutti pel primo, e c. la particella Si, affissa a Dicendo, Intende, è Affisso, dando a tai Verbi la significazion passiva: ne ha altr' uficio nel parlare. Lo all'incontro, tuttoche attaccato ad Avendo, è Pronome, e vale Il quale: come ognun puo conoscere. Dicendosi Pentomi di quanto ho detto, se farà per apportarMi vergogna; Mi attaccato a Pento, non ha altr' uficio che d'affisso, per mostrare, che 'l verbo Pentire è Neutro passivo. Ma attaccato ad Apportar, è Pronome: come se si dicesse, Se farà per apportare a me vergogna. Ne la prima Mi perderebbe l'uficio d'Affisso, se s' anteponeffe al Verbo, e si dicesse, Mi pento. Ne puo, o nell' una, o nell' altra maniera esser Pronome: giacche non si puo dire Pento me, o Me pento. Così in discendosi, RicordareVi de' beneficj fattiVi da Dio, la prima Vi attaccata a Ricordate, non è che Affisso, a denotare essere il Verbo Ricordare Neutro passivo: ne ben dirsi, Ricordate de' beneficj, e c. La Seconda unita a Fatti, è Pronome, come se detto si fosse, Fatti a voi da Dio. Dicesi inoltre, Mi diede, Fi daro, Avanti venir Si faceffe, Ci porto, Vi perdonai, e c. O pure, DiedeMi, DarotTi, Avanti venir faceffeSi, PerdonaiVi, PerdonaiVi: e sempre Mi, Fi, Si, Ci, Vi, son Pronomi, come si vede. E son variabili, perche dicesi Me lo diede: non*

Mi

Mi lo diede: Te la darò, non Ti la darò: e così, Avanti venir Se gli facesse, Ce ne portò, Ve ne perdonai. O pure, Diede Melo, Darot l'ela, non Diedemilo, Darot l'ila: e così, Avanti venir facesse Segli, PortarCene, PerdonaiVene; secondo la regola, che avanti alla Gli, e Glic, o a Particelle che comincian dalla L, e dalla N, l' I si muta in E. Ma ove fossero Affissi sarebber sempre invariabili: Come ( se non prendo abbaglio ) potrà ognun da se stesso sperimentar con gli esempi: bastando questo per una semplice Osservazione sul confonder che fa il Bartoli con gli altri Grammatici, gli Affissi, co' Pronomi, o Vicepronomi.

Dà què due regole il Bartoli, e tutte e due (per mio avviso) contro ad una regola universale. Nella Prima dice, che le Particelle aggiunte a voce tronca ( di Verbo doveva egli dire ) non fan raddoppiar la Consonante: onde dicesi, Vedràmi per Vedraimi, Faràmi per Faraimi, Deti in luogo di Deiti, Hala in vece di Haila: e c. E non conobbe, che i Verbi in sì fatti tempi, e persone troncaronsi da gli Antichi, ( il che non si fa da' Moderni ) per isfuggir la languidezza, che lor pareva facesser le due ultime vocali unite in tanti Preteriti de' Verbi della Prima maniera: come Cantai, Portai, Fermai, e c. E nelle seconde persone del numero del' meno di quaiunque Verbo regolare ne' Futuri dell' Indicativo, del Comandativo, e del Congiuntivo; come Amerai, Porterai, Vedrai, Temerai, Leggerai, Sciorrai, Udirai, Ferirai. Nel presente imperfetto del Desiderativo, Amerai, Vedrai, Leggerai, Udirai. Così ne' Preteriti de' Verbi dell' ultima maniera, Udii, Sentii, Ferii: e c. Così in Hai, Dei, Sei, Fai, e c. Lo stesso usarono in tanti nomi, e Pronomi. Perciò dissero Canta', Porta', Amera', Vedra', Sciorra', Udira', Amere', Leggere', Udire', Udi, Sentii, Ha', De', Se' fu'; in vece delle intere, Cantai, Portai, e c. Cape' per Capei: Tuo', Suo',

Suo', per Tuoi, Suoi: *fin' al Pronome Io, al qual troncavano l' O. E tal troncamento usossi da loro, o che tai Verbi stessero da se, o stessero uniti a Particelle: come in un milion d' esempi si puo vedere, particolarmente nel Cinonio al Cap. 7. e all' 8. de' Verbi. E perche ne' Verbi già detti, col raddoppiar la Consonante (come si dovrebbe per regola generale vicino all' Accento) si farebbe spessissime volte confusa la seconda colla Terza persona; perciò nella seconda dissero, Vedràmi, Faràmi, Udiràmi, Hala, e c. nella Terza, Vedrammi, Farammì, Udirammì, Halla, e c.*

*Nella seconda; Non doversi raddoppiar la Consonante alle Particelle unite a' Verbi, dove i Verbi son' accorciati per vezzo della lingua. E ne meno in ciò ebbe mira alla confusione de' Tempi de' Verbi, che si cagionerebbe con tal regola: poiche dicendosi (com' egli vuole) ne' Preteriti Diefi, Dielo, in vece di Dieffi, Diello (secondo s' ha a dire per l' accennata regola delle Particelle unite a' Verbi accanto all' Accento) come Domine dirassi nel Presente dell' Imperativo, e del Congiuntivo, e nel Futuro del Desiderativo da chi apprezzerà più la voce Die in tai tempi, che Dia? Oltreche tutti dicon Tranne non Franc: Vedilo per Feilo: e c. E non v' ha dubbio che Tra, Ve, Fe, sono accorciati de' gli interi Trai, Vedi, Fece. E se l' Bartoli è andato trovando in Dante, o in qualche altro, esempi in contrario, sarà stata licenza solita pigliarsi da Dante, o scorrezione.*

*Dar Mangiare, Dar Bere.*

XXXIII. **G**Li è vero, che da' buoni scrittori più volentieri si è detto, Dar mangiare, e Dar bere, che dar A mangiare, e A bere; Ma non è già, che ancor queste seconde maniere non habbiano d' esempio. Il Bocc. che disse N. 19. *Al quale il Soldano*

dano havendo alcuna volta Dato Mangiare. Nov. 40. Gli havea Data Bere l'acqua adoppiata. Nov. 48. Quel cuor duro, &c. con l'altre interiora insieme le caccio di corpo, e Dolle Mangiare a questi cani. E Nov. 52. Gran cortesia sarebbe il Dar lor Bere del suo buon vin bianco. Nov. 69. L' uno gli tagliava innanzi, e l' altro gli dava Bere. Nov. 76. Buffalmacco faceva Dar Bere alla brigata. Anzi ancora. Nov. 31. Princ. Io le Darò Beccare: disse altresì. Nov. 39. Tit. Messer Guiglielmo Rossiglione. Dà a Mangiare il cuore, &c. Nov. 17. Nella sua casa il menasse, e gli facesse Dare Da Mangiar per Dio. Nov. 88. A te sta horamai qual hora tu mi vuogli così ben Dare Da Mangiare, come facesti, & io Darò a te così ben da Bere, come havesti, Nov. 21. Dargli ben Da Mangiare. Cresc. L. 5. c. 51. Contr' alla dissenteria, vale il sugo delle foglie, Dato A Bere E quivi appresso, Anche la polvere Data A Bere con l' aceto, L. 6. c. 87. Si lavino, e poi si Dieno A Mangiare. L. 9. c. 86. Si Dia loro A Bere, acqua del fume.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E** Ziandio i Signori Toscani dicon presentemente piu volentieri Dare a mangiare, Dare a bere: onde Puccio Lamoni, cioè Paolo Minucci nel Comento al Malmantile di Perlone Zipoli, cioè Lorenzo Lippi, alla St. 23. del Sesto Cantare, dice, Governare le galline, cioè, Dar loro da mangiare. In fatti col dirsi oggi, Dar mangiare, Dar bere, par che s' imiti la nostra plebaglia, la quale, non so con qual conghiettura, allora crede essere intesa da gli' stranieri, e in particolare da' Turcoi, quando lor parla con gl' Infiniti de' Verbi: Come Voler dare, Voler fare, Star buono; e si fatte sciocchezze. Pur chi volesse valersi del modo degli Antichi, che a me  
nien-



niente dispiace, ove si faccia con giudizio noti; che piu leggiadramente si lascia la particella *A*, se 'l Verbo antecedente finisce in *A*: come *Data bere*, *Dava mangiare*, *Datala bere*: e c. giacche così par soperchia l' altra *A*. E trovandosi piu spesso in tal maniera ne' Testi, e forse per tal ragione; chi sa che non si fosse poi introdotto, senza considerare il fine in sì fatti esempli, d' intralasciar l' *A*, anche dopo i Verbi, che non terminavano in *A*.

Offervo ancora che dopol' *Avverbio Quanto* innanzi a' Verbi infiniti *Dire*, *Fare*, si lascia ancor con vaghezza l' *A*; dicendosi, *Ch'è quanto dire*, *Ch'è quanto fare*.

*Amareffimo*, *Amassimo*, e simili fuor di regola.

XXXIV. **A** Mereffimo, Leggereffimo, Vedereffimo, Servireffimo, per lo pendente, ò imperfetto, ò comunque si voglian dire, *Amaremus*, *Legeremus*, &c. ognun grida, e ne ha ragione, esser terminatione barbara, che è quanto dire, non Italiana: e chi l' usasse, e non se ne pentisse come d' errore, almeno all' estremo, ò sia del ragionamento, ò del libro, non sò se Dante, che scrisse le regole della lingua Italiana, si terrebbe pago, con metterlo solo nel Purgatorio della sua Commedia. Perocche v' è opinione, che questo sia un peccato mortale di lingua. Si de' scrivere invariabilmente *Ameremmo*, *Leggeremmo*, *Vedremmo*, *Serviremmo*, &c.

XXXV. Molto meno poi *Amassimo*, *Leggefimo*, &c. per lo latino *Amavimus*, *Legimus*, &c. Vero è che quanto a' primi il Pass. fol. 54. volgarizzando quel testo di San Paolo, *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos*: *Non per opere*, dice di *giustitia*, che noi *Faceffimo*. Ma questo *Faceffimo*, per quanto à me ne paia, non hà forza di *Fecimus*, ma di *Faceremus*, e bene

bene sta nell' Italiano , quel che nel latino mal sonerebbe : e vale a dir tanto , come , Se ne facessimo , o Quantunque ne facessimo : onde la sentenza non è rigorosamente volgarizzata di parola in parola.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**osì Ameressimo , Vedereffimo , Leggereffimo , Sentireffimo , come Ameressivo , Vedereffivo , Leggereffivo , Sentireffivo , dice si per lo piu da' Romaneschi , nel Presente imperfetto del Desiderativo , in luogo d' Ameremmo , Vederemmo , Leggeremmo , Sentiremmo : e Amereste , Vedereste , Leggereste , Sentireste . E dice si barbaramente ; perche tai voci Ameressimo , Ameressivo , e c. non son conosciute da' Toscani : e molto meno , Amerestivo , Vederestivo , Leggerestivo , e c. che piu barbaramente altri dicono . Andassimo poi , Andassimo , e c. son voci Toscane , ma del tempo presente dell' Ottativo : cioè , Pur che andassimo , O se amassimo : e del pendente del Congiuntivo : cioè , Se Andassimo : Dato che Andassimo : Quando andassimo . Ch' è quanto dire , che son del tempo a venire : e gli stessi Romaneschi , con error manifesto , si vaglion di tai voci in luogo di quelle del tempo passato Amammo , Andammo , Vederammo , Leggerammo , Sentimmo . Ma ciascuna nazione ha qualche vizio ne' proprj dialetti . Fra noi i Curiali aggiungono al Gerundio due Affissi , o Pronomi piuttosto , da loro inventati , che son Mo , No : e dicono Aman-domo , Effendomo , nella prima del plurale : e Aman-dono , Effendono , nella terza dello stesso numero . Quasi che senza sì fatte particelle non ben si distingua di chi si parli , o di Noi , o di Coloro . E pur non son questi , ne i primi , ne gli ultimi errori , ne' quali stanno eglino ostinatissimi .

*Onde Avverbio.*

XXXVI. **L**A particella *Onde*, si è usata da' maeftri, in significazioni, che a chi non sa la forza, parranno peggio, che improprie: perche vale hor *Di cui*, hor *De' quali*, hor *Per dove*, si come gli esempi dimostrano, e ne son piene massimamente le cronache de' Villani. Gio. Vill. L. 1. c. 6. *Nembroth, Onde è fatta mentione.* L. 7. c. 26. *Una compagnia di Tedeschi, Onde era capitano, &c.* L. 10. c. 124. che sarà più strano a udire a chi non sa l'uso antico di raddoppiare talvolta gli articoli, o altre particelle, delle quali una sola bastava, *I Ghibellini della Marca, Ond'era Loro capitano.* L. 7. c. 31. *I Saresi Ona'era governatore.* E c. 99. *Padre di Cassano, Onde innanzi facemmo menzione.* L. 8. c. 16. *Manghinardo, Onde addietro havemo fatta menzione.* E qui pure. *La buona cavalleria, Onde fù capitano M. Arrigo.* Pafs. fol. 61. *Venendo S. Ambrogio da Milano, d'Onde era Arcivescovo.* E fol. 263. *Nella via, Onde io andava.* Cresc. L. 5. c. 48. *L'uscivolo, Onde si mette il fuoco.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on è da maravigliarsi, ebe di quando in quando ne' primì Testi di lingua truovinsi de' modi di parlare, che da dugento anni addietro son paruti disavvenevoli, sconci, e mostruosi, non che senza grazia veruna: quantunque quattrocento anni fa, o poco meno, fosser per avventura stati stimati graziatissimi, ed espressivi. Dissesi (per esempio) nel libro degli *Anmaestramenti de gli Antichi*, tanto commendato dal Cavalier *Lionardo Salviati*, *Molle* è il colpo dello appensato male: e parve detto allora con leggiadria: ne oggi, par' a me ch: possa spiacere: ma  
con

con metafora , e con molta maggior grazia s' è detto poi ,  
 Che piaga antiveduta assai men duole. Leggesi in altro  
 luogo , Niuna cosa è così contraria al dicitore , come  
 il manifesto acconciamento : ma presentemente piu a  
 reciso, e con piu vaghezza si dice : L' arte sta nel coprir  
 l' arte . Inoltre , lo stesso Salviati , ch' ebbe per lo miglior  
 secolo della lingua quel del Trecento, non apprezzò molto  
 altro libro di quel tempo , che 'l Decameron del Boccac-  
 cio: avendo l' altr' opere dello stesso Boccaccio , se non per  
 imperfette , scritte almeno senza leggiadria di parlare :  
 come dal cap. 5. del lib. 2. ne' di lui Avvertimenti . E pur  
 nel Decamerone leggonsi delle cose , che non s' imitano a'  
 nostri giorni , se non se da coloro ( come disse ancora il  
 Salviati nel cit. luo. ) che con le voci del miglior seco-  
 lo , il piu scrivono sì sconciamente , con tanta stiti-  
 chezza, con sì diverso divisamento, maniera così sfor-  
 zata ; che troppo misera cosa , troppo compassionevole  
 sembra la lor fatica . Vi son poi delle voci , che  
 quantunque belle e spieganti in un luogo del parlare ; s'  
 avviseran nondimeno sconce , e sgraziate in un' altro: ap-  
 punto come un bell' anello ; nel dito mignolo fa ornamento ;  
 nel grosso fa una stravaganza mostruosa . Per tutte queste  
 ragioni la particella Onde truovasi alcuna fiata ne' primi  
 Tesi in modo , che presentemente fa un mal sentire . Ma  
 nel Decamerone , tutto che nello stesso significato , legge-  
 rassi usata con grazia. Come nella Nov. 8. della Gior. 2. Il  
 Conte ammaestrò i due piccoli figliuoli , che con ogni  
 sagacità si guardassero , di mai non manifestare ad al-  
 cuno , onde si fossero , ne di cui figliuoli . Anzi , se la  
 Onde si mutasse in Donde ( che val lo stesso , e a' nostri  
 tempi è maggiormente in uso per Avverbio di luogo ) a me  
 pare , che non si potrebbe presentemente dir meglio . E nel-  
 la 9. della stessa Gior. La buona femmina tornò per la  
 cassa sua , e colà la ripose , onde levata l' havea. Dove,

*al mio giudizio così sta leggiadramente usata Onde, come sarebbe Donde. All'incontro non piacerà nella cit. Nov. 8. Lasciagli stare con la mala ventura, che Iddio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, Onde nati sono. Ne piacerebbe s'ancor si dicesse, Donde. Quel che finalmente mi par da notarsi per gli Prosatori è, che significando luogo, meglio presentemente dicasi Donde, che Onde. Per gli Poeti; che Onde, o Donde debbasi dire nel verso: o che vaglia le Latine Unde, Quare, Quamobrem, Quapropter; o qualunque Relativo, in ogni numero, in ogni genere, e in ogni caso obliquo: come Del quale, De' quali: Della quale, Delle quali: Dal quale, Col quale, Per lo quale, Da' quali, Co' quali, Per gli quali: Dalla quale, e c. Il Petr.*

..... Ben'ho di mia ventura

Di Madonna e d'Amore Onde mi doglia.

La gola, e' l sonno, e l'oziose piume

Hanno del Mondo ogni virtù sbandita:

Ond' è dal corso suo, e c.

Vane speranze, Ond' io viver solia.

Ne la bella prigione, Ond' ora è sciolta.

Ed ogni laccio, Onde'l mio core è avvinto.

O belle, ed alte, e lucide fenestre

Onde colei, e c.

*Che tosto è ritornata, Ond' ella uscio. E così in mill'altri luoghi, sempre con somma leggiadria. Anzi con niuna grazia si direbbe altrimenti, particolarmente ne' Relativi.*

*A, mutato in E, in alcuni tempi de' verbi della prima maniera.*

**XXXVII.** **I** Verbi della prima maniera per una cotal dolcezza, mutano in E, l'A precedente l'ul-

l'ultima dell'infinito : talche dicendosi Amare , Saltare , Mirare , non però si dice Amarò , Saltarai , Mireranno , &c. nelle quali terminationi , come ognun vede , l'accento non è sopra quell' A primiero dell' infinito , ma trasportato alla sillaba suffeguente. Talche in lasciar l'accento di priemier l'A , si fattamente però che paffi oltre , l'A si trasforma in E ; e si dice Amerò , Salterai , Mireranno , &c.

Ben si truovano esempi dell'A , ritenuto , ma non si voglion seguire, N. Ant. 54. *Ritornarete* , e 56. *Comandarai*. Cresc. L. 4. c. 11. *Innestarai*. Dante Conu. fol. 86. *Cantarebbe*. Boc. n. 16. *Rivocareste* . Lab. n. 44. *Dimandarei*. M. Vill. L. 3. c. 94. *Passarebbe*. L. 10. c. 95. *Restarebbe* &c. che non mancherà chi voglia che sieno scorrettioni della stampa.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**Ve ragioni ho io immaginate di sì fatto cambiamento , che fanno i Toscani della A , nella E , secondo il passaggio dell' Accento : e non per una cotal dolcezza , che dice il Bartoli . E perche si scostan dalla plebe , che più volentieri dice Amarà , Amaranno , Amarei , e c ; e da' Latini , che dicono Amarem , Amares , Amaret , Amaremus , Amaretis , Amarent . Onde pajon proprie della Toscana favella , Amerei , Amerefti , Amerebbe , Ameremmo , Amereste , Amerebbero . Per l' opposto , dich' io , che dicendosi da' Latini , Condemnare , Condemnarem , Condemnare , e c. i Toscani , per usar voci proprie , dicono Condannare , Condannerei , Condannerefti , e c. *Quantum-tunque dicasi ancor toscaneamente* Condennare , Condennerei , Condennerefti , e c.

*Tutti e tre , Tutti e quattro.*

XXXVIII. **F**osse regola , fosse licenza , ò vezzo di que' primi tempi , appena mai si usò di scrivere Tutti , ò Tutte avanti alcun certo numero , che fra mezzo non si piantasse una E : tanto ostinata , e gelosa di mantenersene in possesso , che havendola i Giunti, nelle prime carte del Decam. che publicarono nel 73. trascurata una volta , colà dove fol. 12. An. 3. dissero *Tutte tre* , ella , richiamatafene a' Correttori , se si , che questi condannarono quegli Stampatori , a inginocchiarsi nell' ultima cartà , cioè a piè di quel per altro fedelissimo Decamerone , e quivi coram populo protestare , che *Tutte e tre* volea dirsi , non *Tutte tre* ; che dannavano come errore , e fra gli errori il registravano.

Nè privilegio è questo , ò proprietà sol di quel numero determinato , ma per avventura d' ogni altro , che vien dietro a Tutti , ò Tutte . Eccone in fede alcuni . G. Vill. L. 4. c. 7. *I quali Tutti e Tre cominciavano* . Boc. Introd. *Le quali Tutte e Tre erano* . E il Nov. Ant. l'ha tre volte nella Nov. 82. G. Vill. L. 7. c. 1. *Tutti e quattro fratelli nati della Reina Bianca* . M. Vill. L. 8. c. 13. *Tutti E Quattro i maggiori Comuni* . Boc Nov. 78. *Nella miglior pace del mondo Tutti E Quattro desinarono insieme* . Dante Purg. 9. *La ve già Tutt' E Cinque sedevano* . M. Vill. L. 1. c. 51. *Tutte E sei le sue galee ruppe* . Bocc. Nov. 60. fin. *Tutte E sette entrarono in esso* .

Hor che fa quivi quella E , si che debba essere non licenza ma obbligo il porvela , sì fattamente , che v' ha chi ci condanna di peccato d' ommissione lasciandola ? Ma se il Petrarca scrivendo *Tutte Tre* ,  
Tut-



*Tutte Sette*, pur la trascurò, e se M. Vill. la trasformò in altra vocale, dicendo L. 3. cap. 79. *Levate l'ancora dal mare, con tutte A Tre le cocche si dirizzarono*; mostra, ch' ella non fosse altro, che una cotal' em-pitura, non per bisogno, ma per leggiadria, secondo il dir di que'tempi; chè n' ebbero di molte altre, le quali oggidì, à volerle usar continuo, e non certe volte, dove il buon giudicio il consente, farebbono affettatione.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A** *Vuertimmi il Sig. Gioseppe Lucina, ch' io ho sempre stimato come un mio maestro, che quest' E, sia piuttosto Articolo in Tutti e due, Tutti e tre, e c. che Riem-pitura, Ripieno. E a dir vero, considerando che mai possa significar quella E, così frapposta senza necessità alcuna fra Tutti, e Due, Tre, Quattro, ec; e da un'altra parte, che gli Antichi dicevano E, in luogo d' I, Articolo, come, E Consoli, E Cavalieri, che si legge in vece di, I Consoli, I Cavalieri, nel Livio di Marcello Adriani, e nella Tavola ritonda di Giovambatista Strozzi, citati a questo proposito dal Salviati, ne gli Avvertimenti, al C. 10. del L. 2: e così El in luogo d' Il; ho stimato che ben' avesse dubitato il Signor Lucina: e perciò ben dicasi, Tutti e quattro fratelli nati: Tutti e quattro desinarono: Tutti e cinque sedevano: Tutti e sette entrarono: cioè Tutti i quattro fratelli, Tutti i quattro desinarono, e c. Ma non così, ove si dicesse, Tutti e quattro i fratelli, Tutti e sei i figliuoli, Tutti e sette i giovani: perche sarebbe un replicar l' Articolo, come se si dicesse, Tutti i quattro i fratelli, Tutti i sei i figliuoli, e c. Ma s'è così (potrebbe dir qualcheduno difendendo il Bartoli) a che non mutar quella E in I, giacche non v'è oggidì chi dica, E Consoli,*

G 4

E Ca-

**E** Cavalieri, per I Consoli, I Cavalieri? *Alla quale opposizione risponderai, che l' uso de' buoni Scrittori che ha mantenuto, e mantiene tante formole de gli Antichi piu in un modo di parlare, che in un' altro, fa durare ancor questo. Piu penerei a rispondere a chi m'opponesse gli esempli di Matteo Villani, riferiti dal Bartoli, cioè, Tutti e quattro i maggiori Comuni: Tutte e sei le sue galee ruppe: e forse altri simili, che troveransi ne' Testi. E maggiormente a chi dicesse; che gli Antichi, se usarono E per l' Articolo I, non già l'usarono per l' Articolo Le del femminile: onde dicendosi, Tutte e quattro le Donne, Tutte e sei le sue galee; che mai puo esser quella E? A che s'aggiunge l'autorità del Salviati, che nel fine della Partic. 3. del lib. 3. con molta verisimilitudine dice, Che la E, non per copula semplicemente, ma vi stia per cioè. Son forzato a dire, che sarà bene scrivere col dubbio del Signor Lucina: e credasi quel che si voglia dell' origine di tal' E.*

*Terminatione propria della Prima, male usata nelle tre altre maniere de' Verbi.*

**XXXIX.** **C**He alcuno Ubbidifchi, Difendi, ~~Hab-~~bi, Facci, Dichi, &c. e similmente nel numero del più, Che Ubbidifchino, Difendito, Habbino, Faccino, Dichino, &c. sono terminazioni, secondo la buona regola, che ne danno i Grammatici, mal trasportate dalla prima maniera de' Verbi, alle altre, nelle quali si vuole metter l' A, dove è l' I nella prima; e dire, Che quegli Ubbidifca, Difenda, ~~Habbia, Faccia, Dica,~~ &c. E per conseguente, nel maggior numero, Che Ubbidifcano, Difendano, Facciano, Habbiano, Dicano, &c.

Pur troverete nel Conv. di Dante fol. 21. *Habbi*  
E fol.

E fol. 49. e 69. *Habbino*. E nel Nov. Ant. 27. *Vadino*. E ne' *Malespini* cap. 209. *Muoino*. E c. 211. *Difendino*, ancorche poco appresso si legga, *Difendano*. E nel *Bocc. N.* 98. *Pensando che la fortuna m' Habbi condotto in parte, che &c.* E nel *Filoc.* l. 7. nu. 470. *Che Clelia m' Habbi conosciuta*. E nel *Lab.* 275. *Non credo che sappi* (ella.) E nella *Fiam.* l. 3. num. 20. *Che egli Habbi moglie sposata*. E in *M. Vill.* L. 1. c. 95. L. 3. c. 62. L. 9. c. 6. e 98. *Lib.* 10. c. 35. e 67. L. 11. c. 3. *Vogliino, Debbinno, Faccino, Venghino, Incorrino, Tenghino, Caggino.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**Er mille altri esempj, che avesse portato il *Bartoli* in contrario alla regola, non lo scuserei d'errore, se mai avesse scritto *Ubbidifchi, Difendi, Abbi, Facci, Dich, e c. in luogo d'Ubbidifca, Difenda, Abbia, Faccia, Dica: o nel futuro del Desiderativo; o nel Presente del Congiuntivo.* La regola posta dal *Bembo* nel terzo lib. delle *Prose* alla pag. 231. nell'ultima impressiõ di *Napoli*, è questa; Tutti i Verbi della prima maniera queste tre voci nelle prose così terminano, come si è detto, nello *I*; ma nel verso, e nello *I*, e nella *E* esse escono, e finiscono parimente. Quelle poi delle altre maniere a un modo tutte escono nella *A*, *Io voglia, Tu legga, Quegli oda*: e il medesimo appresso fanno le rimanenti a questa; *Cioè Amino, Lascino ne' Verbi della prima maniera; Vogliano, Leggano, Odano in quei dell'altre.* Il *Ruscelli* nel fine del lib. 5. de' suoi *Comentari*, ha per un' error gravissimo l'uscir da tal regola: e non so perche dica, uscirne spesso i *Fiorentini*, e i *Senesi*: quantunque aggiunga queste parole, *Il volgo, e gl'ignoranti intendendo sempre.* Il *P. Mambelli* (che forse scrisse l'Osservazione

zioni su' Verbi dopo questo libro, inducendomi a creder così dalle di lui parole al Cap. 35. in parlando del Soggiuntivo presente, le quali par che appunto pungano il Bartoli) scrisse così su tal materia, Ma le autorità ch' essi adducono in lor favore forse allor si leggevano in quegli antichi testi scorretti de' tempi loro; non potendo farmi io a credere, che le adducevano apposta false, per ostinatamente difendere, come si vantano essi medesimi qualunque scappata, o di lingua, o di penna, in che essi, o gli amici loro peravventura inciampavano. E poco dappoi aggiugne, che gli Antichi buoni, e i regolati Moderni non ostante tal testimonianza de' Testi, Non si sono potuti indurre giammai a trasgredir cotal modo regolato di terminare in A la prima e terza voce delle predette; anzi di rado terminarono in I la seconda, parendo loro propria terminazione di tutte tre queste voci in A, come di tutte tre quelle della prima in I. E da me par così brutto l'errare in ciò, che non posso comportar di veder tuttodi decretato da' Ministri d' Utopia, in mille memoriali, che lor si danno, Venghi lo Scrivano, in luogo di Venga. Ma troppo sarebbe lungo l'annoverar gli errori che commetton nello scrivere que' Curiali: ed errori, ne' quali inciampa la piu rozza plebaglia: come a scriver Cenzo, Assenzo, Consenzo, fin' ad Alfonso, in luogo di Censo, Assenso, Consenso, Alfonso, e c. per la regola di seguitare i Toscani la S de' Latini: e solamente scriver per Z, il di costoro T, come in Pazienza, Coscienza, Vincenzo, e c. E quel ch' è peggio, son così ostinati in ciò che han fatto una volta, che trovandom' io colà, e leggendosi qualche mia supplica, dov'era per necessità, Un' Institit, o Institisse, per Tempi del Verbo Insto, il di cui preterito fa Institi, Institutum; in credendosi, ch' io avessi errato, s'è letto sempre Institit, Institisse. Questo sfogo mi si perdona, parlando d'un luogo, che 'n tutt' altro val di norma

*ma, di regola, non che d' esempio a tutti i Tribunali del mondo.*

*Mandare col Gerundio.*

**XL.** **I**L Verbo Mandare ha privilegio ab immemorabili di ricever, se vuole il Gerundio, in vece dell' Infinito; e il farlo, gli torna tal volta a comodo, e tal' altra a leggiadria. Pur comunque altri ne giudichi, perciocche questa, come ho detto, non è legge, ma privilegio, farà libero a ciascun il valersene, quel poco, o molto, o niente, che più in piacer gli farà. Bocc. n. 94. *Mandolla Pregando, che le dovesse piacere, &c.* Gio: Vill. L. 4. c. 30. *Mandarongli Pregando, che piacesse loro di venire:* In vece di Mandaronli a pregare; e così de gli altri, che sieguono. G. Vill. L. 7. c. 60. *Li Mandò Comandando* Nov. Ant. 62. *Mandò Comandando a Tristano, che &c.* G. Vill. L. 7. c. 66. *Li Mandava forte Riprendendo.* L. 11. c. 71. *Il Bavero, e gli altri allegati Mandarono Disfidando il Rè di Francia.* E. c. 84. *Mandolo Sfidando infino a Parigi.* L. 11. cap. 138. *Mandato fù da Firenze Riprendendolo forte.* Bocc. n. 34. *Il Rè di Tunisi, &c. al Re Guglielmo Mandò Significando, ciò che fare intendeva, &c.* E perche 'troppi ad allegare, sono gli esempi, che ne habbiamo nel Novelliere, bastino questi tre della sola Nov. 88. *Mandavi Pregando: Che zanzeri mi Mandi tu Dicendo a me? Cio che Mandato gli havea Dicendo.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT'A.**

**M**Aggior privilegio, anzi talora necessità è de' Verbi Andare, e Venire, d' *accompagnarli col Gerundio: come, Uoi v'andate innamorando: Sei anni andata capinan-*

pinando: Andava per gli campi certe erbe cogliendo: Ogni ora ch'io vengo ben ragguardando: Il doloroso Marito si venne accorgendo: Infino alla porta a San Gallo il vennero lapidando: e mill' altri, che leggonfi nel Decamerone. Anzi co' verbi Andare, Venire, e Mandare eziandio, s'è soventemente raddoppiato il Gerundio: come, Andando attorno veggendo: Andandogli cercando: Andando guatando: Venendo piu crescendo: Venendo il muro della Casa guardando: Venendo conquistando: Mandando seducendo: Mandandogli per lo Mondo mendicando: e tanti e tanti altri che son ne' Testi: di che fa due capi il Mambelli, cioè il 62. e 63. Ma in questo raddoppiamento io frapporrei sempre qualche altra cosa fra l'uno Gerundio, e l'altro, per isfuggire il suon di due Endo così vicini: o d' Ando, e d' Endo.

*Volsi, e Volli del verbo Volere.*

XLI. **V**olsi, Volse, Volsero, son più, propriamente terminationi del verbo Volgere, che del Volere, il quale nel medesimo tēpo passato, ci dà, Volli, Volle, Vollerò. Ho dettò più propriamente, perche pure, allo stile antico, par che Volere avesse Volli. E l' uso di quei tempi il conferma: Dant. Inf. *E venni a te così com' ella Volse.* E Inf. 29. *Et io incominciai pdsia ch' ei Volse.* E purg. 8. *Vien a veder, che Dio per gratia volse.* Nè solamente in rima, ma altresì fra mezzo il verso, Par. 11. *E dal su' grembo l' anima preclara Mover si Volse tornando al su' regno, Et al su' corpo non Volse altra bara.* E Par. 32. *Cercar si volse della nostra salma.* Nè è vero ciò che alcuni hanno scritto, che Volse per Volle fosse licenza solamente pella Poesia, e di Dante. Che quanto alla Poesia, Dante medesimo dimostra il contrario, usandol nel Conv. alme-

almeno dieci volte, e fol. 96. in quattro righe il re-  
petè tre volte. *Avicenna, e Algazel Volseno: Plato,*  
*& altri Volseno: Pitagora Volse.* Che poi non fosse li-  
cenza solo di Dante, il pruovano il Nov. Ant. che  
l' ha N. 23. e 38. 60. e 70. E Brunet. nel Tesoretto,  
nell' Etica, e nella Rettor. E M. Vill. L.6. c. 47. e l.  
3. cap. 44. &c. Petr. Canz. 32. *Tal che temendo dell'*  
*ardente lume, Non Volsi al mio rifugio ombra di poggi.*  
E Canz. 20. e 41. e 48. e Son. 269. &c. Ma più che  
niun' altro l' Uberti nel Dittam. che mai altramente  
non dice, che Volsi, Volse, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**ital Papazzoni (che doveva esser letto dal Bartoli)  
nella prima parte dell' Ampliazione della lingua  
volgare, alla pag. 11. dà due belle ragioni di potersi dir  
Volsi, Volse, e Volsero nel Preterito del Verbo Volere.  
Dice prima, Che nella seconda singular persona del  
passato si dice *Tu volesti*, e non *Tu volli*, come dir  
si deuria, se nella prima si dice *Io volli*, e nella ter-  
za, *Egli volle*. Ma *Volesti* presuppone nella prima *Io*  
*volsi*, e nella terza, *Egli volse*. Soggiugne poi; si dice,  
pure *Io vaglio*, come *Voglio*, *Tu vali*, *Quel vale*; e non-  
dimeno nel passato si dice, *Valsi*, e *Valse*. Il Petrarca  
nel cap. del Trionfo d' Amore,

*Quel che sol piu che tutto il Mondo valse.*

Così dunque si potrà dire ancora, *Volsi, e Volse,*  
*Toglio, Tolsi, Tolse:*

Poiche da gli occhi miei l'ombra si tolse,  
Disse il Petrarca. Ne ci è ragion di diversità dall' un'  
all' altro. Ma è un po debole a rispondere alla comune  
obbiezzion che si fa, *Esser Volsi, Volse, e Volsero, del*  
*Verbo Volgere; imperocche dice, Non è la prima voce,*  
che



che abbia nell'idioma nostro dui significati, che infinite, ve ne sono, come ( questo sia per esempio di molte ) *Amare da Amo, ed Amare da Amartudine. Sole il Sole, Sole,* che non han compagnia, e *Sole* quelle delle scarpe. Ma la differenza si conosce dal soggetto, del qual si parla, o scrive, e dalle parole precedenti, o seguenti a quella. *E debole la risposta; perche non è lo stesso il poterli confondere un Nome col Verbo, o un Nome con un altro, come di leggieri si puo una voce d'un Verbo, colla stessa d'un' altro. E se i Toscani han trovato il rimedio in questi due Verbi ( come l'han trovata ne' Verbi Morire, e Mordere, che fan fare al Passato del primo Mori, Morirono, per non confonderle con Morfe, Morsero, del secondo ) era quasi impossibile il trovarlo nell' altre voci simili; essendo queste moltissime. Poteva perciò dire, che per chi Vo di questo Verbo Volere, ch'è la stessa con quella del Verbo Andare. Comunque sia, s'egli conchiude, che Volli, Volle, Vollerò son già ricevute dall'uso de' buoni Scrittori; io v' aggiungo, che così debba farsi, venendoci avvertito da' Gramatici: e che l' voler fare altramente sia una ostinazion capricciosa che niente rileva.*

*Lui, Lei, Loro, in primo caso.*

**XLII.** **I** Pronomi, Lui, Lei, Loro, non sono casi retti, ma obliqui, Lui d' Egli, Lei d' Ella, Loro d' amendue nel plurale: ed è fallo il dire *Se Lui vorrà, Lei m'ha detto, Quando Loro il sapranno, e simili.* Questa è regola universalmente accettata, e dal Commun de' Grammatici mantenuta come una delle più sante, e immutabili leggi delle dodici tavole della lingua: e mostra, che certi di loro scrivendone, l' habbiano hauuta per chiara, e diritta, come un raggio di luce: onde non si son fatti nè ad esami-

esaminarne punto la rettitudine ; nè a chiarirne l'oscurità , ch' ella riceve dal contrario uso d' ottimi autori , si come appresso vedremo . Hor per ciò che de' testi , che contro di questa regola possono allegarsi , altri manifestamente son fuori di regola , ne ricevono interpretatione , altri solamente il paiono , e l' intenderne il come , dipende dal sapere i privilegj , che hanno i Gerondi , i Participj assoluti , il Verbo Essere , e la particella Come ; porrò qui in prima i primi , poi gli altri nelle quattro seguenti Osservazioni , le quali etiandio se non faceessero al presente bisogno , pur niente meno farebbono da saperfi .

Trovasi dunque Lui , e Lei manifestamente in primo caso nelle quattro Novelle aggiunte alle cento del Novelliere antico . Ma chi che sia stato l' autore di quella giunta , ella non è da haverfi in niun pregio di lingua . Le cento novelle , antiche più che il Boccacci , per opera di que' tempi , sono ottima lingua : le quattro aggiunte , allo stile , e a gli errori , sentono del più moderno , e son quattro palmi di coda appiccata a un bel corpo , che se ne disforma : per ciò ella si vuol rendere come cosa sua a quel medesimo da cui nacque .

D'altro peso , e valore sono i tessi di Ricordan Malespini , di Dante , e di Giovanni , e Matteo Villani . Il primo c. 17. della Cronica : *Dicemmo come , fue isconfitto il Rè Fiorino , e Lui morto , e tutta sua gente . Ora diremo , &c.* Dante Conv. fol. 58. *Lui* ( cioè Iddio ) è *somma sapienza* fol. 70. *Quello che Lui dice ; è legge .* fol. 89. *Se Lui* ( cioè Adamo ) *fu vile , tutti siamo vili .* G. Vill. L. 7. c. 8. *Fugli detto* ( al Re Manfredi ) *che era la parte Guelfa , che Lui* ( cioè il medesimo Manfredi ) *havea cacciato di Firenze .* E c. 60. *Lo Re Pietro d' Aragona , come hebbe fatto il saramento della so-*

la sopradetta impresa, &c. venuto in Cìcilia, fece Lui di presente apparecchiare galee. M. Vill. L. 9. c. 46. Il quale (castello di Troco) era stato privilegiato al Prenze di Taranto, e Lui, l'havea conceduto a M. Lionardo di Troco. Aggiunga chi vuole il Bocc. nell'Ameto. Lei fù nominata Cotola. Lei mel fè palese. Medea non se ne potè anche Lei difendere. Ma sopra ogni altro, che habbia manifestamente ufato Lui, e Lei in caso retto, si è Fazio nel Dittamondo L. 2. c. 5. E Lui si come bestia fu morto. c. 19. Onde Lei per dispetto per disdegno Gli corse addosso. L. 6. cap. 2. Come Lui scrive. cap. 7. E Lui (rispose) come a te piace. L. 5. c. 28. Ma di cui fe' l'figlio se Lei s'impregna, & Colui per cui Lei si guida, e regge. E simili in troppa gran moltitudine.

Questi sono i testi, che a me si presentano, in pruova, che Lui, e Lei, si trovano da buoni scrittori usati alcuna volta in caso retto, nè mi so far à creder, che tutti siano falli de'copiatori, come pur vorrebbe fra gli altri il Castelv. che forte si maraviglia del Bembo, che allega il Convivio di Dante, tutto pieno di scorrettioni. Gio: Vill. stampato da' Giunti nell'87. ha quel primo testo in altra maniera, cioè, *La parte Gaelfa usciti di Firenze.* L' Ameto, oltre che non è ricevuto fra le migliori scritture del Bocc. corretto, riscontrato, &c. legge diversamente. Ma che che sia dell' esserfi ò no mai ufato da buon Autore, voi per mio avviso, tanto scriverete meglio, quanto men l' uferete: e vo' dire, che non l' usiate giamai.

Qui pure è luogo da avvertire, che come Lui, e Lei casi obliqui, si truovano adoperati in retto, così al contrario *Ello, Elli, & Ella* di lor natura retti, si sono, almen da Poeti, posti in obliquo. Dante Inf. 3. *Voci alte, è foche, e suon di man con Elle.* E 23. Non

*Non eravam partiti già da Ello . Petr. Son. 259. Ov' son le bellezze accolte in Ella ? E Son. 295. Che senz' Ella è quasi Senza fior prato , &c. Dittam. L. 1. c. 19. Poi si calò , e ritornossi ad Ello . L. 5. cap. 24. Tutto che riluce in Ello , &c. Hor passiam' oltre alle osservazioni promesse ; e prima a Gerondi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L'**Essersi tanto affaticato il Bartoli in questo Numero a trovar' esempli di Lui , Lei , e Loro nel caso retto, mi fa credere , ch'egli così usati gli avesse talora in altri suoi libri ; giacche in questo non si ritenne mai di fargli Relativi di cose inanimate, o irragionevoli, ch'è un' errore assai peggiore del primo. Senza tanti motteggi , e senza arrear le dodici tavole della lingua , basta il riferir la variazione, o dico Declinazione , per farmi meglio intendere , de' Pronomi Egli , & d' Ella. Egli è nel primo caso, ch'è il Retto : Di lui nel Secondo : A lui nel terzo, e nel quarto ; e non avendo il quinto , Da lui nel sesto , che son tutti gli Obliqui. Nel numero del piu si dice Egli no presentemente, che prima dicevasi ancor' Egli, o Elli : Di loro, A loro , Da loro. Quella d' Ella ha Ella nel primo : poi Di lei , A lei , Da lei : e nel plurale, Elle , o Elleno, Di loro , A loro , Da loro . Or come mai puo ben dirsi Lui così dispose : Lei così disse : Così lor dissero : o Esser con egli ; Esser con ella, e si fatti ? Per gli esempli in contrario ; che non s'ha a credere al Castelvetro , che nella Partic. 84. della Giunta al Bembo, disse essere scorrezioni ; credasi al Salviati, che concedette, esser ne' Testi molti errori nelle prime regole ; e che 'n ciò inciamparano i piu letterati, per voler piu stare attaccati alla lingua Latina: come spesse volte il ripete nel cap. 10. del lib. 2. de gli Avvertim.

*Primo, e Sesto caso dato a' Gerondi assoluti.*

XLIII. **C**Hi vuol vedere, a suo costo, la battaglia de' Lapiti, e de' Centauri, chiami a cenar seco una brigata di Grammatici, e dia loro a discorrere, Sopra qual caso vogliono i Gerondij posti assolutamente, e simili de' Participj, de' quali diremo appresso. Non andrà molto avanti il ragionare, che si vedrà volar per aria altro che parole, e autorità di scrittori.

Chi giura, che a' Gerondj assoluti, di qualunque maniera siano i verbi onde nascano, non si può dar per regola altro, che il primo caso. Chi dà loro per regola il sesto, per licenza il primo. Chi amende indifferentemente, e chi anche il quarto. Altri distinguono fra' verbi intransitivi, che in loro medesimi finiscono l'attione, e transitivi, che in altrui la trasportano; e mostrano, a' Gerondj di quegli, richiedersi una maniera di casi, di questi un'altra, Dan poi a traverso sul capo a' testi allegati in contrario della propria opinione, o togliendo loro ogni autorità, ogni credito, con giurargli guasti dalle stampe, e dalle penne de' gl'ignoranti: e ciò, perche se si concedessero esser veri, ve ne ha de' sì grossi, che strozzerebbono a inghiottirli: o sponendoli, come si farebbe i geroglifici delle tanto misteriose aguglie d'Egitto, che chi prende a volerle interpretare, conviene in prima, che fermamente a se medesimo persuada, di non errare. Hor chi vuol mettersi ad accordar le discordie di tanti pareri? o dar regole universali, e ferme, dove i più sperti maestri in quest'arte, confessano, che v'ha certe, che chiamano occulte proprietà fuor di regola, delle quali mentovano,

dico-

dicono speculando, ancor non è giunta a ben' intendere il perche? come farebbe, il poterfi dare al Gerondio festo caso d' Egli, e non l' istesso d' Io: talche dove ben diciamo, Dimorando Lui, mal si direbbe Dimorando Me: che è dicono. un misterio più oscuro, che la notte, in cui Ercole fu generato: Ma, se l' autorità, e l' uso de' buoni Scrittori, dà, comunque sia chiamarsi, regola, ò licenza, di poter dire quello, che del poterfi dire non ha altra ragione, che l' essersi detto (salvo sempre il suo luogo alla discrezione, e al giudizio, che non comportano, che le stravaganze particolari si facciano regole universali) meglio che discorrere astrattamente, sarà far qui una sufficiente allegatione di testi, per ciascuna maniera di porre innanzi, ò dopo i Gerondj assoluti, il primo caso, ò il festo.

E quanto al primo caso; niegano ch' egli mai si possa antiporre al Gerondio. Meglio era dire, rade volte, che mai, peroche pur ve ne ha esempio. G. Vill. L. 7. c. 95. *Corsono alle prigioni, dov' erano i Franceschi, per ucciderli, ed Egli Difendendosi; i Messinesi, misero fuoco nella prigione.* M. Vill. L. 10. c. 39. *Egli non Fuggendo, l' uccisero.* Bocc. N. 25. tit. *Il Zimma, dona a M. Francesco Vergellesti un suo palfreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, & Ella Tacendo, egli in persona di lei risponde.* Nov. 32. *So io bene, che vegnendo egli à me, &c. lo Havendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò, &c.* Filoc. l. 1. n. 31. *Le quali (folgori) Tu Gittandole, dimostrano, quanta sia la nostra potentia.*

Molto più spesso s' incontra il primo caso spostato al Gerondio.

Egli. Bocc. N. 31. *E così, Dormendo Egli, Ghismonda, che per ventura &c.* Nov. 87. *Dormendo Egli,*

*gli parve in sogno vedere . Nov. 47. Non Guardando-  
sene Egli , il fece pigliare . Nov. 39. E se io , non Sfor-  
zandomi Egli , l' havea fatto Signore . Nov. 27. Di vo-  
stra propria volontà il faceste, Piacendovi Egli . Nov. 80.  
Accioche , non Facendolo Egli , quivi non fosse il suo di-  
fetto scoperto . Nov. 97. Il vide , Correndo Egli . E nella  
medesima . Mel venne, Armeggiando Egli , in sì ferte  
punto veduto .*

*Ella . Bocc. N. 35. Avvenne un giorno , che Doman-  
dandone Ella, &c. L' un de' fratelli le disse . Nov. 25.  
Cominciò , Vedendolo Ella , a rispondere .*

*Io . N. 27. Veggendo Io consumare . Fiam. L. 4. Non  
sapendo Io per qual cagione . &c.*

*Setto caso avanti il Gerondio . G. Vil. L. 1. c. 39.  
E , Lui tornando con la vittoria a Roma , li fu negato il  
trionfo . L. 5. c. 1. I quali tutti , Lui Regnando , moriro-  
no . L. 8. c. 13. Lo Re Carlo andò in Francia , e Lui Tor-  
nando con l' accordo fatto , passò per la città di Firenze .*

*Sesto caso dopo il Gerondio . Dant. Inf. 32. La-  
trando Lui con gli occhi in giù raccolti . G. Vill. 7. c. 43.  
E, Trovando Lui, che sì buona città, com'era Firenze, era  
guasta .*

*Sesto caso dato al medesimo verbo hor avanti,  
hor doppo il Gerondio . Gio: Villani L. 8. c. 5. Ac-  
cioche , Lui Vivendo , non si potesse opporre alla sua ele-  
zione L. 12. c. 48. Havendosi fatto eleggere Imperadore ,  
Lui Vivendo , si venne della Magna . L. 4. c. 16. Molti  
Monaci si son vestiti di quest' Ordine , Vivendo lui . E  
quivi appresso . Vivendo Lui ( S. Gio: Gualberti ) e  
poi dopo la sua morte , il detto S. Gio: Gualberti , fece  
molti miracoli .*

*Primo, e Sesto caso dati al medesimo verbo . An-  
dando . Bocc. Fil. L. 7. num. 202. Andando Io su pe' sa-  
lati liti , &c. avvenne . Gio: Vill. L. 2. c. 13. In Roma*

*pre-*

prefero Papa Leone Terzo, Andando Elli alla processione. L. 4. c. 2. *Arvenne*, che Andando Lui a una caccia per lo bosco, si smarrì. L. 9. cap. 218. Andando lui a Corte di Papa, &c. si dice che il fecero morire.

Stando. G. Vill. L. 4. c. 21. Per la qual cosa, Stando Egli in Italia, &c. eleffero. L. 8. c. 80. Stando egli a sua mensa a mangiare, gli venne un giovane, &c. L. 7. c. 23. Stando lui in Pisa, raundò moneta. L. 10. c. 60. E Stando Lui in tanta gloria, perdè la città.

Dimorando. Bocc. Fiam. L. 6. num. 9. *Arvenne*, che un giorno, Dimorando io ne' pianti usati, la vecchia balia entrò, &c. G. Vill. L. 3. c. 5. Ma Lui, cioè Otto Rè, Dimorando in Alemagna, il detto Alberto fece fare Papa Ottaviano. L. 10. c. 220. Dimorando Lui in Bologna, li Aretini ebbero per patto il detto castello.

Ardendo. Bocc. n. 29. Ardendo Ella, &c. Le venne sentita una novella. Petr. Canz. 26. Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi.

Essendo. Bocc. Nov. 43. Se per isciagura, Essendoci Tu, se ne venisse alcuna, &c. ti farebbono dispiacere. N. 99. Sendo ella ( la galea ) vicina di Cicilia, si levò una tramontana. Gio. Vill. L. 2. c. 12. Ma, Essendo Lui Rè, parte de' Baroni di Francia fecero Re Ruberto. E quivi appresso. Essendo Lui in prigione, la moglie sua se n' andò a lui. Omil. Orig. Com' ella gli havea lavati i piedi, Essendo Lui vivo.

Sarebbe un non finir mai se recitar qui volessimo, quanti altri passi si truovano per ogni diversa maniera di Gerondj; si come ancora a voler riferire le strane opinioni, e le contese sopra il *Latrando Lui* di Dante, l'*Ardendo Lei* del Petrarca, e il Lui, e Lei di Gio. Vill. tanto simili a' primi casi, che a non credere, che siano, convien farsi più forza coll' intelletto, che non colle braccia a torcere una quercia: e si vedrà



molto più manifesto , nell' osservazione seguente de' Participj . Pur'egli è quanto il Boccacci , se non anche più , come certi han voluto , in pregio d' ottima lingua . Hor tragga , e formi chi vuole , e può , da' sopradetti esempi regole universali , e senza eccezione : ò almeno , secondo essi , esaminì le regole universali , che da gli altri si danno , massimamente quelle del *Non si può* , che alcuni son tanto presti a proferire : come altrettanto arditi a negare , che testi legittimi , e incorrotti sien quegli , che co' loro detti non si confanno .

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**T**oppo lungo sarei, se volessi qui esaminare ciò che dicono in questa materia , intralasciando gli altri , il Bembo nel terzo libro delle Prose, il Castelvetro nella Giunta alla partic. 84. Il Ruscelli ne' Comentarj al cap. 40. e'l Cinonio ne' capi 58. e 59. delle Osservazioni su' Verbi. Basterà per regola, che se'n tutt'altre cose di questa lingua dee aver luogo il giudizio ; in questa materia dee prevalere il giudizio ad ogni regola. Avvertendo sopra tutto, che sempre si posponga il primo caso al Gerundio assoluto: come, Dimorando io, Stando io, Partendo tu, Restando tu, Dormendo egli, Sognando ella, e c. Non, Io dimorando, Io stando, Tu partendo, e c. Quantunque nel titolo della *Novella* della 3. Giorn. al Decam. si legga, Ed ella tacendo nel principio del Filoc. Tu gittandole.

*Primo , e Sesto caso dato a' Participi assoluti.*

XLIV. **M**En v' ha che contendere sopra i Participj assoluti , haventi appresso il proprio nome :

nome: se non che il buon Gio: Villani, con quel suo *Lui*, e *Lei*, che dicevamo, tanto simigliante al primo caso, mette ancor qui mezzo i Grammatici in confusione, e mezzo la Grammatica in infcompiglio. Pur nondimeno i valenti huomini, fattagli la maggior riverenza del mondo, come a uno de' primi maestri della bell' arte del dire, gli voltan soavemente le spalle, e a' curiosi della lingua publican sopra cotali Participj due regole. 1. Che si dia loro il sesto caso d' Egli, e d' Ella, che sono Lui, e Lei; e al contrario, il Primo di Me, e Te, che sono Io, e Tu. Vero è, che in questa seconda, non tutti d' accordo convengono; e con ragione; peroche troppo pochi testi v' ha ne gli antichi scrittori, onde far regola coll' autorità, e certa convenienza, dello schifare l' ambiguità, che allegano per ragione, a pieno non sodisfa. Hor vediam quel che ne insegna l' uso, ch' è il più sicuro maestro che sia, nel dar regola al favellare.

Il Participio assoluto col sesto caso posto avanti. Bocc. N. 18. *Il battimento del polso, Lei Parita, ristette*. Nov. 33. *Lei Lasciata nella camera morta, se n' andò*. Amet. *E lei senza compagnia Rimasa. triste dimoranze traveva*. Filoc. 7. *Ora conosco, &c. perche, Lui Tolto di mezzo, alla mia casa disdegni venire*. Gio. Vill. L. 4. c. 22. *E poi, Lui, cioè Arrigo terzo, mal Capitato in Lombardia, se ne andò in Alamagna, e di là morio*. L. 6. c. 42. *E lui Morto, il detto Manfredi prese la guardia del reame*. L. 7. c. 4. *E lui Eletto, e tornato d' oltremare, fu coronato Papa*. L. 8. c. 35. *Il padre l' accettò, dove piacesse alla Pulcella, e Lei Domandata, rispose che, &c.* L. 8. c. 48. *E lui soggiornato alquanti dì, richiese il Comune di voler la signoria*. L. 10. c. 86. *Li sopravvenne la malattia, e Lui Aggravato, ordinò suo testamento*. L. 10. c. 164. *Vivette tra*

H 4

anni,

anni , e un mese , e Lui Morto , fù seppellito . c. 225. Li venne un quadrello per tal modo , che Lui Recato al padiglione morì . Questi , come vedete , sono i Lui , e Lei del Villani , che anzi sembrano primo caso , che sesto , e simili faranno i seguenti.

Il participio assoluto , col Sesto caso posposto. Boce. N. 36. *Le quali , quantunque a colui , che dorme dormendo , paian verissime , e Desto lui , alcune vere, &c.* Nov. 62. *Che, &c. Vscito lui, egli se n' entrasse . Gio: Vill. l. 2. c. 11. Venne a piedi infino a Roma , e Giunto Lui , fà fatto patritio di Roma . L. 7. c. 40. Giunto Lui in Francia , &c. si fece coronare. E c. 43. Gregorio Decimo da Piagenza . Tornato Lui dalla legazione d' oltremare, fu consagrato Papa. E cap. 50. Giunto Lui in Arezzo , cadde malato . Lib. 9. c. 133. E tornato Lui di prigione , per sua redenzione fu eletto Capitano , e presa lui la signoria , con molta prodezza , e sollecitudine si resse . Ne vuole ommetterfi per iltrano che sembri , quello degli Ammaestr. de gli Ant. fol. 233. Perdona al profimo tuo, che nuoce a te, e allora , e Pregando Te , sarai disciolto dalle peccata tue.*

Il Participio assoluto col Primo caso, Bocc. Fiam. L. 6. nu. 45. *Udite Io queste cose , il lume fuggì da gli occhi miei. Filoc. L. 3. n. 241. Ella Partita , l' antico Dio suegliò gl' infiniti figlirvoli.*

E col Sesto d' Io. Gio. Vill. L. 10. cap. 87. *Io mi veggio morire , e Morto me , di certo vedrete , &c.*

E simili de' nomi , che non son Participj. Bocc. N. 37. *Volle Lei Presente , vedcre il corpo morto . Petr. Tri. 7. Sola i tuoi detti , Te Presente , accolsi . Son. 46. Poiche sicuro Me , di tali inganni , &c. Gio. Vill. L. 12. cap. 43. E poi Lui Imperadore , da rettori del Senato fu morto.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTIA.

**D**oveva qui il Bartoli portar gli esempi del Participio Attivo: o presente col primo caso, come nell' *Ameto*, La timida pecora d'intorno a' chiusi ovili *Sentente* i frementi lupi, o come la paurosa lepre nelle vepri nascosa *Ascoltante* gli abbaianti cani: *O presente non assoluto co' casi obliqui*, e con diverse *Preposizioni*, come nel *Filoc.* Nell'un braccio teneva la timida fanciulla, e nell' altro il capo di lei *Parlante*: nell' *Ameto* *Vero*, reputarono le parole del *Parlante* Archimede: Nella *Nov. 8. della Gior. 2.* Quando a lui *Dimorante* in Irlanda: in quella di *Cimone*, In dover lei *Piangente* raccontolare: nell' *Ameto*, Con lei tutta sonnachiosa, e *Credente*, che 'l Prenze fosse, si giacque: in *Giov. Vill. al C. 174. del lib. 9.* La quale battaglia durò dal sole *Levante* infino al *Tramontante*: nella *Fiamm.* Ella poi da *Portanti* il tristo figliuolo certificata. *O presente col caso assoluto, come nella Nov. d' Agilulfo*, Il quale si come savio mai *Vivente* il Re non la scoperse: e nell' *8. della 2. Gior.* Avvenne *Durante* la guerra, che la Reina infermò gravemente. *O pur doveva dir nel titolo di questo Numero*, Primo, e terzo caso dato a' participi assoluti passivi. *Puo stare ( mi dirà alcuno ) che 'l Bartoli, secondo l'opinione di molti, è particolarmente del Cavaliere Alessandro Baldraccani, nell' Annot. 25. sul c. 68. del Cinonio, alle osservazioni su' Verbi, stimasse, che 'l Participio sia un solo, e di voce semplice per se indifferente ad ogni Genere, e Tempo, che termina in Ato: e gli altri in Ante, in Ente, in Uto, sian veri, e puri Nomi di derivazione latina. Ed io potrei dire, che Benedetto Buonincontri, il piu addottrinato ch'io ho letto nella Tulliana Favella, nel C. 5. del tratt. medesimo, della sua dotissima Grammatica,*

*tica, ammette non solamente il Participio Attivo, e 'l Passivo, ma anche il Comune, cioè quel che può servir per Attivo, e per Passivo: come Trovato nella Nov. accennata d' Agilulfo, E Trovato un paio di forbicette, delle quali per avventura v'erano alcun pajo per la stalla; e di significazione attiva, risolvendosi, Avend'egli trovato un pajo di forbicette. E in quella di Gian di Procida, Gian di Procida Trovato con una giovane, è di significazione passiva, cioè Gianni, essendo trovato da altri. Ma salvo il sommo riguardo ch'io ho a tant'huomo; perchè ( dico ) vuol risolvere il Participio del primo esempio col Verbo Avere, ch'è de' gli Attivi, e non con Essere, ch'è de' Passivi? cioè, Essendosi da lui trovato un pajo di forbicette. E vero nondimeno, che più cose bisognerebbero esaminare per meglio rispondere; ma non è luogo questo per tanto. Non so inoltre vedere, come'l Buommattei nel caso 10. dello stesso tratt. abbia per Participi que' che riferisce del Boc caccio, cioè nella Nov. 9. della 2. Gior. Filomena Reina, la quale bella, e grande era della persona, e nel viso più che altra piacevole, e Ridente, sopra se recata si disse: Nella 7. della 4. Mille sospiri più Cocenti, che fuoco gittava: Nella 4. della Prima, Senti subitamente non meno Cocenti gli stimoli della carne, e c. E nella 9. della 5. E come farò io sì Sconoscente, che ad un gentil' huomo, e c. Non so dico vedere come egli abbia avuti per Participi, e non piuttosto per Nomi verbali ne' citati esempi Ridente, Cocenti, Sconoscente. Stimo io Participi quei che reggono dopo se, o Nomi, come, Gli huomini Amanti l' onore: Le Parole Terminanti la sentenza; o Pronomi, come Me renitente, Lei domandata, Lui morto, e c. Se poi non reggesser caso alcuno; non son più Participi, ma Nomi; come*

O me beata sopra gli altri Amanti.

Chi pon freno a gli Amanti, e dà lor legge?

Così

Così il Ruscelli ne' Comentari al C. 39. del lib. 2. E lasciando tante inutili questioni su ciò, e su altre proprietà de' Participi, dico in quanto all'uso d'essi, ch'è quel che importa, che se prima gli Antichi usavano spesso i Participi attivi, e ne fu vago ancora il Bembo, come l' medesimo Ruscelli dice; oggi sono in poco, o niun'uso: anzi il Cinonio, in quasi tutti que' capi, che parla del Participio, dice, che'l Boccaccio, se gli usò ne' primi libri che compose, ne gli altri se ne astenne; risolvendogli, o col Gerundio, o co' Verbi presente, e passato imperfetto del Dimostrativo: in modo che se usò que' Participi, che da prima ho riferiti; l'aurebbe poi risolti con dire, Che sente i frementi lupi: o pure, Che sente i lupi che fremono: Che ascolta gli abbajanti cani: ovvero, Che ascolta i cani che abbajano: il capo di lei che parlava: Le parole d' Archimeneide che parlava: A lui che dimorava in Irlanda: Lei che piangeva racconsolare: Che credeva che 'l Prenze fosse: Dal sol che leva fin'a che tramonta: e c. Perciò mi maraviglio che'l Bartoli, che tanto abborrì le forme di dir de gli Antichi, e che motteggiò in tante occasioni, avesse cominciato questo Numero, con dire; Men v'ha che contendere sopra i Participi assoluti, Haventi appresso il Pronome. Ma l'attivo presente col caso assoluto, s'usa così presentemente, come usossi da gli Antichi: e or si risolve col Gerundio, or no, come par più bello all'orecchio. Onde così dicesi Vivendo il Re, come Vivente il Re: Durando la guerra, come Durante la guerra: Correndo l'anno del Signore, come Corrente, e c. I passivi poi usansi tuttavvia, ma al contrario de' Gerundi: che se quelli (come hò detto nell' antecedente osservazione) vogliono più volentieri il caso posposto; i Participi passivi il vogliono, anzi anteposto che posposto: dicendosi più spesso Lui morto, Lei ferita, e c. che Morto lui, Ferita lei, e c.



*Il Verbo Essere col Quarto caso.*

**XLV.** **P**Er Lui, Lei, e Loro, fanno altresì, come avanti dicemmo, le due seguenti osservazioni, altrimenti, quegli che veramente sonò casi obliqui, si crederanno esser retti.

E prima; che il verbo *Essere*, singolarmente, colà dove ha forza d'esprimere transformatione d'uno in altro, accetta dopo sè il quarto caso: così dovendosi per chiarezza, alla distintione, che ragion vuol che sia, fra due termini, quasi per attione, e passione differenti; altrimenti, se amendue fossero in un, medesimo caso, non s'intenderebbe qual di loro sia il trasmutato, e quale colui in che si trasmuta. Così ne filosofa un sottile Grammatico; e sia vero, che il disputarlo, punto più non rilieva, che il crederlo. Eccone in pruova alcuni pochi testi. Dant. Conv. fol. 64. *Poi, chi pinge figura, Se non può Esser Lei, non la può porre, &c.* Bocc. n. 67. *Credendo, esso, che io fossi Te.* E forse ancora quell' altro, Nov. 27. *Maravigliosi, che alcuno tanto il somigliasse, che fosse Creduto Lui.* Petr. Son. 94. *E' ciò che non E Lei, Già per antica usanza odia, e disprezza.* Sopra il qual testo si fa un gran romore da gli sponitori, volendo certi, che per avventura non sapevano questa proprietà del verbo *Essere*, che, Lei, stia quivi in vece di Colei, ciò che, se fosse, potrebbe essere primo caso. Ma si duro riesce, che appena v'è a cui l'abbiano persuaso. Non che tal volta non si sia da' Poeti usato Colui, e Colei in forma di Lui, e Lei; e per ciò in caso retto: e'l prouano manifesto, fra gli altri, que' due celebri testi di Dante Purg. 21. *Ma perche Lei, che di, e notte fila;* cioè Colei, la larca; e del Petr. Son. 235. *Morte bias-*  
mate

mate anzi laudate Lui, (cioè Colui) Che lega, e scioglie, e in un punto apre, e ferra.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L'** Intera regola che dà sul Verbo Essere il Castelvetro (ch'è il fortissimo Grammatico citato più volte dal Bartolli) nella Partic. 84. della Giunta, si è, che tal Verbo ha quattro significazioni; o significa semplicemente essere, come Io sono; o stanza, come, Io sono in Roma: spesso si frammette ad unire il Sostantivo coll' Aggiunto, come, La notte è oscura: I caldi son grandi: e talvolta significa trasmutazione, ove si mette fra due Sostantivi; come, S' io fossi te: Cio che non è lei. Ne' primi tre significati, richiede il primo caso; nel quarto, la cosa, che si trasmuta, vuole il primo; quella in che si trasmuta, il quarto caso: perchè (egli dice) pare assai cosa ragionevole, che delle due sostanze, essendone una operante, cioè quella che si trasmuta, e l'altra, che partisce, cioè quella, in che è trasmutata; che 'l primo caso s'assegna alla sostanza, che opera, e 'l quarto alla sostanza, che riceve la passione. E tanto basta (soggiunge) aver detto, per far piena pruova, che ne Lei, ne Lui, ne Loro, ne Me, ne Te, ne Se, ne Altri, non sono mai primo caso in questi termini.

*La particella Come, col primo, e col Quarto, è Sesto caso.*

**XLVI.** L'Altra osservazione, che fa non poco al bisogno de' sopradetti Pronomi, è, che la particella Come, dove si adopera in forza di similitudine, può indifferentemente accompagnarsi col Sesto caso, e col Primo. Vegga chi vuole, e credala.

se



se gli piace, l'origine di cotal proprietà, nell'Autor della Giunta alla 56. particella del Bembo. Qui a me non sarebbe mestieri d'allegar testi, fuor che col Sesto caso, che altri chiamano il Quarto: e ciò, a fin che mal non si creda, Lui, Lei, e Loro, essere casi Retti. Ma perciocchè v'è chi pur anche si crede, che al Come, ne in forza di similitudine, nè altramente, se altramente s'adopera, può mai fogggiungersi in primo caso, eccone in prima sol quanto basta a dimostrarne la falsità. Dant. Par. 22. *Se tu vedesti così ben Com' Io, La Carità. N. Ant. 25. Se io haveffi così bella cotta Come Ella, sarei altresì sguardata Come Ella: E, Non sono così belle Come Io. Gio. Vill. L. 12. cap. III. Il quale ha fatto Come Tu. Bocc. Introd. Voi potete così, com' Io, molte volte haveve udito. N. 50. Habbia cenato Com io. Nov. 61. Com' io paurose.*

Hor quanto a' casi obliqui d'Egli, e d'Ella. Bocc. Nov. 4. *Si vergognò di fare al giovane quello, ch' egli, sì Come Lui, havea meritato. N. 15. Costoro, che d'altra parte erano, Si Come Lui, malitiosi. N. 43. Pietro, non essendosi tosto Come Lei, de' fanti, che venieno, avveduto. Lab. Furono così femine Come Loro, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**T**orna qui il Bartoli a citare il Castelvetro: e sempre con motteggi: quando a me pare, che rare volte, o non mai l'intese, come non l'intese, in questa regola del caso, che richiede il Come. Dice il Castelvetro, nella cit. Partic. 84, alla Pag. 241. della seconda parte, nella bella impression di Napoli; Gli Antichi di Quomodo latino, dissero Como; lasciando Do; e di questa voce Como son piene tutte le rime antiche. Dante (aggiungo io) nel Can. 24. dell' Inf. disse,

E qual'

E qual' è quei che cade , e non fa como ,  
 Per forza di Demon, che a terra il tira ,  
 O d' altra oppilazion , che lega l' homo .

E poi ( *seguita il Castelvetro* ) tramutandosi O finale in E , si disse Come . Oltracciò di Cum Latino , si disse non solamente Con , ma ancora Come . Il che appare manifesto in quel modo di parlare , *Come prima venni , Cum primus veni* : e in questi esempli del Boccaccio ; *Non essendosi tosto , come Lei de' fanti , che venivano , avveduto : Costoro dall' altra parte erano , si come Lui , maliziosi : Si vergognò di fare al Monaco , quello , che egli , si come Lui , aveva meritato* : ne' quali Come , conserva il reggimento del sesto caso , come lo conserva Cum Latino : Significando naturalmente compagnia : quantunque s' intenda significare similitudine : non si potendo fare compagnevolmente una medesima cosa da piu , che non si faccia ancora similmente . Ch' è quel che non intese affatto il Bartoli : Ma quando ( *seguon le parole dottissime del Castelvetro* ) Come viene da Quomodo , conserva il reggimento del caso , ch' è andato avanti : *Donne mie care Voi , si come Io molte volte avete udito , secondo che si conserva ancora nel Latino . Ecco come non disse , secondo dice il Bartoli , che la particella Come , dove si adoperava in forza di similitudine , puo indifferentemente accompagnarli col sesto caso , e col Primo : e nacque l' abbaglio del Bartoli dal non averlo inteso.*

*Il più , variamente adoperato.*

XLVII. **I** *Es* , è una delle più licentiose forme , che siano nella lingua . Hor' a maniera d' avverbio , Hor d' aggettivo , Hor da se solitario , Hor reggendosi da voce con articolo. Quando d' un

e qu...

e quando d' altro significato . E nel mezzo , e nel fin de' periodi ; come meglio ne torna al bisogno delle cose , ò al piacere dello scrittore. Eccone in ogni forma alcuni esempi.

Bocc.N.2. Come il Più i mercatanti fanno fare. Nov. 31. Come il Più le femine fanno. Nov. 49. Come il Più de' gentilhuomini avviene. Cresc. L. 1. c. 5. Il Più delle acque , che ivi sono , è salato. Gio. Vill. L. 8. c. 60. Il Più di loro gittaron l'armi . Si come ancora quell'altre, N. Antic. 94. Le più mattine mandava la fante sua a vender frutta. Bocc.N.18. Quanto altro gentilhuomo, Il Più esser potesse. Nov. 31. In istilo humile e rimesso, quanto Il Più si possono : M. Vill. L. 11. cap. 2. Faceffono Il Più gente poteffono . Cioè quanta più gente poteffono . E nel medesimo significato ( ch' è del Più ordinario , ma con certa più gratia ) Bocc. N. 42. Come potrà Il Più , M. Vill. L. 11. c. 2. Conducendo gente quanto poterono Il Più , E senza la particella Il, Dant. Par. 2. Si di voto Quanto esser posso Più.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA,

**I**O non so come fasser paruti così licenziosi , e tanto stravaganti al Bartoli i riferiti modi di dire . Ma penso appormi col dire, ch' egli non intese, che la semplice particella Più, vale il Comparativo Multum, o cosa simile de' Latini : come a dire , il Bocc. nell' Introd. E ciascuno ( quasi non Più viver dovesse ) avea , si come se , le sue cose messe in abbandono , Ma in compagnia dell' ~~particella~~ , vale il Superlativo Maxime , Ad summum , o cosa simigliante. Nella Nov. ultima del Decam. Se così è favia , com' ella è bella , io non dubito punto , che voi non dobbiate con lei vivere Il più consolato Signor del Mondo. Nella 10. della 2. Gior. Quando tem-  
po

po parve a Messer Ricciardo , come meglio seppe ed *Il piu* piacevolmente , la cagione , per la quale venuto era , gli discoperse . *Nella prima della 4. Gior. Ghismonda* conoscendo esser preso Guiscardo , dolore inestimabile senti , ed a mostrarlo con romore , e con lagrime , come *Il piu* le femmine fanno , fu assai volte vicina . *Nella 54. del Nov. Ant.* La boce andrà innanzi già otto dì , o quindici , o vn mese *Il piu* . E così infinite volte ne' *Testi* , e quasi sempre con grazia , e leggiadria . Non negando , che l' uso , in vece di , *Il piu* , dice talora Per lo piu , e Al piu , com' ancora differ taluolta gli *Antichi* .

*Iddio in ogni caso.*

*Pater nostri , e Ave Marie , e Credo in Deo , ben detto.*

**XLVIII.** **S**uperstitione , non religiosa pietà , è stata quella , di chi si è indotto à scrivere , non dover si adoperare la voce *Iddio* , altro che in primo caso : peroche *Iddio* , dice , è composto d' *Il* , e *Dio* : Dunque ha già feco incorporato l' articolo , e per conseguente , non si potrà dargliene un secondo , che tanti non ne soffera una parola : e un secondo ne haurebbe , com' è chiaro a vedere , se all' articolo de' casi obliqui soggiungeffimo *Iddio* . Hor chi udì mai più sottile , e più aguzza teologia di questa ? E ne scoppino gl' invidiosi , che van dicendo , i Grammatici non essere anch' essi come l' aquile , che s' alzano fin sopra la decima regione , delle tre , che ne ha l' aria , e veggono di quelle cose , che bello farebbe il tacerle ; perche non è di niuno l' intenderle : com' è qui nella voce *Iddio* ; la cui prima sillaba , se è l' articolo *Il* ( oltre che si potrebbe adoperare nel quarto caso del numero singolare , che pur' è un de

I

gli

gli obliqui ) bel sollecismo , che sarebbe il dire nel maggior numero, Gl' Iddij, De gl' Iddij , &c. dando al plurale Dij l' articolo Il , ch' è sol del numero singolare . Ma senza straccarsi a notomizzare Iddio , e trovar compositioni dove non sono parti , il Boccacci , e'l Passavanti , quegli filosofo , questi anche Teologo , togliono in ciò ogni scrupolo dalla coscienza a chi ve l'haveffe : peroche in tutti i sei casi adoperan cento volte la voce Iddio senza niuna eccettuatione.

XLIX: Similmente lo scrivere in amendue i numeri invariabilmente *Pater noster*, e *Ave Maria* è troppa eccessiva divotione . In adoperarsi queste voci a maniera di nomi , come nomi si vogliono declinare . E l'uso de' buoni il conferma. Dante Purg. 26. ha *Pater nostro*. Cresc. L. 4. c. 19. *Ave Marie*, Bocc. Introd. *Pater nostri*. E N. 24. *Cinquanta Pater nostri*, e altrettante *Ave Marie* : e quivi appresso , *Cento Pater nostri* : e accioche habbiate il *Credo in Deo* da aggiungervi , vel dà Albertan G. tr. i. c. 4.

E così va di certe altre voci latine , che usiamo . Elle , potendosi , si volgarizzano alcun poco , e quel medesimo guastarle , si che non sono interamente, nè dell'una lingua, nè dell'altra , e una non sò qual gratia , ch' elle ricevono . In tal maniera diciamo Abantico , Abesperto , Domin , per Domine , che similmente si usò , & *Ista notte*, &c. Che se non si possono alterare , si che il farlo torni loro a qualche più leggiadria , che lasciandole pure nel loro originale latino , si vi si lasciano . Così , *Miserere di me* , che disse Dante : e il Petr. *Miserere del mio non degno affanno* . E'l Bocc. *Exproposito* , e *Ista notte*, e *Domine aiutaci*. E Gio. Villani. *E' converso*, *Di notte tempore*, e *Il die giudicio*. E. M. Vill. *Immediatè* , *Ipsò fatto*. E *Subbrevità*. E il Cresc. *Per singulo*, e *Respettive*: e una moltitudine d'altri,

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on ho mai letto questo capitolo, che non m'abbia sentito roder le viscere, in veggendo che'l Bartoli rimbrotta quì tanto i Maestri di lingua, e nell'istesso tempo egli scrivendo, non sa attaccare una cosa coll'altra. Egli dice, che non so chi registrò, Non doverfi adoperare la voce Iddio, altro che in primo caso: perocche Iddio è composto d' Il, e Dio. Dunque ha già seco incorporato l'Articolo, e per conseguente, non si potrà dargliene un secondo, che tanti non ne soffera una parola. Doveva egli dire, Non doverfi adoperare la voce Iddio, altro che in primo caso: perocche Iddio è composto d' Il, e Dio: e Il è solamente Articolo del primo caso. O pure, Che alla voce Iddio non debba darfi l'Articolo, poiche è composta d' Il, e Dio: e per conseguente ha già incorporato l'Articolo, ne puo darfele un secondo.

*Passo a vedere, chi mai de' buoni Gramatici avesse detto, che la voce Iddio sia composta dell'Articolo Il, e di Dio. Alberto Accarisio nel principio della sua Gramatica dice, che la voce Iddio non ha Articolo nel primo caso; senza aggiugnervi altro.*

*Rinaldo Corso trattando de' gli Articoli, scrisse, che al Nome Dio nel numero del più si dà l'Articolo Gli: dicendosi Gli Dij, non Li, o I Dij. E fu bella Osservazione, seguitata dal Buommattei nel cap. 7. del tratt. 10. Il Pergamini nel Memor, che quando alla voce Dio si dà qualche attributo, o aggiunto, è solito scriversi Iddio, non Dio: come, L'onnipotente Iddio, Il giusto Iddio, e c. Il Ruscelli nel suo Vocabolario disse così, Dio si dice sempre nel Verso, non mai Iddio: nelle Prose si dice l'uno, e l'altro: ma con regola; perche sempre*

che vi sta Propofizione fi dice Dio , non mai Iddio . di Dio , A Dio , Per Dio , Con Dio , E quei che fanno altramente fallano altamente . *Il Castelvetro nella Giunta al Bembo fu gli Articoli , alla Partic. 26. dice , Dio nel numero del meno , quando significa il verace e gran Dio , non riceve l' Articolo . Benedetto Buommattei ne' Libri della lingua Toscana nel cit. cap. 7. disse maestrevolmente in questa maniera ; Dio , o Iddio non riceve mai Articolo , mentre non fia accompagnato da qualch' epiteto , o altro aggiuntivo. Come il Buono , il Giusto , il Pietoso Dio : o se non se gli aggiugne alcun pronome. Come il Nostro Dio , il suo , il tuo Dio : o che non fia con qualche genitivo significante possessione. Come Il Dio de' Cristiani. O che (per conformarci al falso creder de' gl' insensati gentili , e pagani) non gli aggiungiamo il nome propio. Come Il Dio Giove , il Dio Marte . Ma solo non si dirà mai , Il Dio , o L' Iddio mi ajuti: Adoro il Dio , o l' Iddio. E nota che quegli epiteti , e que' pronomi voglion' esser' avanti. Che essendo addietro : egli va senz' articolo , Dio buono , Dio giusto. Se già non si dicesse , Dio il buono , il giusto , il santo , e c. *Solamente il Salvati , ne gli Arvertim. alla par. 2. nel cap. 19. del sec. lib. fa parola di chi disse, che nel nome Iddio è racchiuso l' Articolo Il ; e mostra far poco conto di si fatta osservazione . Ecco le sue parole ;* Pone oltr' a cio tra le sopradette la voce Dio ( *parla del Castelvetro nell' annoverar che se le voci , che van senza l' Articolo , e' l' ricevon talora per qualche accidente* ) quando il Sommo Iddio , e verace s' esprime con quel vocabolo : e questo non ha contrasto : tuttochè molti , quando si pronunzia così Iddio , si pensino , che cotal nome di *Il* , e *Dio* , si formasse primieramente col tramutamento di *L* in *D* , e che l' articolo vi sia racchiuso in quella composizione.*

E'

È'l dottissimo Egidio Menagio nelle Orig. Ital. deridendo ancora col Salviani tal' immaginamento, dice; essersi detto Iddio in luogo di Dio, come talor s' è detto Ispezie, Isdrucire, per Spezie, Sdrucire.

Intorno al non ricever la voce Iddio, o Dio, l' Articolo, bellissima è la considerazione del Buommattci nel cap.5. del cit. luogo. Egli dice, che la ragion di darli a tanti nomi l' Articulo, è per esser segno di cose particolareggiate dalla stessa natura, e da Dio. El' Articol serve ad esse, non per distinguerle, ma per segnarle tra le privilegiate d' una particolarità così fatta, d' esser sole, nella spezie. O pure, che potendosi considerar tutte le cose create, come spezie di qualche genere, sotto al quale si possano intenzionalmente ridurre, mentre diciamo Il Cielo, La Terra, e c. par che si voglia particolareggiar quell' opera di Dio, quella cosa creata, che si chiama Cielo, Terra, e c. E dicendosi Il sole, La Luna, o cosa tale; si può intendere per quel particolar pianeta che si dice Sole, Luna, e c. Essendo all' incontro Iddio di tutte le cose autore, fonte, ed origine, come genere generalissimo di tutto quel che si può mai nominare; non può ridursi a veruna spezie, ne comprendersi sotto alcun genere; e così non è capace d' esser particolareggiato, e c.

Per quel che tocca all' uso de' buoni Scrittori; s' è detto, e dicesi così Iddio voglia, Iddio il volesse, Se Iddio t' aiuti, e c. come, Dio il voglia, Dio il volesse, Se Dio t' aiuti, e c. In modo che, nel Retto si può dir Dio e Iddio: e sempre senz' Articolo, e secondo le regole riferite dal Buommattci. Ma non così ne gli Obliqui: non dicendosi, Piaccia a Iddio, Il farai per Iddio, Sia offerto a Iddio, Sta con Iddio avanti gli occhi, e c. ma, Piaccia a Dio, Il farai per Dio, Sia offerto a Dio, Sta con Dio, e c. Il che stimo non doverli così religiosamente osservare nel secondo caso: poiché, o si scrivea, Per



*l' amor d' Iddio , o Per l' amor di Dio ; sempre si prof-  
ferisce ad un modo: e mi parrebbe una superstizione, il vo-  
lere in questo star sempre alla regola.*

*Dice inoltre il Bartoli , avere i Testi di lingua usa-  
to dir Paternostro nel numero del meno , e Paternostri in  
quel del piu : e postocbe riferisce sempre ( a suo credere )  
delle stravaganze de' Testi ; vorrei indovinare , come pa-  
reva a lui si dovesse dire . Paternostro , e Paternostri  
han tutti i Vocabolari , non che 'l Fiorentino . Paterno-  
stro , e Paternostri s' è detto sempre , e dicesi tuttavia .  
Pareva a lui forse errore accordar Pater , ch' è il primo  
caso de' Latini , con Nostro , ch' è il sesto : o pur , che non  
istesse bene il singolare Pater , con Nostri plurale ? Queste  
parole de' latini quando si fan nostre , terminansi a modo  
nostro , come Paternostro , Paternostri , secondo la termi-  
nazion de' nomi maschili . Avemaria , Avemarie , se-  
condo quella de' femminili . Ne s' ha ragione alcuna delle  
voci , colle quali son composte . Il che in si fatte voci com-  
poste fanno ancora i Latini : come per esempio , in Alte-  
ruter composta da Alter , e da Vter , si dice , non Alterius  
utrius , Alterosutros , ma Alterutrius , Alterutros :  
rimanendo sempre ferma la voce Alter ; tuttoche si vari  
Vter . E così fassi di Pater in Paternostro , Paterno-  
stri . Anzi i Toscani fan talora di piu : non avendo ragio-  
ne nelle voci composte di quelle che le compongono : e se  
queste di sgiunte significan due cose ; unite ne accenneranno  
una terza affatto distinta dalle due : come Quantunque ,  
composta da Quanto , e da Vnque , che val , Mai : e molti  
de gli Antichi se ne valsero per Quantomai , come nel  
lib. 9. del Livio , citato dal Salviati nella par. 2. al cap. 5.  
del lib. 1. Erano apparecchiati a soffrire Quantunque  
( cioè Quantomai ) li Consoli sapessero comandare : ma  
secondo l' uso de' piu moderni , che vale Avvegnache ,  
Benche , significa cosa affatto diversa da Quanto , e da  
Mai.*

Mai. Lo stesso dico d' *Avemaria*. Ma'l *Credo in Deo*, non è presentemente più in uso e dicesi solamente *Il credo*, per lo simbolo di nostra *Fede*.

Per le voci Latine usate da' Toscani, è da notarsi, che a' primi Scrittori Italiani pareva a lor bella cosa il mescolarvi qualche parola Latina, come avvertisce il *Salviati* nel cap. 13. del primo libro; e per questo veggonsi ne' Testi le accennate voci: ma presentemente non sono in uso, che n' componimenti giocosi, o in lettere familiari, come se ne veggono piene particolarmente quelle di *Monsignor Paolo Giovio*.

*Aggettivi ben framezzati dal Sostantivo.*

L. **F**ramezzar gli aggettivi col sostantivo, non è cosa nuova, molto meno sconcia, anzi alcuna volta un non so che più vaga, che unirli: *l' Bocc.* l'usò, e dette volte assai. N. 40. *Di tanta meraviglia, e di così nuova fur piene.* Nou. 77. *I medici, con grandissimi argomenti, e con presti aiutandolo.* N. 32. *Vn'huomo di scelerata vita, e di corrotta.* Nou. 31. *Princ. De così atroci denti, e da così aguti.* Nou. 36. *A piè d'una bellissima fontana, e chiara.* N. 38. *Fù nella nostra Città un grandissimo mercatante, e ricco.* N. 41. *Con così fatti lamenti, e con maggiori.* N. 16. *Due caurioli, i quali le parevano, la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa.* *Cresc. L. 2. c. 23.* *Ancora quegli (rampolli) che sono occhiuti di molte, e grosse gemme, e spesso.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA:**

**N**on puo negarsi (come dice il *Ruscelli* nel cap. 3. del lib. 7. ne' *Comentari*, là dove parla del parlare ornato) che dove gli *Aggiunti* son posti seguitamente,

rendono assai leggiadro il parlare : come in quei del Petr.  
Chiare, fresche, e dolci acque.

Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle.

Santa, saggia, leggiadra, onesta, e bella.

*E talora son posti con maggior vaghezza l'un dietro all'altro senza copula alcuna, come dice il Salviati nel vol. 2. de gli Avvertim. al c. 9. del lib. 1., portando gli esempi del Bocc. nella Nov. 19. Io sono la misera suenturata Zineura : e nella Conclus. Continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere. Pur se parrà di patermi con leggiadria frammettere il sostantivo; tanto, si può fare, senza timore d'esserne biasimato. Come se nel secondo esempio del Petr. si dicesse,*

Verde colle, fiorito, ombroso, e fresco.

*E nell'altro,*

Saggia Donna, leggiadra, onesta, e bella.

*Quindi il Petrarca stesso,*

Verdi panni, sanguigni, oscuri, e persi.

*E così nelle Prose poteva dire il Bocc. Io sono la misera Zineura suenturata.*

*La particella Con, come si unisca coll' Articolo .*

LI. **C**on il, Con li, o Con i, e Coi, oramai più non servono alla lingua, e in lor vece, nel primo numero usiamo, Con, o Collo, se la voce seguente incomincia da S, havente appresso l'altra consonante. Col corpo, Con lo spirito, o Collo spirito. Nel numero maggiore Co', o Con gli. Co' corpi, Con gli huomini. Con gli spiriti. Dell' altro modo, u'ha non pochi esempi nelle scritture antiche.

*Con il Gio: Vill. L. 8. c. 95. Con il suggello. M. Vill. L. 1. c. 40. Con il Duca Guarnieri. E c. 47. Con il volontero-  
so popolo L. 10. c. 60. S' accencio Con il Rc. E c. 72. 89.*

100. &c.

100. &c. Boc. Vis. C. 28. *Con il tuo stuolo*, e c. 32. *Con il cuor rubello.*

*Con li*, e *Con i*. Dant. Conu. fol. 73. *Con li quali.* Inf. 9. *Con i sospiri dolenti.* Bocc. Fiam. l. 1. c. 43. *Con li venti*: Gio: Vill. Lib. 1. c. 16. *Con i suoi.* L. 2. c. 4. *Con i Vandali.* L. 4. c. 16. *Con i suoi vicini.* M. Villani L. 1. c. 47. *Con i Cittadini.* L. 2. c. 32. *Con i più rinomati*, Bocc. Fiam. L. 7. n. 50. *Con i loro affetti.*

Così, Dante Infer. 9. *Coi corpi.* E 22. *Coi santi,* *Coi ghiottoni.* Purg. 13. *Coi loro avversari.*

Similmente Alli huomini, Dalli animali, &c. che quasi sempre usò di scrivere Gio: Vill. Dai, che si truova nel Decam. Elli, che pur' è d'alcun buono scrittore, già più non si mettono in opera, massimamente i due primi, ma in loro vece Dagli, Egli, e Da'accorciato.

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**C**He Coi, piu non s'usi, non è vero; usandosi spesso da ottimi Scrittori: ma separando la particella Co dall' Articolo I: scrivendosi, Co i pie, Co i vostri amici, e c. Anzi talora in qualche parlare pare piu bello il dir, Co i, che Co': come Co i cuor duri, Co i coralli, Co i fanti, e c; che Co' cuor duri, Co' coralli, e c. Ed acciocchè non paja ch'io determini di mio capriccio, oltre a gli esempli, che posson vedersi di ciò che ho detto; il Ruscelli ne' Comentari al lib. 5. nella pag. 5 14. dopo aver detto doverfi dire nel numero del meno, Col piede, Col viso, Col corno; e Con lo studio, Con lo spirito, Con l'animo, Con l'errore: ch'io dico doverfi scriver piuttosto Collo studio, Collo spirito, Coll'animo, Coll'errore: giacche così si profferisce; soggiugne, Nel maggior numero si commette parimente errore, quando si dice.

Con

Con *I*, ò Con *li* : perciocche se segue vocale, ò *S*, con altra consonante, si dice *Con gli* sempre, *Con gli sproni*, *Con gli animi*. Ma seguendo consonante sola, sempre la detta preposizione *Con* perde la sua ultima, e riman *Co*: e, ò vi si scrive la *I*, per articolo, e si fa sentir nella pronuntia spedita, *Co i*, *Co i piè*, *Co i vostri amici*, e c. ò non si scrive, ma in sua vece si nota l'apostrofo, e la pronuntia si fa sentir sottile, e dolce, *Co' piedi*, *Co' suoi*: e così negli altri. *E dopo 'l Ruscelli il Salviati, per tutto il Cap. 22. al lib. 2. del 2. Vol. Notando ancora, che conforme scrivesi Co i per Co': così Ai, Da i per A' Da': di che vedi il medesimo Salviati.*

*Doveva inoltre avvertire il Bartoli, che l'Articolo Il', o di rado, o non mai si scrive appresso a' monosillabi: A il, Dail, Per il, Su il: o pure, E il, O il, Tra il, Fra il, Se il, Ne il, Ma il, e c. Ma Al, Dal, Pel, Sul: e E'l, O'l, Tra 'l, Fra 'l, Se'l, Ne 'l, Ma'l, e c. secondo gli avvertimenti che dà il Salviati ancora nel citato capitolo. Ed io dirò piu diffusamente in altro luogo.*

*Perse, e Morse Preteriti di Perdere, e Morire.*

LII. **P** *Erdere, non ci dà, Persi, Perse, e Perso, ma Perdei, Perdè, o Perdette, e Perduto. Avvegnache Dante Par. 3. c. 8. dicesse, Perse, in vece di Perdè, e Par. 3. Persi, in vece di Perduti, e ciò sempre in rima, F. Vill. c. 90. Persono tempo.*

*Sperdere, e Disperdere, ci danno, Sperse, e disperse. G. Vill. l. 9. c. 74. Tutta sua gente si Sperse. L. 9. c. 325. Quasi tutti li Sperse. Bocc. N. 17. E fu nella battaglia il suo esercito rotto, e Disperso.*

*Similmente morire non ci dà Morse, ma Mori: Morse è tempo passato del verbo Mordere.*

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ice non potersi dir Morfe, ch'è la terza persona, e intralascia la prima, che sarebbe Morfi, se si potesse dire in luogo di Morii: doveva perciò notare, che Morire, non ci dà, ne Morfi, ne Morfe, che son del Verbo Mordere: ma Morii, Mori. Da inoltre la ragione di non potersi dir Morfe, e lascia quella di non potersi dir, Perfo, Perfa, Perfe, Perfi, per Perduto, Perduta, e Perdute, Perduti, o pure per Perdè, o Perdette, e Perdei. Ed è perche significan Colore; Come, La gonnella mia del perfo, ch'è nel Bocc. E nel Petr.

Verdi panni, fanguigni, oscuri, e perfi.

*Navilio, Vascello, Sdrucire.*

LIII. **N**avilio, Navile, non m'è avvenuto di trovarlo appresso scrittore d'autorità, usato a significare una sola nave determinata, ma alcun numero di legni da navigare, o da combattere, di qualunque forma, o grandezza siano. Gio: Vill. L. 11. cap. 18. *Arsono di loro Navilio 250. legni grossi.* E cap. 127. *Tra galee, uscieri, e più altro Navilio grosso, e minuto.* E dove il medesimo Autore. L. 7. cap. 89. tit. dice *Come i Genovesi presono certo Navilio de' Pisani carico d'argento:* E c. 106. tit. *Come i Pisani presono certo Navile de' Genovesi:* dal racconto dell'uno, e dell'altro fatto, si vede, che il Navilio de' Pisani erano cinque navi, e cinque galee: il Navile de' Genovesi cinque navi grosse. E così in più altri luoghi, e autori, nel medesimo significato. Pur mi sono scontrato in un testo del medesimo Gio: Villani, L. 11. cap. 130. nel quale par ch'egli dia nome di Navile a una galea, dicendo. *Mandò a loro per Navile, che l'levasse di Margilia*

*figlia, e gli mandaro una lor galea armata.* Ma o il Poffierla, di cui quivi parla l'Autore, domandò a' Pisani più che da essi non hebbe, ò la voce Navile, è posta universalmente a comprendere qualunque legno da navigare, il quale poi determinato in particolare, non è più Navilio, ma Nave, Galea, Barca, ò che che altro si nomini. Così il medesimo disse, L. 8. cap. 12. *Andò con gran Navilio di Galee.* Più s'accosta, quanto a me pare, M. Villani ad avere per altrettanto Navilio, che Vascello, colà dove nel numero maggiore disse. L. 1. cap. 48. *I loro Navili grossi*, e L. 22. cap. 59. *Con le loro galee, e co' loro Navili armati.* L' Ariosto ha sempre Navilio per Nave, e così altri che parlano più moderno.

LIV. *Vascello*, è voce moderna, ma non per ciò rea: talche s'habbia a muovere fortuna, per metterlo in fondo, adoperato in vece di Vafello, che si truova appresso gli antichi, & è, dicono, voce diminuita da Vaso, male acconcia al gran corpo d'una di quelle navi, che chiamano Vascelli. Nel Davanzati truovo hor Vasselli, hor Vascelli: e credo che bene, e sicuramente si navighi hor sia su queglii, hor su questi.

LV. Come poi u'ha di queglii, che s'adirano contra chi nella sopradetta voce Vascello aggiugne all'S un C. così altri il fanno contra chi aggiunge al C un S in Camicia, Baciare, Bruciare, Sarucire, &c. Ma mettano l'ira nel fodero, e si dian pace: che i primi maestri dell'arte usarono pur'anche tal volta di scrivere Camiscia, Basciare, e simili. Nè sono errori di stampa, come che pur' il voglia, a dispetto del mondo nuovo, e vecchio, un certo, non mi si raccorda del nome; ma egli è quel medesimo, che non hebbe vergogna di dire, che le ducento volte, che in più autori del buon secolo leggiamo l'Habituato, e gli

Habi-

Habituri, elle sono ducento scorrettioni della stampa, da volersi tutte per ben della lingua, emendare, scrivendo l'Habitare, e gli Habitari. Tanto stravede un' huomo, che si lascia mettere al naso gli occhiali della sua propria fantasia. Hor *Camiscia* l'ha Dante Inf. 23. N. Ant. 93. Gio: Vill. L. 12. cap. 95. *Basciare*. Inf. 5. e 10. Purg. 25. e 32. N. Ant. 97. Fiam. L. 3. num. 39. *Brusciato*. Inf. 16. Purg. 25. e quivi pure nel fine *Ricuscia*, in rima d'Abbruscia. *Sdruscire*. Inf. 22. Bocc. N. 60. &c.

LVI. Sopra questo verbo *Sdruscire*, o *Sdrucire*, come più loro aggrada, da raccordarsi è il bel motto, come a lui ne parve, con che un sottile Grammatico Pugliese, punse, e poco men che non forasse, la lingua a un Predicatore Lombardo, che d'una nave data à traverso, disse, ch'ella Sdrucì, e poco appresso la chiamò Sdrucita, che tutto è del Bocc. N. 17. Ma quegli, percioche Sdrucire in proprio significato vale Scucire, al primo avvenirsi in lui, cominciatosi da lontano a lisciare la barba, il domandò, Se veramente in suo paese i Calzolari cucivan le navi, onde poi nelle tempeste s'havessero a scucire? Al che l'altro incontanente, e si strano, disse vi sembra, che una nave che nella forma ( se ben l'havete considerata ) tanto affomiglia una scarpa, sia cucita? Altro maggior miracolo vedrete in Firenze, cucirsi i Campanili: e cio non crediate esser inventione moderna, ma fin da ducencinquanta e più anni addietro: se appresso voi punto di fede ha l'ultimo de'tre Villani, che del suo tempo scrisse ( al Cap. 80 ) che cadde una faetta, e *Percosse nel Campanile de' Frati Predicatori, e quello in più parti Sdrucì*. Così Messer lo Grammatico, senza ne pur dire Addio, se ne andò, con al naso appiccato lo spago del suo Calzolaio.

OSSER.



**P**oteva portar l' esempio del Bocc. nella Nov. 80. E di quegli vi sono stati, che la mercatanzia, e' Navilio, e le polpe, e l' ossa lasciate v' hanno. *Quantunque della stessa qualità dell' esemplo di Giov. Vill. nel lib. 11. al c. 130. cioè, che la voce Navilio in questo del Bocc. così come Navile, in quel del Villani, sia posta a comprendere qualunque legno da navigare: onde tanto val Navilio in questo, quanto Navi, come se avesse detto; e di quegli vi sono stati, che la mercatanzia, e le navi, e le polpe, e l' ossa, e c. Perciò con pace de' riveritissimi Signori Accademici Fiorentini, non è buono si fatto esemplo, che portano a denotare, che Navilio siasi usata dal Bocc. per voce che accenni una Nave. Ma che che sia di ciò, oggi non s' usa affatto, ne Navilio, ne Navile, o Naviglio, e Navigio, che son ne' Testi, a significar moltitudine di Navi: dicendosi, o Armata, e spesso coll' aggiunto di Marittima, e Navale, che dissero ancora i Testi: o corrottamente Flotta, dovendosi dir Frotta: come la Frotta Inghilese, Olandese, e c. o pur Convoglio, che i Testi dissero anche Convoglio, per moltitudine di navi da guerra, che Convogliano, o Convogliano, Accompagnano, le navi di Mercatanzia. Anzi di rado dicesi Navilio, Nauiglio, o Navile ( che Navigio è disusato affatto ) per una Nave, che dicesi, o Legno. E Legno usò sempre il Bocc. nella Nov. di Landolfo Ruffolo, a significare una Nave ordinaria: e Nave in quella della Figliuola del Soldano, a denotare una gran Nave.*

*Potrebbe far di meno di motteggiare per la voce Vafello. La Crusca ha per disusata, così Vafello, come Vafello; e registra anche Valcello, per voce già usata dai buoni Moderni.*

E ve-

*È vero che 'n qualche Antico si truova Cascio , Bascio , Balsciare , Sdruscire , Camiscie , Brusciare , Cuscire , e simili : ma molto di rado , come avvisò il Salviati nel c. 3. alla Partic. 13. del lib. 3. Anzi considerò , che se uno , o due de gli Antichi scrissero in si fatta guisa , il fecero talora per vezzo ; scrivendo il piu delle volte , Cacio , Bacio , Baciare , Sdrucire , e c. come scrissero gli altri , e scrivesi tuttavia da' Toscani .*

*Per gli esempli de' Testi , che porta il Bartoli rispondo ; che , o egli si valse di Testi scorretti , quantunque avesse dichiarato d' essersi valuto de' migliori ; o s' infinse gli esempli a suo modo , per difender quegli errori di lingua , ne quali era incorso : come accenna il Cinonio nel c. 35. de' Verbi : ed io ne ho riferite le parole , nell' Osservazione al n. 39. Che sia chiaramente così ; egli cita la Nov. 60. del Bocc. ch' è quella di Frate Cipolla , nella qual dice , che'l Bocc. scrisse Sdruscire : quand' io leggo nel Bocc. del Salviati ; ed alle calze sdrucite : ed al registro , che fa il Salviati nel fine , di tante differenze di scrittura in tanti Testi , porta , che abbia , Calze sdrucite , quel del 73 , e del 27 ; ma quel del Mannelli , il Secondo , il Terzo , e 'l suo , ch' egli chiama , abbiano Sdrucite : aggiugnendo ; E così sempre , ed è regola .*

*Se non fu il Ruscelli , che stimando per avventura , Abituro il Participio del Verbo Abitare , volle s' avesse a dir l' Abitare , la voce de' Latini Tugurium ; io non so chi fosse stato . Ben so , che'l Castelvetro nella Partic. 93. della Giunta a' Verbi del Bembo , scrisse ; Dicendosi l' Abituro per l' Abitanza , e gli Abituri , per le Abitanze , che pare esser partefice futuro del Verbo Ho , che in Latino significa alcuna volta Habito ; come che io non lo creda esser voce del partefice futuro , ma Nome formato nella guisa , che è formato appresso i latini Tugurium , e c.*

*Deve,*

*Deuo , Dcui , Deue , &c. per Debbo , &c.*

**LVII.** **I**L verbo *Dovere*, si varia in più maniere nel presente dimostrativo, dicendosi, *Debbo*, e *Dèggio*, *Debbi*, e *Dei*, *Debbe* ( della qual voce ragioneremo a parte più innanzi ) *Dec*, ò *De'* accorciato, e *Deggiono*, e *Debbono*, &c.

Se anche in questo medesimo primo tempo si possa dir bene, *Deuo*, *Devi*, *Deve*, &c, n'è contesa fra' dotti, e molti in fine s'accordano, a darlo per mal'usato, avvegnache ne gli altri tempi, passato, e avvenire, e negli altri modi si dica solo, *Döveva*, *Dovevi*, *Douerebbono*, *Dourò*, *Dovuto*, &c. Ma contra ogni dover di giustizia è, condannar all'esilio etiamdio una parola, senza prima udir sua ragione. E tragga innanzi a difender se in un medesimo, e lei il Boccacci, che l'adoperò, *Fiam. L.2. n. 38. Non ti deve esser grave L. 4. n. 49. Tuo padre già di te Deve esser sazio. L.5.n. 73. Te Deve amare. E num.83. Si deve pigliare, &c. Filoc. L.2. nu.128. La quale tu mai non Devi rivedere. L.6.n. 63. Si come tu Devi. n. 102. Quella fede che tu Devi a gl' Iddij. num.299. Del mio fallo parte a te si Deve opporre. E. lib.7.n.141. Si puote, e Devesi credere. E spermentar la Deve. nu.152. Devi sperar bene. num. 157. Nisso segreto Deve essere 'ascoso. n. 311. Deve potere. n. 380. Se alcuno Deve di me nascere. nu. 543. La faccia del Principe Deve esser lieta. E Deve esser magnanima, &c. E Alb. G. tr. 3. Devi pensare. Cresc. l. 11. c. 30. Doviamo.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L verbo nel lib.3. delle Prose, annoverando que' Verbi, che variano nella prima persona, dice, che'l Verbo

lo Dovere, ha Deggio, e piuttosto Debbo, ma non Deggio. Il Castelvetro nella Giunta alla Partic. 30. s'avesse trovato ne' Testi, Devo, l'aurebbe opposto al Bembo, come gli oppose, aver trovato Deo, che piu non è in uso. Ma ben piu avanti ricordossene il Bembo, avendo detto; E piu nostra voce, Deono, che in vece di Debbono alle volte si disse. Il che puo aver riceuuto forma dalla prima voce del numero del meno, che alcuna volta Deo da gli antichi Rimatori Toscani si è detta, si come in Guittone si vede. Dicendo poi, che la seconda persona fa Dei, o De', che presentemente non s'usa; e la terza Dee, e De' altresì, aggiugne, che Debbe, e Deve si son dette nel Verso. E' l'Castelvetro nella Partic. 48. che le andava trovando col fuscellino (come dice) contro del Bembo, altro non dice, se non se, essersi dette nel Verso Devi, e Deve. Doveva dunque il Bartoli prima portar gli esempi, dove i Testi disser Devo per Debbo, e poi soggiungere, che nel Verso s'è detto Devi, e Deve: senza valersi un'altra volta de' Testi scorretti, a mostrare, per difender se stesso, che si fosse detto Devi, e Deve da' Profatori. Veggasi inoltre la Costruzione (che chiamano) di sifatto Verbo presso il Ruscelli ne' Comentari alla pag. 309. E appo' l' Buommattei alla pag. 283. che leggerassi, Debbo, o Deggio, Dei, o Debbi, Dee: e Debbono, Deggiono, e Deono.

*Massime Avverbio.*

LVIII. **M**assime avverbio, in senso di Massimamente, non si truova, dicono, in buono autore, perciò il Vocab. della Crusca non ne cita esempio. E ben'ha fatto a non curarsi di quegli, che nella seconda, e nella quarta delle quattro Novelle aggiunte al Nou. Ant. si truovano. Pur, Massime

Avverbio, si legge in G.Vill.L.6. c.93. *Per gli antichi autori, Massime per Istatio Poeta. E in M. Vill.1.9. c.93. E come huomo sagacissimo, e astuto in tutte le sue cose, e Massime in fare il danaro. E nella Coltiu. del Davanzati.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**Assime è nella Crusca con gli esempi de' Testi. *Ma essendo voce Latina, io userei sempre Massimamente, ch'è Toscana: e così il P. Rogacci consiglia nel num. 389. alla pag. 277.*

*Che tu Sij, e Tu sia, ugualmente ben detto.*

LIX. **T**V Sij, e Tu Sia, si dice ugualmente bene ne' tempi che cotal terminatione ricevono. E simile delle altre maniere de' verbi che 'l soffrono: avvegnache alcuni scrittori, e infra gli altri il Boccacci habbiano più volentieri finiti così fatti tempi delle seconde persone, in I, che in A: onde alcuni si son fatti a credere, che non si possa altrimenti; ma si convincono a centinaja di testi. Bocc. Nou. 1. *O benedetto Sia tu da Dio. E quivi appresso. Hor mi di figliuol mio, che benedetto Sia tu da Dio. Nou 62. O Addio, lodato Sia tu sempre. Nou. 77. Hor io vo, aspettati, e Sia di buon cuore. N. 100. Io intendo che tu più mia moglie non Sia. Nou. Ant. 68. Per Dio dunque, Sia savio, che quando tu gli darai bere, stringi la bocca, &c. E così de gli altri: come a dire. Bocc. N. 32. Io ti perdono, per tale conveniente, che tu a lei vada come prima potrai; e Facciati perdonare. N. 46. Et io voglio che tu li Conosca, accioche tu Veggi quanto discretamente, &c. Nou. 93. Ti prego che tu la Prenda, e te medesimo ne Sodisfaccia. E quivi stesso. Accioche*



*cioche tu possa. E N. 95. Voglio che tu a lui Vada. N. 100. Senza dire alcuna parola di cosa che tu Oda, ò Senta. Fr. Barber. fol. 340. Che tu ti Faccia tale, che, &c. fol. 341. Come tu ti Possa tale adivenire, che tu non Oda dire, &c. Passau. fol. 11. Ti Possa pentere. Alb. Giud. tr. 2. c. 18. Considerare quel che tu a te medesimo Paja. Bocc. N. 4. Trovar modo come tu Esca di qua entro. Nou. 15. Come che tu Habbia perduti i tuoi danari. Nou. 24. Mi par che tu Vada per longa via. Fiam. l. 5. n. 54. Così ne Possa tu rimaner contenta, &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**N**on so chi sian cotesti Alcuni, che dice qui il Bartoli essersi dati a credere, che le seconde persone, nel numero del meno, del Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo, abbiano a terminare in *I*, e non altramente, ne' Verbi della Seconda, Terza, e Quarta maniera: cioè, Che tu abbi, Tenghi, Legghi, Sij, Dichì, Senti, Venghi, e c. Il Bembo nel terzo libro delle Prose dice; Nella qual guisa questa regola dar vi posso; che tutte le voci del numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera, *Io ami, Tu ami, Colui ami: Io mi doglia, Tu ti doglia, Colui si doglia: Io legga: Io oda*, e così le seguenti. E quest' altra ancora; che tutti i Verbi della prima maniera queste tre voci nelle Prose, così terminano, come si è detto nello *I*: ma nel verso, e nello, *I*, e nella *E* elle escono, e finiscono parimente. Quelle poi delle altre tre maniere a vn modo tutte escono nella *A*, *Io voglia, Tu legga, Quegli oda*. E'l medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. *E'l Castelvetro, che ben gli avrebbe contrariato in ciò, se n' avesse avuto un menomo appiccio, confermando lo stesso disse; Le Persone del numero del*

meno nel presente del Congiuntivo *in dette tre sorti di Verbi terminar così, Vaglia, Vaglia, Vaglia: Legga, Legga, Legga; Oda, Oda, Oda: cioè Vaglia, Legga, Oda nella prima, nella seconda, e nella terza persona. Il Ruscelli ne' Comentari, quantunque nelle Coniugazioni de' Verbi faccia terminare in I le sudette persone, niendimeno alla pagina 229. parlando del Presente del Congiuntivo di tai Verbi, dice; Le quai prime, e terze persone non posson mai finir se non in A, come si dirà a lor luogo, e la seconda in A, & in I. Alla pag. 258. favellando del Verbo Leggere, e del suo Soggiuntivo, disse; Replicheremo solo quello che s'è detto altrove, che questo tempo nella prima maniera ha tutte le persone in I, Io ami, Tu ami, Egli ami: ma in tutte le altre maniere le ha tutte in A, Io, Tu, Altri Veggia, Legga Senta: & non mai le possono havere in I, fuor solamente la seconda, che si dice. Tu conosca, e conoschi, Tu sia, e sii, Tu legga, e legghi: & nella terza del maggior numero ha da esser sempre per penultima vocale la A, Vogli Ano, Legg Ano, Sent Ano, Habbi Ano, e non mai Vogli no, Legghino, e c. E per non riferirne tanti, basterà leggere il Cinonio, di cui ne ho trascritte le parole nell' Osservazione al n. 39. Sicche i Gramatici han detto, avere a terminare in A tutte e tre quelle persone: e potere ancora terminare in I la seconda, così come fecero i Testi: fra' quali è notabile il Boccaccio nella Novella di Bernabò da Genova, ch' è una delle bellissime per mio avviso, e con nobiltà di stilo dettata. Dice, Mercè per Dio: anzi che tu m' Uccida, dimmi di che t'ho io offeso che tu uccider mi Debbi. E poco dappoi, parlando la medesima Gineura al sicario; Tu puoi, quando tu vogli, ad un' ora piacere a Dio, ed al tuo Signore, ed a me in questa maniera; che tu Prenda questi miei panni; &c. Ecco come in diece versi, o poco più, usò il*

*Boccaccio terminare in A si fatte persone in Uccida , e Prenda: ed in I, in Vogli, e Debbi. Tanto è vero, che si puo in un modo, e nell' altro; e l' Bartoli non so che, farneticasse d' opinion contraria de' Gramatici.*

*Finalmente stimo ben d' accennar qui una regola, non letta da me fin' ora in Gramatico alcuno: dalla quale due cose assai buone mi par che se ne ricavino, cioè, la necessità che hann' auuta i Gramatici di dar la libertà di poter finire la mentovata seconda persona in A, ed in I; e l' occasion, per la quale, anzi spiaceuolmente, che con leggiadria si termini in A. La regola è questa; che se accanto al Verbo non si porrà il Pronome Tu, allora s' abbia il Verbo a terminare in I, per chiarezza, e forse per necessità del parlare: come in questi parlari, Acciocche non mi dichi, Perchè non m' abbi a rispondere, sconciamente (a mio giudizio) si direbbe, Acciocche non mi dica, Perche non m' abbia a rispondere. Pertanto, o s' ha a dire, che'n tal tempo, e in tal persona vi s' abbia a metter di necessità il Pronome Tu; o che non mettendovisi, s' abbia a terminare in I, come ho detto.*

*Presto Avverbio.*

LX. **P**resto, in buono Scrittore, dicono, non si truova in forma d' Avverbio. Il Vocabolario ne allega tre esempi. *Mise uno strido grandissimo, e Presto dall' arca si gittò fuori. Andreuccio Presto, senza alcuna cosa dir nell' albergo, &c. Scemando la virtù, che l' fea gir Presto.* Ma questi, non si può convincere, che siano più tosto Avverbi, che Aggettivi, potendo quivi il Presto essere ugualmente l' uno, e l' altro. Ben' altri esempi v' ha, benche pochi, da non poterfene dubitare, peroche non s' accordano, come i nomi aggettivi, nè in genere, nè in numero: sicome appar manifesto colà in Dante. Par. 27. *Ma l' alta provvidenza, che con*



*Scipio Difese a Roma la gloria del mondo , Soccorrà Presto si com'io concipio . Bocc. Vis. c. 9. Se io più saggia alquanto fossi stata ; Nè vinta fossi sì Presto da amore. M. Vill. l. 8. c. 74. Come il più Presto poterono. E lib. 9. c. 17. Quella gente d'arme , che più Presto poterono accogliere . F. Vill' cap. 90. Vennono Presto a rimedio. Aggiunga chi vvole de' moderni il Davan. L. 3. trad. di Tacito . Ammaz- zati troppo Presto . E nella Coltiv. Presto si seccherieno : Fruttan Presto : con l'urze Presto : Presto vengono, e Presto se ne vanno.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** Tassoni contra la Crusca nella voce Presto Avver- bio , nota, che Presto, ne gli esempli in quella riferiti del Boccaccio nella Nov. d' Andreuccio , sia Nome , e vaglia Pronto : che nel Decamerone non si legga Presto per Tosto, Subito, Rattamente, Immantenente, Prestamente : che non l' usasse in tal maniera il Petrarca , Dante , Giov. Vill. ne' l Passavanti : e che'l Bembo voglia sia Nome, e non mai altro. Nondimeno porta poi gli esem- pi del Bocc. nell' Amor. Vis. e nelle Nin. Fies. Di Mat- teo, e Filippo Vill. del Cavalca , e d' altri , d' essersi usato per Prestamente , Spacciatamente. Conchiudendo non- pertanto , ch' egli s' atterrebbe al migliore, ch' è Tosto. Così ancora dich' io : poiche in alcuni parlari , o s' ha da usar Presto Avverbio , o Tosto : non parendo d' usarsi Prestamente . Come in questi, Fa presto , Di presto, Va presto , e c. ne' quali accennandosi la fretta di chi parla, e comanda , mal si direbbe , Fa prestamente, Di presta- mente , e c. E perciò , ò dourà dirsi Fa presto , o Fa tosto , Di tosto, e c.

Considero ancora , che di rado s'usa da' Moderni pro-  
fatori per Nome : tuttocche vagliansene soventemente i  
Poeti. Non

*Non per tanto.*

LXI. **N** *On per tanto*, adoperato da vn valente huomo in sentimento di Non per ciò, e recatogli a gran fallo da chi vuol ch' egli non si truovi ufato da buon' autore, fuor che per Nondimeno, diede assai che dire all' una parte, e all' altra. Io, per me tanto, a quel che ne ho osservato con qualche curiosità ne' maestri della lingua, mi credo poter dire.

1 Ch' egli alcune volte ( e sono senza dubbio le più ) è sì chiaramente l' ordinario Nondimeno, che non può in verun modo intendersi per Non per ciò. *Fue soldato a piede, Ma non per tanto prode, e ardito maravigliosamente:* Che è testo d'vn' antica traduzione di Livio, dove manifesto si vede, che se il valore di Non per tanto, fosse Non per ciò, il soldato ch' era prode, e ardito, riuscirebbe timido, e codardo.

2 Che v' hà alcuni testi, de' quali si può più facilmente disputare, che convincere, a qual de' due sensi più tosto si debbano aggiudicare: e questi, come poco utili al bisogno, per non moltiplicare in parole, tralascio.

3 Che alcuno ve ne ha, che sì chiaramente significa Non per ciò, che non si vede come possa prendersi per Nondimeno. E tal per avventura è quello della Nov. 97. colà dove leggiamo. *Et quello che intorno a ciò più l' offendeva, era il conosimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare, di lieto fine: ma non per tanto da amare il Rè indietro si voleva tirare; e per paura di maggior noja a manifestar non l'ardiva.* Parla di Lisa Ciciliana verso il Rè Piero di Raona. Se qui, Non per tanto valesse, Nondimeno, come non ne seguirebbe il contra-

rio di quello, che l'autore intendeva, e la Novella stessa, tanto sol che si legga, manifestamente dimostra? Altresi nel seguente esempio, che pur è del Boccaccio nella Fiam. lib. 1. n. 105. *Non per tanto niego, che ciò e ora, e allora non mi fosse carissimo.* Qui Non per tanto, è Non per ciò manifesto.

Nè di leggier peso a provare, che, Non per tanto vaglia alcuna volta il medesimo, che Non per ciò, è il vedere, che *Ne per tanto*, si è indubitamente usato in sentimento di Nè per ciò, e ne fa in più luoghi fede Matteo Villani: come colà L. 9. c. 94. *Nè per tanto i gentili huomini non vollono abbandonare il Duca.* E quivi appresso, *Ne per tanto il Duca fidò sua persona, nella forza del Rè.* L. 10. c. 83. *Ne per tanto si rimarranno li Pisani di seguire la mala regola presa.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** Bartoli osservò la prima Crusca, nella qual si disse, Nonpertanto, lo stesso, che nondimeno. Ma notando il Tassoni tanti esempli, e nel Boccaccio, e in altri Testi, d' essersi usata Non per tanto per Non perciò, Non per questo; nella Crusca del 1691. leggesi, Nonpertanto: Nondimeno, Non perciò, con gli esempli.

*A me pare che tal voce s'abbia a scriver separatamente, cioè Non per tanto, o Non pertanto: e non come la Crusca Nonpertanto: poiche scrivendosi unita la Non alla Per, s' aurebbe a scrivere Nompertanto: non comportando il P, il B, e la M, la N avanti di se: onde scrivesi unito Impertanto, Imprima, Impantana-re, Impaurire, e c. Imboscare, Imbalsamare, Imbiancare, Imbracciare, e c. Immodesto, Immutabile, Commuovere, Commutare. S' oppone a tal regola il Bartoli nell' Ortografia al §. primo del cap. 13. dicendo, che*



*c* he quantunque la *N* si muti in *M*, avanti al *P*, al *B*, ed alla *M*; nientedimeno, se n' eccettua la particella *Non*, che non mutasi in *Nom*, in *Nonpertanto*, *Nonmai*, *Nonmica*. Ma s'egli volle dar si fatto privilegio alla *Non*, non è che gliele dian gli altri: leggend'io nel *Boccaccio del Salviati*, e in quel del 73. e in tutti gli altri, nel medesimo esempio qui citato da lui, scritto *Non per tanto*: e così scritto *Non mai*, e *Non mica*. E se ne gli altri esempi de' *Testi* da lui citati truovasi scritto a' tresi, *Non per tanto*; adunque per quel che tocca a' *Testi*, non ebbe egli esempio, che si scrivesse unito *Nonpertanto*, *Nonmai*, *Nonmica*: trovandosi sempre tai voci scritte separatamente. Se volle valersi de' *Scrittori de' suoi tempi*, truov'io nel *Buonmattei al Cap. delle voci composte*, ch'è il 19. del *Tratt. 7. queste parole*; *Ma*, o nell' uno, o nell'altro modo, che le scriviamo, ci ricorderemo d'osservar questa regola, che mentre si scrivono separate, ciascuna dee scriversi come si scriverebbe se fosse scempia. Ma scrivendole congiunte, si deono scrivere come una sola parola. e le sillabe estreme che si congiungono, debbono osservar l'ordine universal delle sillabe non finali, o medie. Questa parola, per esempio *Pambollito*, se si scrive separata, si dee scriver con *N*, *Pan bollito*: ma se è scritta congiunta, non si guarda che e' si dica *Pane*, con *N*, ma si guarda che avanti a *B* non va *N*, ma *M*. L' *N* si tramuta in *M*, e si scrive *Pambollito*. E così s'osserva nell' altre, crescendo, scemandosi, o mutandosi, secondo l' uso, e'l bisogno, e l'osservazion della pronunzia. Or se si dee scrivere *Pambollito*, che difficoltà ebbe egli di scrivere *Nompertanto*, *Nommai*, *Nommica*? *Nondimeno* ( a dir vero ) per non far tal mutamento di lettere, che ad alcuno parrà strano, ed a chi forse non sa la natura delle lettere; meglio sarà scriver si fatte

voci

voci separatamente : come fanno i buoni Moderni , fra' quali (avendo presentemente per le mani il dottissimo, e maraviglioso trattato della Scienza cavalleresca) l' Illustrissimo Signor Marchese Scipion Maffei , che accortissimamente scrisse Non pertanto, separando solamente la Non dalla Per , dove aveva a farsi la mutazione , se scrivevale unite : come nella pag. 6. alla seconda correttissima impression di Vinegia .

Dà il Bartoli , nel medesimo luogo dell' Ortografia , un'altra eccezzione alla regola, dicendo ; Da questa regola eccettuaron gli Antichi, e puollo tuttavia chi vuole , i Nomi proprj composti di due in uno : come a dire San Miniato , e San Marino, San Martino , Gran Mastro , Manbelli , Manbruni , Giovanbatista , Giovanmaria , o Gianbatista, Gianmaria, Gianboni. *Ma che ha che fare San Miniato , San Marino , San Martino, Gran Mastro, con Mambelli, Mambruni, Giovambatista, Giovammaria , Giamboni ? San Miniato, San Marino , se non son Nomi di luoghi , non son nomi propri composti di due in uno , come son Mambelli, Mambruni, Giovambatista , Giovammaria , Giamboni . E s'egli potè scrivere Giovanbatista, Giovanmaria, Manbelli , Manbruni, per timore di non istorpiar qualche nome ; non ebbero tal paura i Signori Accademici della Crusca, che tante volte nel catalogo de gli Autori citati per Testi , han Giovambatista , e Giambatista : ne tal temenza, Giacomo Giandemaria , e' l Cavalier' Alessandro Baldracani , che dedicando il primo a' mentovati Signori Accademici le Osservazioni del Mambelli su' Verbi ; e facendovi il Secondo le Annotazioni , scrissero sempre Mambelli, e non Manbelli. Ne Scrittore alcuno di rinomanza incorre oggidì nell' errore di scrivere Gianbatista , Gianpaolo, Gianbenedetto, e c. posto che gli Antichi (com' egli stesso riferisce nel citato luogo dell' Ortografia ) scrissero*

su-

*superstiziosamente, per l' accennata natura delle lettere, Verram meco, Rimarram pochi, Saram buoni, e c. per Verran meco, Rimarran pochi, e c. come deesi scrivere, coll' accennata regola. Conchiudo, che se avanti al P, al B, ed alla M, pronunziassi ne' detti esempli sempre M, tutto che vi si scrivesse la N; a che non iscriver' M, dove si puo; e andar trovando tante sofisticherie, ed eccezzioni di regole univ'ersali, per difendere i propri errori. Ove poi San Miniato, San Marino denotan luoghi, non sarà necessario unir la voce San, a Miniato, a Marino, come vogliono alcuni s' abbiano a scrivere, significando luoghi: perche non ben parrebbero Samminiato, Sammarino, e Sallorenzo: non ammettendo ne men la L, avanti di se la N.*

*Costruttione de' Verbi Convenire, Divenire, e Penare. E d' Essere col Participio.*

LXII. **P**ER non recare a fallo dello scrittore, quella ch'è proprietà del verbo *Convenire*, e *Convenirsi*, è da sapere, ch'egli si può accordare nel numero con le cose che si dicono convenire, e nondimeno riceverà dopo se alcun verbo in quel modo, che chiamano indefinito. Così appresso Dante *Conv. fol. III.* leggiamo, *Si come a fare una massa bianca, Convengono vincere i grani bianchi.* E *Bocc. Fiam. L. 7. nu. 73.* *O generatione ingrata, e deriditrice delle semplici, non si Convengono a voi di Veder le cose pie.* *Nov. 24.* *Convienfi l' huomo Confessare.* *Cresc. L. 9. c. 78.* *Si Convengono (i cani) apparecchiare.* E quivi appresso *Si Convengano Elegger quelli che vorrai.* *E c. 79.* *Alle maggiori torme di pecore, di necessità (i Pastori) Convengono essere huomini d'età compiuta.* *E c. 97.* *Al comperarle (le pecchie) il comperator veder le Convien.* Dante *Purg.*

Purg. 1. *Che non si Converria l' occhio sorpreso D' alcuna nebbia andar d' avanti al primo Ministro.*

Non meno stranamente s' adopera il verbo *Divenire*, accordandolo col soggetto, a cui si dà, in questo modo. Bocc. Nov. 54. *Dimandollo che fosse Divenuta l' altra coscia della gru: cioè Che fosse avvenuto dell'altra coscia. E nov. 77. Io mi credeva stamane trovarla dove hier sera me l' era paruta vedere, ma io non la trovai nè quivi, nè altrove, nè so che si sia Divenuta.*

LXIII. *Penare*, ha egli altresì la costruzione simile a *Convenire*, quanto all' accordarsi alcuna volta nel numero con le cose. G. Vill. Lib. 8. c. 97. *Le case, &c. Penaronsi molti anni a rifare. E cap. 54. Più di tre di lei Penarono a satterrare. Boccac. Nou. 40. Là quale (acqua) l'haveffe bevendola, tanto a far dormire, quanto esso avvisava di doverlo poter Penare a curare. Cresc. L. 6. c. 22. Benche (le piante) più si Penino ad apprendere, tutta volta diventeranno più forti. M. Vill. L. 5. c. 76. Mentre che le (paghe) si Penassero ad havere. L. 6. c. 12. La luna per spazio d'un'altra hora, si Penò a liberare.*

LXIV. Pur'anche è da conoscere una cotal virtù propria del verbo *Essere*, per non ismarrire, o scandalizzarsi, avvenendosi in certe forme di dire, nelle quali egli sostiene il participio. G. Vill. Lib. 2. cap. 2. *Erano Stati Discesi di Fiesole. Lib. 4. cap. 3. Questi bebbe per moglie la Contessa di Ciarte, la quale Fu Discesa dellignaggio di Carlo Magno: Imperoche Fu Nata della casa di Normandia. E Vita di Maom. Questi Fu Disceso della schiatta delli Smalienci. Maleisp. cap. 28. Fu stato Morto. Boccac. Nou. 1. Questi Lombardi cani, i quali à chiesa non Sono Voluti ricevere. Nou. 99. Nè mai dal suo collo Fu potuta levate. Filoc. Lib. 2. Io Sono sta-*

ta



*to voluto avvelenare. Fiam. Lib. 4. num. 53. Sarei stata Potuta ingannare. Bocc. Nou. 1. Da tutti Fu Andato a baciarli i piedi. Pass. fol. 311. Non E voluta udire la verità. M. Vill. Lib. 3. cap. 25. Non furono voluti ricevere. E cap. 87. Non ostante che per lui non Fosse voluto ricevere.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L titolo di questo capitolo doveva essere ( pare a me ) *De' Verbi Convenire, Divenire, e Penare, usati da' Testi, come Verbi, che chiaman Personali. Ed in cio rimettendomi a quanto n' ha scritto il Castelvetro, e l' Cinonio, solamente dico, che oggi piu non s' usano in sì fatta maniera.*

*Intorno all' ultima parte, dove son registrate ( com' egli credette ) formole stravagantissime dell' uso del Verbo Essere; dico brevemente, che'l Bartoli, non par che intendesse qui affatto la natura de' Verbi; e però ebbe per istravagantissime molte maniere di dire de' Testi, che non son tali. Stravaganti sono, Erano stati discesi, Fu discesa, Fu nata, Fu discesa, perche Discendere, Nascere son Verbi, che dicono, Assoluti, ne possono usarsi passivamente. Onde se dicesi Son disceso, Se' disceso, ch'è accennare l' operazione attiva, di me, di te; non puo dirsi Fu disceso, perche accennerebbesi significazion passiva, ed impropria a tal Verbo, che Quegli fosse stato disceso da qualcheduno. Così, per la stessa ragione, dicesi, Io son nato, se' nato, ma non Fu nato: cioè Quegli fu nato. Stravagantissimo fu il dire, Fu stato morto: poiche il Verbo Essere si val del Participio Stato, fatto dal Verbo medesimo, nel Tempo passato determinato: dicendosi Sono stato, Sei stato, E stato: Siamo stati, Siete stati, Sono stati: e c. Ma non nel passato indeterminato: non dicendosi Fui stato, Fosti stato, Fu stato, e c. Ma qual difficoltà trovò egli a potersi dire Sono vo-*

luti

ricevere, Fu potuto ricevere, Fu potuta levare, con tutti gli esempi che sieguono; che tanto gli parvero straordinari, che se ne poteva scandalizzare chi gli leggeva, senza il di lui avvertimento? Quando tutti que' modi di favellare son così familiari, ch'è impossibile, ch' egli stesso, che considerogli come mostruosi, non gli avesse usati mille volte, trasportato a farlo dall'uso.

I Cognomi ,

LXV. **I** Cognomi delle famiglie, amano d'essere terminati in I. Gherardo Spinoli, Giovan Visconti, Rinier Frescobaldi, Gentile Orsini, &c. che disse G. Villani; il quale così quasi sempre usò di finirli. E ciò perche par che si sottintenda un De', o Degli: De gli Spinoli, De' Visconti,

Questa regola, se non è ben'intesa, e adoperata con discrezione, può mettere in rischio di pericolare tutta una famiglia, stroppiandola, per ridurla a una forma grammaticale, che naturalmente non le si confà. Imperoche, se il cognome d'una casa farà preso dal nome proprio d'alcuna di quelle cose, che nel numero maggiore hanno la loro terminatione in altra vocale, volendole pur finire in I, malamente si stroppiaranno. Come a dire, Pierra, Rosa, Borsa, e simili, che più volentieri si sentono nella natural loro terminatione del numero singolare, che non dell' altro, che ci darebbe Pietri, Rosi, Borsi, che offende un poco a sentirlo. Anzi il Boccacci, per tacer de gli altri, etiamdi fuor di tal convenienza, usò di scrivere i Cognomi, come meglio gliene pareva, non si obligando alla regola, d'aguzzare a tutti la punta, come certi sogliono finendoli sempre in I. Così in varie sue Novelle leggiamo, Landolfo Ruffolo, Arrighetto  
Ca.

Capece, Beritola Caracciola, Guglielmo Roffiglione, Marin Bolgarò, Michele Scalza, Amerigo Abbate, Paolo Traverfaro, &c.

Ancora è da avvertire, che volendo nominare alcuno per lo solo cognome della famiglia, il potrem fare, valendoci del numero maggiore, come a dire, il Visconti, il Frescobaldi, l'Orfini, &c. G. Vill. Lib. 10. c. 190. *Uno Doria era ammiraglio di quello di Sicilia, e uno Spinoli del Rè Ruberto,*

E se alla general voce *Casa*, aggiungeremo la speciale della famiglia, potrem farlo, o accordandole amendue nel medesimo genere, e numero, come in G. Vill. Lib. 11. c. 11. *Uno di Casa Oria, e uno di Casa Spinola.* O ponendo il cognome nel numero maggiore, e feco l'articolo, come pure in G. Vill. L. 6. c. 52. *A casa i Frescobaldi.* L. 9. cap. 8. *A casa i Peruzzi.* E 32. *A casa i Cavalcanti.* L. 8. c. 59. *Certi caporali di Casa li Abati.* L. 10. c. 229. *Quegli di Casa I Pij.* Bocc. Nou. 41. *Di quindi ne andò a Casa Il Padre.* Nou. 42. *Uscita una notte di Casa Il Padre.* Nou. 40. *se n'andarono di concordia A Casa I Prestatori.* E quivi apresso, in *Casa Il Medico menato l'havea.* Cioè di suo padre, De' Prestatori, Del medico. O senza articolo: *S'apprese il fuoco a Casa Toschi,* Che disse G. Vill. L. 11. c. 52. Bocc. Nou. 16. *In Casa messer Guasparrino.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E nel numero 19, come avvisammo, confuse il Bartoli l'Articolo col Segnacaso, quì nell'ultimo, non solamente inciampò nel medesimo errore; ma confuse il nome *Casa*, ove significa *Famiglia*, con ove significa *Abitazione*: poiche non è lo stesso nome dove si disse, *Uno di casa Spinoli*; e dove scriffesi, *A casa i Frescobaldi*, A  
cala

casa i Peruzzi, A casa i Cavalcanti, la casa il Medico,  
 Di casa il Padre, A casa i Prestatori, A casa Toschi,  
 In casa Messer Guasparrino: e diversi, e speciali sono  
 i privilegi che ha tal nome, significando Famiglia; da  
 quegli ove denota Abitazione. Di che diffusamente ne ho  
 scritto ne' miei libri, *Del perfettamente parlare*, e scri-  
 vere in Italiano. E volendo qui, per comodità di chi vuole  
 apparar così nobil linguaggio, ripeter qualche cosa di ciò  
 che ha a fare con quel che ha notato senza regole il Bartoli:  
 dico, che'l Salviati dà due regole intorno alla termina-  
 zion de' Cognomi; la Prima, che se i Nomi di famiglie,  
 cioè i Cognomi fossero piu di tre sillabe, meglio cadereb-  
 bero in O, che in I; se non v' avesse speziale eccezione  
 in contrario; come, il Macchiavello, il Galigaio, il Pan-  
 ciatico, l'Arriguccio. La Seconda; che quei di tre sil-  
 labe, e in O, ed in I possano egualmente cadere: come, lo  
 Spinello, e lo Spinelli, l'Anselmo, e l'Anselmi,  
 e c. Ma s' egli disse nel capitolo antecedente (ch' è il de-  
 cimoquinto del lib. 2. al to. 2. de gli Avvertimenti) il  
 Cardinal Niccolini, Lorenzo Corbinelli, Francesco  
 Buonaguifi, Pier Canigiani, Giovanni Tornabuoni,  
 Tegghiaio Aldobrandi, e Cavicciuli, che tutti son Co-  
 gnomi di piu di tre sillabe: e non v' ha cosa speciale per  
 la quale si son terminati in I; bisogna dire, anche nella  
 prima regola, che o siano i Cognomi di tre, o di quattro,  
 e piu sillabe, possansi ad arbitrio far finire in O, ed in I.  
 Onde le sue due regole verrebbero a ridursi ad una: che  
 sarebbe (torno a dire) che o siano i Cognomi di tre, di  
 quattro, o di piu sillabe, possan leggiadramente cadere in  
 O, in I, ed anche in E; dicendosi il Buondelmonte,  
 e' l Buondelmonii: il Lucardese, e' l Lucardesi, e c. Ed  
 in ciò s' ha da aver principalmente riguardo all' uso de'  
 buoni Scrittori: onde, perche s' è detto sempre, Remi-  
 gio Fiorentino, Francesco Sansovino, così diremo

ancor noi ; e non Fiorentini, e Sanfovini : ed avendo per contrario gli Scrittori , Francesco Guicciardini , Giovanni Guidiccioni ; non direm noi Guicciardino, Guidiccione , o Guidicciono . Ma effendovi tanti e tanti Cognomi di due sillabe, e tanti altri di tre , e piu , che non posson terminarsi , ne in O , ne in I , e talora nemmeno in E ; m'è paruto dar queste regole .

La Prima , che se i Cognomi termineran naturalmente in A , perche così sempre si son terminati , o perche , auran significato di cosa che finisce in A ; allora si faran sempre in A terminare : non ostante che qualche volta , per capriccio di Scrittore antico , si sian fatti uscire in I . Così sempre diremo , Adrian Lanzina Vlloa , Tomasso Mazzaccara , gli arvedutissimi ed integri Signori Reggenti del Collateral Consiglio : e non mai Lanzini Vlloi , e Mazzaccari , o Lanzino Ulloo , e Mazzaccaro . Diremo , Antonio Odierna , non Odierni , o Odierno il giustissimo Presidente della Regia Camera : Francesco Antonio Prota , non Proti , o Proto , l'illibato Consigliere del Sagro Consiglio : Così tanti nostri addottrinatissimi letterati Gianvincenzo Gravina , Gioseppe Lucina , Antonio Pistoja , Giovambatista Palma , Gioacchino Poeta , ed altri : non Gravini , Lucini , Pistor , Palmi , Poeti : o pur Gravino , Lucino , Pistojo , e c . A questo proposito , mi ricorda , che ne' primi anni di mia giovanezza , quand'io a si fatte cose piu che a tutt'altro attendeva ; mi dimandò Pietro Casaburi , Sacerdote d'affai dolci e moderati costumi , quantunque de' primi fra licenziosi Poeti Italiani , se stimava io bene terminare i Cognomi in I , come avevan fatto ( diceva egli ) molti de gli Antichi . Gli risposi , che ove comodamente il poteva , l'avesse fatto , che non solamente aurebbe imitati gli antichi Tesi della lingua , ma tutti i buoni Moderni , fra quali gli nominai il P. Paolo Segneri , Francesco Redi ,

L

Do-

Donato Rossetti, e forse qualche altro, che aveva scritto pulitamente per volgare. Ma ove con garbo non si potesse, se ne fosse astenuto. E richiedendom' egli di qualche esempio per meglio intendermi; gliel diedi di sei persone che allora mi venner per la mente, e furono, il rinomatissimo Alessandro Marchetti, Emanuel Cicatelli, un mio amico, che non so se ancor vive tencriffio Poeta Toscano, Anello Cerasuoli, il celebre filosofante Lionardo di Capoa, Paolomattia Doria, e quegli a chi confessa tanta obbligazione la gioventù Napoletana, per la comodità che le diede de' buoni libri, Giuseppe Valletta: dicendogli che ben potevansi i Cognomi de' tre primi con vaghezza, e leggiadria terminare in I; ma era impossibile il farlo in quel del Quarto: e suenevelmente si sarebbe praticato nel Cognome de gli ultimi, col dir Dorii, Valletti. Aggiugnendogli, che ove i Cognomi da terminarsi in I fosser cominciati da Consonante, potevansi ancora dare ad essi l'Articolo De', come, De' Marchetti, De' Cicatelli, De' Cerasuoli, sottintendendosi, di que' della famiglia, Marchetti, Cicatelli, e c. E piu leggiadramente, cominciando da Vocale, si sarebbe detto De gli Elisei, De gli Agolanti, De gli Onesti. Or'egli, o ch'io mi fossi malamente spiegato, come credo; o che per ben tenere a memoria l'ultimo, poco, o niente avesse pensato alle cose dettegli prima; nello stampare un suo volume di Rime, intitolato Le Saette di Cupido, mi dedicò un Sonetto, e disse, Al Dottor Signor Nicolò de gli Amenti. In modo che, per farmi onore, mi pose in istampa tra' l numero de' pazzi, cioè de gli amenti.

La Seconda regola è, che se i Cognomi van detti coll' Articolo, s'abbiano a dir sempre in un modo: come Del Garbo, Del Pugliese, Del Pezzo, Del Balzo, Del Pozzo. Non ben dicendosi Garbi, Pugliesi, Pozzi, Balzi, e c. o coll' Articolo, o senza. E maggiormente, se  
l'Ar-

*l' Articolo fosse del numero del piu , nel genere femminile: come , Delle Colonne , delle Colombe, delle Fontane, e c. Non solamente non dicendosi , De' Colombi , che ne gli altri difficilmente si puo errare, e dir De' Colonna , o Colonna, De' Fontani , o Fontani ; ma siccome, dicesi, Il Boccaccio , Il Petrarca, per accennar Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca ; non si potrà dire Il Colonna , Il Colombe , e c. per accennar qualcheuno di Cognome , Delle Colonne , Delle Colombe . Anzi per mio avviso , non ben dirassi per si fatto accennamento, Il Garbo, Il Pugliese , Il Pezzo, Il Balzo, Il Pozzo . Che che ne stimasse il Cavalier Salvati nel fine del Cap. 16. al lib.2. del to.2. de gli Avvertimenti ; dicendo potersi dire Il Bello , accennando Alighiero del Bello , e Lo Stufa per Messer Luigi della Stufa , e c. E dico di piu , che se a' Cognomi sarà stato sempre dato l' Articolo nel numero del piu , eziandio nel genere maschile , con poca , o niuna grazia se ne puo togliere . Come sarebbe , se essendosi per esempio detto sempre Beltramo de' Rossi , Pier de' Nerli , si volesse poi dire Beltramo Rossi, Pier Nerli ; quando essendosi detti senza Articolo , ben si puo ad essi aggiugnere , come abbiám detto nella prima Regola.*

*La Terza ; che se i Cognomi saranno ancora di Nomi , a' quali va ordinariamente accompagnato il Segnacaso , non si possa da essi con grazia togliere quell' Accompagnamento , per terminargli in I. Così il nostro celebre Matematico , ed Avvocato Giacinto di Cristofano , non si dirà con vaghezza , Giacinto Cristofani . Nella stessa maniera il mio buon' amico, prudentissimo altresì Avvocato, Giuseppe di Domenico ; suenevolmente dirassi ., Giuseppe Domenichi . E così in tanti di casa di Pietro, di Girolamo , d' Antonio , di Francesco , e c. Qual regola mi par così ferma , che se i Cognomi non saranno di Nomi , ma , cio non ostante si sian sempre detti col Segnacaso , e sian si*



terminati in O : di rado potransi dir senza tal segno , per terminarsi I . Così non dirassi che Niccolò d'Afflitto , il nostro rinomato *Avvocato* : e non mai Niccolò Afflitti: e Filippo d'Amato, non Filippo Amati, e c.

La *Quarta* , che terminansi quasi sempre in O que' Cognomi , che han l' *Accento* su l' antepenultima sillaba. Come Caracciolo , Minutolo , Ruffolo , Gomito , ed altri che son nel *Boccaccio* . Così Macedonio, Leonio , Pinario, Lanario, Riario, Danio, e tanti altri.

La *Quinta* ; che que' Cognomi , che 'n vece d'un Nome di *Schiatta* , par che ci mettano innanzi qualche altra cosa ; se la cosa non sarà onorevole, o sarà sozza, e ridicola, si terminerà in altra maniera di quel, che richiede la cosa : ma non essendo tale , si lascerà stare . Così dirassi, Niccolò Nasi, Pietro Pazzi, Ghino Lippi, Gianni Asini, Bruno Becchi, Cosimo Agli , Lorenzo Medici , ed altri simili , che tutti sono, o furono in *Firenze*. E non mai Lorenzo Medico, Cosimo Aglio , Bruno Becco , Gianni Asino , e c. Perciò in molti nostri Cognomi , Villano, Scondito, Volpe, Gatto, Sorce, Riccio, Porco, Casò, Caputo, Capone, Grasso , e c. direi sempre Villani, Sconditi, Volpi, Gatti , Sorci, Ricci , Porci, Casi , e c. All'incontro per l'accennata ragione , direm Colombo, Garofalo, Falcone , Fiore , Gentile, Cortese, e c.

Finalmente per non dilungarmi di vantaggio in un' osservazione, dico, che i Cognomi di due sillabe, terminansi a giudizio , avendo riguardo all' accennate regole , e all' uso particolare , il quale ( secondo il *Salviati* a questo proposito , alla pag. 351. fra gli *Autori del ben parlare* ) eziandio il brutto addimesticando alle nostre orecchie, quasi bello il ci fa parere, e rendercel grato, e piacente. Perciò direm Flavio Gurgo il nostro *Decano del Sagro Consiglio*, e *Reggente di Collaterale onorario*: non

Gur-

Gurghi : Gioseppe Valle, *il piu vecchio, e sperto de' nostri Avvocati* : non Valli, Vallo, Valla: Tomasso Capo, non Capi : Alfonso Crispo, non Crispi, e c. Per l'opposito direm Varchi, Nerli, Risi, Bichi, Giugni, Giunti, e c. Non Varco, Nerlo, Riso, e c.

Ed a questo proposito ancora , nel citato luogo nota il Salviati , che dicefi sempre il Boccaccio , l' Ariosto : non il Boccacci , come ha detto sempre in questo libro il Bartoli : o l' Ariosti.

Ne son da intralasciare due cose , che avvertisce il Castelvetro ( nella Giunta manoscritta , stampata ultimamente in Napoli alla pag. 17. della 2. parte ) che par che , siano contro d' alcune di queste regole : e dic' egli esser due errori de gli Scrittori Moderni: l' uno de' quali è ( sono le sue parole ) che accompagnano i Nomi delle Femmine del numero del meno con questi Nomi delle Famiglie del piu maschili, senza segno di caso , o articolo , dicendo *Argentina Pallavicini* , dovendosi secondo l' uso diritto , dire , *Argentina Pallavicina* , o *Argentina de' Pallavicini* , e non altrimenti . L' altro errore loro , è che dicono *L' Elisei* ; dovendosi dir *L' Eliseo*, si perche si accompagna l' articolo singolare col numero del piu, che è sconvenevolezza non comportevole ; si perchè simil modo di dire , è fuori della usanza degli Scrittori approvati . *Al che dico ; che l' una , e l' altra considerazione , è bella assai , e ragionevole . Anzi la prima puo appoggiarsi ancora all' autorità del Boccaccio , che disse Madonna Beritola , Caracciola , non Caraccioli; e Monna Nonna de' Pulci , e Madonna Margherita de' Ghisolieri ; non Monna Nonna Pulci , o Madonna Margherita Ghisolieri. Ma'l Salviati nel cap. 15. del lib. 2. al to. 2. dice , che Niuna legge , fuorchè lo speziale uso e' l' consenso , intorno a questa materia (cioè questa della qual parliamo)*

mo ) par che sia da proporre altrui . Or se l' uso ammette di dirsi Maria Selvaggia Borghini, *maravigliosa Poetessa de' nostri tempi*, e così di tant' altre : e di dire , Il Buonanni , Il Guadagni , Il Pucci , Il Berti , Il Masi , *piu che* Il Buonanno , Il Gvadagno , Il Puccio , Il Berto , Il Maso : e così Il Bartoli , L'Alemanni , e c. come avvertisce ancora il Salviati nel cap. 16. al cit. luogo ; così faremo ancor noi . Tanto piu , che l' uso pur ha in cio sua ragione ; ed è , che i Nomi di famiglie , che finiscono in I , non sempre son del plurale : come l' medesimo Salviati nel cit. cap. 15. avvertisce. Orve però parrà bello attenersi a cio che disse il Castelvetro, si faccia : che piu si farà appoggiando a ragione .

*Ancora , Anco , Anche .*

LXVI. **F** Ra gli avverbi *Ancora*, *Anco*, e *Anche*, si sono fatti misterj da non credere , e date regole da non osservare. E così è loro avvenuto. Se a voi quello se ne parrà che a me , che sono tutte e tre voci buone, e da poterli usare indifferentemente, se non che, se l' orecchio vi dice, qui suona meglio l'una, che l'altra, quella vi ponete, ch'ella per cotal luogo è l'ottima. Quanto all'uso antico , chi ne vuole un saggio, legga il più briève de' dodici libri di Pier Crescenzi, ch'è l'ultimo, e in men di cinque carte, vi conterà presso d' un centinaio di volte *Ancora*, e *Anche*. L' *Anco*, non m'è avvenuto di scontrarlo in iscrittore antico ( non parlo de' Poeti ) se non molto di rado , e quasi appena : come a dire nel Bocc. N. 30. *Potrete ancho conoscere* . E. M. Vill. l. 2. c. 74. *Havendo ancho speranza* . Onde non so come si fuggisse della penna a quel valente Autore delle Osservazioni, &c. che *Anco*, è voce più regolata d' *Anche*, sì come tronca da An-

Ancora , che è l'intera, e perfetta; Pur, che che sia di cio: il vero si è, che se il Casa, scrittore regolatissimo, e a cui , per andar di pari con gli antichi , non manca altro che l'antichità, non si ricoglieva in casa per pietà di lui, quest'Anco, ufandol di continuo nel suo pulitissimo Galateo , egli si rimaneva poco men che deserto. Hora, come che egli non sia di così fina nobiltà come Ancora , & Anche , pur senza niun risguardo s' ammette in ogni anche più sublime maniera di componimento .

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P** *Vr vuol censurare il Mambelli, che nel cap. 25. delle Osserv. su le Particelle , apprezzò piu Anco d' Anche , eziandio nella Prosa . Ma'l Mambelli , oltre al fondar la sua opinione , che Anco è voce tronca dell' intera Ancora , come non puo essere Anche; dice dottamente , che fu Anche introdotta nel Verso per necessità della Rima: o per troncarsi avanti alle lettere, E ed I, e conservar la pienezza del suono , sicome Anch'ella , Anch' io , cioè, Anche ella, Anche io , per non scrivere, Anc' ella , Anc' io , da Anco ella , Anco io , che farebbe un far pronuntiare Ancella , Ancio . Sicche si scrisse ( voll' egli dire ) Anch' ella , Anch' io per Anco ella , Anco io, non per Anche ella, Anche io . Ma prima del Mambelli, e del Bartoli difese assai bene, e colle medesime, ed altre ragioni la Anco, Vital Papazzoni nella prima par. dell' Ampliazione della lingua volgare , dicendo , che Anche , si deuria piuttosto bandire ( sono le sue parole ) di terre e luoghi terrestri e maritimi , cioè de' versi , e delle prose . Nientedimeno, avendosi a stare all' uso de' Testi , e de' gli ottimi moderni Scrittori , usarem nella Prosa anzi la Anche , che l' Anco : se pur*

col Papazzoni non vorrem dire; che sian queste veramente sofisticherie.

*Puote preterito.*

LXVII. **P**uote, non è tempo passato, cioè il *Potuit* latino: che in tal senso non m'è avvenuto mai di trovarlo appresso scrittore che sappia, se non per avventura nella Vision del Bocc. Cant. 11. *Conoscere non Puote ne' sembianti*: Ma è tempo presente, e vale solo per *Potest*. Puotero per Poterono, è del Davanz. Annal. lib. 14. se ben detto, altri ne giudichi. Nè è vero, ch' ella sia parola del verso, e non altresì della prosa, come altri ha voluto dire: nè fa bisogno allegarne esempi, che ve ne sono in tutti i prosatori a migliaja, e per tacer degli altri, la Fiammetta n' è piena.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**he Puote sia del tempo presente, non del passato, che fa *Potè*; è chiarissimo. E se alcuni scrivono nel passato *Puotè*, erran maggiormente: poiche passando l' Accento dalla prima sillaba all' altre susseguenti, perde tal Verbo il Dittongo, e' l ritiene, se ritien l' Accento. Onde dicesi *Potè*, *Potere*, *Potesse*, *Potrebbe*, *Potrebbe*, e c. Dal che conoscesi, che errano ancora quei che scrivono *Po*, in vece di *Puo*: così com' erran quei che scrivon *Puotè*, *Puotere*, *Puotesse*, *Puotessero*, e c. Ma che *Puote* possa usarsi così nel Verso, come nella Prosa, non è così. Il Bembo fu quegli che diede la regola, dicendo nel lib. 3. delle Prose, alla pag. 146. delle 2. par. nell' edizion di Napoli; *Levarono in Puote i Toscani Prosatori, che la intera voce è, tutta la sczzaja sillaba; e*  
*Puo*

*Puo* ne fecero, piu al verso lasciandolane, che serbandola a se; il qual verso nondimeno usò parimente, e l' una e l'altra. Aggiunsovvene allo'ncontro un'altra i Poeti bene spesso in questo Verbo *Ha*; e fecerne *Have*, peravventura da' Napoletani pigliandola, che l'hanno in bocca continuo. *Ed a mio parere doveva eziandio dire nella voce Have; che i Poeti ritengono, non v'aggiungono la sillaba Ve, che ne toglion per vaghezza i Profatori: giacchè l'intera voce è Have, non Ha. Il Ruscelli poi, quantunque nella Coniugazione del Verbo Potere, nella terza persona dell' Indicativo presente, avesse notato Puo, e Puote; soggiugne due volte, che di rado usaron Puote i Profatori. Ed io non l'userei in Prosa, ne pure una volta.*

*Dentro, e di Fuori.*

LXVIII. **R**egola da non trascurarsi, sì come osservata da chi ci hà date le forme di ben parlare, e adoperare gli avverbi *Dentro, e Fuori*, sì che al primo, solo che sia, ò accompagnato, non s'aggiunga la particella *Di*, come si fa al secondo. G. Vill. L. II. c. 37. *Quelli Dentro.* E quivi appresso. *Dentro, e di Fuori.* E cap. 51. e III. *Tra quelli Dentro, e quelli Di Fuori.* E simili in moltitudine. Dante Conu. fol. I. *Dentro all' huomo, e di Fuori d' esso Pais.* fol. 356. *E da sapere, che le cagioni de' sogni, possono essere in due modi, ò Dentro della persona, ò di Fuori. Le cagioni Dentro sono in due modi.* E fol. 166. *Guai a voi, che levate quello Di Fuori, rimanendo brutto quello ch'è Dentro. Voi siet e simili a' sepolcri imbiancati Di Fuori, e Dentro sono pic ni di puzzolenti carnam.* Petr. Canz. 31. *Tutto Dentro, e Di Fuor sento cangiarme, &c.*

Cio nasce per avventura, dall' essere questa voce,

ce, *Dentro*, composta di *Di*, e d' *Entro*, ond'è, che assai delle volte ella si truova sciolta, *Quegli D' entro alla terra*, &c. *avvegnache*, *Dentro*, s' adoperi à significare termine di movimento ad alcun luogo, o entrata in esso; che par repugnare alla forza di quella *Di*, di che sembra composto: e pur diciamo, *Entrar Dentro*, *Passar Dentro*, &c. Anzi ancora v'aggiungiamo la particella *In*, e ne formiamo *In Dentro*.

Ma che che sia, non è, che non si truovi appresso Autori di nome, scritto *Dentro* col *Di*, e *Fuori* senza *Di*. *Pass. fol. 368. O dalla parte Di Dentro, e dalla parte Di Fuori*: E quivi appresso. *Saranno più, e dalla parte Di Dentro, e dalla parte Di Fuori. G. Vill. L. 8. c. 55. Quelli di Dentro non potean vedere. L. 12. c. 58. Que' Di Dentro M. Vil. L. 2. c. 32. Que' di Dentro usciron Fuori. L. 11. c. 6. Impaurirono quelli Di Dentro. L. 10. c. 4. Que' di Dentro scorrieno fino alle porte di Bologna. L. 2. c. 47. La Città Dentro piena di mal fattori, e Fuori per tutto si rubava. Cresc. L. 5. c. 19. Alle parti Di Dentro. L. 9. c. 10. Nella parte Di Dentro delle cose. Dant. Inf. 34. Che'l capo hà Dentro, e Fuor le gambe mena.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on è (dich'io) che *Dentro* abbiassi per necessità a scrivere senza la *Particella Di*; ma leggendosi nel *Boccaccio al Proc. della 6. Gior.* Egli v'entrò pacificamente, e con gran piacer di quei dentro, *E in Pier Cresc. al c. 4. del lib. 2.* La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia dentro, e la corteccia di fuori; e così in altri *Testi*; da alcuni sono state stimate scorrezioni, o errori: quando, essendo la voce *Dentro* composta della *Di*, e della *Entro*; puo dirsi senza la *Di*, perche già vi si truova. Ma oggi, come avvertisce il *Mambelli nelle Partic.*



*Partic. al n. 6. del Cap. 76. , si dice Di dentro , conte s' è ancor detto tante volte da gli Antichi . Fuori poi ( dice il Bembo verso la fine del lib. 3. ) s' è detta piu volentieri colla Di , che senza . Ed in cio regolerenci , secondo farà miglior suono.*

*Con tutto che , Con tutto , Tutto , e Tuttoche .*

LXIX. **L'** Avverbio *Contuttoche* , sembra à guisa delle biscie , ò di quegli , che Dante chiamò alla Greehesca , *Entomata* , cioè *Insetti* , che à tagliarne dall'un capo , ò dall'altro un pezzo , pur nondimeno han vita , e moto . Peròche troncata da *Contuttoche* , la prima , ò l'ultima particella , anzi ancor l'una , e l'altra , quel di mezzo si riman vivo , e hà senfo .

Dell'intero *Contuttoche* , è da avvertire , che mal si è creduto , ch'egli non s'accoppi co' tempi del Dimostrativo . Anzi , per avventura , con questo più frequentemente , che col Congiuntivo si troverà . G. Vill. L. 1. c. 44. *Con tutto che furono sconfitti . E c. 48. Con tutto che Era di molte genti abitata . E cap. 61. Con tutto che la maggior parte si Morirono L. 7. c. 102. Con tutto che Vivette poco . L. 8. c. 6. Con tutto che per molti savi si Disse . E c. 69. Contuttoche alla prima Mostrò d'haver buona intentione , &c.*

*Tutto che* , vale il medesimo , cioè *Avvegnache* , *Quantunque* , *Benche* , &c. e similmente s'accoppia . N. Ant. 38. *Tutto che elli Confessavano bene , che , &c.* G. Vill. L. 6. c. 34. *Tutto che parte de' Figli Brano Ghibellini . Dant Inf. 15. Tutto che nè sì alti , nè sì grossi ( Qual che si fosse ) lo maestro Felli .* Ha questa particella ancora il valere per *Quasi* , come ben avviso il Vocabolario : ma d'essa à me non fa bisogno nel proposito che parlò .

*Con.*

*Con tutto*, significa quel che suona. G. Vill. L. 7. cap. 44. *Con tutto fosse di basso lignaggio.* c. 61. *Con tutto fosse amico.* L. 10. c. 214. *Con tutto l'onta, e vergogna, e danno ricevuto.* E à maniera d'aggettivo. G. Vill. L. 8. c. 72. *Contutta la parata de' Bolognesi.* E c. 118. *Contutta la vittoria, fù tenuta folle andata.*

*Tutto* finalmente vale altrettanto che *Contutto*, che, ma non serve volentieri al Dimostrativo. G. Vill. L. 1. c. 32. *Tutto Fossoro pochi.* L. 2. c. 7. *Il quale Tutto Fosse barbaro.* L. 7. c. 43. *Tutto Fosse di piccola potenza.* L. 8. c. 1. *Ve n'havea de' buoni huomini, Tutto Fossoro de' potenti.* E cap. 48. *Tutto Fossoro a parte Bianca.* L. 10. cap. 126. *I quali, Tutto Fossoro congiunti, e stretti.* E cap. 173. *Ed io Autore, Tutto non Fossi degno, &c.* L. 11. c. 137. *Tutto non Cessassono allora, &c.* M. Vill. L. 9. c. 51. *Quello che siegue, Tutto Paja da principii suoi da poco curare, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**T**utto questo capitolo è copiato dal Manoscritto della Partic. 28. del Castelvetro, fatto stampare dal Signor Ottavio Ignazio Vitaliano, che affaticandosi continuamente in raccogliere de' libri rari, e de' Manoscritti, gli fa ristampare, e stampare a proprie spese, per comodità de' Letterati, particolarmente Napoletani: come si può vedere alla pag. 122. della 2. par. dove maestrevolmente, ed al solito il Castelvetro, esamina come s' usasse *Contutto*, poi *Contuttoche*, *Tuttoche*, e *Tutto*. *Ma quest' ultima voce, per Ancorche, o per Avvegnache, Tuttoche, Contuttoche, non è piu in uso: quantunque avverbialmente s'usi per In tutto, Del tutto, Per tutto: come nella Nov. 5. della 2. Gior. Il quale tutto postosi mente, e parendogli essere un bel fante: cioè Per tut-*

to postosi mente . E nella 2. della 5. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratafi, ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca , sicome generalmente tutte le femmine in quell' Isola sono, fece vela , e gittò via i remi , e'l timone , ed al vento tutto si commise . Nel quale esempio , a dir vero , stime- rei che Tutto , dovesse dir Tutta : o che avanti , Ed al vento , dovestersi metter due punti, acciocche meglio potesse intendersi, Ed al vento, Il tutto, Ogni cosa, In tutto si commise . O pur, dover sene togliere la Particella si, per non fare star Tutto, che par Nome ( ov' è Avverbio , cioè , Del tutto , In tutto ) accanto a quel Si , che par Vicepronome femminile , quand' è un' Affisso .

*Ardire , Osare , e Credere , con Di , e senza.*

LXX. **S**opra i due verbi , *Ardire* , e *Osare* , che hanno un medesimo significato, corre fra alcuni Grammatici questa regola ferma , che *Ardire*, richiegga dopò se la particella *Di* , ovvero *A*. Al contrario , *Osare*, l'una , e l'altra costantemente rifiuti. *Ardisco Di fare* : Non m'*Ardisco A dire*. *Oso dire*, *Oso fare*: e par loro un grande ardimento lo scrivere, *Ardisco dire* , *Oso di fare* , peroche, dicono, in buon' Autore non se ne troverà esempio. Io non niego, che *Osare* , non si sia adoperato più volentieri senza la particella *Di* , che con essa . Avvegnache pur il Boccacc. dicesse *Filoc. L. 7. num. 444. Osante Di dire* : e *M. Vil. l. 9. c. 81. Niuno Osasse D Andare a Bologna* : e il medesimo *l. 9. c. 59. Non Osando Di tornare a Bologna* . *Ardire* nõ , che non hà così stretta legge d'essere adoperato con la giunta dell' *A*, ò del *Di* , e ve n' hà di molti esempi. *Bocc. N. 13. Non ardiva addomandarla* , e *N. 51. Vedi bestia d'huom , che Ardisce dove io sia* ,

*sia , paylare prima di me ; Dant. Part. 31. Non Ardirei Lo minimo tentar di sua delitia. G. Vil. L. 1. c. 32. Non ardirono tornare, L. 6. Non Ardirono uscire , L. 6. c. 88. Nullo gli s' Ardia appressare. L. 10. c. 6. Non s' Ardirono ascendere. L. 10. cap. 49. Non Ardirono impone cinque-mila , M. Vill. L. 5. cap. 20. Non Ardivano in paese comparire . E similmente L. 6. cap. 16. Non havendo havuto Ardire Farlo . Pass. fol. 253, Si che non Ardisca comparire tra la gente. Il Davanzati nella sua traduttione , l'usa senza punto guardarsene.*

Più rari per avventura si troveranno gli esempi della particella Di , aggiunta al verbo Credere, usato dagli Autori della lingua non altrimenti, che il verbo Osare. Pur nondimeno il Bocc. disse. N. 19. *Crederei Di recarlo a quello , &c. Fiam. L. 2. num. 26. Tu Credi Di poter dimorare , L. 5. n. 105. Di vivere Crederei.* Pass. fol. 158. *Credere D'havere, &c. Vn certo , che in finezza di lingua Toscana non si credeva haver pari al mondo , havendo stampato un suo libro , che diceva potersi allegare come testo, altrettanto che qualunque sia degli antichi , preso da non so quale scrupolo , frà le scorrettioni della stampa , che à piè de' libri si sogliono registrare , pose un lungo catalogo di verbi, che si pentiva havere nel decorso di tutta l'opera , usati senza Di ; e come huomo ch'era di buona, e diligata coscienza , quivi fé à ciascun d'essi la restituzione di quella sillaba , che credeva loro per ragione doverli. Ma error fu il correggere, come fosse errore, quel che errore non era ; peroche quant'ho potuto avvertire, osservandone in particolare un grandissimo numero , non so , che vi sia verbo , che non si truovi appresso gli antichi , indifferentemente usato con la particella Di , e senza . Anzi alcuni d'essi , come Piacere , Sperare , Parere , l'ammettono rade volte : sì come*

come ( al contrario di quello, che altri hà creduto ) *Bisognare* l'accetta : onde il Bocc. N. 21. *Non vi bisognerebbe D'haver pensiero* . N. 93. *Non Bisogna Di domandare* . Pass. fol. 206. *Nè Bisogna Di sapere* . E altresì *Giovare* , come si vede N. 15. *Non giova Di piangere* , &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** *Arecchie notti , non potendo dormire , ho fantasticato donde fosse potuto derivare , che'l Verbo Ardire si fosse usato colla Particella Di: e questa poi non si sia data al Verbo Ofare , ch' è dello stesso significato . Finalmente mi son' acquetato con una considerazione ; che'l Verbo , Ardire sia difettivo , e che non abbia principalmente la prima persona del numero del piu , nel presente del Dimostrativo : onde non s' è detto , ne dirassi mai , Noi ardischiamo : giacche Ardiamo è del Verbo Ardere . E se nella Crusca vi sono esempli di Testi , che nel Gerundio siasi detto Ardiscendo , non potendosi dire Ardendo , ch' è eziandio del Verbo Ardere ; non sono stati in appresso , ne saranno mai imitati . Perciò per sopperire al difetto , valendosi del Verbo Avere , e del Nome Verbale Ardire , dicendo in quel tempo , Abbiamo ardire , e nel Gerundio , Avendo ardire ; v'usassero appresso la Di: come , Non abbiamo ardir di parlare , Non avendo ardir di far motto , e c. assai sconciamente dicendosi , Non abbiamo ardir parlare , Non avendo ardir far motto . Inoltre , che del Verbo Avere , e del nome Ardire , non solamente se ne sian valuti , dov' era il difetto ; ma ne gli altri tempi ancora , dicendo , in luogo d' Ardisco , Ardisci , Ardisci , e c. Ho ardire , Hai ardire , Ha ardire ; e quasi sempre vi s' è soggiunta la Di , come , Non ho ardir di muovermi , Hai ardir di replicarmi , Ha ardir di*  
tor-

tornare, Avesse ardir di venire, Aureste ardir d'uscire, e c. Ed usandosi per tal maniera la Di in si fatti parlari, e ne' somiglianti; n' è nato, dich' io, che dopo'l Verbo Ardire s' è usata speffissimamente la Di. Per l'opposito, che'l Verbo Osare, non essendo difettivo in alcun Tempo, si sia detto senza tal Particella, Oso, Osi, Osa, Osiamo, Osate, Osano, e c. Parlare, Replicare, Rispondere, Venire, Tornare, Vscire e c. Io non so se veramente mi sia apposto, ma chi piu sa, truovi miglior ragione d' un' uso si fatto.

Al Verbo Credere, considero, che non s'è posta appresso volentieri la Di; perchè ne' Tempi, che fa Credo, Credi, Crede, Creda, par che faccia mal suono Di accanto a Do, Di, De, Da. Ma dicendosi Crederei, Credessi, Credesse, e c. ben vi si puo allogare, senza temenza di mal suono. E di cio ancora ne faccia il lettore quel conto, che si fa d' una semplice coniettura.

Intorno a' Verbi Piacere, Sperare, Parere, Bisognare, dico, che talora si fatti Verbi son Servili, come dicono i Latini, perche servono ad altri Verbi: come, Piacemi fare, Spero portarmi, Non mi Par potere, Bisogna venire, e c. E dove spesso s' incontra un' Infinito con un' altro; come Piacer fare, Sperar portare, Parer potere, Bisognar venire, sarà ben frammazzarvi la Di, a rendere piu leggiadro il parlare: cioè Piacer di fare, Sperar di portare, Parer di potere, Bisognar di venire.

*Dove s'ia male adoperato il Pronome Gli.*

LXXI. **G** Li pronome, non vuol mai darli al terzo caso del numero plurale. E qui è dove tanto tovente inciampano i poco pratici della lingua, che diranno, Christo elette dodici Apostoli, e  
Gli

Gli diede facoltà , &c. Le Vergini pazze , si vollero alle sagge compagne , e Gli porsero le lucerne , pregandole , &c. Il Capitano , chiamò i soldati , e Gli disse. I servidori fan ciò , che il padrone Gli comanda , &c. Nell' uno , e nell'altro genere si dee scrivere *Loro* , terzo caso del numero plurale : e ciò invariabilmente: comunque poi si vogliono intendere Fazio nel Dittam. L. 5. c. 9. *Di Giugno copre l'ovva col sabbione. Il Sol le cova , e nati li nutrica Col fiso sguardo , che addosso Gli pone .* L. 6. cap. 2. *Tolse le Terre sante a' Christiani Vincendo quegli , e Dandogli di piglio.* G. Vil. L. 12. c. 73. *La fallace fortuna , come dà loro ( a' Tiranni ) con larga mano , così Gli toglie .* E più chiaramente M. Vill. 3. c. 12. *I Fiorentini per queste due terre , non se mossano , benche grave Gli fosse l'oltraggio de' Pisani.* N. Ant. 83. *Li rivestian di panni nuovi , e Davanli mangiare.* Cresc. L. 9. c. 69. *Altri sono , che gli lasciano ( i montoni ) a lor voluntade coprire , accioche non Gli manchi il parto per tutto l'anno.*

Similmente non si vuol fare , che *Gli* , serva nel terzo caso del singolare , parlandosi di cosa , che sia in genere femminile . La virtù è forte sì , che niun pericolo Gli mette spavento . Il Padre veduto piangere la figliuola , Gli domandò del perche . Chi vuol bene all'anima sua , Gli procura l'amicitia , e la gratia di Dio . Dee scriversi *Le* , ch' è proprio del genere femminile , sì come , *Gli* si dà del medesimo numero a' maschi . Nè a volere altramente , hà da muoverci Dante , che disse . Infr 33. *Sappi che tosto che l'anima trade Come fec' io , il corpo suo Gli è tolto ,* e Fazio Dittam. 6. cap. 10. *A Sara sposa Gli dicea sorella ,* e Ricordan Malesp. che ragionando di donna , lasciò scritto , cap. 18. *Però Gli dite per mia parte , e quivi pure : Andonne per Teverina , e Dissegli ,* Nè M. Vill. L. 2. c. 24. dicendo

M

della



dell a Reina Giovanna . Per forza di malie , ò fatture , che Gli erano state fatte . E lib. 14. cap. 18. Ma ò che fosse affatturato , ò occupato nella mente d'altro peccato , la mattina per tempo Gli si levò da lato. Il Rè di Spagna alla Reina Bianca sua moglie. E gli *Am. Ant.* fol. 522. La lussuriosa mente con più ardore perseguita le disoneste cose , e quello che Gli è lecito , pensa che più dolce sia. E fol. 255. La bestia se per ragione non si regge , ae (cioè hà ) scusa di natura , dalla quale questa dignità Gli è negata.

Avvertasi ancora, che si è posto certe poche volte , Gli per Vi ; Dante *Conu.* fol. 85. *Il buon camminatore giunge a termine , & a posa : e lo erroneo , mai non Gli giunge . E Purg.* 13. *Ombra non gli è , e Fazio Dittam.* L. 5. cap. 17. *Cercato noi quel paese selvaggio , E visto , ch'altro da notar non Gli era . C.28. E giunti sù la riva d'un bel fiume , Gli era una barca . e Bocc. Fiam.* L. 5. n. 110. *O casa male a me felice : rimanti eterna , e la mia caduta fa manifesta al mio amico , se Gli torna . Se pur quì tornare , non haveffe altro sentimento , che di Redire.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**Ui veramente il Bartoli fa , piu che'n tanti altri luoghi , toccar con mani , ch' egli volle , o difender se stesso , o screditare affatto i Testi di lingua , e i Grammatici Toscani ; per ridur la cosa a un puro capriccio , o almeno a que' modi di dire , co' quali egli scrisse i prinpi suoi componimenti . E chi mai ha negato , che in molti de' Testi , particolarmente in quei che furon prima del Boccaccio , non si truovin parecchie cose contra le regole , anzi contra le stesse Concordanze , che chiamano ? Leggesi in essi Tua parole, Sua piedi, per Tue parole, Suoi piedi :

di : Gentile donne , per Gentili donne : Voi amavi, in luogo di Voi amavate : Voi mostrasti , diresti , in vece di Voi mostraste, direste: Io rimanessè, per Rimanessi: Egli andassi, per Andasse : e tante si fatte, che registra il Salviati nella partic. 10. al cap. 1. del lib. 2. per i scorrezioni del popolo di Firenze in quel tempo , ed eziandio delle scritture del miglior secolo. Venner poi tanti arveduti Gramatici , e non che avessero stabilite cose contro a ciò che scrissero i Testi , ma osservando ciò che in essi per la maggior parte si truova, senza por mente a quel che vi si legge molto di rado , o per error de' copiatori , che trascrisser talora secondo'l vezzo della plebe , attaccato anche a loro ; o per error de' Testi stessi cagionato dal mal uso della medesima plebaglia; ne cavaron le regole di parlare , e di scriver perfettamente . Or che mai ebbe in mente il Bartoli , se non fu il voler difendere il suo modo di scrivere , con registrar gli abbagli ne' Testi , con tanto e tanto danno de' gli Scrittori del passato secolo, e del corrente ? E accaduto a me il sentir piu volte difendere mille spropositi , e sregolatezze nello scrivere , sin' a Vostra Signoria Illustrissimo ( come altrove ho accennato ) parlandosi d' huomo ; col Torto e Diritto del P. Bartoli . E forse e senza forse non si troverebbero ( a proposito di questo Capitolo ) tanti Segretari de' Principi, che scrivono; E gli bacio le mani , Gli bacio la Sagra Porpora , Gli bacio i fantissimi piedi ; quando s' è parlato di Vostra Signoria , di Vostra Eminenza , di Vostra Santità . Poiche se mai son ripresi di si fatte sconcordanze , e di dover dire, Le bacio le mani, Le bacio la sagra Porpora. e c. ostinati in voler mantnere ciò che hanno scritto , allegano questo luogo del Bartoli . E ben dobbiam ringraziare Iddio , che scartabelland' egli i Testi su l' abuso di questo Pronome Gli, non avesse auuto alle mani, che l' Decamerone del 73. nel qual si legge nel Proc. della Nov. 8.

dell' 8. Gior. Gravi , e noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne: ma perciocche in parte giustamente avvenutile gli estimavano. Ma se avesse letto quel del Mannelli , quel del Salviati , e di tutti gli altri, v' avrebbe trovato, Avvenutigli gli estimavano . E avrebbe ben posto l' esempio al capo della lista : tanto piu che'l Salviati ( nel cap. 16. del primo libro alla pag. 42. fragli Autori del ben parlare ) dice , essere error di stampa in quel del 73. Avvenutile per Avvenutigli . Ma'l Salviati per difendere il Boccaccio da un' error così grande , e per non romper ( dic'egli ) si ferma regola , cioè di dir Le , il Pronome femminile, giacche Gli è del maschile ; sostien che'l primo, e'l secondo Gli , sian Pronomi del numero del piu , che riferiscono al Nome Casi , cioè Quelli casi : e che sia proprietà della lingua il replicar si fatti Pronomi . Io nondimeno se avessi quell' autorità che si piglian molti, d'ammendar le scritture de' grandi huomini , torrei da quel luogo il primo Gli attaccato ad Avvenuti : tra per togliere dal Decamerone si fatto uso , confessato dal Salviati ; e perche quei Gli Gli , o Avvenutile , non mi piacciono . Aurebbe ancora ( per contrario ) trovato il Bartolt nel Decameron del Mannelli , Le Pronome femminile in luogo di Gli maschile : come nella Nov. 2. della 4. Gior. là dove leggesi nel Testo detto il Secondo , in quel del 27. e del 73. e'n quel del Salviati ; La Donna come desinato hebbe , presa sua compagnia , se n' andò ad Alberto , e novelle gli disse del suo Cupido , secondo per riverenza scrive il Salviati ; in quel del Manelli ( ma malamente , dice il medesimo Salviati ) si truova , E novelle le disse . Per s' avesse ben letti gli Avvertimenti del Salviati , che doveva leggere e rileggere , prima di porsi a scrivere in materia di Lingua ; se ne sarebbe accorto . Ed accortosene , o quanto aurebbe esaggerato , l' avere il Boccaccio stesso rotta  
due

due volte una regola , che vien così senza contraddizione alcuna registrata da tutti i Grammatici , fra le prime di questa lingua ; che'l Ruscelli nel lib.5. de' Comentarj , il romperla l' ha per un de' maggiori vizi di chi scorrettamente parla , o scrive. Oltre che dalla Crusca ebbe il Bartoli gli esempi , d' essersi usato talora il Pronome Gli nel terzo caso del num. del piu , in luogo di Loro , e in luogo del Le femminile : ma gli Accademici dissero , essere sregolatezze da non imitarsi: come non son da imitarsi quei che usaron Gli per Vi , Ivi , Avverbio di luogo.

*Fussi , e Fossi.*

LXXII. **F**ussi , Fusse , Fussera , &c. è contro alla regola di quegli , che han prescritto al verbo Essere, il non accettare avanti all'S altra vocale, che l'O; concedendo all'V, d'entrar solo vicino all'altre, comunque sieno vocali , o consonanti . Per ciò, come ben si dice , Fui , Fummo , Furono , e non altrimenti , così mal si dice , altro che , Fossi , Fosse , Fossero , &c. Così essi . Ma se ciò fosse , il terzissimo Specchio della Penitenza di Frate Iacopo Passavanti, sarebbe in più di mille luoghi macchiato : perocchè appena è mai , ch'egli scriva altrimenti , che Fussi , e Fussero , &c. E gli altri del miglior tempo, se loro è venuto alla penna ( e a tutti è venuto , benchè a qual più , e a qual meno ) si l'hanno scritto, come leggendo l'opere si può vedere.

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**I**L Castelvetro nella Partic. 87. della Giunta al Bembo su' Verbi , fu quegli che disse ; nelle voci del Verbo Essere, l' O aver luogo avanti alla S , e l' V avanti all' altre

altre lettere, o Vocali , o Consonanti che siano . E perciò dicasi Fossi , Fostil, Foste, Fossiero : e Fui, Fummo , Furono . Ma v' aggiunse, ch'egli parlava delle voci semplici , non delle composte : perche in queste l' O mettesse ancora avanti alla R , come in Fora , Forano , che son voci del Verso , e leggiadre a mio giudizio , che che n' abbia detto il Bembo al lib. 1. delle Prose . Come poi sian composte Fora , e Forano , il dimostra il medesimo Castelvetro nella Giunta a tal primo libro del Bembo, nella pag. 63. dell' edizion di Napoli . Aggiugne ancora il Castelvetro in quella Particella , che Fussi , Fuisse , e c. son de' Poeti , e nelle Rime . Il Buommattei nel cap. 33. del tratt. Duodecimo , dice ; Nota , che noi diciamo Fosti , e Foste : e non Fusti , e Foste : perche così si ha nelle miglior copie , tanto quasi comunemente , che quelle poche volte , che in contrario si trovano , son piu tosto da tenerli in sospetto d' error de gli Stampatori . Se poi il Ruscelli nella Conjugazione del Verbo Essere , alla pag. 273 de' suoi Comentari , disse , che nel Secondo passato, fa Tu fusti, Voi fult: : e nel secondo imperfetto del Soggiuntivo , lo fussi, Tu fussi , Egli fuisse , Noi fuffimo , Voi fuffte , Essi fuffero: notando che'l Petrarca così sempre scrisse, quantunque il Boccaccio, or' abbia , Io fossi , Tu fosti , Fosse , e c. or Fussi , Fusti , e c. volle il Ruscelli , così come'l Bartoli difender se stesso : trovandosi aver piu volte rotta l' accennata regola.

Ortografia di Gli , Ci , e Ogni.

LXXIII. **G** L , in mezzo e in fine di parola dove habbia immediatamente dopo se la vocale I , ( trattone Negligenza , e se altra ve n'è a lei somigliante ) hi un suono tenue , e molle si come è in Pigliano , Cogliere , Spoglio , Fogliuto . Con-  
giun-

giunto all'altre vocali, l'hà più ruvido, e forte: come in Glauco, e Gloria, &c. Hor quel che avviene al Gl dentro alle parole, vogliono, che altresì siegua, quando egli è innanzi ad esse: onde formano questa regola, che la particella *Gli*, può gittar la vocale, scrivendosi avanti qualunque voce incomincia da I, e nondimeno sonerà dolce, percioche, incorporandosi con la parola seguente, e perciò unendosi all' I, con esso s'attempera, e addolcisce. Così scriveremo Gl' Innocenti, Gl' Idolatri, Gl' Indiani, &c. Che se la parola incomincia da qualunque sia altra vocale, le si dourà scrivere avanti *Gli* intero, non apostrofato: altrimenti, sonerà duro, come di lui, e della tal parola si formasse una sola voce. E ciò dicono alcuni, perche l'apostrofo, non è segno d'accorciamento, ma avviso, che la voce apostrofata, e la susseguente, si proferiscono come fossero una sola. Per tal cagione, tanto sarà dire Gl'animi, Gl'eloquenti, Gl'operai, Gl'ulivi, quanto Glanimi, Gleloquenti, Gloperai Glulivi: nelle quali parole, s'elle vi fossero, certo è, che il Gl si pronuntierebbe duro. Dunque, dee scriversi *Gli* animi, *Gli* eloquenti, &c.

Questa non è regola, che si tragga da alcun'uso, che ne sia stato invariabile negli antichi: perocche G. Vil. hà frequentissimamente questo Gl'apostrofato avanti di qualche vocale: e così altri Autori della lingua, non riformati dalle stampe moderne. Anzi, ne Malespini, nel Novel. Antico, e in più altri così fatti Autori, leggiamo, *Figlo*, *Mogle*, *Spoglo*, *Configlo*, *Glene*, *Togleva*, e simili in gran numero. Ma non che siano da imitarsi, dove il Gl, è parte d'alcuna parola, che nè pur dove è pronome, e va innanzi a quelle voci, che non incominciano dalla vocale I, si dourà apostrofare. E ciò perche, tolta à *Gli* l'unica vocale,

che havea, il Gl si rimane senza potersi esprimere con altro suono, che quello della vocale, che 'l siegue: il perche s'ella farà un'A, un'O, &c. prenderà il suono, che Gl innanzi ad A, e ad O suol havere, ch'è qual dicevamo in Glauco, e Gloria. Quanto si è scritto di *Gli*, chiaro è, che si de' intendere di qualunque altra voce hà Gl avanti la vocale, in cui termina.

Hor si hà à vedere, se questo medesimo siegue ancora nella particella Ci. Imperoche havendo il C altro suono accompagnato con le vocali I, ed E, come appare in Ciccione, Cecilia, &c. altro con l'A, O, V, come si vedé in Capo, Conca, Cuculo, &c. ove altri voglia scrivere per esempio, Dico io accorciato, facendone Dic'io, converrà pronuntiarlo si, come s'ella fosse una parola Dicio, mutandosi il suon naturale del C, qual è innanzi all'O, in Dico, con l'altro ch'egli hà, congiunto all'I. Perciò alcuni v'aggiungono l'H, e ne forman, Dich'io: e ve n'hà esempi nel Bocc. N. 79. *Ma infino ad hora, se voi ricordaste, ò Dio, ò Santi, ò haveste paura, vi dich'io, ch'ella vi potrebbe gittare, &c.* e nel Lab. num 193. *A questa parola Dich'io, che, &c.* e num. 281. *Ma che Dich'io?* Altri scrivono, ò semplicemente *Dic'io*, e per avventura diranno, che il C, gittatone l'O, pur nondimeno ritiene la medesima forza di prima, si come lettera non indifferente all' uno, ò all' altro de' suoni, ch' ella può havere, ma obligata all'O; toltole accidentalmente. Così nel Boccacci alcuna volta, e molte volte nella Commedia di Dante, e più spesso ancora in Giovanni, e Matteo Villani, e in altri di quel medesimo tempo leggiamo, *C'hebbi, C'hebbero, &c.* per *Che hebbi, Che hebbero*. Se non volessimo dire, che rimanendo quel C senza vocale, e venendogli dietro

una



una voce , che incomincia da H , questo comunica al C quella medesima durezza , che sentiremmo in Chebbe , messa la particella , e il verbo , tutto in una parola.

Ma se ciò fosse, secondo l'insegnar di chi vuole, che l'apostrofo non sia segno di troncamento , ma di doverfi congiungere la voce tronca con la susseguente, avvegnache con ciò ben si salvi il proferir duro il C apostrofato in C'hebbe, non così in Dic'io, il quale, per conseguente , s'haurà à proferire sì come se fosse Dicio.

Hor'à dire il vero, ò si scriva Dich'io, ò Dic'io, l'una, e l'altra maniera hà un non so che, che non appaga del tutto , e pure è necessario, ò fare una strana legge , che non si possa mai scrivere altrimenti, che *Dico io*, intero , ò adoperar l'una, ò l'altra.

LXXIV. Io non so già da qual buona ragione indotti , alcuni vogliano obligarci , à scrivere alla medesima maniera, *Ogni*, che *Gli*, talche non possa accorciarsi avanti altra vocale , che I . L'uso de gli antichi nol pruova , onde , per tacere de gli altri , leggiam molte volte nelle N. 31. 41. e 100. Ogn'altra cosa, Ogn'ora, &c. Nè v'è ragione, che il voglia, conciosia cosa che , la N , etiandio dopo il G , non ha suono diverso avanti all'I , che à qualunque altra vocale ; altrimenti converrebbe scrivere , come fecero i Malespini , & altri antichi, *Ingegno* , *Degnio* , *Romagnia* , *Sognio* , e simili.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** L Buommattei verso la fine del cap. 13. al tratt. 3. dopo avere spiegati i due suoni del G, *Schiacciato* , e *Rotondo* ; e dopo aver mostrato , che solamente l' I rende  
schiac-

*schiacciato il Gl; conchiude non potersi scrivere Gl' Abusi, Gl' Eredi, Gl' Obblighi, Gl' Uffici, ma Gli Abusi, Gli Eredi, Gli obblighi, Gli Uffici. E poi ( ch' io giurerei che parli del P. Bartoli ) dice così: Ne si lasci ingannar da coloro, che avendo alcuna volta fatto male; ed essendone avvertiti; tentan di ricoprir la ignoranza con l'ostinazione, e con la maledicenza: allegando per lor difesa testi scorretti, e scritte non autentiche; e poi chiaman cavilloso, e soffistico chi non le fa lor buone. Dico, che nelle scritte ( non corrette per capriccio di Stampatori, o di altri poco accurati, ma per riscontro di buoni testi, e della stessa ragione, da persone oculate e intendenti ) leggiamo *Gli Afflitti, Gli huomini, Gli affligge; Egli e usato: Quegli almeno*, nel Proemio del Decamerone. E poco piu sotto *Gli anni, Gli occhi, Gli altri, Gli era, Gli appetiti*. Che piu? In tutt' una delle buone copie non si troverà con Apostrofo quattro volte: le quali per non esser conformi all' altre buone in niun luogo; si potrà concludere, che ciascuna sia in que' luoghi difettosa: non potendo i correttori, per diligenti che siano, veder tutto. E quantunque intorno a questo Gl io abbia una opinione, che la lingua Italiana non abbia che Gl Schiacciato: il contrario della Latina, che non l'ha che Rotondo: e se truovansi *Glauco, Gleba, Negligenza, Gloria, Gluine*, ed altre poche registrate nel Vocabolario, queste sian pure Latine, non Toscane: e che perciò ne gli Antichi si truoviu *Paglia, Vogle, Maglo, Figluolo*, per *Paglia, Voglie, Maglio, Figliuolo*; nientedimeno ( che che sia di si fatto mio parere ) posto che *Glauco, Gloria*, ed altre son fatte voci nostre, e' l Gl vi si profferisce Rotondo, come quel de' Latini; a che confonder chi legge, scrivendosi Gl' *abusu, Gl' credi, e c.* in pensando, se s' ha a profferire*

il

il *Gl Rotondo*, come *ll profferiscono i Latini*, o *Schiacciato*, come è *quel de' Toscani*. *Dato per certissimo, che l' Apostrofo, ne gli Articoli (come doveva specificare il Bartoli) è avviso, che l' Articolo apostrofato, colla voce susseguente si pronunziano come fossero una sola voce.*

*Non so poi conoscere, perche gli parve strano, la scriver, Dich' io, e leggiadro, Dico io, ove ognun proferebbe; Dich' io? Al P. Mambelli non parve scando la scrivere, Anch' io, accorciato (com' egli presuppone) d' Anco io per non iscrivere, Anc' io, che proferebbe si Ancio: così come Dic' io, pronunzierebbe si Dicio, se non si scrivesse, Dich' io. Di che parlai nell' Osservazione al num. 66. Ma mutò il Bartoli opinione nell' Ortografia al §. 5. del cap. 3. ben parendogli di scrivere, Dich' io, Vengh' io, Preggh' io, per non far pronunziare, Dicio, Vengio, Pregio, ove si scrivesse Dic' io, Veng' io, Preg' io. Ne consigliò di scriver Dico io, Vengo io, Prego io. Ma non so come fra gli esempi vi metta ancora Lungheffo: quando tal voce, se ben sempre si scriva colla H, per rendere di suon duro, e rotondo il G; nientedimeno non è l' esempio al caso, ove non si può scriver Lunggh' esso.*

*Per la voce Ogni, dice bene: perchè l' Gn non ha che un solo suono appo gli Italiani, ch' è lo Schiacciato: e perciò mal fanno quei che le aggiungono l' I, scrivendo Compagnia per la Latina Socia, confondendola colla altre, che vagliono le Latine, Societas, Cohors. E così scrivendo, Compagnio, Guadagnio, Degnie, Consegna, Spegnie, e c. per Compagno, Guadagno, Degne, e c. Di che vedi il Buonmattei nel cap. 1. del Tratt. 3. e l' medesimo Bartoli nell' Ortografia al §. 10. del c. 3.*

Del

*Del replicare l' Articolo à ciascun nome.*

LXXV. **N**E articoli, nè preposizioni, nè qualunque altra delle particelle, che si usa mettere innanzi a' nomi, ò a' verbi, fa bisogno ripetere à ciascuno d'essi, comunque siano pochi, ò molti insieme: e gli esempi che se ne possono allegare, e d'ogni autore, e d'ogni specie di particelle, sono tanti, che sarebbe fatica, non che scriverli, ma contarli. Ciò però non si vuole intendere sì ampiamente, che ci prendiamo licenza di tacere, massimamente gli articoli, douunque ci torna in piacere di farlo. Che chi farà sì ardito, che si faccia à dire, per esempio, La terra, e acqua sono elementi freddi. Il Sole, e fuoco riscaldano, e simili. Ma si dice solo, che non sempre, come certi han dato per regola da strettamente osservarsi, si bisogno ripetere la medesima particella; ma con una sola si possono regger più voci, sottintendendo à ciascuna la sua, e il dove, e il come stia bene farlo, l'hanno à mostrare, più che altro, la discretione, e' l'giuditio. Bocc. N. 31. *E ricordar ti dovevi, e dei, quantunque tu hora sij vecchio, &c.* Nou. 41. *Da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti.* G. Vill. L. 7. c. 79. *Annularono il detto ufficio de' quattordici, e criossi, e fece nuovo ufficio.* L. 8. cap. 10. *D'all'una parte, e l'altra.* L. 10. cap. 2. *Nè per amor, nè fede che havefsero.* E cap. 114. *Le torri, e case, e palazzi, e Chiese.* Pass. Prol. *questa è la penitenza alla quale conviene, che accortamente s'appigli, e fortemente tenga.* E fol. 27. *Com'è il digiuno, il cilicio, lagrime, discipline, e simili cose.* Cresc. l. 6. c. 35. *Nasce il più ne' monti, e luoghi ombrosi.* E 58. *Ha virtù di far dormire, costringere, e di mondificare.* L. 9. c. 99. *Scacciansi le lucertole, e rane,*  
e tutti .

e tutti altri animali . L. 12. c. 2. Nelle corti , campi ,  
vigne , e orti . E cap. 4. Anche si seminano le zucche , e  
citrivoli , i cocomeri , i meloni , l' appio , l' ozzimo , cappari ,  
serpillo , lattuga , biettola , le cipolle , e gli artepici . E  
cap. 8. Questo uccello è di mirabil volato nel principio ,  
mezzo , e fine : e dove vede l' anitra , oca , o gru .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E**bbe quì ardire il Bartoli a dar per regola , che dato  
l' Articolo , Proposizione , o altra Particella a un  
Nome , non si debba dare a tutti gli altri della medesima  
clausola : quando s' ha per regola , e l' ornamento del  
dire il richiede , che essendosi dato Articolo , Segnacaso ,  
Proposizione , o qualunque Particella al primo Nome , si  
debba dare anche a gli altri : e poiche non si fosse a quello  
data cosa alcuna , non si debba ne meno a gli altri dare .  
Ne voglio in cio allegare il Bembo , il Castelvetro , il  
Salviati , contro de quali il Bartoli parecchie volte  
oppone l' uso : ma due de' Moderni , cioè de' suoi tempi ,  
come il Buommattei nel cap. 9. del tratt. 10. il qual par-  
lando dell' Articolo , disse , la regola che ho accennata  
esser così chiara , che non occorrevva produrne esempi .  
E' l' P. Mambelli , che nelle Particelle al n. 44. del C. 1.  
favellando del Segnacaso A , parlò così ; Stimano alcuni ,  
e con ragione , che si convenga dar questo segno a  
tutte l' altre voci , pur che sia dato alla prima , o che  
l' habbia alcuna di quelle , Gior. 10. Nov. 8. Poi A  
luogo , e A tempo manifesteremo il fatto . Nel fine della  
Gior. 10. E dopo cena , ed A cantare , ed A sonare , ed  
A carolare cominciarono . Il che sia detto ancora de' gli  
altri Segni , o Preposizioni : Gior. 1. Nov. 6. Ne io  
zacerò un morso dato da un valente huomo ad uno avaro  
Giudice , con un motto , non men Da ridere , che Da com-

*mendare . Il Petr. nella 1. par. al Son. 157.*

*La vela rompe un vento humido eterno*

*Di sospir , Di speranza , e Di desio.*

E s'estende a gli Articoli in modo ( *notin gli amici del Bartoli* ) che se n'è fatto regola ferma , che nelle prose non dourà trasgredirsi ; benche talora astretti dall'angustia del verso, l'abbiano trascurata i Poeti. *Il Petr. nella 1. par. alla Canz. 20.*

*Così rose , e viole*

*Hà Primavera , e'l Verno hà neve , e ghiaccio .*

La Primavera , e'l Verno , sarebbe stato il proprio modo di dire : che se ben s'è trasgredita qualche volta , si vede nondimeno , che la ferma osservanza di tal regola aggiunge molto di bellezza al parlare . *Notand' io di piu , che parve al Mambelli essersi dal Petrarca nella cit. Canz. trasgredita la regola ; ed a me pare che no ; giacche Primavera è Nome , che per lo piu sta senza l' Articolo , ove Verno volentieri il riceve . Così dal Boccaccio parrà ad alcuno , che fossesi rotta tal regola , ove nella Nov. 6. della 5. Gior. narrando cio che rispose Gian di Procida a Ruggieri dell' Oria , che dimandogli , che cosa l'avea condotto a morir bruciato insieme colla giovane Restituta ; disse aver risposto Gianni : Amore , e l'ira del Re . Ma perche il Nome Amore non riceveva Articolo , intendendo ben l' Ammiraglio dell' Oria , che Gianni parlava di quella passione che generalmente suol condur gli huomini ad infelice fine ; e'l riceveva il Nome Ira , acciocche Ruggieri intendesse di qual'ira Gianni parlava , cioè non d'ira in generale , ne generalmente d'ira di Re , ma dell'ira di Federigo Re di Sicilia , che l'avea condannato ; ben gli fe il Boccaccio rispondere ; Amore , e l'ira del Re . Nel cap. 129. parlando il medesimo Mambelli della Particella In , disse ; Quando piu voci , che egual-*

*men-*

mente il richieggonò , seguono l' una appresso dell' altra , il darlo a ciascheduna , fa il parlar piu leggiadro , e piu chiaro . Nella Nov. 8. della 2. Gior. *La Violante venne crescendo , ed In anni , ed In persona , ed In bellezza , e In tanta gratia di chiunque la conoscea , che era a veder maravigliosa cosa . Il Petr.*

*Non haurà albergo il Sole In Tauro , o In Pesce .*

Onde quanto men vago sarebbe stato , *Venne crescendo In anni , e persona , e bellezza . Non haurà albergo il sole in Tauro , o Pesce ; il puoi tu stesso vedere ; Oltre alla confusione , che'l sentimento delle voci riceve . E così in molti altri luoghi . E quantunque dica essersi qualche volta trasgredita la regola ; non è pertanto che regola non sia il farlo : e che non renda leggiadro , e chiaro il parlare . Anzi il Boccaccio la dove volle far pompa d' un' ornato parlare , non solamente , se diede l' Articolo , il Segnacaso , la Proposizione , o altra Particella ad un Nome , replicò le stesse Particelle a gli altri Nomi della stessa clausola ; ma gli piacque , per vaghezza , replicare anche i Pronomi . Ecco come il fe tre volte nel Premio della nov. 4. della 7. Gior. O Amore ( egli disse ) chenti , e quali sono le tue forze ? Chenti i consigli , e chenti gli avvedimenti ? Qual filosofo , qual artista mai , haurebbe potuto , o potrebbe mostrare quegli accorgimenti , quegli avvedimenti , quegli dimostramenti , che fai tu subitamente , a chi seguita le tue orme ? E nella Nov. 99. volle replicar l' Articolo , e'l Pronome , dicendo ; Di quante Donne mi parve veder mai , ella è colei , li cui costumi , le cui maniere , ed il cui abito , lascia mostrar la bellezza , ch' è fior caduco , piu mi pajon da commendare .*

Car-



*Carcere in amendue i generi.*

LXXVI. **U**N povero disavventurato , perche in certo suo libro usò *La Carcere femminile* , fu condannato in quanto vale un *Vocabolario della Crusca* , in cui non si legge altro , che , *Il Carcere* , maschio. Ne gli valse appello , nè scusa. Ma io haurei condannato il giudice in quanto vagliono le *Cronache di Giou. e di Matteo Villani*, appresso i quali , *La Carcere* , e *Le Carceri*, si leggono assai delle volte, Gio : Vill. L. 12. cap. 16. *Combatterò la Carcere delle Stinche*. E quivi appresso, *Kotta la Carcere della Volognana*. E cap. 57. *Fulli tolta, e disfatta La Carcere datali per lo Commune* , ove tenea i suoi presi : e cui per lo innanzi facesse prendere , gli mettesse nelle *Carcere del Comune* . E c. 100. *In istretta Carcere*. M. Vil. L. 2. cap. 3. *Condannato a perpetua Carcere*. L. 9: c. 55. *Mettere in Perpetua Carcere*. L. 3. cap. 22. *Fuori della Carcere*. Albert. Giud. tratt. 1, cap. 18. *Nella tua Carcere rinchiuso* . Le Carceri poi , o *Le Carcere* , come pur si è detto , si truova in G. Vill. L. 1. cap. 30. L. 6. c. 21. L. 8. c. 40. e 72. L. 9. c. 103. e per non tenervi tanto tempo in carcere , tre volte nel c. 8. del lib. 22.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**El *Vocabolario del 1691*. io leggo *Il Carcere* , e *La Carcere*. Ma presuppriamo , che nel primo *Vocabolario* i Signori Accademici avesser registrato solamente *Il Carcere del genere maschile* ; certamente che registrarono quel che per lo più si truova ne' *Tessi* . Il *Bartoli* all' incontro, credendo avergli colti con un grinchio

chio in mano , venne a' soliti rimbrotti : senza avvedersi , ch' egli in ogni pagina che scriveva , pigliava granchi quanto una balena l' uno . E che sia così ; egli per prova dell' abbaglio , che presuppon preso da' Signori Accademici , in registrar Carcere , solamente del genere maschile , scrisse aver letto assai delle volte nelle Cronache di Giov. , e di Matt. Villani ; La Carcere , e Le Carceri , come se si fosse potuto dire I carceri , Ne' Carceri , De' Carceri , e c. E senza saper , che quantunque si dica Carcere , più nel genere del maschio , che nel della femmina , nel numero del meno ; nientedimeno in quel del più , non si dice , che nel genere femminile Le Carceri , Nelle Carceri , Dalle Carceri , e c. o pure , ma molto di rado Le Carcere.

*Se debba dirsi , Tu Sei , ò Tu Se.*

LXXVII. **A**L verbo Essere , non consentono la terminatione in I , nella seconda persona del presente dimostrativo : e vogliono , che sia fallo lo scrivere , *Tu Sei* , in vece di *Tu Se'* . Ragione non ce ne danno , nè credo , che ve n'abbia , sì che volendo possano dimostrarlo. Dunque , converrà stare all'autorità de' buoni scrittori : ma questa è sì varia , che non se ne può veramente formar buona regola , nè per lo *Se* , nè per lo *Sei* , talche chi adopera l' uno , possa farsi à correggere chi si vale dell' altro.

Il Decam. del 73. ha mille volte *Se'* coll' apostrofo : dunque l' intero è *Sei* . Così ancora la Commedia di Dante , che suo figliuolo copiò dal testo originale , per la metà delle volte ha *Se'* apostrofato. Hallo altresì G. Vill. L. 3. cap. 81. e altri di quei primi tempi . Ne mancano esempi di *Sei* disteso . N. Antic. 6. *Tu sei stato* . N. 35. *A qual donna Sei tu ?* N. 67. *Tu*

N

mi

*mi sei debitore*. N. 78. *Hor sei tu ancor qui?* Dante Par. 22. *Tu Sei in Ciel*. Bocc. Fiam. L. 2. n. 27. *Suo padre di cui tu Sei hora pietoso*. Petr. ne' Tri. *Dimmi ti priego, se Sei morta o viva? Viva son'io, e tu Sei morta ancora?* E Son. 234. *E sei fatto consorte*. E ne' Son. aggiunti. *Anima dove Sei?* Gio: Vill. L. 6. cap. 92. *Sei contro a me poco grato*. E nella giunta. *Tu sei flagello di Dio*. Il Pass. del 1586. *Tu sei il compagno mio*. A' quali esempi si può aggiungere per ragione, una tal convenenza, di schifare l'equivocatione, tra Se, quando significa il latino *Si*, e quando vale per lo verbo *Es*.

Per lo *Se*, v'è che dire altresì, E prima, che così si truova scritto moltissime volte ne' medesimi libri, che hanno il *Se'*, e il *Sei*. Poi, che i due testi di Dante, e del Pass. dove si legge *Sei*, in altri libri antichi, hanno, *Se*. Terzo, che il Bocc. N. 65. ( che è il Geloso ) havendo scritto poco avanti due volte *Se'* poscia scrisse così, *Et Setti stato in casa a far la notte la guardia all'uscio*. Dunque egli non pote voler dire *Ti Se'*, o *Ti Sei*, altrimenti non haurebbe raddoppiata la *T*, secondo la regola che di sopra fu data al n. xxxi. Ma come il Pass. e Pier Cresc. scrissero *Deti*, per *Ti Dei*; egli haurebbe scritto, *Seti*, per *Ti Sei*.

Questo è quanto truovo à dire per l'una parte, e per l'altra; e mi par tanto, che basti à non poter si condannare, nè il *Se*, nè il *Sei*, avvegnache io usi quello, anzi che questo.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ice qui il Bartoli, non poter si trovar ragione, perche da' Testi si fosse scritto *Se'*, o coll' Apostrofo, o sen-

o senza, in luogo di Sei, Verbo. E pur ve ne son due così chiare, che una fu nota eziandio al Ruscelli, che non seppe molto in la della Lingua. La Prima è l' accennata nell' Osservazione al n. 32. cioè, che per isfuggir la languidezza di due Vocali unite, s' è detto Ha', De', Fu', Udi, Canta', Pote, e c. in luogo d' Hai, Dei, Fui, Udi, Cantai, Potei: e così Se' per Sei. La Seconda, per far differenza dall' altro Sei, ove è numero. Presupponendo inoltre il Bartoli, che Se fosse voce tronca di Sei, e non intera, com' altri vogliono; portando esempli d' essersi scritto da' Testi Sei intero, il primo che arreca del Novell. Ant. si è, Tu sei stato. E non s' accorge, che avanti a parola che comincia da piu consonanti, delle quali la prima è S, non s' accorcia la Voce, ma scrivesi intera.

Se poi si fosse scritto Se, senza l' Apostrofo, come voce intera, o coll' Apostrofo, come tronca; io truovo nel Boccaccio del Salviati sempre Se' coll' Apostrofo: e particolarmente nella penultima Nov. v' è piu volte: e in un verso solo scrivesi, Ma tu se' giovane donna, e se' bella, e se' di gran parentado. Nel Memoriale del Pergamini ho letta questa distinzione, che Sei sta del Verbo; Se' della Prosa: ma segnata coll' Accento (dic' egli) e doveva dir, coll' Apostrofo. Qual distinzione non mi piace, ne è piaciuta a molti, possoche Se', e Sei truovansi, e in Verbo, e in Prosa: onde piuttosto direi, che nella fin del periodo, della clausola, dell' inciso, che chiamano, meglio sarà scriver Sei, che Se': non ben terminando una clausola, un periodo, con voce così tronca. Nel mezzo poi, si possa scrivere, Se', e Sei: ma questa piu in componimenti gravi; quella in Dialoghi, Novelle, Commedie. E così ho per lo piu osservato ne' buoni Autori. Ed avend' io scritto sempre Se' coll' Apostrofo, voglio oltre all' autorità arrezata, riferir due ragioni,

che mi hanno a ciò mosso, non dette da altri, ne pensate quì dal Bartoli, per provare che Se' sia voce accorciata di Sei; la Prima, che se'n tutti i Verbi di qualunque maniera, la seconda persona del presente del dimostrativo nel numero del meno, termina sempre in I; perche questa sola aurbbe a terminare in E, se la Se' fosse voce intera? La Seconda, che mille, e mille volte da' Poeti, s' è detto Sei in Rima: ne v' è stato ancora, chi abbia avvertito, che ciò sia stato per licenza poetica, d'acrescere una voce, d'una lettera, anzi d'una sillaba. Se finalmente Paolo Beni nell' Anticr. alla pag. 8. ebbe Se' per voce sozza, rancida, e brutta; a me non è paruta così: come non mi son parute molte dell' altre, ch' egli annovera per tali.

*Delle parole disusate, e della Congiunzione E, & Ed.*

LXXVIII. **L**E parole antiche, e i modi di dire, che sono già per nuovo uso dimeffi, trovandoli ne' vecchi scrittori, come tante reliquie dell' antichità, si voglion mirare con veneratione, ma non toccarsi; ò almen si debbono havere come quelle tanto famose ghiande del secol d'oro *Le qua' fuggendo tutto il mondo honora*. Chi volesse oggidì comparire in publico, col cappuccio, ò col vajo di Messer Dante, belle rifa che metterebbe di sè a tutto il popolo, che trarrebbe à vederlo, come già i Viniziani quell' Alberto Rè delle Fate ( ò chi che altro si fosse ) unto di mele, coperto di penna matta. Altrettanto farebbe, di chi comparito a dire, ò a scrivere in publico, s'empiesse tutto di parole, e di forme de gli Ennj, de' Pacuvj della nostra lingua. E pur v' ha di quegli, che con istudio particolare ne fanno incetta, scegliendo dal Vocabolario della Crusca, che ne ha ben di molte,

poste-

postevi , come faviamente avvifano que' valenti  
huomini che il compilarono , non perche i moderni  
scrivendo le adoprino , ma perche , leggendo gli anti-  
chi le intendano . E di queſti , altri ſono , che più vo-  
glioſamente ſ'appigliano alle più rancide , e barbo-  
gie , e da non ufarſi , ſe non ſe in iſcena parlaſſimo col  
Re Enzo , ò nell'inferno col Thegghiajo , e col Farina-  
ta . Altri con più riſerbo in iſcegliere , adunano le non  
conofeiute volgarmente , ſi come volgarmente uſate ,  
ſe non ſe alcune pochiffime volte , ove elle danno  
qualche gratia , qualche forza , qualche convenevole  
verità al dire ; ma da eſſi non ſolamente ricevute , ove  
elle vengon da ſè , ma tirate dalla lungi , e mal grado  
che ſe ne habbiano , coſtrette à entrare dov'elle non  
vogliono , perche quivi non han buon luogo , e non  
vi ſi adattano bene , il giudicio le ripugna , e l'orecchio  
à udirle ſi contorce , e ne mormora . E come queſta  
và frà i generi delle pazzie , a chi l'hà , par eſſere il  
più toſcaniſſimo Toſcano che ſia delle fonti alle foci  
dell' Arno : e chi fa profeſſione di lingua , e vuole  
anzi il dir corrente , ma proprio , e netto , che un  
cotal' altro , che non hà il ſuo bello nella ſceltezza , e  
proprietà delle maniere , ma nella ſtravaganza delle  
parole , il mirano come i groſſi di fantaſia fanno gli  
Antipodi , i quali par loro che ſtiano ſtravolti , e col  
capo dov' eſſi tengono i piedi . Anzi , come quegli  
che torcevano il collo , piegando il capo in ſu una  
ſpalla , per coſì parere Aleſſandro Magno , contrafa-  
cendolo etiandio in quel natural vitio ch'era ſuo pro-  
prio , ſimilmente queſti , ſe v'è alcun'error popolare ,  
dove ſi parla più finamente Italiano , perche non  
manchi loro nulla à parer di quegli , ſi preſtamente  
ſel prendono . Oltre à ciò qualunque ſia il genere del  
componimento in che ſcrivono , in tutti parlano una

medesima lingua, e così in una lettera familiare, come in un panegirico, in un' affetto di spirito, come in una profana descrizione vogliono Danteggiare. E poco men che non istampino al margine una mano, hevente il dito steso verso quelle antiche, e strane parole, che con isquisitissimo studio vanno incastrando nelle lor dicerie, come oggidì si fa delle croste de' marmi, Nero Orientale, Giallo antico, Mischio Africano, Porfido ( ch'essi diran Profferito ) e simili altri, de' quali le vene, o son vvote già da molti secoli, o perdute. Chi potrà ò non isdegnare, ò non ridere, in udendo alcun di questi Antiquarj, dire ( per tacer delle voci più disusate, e da non intenderne il significato, se non si porta lo Spirito di Mercurio interprete delle lingue, legato in un anello, e messo come pendente all' orecchio ) *Chi non fa le piaciementa della divina maestà, vopo è che vadia alle luogora dello scuro nabisso del Ninferno, e quivi colle dimonia pruovi le gastigamenta dovute alle sua peccata.* Io non sò de gli altri; sò ben, che i natij, e savj Toscani, se ne riderebbono à cento bocche, se cento ne havessero. Tanto più, che non poche volte avviene, di sentire una parola all' antica, e dopo essa un barbarissimo alla moderna: effetto del cercare più lo strano che il proprio, l' insolito, che il regolato.

Questo suol'esser vizio di quegli, che nati e cresciuti in paese, dove le lingue sono ò spuntate, ò grosse, ò storpie, imparano à ben parlare su' libri, e non han giudicio da cernervi il buono dal reo, e quel che si è detto in un tempo, da quel che si vuol dire in un altro. Non che per ciò si debba curar tanto di servire all' orecchio, di quali che siano gli uditori, che del tutto si voglia astenere da que' leciti, e provati modi di dire, che il buon giudicio detta po-  
terli



tersi adoperare: Peroche v'ha gente di favella tanto materiale, e rozza, che se odono una proprietà di verbo, ò una forma di dire non usata fra loro, se ne risentono, come un Santo farebbe à una gran bestemmia, e la chiamano affettazione. Pur come ognuno à chi si parla, ha fino a un cotal segno, ragion di volere, che il parlar sia qual' egli possa intenderlo senza interprete, e senza havere à ogni quattro periodi ad aprire il Vocabolario della Crusca, che non è il libro da chiudere in un pugno (altrimenti il ragionare farebbe, disse Plutarco, come la cena della Gru, e della Volpe d'Esopo, che tutta era per quel solo che la faceva) egli si vuole astenere da quelle parole, che non corrono a' nostri tempi: e simile dico ne' libri: e dove alcuna pur se ne adoperi non così usata, si vegga, che l'altra comune, non era tanto propria, tanto vaga, tanto sonora, se il componimento il richiede; ò conveniva usarla per variare: in fine, che si è posta qui con ragione, non per mostrar di sapere più che gli altri: con quel grosso errore di certi, i quali, percioche Platone concedeva il rallegrarsi una volta l'anno, beendo alquanto più largamente, che l'ordinario d'ogni dì, essi, per essere ogni dì in questa maniera platonici, ogni dì erano ubbriachi; ch'è in proposito della lingua, usar continuo quello, che sol certe poche volte, e non senza haverne ragione, è conceduto. *Vive igitur, disse Favorino appresso Gellio, moribus prateritis, loquere verbis presentibus. Et Tanquam scopulum, sic fuge inauditum, atque insolens verbum.*

Per ciò anche convien sapere, che oltre alle parole de gli antichi autori, habbiam quello dell'uso presente. E mal per la lingua, se peccato fosse ogni parola, che non ha il conio di Dante, del Boccacci,

del Petrarca, de' Villani, di Crescentio, del Passavanti. Ma di questo scriveremo più distintamente in altro luogo da sè. Hor mi basti il dire, che io non farei di quegli, che volessero far segare per man del carnefice, come il Maestrato di Sparta, le due corde, che un valentissimo ceterista havea aggiunte alle sette della lira antica; non perche elle non rendessero l'armonia in miglior essere, più perfetta, ma sol, perche erano cosa nuova. Nè farei sì scrupoloso come Tiberio ( quella fanta anima ) che havendo à nominare in Senato il *Monopolio*, perch'ella è voce Greca, e il latino non ha la propria rispondente, non s'ardi à farlo, senza prima domandarne licenza a' Padri, *Quod peregrina verbo uteretur*. Credo, per quello, che Marcello Grammatico, in altra simile occasione gli havea denunciato, che, *Imperator civitatem Romanam dare potest hominibus, verbis non potest*.

LXXIX. Hor per finire con qualche avvertimento particolare, eccovi un maestro di prima cattedra in buona lingua, che v'obliga, a rinettere in uso certe maniere dismesse contra il costante esempio de' gli antichi; i quali dissero *Sanza*, e noi *Leggiavamo*, noi *Salavamo*, e *Credavamo*, e *Havavamo*, e *Sedavamo*, &c. è *Le* in vece di *La*, e di *Lo*, parlando si di cosa d' amehdue i generi. Bocc. N. 11. *Glie Le conto* ( parla d' un sogno ) N. 42. *Mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò*. N. 43. *Volle sapere come quivi arrivata fosse, La giovine glie Le contò*. N. 49. *Se io non glie Le porto*, ( parla d' un Falcone. ) E d' una borsa, N. 11 *L' un diceva che glie Le havea tagliata*, &c. e simili di che son piene le scritture de' vecchi. Ma indarno è voler, come Diogene, entrare solo per la porta, onde tutti escono, e presumer, non tanto di rompere la calca, ma di voltarla indietro. Il mondo e

do è fermo di voler dire, Senza, non Senza, Leggevamo, Salivamo, &c. non Leggiavamo, Salavamo. e Gli Lo contò, Gli: Lo portò, Glie La havea tagliata; ò come più leggiatamente diciamo, Glie'l contò, Glie'l portò, Glie l' havea tagliata; non altramente.

LXXX. Sopra la congiunzione *Et*; sono state, e durano tuttavia, contrarissime opinioni. Tutti i tetti de gli antichi maestri della lingua l' hanno infinite volte: ne solamente avanti a vocale, ma altresì a consonante: e ciò quasi continuo: e benchè il proferirla riesca un non so che duro, nondimeno la maggiore, e miglior parte di quegli, che ad imitation de gli antichi hanno scritto regolatamente, non si sono arditì a prendersi questa licenza, d' usare l' *E* più dolce, in vece dell' *Et*, innanzi à voce cominciata da consonante. Così andava il mondo, e così andando credevasi non errare. Fin che improvviso si è udita una voce, avvisante, che tornino addietro, che tutti son fuori di strada. Gli antichi non havere usatò di scrivere *Et*, ma *E*, etiandio innanzi à vocale. E se tutte le stampe, antiche, e moderne (fuor che sol certe riformate à questa regola) hanno constantissimamente *Et*; elle hanno tanti errori, quanti *Et*. E se gli stampatori ebbero testi a penna copiati da gli originali de' propj autori: fu ignoranza de' copiatori, che non intesero quella cifra, con che si esprimeva l' *E*, ed essi la credettero *Et*. E se ella era non una cifra, equivoca, ma un' *E*, e un *T*, formatissimi quanto il sia l' *Et*, che hora usiamo di scrivere? Chi ne vuol la risposta, si fermi qui ad aspettarla. A me convien passar' oltre per dire, che

Quanto all'uso dell' *Et*, egli oramai piu non si  
 pone —

pone innanzi à parola cominciata da consonante. Coll'altre, è lecito adoperarlo, dove l'orecchio dice, ch'egli rende buon suono: altrimenti, si prende l'E; ò l'Ed, oggidì molto ufato: che per esser di suono alquanto più pieno che l'Et, meglio starà dove la vocale della parola seguente è di picciolo, e debil suono. Ne è molto da faticare provando, che il Boccacci non usasse questo Ed (avvegnache una stampa moderna ve n'abbia messi, per entro quanti è piaciuto à chi v'ha posta la mano) peroche l'uso, il fa buono, oltre che pur si legge in altri autori del medesimo secolo che il Boccacci.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**C**ontro a coloro che usan parole rancide, e viete, per parer Toscani, ove le formole son modernissime, e licenziose; o che vogliono imparar la lingua sul solo Vocabolario; e contra quei che si fan lecito cio che lor viene in talento, assai n'ho scritto in un de' miei Rapporti di Parnaso alla pag. 131. Ed a difesa della E avanti a Consonante, e della Ed avanti a Vocale, abbastanza, altresì n'ho parlato, nella Lettera in difesa del Signor Lodovico Antonio Muratori, dalla pag. 215.

Per la Glielè, io noto la malizia del Bartoli, che per far parer più discordante il Genere, e' l Numero del Pronome Le dal Genere, e dal Numero del Nome, col qual dee accordare; il separò dalla Particella, o sia Vicepronome Glielè: e non disse come 'l Bembo, il Castelvetro, il Salviati, ed altri, che Glielè, rappresentando il terzo caso, così di maschio, come di femmina, solamente nel numero del meno, cioè A lui, A lei, congiunto a Le, che 'l quarto caso rappresentasse eziandio, così di cosa maschile, come femminile, e'n qualunque numero, fosse

inde-



*indeclinabile ; e si dicesse ; Portò il falcone, o i falconi al Soldano, o alla Soldana, e Gliele presentò : Portò l'Aquila, o l'Aquile al Re, o alla Reina. e Gliele, donò : e c. E così sempre, specialmente il Boccaccio nel Decamerone almen cencinquanta volte. Ma scrisse, che 'l Boccaccio stesso (per farne abborrir la memoria) scrisse, Le Falcone, Le Falconi, in luogo di Lo Falcone, Li Falconi : che non sognossi di dire alcuno. Quasi nella stessa maniera Vital Papazzoni, nel principio della Prima parte dell' Ampliazione della Lingua volgare, ma meglio assai del Bartoli, quantunque molto prima di lui, disse ; Rimoviamo quella particella che significa A lui, o A lei, o A loro (prendendo abbaglio in quest'ultimo Pronome, non rappresentando mai Glie il numero del piu, come s'è detto) la quale è Glie ; non diremo noi, Fecilo, Dissilo, Scrifila, Contaili, Mostrollo, Mostrerolli, Dirollo, e c. certo sì, perciocchè quel fine Lo, La, Li, viene a significare la cosa paziente, detta, o scritta, fatta, e simile : ne in contrario si può addurre ragione alcuna vera. Ed essendo questo verissimo senza Glie, quando per Lui, o per Lei, convien che si aggiunga, e dire Glielo dissi, Gliela feci, o fei, Glieli scrissi, come versi, e simili, e non Gliele, dove non è significata la cosa paziente, se non quando di femine nel numero del piu si ragiona, o scrive ; e chi altrimenti fa, siccome presso a' Latini, seria discordanza di genere, secondo i Grammatici, o di genere, e di numero, perchè non ischifare anco questa discordanza nella favella nostra ? e fare il parlar convenevole, significando la cosa paziente con quel genere che si de' significare ? Ma fatto sta, che Glie ha da stare unito a Le, per formare un doppio Pronome indeclinabile, nella maniera che abbiám detto. Ed egli, per far vedere ancora una mostruosa discordanza, se 'l Bartoli scrisse tai Particel-*

ticelle maliziosamente separate, cioè Gliele, voll'egli fingerle, presupporle, separate. Il che vaglia ancora per risposta a quanto dice su ciò Paolo Beni nell' Anticrusca: e' l Signor Giovambatista Strozzi nelle Osservazioni intorno al parlare, e scriver Toscano, de' quali il Primo con insopportabile arroganza, trattar volle, prima il Boccaccio, e poi tutti i Signori Accademici Fiorentini, da tanti somari; quand' egli parlando di questo Gliele, oltre all' aver pigliato, come' l Papazzoni Gliel, per A loro, non sappiend' egli che cosa fosse Articolo, e Pronome, vuol, che Gliele sia Articolo: e Articoli presuppose i Pronomi anteposti a' Verbi, La richiese, Lo Icherni, Gli riprese, o postposti in Richiesela, Schernillo, Ripresegli: come nella pag. 88. e 89. Il che ben avvertì Orlando Pescetti alla pag. 78. e 79. della Risposta al Beni, e rinfacciogliele. Il Secondo nella pag. 47. chiamò Gliele, Pazza bestia, per esser maschio, e femmina, e del numero del piu. Ma se consiglia usar Glielo, Gliela, Glieli, o pure il Gnene; meglio è dire, per mio avviso, Gliele, imitando il Boccaccio, che Gnene, imitando la plebe di Firenze.

Donde sia derivato di usar sì fatto Pronome indeclinabile, mi sono studiato piu volte di rinvenire, ne altro da per me ho potuto pensare, se non se, per usarsi da' Festi nello stesso modo appunto, e nello stesso significato, Gliene; e qualche volta imitando la plebe Gnene, e di dire, secondo gli esempi di sopra, E Gliene presentò, e Gliene dono. Di che oltre a gli esempi che son nella Crusca, ne fa ben chiara pruova que! che dice il Boccaccio nella penul. Nov. cioè, E se li Re Cristiani son così fatti Re verso di se, chente costui è cavaliere, il Soldano di Babilonia non ha luogo d' aspettarne pur uno, non che tanti per addosso Andargliene, e c. E perchè Gliene puo spesso avere altri significati, come

ognun

ognun puo considerare; perciò mutaronlo , e lo scriver sempre Gliele , invariabile , com' è Gliene , o Gnene, per A lui 'quello , o quella , o quelli , o quelle : A lei Quello, Quella , Quelli , Quelle.

Ma giacche molti de' buoni Scrittori scrivon Glielo , Gliela , Glieli ; loderei molto chi usasse sempre , Gliel, dove si puo , non Glie'l come scrive il Bartoli , ostinato nel separare , per l' accennato fine , l' un Pronome , o Vicepronome , dall' altro . Ne biasimerci chi scrivesse Glielo , Gliela , Glieli.

Intorno a Sauza ; Credavamo , Leggiavamo , e ad altre voci disusate ; io non niego che nel Decamerone se ne truovin parecchie : ma doveva il Bartoli avvertire , che'l Bocc. stesso , nel Procmio della 4. Gior. scrisse , Il che assai manifesto puo apparire , a chi le presenti Novелlette riguarda , le quali non solamente in Fiorentin volgare , ed in prosa scritte per me sono , e senza titolo , ma ancora in istilo humilissimo , e rimesso , quanto il piu si possono .

Sicche scrisse in molte delle Novelle , secondo parlava la plebe di Firenze : ed osservando , come dicevi , il costume , se parlar Calandrino , la Ciciliana , Compar Pietro , Peronella , Gianni Lotteringhi , Tofano , Bentivegna del Mazzo , ed altri simili , da quelle persone che erano . Il che scioccamente non s' è da molti avvertito , ne s' avvertisce tuttavia : e scrivendo di Scienze , di Storie , in Ragion civile , ed in altre cose di rilievo , cercano studiosissimamente imitare il parlar del Boccaccio nell: Novella della Belcolore , dove il Boccaccio , a mio giudizio , piu che in ogni altra Novella , imito il parlar che facevasi , e fassi oggigiorno in Mercato vecchio a Firenze . Anzi dico di vantaggio , essermi accaduto , che un gran barbassoro vollette , o quattro dette mie . Commedie , per volermi imitare ( diceva egli ) nell' arrip-  
gar



gar che doveva fare in luogo sagro , su cosa la piu sagra che abbiamo . Ne fu bastante a rimuoverlo da così sciocco e bestial pensiero, il dirgli io piu volte da senno, ch' egli era un matto da legare . E non molto prima mi era io trovato nella piu bella , e magnifica delle nestre Chiese , a sentirne un' altro , che avendo lodato il Glorioso Patriarca S. Giuseppe ; nella fine , e nel più bello della Sagra diceva , parlando con San Giuseppe già trapassato , ed a godere la beatitudine eterna , per voler fare il Boccaccevole; non so se con piu insipidezza , o bassezza disse , Iddio vi faccia il buon pro di tante glorie .

*Ciascheduno .*

LXXXI. **C**iascheduno, è ributtato da alcuni , per cioche, dicono, il Boccaccio mai non ufandolo il ripruovò, e sempre scrisse Ciascuno. Non dimeno ella è voce buona , adoperata più volte da Dante, e dal Passav. e da altri del buon secolo . Ne è vero ch' ella non si truovi nel Bocc. se non da chi non ve la cerca . Veggansi le N. 1. 46. 55. 98. e 100. e il Lab. numer. 103. 148. 346. &c. degli altri , basti dire , che gli Ammaestramenti degli Antichi, purgatissima lingua, l'ufano quasi continuo.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**I**L Bembo nel lib. 3. delle Prose alla pag. 110. nella nuova edizione , disse , Ciascuno , che si dice ancora Ciascheduno , anticamente Catuno si disse . Ne in cio ebbe che opporgli il Castelvetro . Quasi le stesse parole truovansi scritte dal Pergamini . Il Sarviati nel lib. 1. del Nome, nella fine del C.6. al Vol.2. dice, Stanno alle volte tra i Partitivi , Qualche, Ciascheduno , e Ciascuno. In modo

modo che nomina prima Ciascheduno di Ciascuno: e per avventura, perche Ciascuno è voce accorciata di Ciascheduno, come mostra il Menagio nelle Orig. Ital. Il Buommattei nel Cap. 9. del tratt. undecimo, fra' Pronomi che mancan del plurale, mette Ciascuno, e Ciascheduno: e così Ciascuna, Ciascheduna: ed in ciò mi par che dica bene, quantunque il Salviati nel cit. luogo, e l' Mambelli nelle Particelle, al num. 8. del cap. 49. portin qualche esempio, d' essersi detto nel numero del più Ciascuni, Ciaschedune, Ciascune, Ciascheduni; perche non son da imitarsi, ne leggonsi nel Decamerone. Il Ruscelli ne' Commentari a car. 140. Evvi il Pronome Ciascuno, e Ciascheduno; ma quello è solo delle prose: ed il primo delle prose, e del verso. E mi pare altresì che ben dica. il Mambelli nel cit. C. 49. registra prima Ciascheduno, con tanti esempi del Boccaccio, che Ciascuno. Sicche, quai furon gli Autori da' quali il Bartoli dice essere stato ributtato il Pronome Ciascheduno, come non usato dal Boccaccio? Ben si vede, come altrove ho detto, ch' egli finge molte cose ne' libri de' Gramatici, per censurarle, quando, a dir vero, non vi sono.

*Per tutto, Avverbio, e Nome, Salvo, Salvo che, e Salvo se.*

LXXXII. **P**er tutto, non ci vogliono dar licenza, d' usarlo, fuorchè in forma d' avverbio: talche non possiam dire, per tutta Roma, Per tutta la terra, o simili: ma sol Per tutto Roma, Per tutto la terra, &c. Così certi hanno ad assai meno fare una regola, che alla terra un fungo. Egli v' è delle volte assai più di cento ne' buoni scrittori; Bocc. N. 39. Per tutta la contrada G. Vill. L. 7. c. 44. Per tutta la christianità cap. 50. Per tutta la nostra città. L. 11. c.

113. *Andò per Tutta la terra* . L. 12. c. 52. *Per tutta Toscana* , cap. 83. *Alla Tana* , e *Trabifonda* , e *per tutti quei paesi* . M. Vill. L. 1. cap. 8. *Piuvicarono lo studio per Tutta Italia* . L. 2. cap. 25. *Per tutta la loro riviera* . Cresc. L. 1. cap. 6. *Per tutta la corte* . Dante Purg. *Per tutta Europa* . E per non andar per tutto aggirando ; se dieci volte si truova *Per tutto* à maniera d'avverbio , si truova cinquanta aggettivo, e accordato . E ancor da questo si vede, quanto sia da fidarsi di certi, che hanno formate regole universali su quel che hanno osservato in quattro carte d'un Autor solo.

LXXXIII. Con la medesima varietà d'avverbio, e d'aggettivo si è usata la voce *Salvo* , e *Salve* , &c. G. Vill. L. 11. cap. 1. *Salvo una pila* . E quivi appresso: *Salvo due pile* . E c. 25. 59. 81. &c. *Salvo la roccà* . E c. 38. *Salvo la fortezza* . E L. 9. c. 189. *Salvo le persone* . G. Vill. L. 11. cap. 6. e 18. &c. *Salve le persone* . E il simile con ogni altra voce , in amendue i generi, e i numeri.

Vvolsi ancora avvertire sopra questa medesima voce , *Salvo* , che usandola avverbio, ella si può metter sola , o accompagnata da *Che* , o da *Se* . G. Vill. L. 8. c. 35. *Salvo* , *volea esser libera di potere adorare* , &c. L. 9. c. 46. *Salvo da quella parte* , &c. L. 11. c. 84. *Vicario dello imperio* , *Salvo in Italia* . M. Vill. L. 3. cap. 99. *Salvo coloro, di cui s'era fidato* . E col *Che* nel medesimo significato. Gio. Vill. *Salvo che un sol ponte* . L. 4. cap. 12. *Salvo Che ne ha in Bologna* . E col *Se* dove si adopera conditionalmente. Boccac. Nov. 17. *Aniuna persona manifestassero chi fossero* , *Salvo se in parte si trovassero, dove ajuto manifesto alla lor libertà conoscessero* . N. 100. *Non la Lasciar per modo , che le bestie , e gli uccelli la divorino* , *Salvo se egli nol ti comandasse* .

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**E** Gli è vero che'l *Castelvetro* alla pag. 123. e 124. dell' ultima impression di *Napoli*, disse, che *Pertutto*, *In tutto*, s'iano *Avverbj*; e che'l *Salviati* nella *Partic. 1. del c. 1. al lib. 3.* scrisse ben dirsi, Io sono stato per tutto *Roma*: Io ho guardato per tutto la strada: Io ho cerco per tutto la casa: ma tutti e due vollero dire, che, ove la *Per* è unita al *Tutto*; o pur si considera come unita a fare una voce sola; sia *Avverbio*, e possa dirsi, se ben paja discordante, Io ho guardato per tutto la strada. Non già dissero che *Tutto Nome*, non possa variarfi accanto alla *Per*, o alla *In*, in modo che non si possa dire, *Per tutte le strade*, *Per tutti i canti*, *Per tutta Roma*. Se'l medesimo *Salviati* nel suo *Decamerone* aveva scritto nella *Nov. 9. della 4. Gior.* La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, senza notare nella varietà de' *Testi*, che in altro *Decamerone* si legga altrimenti; come *Domine* voleva metter la regola che dice il *Bartoli*? Adunque il *Bartoli* non bene intendendo sempre motteggiava, sempre rimbrotta.

Così *Salvo*, ove si considera per *Avverbio*, non si varia; ma considerandosi come *Nome*, si varia come i *Nomi*, per *Generi*, e per *Numeri*.

Dell' *Idoppio*, in fine d'alcuni *Preteriti*, e d'alcuni *Nomi*.

LXXXIV. **L**A terminatione propria, della prima persona de' verbi della quarta maniera nel preterito, insegnano alcuni, ch'ella è d'un semplice *l*, e che dee scriversi *Io Udi*, *Io Senti*, *Io Fuggi*, &c. e non altrimenti, avvegnache ella faccia una pericolosa equivocatione con la terza perso-

na del medesimo tempo. Altri vogliono, che l'uso sia di finire i verbi di quella maniera, e tempo, in un semplice I, dove riguardando alla ragione douerebbon finirsi in due, e sciversi, Io Udiij, Sentij, Fuggij. In pruova di che io recherò due testi di Dante, collà ove disse. Purg. 17. *Sentimi presso quasi un mover d'ala*, e Par. 3. *Dal mondo per seguir la giovinetta Fuggimi*. Hor se la natural terminatione fosse un solo I, dovea raddoppiarsi la M, e Sciversi Sentimmi, e Fuggimmi, secondo la regola, che innanzi se n' è data.

Quanto poi all'uso; egli non è in possesso d'un'I, solo, si che ne habbia fatto legge; eschiusine i due. Partij, e Sentij sono di Dante Inf. 22. e Purg. 21. nè vi si può leggere altramente, perochè il primo è rima di Desij, e Rij, l'altro di Pij, e Invij. Bocc. Lab. num. 54. *Dico, che com'io queste parole dello spirito Vdiij, conoscendo il mio pericolo, e la benignità del mandatore: io mi Sentij venire nell'animo, &c.* Similmente nell'Introd. e N. 5. 23. 41. 45. &c. e nel Lab. n. 83. e nella Fiam. L. 1. nu. 19. e 31. Schernij, Sentij, e così altri in gran numero.

Il medesimo dubbio del semplice, ò doppio I, può nascere nella formatione delle seconde persone di qualunque maniera di que' verbi, che hanno la prima lor voce in Io: Cambio, Sconcio, Vario, &c. E mi par possa dirsi, che se quell' IO finale, sono due sillabe, le seconde voci richieggano, ò ammettano due I, Io Vario, Tu Varij, Io allevio, Tu Allevij, Io Spatio, Tu Spatij. Se è una sola, in un solo I, si finiscono. Io Acconcio, Tu Acconci, Io Cambio, Tu Cambi, Io Compio, Tu Compi, &c.

Alla medesima strettezza d'un solo I, finale, un cert'altro ha voluto, che soggiacciano nel numero  
mag-



maggiore i nomi, ò siano aggettivi, ò sustantivi, che nel primo caso singolare finiscono in IO. Misterio, Diluvio, Studio, Dubbio, che i Misterj, non Miterij, Diluvj, non Diluvij, &c. vuol che si dica. Ma di volerlo, così universalmente, come insegna, non ha veramente ragione. Incendij, Desiderij, Micidi), Naufragij, Spatij, Varij, Contrarij, Rimedi), e così fatti altri s'incontrano in ottimi testi, che lungo farebbe trascrivere. Non che non si possa dire altrettanto bene ( ed io ho preso à scriver così, perche mi vada più al verso ) Incendj, Desiderj, &c. ove non ne siegua equivocatione, con dubbio, se siano nomi, ò verbi: che in tal caso parrà più ragionevole usargli stessi, e interi. Si come ancora, non mi pare, che siano da finirsi in due I, quei nomi, che nel primo caso del singolare, hanno l'IO finale d'una sillaba sola, come Vecchio, Cerchio, Consiglio, Empio, Uscio, Dubbio, Scoglio, Specchio, &c. nè scriverei come M. Vil. l. 9. cap. 15. *Occhij*, ma come il Boccaccio Nou. 81. *Varij Dubbj*, e così de gli altri. Quei nomi poi, che han l'accento posato su l'I, immediatamente vicino all'O finale, nel numero singolare, certo è, che nel plurale non vogliono finire altrimenti, che in doppio I, Così Natio, Restio, Desio, Mormorio, Oblio, &c. ci danno Natij, Restij, &c. E simile, i nomi di sol due sillabe, come Rio, Pio, Dio, &c. che diventano Rii, Pii, Dii, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ell' I creduto doppio, e Consonante; dell' I lungo de' Latini; dell' I sottile, del liquido, del raccolto, del circonflesso; non solamente nel fine de' Preteriti de' Verbi, e de' Nomi; ma per mezzo a molte voci;

e perche s' usasse l' I lungo ; ne ho diffusamente scritto , non ha guari , nella Lettera in difesa del Signor Muratori , dalla pag. 245 . Dove ho risposto , così al Bartoli , e in questo luogo , e in altri dell' Ortografia ; come a quanti Gramatici hanno scritto fin' ora : mantencndo con più salde ragioni , non doverfi usare tal' I lungo : quantunque sia inevitabile nelle stampe per l' uso continuo de gli stampatori : come avvertiscono altresì i Signori Accademici Fiorentini , in parlando dell' I .

*Semo , Havemo , Dovemo , e simili , se siano ben terminati .*

LXXXV. **L**A terminatione in *Emo* , nel dimostrativo presente de' verbi della seconda maniera , non è della lingua , dice il Bembo , ancorche il Petrarca , e' l Boccacci l' usassero , in *Havemo* , e *Semo* . Un' altro l' intitola terminatione Lombarda . Miracolo , se non verrà anche un terzo , che per farla parere più peregrina , ne tragga l' origine fin di Castiglia ; dove dicono *Nos otros* , *Semos* , *Havemos* , *Pademos* . Ma se è lecito dir sua ragion sotto voce , o almen fra se medesimo : io domando , perche una tale sia maniera di dir Toscano , che le bisogna ; Ha per ella avventura à passar per Concilio , o definirsi per Bolla ? L' usarono tutti i maestri della lingua , da che v' è memoria che si parli Italiano . Dante nelle prose del Conu. che scrisse dopo la Commedia , continuò adopera , *Semo* , *Havemo* , *Vedemo* , *Volemo* , *Dovemo* , ed etiandio *Vivemo* , *Conoscemo* , &c. che sono verbi della terza maniera . Giovanni , e Matteo Villani ne sono pieni . Pier Cresc. l' ha delle volte assai , &c. Hor che le manca ad essere terminatione Toscana ? Se non se per avventura , il formarfi ella , come  
ne



ne pare a' Grammatici , dall'infinito del verbo , mutato Re in Mo (Dovere, Dovemo, ) non dalla seconda persona del suo singolare , aggiuntole Amo (Ami, Amiamo .) Ma ciò punto non vale a provar che questa sia formatione legittima , e quella bastarda : che cotali regole , non han prodotta la lingua , ma se le han pensate i Grammatici, per insegnarla . Oltre che ben sappiamo , che più comunemente usata è la terminatione in Amo , che in Emo , ma se l'una sia nata prima dell'altra , e se l'una in Toscana , e l'altra altrove si cerchin le cronache della division delle lingue sotto Babel , per fino a' nostri dì , egli non vi si troverà . Non vò io dir che si lasci per questa , come fè Dante nel sopradetto Convivio , quasi del tutto l'ordinaria terminatione di Siamo , Abbiamo , Vogliamo, &c. ma ove ci torni meglio alcuna volta scrivere Havemo , Semo , e Dovemo , che sono i più usati ( e tal luogo vi può essere dove questa terminatione suoni all'orecchio più dolcemente , che l'altra ) crediam certo , ch'egli è ottimamente detto . E siaci cotal terminatione venuta di Calecut , non che di Lombardia , ella , alla più trista , è per privilegio , se non per nascimento Toscana.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**N** On abbian mai detto concordemente tutti i buoni Autori di Lingua , che Semo , Avemo , Sentimo , e così Amamo , Cantamo , e c. non son voci Toscane : non sian tenute per iscorrezioni quelle poche volte , che si truovano in qualche Testo , ove a migliaja leggonsi Amiamo , Abbiamo , Siamo , Sentiamo , e così in tutt' altri Verbi di qualunque maniera ; pure è certo , che tal prima persona nel numero del piu del Presente dimo-

strativo, si compone della seconda del numero del meno del medesimo tempo, e della giunta d'Amo. Onde da Ami, Canti, Vedi, Godi, Leggi, Sciogli, Senti, Dormi, se ne fanno Amiamo, Cantiamo, Vediamo, Godiamo, Leggiamo, Sciogliamo, Sentiamo, Dormiamo. E quantunque s'incontri qualche picciola varietà ne' Verbi irregolari, o anomali, che dicono; nientedimeno tutti escono in Jamo, in quella Persona. Di che tratta assai diffusamente il Cinonio ne' Verbi al cap. 3. e così tutti gli altri. Non so per tanto, come si fosse posta a dire il Bartoli, che Avemo, Semo, Dovemo, sian piu usate: ne come avesse avute le orecchie, giacche dice, Sonar talora piu dolcemente, Avemo, Semo, Dovemo, che Abbiamo, Siamo, Dobbiamo. E pure è certissimo ancora, che'n questa persona, tronca si soventemente per leggiadria l' O finale, restando la voce terminata in una delle quattro Liquide, ch' è M: dicendosi Abbiàm fatto, Siam venuti, Dobbiam venire, Abbiàm detto, Siam fatti, Dobbiam fare: E così, Sentiam cantare, Udiam parlare, Amiam costantemente, Parliam poco: ed infinite cose simili. Or come (torno a dire) ebbe gli orecchi il Bartoli, che stimò rendessero miglior suono, Avem fatto, Sem venuti, Dovem venire, Avem detto, Sem fatti, Dovem fare, Sentim cantare, Udim parlare, Amam costantemente, Parlam poco? Ove è mia opinione, che se per altro non fosse, per questo solamente, fossero state giudicate non Toscane, Amamo, Dovemo, Semo, Sentimo, e c. E a chi mai puo parer bello il dire Amamci, Vedemci, Leggemlo, Sentimlo, e così in altre infinite simili; in luogo di Amiamci, Vediamci, Leggiamlo, Sentiamlo: e piu leggiadramente, Amianci, Vedianci, Leggianlo, Sentianlo?

Dissero alcuni per difendersi d'aver scritto come 'l Bartoli Avemo, Semo, Dovemo, che tal Prima persona del

*del plurale , non si forma dalla Seconda del singolare, ma dall' Infinito, mutandosi la sillaba finale Re in Mo : e da Amare, Vedere, Leggere, Sentire, se ne facciano Amamo, Vedemo, Leggemo, Sentimo. Al che potendo rispondere piu cose, per far vedere, che così non sia, dico per ora ; perche eglino col Bartoli scrissero Pentianci, Partianci, Finianla, e tante sì fatte ne' Verbi della quarta maniera, formando tal persona dalla seconda del singolare, com' abbiám detto ; e non dissero Pentinci, Partinci, Fininla, formando la medesima persona da gl' Infiniti Pentire, Partire, Finire ? E poi ostinatamente voglion dire Avemo, Semo, Dovemo ? Adunque scrissero Avemo, Semo, Dovemo, per non saper che dovevasi dire Abbiám, Siamo, Dobbiamo : e trovandosi aver così scritto, han voluto pertinacemente difender l' errore con mille arzigogoli.*

*I Participi preteriti, retti da Havere, e da Essere, come s'accordin col nome.*

LXXXVI. **Q**uesto è un Laberinto, di cui è paruto ad alcuni, che non possa uicirsi, senza far cento miglia, girando, e avvolgendosi dentro uno spatio di cento passi ; e ciò perche appena si può mettere avanti un piè, che non si dia di petto in un qualche verbo, per cui bisogn i torcere, e voltare, facendo nuova regola, o alla vecchia regola una nuova eccezione.

I Participi preteriti, dicono ( che sol di questi parliamo) ò si guidano col verbo Havere, ò con l'Essere ; questi à una maniera, quegli à un'altra finiscono ; e le maniere del finire, sono, ò semplicemente in O, senza niun risguardo à genere di persona, ò numero di cose ; ò come aggettivi, che prendono la

○ 4

qua-

qualità del genere , e la quantità del numero , e loro regolatamente si adattano . Benche non tutti a un medesimo modo ; come più avanti vedremo .

I Participj preteriti guidati dal verbo Havere, vogliono , che s'accordino , non con l' havente , ma con la cosa havuta , e da lei prendano la terminatione , secondo il genere , e' l numero : come à dire, San Giovanni Ha Scritta l' Apocalisse: S. Paolo Ha scritte quattordici lettere : San Luca Ha scritti gli Atti de gli Apostoli . Così dicono haver usato il Boccacci , e che dove parlò altramente , hebbe l'occhio à sei diverse maniere di collocare i Participj , le quali per non iscriverle , non me le riacordo . Sì perche il Bocc. se ben fosse l'ottimo, e avesse usati i participj con quelle tante riflessioni ; che certo mai non gli vennero in capo , non però è l'unico regolatore del ben parlare , e scrivere Italiano : talché non si possa altramente da quel ch'egli usò : e si ancora , perche le sopradette eccezioni , si sono formate , su due , o tre soli esempi del Decamerone , co' quali si è fatta regola universale : e il peggio è che perciocchè v' ha molti altri testi del Boccacci medesimo in contrario, il valente osservatore tagliò à tutti insieme la gola , dicendo, che sono testimonij falsi , e da non udire in giudicio contra lui , perochè sono scorrettioni di scrittori , o falli di stampe non emendate .

Che se i Participj si guidan coll'Essere , o si traggon da verbi Transitivi , o da Intransitivi , e sono adoperati , o in prosa , o in verso : e secondo questi varj modi , variamente s'accordano . Il come si vedrà de gli esempi , che qui appresso daremo , contrarj alle lor regole , più tosto che dalle lor regole , contrarie à gli esempi de' buoni scrittori .

Hor cominciando da' Participj preteriti , che si  
gui-

guidano col verbo *Havere*, egli si son più comunemente accordati in genere, e in numero con la cosa havuta. Come à dire. *Bocc. N. 49. In assai cose, dice Federigo Alberighi, m'è reputata La Fortuna contraria. N. 41. Essi (gl'Iddij) Hanno dalla tua Virtù Vo'nta più Certa esperienza. Nov. 51. Haveva la luna Perduti i Raggi suoi. N. 33. Carissimi giovani, la vostra usanza Vi può Haver renduti certi. Nov. 26. Le quali (ambasciate) io Ho tutte da lei Risapute, & ella Ha Fatte le risposte, secondo che, &c.* E simili in ogni altra maniera di genere, e numero.

Nondimeno il finire questa sorte di participio in *O*, maschio, o femina che sia l'havente, e la cosa havuta, etiamdio se in numero plurale, ha insi gran moltitudine esempj, che l'haverli piu comunemente accordati, sembra anzi fatto per un certo natural correre della penna, che per osservazione di regola. E veggansi, de' mille testi che se ne possono allegare d'ogni autor del buon secolo, questi pochi che sieguono, e basteranno, spero, à dimostrare, che non sono, come altri vorrebbe, eccezioni, ma libera facoltà d'usar così questo modo à cui piace, come l'altro: salvo se il farlo offendesse l'orecchio, con qualche durezza, o generasse alcun dubbio, e ambiguità, onde il senso riuscisse men chiaro.

E prima, quanto al genere. Il *Boccac.* che *N. 41.* disse, *Lisimaco, Ogni cosa opportuna havendo Apprestata,* disse anche *Nov. 15. Come haurò loro Ogni cosa Dato.* E così del participio *Fatto.* *G. Vill. L. 1. c. 12. Havea Fatta loro onta.* Il medesimo *L. 8. cap. 89. Havea fatto guerra.* Il *Bocc.* dove il participio *Fatto* è posto invece del verbo antecedente, usò di finirlo in *O*, Così leggiamo, *Nov. 32. Pensò di trovare altra maniera che Fatto, cioè trovata, non havea. N. 84. Et Ecco venir*

*For-*

*Fortarrigo*, il quale, per torre i panni, come *Fatto*, cioè tolti, *havea* i denari; E sopra ciò, si è ferma da chi l'osservò il primo, regola universale, che dove, *Fatto*, stà in vece del verbo, non si accordi con la cosa, ma si termini in O. Pur Gio: Vill. L. 7. c. 104. disse *Andò sopra il Rè d' Araona con più potenza, che mai suo antecessore haveffe Fatta.*

Il medesimo Osservatore vuole, che dove il Participio vada innanzi all'infinito, egli sempre si termini in O, Boccac. N. 1. *Molte fiate havea desiderato d'Haveve cotali insalatuzze* (benche qui per avventura sia altra ragione, cioè la particella frà'l participio, e'l verbo: come Nov. 76. *Non havendo Bruno ancora compiuto di darle*; &c. Nov. 83. *Contenti d'Have con ingegni Saputo Schernire l'avaritia di Calandrino*) Gio: Vill. L. 8. cap. 91. *La quinta cosa, che s'havea Fatto Promettere*. M. Vill. L. 1. cap. 14. *Havendo Fatto Armare una sottile galea*. Pur il medesimo Boccacci disse Nov. 17. *Alla quale parecchi anni, a guisa di sorda, e mutola era Convenuta Vivere*. Nov. 31. Prol. *Quanta a me non è ancora Paruta vedere alcuna cosa così bella*. E se diran che qui il Participio è guidato dall'Essere, non dall'Haveve, onde converrà loro far nuova regola, ecco G. Vill. L. 8. c. 7. *Si disse, che Haveano Fatta Tagliar la testa à M. Betto*. M. Vill. L. 4. ca. 36. *Il Papa non v'interpose come Haurebbe Potuta la sua autorità*. Ma senza attendere alle altrui regole, ne offervare i misterj, che di lor fantasia van facendo, quando il medesimo verbo del participio si soggiunge, o il verbo, e il nome pajono una cosa medesima, o se altro è venuto loro in mente di scrivere, poniam qui altri esempi di varj participj discordanti in genere con l'havuto.

N. Ant. 3. *Ha Rifutato la nobile Città di Giadre.*

N.66.

N. 66. Io ho Veduto Cosa, che mi dispiace. N. 80. quando ebbero Rifatto Troja.

Bocc. Nov. 27. Nè havendo havuto in quello (convitto) Cosa alcuna altro che laudevole. N. 31. Havendo ella Avanzato l' Età, &c. N. 42. Ho alla maniera che tenete nelle vostre battaglie Posto Mente. Novell. 77. Col quale ho Dato via al tuo desiderio. E nella stessa. Se lo scolare saputo avesse Nigromantia. Nov. 78. Donne, percioche mi pare che Trafitto v'abbia la Severità. N. 94. Assai ve n'erano, che lei haverebbon Detto, Colci, ch' ella era. Fiam. l. 6. n. 2. Zeffiro avea l' impetuosa Guerra di Borea Posto in pace; e num. 18. A chi m'ha Detto alcuna cosa, &c.

G. Vill. L. 7. c. 27. I quali haveano Seguito la Caccia de' Proenzali. cap. 68. Doppoiche non havea Voluta la Terra a patti. L. 8. c. 64. Questa materia ha Havuto sua fine. c. 87. Parendogli, che i grandi havessero Preso Forza. c. 100. Dissesi che la Terra s'havrebbe Havuto per forza. L. 10. c. 66. N'havemo Fatto memoria, &c.

M. Vill. l. 1. c. 55. Parendo al Papa haver Perduto la Signoria di Romagna. c. 93. A cui Signori haveano Comesso la Bisogna. L. 2. cap. 8. Non havendo prima Annunziato la Guerra. c. 50. Gli havea Tolto la Rocca. L. 3. c. 101. Havea Rubellato Verona. c. 67. Havendo Fatto gr. un Vergogna a' Viniziani. L. 6. c. 24. Il Rè Giovanni di Francia, havea Renduto pace al Rè di Navarra, e Perdonatogli la morte del Conestabole, &c. Et essendo loro Comesso dal Rè la provisione, &c.

Dante Inf. 9. Quella voglia, &c. che più volte s'ha Cresciuto Doglia. Inf. 24. Veggendo il mondo haver Cangiato Faccia. Cresc. L. 1. c. 10. Quando hauranno Prejo Similitudine.

Petr. Canz. 1. Di quella fronde, Di che Sperato havea già la Corona. Canz. 16. Al corpo sano ha Procurato Scabbia. Canz. 40. Ad uno sioglio havem Rotto la



*Nave . Canz. 47. Come Dio , e Natura haurebbon Messo  
In un cuor giovanil tanta Virtute . Son. 89. Haurebbe a  
Giove nel maggior furore Tolto l' Arme di mano , e l' Ira  
Morta.*

Detto della discordanza dal genere, siegue à dire dell' altra dal numero.

*N. Ant. 3. Ha preso' li Marchi . Nov. 65. I Dieci  
tornesi d'oro, che il Rè v'havea Fatto mettere. Nov. 83.  
Li havea Imbolato Ciriegie. Bocc. N. 93. Iddio gli Occhi  
m'hà Aperto dell' intelletto . Nov. 98. Se non haveffi in  
quella Conosciuto Cose , che, &c. Fiam. L. I. n. 3. Il ci-  
bo, il sonno , i lieti tempi , &c. hanno da me Tolto via.  
G. Vill. L. I. c. 12. Havea fatto loro onta , e Volutoli  
prendere . L. 8. c. 56. Con un bastone haurebbe Atteso  
due a Cavallo . M. Vill. L. I. c. 89. Sentendo che la sua  
gente havea Sconfitto i Baroni del Rè . L. 4. c. 78. Han-  
no Lasciato nelle Città Vicari Imperiali . cap. 85. Gli  
Ambasciadori del Comune d' Arezzo , havendo Sostenuto  
Molte battaglie . E quivi appresso : E havendo gli Am-  
basciadori Convintogli per ragione . L. II. c. 3. Che pri-  
ma felici auguri non haveffono Cerco , e Veduti. Cresc. L.  
9. cap. 65. Quelle cose , che hò Potuto con verità sapere,  
hò Messo in iscritto. Petr. Son. 136. Io , che tal' hor men-  
zogna , e tal' hor vero Ho ritrovato le Parole sue . Son.  
185. De' miei giorni allegri Che pochi hò Visto in questo  
Viver breve . Dante Inf. 29. Poiche hà Pasciuto la cico-  
gna i Figli , &c.*

Passiamo hora a' Participj , col verbo *Essere*. E  
prima , eccoli accordati col nome , come vogliono,  
che sempre si faccia almen nelle prose. Bocc. N. 39.  
*Donna che v' è Paruta questa Vivanda ? La donna ris-  
pose ; Monsignore in buona fè Ella m'è Piacciuta molto.  
Nov. 61. Ogni Stella Era già Fuggita . Novell. 100.  
Erano a Gualtieri Piacciuti i costumi , &c.*

Ecco-

Eccoli discordanti. N. Ant. 4. *Tutta la guisa s'è Fuc Contato.* Bocc. N. 19. *M'è Venuto sta sera Voglia.* N. 36. *Ne per ciò cosa del mondo più ne meno me n'è Intervenuto.* Gio: Vill. L. 7. cap. 9. *A piè del ponte di Benevento Fù juppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste Gittato una Pietra .c. 36. Fù abbattuto ( il castello ) e Toltigli ogni Giurisdittione. cap. 56. Avvenne che Fù Sturbato la detta Impresa . cap. 68. Al fallo della guerra s'è incontanente Apparecchiato la Disciplina, e Penitenza . cap. 80. Al quale fù Dato per tradimento la Città di Faenza. L. 8. cap. 25. Si che a quello ( suggello ) non Fosse Dato Fede. c. 103. A chi desse ajuto alla Chiesa, Fù Fatto grande Indulgenza . M. Vill. L. 1. c. 2. In quella tempesta Fù Abbattuto parte del Tempio di Maometto. cap. 15. Per trattato Fù Dato loro la Signoria di Vigiano . cap. 61. Furono presi, e Rubato loro Armi, e Cavagli. L. 2. cap. 11. A cui Era Commesso la Provisione. L. 3. cap. 90. Fù dato loro Larghezza di case, &c.*

LXXXVII. Rimane hora à dire, per giunta, come s' accordino i Participj assoluti, non retti ne da Havere, ne da Essere, benchè veramente i lor Gerondj, Essendo, e Havendo, vi s' habbiano per sottintesi. Al che, per non tenervi lungamente in parole, cercando quel che altri ne può havere insegnato, lascerò che Maestro l' Uso degli antichi, risponda, mostrandovi da' lor testi, che niuno, quantunque il voglia, vi può costringere ad accordarli col nome, ne in genere, ne in numero: ma il farlo, o no, e in un luogo, anzi che in altro, e col participio di questo, più che di quel verbo, si lascia al buon vostro giudizio; che solo e regola universale, dove altra non ve ne hà, come nella materia, di che ragioniamo. E percioche dell' accordarli, appena v' è disparere, non farà bisogno diffondersi in molti esempi.

Bocc.

Bocc. N. 19. *Giunto il famigliare a Genova , e date le lettere , e fatta l' ambasciata , &c. G. Vill. L. 7. cap. 9. Ordinate le Schiere de' due Rè , e ciascuno de' detti Signori Ammonita sua Gente , e Dato il Nome per lo Rè Carlo , &c. L. 8. c. 92. Rotto il Sermone , e non Compiuta di dire la Sentenza si partirono i Cardinali , &c.*

Discordan nel Genere i seguenti. N. Ant. 54. *Venuto la Sera , il rimisero dentro . G. Vill. L. 8. cap. 23. I Colonnesti , trovandosi ingannati di ciò ch' era stato loro promesso , e Disfatto sotto il detto inganno la nobil fortezza di Palestrino , &c. si rubellaro . L. 8. cap. 114. I detti usciti , Fatto lega , e Compagnia insieme , &c. M. Vill. L. 1. cap. 22. Fatto Triegua dall' un Rè all' altro , &c. posò la guerra , cap. 52. Commendatola della sua venuta . L. 2. cap. 15. Messer Giovanni , &c. Veduto la Gente rinfrescata . L. 3. cap. 8. Rilegato la Corona , montò a cavallo . cap. 10. Levato la Terra a romore . c. 72. Fatto gli tagliar la Testa . cap. 82. Fatto Pace tra loro . cap. 102. Vdito la Sagacità , E Havuto Gente d' arme , &c. L. 8. cap. 21. Dibattuto lungamente la guerra , L. 9. cap. 95. Presò cagioni honeste . E quivi appressò , Presò scusabili cagioni . E simimili altri à migliaia .*

I seguenti nel Numero . Boccac. N. 14. *Le mani della cassa Suilppatogli : e più sotto . In alcuni stracci Ravvatole . Nov. 41. Sopra la quale ( nave ) messe le donne , e saliti essi , e Dato de' Remi in acqua , lieti andarono pe' fatti loro , G. Vil. L. 7. cap. 69. Fu consigliato , che cavalcasse a Palermo , e Saputo à Palermo Novelle del Rè Carlo , prenderebbe consiglio . L. 8. cap. 92. Sopra ciò Fatto dar per lo Rè certe Pruove , li fece tormentare . L. 10. cap. 34. E mandato il Bavero suoi Ambasciadori , non li lasciarono entrare in Pisa . M. Vil. L. 1. cap. 42. Currado Lupo , una notte vi cavalcò , e Trovato le Porte aperte , &c. cap. 58. Rafforzata la Bastia ,  
e Mes-*

e Messovi le Guardie . cap. 67. Tornato M. Giovanni à Bologna , e Lasciato a' soldati della Chiesa gli Stadichi . L. 2. c. 59. Dato le Prode contro a' nemici , feciono testa . L. 3. c. 3. Commendato i loro Comuni. E 16. Fattone solenni Stipulazioni , e Carte . cap. 35. Tolto l' Arme , e i Cavagli , gli lasciarono. c. 82. Alla quale ( torre ) Accostato il Conte Suoi edifici ; la faceva tagliare , &c. L. 5. c. 28. Fattogli Ricchi presenti , e Domandatosi per lui Coje indiscretamente , &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**eramente entrerei in un lecceto da non uscirne che con istento, se volessi esaminare cio che han detto i Gramatici su questa materia , e particolarmente il Bembo, il Castelvetro, e'l Cinonio : e perciò a lor mi rimetto. Pur per dare a' principianti su cio quelle poche regole , che in iscrivendo pratico io stesso, dico ; che generalmente, dove parrà bene all' orecchio d' accordare il Participio passato col genere, e col numero del Nome , sempre si faccia ; che 'n tal modo si sta sicuro di non fare errore . Ho detto che parrà bene all' orecchio ; perchè talora farà discordanza , quantunque si stimi essersi accordato il Participio col Nome ; come nel nostro incomparabil Torquato Tasso , che cantò ,

Io son Clorinda disse : hai forse intesa  
Talor nomarmi.

Dove, a dir vero, doveva dire, Inteso, per quel che appresso si dirà. Ma puo perdonarsi in rima, al piu nobile, e gran Poeta Italiano , che abbia avuto sin'oggi l' Epica Poesia .

E perchè talora , o accordando il Participio col Nome , o non accordandolo , parrà il parlare improprio , discordante , o strano , o offettato , o sforzato ; s' abbia  
iram

*mira al Partecipio , s' è retto dal Verbo Avere , e se insieme insieme il Partecipio regge il Nome nel quarto caso; che allora si potrà non accordarlo, e dire, Non hai fatto, o Non hai fatta gran cosa ; Ho scritto , ed Ho scritte piu lettere : Ha mandato , ed Ha mandati molti ambasciatori. Ma sempre sarà meglio , in tal caso , accordarlo , massimamente, se'l Partecipio sarà posto dietro al Caso : come dicendosi , L' ingiuria che m' hai fatta : I Falconi che v' ho presentati : Le Donne che hai tu vedute ; non così leggiadramente si direbbe ; L' ingiuria che m' hai fatto ; I Falconi che v' ho presentato : Le Donne che hai tu veduto : ove con vaghezza potrebbe dirsi , M' hai fatto ingiuria ; V' ho presentato i Falconi : Hai tu veduto le Donne.*

*Ma se'l Verbo Essere reggerà il Partecipio , certa cosa è , che s' ha da accordare col numero del Caso, retto dal Partecipio ; non potendosi dire , Eran venuto tutti ; Furon trovato le Donne , e c. E se 'l Bartoli porta l' esempio di Matteo Villani , Furon presi , e Rubato loro arme , e cavalli ; non s' actorse che Rubato in quel luogo è Partecipio assoluto , dove è sottinteso il Verbo Fui : e perche siegue il terzo Caso , Loro , al qual s' indirizza quel Partecipio ; ben si disse Rubato loro arme , e cavalli ; giacche'l Partecipio Rubato non guida immediatamente il quarto Caso , Arme , e cavalli , ma'l terzo Caso Loro , E perciò non sarebbe stato ben detto ; Furon presi , e Rubato arme , e cavalli . So che alcuni , che auran quelle grandi orecchie , che nell' Anticrusca vantò tante e tante volte aver Paolo Beni , stimeran , che , Fu rubato loro arme , e cavalli , faccia mal suono ; ma in altro luogo loro , ed a Paolo Beni nell' Osservazione 108. In quanto poi al Genere , è vero che si truovano esempli , ne' quali s' è usato il Partecipio discordante nel Genere dal Nome , da esso Partecipio retto, quan-*

tunque il Partecipio fosse guidato dal Verbo Essere : come M' è venuto stasera voglia : e così S' è fatto parola , S' è fatto menzione , S' è posto mente , S' è dato parola , e c. Ma Venir voglia , Far parola , Far menzione , Por mente , Dar parola , ed altri somiglianti , son per continuo uso Verbi soli , non Verbi , e Nomi insieme : come sottilmente , e bene considerò il Castelvetro nella *Parcic. 67. della sua Giunta al Bembo ne' Verbi* . In altri casi , generalmente parlando , sempre sarà ben fatto accordarlo in numero , e in sesso col Nome . E trovandosi pochissime volte discordante ne' Testi , in comparazione delle tante , nelle quali s' è sempre accordato ; chi non dirà ragionevolmente , esser quelle scorrezioni piuttosto , che modi di dir de' buoni Autori ?

Suole inoltre il Partecipio precedere al secondo Caso : come , Avendo dato de' calci a Rovajo : Avendo pianto de' casi della Giovane : Essendosi riso delle parole del Vecchio : Essendosi mangiato di questa , e di quella carne : ed essendo i Verbi Intransitivi , che dicono , è impossibile accordar il Partecipio colla cosa Auuta , o Stata , secondo s' è veduto nel secondo , e nel terzo esempio . E ne' Transitivi , come nel Primo , e nell' ultimo esempio ; pur di rado , o non mai s' accorda il Partecipio , o in sesso , o in numero con quel secondo Caso . In che pigliò un grand' abbaglio il Bartoli , portando per esempio , d' essersi fuor di regola non accordato il Partecipio assoluto col Nome , nelle parole del Boccaccio alla Nov. 41. che sono , E dato de' remi in acqua lieti andarono pe' fatti loro : quasi che s' avesse avuto a dire per regola , E dati de' remi in acqua : ove la regola ( come ho detto ) è in contrario ; avvegnache se ne fosse uscito tal volta .

Di più , reggendosi dal Partecipio l' Infinito , o del medesimo Verbo del quale è il Partecipio , o d' altro ; ne men s' accorda regolarmente : come , Avendo fatto far

P

mol-

molte macchine: Hai saputo schernir l'avarizia, e c.  
 E perche nell' esemplo del Tasso il Participio Intesa reg-  
 ge l' Infinito Nomare, perciò doveva dirsi Inteso. E  
 gli esempli che porta in contrario il Bartoli, gli ha il  
 Castelvetro per manifeste scorrezioni.

Reggendo ancora il Participio qualche nome, che si  
 pon come neutro, si potrà con vaghezza non accordarlo.  
 Come, Cercato ogni cosa: Avendo disposto tutte le  
 cose: Raffettato tutte le masserizie, e c. Quell' Ogni  
 cosa, Tutte le cose, Tutte le masserizie, vi stanno  
 neutralmente, cioè per Tutto; e perciò il parlar riesce leg-  
 giadro. E in ciò ancora abbagliossi il Bartoli, portando l'  
 esemplo della Nov. 15. Come avrò loro ogni cosa da-  
 to: credend' egli che'l Boccaccio fosse uscito di regola.

Molte altre regole porta il Castelvetro, dove s' ab-  
 bia il Participio da accordare, o no in Genere, e in Nu-  
 mero: ma sempre, dich' io, fuor de' casi accennati sarà  
 ben d' accordarlo: come consiglia ancora il Cinonio, ne'  
 Verbi, a' Capi 86. 87, 88, e 89. E secondo ciò che s' è  
 detto si potrà ancora huom regolare ne' Participi, a' quali  
 sottintendonsi i Gerundi de' gli accennati Verbi Avere, ed  
 Essere: potendosi eziandio osservare ciò che ne dice il  
 Cinonio medesimo ne' cit. cap. 88., e 89.

*Avverbi come Aggettivi, e Aggettivi come Avverbi.*

LXXXVIII. **C**erti avverbi, che han forza di  
 significare quantità, come sono  
 Tanto, Molto, Poco, Troppo, &c. si è talvolta usato  
 di sciorli, e farne aggettivi accordati, e pur nondi-  
 meno serbando, se si vuole, le particelle, che loro,  
 come ad avverbj, si danno.

Tanto., e Quanto. Gio. Vill. L. 7. cap. 132.  
 Tanta poca gente. M. Vill. L. 3. cap. 14. Con tanta fu-



*riosa tempesta . E II. c. 48. Io non credo , che per Al-  
trettante di gente , &c. Bocc. Lab. n. 160. Dei tu af-  
sai ben comprendere , in Quanta cieca prigione , &c.*

*Molto . Boccac. N. 43. Veggendosi Molti meno de-  
gli assalitori . G. Vill. L. 2. cap. 1. Con Molti larghi  
patti . cap. 11. Li volle donare Molti grandissimi tesori .  
L. 12. c. 20. I Bardi , erano Molti forti . L. 8. cap. 9 .  
La quale ( chiesa ) era di Molta grossa forma . L. 2. cap.  
15. Molti pochi ne ritornarono in Affrica . L. 2. c. 7. Era  
la Città Molta piena di paura . cap. 15. S' ordinarono a  
Molta sollecita guardia , N. Ant. 54. Pareva loro Molta  
grande novità .*

*Poco . Bocc. N. 77. Quella Poca di bella apparen-  
za , G. Vill. L. 7. c. 8. 9. &c. In Poca d' hora . L. 5. c.  
35. Fuggì con Poca di sua gente , Fil. Vill. c. 78. I Pochi  
honesti costumi ,*

*Tropo . G. Vill. L. 10. cap. 109. Volcano Troppi  
larghi patti . Bocc. Nov. 13. La Troppa giovane età  
Nov. 100. Per Troppa lunga consuetudine . Dante Purg.  
9. Vuol Troppa d' arte .*

*Mezzo . Bocc. N. 65. Io farei Mezza fornita , &c.*

LXXXIX. Al contrario si è usato di por gli Ag-  
gettivi à maniera d' Avverbj , noi. variandoli avan-  
ti à voci di qualunque genere , ò numero siano . Pas-  
sav. fol. 39. I quali , Somigliante al Diavolo . Dante  
Purg. 12. A noi venia la creatura bella Bianco vestita .  
G. Vill. L. 6. cap. 77. Vn carro tutto dipinto Vermiglio  
L. 4. cap. 12. E Simile i Greci L. 8. c. 75. I quali , veg-  
gendosi Improviso assalire , L. 12. c. 50. Palese si dicea .  
M. Vil. L. 8. c. 69. Se volemo più Honesto parlare . F.  
Vil. cap. 8. Tronò Smisurato più volte . Cresc. L. 2. c.  
17. Nelle terre fredde , si conviene seminar Primaticcio,  
ch' è quello stesso , che da poi disse più avanti , nel  
medesimo capo , Seminar primaticciamente . L. 9. c.

55. Si come nel capitolo precedente Aperto si narra . c. 92. Continuo si tenga Netto i loro abitacoli . Petr. Son. 207. Mirar Torto . Canz. 35. E fia s' io Dritto estimo . Pass. fol. 109. Io dico troppo Lungo . fol. 304. Per iscriver Breve , Filoc. L. 7. n. 545. I cibi presi Superfluo . Am. Antic. fol. 71. Le picciole cose se Rado intervengono . Fol. 86. 119. 383. Malagevole ride : Malagevole si dispara , &c. fol. 149. Coloro a' quali Bugiardo promettono . Barber. fol. 146. Et ogni cosa che Leve soggiunge . Dante Par. 15. Ch' io non intesi , sì parlò Profondo. Così Alto , Basso , Piano , Forte , &c.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCÒLO' AMENTA.

**S'** io volessi rivedere al Bartoli i conti per sottile , direi , che dovea fare il sommario , o titolo , che dicono , a questi numeri ; Delle voci , che or sono Avverbi , or Nomi aggettivi : poiche , a dirla com' è , non son gli Avverbj che fansi Aggettivi , ne questi fansi Avverbj ; ma molte voci , or han significato d' Avverbio , or di Nome Aggettivo : e fra esse son principalmente Tanto , Quanto , Molto , Poco , Troppo , Mezzo . Nomi veramente fatti Avverbj sarebbero Piana , Comoda , ed altri infiniti , in questi pariar , Il concetto venga piu Piana , ed ordinatamente spiegato : Comoda , ed elegantemente in tal maniera vien da' Latini usata : invece di dir Pianamente , Comodamente : come troppo fregolatamente ( e n' è piena l' Anticrusca ) disse Paolo Beni . Il Beni , dico , che non essendosi vergognato di chiamar laide , sporche , sozze , monche , storpiate , mostruose , abominevoli , e ridicole , le parole , e frasi del Boccaccio , e di tutti i Toscani ; usò poi tante volte quel bel modo di dire , che appena leggesi una volta , se pure è così , nel Novelliere Antico ; come osservai nel Num. 4.  
di que-

di questo libro. In modo che si tocca con mani, che, e'l Muzio Giustinopolitano, e'l Papazzoni, e Alessandro Tassoni, e Paolo Beni, e'l Bartoli, ed altri, che sparlaron del Boccaccio, de' Testi di lingua; e de' Signori Fiorentini; il fecero (torno qui a dire) per difender tanti e tanti errori da lor commessi nello scrivere. Perche dove ricordaronsi, o di buona, o di mala frase usata da' Testi, se ne valsero, senza aver riguardò alcuno, che fosse in tutto e per tutto scacciata da' Moderni. E poiche valendosi di cio che sapevano, erravano in cio che non sapevano; avvertiti de' gli errori, in vece di cedere, e confessar d' avere errato, come se con tanta sua gloria il primo Poeta Toscano che abbiamo, ch' è il nostro Tasso; cercarono di mettere in ridicolo, e i Testi colle di lor frasi, e i Gramatici Toscani colle di lor regole di ben parlare, cavate da quel che per lo piu scrissero i Testi.

Nomi ancora fatti Avverbj, si potrebbero dire que' Nomi aggettivi, a quali posta in capo qualche Particella, o sia Proposizione, o Segnacaso, o Articolo; da Aggettivi divengono Avverbj: secondo dottamente avvertì ancora Benedetto Menzini, nel trattato della Costruzione irregolare della lingua Toscana, al c. 9. Trattato veramente necessarissimo nella Lingua: e nel quale se si fosse piu diffusamente, e con maggior pensiero (per così dire) parlato di ciascuna figura, che a somiglianza de' Latini, e de' Greci usa tal Lingua: e si fosse poi detto sempre qual' era, per vaghezza del parlare, da usarsi, e qual da intralasciarsi; non si potrebbe desiderar cosa migliore, per ben profittare nella Toscana favella. E tornando al proposito, son gli Avverbj accennati, derivati da' Nomi, Ad ora, A dispetto, Al dispetto, In dispetto, Per dispetto: A guisa, In guisa: A lungo, Di lungo, Al di lungo, Di gran lunga, A lungo andare: A seconda, Alla seconda: All' avviluppata:

Alla rinfusa: ed altri in gran numero: de' quali alcuni non sono in uso, come A cheto, Al segreto, per In segreto, Ad una, e qualche altro.

Venendo alle voci accennate dal Bartoli; per Tanto, e Quanto Aggettivi; potea valersi dell' esempio nella Nov. 9. dell' 8. Gior. Il maestro diede Tanta fede alle parole di Bruno, Quanta si saria convenuta a qualunque verità: ed in Tanto desiderio s' accese di volere essere in questa brigata ricevuto, Quanto di qualunque altra cosa. E qui potrei anche dire, se talento avessi di contrariargli, che Tanto, e Quanto, non son veramente Nomi Aggettivi, ma piuttosto Pronomi, come avvertisce il Cinonio nelle Partic. al n. 20. de' cap. 212. e 237.

Doveva ancora avvertire, che si fatte voci han sovente forza di Sostantivi, stando da se: come nella Nov. 5. della 3. Gior. Credonfi Molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla. Nella prima, Pochi per ser Ciapperello il conoscono. Nella 2. della 4. Gior. E dove ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene Tante, che io, e c.

Affai ancora, ora è Avverbio, or Nome aggettivo; come nel Petrarca

Ch' Affai spazio nonaggio

Pur' a pensar, com' io corro a la morte.

Che fece a' nostri Affai vergogna, e danno.

Ed eziandio Sostantivo, come in Bocc. nell' Introduz. Ed Affai n' erano, che nella pubblica strada, o di di, o di notte finivano. Tardi (che i Poeti dissero ancor Tardo per Avverbio) puo anche esser Nome. Solo (che piu vagamente dicesi in Prosa Solamente) ora è Avverbio, or Nome. Dolce, e Soave: dicendosi da' Poeti,

E come Dolce parla, e Dolce ride.

Come Soave parla:

per

per Dolcemente, Soavemente. E così di molti altri, sempre avvertendo ad imitar gli altri, e dove renda buon suono, ma non all' orecchie di Paolo Beni.

*Di certi Gerondi, che si pongono senza Affisso.*

XC. **P**roprietà dicono essere del Gerondio, il poterfi gittar d' addosso qualunque sia delle particelle affisse, che al verbo, in ogni altro tempo, fuor che nel Gerondio, si dourebbe. Così il Boccac. N. 37. disse: *Forte desiderando, e non Attentando di fare più avanti*: Dove poi Nov. 47. scrisse. *E non Attentandosi di dir l' uno all' altro cosa alcuna*. Così Nov. 97. *Temendo, e Vergognando*: Dove Nov. 46. haveva detto *Amendue Vergognandosi forte*. E di simili ve ne hà molti.

Ma questa à me non pare licenza propria de Gerondio, ma del verbo; che può essere, hor semplice neutro, hor neutro passivo, e perciò prendere, ò lasciar l' affisso. Che se non trovassimo, di così fatti verbi, altro che il Gerondio, senza Mi, Ti, Si, Ci, e simili particelle, potremmo ficuramente dire, questa essere sua proprietà: ma il vero si è, che appena si troverà niun di così fatti Gerondi, i cui verbi, in altri tempi, non siano liberi dall' affisso, e ne darò qui alcuni pochi esempi per non fare un vocabolario: e il primo sarà del Gerondio: il seguente del medesimo verbo in altro tempo, senza accompagnamento d' affisso.

Bocc. N. 37. *Desiderando, e non Attentando*. Pass. fol. 221. *A fare imprese, che non fanno, e che non Attentano di fare gli altri*. Dante Purg. 2. *L' anime, &c. Maravigliando diventaro smorte*. Gio: Vill. L. 10. cap. 166. *Ma di ciò non è da Maravigliare*; e Fiam. L. 6. num.



16. *Con tutto il Maravigliare, n' eran lietissimi.* N. Ant. 65. *Vna donna in pianto scapigliata, e scinta, e forte Lamentando, &c.* Petr. Son. 236. *Giusto duol certo a Lamentar mi mena.* Dante Inf. 31. *Più, e più Appressando in ver la sponda Fuggemi error, &c.* Inf. 24. *Quando il cinquecentesimo anno Appressa.* Cresc. L. 10. c. 8. *Sù Rotondo sale.* Dante Par. 12. *A Rotar cominciò la santa mola.* Dante Purg. 5. *Si che Pentendo, e perdonando fora Di vita uscimmo.* Inf. 27. *Affolver non si può chi non si pente, Nè Pentere, e volere insieme puossi.* Bocc. Fiam. L. 2. c. 64. *Ella allora Sdegnando.* G. Vill. L. 10. c. 58. *Onde i Fiorentini Sdegnarono molto.* Petr. Canz. 9. *Per iscolpirlo Imaginando in parte.* Bocc. N. 21. *Molte cose divisate, seco Imaginò.* E in forma di neutro passivo. N. 43. *Imaginossi di non dovere, &c.* e Filoc. L. 1. n. 15. *Quello che già s' Imaginava.* Così Vergognando, Sbigottendo, &c. in gran moltitudine.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**B**enedetto Menzini nel capo undecimo di quel trattato poco fa citato, volle, che'l mancar gli Affissi soliti a qualunque Verbo, o sia Attivo, o Neutro passivo, non fosse stata trascuraggine, o ignoranza de' Testi, ma buona imitazion de' Latini. Poi dice, come'l Bartoli, Ed evvi chi ha scritto, che questa di gittarne gli Affissi è sola proprietà del Gerundio. *Quegli, che intendono aver così scritto, fu il Castelvetro, nel principio della Partic. 98. della Giunta.* Ma io dico, che'l Castelvetro non disse, che nel Gerundio solamente, si sia intralasciato l' Affisso in que' Verbi che'l richiedono; ma che nel Gerundio s'è intralasciato, e per lo più da' Poeti, con qualche vaghezza. Imperocche, non fu huomo il Castel-

stetvetro da non aver letti gli esempli riportati dal Bartoli, dal Cinonio ne' Verbi al c. 64. dal Menzini nell' accennato C. II. e da altri, che si fosse usato, fuor de' Gerondi, ne' Verbi Pentire, Muovere, Maravigliare, Sbigottire, Lamentare, e smiglianti, lasciar gli Affissi; ma egli riputogli licenze da render poco grato il parlare, come le ho sempr' io riputate. E se l' Menzini chiamolle imitazioni; nel fin del capitolo scrisse; Or Vergogno per Vergognomi, Attristo per Attristomi, quantunque a tutto rigore della presente figura, insieme con altri che van lor di conferto, fosse lecito usarli, nientedimeno vuolsi apertamente dire, che e' non istan bene. E perche piu questi che quelli; l' orecchio, e' l' buon giudicio ne fanno altrui la risposta.

*Della forza, che hà il trasporre l' Accento.*

XCI. **L'** Accento in alcune voci ( oltre à quel che ne fu detto più avanti ) hà una tal forza, che passando d' una in altra sillaba, caccia quella vocale onde si parti, e un' altra in sua vece ivi ne ripone. A tal cambiamento soggetti sono i verbi, *Escò*, e *Debbo*, i quali mentre l' accento posa loro sù la prima sillaba, si ritengono la vocale E, dicendosi, *Escò*, *Esci*, *Esce*, *Escono*, *Debbo*, *Debbi*, o *Dei*, *Debbe*, ò *Dec*, *Debbono*, &c. In passar dalla prima à qualunque altra delle suffeguenti, l' E nel verbo *Uscire* si cambia in V, in *Dovere* hor' in O, hor' in O V; e si dice, *Usciro*, *Usci*, *Uscivamo*, *Usciro* *Usciranno*, &c. *Dovere*, *Doveano*, *Dovro*, *Dovrebbe*, *Dovranno*, e conseguentemente *Dobbiamo*, che nel Pass. fol. 105. c. 213. mal si legge *Debbiamo*.

Con la medesima regola, il Verbo *Vdire*, dove habbia l' accento su la prima sillaba, ritiene l' O.

Odo



Odo , Odi , Odone , Odano . In passar oltre l' accento , l' O si trasmuta in V ; Udivamo , Udiranno , Udirò , &c.

La medesima forza hà l' accento in dissolvere alcuni Dittonghi , quando di sopra essi passa ad alcun' altra delle sillabe , che vengono dietro . Questi sono singolarmente V O , & I E . Suona dunque , e Suonano , Cuopre , e Cuoprono , Siede , e Siedono , Gielo , e Gieliano , &c. così ben si pronuntia , e si scrive nelle prose , mentre l' accento prieme il dittongo ; ma portandosi oltre , egli perde la prima vocale , e diciamo , non , Suonare , Cuoprire , Siedere , Gielare , &c. ma , Sonare , Coprire , Sedere , Gelare , e di così fatti ve ne hà fra' verbi gran moltitudine . Che se il dittongo è di tre vocali , non v' hà regola , che si osservi ugualmente , peroche *Givoco* , allo stile antico , perde l' O , e *Figliuolo* l' V : scrivendosi *Giucare* , e *Figlioletto* . Avvegnache nel Nov. Ant. 20. si legga *Givocasse* : e in Giochevole ; *Giocalare* , *Giocolo* , &c. si ritenga l' O : e nel Bocc. N. 16. 29. 30. &c. *Figlivoletti* .

Questa è regola ottima , ma non universale , anzi ne pur regolata nel dittongo I E : trovandosi falsa una cotal' eccezione , che le fu data . Peroche diciamo *Fiero* , *Ficrezza* , e *Fieramente* , *Siepe* , e *Siepare* , *Tiepido* , e *Tiepidirà* , *Mietere* , e *Mietitore* , e altri simili , che dal latino non portano l' I , o l' L , come *Pietà* , *Pietoso* , *Pieno* , *Pienamente* . Lieto poi parte va à regola , e parte no : perche diciamo *Lietissimo* , ma non *Lietitia* , e similmente certi altri .

Fuor di ciò si ritruova in Dante Conu. fol. 101. *Suonare* , e *Suonare* . e fol. 81. *Pruovare* , e Bocc. N. 1. *Pruverai* . N. 13. e 77. *Nuovamente* . Nov. 73. e 75. *Truovare* , e *Ritruovare* . Nov. 18. *Brievissimo* . E  
nel

nel Pass. fol. 245. e in più altri luoghi, *Briefvemente* No. 92. *Altierczza*. Nov. 98. *Leggierissimamente*: e di così fatti altri in gran numero.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**ontra le prime regole, che son del Castelvetro nella Partic. 26. de' Verbi, registrano i Signori Accademici Fiorentini nel Vocabolario, *Dovere*, e *Devere*, Verbo, e Nome. Ma vollen (dich' io) accennare, o la parentela che ha la E coll' O; o che ne Testi truovisi eziandio *Devere*: non che lor venisse in pensiero di poterli dire, *Devere*. In fatti, in *Dovere Verbo*, non portano esempio alcuno, che si fosse detto *Devere*, o *Debbiamo*, *Debbiate*, *Devesse*, &c. Ed in *Devere Nome* portano un solo esempio del Petrarca, che per avventura è scorrezione: essendo le regole così del *Verbo Dovere*, come d' *Ulcire*, e d' *Udire* quanto belle tanto religiosamente da osservarsi.

Intorno a' Dittongi, trascriverò qui qualche cosa di ciò che ho detto sotto'l trattato de' Dittongi ne' gli accennati libri *Del ben parlare*: ed è, che fra' Dittongi, o *Distesi*, o *Raccolti* che s'ano, ve n' è uno detto *Mobile*, a differenza del *Fermo*, ch' è, per esempio nella voce *Piego*, che per accrescimento della voce in *Piegai*, *Piegasti*, *Piegammo*, &c. e per passar l' *Accento* dalla sillaba del Dittongo in altra, come in dette voci, e in *Piegò*, jempre sta fermo il Dittongo nella prima sillaba. Or questo Dittongo *Mobile* non resta nella voce, nell' accrescersi che fa: e per lo passaggio dell' *Accento* dalla sillaba del Dittongo in un' altra più avanti, il Dittongo va via. Come nelle voci *Priego*, *Truova*, *Tuona*, *Buono*, &c. il Dittongo sopra le sillabe, *Pri*, *Truo*, *Tuo*, *Buo*, è *Mobile*, perchè accrescendosi le parole, e pas-

e passando l' Accento , ch' è nelle sillabe del Dittongo , all' altre sillabe avanti , se ne va il Dittongo , e scrivesi Pregare , Pregherò , Troverebbe , Troveremmo , Tonasse , Tonerà , Bontà , Bonissimo , e c. Così in Cuopre , Nuota , Ruota , Suona , Siede , Giela , Scuola , Nuovo , Fuoco , Cuore , Puo , Suole , Muoiono , Muovere : ed in tante altre , che allungate , o variate , per modo che l' Accento passi piu avanti , e piu non posi nelle sillabe dov' è il dittongo , questo va via , e scrivesi , Coprire , Notando , Rotasse , Sonaste , Sedeva , Gelammo , Scolare , Novità , Focoso , Coraggio , Potevamo , Solevi , Morissero , Movete , e c.

Ne è necessario che s' accresca la parola , acciocche vada via il Dittongo ; bastando che passi l' Accento dalla sillaba del Dittongo avanti . Come in Buono , Cuopre , Priega , Ruota , ed in altre molte , che non accrescendosi , ma passando solamente l' Accento dalla sillaba del Dittongo avanti ; il Dittongo va via , e scrivesi Bontà , Copri , Pregò , Rotò , e c.

Lo stesso avviene ne' Trittongi , gittandosi l' V dal Trittongo Ivo , per lo passaggio dell' Accento , con restar semplicemente il Dittongo Io . Perciò Figliuolo , Usciuolo , Seggiuola , Cedriuola , Pagliuola , Tanagliuola , Cauriuolo , e c. ci dan Figlioletto , Usciolino , Seggioletta , e c. I derivati poi dalla voce Giuoco , lascian non la V , mal' O : dicendo gli Scrittori del buon secolo più volentieri Giucare , Giucherei , Giucheremmo , e c. che Giocare , e c.

Da queste due sorti di Dittongo , Fermo , e Mobile , si cava adunque la regola , quando si fatte voci s' han da scrivere , o no , col Dittongo , e col Trittongo . Ma non è tale , che sia universale , e ferma , particolarmente nel Dittongo le : postocche scrivesi Fiero , e ancor Fierezza , Fierissimo , Fieramente : Bietola , e Bietolone : Fievole ,

vole, Fievolezza, e Fievolità, che non è in uso: Bieco, e Biecamente: Bicchiere, e Bicchieraio: Lievito e Lievitato: Siero, Sieroso, e Sierosità: Miete, e Mieteva, Mietemmo, Mieteste, e c. Siepe, e Siepare: Tiepido (che parve, non so perche, tanto laida e sporca voce al Beni nell' Anticrusca) e Tiepidità: Pieno, e Pienotto, Pienamente: Piego, Spiego, e Piegare, Spiegare, Piegasti, Spiegammo, e c. Pietra, e Pietruzza: e molte altre, nelle quali il Dittongo è Fermo. Per l'opposito nelle voci Cieco, Cielo, Piede, Lieve, Lieva, Brieve, Sieguo, Niego, Siedo, Gielo, ed in altre molte, il Dittongo è Mobile: dicendosi Cechità, Celeste, Pedata, Pedone, Levità, Levare, Brevità, Seguire, Negare, Sedere, Gelare, e c.

Vi son poi altre voci, che or van colla regola, or n' escono; come Lieto, dalla quale nascon Lietamente, Lietissimamente, Lietissimo, ch' escon di regola; e Letizia che sta alla regola: Fiera, che dà Fieramente, Fierezza, e ancor Ferità, Feroce, Ferocissimo, e c.

Vedesi nondimeno quantosia piu generale, e migliore questa regola di quella del Bembo nel lib. 3. delle Prose, che disse, i Dittongi non potere star mai col Gerundio, o Participio de' Verbi: non dicendosi Tienendo, Vienendo, Siedendo, Suolendo, ne Tienente, Tienuto, Vienendo, Vienuto, e c. Ove gli bastava dire, che passando l' Accento dalla sillaba del Dittongo, ad un' altra piu avanti, il Dittongo si perde. Oltreche, ne men la regola del Bembo in tutti i Gerundi, e Participi è sicura; dicendosi pur Mietendo, e Mietuto.

Ne meno è sicura quella del Pergamini, nella Grammatica, al Cap. del Dittongo. Anzi ne par che prendesse un grand' abbaglio, dicendo; che dopo'l Dittongo non va che una Consonante: dicendosi Acre, non Acere: Aurora, non Aurorra: Europa non Eurropa: eccettuandone

olà

solamente tre voci Latine Auspicio , Austero , Austros quando non solamente doveva eccettuarne le composte da queste , come , Austerità , Australe , Austrino ; ma , Autrice , Biacca , Ciascuno , Dianzi , Fiotto , ed altre molte.

*Medesimo Stesso.*

**XCII.** **F**Rà *Medesimo* , e *Stesso* , insegnano essere la differenza , ch'è nel Latino , frà *Idem* , & *Ipsè* posposto , sì fattamente , che dove error farebbe il dire , *Non modo Rex ; sed neque Deus idem il li in pretio erat* , così il dire , Non che il Re , ma Iddio *Medesimo* non gli era in pregio ; dovendosi dire , *Deus Ipsè* , e Iddio stesso . E universalmente vogliono , che la voce *Medesimo* non s'adopere , fuorchè a significar quello , di che già si è ragionato avanti.

Ma primieramente , dove altri parli di se , o di cose sue certo è per mille esempj , che ben può usare l'uno , e l'altro indifferentemente , e dire , Io stesso , Io *Medesimo* , Seco *Stessa* , Seco *Medesima* , Il mio cuore *Medesimo* , &c. avvegnache non habbia fatta menzione veruna di se prima d'allora. Poi , quanto à gli altri ; eccovi adoperato il *Medesimo* , dove parca convenirsi solamente lo *Stesso*. Bocc. N. 60. *Haurebbe detto esser Tullio Medesimo , o Quintiliano : e Introd. I bovi , gli asini , &c. e i cani Medesimi , cacciati dalle case.* Filoc. L. 6. n. 43. *Che vi posso più di questo dire ? se non , che insino il pavimento Medesimo è d'oro , e n. 126. Tu porgi più ardire , che la natura Medesima , Fiam. L. 1. n. 77. Guate Medesimo ( di cui non havea ragionato avanti ) e medesimo costui , &c. e L. 4. n. 132. Non che altri animali , ma i venti Medesimi di dietro correndo si lascieriano , Pass. fol. 130. E' Preti Parrocchian Medesimi , &c.*

OS-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**Hi sia l' Autore di tal differenza fra Medesimo , e Stesso , non ho potuto trovare : giacche la Crusca , e tutti i Vocabolari , spiegan Medesimo , con dir Lo stesso : e Stesso , dicendo , Il medesimo . Ne la mette il Ciononio , che nelle Particelle parla diffusamente delle qualità di questi due Pronomi . Pur' io stimerei di potersi usare ad arbitrio , o l' uno , o l' altro , ove s' attaccano a Nome , o ad altro Pronome , del qual s' è già parlato : non che in tal caso s' abbia a dir sempre Medesimo , Ma se s' unisse a Nome , o ad altro Pronome , del qual non se n' è fatta ancor parola , piu regolatamente dirassi , Tullio stesso , I cani stessi , Il pavimento stesso , Io stesso , Tu stesso : perche imiteransi i Latini , che'n questo caso dissero , Ipse , e non Idem .

Noto inoltre , che'l Verso ha quasi sempre Medesimo , in luogo di Medesimo ; come nel Petr.

Di me medesimo meco io mi vergogno.

E così sempre in tanti altri luoghi . Ma Medemo , che usan molti Moderni , e in Prosa , e in Verso ; non è , ne della Prosa , ne del Verso , ma voce de' Segretari Romaneschi .

Stessi nel primo caso del Singolare , in vece di Stesso , come Questi per Questo , Quegli per Quello ; l' ha usata Dante , e qualche altro de' gli Antichi : ma non son da imitarsi .

Egli , ed Eglino .

XCIII. **E**Glino , ufato non poche volte dagli antichi , è continuamente in bocca d'alcuni , i quali credono , che ragionandosi di più , sia manife-



nifesto fallo il dire , Egli , ò Ei . Leggano Dante , e ve li troveranno amendue in gran numero . E nelle prose , forse altrettanti Egli , come Eglino . N. Ant. 92. *Il più studiosamente, ch'Egli unqua poterono: Quando Egli l'ebbero armato, &c. Elli tornarono a dietro.* N. 97. *Colui cui Elli aspettavano. Aspettiamo ch'Elli si sueglino . Omel. d'Orig. ove la Maddalena parla degli Angioli : Se Egli mi volessero consolare, Egli saprebbero la cagione , per la quale io piango , e mi lamento. O s'Egli fanno la cagione del mio pianto, &c.* Bocc. N. 72. *Da cui Egli credono , son beffati ,* Nov. 79. *Desinato ch'Egli ebbero .* Filoc. L. 2. c. 43. *Il giorno ch'Elli nacquero.* Pass. fol. 36. *Egli son ciechi .* e fol. 127. *Eziandio s'Egli il contradiceffero .* G. Vill. L. 8. c. 23. *Volle ch'Ei li rendessono la Città .* M. Vill. L. 2. c. 36. *Con cui Egli si tenieno .* L. 1. c. 75. *Scrivesseno , ed Egli affercrebbono .* L. 3. c. 99. *Gli scorsono , ch'Egli erono troppo più che Egli non estimavano ,* Dante Purg. 5. *Se cosa apparond'Egli habbian paura , &c.* E il simile è d'Elle. Boc. N. 21. *Elle no'l fanno delle sette volte le sei quello , che Elle si vogliono , Elleno stesse.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E'l Bartoli avesse considerati gli stessi esempli, ch'egli porta d' Elli , aurbbe detto , essersi usato Egli nel numero del piu , anzi per ragione , che per capriccio . Dicevano i piu Antichi Ello al maschio , ed Ella alla femmina , derivati da Ille, Illa , de' Latini . E poiche avanti alla L l' I mutasi in E; onde dicefi , Me le diede, Me lo raccomandò , Me la portò , in vece di Me le diede, Mi lo raccomandò, Mi la portò ; di che ho parlato nell' accennata lettera in difesa del Signor Muratori ; E per dar la terminazion del maschio à si fatto Pro-

nome,



nome , dissero Ello per Ille . I meno Antichi poi han detto Egli , come'l Bembo nel terzo libro avvertisce : ma oggi non è in uso che nel singolare . In quel della femmina non simutò che l' I , per l' accennata ragione , e d' Illa si fece Ella ; e nel numero del piu , Elle , ed Elleno . Dice nell' ultimo il Bart. che come Egli s' è detto nel numero del piu ne' maschili , così de' femminili s' è fatto d' Elle , e d' Elleno . E come Domine s' aveva a dire alle femmine ; forse Ella nel numero maggiore?

Protestare.

XCIV. **P**rotestare stà bene da se , senza pronomi obliqui , nè sciolti , nè affissi ; dicendosi , Io Protesto , Quegli Protestano , &c. Non , Mi Protesto , ò Protestomi , Si Protestano , ò Protestansi , &c. E così s'unirà col verbo Havere , non con l'Essere ; Hò Protestato ; non Mi son Protestato. Avvennache il Davanz. nella Scisma dicesse , *Si Protestò* ,

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**ui ancora come nel numero 32. confonde il Bartoli i Pronomi con gli Affissi : giacche quelle Particelle Mi , Ti , Si , Ci , Vi , Ne , che mettonsi avanti al Verbo Protestare , son sempre Affissi , per dimostrare che tal Verbo s' usa Neutro passivo : come nell' accennato Numero abbiamo osservato . Poteva perciò dire in due parole , che Protestare s' usa per Neutro attivo , e passivo : il che registrandosi ancor nella Crusca , non occorreva notarlo.

Q

Che

*Che Articoli si diano a' Sufstantivi de' quali l'uno è  
cosa dell'altro.*

XCV. **S**E due fufstantivi fi leghino , sì che l'uno fia come cofa dell'altro , vogliono , che fe al primo fi dà l'articolo , Il , ò La , al fecondo non fi dia Di , ma Del , ò della . Come a dire , Il Fiume del Pò : Il corso dell'Arno : e della fortuna ; L'acqua del Tevere , L'hora del vespro ; Il vitio della luffuria : Il diluvio dell'acqua ; La Pianeta del Saturno ; La gente dell' arme , Ma percioche ad ogni passo s'incontrano ne'buoni fcrittori , efempj contrarj à cotal regola , com'è de' fopracitati , G. Vil. L. 1. cap. 44. *Il fiume d'Arno . L. 11. cap. 1. Il corso d'Arno . L. 12. cap. 40. Il corso di fortuna , Parad. 2. L'acqua di Tevere . G. Vil. L. 10. cap. 161. L'hora di vespro . Inf. 5. Il vitio Di luffuria . G. Vill. L. 10. ult. Il diluvio D'acqua . L. 12. cap. 83. Il pianeto di Mercurio , e Di Giove . M. Vil. L. 1. cap. 82. La gente D'arme , &c.* Perciò fi è riftretta da altri la regola , obligando all'articolo Del , ò Della , i fecondi cali fol di quelle voci , che fono materia della prima : come à dire , La corona Del ferro , L'immagine Della cera , Le chiome Dell'oro , La ftatua Del marmo , La moneta Dell'argento , La berrivola Dello fcarlatto , Il fiorin Dell'oro , La fpada Dell'acciajo , La coperta Del Marmo , La infegna Dell'oro , &c. E v'hà di quegli , a' quali parendo quefto effer un de' fecreti della nofta lingua , oltre che per tutto l'oro del mondo non parlerebbono altro che di fe , van cercando come ufar cotal forma le più volte che poffano ; così parendo loro effer creduti finiffimi parlatori . Più faviamente fan quegli , che in ciò fi governano col buon giudicio degli orecchi , fug-

fuggendo l'affettazione , e valendosi della libertà , che v'è d'usare il Del , o il Di , comunque si vuole . Non che sempre si possa : che chi vorrà hoggi dire , La rondità Di terra , e non Della terra ? Le Stelle Di Cielo , e non Del Cielo ? La luce di Sole , e non Del Sole ? Non ch'error fosse il dirlo . se non errò G. Vill. dicendo L. 7. cap. 34. *Fù sì gran piova Da Cielo , che &c.* E cap. 38. *Piovento acqua Da Cielo.* E quivi pure. *Levò gli occhi A Cielo , e disse .* Passau. fol. 244. *Per la superbia fù cacciato Di Cielo.* E fol. 325. *Peccando , e rovinando Di Cielo .* Dante Inf. 8. *Da Ciel piovuti .* E somigliante à questi , Passau. fol. 22. *L'anima gli fù schiantata Di corpo ,* che stà ottimamente detto , e fol. 89. *La Città Celestiale di Paradiso .* E Gio. Vill. L. 9. cap. 3. *A corte Di Papa , e Dell'avvenimento D'Antichristo , &c.* Ben'è in uso il dire , L'hora Di cena , e Della cena . L'acqua di Tevere , e Del Tevere : ma non Il Pianeta Del Saturno , avvegnache si truovi più volte in G. Vil. Ma quali siano le voci , che senza l'articolo Del , e Della , suonano un non so che barbaramente , e quelle che nò , altra regola non se ne può , per quanto io vegga , prescrivere ; fuor che l'uso , e il giudicio . Quanto poi a' secondi casi , che sono propriamente materia , eccone quasi i medesimi esempi apportati di sopra , non col Del , ò con Della , ma con Di. Petr. Son. 252, *Le cresse chiome D'or puro lucente .* G. Vill. L. 9. c. 14. *La corona D'oro.* Dante Conu. fol. 111. *La statua Di marmo , ò Di legno , ò Di metallo .* G. Vill. L. 6. c. 54. *Fornire la moneta D'oro.* L. 12. cap. 52. *Tutte le monete D'argento.* e L. 8. c. 68. L. 10. c. 196. L. 12. c. 96. e M. Vil. L. 1. c. 56. *Il fiorin D'oro.* Filoc. L. 1, *Il cappello D'acciajo .* Cresc. L. 1. c. 91. *Il coltello Di legno ,* G. Vill. L. 12. c. 45. *La coperta di marmo.* cap. 85. *La nsegna D'oro.* c. 89.

*L'aguglia D'oro , &c. M. Vill. L. 10. cap. 101. Il ponte del castello Di legname . E quivi appresso . Col castello Di legname , &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.*

**A** Ssai lunga questa Osservazion riuscirebbe, s' io volessi esaminar cio ch'è dicono i Gramatici sul punto, Se dato l' Articolo a un Nome, si debba dare ezian- dio a gli altri, che da quello dipendono: come doveva essere il titolo del Bartoli. Perciò in grazia di coloro che vogliono bene apparare il linguaggio, registrerò solamente, con qualche particolarità tre regole accennate dal Buommattei, nel C.8. del tratt. decimo, il qual le pose, esaminato ch' ebbe cio che disse in tal materia, il Bembo, il Castelvetro, e' l Salviati: e s' adattan ( ch' è cio che deesi principalmente considerare ) tutte all' uso de' buoni Scrittori, non che del popolo.

La Prima; che sempre che'l secondo Nome non è particolareggiato, ma è cosa generale, e indistinta, se gli dà il Segnacaso, non l' Articolo: avvegnache si sia dato l' Articolo al primo Nome. Sian gli esempli, Il mortajo di pietra, La corona d' alloro, La colonna di porfido: A Pietra, ad Alloro, a Porfido, non si dà l' Articolo, perche non son particolari Nomi di Pietra, d' Alloro, di Porfido; ma i generali, e indistinti dall' altre Pietre, colle quali fansi i Mortai, da ogni ramo d' Alloro, da ogni Porfido. Perciò avendosi ad accennare qualche pietra particolare, della quale fosse fatto il Mortajo, qualche particolare Alloro, col quale fosse intes- suta la Corona, e qualche Porfido distinto da gli altri; di- rassi Il Mortajo della pietra lucida: La corona dell' Alloro piu verde: La Colonna del Porfido orientale. E se nel Decamerone truovasi il mortajo della pietra,

La

b

La Corona dell' Alloro, Le colonne del Porfido, Nel vestimento del Cuojo, Nella casa della paglia, e c. senza accennare particolar Pietra, Alloro, Porfido, Cuojo, Paglia; son modi di dir de gli Antichi, come avvertisce il Buommattei: ne oggi l' userebbe altri, se non affettando un parlar disusato. Così per l' opposito, se'l secondo Nome sarà particolareggiato, avrà l' Articolo; quantunque non si sia dato al Primo, dal qual dipende. Come, Per forza d' Amore, Per licenza di Poeta, ben dicesti; essendo Amore, e Poeta Nomj generali. Ma con farsi particolari dirassi, Per forza dell' Amor mio, Per licenza del Poeta Ferrarese. E così sempre in infiniti esempi.

La seconda; che se'l secondo Nome accenna uso, o officio, siegue la condizion del Primo, nel ricevere, o no l' Articolo, Come Il magazzin dell' Olio, La cassa del pane, Il palco delle mele, Il serbatojo de' colombi, La gabbia de' gli uccelli, La casa della paglia, La camera delle legne, e c. Poiche in dicendosi, Il magazzin d' olio, La cassa di pane, Il palco di mele, Il Serbatojo di colombi, La gabbia d' uccelli, La casa di paglia, La Camera di legne; parrebbe che si volesse intendere, Un magazzin pien d' olio, Una cassa piena di pane, Una casa fatta di paglia, com' era l' accennata del Boccaccio, e c. E non Un Magazzino destinato a conservar' olio, Una cassa per tener pane, Un palco per mettervi le mele, e c.

Per bene intender la Terza posta dal Salviati, bisogna distinguer Materia di cosa, da Materia di Nome. Di cosa, è Il Porfido nelle colonne, La pietra nel mortajo, L' Alloro nella corona, e c. perche del porfido son fatte le colonne, della pietra il mortajo, Dell' alloro la corona. Di Nome, è il Grano nello stajo, Il zendado nella canna, Le legne nella catasta, Le fascine

nel carro; mentre si dice *Lo stajo del grano*, *La canna di zendado*, *La catatta delle legne*, *Il carro delle fascine*: dove il grano non è veramente materia dello stajo, ne' zendado della canna, e c. ma lo stajo, la canna, son termini della quantità di quel grano, di quel zendado, di che si parla. Ed a questa materia di Nome sempre dee darsi l' *Articolo*, se s' è dato a quello che'l regge. Perciò, *Lo stajo del grano* val due fiorini: *Il baril del vino* costa due ducati: *La libbra del sale* val quattro soldi: *La cacchiata del pane* val quattro bajocchi: *Il pajo de' polli* costa una lira, e c. Ma se sarà materia di cosa, secondo l'uso presente, non si dà l' *articolo* al Nome, che dipende da un' altro, avvegnache all' altro si sia dato: cioè non si dice, *Il mortajo della pietra*, *La corona dell' alloro*, *Il vestimento del cuojo*, *L' immagine della cera*, *Il vello dell' oro*, e c. ma l' *Mortajo di pietra*, *La Corona d' alloro*, e c. Ch' è la *Terza regola* accennata.

Parrà ad alcuno, che parte di questa regola s' opponga alla *Prima*: poiche, se non dicesi ancora secondo la *Prima*, *Il Mortajo della pietra*, perche sarebbe un render particolare il Nome *Pietra*, ov' è generale, e indistinto da ogni *Pietra*; così non dourà dirsi, *Lo stajo del grano*, perche non si parla di *Grano* particolare, ma generalmente d' ogni *Grano*. Ma se ben si considera quell' essere il *Grano* nello *Stajo* materia di Nome, e non di *Cosa*, si vedrà che ben' avvertirono il *Salvini*, e' l' *Buonmattei*, nel distinguer la *Prima* regola dalla *Terza*. Io nondimeno, che che sia di ciò, ho una opinione, o buona, o erronea che sia, esser solamente ferma la *Prima* regola: e che l' altre ricevian mutazione, o generalmente dall' uso, o particolarmente da un buono orecchio, che talora approvi piu un parlare, che un' altro. Se pur ragion non vorrà, e peravventura fuor delle  
accen-

accennate regole , che talvolta si nieghi , e talor si dia si fatto Articolo . Come in Femmina di Mondo , nel Decamerone , e Donna di mondo in altri , si puo considerare . Poiche , dicendosi Femmina , Donna del Mondo , s' accenna semplicemente una Donna : ma volendosi parlar d' una Cantoniera , d' una Bagascia , dirassi Donna , Femmina di mondo . E qui mi ricorda di cio che disse Paolo Beni nella pag.95. dell' Anticrusca , ridendosi prima del Boccaccio , che aveva detto Femmina di Mondo , e Donna di mondo a Donne da partito ; e poi d' un pubblico dicitore , che ben venzei volte , e piu , aveva detto , movendo a riso , o a recere gli ascoltanti , Donna di mondo , per voler ricordare una di tai Donne : avendo dovuto dire , nell' opinion del Beni , e di quegli ascoltanti , se pur furono della medesima opinione , Donna del Mondo . Volend' io con questo additare , che sorta d' huomini si posero a chiamar bietolone , scioccone , e ridicolo scrittore , il Boccaccio , e qualunque cercollo imitare ,

*Douria , Saria , e simili , sono ben terminati.*

XCVI. **L**A terminatione in IA de' tempi passati, tanto assoluti come conditionati , Sèrvia , Seguia , Vorria , Ameria , &c. che che altri si dica , fu molto usata da' Profatori : massimamente nella terza persona : che nella prima rade volte s'incóntra . Saria è del Bocc. Nov. 16. e Lab. n. 28. 34. 55. 111. 126. &c. Salia. Nov. 30. Verria. Filoc. L. 6. n. 14. Venia. Nov. 13. e M. Vill. L.8. cap. 88. Dormia. Nov. 22. e G. Vill. L.7. cap. 50. Peria , cioè Potria , o Potrebbe. Lab. num. 55. 126. 136. &c. Hauria. Lab. num. 121. E num. 151. Douria, Sentia. Nov. 18. e Lab. num. 24. Seguia. G. Vill. L.4. cap. 18. e L. 5. cap.9. e M. Vill. Copria. E così altri.

Q 4

OSSE-



## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**' è detto ( dice il Bembo nel terzo lib. delle Prose ) Douria, Saria nella Prosa: ma non Toscanamente. In fatti ( che che dicesse il Papazzoni alla pag. 13. molto prima del Bartoli ) Auria , Diria , Faria , e c. così nella prima , come nella terza persona , son voci della plebe : e Direi , Aurei , Farei nella prima ; Direbbe , Aurebbe , Farebbe, nella terza, son del popolo civile, e de gli Scrittori . Non sarei nondimeno scrupoloso come alcuni, a non iscrivere Direbbe , Aurebbe , Farebbe nel Verso , ma ove talento me ne venisse imiterei il Petrarca, che nel Sonetto , Mira quel coile , disse , Tempo farebbe.

*Quello il quale , posto a guisa di Neutro.*

XCVII. **P**Ar dura cosa à udire , *Quello , il quale,* in significato del neutro Latino , *Illud quod* , che dourebbe voltarsi , *Quello che* . Pur non si può dire non trovarsene esempio , se Autori da recarne esempi sono il Bocc. e il Passau. Quegli dunque Filoc. L. 8. n. 30. *Seguitarono* , dice , *il suono , il quale* , essendo da loro , quanto più andavano , più chiaro udito, gli faceva certi, non deviare di pervenire *A Quello*, *Al quale* dopò non gran quantità di passi , lieti pervennero: e videro alquanti pastori , &c. Pass. fol. 86. Rispose il morto , *Guai a me , che mi mancò Quello , che più m'era bisogno , e senza Il quale niuna altra cosa vale , cioè la contrizione del cuore.*

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**Er opinione del Bartoli, nell' esempio del Bocc. dove si dice A quello, al quale, doveva dirsi secondo la regola A quello che. E sarebbe stato lo stesso, che metter la Che nel terzo caso, contra l' altra regola, che ove la Che è Relativo, o di persona, o di cosa, le riferisce nel Retto: come fra gli altri insegna il Cinonio nel principio del c. 44. nelle Particel. Ne mi par che l' esempio, che'l medesimo Cinonio porta nel num. 2. di quel Capitolo, ch' è del Bocc. ancora, nella Nov. 10. della 3. Gior. sia contro a tal regola, per essersi ivi detto, O figliuola mia, questo è il Diavolo, di che io t' ho parlato: si perche avanti alla Che v' è il Segnacaso Di; si ancora perche, sta in quel luogo la Che neutralmente, per La qual cosa: cioè Della qual cosa io t' ho parlato. Non negando che i Poeti abbian detto,

Ed io son' un di quei, Che'l pianger giova.  
Ma voi, Che mai pietà non discolora.

E così molt' altre volte il Petrarca. Ma son licenze, che pigliansi i Poeti. Se poi avesse voluto che'l Boccaccio avesse detto, A quello, al che; sarebbe stato un parlare, maggiormente fregolato. Perciò a me pare, che potendosi mutare quell' Al quale, non si potrebbe dire altrimenti, che Dove, cioè A quello, dove . . . lieti pervennero. Fe peggio nel riferir l' esempio del Passav. dove non poteva dirsi in altra maniera, che Senza il quale: poiche dicendosi Senza che, sarebbe stato un porre l' Avverbio significante Ancora, in vece del Relativo, ch' era necessario. Resti perciò la regola ferma, che la Che, e non Il quale nel Retto ( ch' è quel che non intese il Bartoli ) accenni il Neutro, cioè La qual cosa.

Bis-

*Bisognevole.*

XCVIII. **B**isognevole non si dice di chi hà bisogno : Io son Bisognevole di riposo , di tempo , &c. ma della cosa , che ci abbisogna ; Il tempo, il riposo mi son Bisognevole. Bisognofo hà l'uno, e l'altro significato.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P**resentemente non direi che di rado , Il tempo , il riposo mi son bisognevoli , e non mai Il tempo , il riposo mi son bisognosi : parendomi affettato l' uno , e affettatissimo l' altro : ma sempre , Mi bisogna il riposo, Mi bisogna il tempo : e piu leggiadramente senza l' Articulo , Mi bisogna riposo , Mi bisogna tempo.

*Vscire , col Secondo caso , e col Sesto.*

XCIX. **A**L verbo *Vscire* , certo , che si è sempre dato più volentieri il secondo , che il sesto caso . *Vscir* di se , *Vscir* Della Città , &c. Pur alcuna volta s'incontra col sesto. Boccac. N. 3. *Vscire dal laccio*. Nov. 65. *Fino a tanto , che il fistolo Vscisse Da dosso al suo marito*. Filoc. L. 5. num. 48. Più tosto *Dalla sepoltura risuscitati parevano Vscire , che Dalla nave*. L. 2. nu. 41. *Vscire Dalla memoria*. L. 6. n. 290. *Vscirono Dalla Città*. L. 7. num. 47. *L'animale Vscito Dalla terra*. Fiam. L. 3. num. 46. *Dalla tua bocca vscire*. M. Vill. L. 1. cap. 80. *Vscendo Dal palagio*. L. 5. cap. 16. *Etta Vscire Dall'hostiere tutta sua famiglia*. L. 11. cap. 10. *Chi intrasse , ò Vscisse Dal porto di Talamone*. Dante Inf. 13. *Che tante voci Vscisser frà que' boschi*

chi Da gente, &c. Par. 1. Ma Da quella, &c. Effe congiunta. Petr. Son. 63. Lagrime omai Dagli occhi Vscir non ponno. &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on è che Uscire siasi detto, o sempre, o per lo piu col secondo caso; ma in certi modi di dire s'è usato quasi sempre col Secondo, come, Uscir di casa, Uscir di se, Uscir di fenno, Uscir di mente, Uscir di bocca, Uscir di speranza, Uscir d'affanno, Uscir di pena, Uscir di regola, Uscir di prigione, e c. E usandosi col Secondo, s'è usato col Segnacaso Di, come in questi esempi, non coll' Articolo Dello, o Della, o De gli, o Delle. In certi altri che s'usa coll' Articolo del Secondo caso, s'usa ancora col Sesto, ma con gli Articoli Dallo, Dalla, Da gli, Dalle. Come, Uscir della Città, e Uscir dalla Città: Uscir del laccio, e Uscir dal laccio: Uscir de gli aguati, e da gli aguati, e c. E molto di rado col Segnacaso Da: come Uscir da lato, Uscir da mezzo, e c. Ch'è cio che qui, come cosa piu necessaria dovevasi avvertire.

Accrescimento a' Superlativi.

**C.** Superlativi con alcuna giunta di crescimento, furono appresso gli antichi in uso: hora appena v'è chi gli adoperi, se non se qualche volta ad arte, dove itia bene il farlo. Nov. Ant. 8. *Molta novissima cosa.* N. 43. *Molto Bellissima.* N. 50. *Molto Ricchissima.* N. 67. *Molto Giustissimo.* N. 94. *Era Sì Scarso, e sfidato.* N. 100. *Molto Grandissimo desiderio.* Boccacc. N. 19. *Così Santissima donna.* N. 60. *Così Ottimo parlatore.* G. Vill. L. 12. cap. 72. *Non fù Sì pessima raccolta.* cap

104. Rimase in più Fessimo stato . Filoc. L. 2. Si Turpissima. L. 7. n. 454. Tanto Bellissima. G. Vill. L. 7. cap. 100. Terra Molto Fortissima. c. 101. Montagne Molto Altissime.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N** On niego che a' Superlativi , non solamente non bisogna accrescimento, ma posto che 'l Nome Positivo accenna semplicemente qualche condizione , il Comparativo qualche eccesso di tal condizione , e' l Superlativo tutto l' eccesso possibile , o nel crescere , o nello scemar della medesima condizione ; malamente si possa accrescere quel che s' è accresciuto al possibile . Pure , o sia la passione che ho alle cose de' gli Antichi , o perche mi paja che talora ad alcuno , o Comparativo , o Superlativo , si sia dato con grazia un qualche accrescimento fuor dell' ordinario; dirò brevemente quel che usaron gli Antichi intorno a si fatto accrescimento de' Nomi , e quel che mi par da imitarsi.

L' ordinario accrescimento de' Comparativi , è fargli Superlativi: come di Maggiore far Massimo , di Minore far Minimo : nientedimeno truovasi ne' gli Antichi Maggiorissimo , e Piu maggiore: come da' tanti esempi che ne porta il Salvini nel lib. 1. della 2. par. de' gli Avvertim. al c. 4. Ed a me veramente non piace Maggiorissimo , e' l lascerei sempre a' gli Antichi: ma Piu maggior l' userei , se talento me ne venisse: perche così verrebbe a dare un' accrescimento a Maggiore , ma non tanto che giunga al Superlativo . Come a dire , Nove è un numero maggior di sette , ma dodici è piu maggiore. Ne spiegherebbe appunto appunto il concetto, il dire , Ma Dodici è maggiore: o pure, Ma dodici è maggior di Nove . Ne lo spiegherebbe niente , ne sarebbe vero

vero il dire, Ma dodici è massimo, o è il massimo.

*Truovansi inoltre de' Superlativi usati colle Particelle Sì, Così, Molto, Tanto, Troppo. Ed in ciò direi, che se i Superlativi son di forma, cioè son puri, e naturali Superlativi, come Ricchissimo, Savissimo, Bellissima, Santissimi, Lucidissime; debbasi star molta avvertito a dir Sì ricchissimo, Così savissimo, Molto bellissima, Tanto santissimi, Troppo lucidissime. Ma se i Superlativi saran di sentimento, e non di forma, cioè avranno il significato de' Superlativi, e non la figura, come Ottimo, Pessimo, Infimo, Estremo, Supremo, Massimo, Minimo, Primo, Ultimo, e s' altri ve ne sono; ben possa dirsi Così ottimo parlatore, Tanto pessimo Giudeo, Tropp' infimo, Sì estremo, Molto supremo, Troppo minimo, e simiglianti. Perché essendo di sentimento, non di forma Superlativi, non danno quel mal suono, che dà il chiaro Superlativo accresciuto. Oltre che, a me par che si dica più, nel dirsi, Era sì ottimo parlatore, Era tant' ottimo parlatore, e c. che col dirsi semplicemente, Era un' ottimo parlatore. Ma non truci già Ottimissimo, come disse il Boccaccio, ma fuor del Decamerone.*

*Ne men mi guarderei di dar le medesime Particelle a gli Avverbi detti superlativamente: cioè, Si levò sufo, e molto tenerissimamente l'abbracciò: E pensò di martoriare gli amici di Cristo molto crudelissimamente: Del tradimento di Catilina tanto verissimamente, quant'io potrò. Come da gli esempli che porta il Salviati nel cit. cap. 4. E questo per la stessa ragione di non render mal suono.*

*Così se le accennate Particelle non fossero accanto al Superlativo, tutto che di forma. Come, E tanto gli pareva dolciissimo, che dimenticava tutto l'altro male; che s'ha nella Storia di Barlaam.*

E fi-

*E finalmente userei di quando in quando dar la Particella Piu, e a' chieri Superlativi, e a quei di sentimento, Come, Solea cavalcare in su una giumenta, la piu vilissima che trovar potea: Giugurta, huomo sopra tutti quelli, che la terra sostiene piu scelleratissimo. Ed in alcuni de' molti esempi, che porta il medesimo Salviati nel cit. luogo. Ma egli poteva riferirne anche del Boccaccio, come fra gli altri son bellissimi, quel della Fiammetta al lib. 4. Ed alcuno piu mansueto nel viso, e Piu che altro Ornatissimo; e quel del Filoc. al 4. lib. La miserabil fortuna che abbassato mi vede, s'ingegna con sollecitudine continua di mandarmi piu giu della Piu Infima parte della sua ruota. E Dante nel Can. 15. dell' Inf.*

.... E domandò, chi sono

Li tuoi compagni piu noti, e piu sommi. Poiche, a dir vero, si fatti parlari accrescono a maraviglia il sentimento. E poi (come dice in tanti luoghi Niccolò Villani, sotto'l nome del Fagiano, nella Difesa dell' Adon del Marino) non dobbiamo andar tanto riguardosi nell'usar di nuovo le voci, e le frasi intralasciate, ove son leggiadre, e spieganti; perche talora sarà bella una voce, una frase, e non è dover che si perda per disuso: giacche quella orridezza, che dà a prima vista ad alcuni, a poco a poco la perde coll'uso: e se n'arricchisce la Lingua, e ben coll'uso mostra poi quella bellezza che tiene. Così Orlando Pescetti, o piu tosto i Signori Accademici Fiorentini, nella Risposta all' Anticrusca, dicono; che delle voci, e delle frasi, accade appunto come delle veste; che di quelle che usaronsi trecent'anni addietro, se ne ripiglia l'uso, e coll'uso pajon belle, e bellissime; se poco prima parevano stravagantissime, e da mettersi indosso a qualche personaggio ridicolo in Commedia.

SKO,



*Suo , e Suoi , per Loro.*

CI. **Q**Vella regola , che ci danno per tanto certa, e se non pochissime volte , dicono , rotta da' buoni Scrittori, che dove si parla di più persone, ò cose , non si adoperi il *Suo* , che serve solamente al numero singolare , ma il *Loro*, che è proprio del plurale ; hà tanti esempi in contrario , che appena è che possa dirsi regola . Vogliono , che il dire , Gli Apostoli col *Suo* maestro , Gli arbori co' *Suoi* fiori , in vece di *Lor* maestro , e *Lor* fiori , perche si parla di più , sia un grossissimo solecismo . Io per me non l'ufferei , ma più per volontà , che per debito , che ve ne sia . Chi volgarizzò Pier Crescenzi, adoperò tante volte *Suo* , e *Suoi* , ragionando di molti , che citarne gli esempi , farebbe un gran consumo di carta , e di tempo . Leggasene per saggio degli altri, il *Quinto* libro; e così ancora altri maestri di ben parlare. Ne addurrò qui alcuni pochi , e prima del *Sue* , e *Suoi* , poi del *Suo* , e *Sua*.

Bocc. Introd. Co' *Suoi* prossimi , si ragunavano i *Suoi* vicini . Nov. 61. tit. *Le* beffi , che le donne hanno fatto a' *Suoi* mariti . Fiam. L. 1. n. 77. *Le* nostre colombe a' *Suoi* colombi vanno dietro . Dante Purg. 8. *Due* spade *Tronche* , e private dalle punte *Sue* . Purg. 22. *Detto* n' havean beati in le *Sue* voci. M. Vill. L. 1. cap. 23. *I* Fiorentini mandarono i *Suoi* soldati. Cresc. L. 5. cap. 23. *I* frutti de' datteri , non per li picciuoli pendono da' rami *Suoi*. c. 24. parlando de' pinocchi, *Affermano* , che co' *Suoi* gusci si conservano , c. 27. *Altri* sono , che co' *Suoi* picci uoli le colgono verdi , &c. E tanto basti del *Suoi*. Del *Suo* , eccone altrettanto.

Bocc. Nov. 24. *Per* sone sono , che mentre si sforza-

no di conseguire qualche suo intento. Nov. 42. Poiche gli  
 arcieri del vostro nemico bauranno il suo saettamento saet-  
 tato, e i vostri il suo. Lab. num. 119. I quali non s'  
 accorgono, tutte quelle essere armi a combattere la sua  
 signoria, e vincerla: Parla de' mariti. Dante Inf. 10.  
 suo cimitero da questa parte hanno con Epicuro tutti i suoi  
 seguaci. Par. 28. E del saper che tutti hanno diletto,  
 quanto la sua veduta si profenda Nel ver. Par. 29. Che  
 Motori Senza sua perfettion fosser cotahto. Conu. fol.  
 90. Sono molti tanto di suo ingegno, che credono col suo  
 intelletto poter misurare tutte le cose. Petr. Son. 311.  
 C'hanno ivi il suo tesoro. M. Vill. L. 1. c. 74. In per-  
 petuo furono legati alla sua giurisdittione (De' Fiorenti-  
 ni) L. 9. c. 64. I Fiorentini sperando potere avere la  
 guardia di quel luogo a sua difesa. Cresc. L. 2. cap. 6.  
 I fiori escono fuori per la sottilita della sua sustanza. L. 4.  
 cap. 3. Alcune (viti) sono che molti il frutto suo nel  
 fiore perdono. Alcune che il frutto suo dal melume perdo-  
 no. cap. 8. Allora i rami del suo calor naturale privati  
 sono. cap. 12. I tralci il suo frutto difendono, L. 9. cap.  
 67. E mestiere, che (le pecore) habbiano il suo ventre  
 piloso. F. cap. 99. De' pappaglioni, che del suo sterco ver-  
 mini fanno, &c.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**A' gli esempi il Bartoli contra la regola, Gli Aposto-  
 li col suo Maestro, Gli Arbori co' suoi fiori; come  
 avessi avuto a ben dire per regola, Gli Arbori co' lor  
 fiori. Ma non considero, che 'l Pronome Loro, quantunque  
 siasi dato talora a cose inanimate; nientedimeno non dassi  
 regolatamente, che ad Huomini, o a Donne. E chi si pone a  
 censurar gli altri, massimamente i Gramatici, e i Signori  
 Accademici Fiorentini, dee sempre regolatamente parla-  
 re.

re . Egli è poi così certo che *Suo* Pronome sia del numero del meno , che'l *Muzio* nelle *Battaglie* al *C. x.* censurando lo *scrivver del Castelvetro* , disse ; *Suo* ordinariamente serve al minor numero , & egli lo fa servire al maggiore , dicendo, *Scrittori che pubblicano i suoi Poemi. La lingua Greca, e Latina con tutti i suoi libri, non sono lingue . Le scritture di coloro che scrissero nella lingua del suo secolo .* Ne' quali luoghi tutti era da dir *Loro* , non , *Suo* , nè *Suoi* . Onde poi il *Cinonio* ( per lasciar gli altri ) nel *cap. 235. delle Particel. scrisse* ; *Suo* Pronome possessivo *Lat. Suus, Sua, e c.* ha propriamente relatione alla terza Persona solo del primo numero . Aggiugnendo poi , S'è riferito ancora benchè rarissimo , alla terza Persona del maggior numero, in vece del pronome *Loro* . E portandone un' esempio del *Boccaccio* , disse ; Poche altre volte ha trasgredito tal regola ne' suoi migliori libri questo *Srittore* . Et assai meno il *Petrarca* , il quale non sò , se da una volta in sù , l' habbia rotta ; che fu dov' egli disse nel son. 83. della 2. par.

Volo con l' ali de' pensieri al cielo  
 Si spesse volte , che quasi un di loro  
 Esser mi par c' hann' ivi il *Suo* tesoro .

Cioè , C' hanno ivi il *Lor* tesoro . Che così poi da regolati *Moderni* , come ancor da gli *Antichi* s'è quasi inviolabilmente osservato di dire.

*Questi , e Quegli primi casi del numero Singolare.*

CII. **Q**uesto in casa retto , posto assolutamente , in senso di costui , o colui , si dà concordemente per fallo , dovendosi dire *Questi* . *Questi* fu figliuolo di *Rè*, *Questi* fu che vinse la battaglia , &c. non *Questo* , che serve à quelle , che chiamano *Neutro* , R Pur

Pur v'è nel Nov. Ant. 68. *Aspettava solectamente, che venisse Quello, che havea meritato questa pena.* E Dante Inf. 16. di Guido guerra, disse, *Questo, l'orme di cui calcarmi vedi, &c.* Si come al contrario, il medesimo. Par. 1. adoperò Questi in vece di Questo, ragionando dell'Istinto naturale; *Questi ne porta 'l fuoco in ver la Luna, Questi ne' cor mortali è promotore, Questi la terra in se stringe, & aduna.* E nell'Inf. cap. 1. d'un Leone che gli apparì, disse, *Questi pareva, che contra me venisse.* E Fazio nel Dittam. L. 5. cap. 16. descrivendo la serpe Anfisbena. *Questi, hà duo teste.* e Bocc. N. 31. *Quegli (amore) vuole, ch'io ti perdoni, Questi (sdegno) vuole, &c.* Ma' ritornando al Quello adoperato in vece di Quegli, hallo, ancora Dante nel Conu. fol. 97, *Male trahe al segno Quello, che non lo vede.* E fol. 102. *Quello che mai non fosse stato in una Città.* e di nuovo fol. 103, E Boccac. Amet. fol. 101. *O quanto si può dir felice Quello, Che se in libertà tutto possiede,* ed è in rima di Bello, e d'Ostello, tal che non vi può essere intervenuto errore di stampa. Brunett, Rett. *Ma Quello, il quale s'arma d'eloquenza, &c.* *Questo mi pare huomo, &c.* E appresso; *Parendo che Quello, che havea impresa sola eloquenza, fosse più innanzi che Quello che, &c.* Veggasi ancora il Passau, fol. 267. e il Barberino, che appena mai adopera altro, che Quel, dove parrebbe da scriversi Quegli: il qual medesimo stile tenne ancor l'Ariosto; e tanto prima il Petrarca.

*Quegli*, è caso retto del singolare, e serve al maschio. Avvegnache appresso buoni Autori si legga alcune volte adoperato in casi obliqui. Nov. Ant. 65. *L'altro pane desse a Quegli, che diceva, &c.* E Nov. 67. *Messere, fammi diritto di Quegli, che a torto m'hae morto lo mio figliuolo.* G. Vill. L. 12. c. 13. *Si erano ribbellati*

lati da *Quegli*, che tenea la *Cicilia*. E cap. 42. I paren-  
 ti di *Quegli*, c'haveffe fatta la *mpetragione*. E Bocc.  
 N. 97. A *Quegli*, che mi tien tanto affannata. Pass. fol.  
 51. A questo medesimo ammaestramento si può recare quel-  
 lo, che è detto di sopra, del *Cavalier d'Inghilterra*, e  
 del *Conte di Matiscona*, e di *Quegli*, che domandava in-  
 dugio, &c. E fol. 91. La confessione, per la quale altri si  
 rappresenta, per lo comandamento della Chiesa, a *Quegli*,  
 che *Vicario di Christo* è nella Chiesa. E fol. 217. Fu *Idio*  
*scarso venditore della sua gratia*, *Quegli*, che n' è larghi-  
 simo, e liberalissimo donatore. *Critic. L. 6. c. 13.* Si che  
 si dice, che, se la radice sua s'appicchi al collo di *Quegli*,  
 che hà le scrofole, che gli vale. *G. Vill. L. 8. cap. 37.*  
 Per haver concordia, mandaro *Quegli*, che havea fatta  
 l'offesa. *L. 11. cap. 69.* *Cacciaron di Bologna M. Bran-*  
*dalis Goggiadini*, *Quelli proprio*, che fù il principale.  
*Fazio Dittam. L. 5. cap. 24.* L'auro è buono a *Quegli*,  
 che sel gode, &c. Parecchi altri esempi ve ne hà, ne qua-  
 li à me par vedere, che il *Quelli*, o *Quegli* si accordi  
 più tosto col *Che* suffeguente (nel qual modo è caso  
 retto) che con quello, che gli v'innanzi, e per cui  
 farebbe caso obliquo.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**olto modestamente portossi il *Bartoli* intorno all'  
 accennata regola di *Questi*, e di *Quegli*: quando  
 avendo scritto questo libro (come in piu luoghi abbian-  
 dimostrato) per propria difesa; in questo medesimo, comin-  
 ciando dalle prime righe, a' lettori, disse; Se le parole,  
 sopra la cui finezza, proprietà, e valore, v'ha di  
*Quegli*, che tal volta s'azzuffano. E con cio trasgredi  
 la regola, avendo dovuto dire; U' ha di *Coloro*. E co-  
 sì meglio di cencinquanta volte in tutto questo libro.

*La regola , colle parole del Buommattei , nel Cap. undecimo , dell'undecimo trattato, si è; Questo, e Quello non si metton mai per primo caso maschile sustantivo , che non farà mai approvato per ben detto , quando si parla d' un' huomo , o d' altra cosa sustantiva , Questo mi parla , Quello è huomo savio : ma si de' dire , Questi mi parla , Quegli è huomo savio. Adunque Questo , e Quello son semplici Neutri : e mentre si dice . Questo è buon patto . Quello mi dispiace ; sempre s' intenderà per Quella cosa . E così quasi colle stesse parole , presso che tutti gli altri Grammatici , seguitando il Bembo nel terzo libro delle Prose all. 1. pag. 106 , e 107. nella impression di Napoli . Ma con pace di tutti , dovevasi aggiugnere; che Questo , e Quello non son solamente Pronomi Neutri , ma Pronomi ezian- dio maschili , che dansi a tutte le cose , che nominansi co' Nomi maschili , o animate, o inanimate che siano , pur che non sia un' Huomo . Onde dicesi , In quest' anno , In quell' anno : Per quest' amore , Per quell' amore : Di questo libro , Di quel libro : A questo cavallo , A quel cavallo : Da questo canto , Da quel canto : La punta di questo strale , Di quello strale : Questo scudo , Quello scudo . E nel numero del piu , In questi anni , In quegli anni : Per questi amori , Per quegli amori : Di questi libri , Di que' libri , o di quei libri : A questi cavalli , A que' cavalli , o A quei cavalli : Da questi canti , Da que' canti , o Da quei canti : Di questo strale , Di quegli strali : Questi scudi , Quegli scudi .*

*Mi replicherà ognuno , che avendo detto il Buommattei, che Questo, e Quello son Pronomi Neutri, e non si metton mai per primo caso sustantivo ; e' l Bartoli , che non s' usan mai nel Retto assolutamente , ove il Bembo prima de gli altri aveva scritto , non mettersi mai per*  
*Nomi*



*Nomi maschili che da se stanno ; vollero con cio dire , che ove mettonsi in compagnia del Nome , come ne gli accennati esempli , In quest' anno , In quell' anno , e c. e non son posti come sustantivi , e assolutamente ; allora certamente non son piu Neutri , ma Pronomi maschili . Aggiugnendo, che espressamente nel cit. luogo del Bembo si legge ; Deh a voi non gravi Giuliano , che Io un poco vi addomandi ; come ciò sia , che voi detto avete, che , Quello , Questo , Cotesto voci del neutro sono ? Quando e' si dice ; Quel cane , Quell' huomo , e Questo fanciullo , e Cotesto uccello , e somiglianti ; non sono elleno voci del maschio eziandio queste tutte , che Io dico ? Sono rispose il Magnifico ; ma sono congiunte con altre voci , e da se non istanno . E Io di quelle , che da se stanno , vi ragionava , delle quali propriamente dire si può, che in vece di Nome si pongono , il che non si può così propriamente dire di quelle , che l' hanno accanto .*

*Ma io rispondo primieramente ; che'l Buommattei, il Bartoli , e gli altri , han parlato in quella maniera , per fare intendere , che'n quel caso si dee dir Questi , e Quegli : perche accompagnati con altro Nome , cioè non posti come sustantivi , assolutamente , ne stanti da se ; si dicen Questo , e Quello , ed anche Cotesto ; tuttoche si parli d' huomo : come , Chi è questo Pietro , Dov' è quel giovane , Venne cotesto vecchio : e non mai Questi Pietro , Quegli giovane , Cotesti vecchio .*

*Secondo, rispondendo ancora all' Eminentissimo Bembo ; che Questo , Quello , e Cotesto posson mettersi eziandio per sustantivi , assolutamente , da se stanti , e nel primo caso ; e non esser Neutri , ma accennar qualunque Nome maschile . Come , in parlandosi del giorno di S. Mattia , nel qual nacque il gloriosissimo Carlo Quinto , si disse ; Questo gli fu felice per quella vittoria ; Questo*

gli fu avventuroso per quell'altra : Questo gli fu felicissimo , per avere avuto prigioniere , e c. Ecco come tre volte ho detto Questo , senza potersi dire altrimenti, Sostantivo , Assolutamente, Da se stante , e nel Caso Retto . Così ove si fosse detto Quello , o Cotesto . Adunque la regola , a mio giudizio , dee essere ; che Questi , o Quegli sostantivi , che stan da se , ed assolutamente , si danno ad Uomo , e nel caso Retto : perche ne gli altri obliqui si dirà Costui , Colui . Questo , e Quello , e Cotesto ancora , o non son posti , assolutamente , sostantivi , e da se stanti ; e posson darsi ad Uomo , e a qualunque cosa maschile , in qualunque caso : come s' è dimostrato . O son sostantivi , da se stanti , e posti assolutamente ; e posson' essere in ogni Caso , così Nutri , come Maschili di qualunque cosa che nominasi come maschio , pur che non sia l' Uomo : giacche all' Uomo , dicesi Questi , Quegli nel primo Caso ; Costui , Colui ne gli altri . E così diremmo di Cotesti , e Cotestui , se fossero presentemente un poco piu in uso.

Da tutto cio cavasi un' altra regola ; che Questi , Quegli , e Cotesti per coloro che vogliono usarlo ; Costui , Colui , e Cotestui , sostantivi , e nel numero del piu Questi , Quegli , e Cotesti nel Retto, Costoro, Coloro ; e Cotettoro, ne gli Obliqui ; dansi solamente ad Uomo . E questa ancora è stata quasi sempre in questo libro trasgredita dal Bartoli . Come nel Num. seguente, parlando de' Verbi dice , Di quegli che del tutto non escon di regola : e poco appresso , Son quegli , Peroche quegli, Quegli della quarta : dove aveva a dire Di que' , o Di quei, Son quei, e c. che son Pronomi accorciati di Quelli , non di Quegli . Con questa occasione mi par ben di notare pe' principianti , il modo di scrivere , ed eziandia di profferire i Pronomi Quegli, e Quello : perche in Questi , Questo , Cotesti , Cotesto , Costui , Costoro ,  
Co-



Cotestui , Colui , Coloro, non cade dubbio veruno. La regola è ; Nel minor numero , avanti a Consonante , dicasi sempre Quel : non essendo ben detto , Quello tale , Quello giovane , Quello vecchio : ma leggiadramente dicefi, Quel tale, e c. Avanti a Vocale , Quell' , con far che si pronunzi , non la vocale O , ma quella della voce susseguente : giacche l' Apostrofo , non solamente è segno del mancamento della Vocale O ; ma d' averfi a profferir la voce apostrofata colla seguente , come fossero una voce sola. Secondo puo sperimentarsi in questi esempi, Quell' amore, Quell' elmo , Quell' idolo , Quell' odio , Quell' utile . Avanti a due , o a tre Consonanti , delle quali la prima sia S , sempre Quello intero , cioè Quello scudo , Quello strale , Nel numero maggiore , avanti a Vocale , o avanti a piu Consonanti , delle quali la prima sarà S , sempre Quegli : cioè Quegli amori , Quegli elmi , Quegli scudi , Quegli strali . Ma se la Vocal seguente sarà I , si scriverà , Quegl' idoli , per la ragione , che s' è detta nel Num. 73. Avanti a Consonante , Que' , o Quei ; come Que' mali , o quei mali , e c. non Quelli mali . E questa è la presente buona Ortografia usata da' buoni scrittori ; che che si truovi presso a qualche Antico , che usò ancora Quelli , per Quegli nel Retto del numero del meno : e Quellino nel numero del piu , da non imitarsi presentemente : quantunque veggasi imitata dal Salviati , in tutte le cose che scrisse , col nome dell' Infarinato , contro del nostro impareggiabil Torquato Tasso .

Vn' altra cosa han tralasciata que' Gramatici ; che io ho letti fin' ora ; ed è la declinazione di tai Pronomi : qual' è, Questi, e Quegli nel primo caso del Singolare : Di costui, e Di colui nel secondo: nel terzo A costui , A colui : Costui , Colui nel quarto : e Da costui , Da colui nel sesto ; giacche non hanno il quinto . Nel Plurale ,

Questi , e Quegli : Di costoro , Di coloro : A costoro , A coloro : Costoro , Coloro : Da costoro , Da coloro . Questo , ove è Neutro , è indeclinabile , ne ha che 'l Singolare . Ov' è maschile , ha il plurale Questi : e pure è indeclinabile nell' uno , e nell' altro numero . Ma così il Neutro , come 'l Maschile , si variano co' segni de' Casi .

*Dalla formation de' Preteriti.*

CIII. **I**N quasi tutte le lingue , la Parte più maleagevole à regolare , sono i verbi , non solamente per le tanto anomalie , che sogliono havere una gran parte d'essi , ma etiamdio per l'universal formatione delle persone , e de' numeri , e de' tempi , di quegli , che ordinatamente procedono . Perciò valenti maestri vi si sono adoperati intorno , facendone Cannoni , e Leggi , per trarre successivamente l'un tempo dell'altro , con non piccola maraviglia di chi vede la pianta d'un verbo preso dalla sua prima radice , diramato , e steso , come si suole degli alberi della consanguinità , e dell'affinità , per trovare le generationi prossime , e le lontane , e i gradi della parentela di qualunque persona , e in qualunque tempo si vuole : accioche non avvenga , com' è venuto ad alcuno , di formare il Preterito dal Futuro , cioè di far generar l' avolo dal nipote , con un orribile paracronismo . Chi in ciò habbia più sottilmente adoperato , per quanto io ne sappia , è stato il Castelvetro nella sua Giunta al Bembo , e dopò lui , ma incomparabilmente meglio il P. Marco Antonio Mambelli , quel medesimo , ch'è l'autore del libro delle particelle della lingua Italiana , che v'è sotto nome d'Osservazioni del Ciononio , Accademico Filergita . Vero è , che

che questa sua opera de' Verbi , in cui è steso per ordine , e largamente provato , quanto può desiderarsi in così difficil materia , morto già da alquanti anni l'Autore , aspetta chi le sia secondo Padre, mettendola alla luce ; il che quando avverrà che sia , la lingua nostra haurà questa parte , secondo ogni suo essere interamente perfetta.

D'altro parere, quanto alla formatione de'tempi, sono stati alcuni buoni scrittori , che nelle lor grammatiche , han trattato questo medesimo argomento ; peroche parendo loro poco utile , molto incerto , e troppo faticoso , il pro iurre i tempi de' verbi, traendone l'un dall'altro , con torre , mutare, aggiugnere, spesse volte delle lettere à tanto numero , che appena rimangano le parti primigenie del seme che li generò, han creduto far più utilmente al bisogno di chi vuol apprendere à ben'usare i verbi , mettendo per istesso l'un presso all'altro , quegli ch'escon di regola , comunque simili , ò nò, siano gli uni à gli altri . Anch' essi ottimamente: e legga ò gli uni, ò gli altri chi vuol saperne , ò ne' secondi , direm così , il Che , ò ne' primi , ancora il Perche . Io qui mi prenderò à dire alcuna cosa della formation de' Preteriti , che sono la più ampia , e la più sregolata parte de' verbi , e porrò brevemente alcune regole , che ne prenderanno , qual'una parte, e qual l'altra di quegli, che del tutto non escon di regola. E parliam qui de' verbi della seconda, e della terza maniera, che soli son quegli, che suariano ; peroche quegli della prima , finiscono costantemente in Ai , Amai , Cantai , Studiai : quegli della quarta in Ij , Udij , Sentij , Servij : ò come altri vuole, Udi , Senti , Servi , di che altrove e ragionato.

1 Primieramente dunque si vuol sapere , che v' ha de' verbi , della quarta , che anticamente erano al-

tre-

tresi della seconda , ò della terza maniera , e oggidì ritengono in buon uso alcuni lor tempi, massimamente il preterito . Ciò che non avvertito da alcuni , che ne consideran l'infinito , usato sol nella quarta maniera, fa lor credere , che sia errore il terminarli nel Preterito , altramente che in I. Di questi sono Aprire , Offerire, Proferire , Coprire , Convertire, Dispartire , Apparire , &c. i quali anticamente , ebbero nel primo lor tempo, Apergo , Offergo , Profergo , Copergo , Convergo , Disvargo , Appargo , &c. Di qui è , che ne' Preteriti, han doppia terminatione, hor come della quarta , Io Aprj, Offerj , Apparj, &c. hor'altramente , Aperi, Offersi , Profersi , Copersi , Conversi , Dispari, che più comunemente si è detto Disparvi , Apparvi , &c. E di ciò non ha mestiero recar qui esempi , peroche in tutti gli autori della lingua se ne leggono , nell'uno , e nell'altro modo, a migliaia. Bastimi solo accennare ; che non è , come altri ha scritto , licenza sol della poesia , il terminare, ò tutti, ò alcuni di così fatti verbi all'uso della quarta maniera in I . E percioche , chi publicò questa regola , riprovò nominatamente , Apri , e Copri , dicendo non trovarsene esempio in prosa d'autorità, di lor due soli ci basterà dire . Apri dunque è nel Boccac. N. 39. 40. 48. 62. 65. 68. Filoc. L. 3. num. 194. Pass. fol. 62. e 230. M. Vill. L. 1. cap. 81. L. 10. cap. 25. &c. Copri è nel Filoc. L. 6. num. 123. M. Vill. L. 8. cap. 1. e 47. E Scopri disse il Boccac. N. 60. Fiam. L. 4. e M. Vill. L. 4. cap. 45.

2 V'ha de' verbi, che per alcun lor tempo, sembrano essere d'una , e veramente sono d'un'altra maniera; ond'è che hanno il Preterito differente da quello , che parrebbe regolarmente doverli . Tal'è Venire, che non è della quarta , traendosi da Venere antico ,

tico , non so ben se della terza , ò anzi della seconda maniera , e ci dà nel preterito , Venni , come altresì Tenere , ci dà Tenni . Fare , non è della prima , ma della terza , Facere . Del verbo Soffero , v'è fra' grammatici una gran lite , volendo alcuni , ch'egli sia della prima , altri della terza , e altri della quarta maniera . Egli veramente ha di ciascuna d'esse alcuni tempi , peroche ben si dice , Sofferare , e Sofferire , ò Soffrire . *A me non soffera il cuore* , disse Bocc. N. 77. e Nov. 62. *Credi tu ch'io Sofferi* : che sono tempi della prima maniera . *Soffrire* poi è del medesimo , Nov. 23. e 44. e d'altri comunemente . Il suo Preterito più usato , è come di quegli della terza , che poco avanti habbiam posti , cioè Soffersi : non però così strettamente , che Soffrij , s'habbia à condannare per fallo ; e chi , per mal che voleva al Tasso , si malamente gli morse quel , *Molto Soffrì* , che si legge nella prima stanza della sua Gerusalemme , dovea prima cacciare dal Paradiso di Dame , come un Angiolo nero , quel *Soffriro* , ch'egli pur vi pose , dicendo Cant. 14. *O vero sfavillar del santo spiro , Come si fece subito , & candente A gli occhi miei , che vinti nol Soffriro* . E del cap. 16. *Dal voi che prima Roma Sofferie* . E dal Dittam. L. 3. cap. 13. *Che quì Soffriro la gente , &c.* e dalla Canzona che habbiamo d'Antonio da Ferrara amico del Petrarca , *Deh pensa figliuol mio il grave dolore , Che Soffrì l' alma mia presso la Croce* .

3 Alcuni verbi della seconda, e della terza maniera, han nel Preterito la terminatione in Ei, altri in Et- ti, e altri han l'una, e l'altra indifferentemente; ne , à distinguerli , v'è altra regola ferma , che l'uso de gli scrittori . De' primi , sono , Empiei , Adiempiet , Riempiet , Godei , Pentei dall'antico Pentere , che poi si è detto Pentire , e quindi Pentij . Piacei , e  
Com-

Compiacci, Facci, e Fei, da Facere difufato: Conocci, Discernei, Fendei, Difendei, Nascei, Vendei, Pascei, Prendei, Provedei, Chiudei, Pendei, Ricevei, Rompei, Solvei, e Risolvei, Splendei, Stendei, Tacei, Tendei, Vedei, &c.

De' fecondi sono Perfuađetti, Combattetti, Seguetti da Seguere antico. Vfcetti da Vfcerc, ò Efcere difufato. Cedetti, e Concedetti, Credetti, Difcendetti, Procedetti, Opprimetti, Prefumetti, Stetti da Staggere difufato, Riffetti, Refiffetti, Provedetti, Vivetti, &c.

Doppia terminatione, in Ei, e in Etti, hanno, Dovere, Cadere, Concepere, Poffedere, Potere, Sedere, Temerè, Tacere, Battere, Dare, ò Daggere, che fa Dici, e Detti, Premere, Succedere, Solvere, co' fuoi composti, Affolvere, Rifolvere, Difolvere, Ricevere, Rendere, e Attendere, Procedere, Perdere, &c.

Per ciò troviamo ufato variamente etiandio in fra poche linee, il medefimo verbo finito hor nell' uno hor nell'altro di quefti due modi. Concepei, e Concepetti, Poffedei, e Poffedetti, Rendei, e Rendetti, &c. Si de' avvertire, che, avvegnache de' preteriti di tutti i verbi qui avanti registrati (e ve ne faranno per avventura non pochi altri) fi truovino efempi in buoni autori, non fi vuol però adoperarli indifferentemente tutti, ma quei foli, che veggiamo effer più in ufo, che non hanno altra terminatione, fecondo la regola che qui appreffo foggiongerò. E ben del poco favio haurebbe, chi ufaffe Pentei, Nafcei, Fiacci, e Seguetti, e Battetti, in vece di Pentti, Nacqui, &c. che diciamo oggidì. Pur chi senza alcuna particolar ragione s'induceffe ad ufarli, non potrebbe effer condannato d'error nella lingua, fe al-

tro



tro è errar nella lingua, ch'è dell'arte, altro nell'uso, che più tosto appartiene al giudizio.

4 I Preteriti, che finiscono in Ei, ci danno E accentato nella terza persona del numero minore, e nell'altra del maggiore Erono: E quegli che finiscono in Etti, nelle medesime terze persone, vanno in Ette, e in Ettero. Queste sole si mutano: le altre son le medesime in amendue le terminationi, *Rendei: Rendesti, Rendè: Rendemmo, Rendeste, Renderono*. E in Ettero: *Sedetti, Sedesti, Sedette; Sedemmo, Sedeste, Sedettero*, e così de gli altri. Usarono e'andio i profatori di troncar le terze del numero maggiore, sì di questa, e sì delle altre maniere, comunque escano, in Arono, Erono, Irono, e farne Aro, Ero, Iro: Amaro, Potero, Fuggiro; e chi vuol che ciò sia conceduto solamente a' Poeti, mostra di non haver letto punto altro che Poeti, altramente, ne haurebbe incontrati ne' profatori migliaja d'esempi. Similmente le terze del numero maggiore, in una gran parte de' verbi, mutano l'ultimo Ro, in Nò; e si dice, in vece di Pianfero, Rifero, Sedettero, Temettero &c. Pianfeno, Rifenò, Sedetteno, Temetreno, &c. ò come meglio si usò da gli antichi, e i moderni l'han ricevuto più volentieri, Pianfeno, Rifeno, Sedettono, Temettono, &c. di che anche più avanti si parlerà.

5 In Si, finiscono molte maniere di verbi. Se la prima voce termina in DO puro (cioè, che avanti se habbia vocale) la prima del Preterito va in SI puro. Di questi sono Chiedo, Affido, Conquido, Divido, Recido, Rido, Uccido, Rodo, Chiudo, Intrido: che ne' preteriti fanno, Chiesi, Affisi, Conquisi, Divisi, Recisi, Risi, Uecisi, Rofi, Chiufi, Intrisi. E si de' anche contare fra questi, Credo, che

ap-



appresso Dante, e il Boccac. nella Visione, si truova col preterito in Cresi, allora in poco, e hora in niun uso de gli scrittori. Escon di regola, Cado, Godo, Siedo, Possiedo, Procedo, Succedo, che non finiscono in SI.

Se la prima voce del verbo termina in NDO, TTO, LGO, la prima del preterito termina in SI. De' primi sono Accendo, Attendo, Ascendo, Discendo, Comprendo, Intendo, Prendo, Riprendo, Offendo, Tendo, Stendo, Distendo, Sospendo, Nascondo, Fondo, Rispondo. Fra' quali però non han luogo Vendo, Pendo, Fendo, Risplendo. De' secondi, Metto, Prometto; ma non già Batto, e Combatto. De' gli ultimi Algo, Salgo, Scelgo, Suelgo, Divelgo, Colgo, Raccolgo, Dolgo, Volgo, Suolgo, Rivolgo, Tolgo, e per privilegio Caglio, e Vaglio. Questi altresì ci danno il Preterito in SI Accesi, Appresi, Posi, Rimasi, Misi, Promisi, che sono delle tre prime maniere, dalle quali la quarta è differente in ciò, che avanti il SI finale riceve la I, che havea nella prima persona, dicendosi, Alsi, Scelsi, Colsi, Calsi, Valsi, &c.

6 Se la prima voce del verbo termina in NGO (trattone Tengo, e i suoi composti Astengo, Mantengo, &c.) la prima del Preterito, termina in NSI, Piango, Frango, Infrango, Spengo, Cingo, Fingo, Dipingo, Estinguo, Giungo, Pungo, Mungo; che ne' Preteriti fanno, Piansi, Finsi, Giunsi, Estinsi, &c. Fra' quali entra per gratia, Vinco, Consumo, e Presumo; che anch' essi hanno, Consumsi, e Presunsi. Ma Pongo, e i Composti d' esso, e Rimango, finiscono in SI puro; Posi, Opposi, Composi, Rimasi.

7 Se la prima voce del verbo termina in RO, haven-

havente fra mezzo l' R , e l' O alcuna consonante , la prima del Preterito, fuor che sol nel verbo Discerno , termina in RSI , Torco, Ardo , Perdo, Mordo, Spargo, Aspergo, Sommergo, Accorgo, Scorgo, ò Surgo, Corro, Converto. E gli antichi, Pargo, Appargo, Dispargo, Apergo, Copergo, Offergo, Profergo, Soffergo ; che ne' Preteriti fanno, Torh , Arh , Asperh , Offerh , &c. di Persi , da Perdo , si è ragionato altrove .

8 Se la prima voce del verbo termina in GGO , la prima del Preterito cade in SSI . Traggo , Leggo , Eleggo , Reggo, Figgo, Affliggo, Struggo , Distruggo, che ( trattone Veggo ) ne' preteriti fanno, Trassh, Reffh , Struffh , &c. Trovasi alcuna volta Messh , invece di Miffh , dal verbo Mettere , sia scorrettione de' testi , come altri vuole, sia licenza de gli autori, sia privilegio di questo verbo, non è da usarsi.

Parimente in SSI , finiscono i preteriti de' verbi Dico , Cuoco , Conduco , Riluco , Opprimo , Scuoto , Percuoto , Riscuoto , Scrivo , Vivo , Muovo , anzi ancora , Concedo , Procedo , e Succedo , avvegnache certi il nieghino : perciò che oggidì diciamo più volentieri Concedei , ò Concedetti , Procedei , &c.

9 Se la prima voce del verbo , va in CCIO , la prima del Preterito termina in CQVI , trattone Faccio , che usarono i Poeti. Per ciò Giaccio , Piaccio , Taccio, Nuoccio, &c. fanno Giacqui , Tacqui , Nocqui , &c.

Queste sono le regole , che ci danno , per formare i Preteriti , non già di tutti i verbi , che non v' hà a qual d'esse ridursi possano , Caddi , Bevvi , Volli , Crebbi , Conobbi , Hebbi , Nacqui , Empiei , Parvi , Potei , Piovvi , Seppi , Ruppi , Tenni , Venni , Die-di , Dovei , &c. ridotti da alcuna terminatione latina; ma

ma quanto meno s'accosta Caddi à Cecidi , Bevvi a Bibi , Conobbi à Cognovi , Hebbi ad Habui , &c. che Finfi à Finxi , Ditti à Dixi , Scritti à Scripsi , Percossi à Percussi , anzi Arsi ad Arsi , Aspersi ad Aspersi , Sparsi à Sparsi , &c. Ma questi pochi verbi, che non si son potuti stringere sotto regola, non toglion la lode d'haverne ordinato il rimanente , il più strettamente che si è potuto in tanta moltitudine, e varietà di formationi , proprie sol della seconda , e della terza maniera de' verbi,

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P**osto che'l P. Mambelli, col nome del Cinonio Accademico Filergita, ha dopo Pietro Bembo , Matteo Conte di San Martino , Gianfrancesco Fortunio , Trifon Gabriele , Rinaldo Corso, Alberto Acariso, Lodovico Castelvetro , Giacompo Pergamini , Girolamo Ruscelli , ed altri, diffusamente parlato de' Preteriti de' Verbi ; e già che'l Bartoli non ha parlato , che delle Prime persone de' Preteriti , che chiaman Rimoti ; dirò qualche cosa in generale , così de' Preteriti , che dicon Propinqui , come de' Rimoti ; e nella quale suol di leggieri qualche buon Autore errare . E qualche altra cosa ( in che si fallisce ancora ) in particolare, d'alcuni Verbi sregolati .

I Verbi di tutte e quattro le maniere, han due Tempi del Perfettamente Passato , cioè del Tempo Passato , Determinato, Propinquo, Prossimo , come i Gramatici dicono , e vuol dir Passato di poco tempo ; e del Tempo Passato Indeterminato , Rimoto , Lontano, e vuol dir Passato da qualche tempo. Esempio del Primo sarà, Pietro stamattina ha cenato con meco : accennando cosa fatta di poco tempo . Ne v'è chi direbbe ; Pietro stamattina cenò con meco. Esempio del Secondo ; Pietro giorni fa cenò  
con

con meco: accennandosi un fatto di qualche tempo. Non mai dicendosi; Pietro giorni fa ha cenato con meco.

Il Primo da qualche sofistico non è stato stimato veramente Verbo, ma Orazione: perchè, o accompagnandosi col Verbo Avere, fa Ho amato, Ho temuto, Ho letto, Ho sentito; o col Verbo Essere ne' Passivi, e in molti de gl' Intransitivi, fa Sono stato amato; Son' andato: Sono stato temuto, Son caduto: Sono stato letto, Son nato: Sono stato sentito, Son Partito. E in tutte e due le maniere, Ho amato, Sono stato amato, Son' andato, e c. non son pure, e semplici voci de' Verbi, ma compiute Orazioni. Il che ha luogo ancora contro de' Latini, che ne' Preteriti, o Perfetti, o Imperfatti di Passivi dicono Amatus sum, Fui, Eram, Fuissim, e c. Ma questa difficoltà, dice il dottissimo Cavalier Baldraccani nella ventunesima Annotazione al Tratt. de' Verbi del Cionio, se avesse luogo, l' aurebbe ne' Preteriti piu che perfetti ancora, e maggiormente ne' Tempi del Desiderativo, e del Soggiuntivo, che fanno Volesse Iddio ch'io amassi, Quantunque io ami, e c. Nondimeno siccome dicendosi Amo, vi si sottintende sempre il Pronome Io, cioè Io amo; dicendosi Ami, s'intende Tu ami, e pure sono stimate semplici voci de' Verbi, non compiute Orazioni, mancandovi, come i Logici dicono il Predicato, cioè la cosa amata; così dicendosi Sono stato amato, non è compiuta Orazione, mancandovi il Subbietto, cioè la persona, dalla quale sono stato amato. E cio basti in questa osservazione, per cosa che poco, o niente rileva: e chi vuol piu ragioni a scioglièr meglio la difficoltà, vegga il citato Cavaliere, che vi risponde veramente da Filosofo, non da Gramatico.

Da quel che dice il Castelvetro nella Giunta de' Verbi alla fin delle Partic. 57. e 66. cioè, che i Verbi accompagnati col Verbo Sono, cioè Sono amato, Son temuto,

Son letto , Son sentito , *sian del Presente* ; Ho amato , Ho temuto , e c. *del Passato* ; nasce un' altra difficoltà , ed è ; perchè Son' amato , Son temuto , e c. *sian del Presente* ; e Sono andato , Son caduto , Son nato , Son partito , *sian del Passato* ? *Al che rispondo per ora , che i Verbi che si fan Passivi col Verbo Essere , ed Attivi col Verbo Avere , come Sono amato , ed Ho amato : Son temuto , ed Ho temuto , e c. sieguon la natura del medesimo Verbo Essere ; e siccome Sono è del Presente , Sono stato , del Passato Determinato , Fui dell' Indeterminato , così saran del Presente , del Passato Determinato , e dell' Indeterminato , Son' amato , Son temuto , Sono stato amato , Sono stato temuto , e Fui amato , Ful temuto , e c. Ma quei che non si fan Passivi col Verbo Essere , perchè la natura d' essi nol comporta , non auran la condizione di tal Verbo , ma la propria de' di lor Participi passati : come Andare , Cadere , Nascere , Partire , ed altri , non si fan Passivi col Verbo Essere , e perciò non sieguon la natura di tal Verbo : ma dicendosi Son' Andato , son Caduto , Son Nato , Son Partito , ritengono il proprio significato de' Participi passati Andato , Caduto , Nato , Partito ; e son del Tempo Passato . E questo mi par piu chiaro ( se la passione al proprio trovato non m' inganna ) di quanto dottissimamente sottolizza su cio il medesimo Cavalier Baldraccani , nell' Annotazione ventesima al Cinonio .*

*Venendo prima ( contra l' uso de' Gramatici ) a i Passati Determinati , parlerò d' alcuni d' essi confusamente , secondo mi è sovvenuto , e ne' quali ( come ho detto ) si suol fallire .*

*Avere , e Ricevere han ne' Preteriti Determinati , Ho avuto , Ho ricevuto , con due V , il primo Consonante , il secondo focale : e non , Ho auto , Ho riceuto , come molti dotti Autori vergognosamente scrivono .*

*In*

*In Parere, dicefi da molti altri M' è parso, T' è parso, Gli è parso, e c. come piu volte nell' Apologia de gli Accademici di Banchi pel Caro, contra'l Castelvetto: dovendosi dire, M' è paruto, T' è paruto, e c. Se cio fosse vero ( dice il Boccaccio nella Nov. 35 ) che nel sonno gli era Paruto. Nella Prima, Alcuna volta gli era Paruto migliore il mangiare. E, Chente v' è paruta questa vivanda. Se dura e crudele Paruta ti sono. E così sempre.*

*Piu volentieri dicefi in Prosa, Ho veduto, Hai veduto, e c. E nel Verso Ho visto, Hai visto. Di che vedi gli esempi nel Pergam. al Membr. e nelle Annotazioni d' Alessandro Tassoni alla Crusca, nella Voce Visto.*

*Solere, essendo col Verbo Avere, ha, Ho soluto, Hai soluto, &c. Ma meglio dirassi, Sono stato solito, Sei stato solito, e c.*

*Vivere, ha nel Preterito Determinato Vivuto, o accompagnato col Verbo Avere, Ho vivuto, o piu leggiadramente con Essere, come, Son vivuto, Se' vivuto, e c. E se'l Boccaccio nel 3. della Fiamm. disse, Ma me, che guari senza te Vissa non sono, ne viver senza te saprei, si conviene aiutare; nel Decamerone, dove piu pulitamente scrisse, leggesi nella Nov. 1. Perciò che il buon' huomo, il quale già era vecchio & disordinatamente Vivuto: e nella stessa, Ne far ch' egli così non voglia morir, com' egli è Vivuto. Molto peggio fan quei che scrivono, Vissuto.*

*Da Mescere, a mio giudizio viene Ho misto, Hai misto, e c. Da Mescolare, Ho Mescolato, e c. Da Mischiare, Ho Mischiato, o Meschiato. Ma Mescere, ed Ho misto, non direi che nel Verso. Con cio par che'l Ruscelli ne' Comentari alla pag. 284. non ben dicesse, che, Mescere non ha Preterito.*

*Intendere, ha Ho inteso, Hai inteso, e c. e se in*

*Dante, ed eziandio in qualche Profatore antico truovasi, Ho intelletto, non sono affatto da imitarsi, ne in Verso, ne in Prosa.*

Chiedere, dice il Ruscelli nel poco fa citato luogo, che fa Ho Chieduto, ed Ho Chiesto. Io nondimeno direi sempre, Ho Chiesto: e così il Pergam. nel Memor. Nella stessa maniera sempre Richiesto, non Richieduto: o pur Richesto, come spesso truovasi ne gli Antichi, ed eziandio nel Decamerone. Ma oggi sarebbe affettazione il dirlo. E se si dice Richiedere, Richiese, Richiedeva, e c. non Richedere, Richese, Richedeva; ragionevolmente dirassi Richiesto, non Richesto.

Occidere, dà Ho occiso. Uccidere, Ho ucciso. Ma direi sempre Uccidere, ed Ho ucciso. E così nel Decamerone.

Da Accendere, Ho acceso: essendo Accenso solamente della Rima.

Da Spandere, Ho spanto, ed Ho spaso: così il Ruscelli nel cit. luogo. Il Pergam. nel Memor. vuol che'l Preterito prossimo di Spandere, faccia Ho sparto: quel di Spargere, Ho sparso. Ma pruova cio che disse il Ruscelli il Son. di Messer Cino da Pistoja, che dice,

Messer, lo mal, che nella mente siede

E pone, e tiene sopra'l cor la pianta,

Quand' ha per gli occhi sua potenza Spanta,

Di dar se non dolor giamai procede.

*E'l Bocc. nel lib. 9. della Teseide, dove,*

In Atene persona non rimase,

Giovane, vecchio, zita, o fatta sposa,

Che non correffe là con l' ale Spase.

*E pur troppo sarebbe da dire contro del Pergam. e di coloro, che l' han seguitato: e molto n' ho detto ne' miei Libri del ben parlare. Per questa Osservazione basti accennare, che Spanto non è in usa che per Aggettivo, come*

Span-



Spante nozze, Spanto convito: Spaso è della plebe, e valendo Spiegato, direi anzi Spiegato, Dispiegato, che Spaso. Sparto mi pare anzi del Verso, che della Prosa: onde direi sempre, Ho sparsò, Hai sparsò, e c. E se di Sparso, se ne valsero i Poeti; oggi l' uso de' buoni Scrittori, il qual (come dicono gli Accademici di Banchi nell' Apologia alla pag. 160.) prevale a qualunque cosa, eziandio se fosse regola gramaticale, ammette nelle Prose, Ho sparsò, Hai sparsò, e c. Ove significa, Ho versato, Ho gittato, mandato in piu parti.

Da Ascondere viene, Ho ascoso: e da Nascondere, Ho nascosto. E non senza sconvenevolezza si dice da molti, Ho ascosto, Ho nascoso: tuttoche si truovi ne' Testi.

Cedere, Verbo disapprovato dal Castelvetro nella Canzone d' Annibal Caro, perche non usato dal Petrarca: ma ben' usollo Dante, l' Ariosto, e prima Matteo Villani, come dalla Crusca: ed oggi è in uso di qualunque scrittore. Nel Preterito ha Ceduto, non Cesso, ch' è il luogo per deporre il peso del ventre. E così ne' composti Concedere, Procedere, Intercedere, Recedere, dicefi Ho conceduto, Proceduto, Interceduto, Receduto, e c. E se truovasi Concesso; sarà nel Verso, o in Matteo Villani, da non imitarsi. Per lo contrario Mettere, Commettere, Rimettere, Dimettere, Permettere, Intermettere, Intramettere, Inframettere, Scommettere, Sommettere, Sottomettere, Tramettere, han tutti Messo, Commesso, Rimesso, e c. non Mettuto, Commettuto, Rimettuto, e c.

Da Perdere, dicefi Ho perduto, non Ho perso: come altrove abbiám detto.

Suggere, usato da' Poeti, non ha il proprio Preterito, Ho sutto, ma, Ho succhiato, e piuttosto Ho succhiato: giacche Succhiare propriamente val, Bucan col

*facchiello. È Succiare, Suggere, Tirare a se il sugo.*

*Pingere, che dicefi in Verso, e Dipingere, o Dipignere, che dicefi in Prosa, hanno, Ho pinto, e Dipinto: non Pitto, o Dipitto.*

*Conducere, Inducere, Producere, Introdurre, che piu leggiadramente diconsi Condurre, Indurre, Produrre, Introdurre, hanno in tal Preterito, Ho condotto, Indotto, Prodotto, Introdotta: e solamente nella Rima, Condotto, Indutto, e c.*

*Giungere, o Giugnere: Ugnere, o Ungere: Mugnere, o Mungere: Fungere, o Pugnere: Congiungere, Ingiungere, Sopraggiungere, Trapungere, Soggiungere, Raggiungere, Aggiungere, Compungere: o Congiugnere, Ingiugnere, e c. hanno, Son giunto, Ho unto, Ho munto, punto, congiunto, e c. E se truovasi Son gionto, Ho onto, Ho montò, ponto, e c. son voci de' Senesi, come dal Dizionario d' Adrian Politi: ma sempre son migliori le prime.*

*Rimanere, nel Preterito fa piu volentieri, Son rimasto, che, Son rimasto: giacche ne' Testi leggesi sempre Rimasto: come da gli esempi che ne porta il Pergam. nel Memor. Ma oggidì è in uso ancora, Son rimasto.*

*Permanere, ha nel Preterito Indeterminato Permafi, Per mase: ma non per tanto nel Determinato dicei Son permafo, Se' permafo, e c. ma userei il Verbo Rimanere in luogo di Permanere, che val lo stesso.*

*Lucere, Rilucere, Tralucere, ( e Stralucere, se alcun volesse usarla, per trovarsi ne' Testi Stralucen- te ) non han Preteriti propinqui.*

*Appartenere, Partenere, e Pertenere, ma non Appertenere, han nel Preterito Appartenuto, Partenuto: ma a mio giudizio da sfuggirsi, ove si puo.*

*Arrogere con un G secondo la Crusca, e non con- due, come tanti scrivono, dice il Gagliari nell' Ortogra-  
fia*

fia Ital. alla pag. 298 , avere Arrofo : e' l disse peravventura, per aver trovato piu volte ne' Testi nella terza del Plurale, Arrofero : ma nell' esempio della Crusca in tal voce, io leggo Arroto. E nella Voce Arroto Addiett. Fuvvi arroto. Pur' leggend' io in Dante,

.... Et arrosemi un cenno

Che fece crescer l'ale al desir mio:

così portato dal Castelvetro sul verso del Petrarca, Nella Canz. Nella stagione: cioè ,

E duolmi ch' ogni giorno arroge al danno; non so che fermamente determinare . Perciò dico , che obecche sia di ciò , non è ben' usar , ne l' una , ne l' altra: cioè non dire , ne Ho arroto, ne Ho arroso; ma lasciarle a gli Antichi .

Da Porgere , Ho porto . In luogo del qual Preterito , molti non sappiendolo , hann' usato , ed usano Preteriti d' altri Verbi , o non propri al significato , o troppo generali : come Ho prestato, Ho presentato , Ho dato. E alcuni Curiali ridevolmente , Ho porretto.

Attendere ( che non molto Toscanamente dicesi , per mantener la promessa, dovendosi piu tosto dire Attendere ) nel significato di Dar' opera , Stare attento , Aspettare , ha'l Preterito propinquo , Ho atteso . Attendere all' incontro , o che significhi Mantener le promesse , o Sostenersi , o Avere attenenza , parentela ; ha in tal Preterito , Ho attenuto , Mi sono attenuto , Ti sono attenuti , &c.

Empiere, Riempiere, Compiere , Adempiere , coll' Accento su l' antepenultima , non su la penultima sillaba , come vuole il Bartoli nel num. 208 , dove gli si risponderà ; hanno , Ho empiuto , Hai rimpuito , Ha empiuto , Abbiamo adempiuto , e c. non Empito, Rimpuito , Compito Adempito , come molti dicono.

Calere , Verbo difettivo , ha , M' è caluto , T' è

caluto , e c. ma non molto da usarsi.

Credere , Ricredere , Discredere , Scredere , hanno , Ho creduto , Mi son ricreduto , S' è discreduto , Screduto . E così Miscreduto : e non come alcuni che dicono Cresco , Ricresco , Discreso , e c.

*Quantunque dicasi* Concepire piuttosto che Concepere ; *nientedimeno non si dice* Ho concepito , ma Ho conceputo , Son conceputo : e talora , Son concetto : come da gli esempi de' Testi portati dal Pergam. nel Memor. e dalla Crusca .

Da Divellere , Svellere , Ho svelto , Ho divelto.

Presumere ( con una M ; non con due , come vuole il Pergamini nel Memor. ) dice il Ruscelli nel citato luogo che non ha 'l Preterito propinquo : e perciò sconciamente si fosse scritto , Ho presunto , o pure Ho presumito . Ma avend' io letto nel Proemio de' dottissimi Deputati alla correzzion del Boccaccio stampato nel 1573 ; E di tali ci sono che quel che l'Autore haveva disteso in sette , o otto versi , hanno presunto di ristriagnerlo a tre , o quattro ; non mi guarderei punto d' imitargli . Se poi in Giov. Vill. portato dalla Crusca nella voce Presumere , leggesi Avea presumito ; non vedo che i Signori Accademici l'abbian mai imitato.

Da Mordere , dice il Gagliari nell' Ortogr. alla pag. 309. viene Ho morduto , e morso : ma egli s' inganna : poiche nel Memor. del Pergam. e nella Crusca io non truovo , che , Ho morso , Hai morso , e c.

Premere , non Priemere come l' Ruscelli , e alcuna volta in qualche Testo , e Spremere , danno Ho premuto , Ho spremuto . E per contrario , Deprimere , Reprimere , Opprimere ; danno , Ho Depresso , Represso , Oppresso.

Scuotere , Percuotere , Ripercuotere , Riscuotere , han nel Preterito propinquo , Ho scosso , Hai perc-

col-

coffo , Abbiám ripercosso: e c. *Ne dicefi* , Ho scotuto , e c.

*Da Radere* , dice il *Gagliari* alla pag. 312. che viene Ho raduto , e Raso. *Ma pare prese abbaglio: poiche non dicefi che* , Ho raso , Hai raso , e c.

*Da Potere* , viene Ho potuto , non come molti dicono , credendo piu toscaneamente parlare , Ho possuto.

*Capere* , colla penultima lunga , come ben' avvertisce il P. Spadafora nella *Profodia* , ha in tal Preterito E' caputo . E se'l *Buonmattei* vuol nel trat. duodecimo , al Cap. 39. che *Capire* si dica oggi piu comunemente : e perciò dicasi Ho capito : e che *Capire* non abbia Partecipio ; egli , salvo sempre l'onor che gli ho , in questo adombrosi , come dimostreremo al Num. 242. dove parlerem de' significati di *Capere* , e di *Capire*

*Ne' Verbi difettivi Andare* , *Gire* , ed *Ire* , che una aiuta l'altro , il Preterito determinato fa, Son' andato , Son gito , Son' ito : ma sempre la prima è la migliore : e Son' ito , Se' ito , per lo piu diconsi in significato di , Son' perduto , Se' perduto .

*Da Assolvere* viene Ho assoluto , Son' assoluto : non come molti dicono , Ho assolto , Son' assolto. E se *Involgere* , *Rivolvere* hanno , Ho involto , rivolto ; e perche son Preteriti d' *Involgere* , *Rivolgere* , che diconsi eziandio *Involgere* , *Rivolvere* , per fratellanza che ha il G , coll' V consonante .

*Offerere* , dà *Offerito* , e *Profferere* , *Proferito* : *Offerire* , *Offerito* , e *Profferire* , *Profferito* . Ma non direi , che , Ho offerito : e per contrario , Ho profferito . Così *Pentere* dà *Pentuto* : *Pentire* , *Pentito* : ma quest'ultimo è in uso. Con cio diciamo , che i *Verbi* della quarta maniera tutti finiscono in *Ito* in tal Preterito: cioè Ho sentito , *Servito* , *Son partito* , *Son' udito* , e c. *Eccetto* *Son Venuto* , *Ho Compiuto* ( intralasciando *Feruto* a gli

Anti-

*Antichi* ) che vengono, da Venere antico, e da Compiere, che son della terza maniera.

Dicesi finalmente Ho tronco, per Ho troncato, Ho cerco, per Ho cercato, Ho tocco, per Ho toccato: ma di ciò nel Num. 137.

Venendo a' Preteriti Indeterminati, dico generalmente, che nelle quattro maniere fanno Amai, Temei, non Temetti, Lessi, non Leggei, e Sentii, che prima si disse, e si dice ancor da qualcheduno Senti. Nella Seconda persona Amasti, Temesti, Leggesti, Sentisti. Nella terza Amò, Temè, non Temette, Lesse, non Leggè, Sentì non Sentette. Nel numero del pin, dove volentieri s'errà da molti, si dice, nella prima persona, Amammo, Tememmo, Leggemmo, Sentimmo: non Amassimo, Temessimo, Leggessimo, Sentissimo: o pure Amaimo, Temesimo, Leggeimo, o Lessimo, Sentiimo. Nella seconda Amaste, Temeste, Leggeste, Sentiste: non Amastivo, Temestivo, Leggestivo, Sentistivo, come in non pochi Moderni si truova. Ne Amasti, Temesti, Leggesti, Sentisti, come in alcuni de gli Antichi. Nella terza Amarono, non Amarono, o Amorno: di che s'è parlato nel Num. 18. e solamente nel Verso, Amaro, Temarono, non Temettero, o Temerno: Essero non Leggerono, o Leggerno: Sentirono, non Sentettero, o Sentirno. Truovasi nondimeno in molti Testi, Temetti, Temette, Temettero.

In grazia de' Poeti notiamo, che le terze persone del numero del meno, che finiscono accentate, possono prender nel verso la E di piu, o l' O. Il che fecero anche gli Antichi Profetisti, per non far terminare accentate le voci. Avvertendo che quei che finiscono in E, o in I, prendon l' O e di Potè, fan Poteo: d' Usci, Vscio. Ed acciocche non se ne guardino i Moderni, porterò gli esempi dell' Eminen. Bembo, e di Mons. della Casa. Disse il Bembo nella

*nella terza st. della maravigliosa Canzone in morte di Carlo Bembo suo fratello ,*

Ne mai volli al suo scampo altro riparo,  
Mentre haver si *Poteo*, che la tua fronte.

*Ed altrove,*

Del pregio, per cui Troja arse, e *Cadeo*:  
E se 'l Mondo v'havea con quei che *Feo*.

*Il Casa nel Commiato dell' inimitabil Canzone, Amore io piango ,*

Pur ch'ella , che di noi  
Si lungo strazio *Feo*, con le sue piaghe.

*Enel Sonetto La bella Greca,*

Per cui l'Europa armossi, e guerra *Feo*.

*Il Bembo nel Son. Se delle mie ricchezze, dirizzato a Bernardo Cappello, non a Francescomaria Molza, come registra il Cavalier Basile,*

Lasciata la sua donna *Uscio* di vita.

*E in quello a Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Urbino,*

In cui vera honetta mai non *Morio*:

Dal tuon che qui si grande si *Sentio*.

*Il Casa nella Canz. Come fuggir per selva.*

... Che non di lei fugace

Donna *Sentio* fermarsi

A mezzo il corso.

*E nell'ultimo verso del bellissimo Sonetto fra gli altri, Dolci son le quadrella ;*

Questi servo d'Amor visse, e *Morio*.

*Ne' quali esempli si vede, che non solamente l'usarono in Rima, ma eziandio nel mezzo de' Versi : in che taluno va ritenuto .*

*Ma quei che finiscono in O , o in V , prendon la E : e d' Amò, Cantò, Fu, fassi Amoe , Cantoe , Fue . Ma d' Amoe, Cantoe , e simili , non se ne leggono esempli che presso a gli Antichi: ne io gl'imiterei. Di Fue se ne leggono gli*

gli esempi in Rima: e stretto da necessità direi ancor'io  
col Casa,

Tu 'l fai, cui lo mio cor chiuso non Fue.  
Che tosto ogni mio senso ebro ne Fue.

E col nostro Torquato Tasso,

L'Egizzio Capitan lento non Fue.

Passando a' Verbi in particolare, dico che i Preteriti remoti di Do, e Sto ( che per aver nell' Infinito Dare , e Stare , son creduti della Prima maniera, quando vogliono i piu eruditi, fian della Terza , e vengano da Daggere , e da Staggere , de gli Antichi ) son , Detti, Stetti, colla E aperta: Desti, Stesti, colla E chiusa: Dette, Stette, coll'aperta: Demmo, Stemmo: Deste, Steste, colla chiusa: Dettero, Stettero coll'aperta. L'uso nondimeno ( come avverti il Buonommattei nel C.38. del tratt.12. ) nel Verbo Dare , fa piu volentieri , Diedi , Diede , e Diè : e nel Plurale , Diedero, Diedono, Diero, Dieronno , e talor Denno disse il Petr.ma 'l Bem.alla pag.194.del to. 2.diffr. non esser voce Toscana. Dicefi ancor Dier , senza l' O: dicendo il Bocc. Fer vela, e dier de' remi in acqua, e andar via. Ma non già Diedeno , come spesso nella Risposta all' Anticrusca , e particolarmente nella pag. 59. Ne a somiglianza di Diedi , Diède , e c. dicefi Stiedi , Stiede, Stiero, Stiedero, e c. come leggasi in molti. Solamente ne' buoni Scrittori truovasi qualche Stei nella Prima , e Ste nella Terza del Singolare . Non dicefi inoltre Dalti, Staffi: non Dammo, Stammo : ne Daste, Statte , com' eziandio scr. von per...

In Cadere, il Preterito fa Caddi, non Cadei, come nota similmente il Pergam. mettendo ancor Cadetti: e Altobello Scrittore alla pag.270. Cadesti, Cadde, non Cade, e Cadette. Non negando, che 'n qualche Testa truovisi alcuna volta, e Cadei, e Cadè. Nel Plurale, Cademmo, Cadeste, Caddero, e Caddono, e alcuna volta



*volta Caderono : ma non già Cadettero. Di che veggasi il Bembo alla pag. 193. al to. 2.*

Parere, *ha* Parvi, *non* Parfi, o Paretti: Paresti: Parve, *non* Parse, o Parette : Paremmo, *non* Parfimo: Pareste: Parvero , e Parvono, *non* Parettero. Apparere, ed Apparire, *tuttoche diversi fra essi nel significato, pur si regolano ne' Preteriti col Verbo Parere, nella Prima persona del singolare: dicendosi nell' uno , e nell' altro Apparvi : ma nella seconda, nell' una , e nell' altra Apparisti : e nella Terza Apparve . Nella Prima del plurale Apparimmo, nella Seconda Appariste : nella Terza Apparvero . Ne perche le voci sian del Verbo Apparere , si dirà Apparisti , Apparimmo , Appariste ; ma tutte regolansi come venisser da Apparire . Nel Passavanti leggesi piu volte Appari: ma noi direm , come s' è detto, Apparve . Comparire , e non Comparere, regolasi ne' Preteriti come Apparire : perciò non dirassi Comparfi , Comparse, Comparfimo, Comparsero : ma Comparvi , Comparve , Comparimmo , Comparvero . Sparire poi ha piu volentieri Spari, che Sparve. E per contrario Disparire, ha Disparve. Come da gli esempi nella Crusca .*

Sapere, *ha* Seppi, *non* Sapei , o Sapetti : Sapesti : Seppe , *non* Sapè , o Sapette : Sapemmo , *non* Seppimo, *che dicono alcuni* : Sapeste : Seppero , *non* Saperono , o Sapertero. Così Risapere, Soprassapere, Straspapere. Ma Assapere *non ha che tal voce dell' Infinito, quale unita col Verbo Fare, dicefi in tutti i tempi, Tel fo assapere, Mel facevi assapere, Vel feci assapere, Cel facesti assapere , e c. Notando che la Crusca non registrò tal voce : e fu per avventura, perchè dove il Pergamini ( che registrolla nel Memoriale sotto la voce Sapere ) lesse Assapere; i Signori Accademici lessero, A sapere. Ma se nel Decamerone del 1573. nella Nov. Ventitreesima, alla pag. 153, leggesi ,*  
Ma

Ma pure mi son rattemperata, ne ho voluto fare, ne dir cosa alcuna, che io non v'el faccia prima a Sapere; e così in quel del 27. Nel secondo, Vel faccia prima Ad-sapere; nel Terzo, Vel faccia prima Sapere; niente-dimeno in quel del Mannelli, e del Salviati si legge, Vel faccia prima assapere. E poco appresso in quel del Mannelli, e'n quel del Salviati, Io non so qual mala ventura, gli facesse Assapere, che 'l marito mio, e c. E nella 71. in quel del Salviati alla pag. 403, Ed allora ella gliele farebbe Assapere, e manderebbe per lui. E così in qualche altra parte, Son dunque certo, che nella nuova edizione del Vocabolario, che farassi senza dubbio, come dice il dottissimo mio Signore Anton-Maria Salvini, nella cinquantefimaterza Lezzione, fra le sue colme d'ogni dottrina, e d'erudizione, e graziatissime Prose Toscane: e come m'avvisa in una sua favoritissima l'addottrinatissimo Signor Conte Lorenzo Arrighetti; dou'rassi aggiugnere, o sotto 'l Verbo Fare (standosi al Testo del Decam. del 1573, e a gli altri riportati da Giovanni Stefano da Montemerlo nel Tesoro della Lingua Toscana, alla pag. 407.) Fare a sapere: e così, appresso alle voci A sangue, A santà, alloggiare A sapere, se piacesse a' Signori Accademici; oppure, standosi a gli accennati Testi del Mannelli, o del Salviati, registrare, Assapere,

Tenere, ha Tenni, Tenesti, Tenne: Tenemmo, Teneste, Tennero, Così Sostenere, Trattenero, Contenero, Ritenero, Rattenero, Ottenere, e qualche altro.

Dovere, Dovetti, Dovesti, Dovette: quantunque in qualche Testo si legga Dovè, Dovemmo, non Dovettimo, come barbaramente dicono parecchi: Doveste, Dovettero, non Doverono.

Potere, ha Poteri, e Potetti, non Potti, come alcuni dicono, Potesti, Potè, e Potette, non Potte, come

me dicono gl' istessi . Potemmo , Poteste , Poterono , e Potettero , non Pottero .

Solere, non ha Preterito indetermiato : onde non si puo dire Solei, Soletti, o con altra voce barbara Solfi, secondo il Gagliari alla pag. 270. Vien perciò aiutato dal Verbo Essere, e dal Participio Solito : dicendosi, Fui solito, Sono stato solito, Fosti solito, e c.

Volere, ha Volli, Voletti, Volle: Volemmo, Voleste, Vollerò, e talora Vollono. Di che s' è parlato nel N. 41. al quale aggiugniamo quel che disse il Buommattei alla pag. 290. Volli, e Volse si truova appresso a' buoni autori: ma tanto di rado, ch' è giudicato inavvertenza. E non farà lodato chi l' userà. Volsero è di peggior condizione.

Pascere, han creduto molti, e forse i Signori Accademici, non aver Preterito remoto; ma l' ha, e son Pasci, o Pascetti, Pascè, e c. come nelle Annotaz. del Tassoni.

Il medesimo Buommattei alla pag. 291. vuol che Vedere abbia Veddi, o Vidi: Vedesti: Vedde, o Vide: Vedemmo, Vedeste, Veddero, o Videro. Ma son pace d' un tant' huomo, se Veddi, Vedde, Veddero, leggonsi in qualche Testo; oggi son voci dell' infima plebe. Perciò direm sempre Vidi, e con un D, Vide, Videro. Lo stesso diciam di Rivedere, Avvedere, e c.

Capere, nel significato che ha d' Aver luogo, Esser capace, ha nel Preterito lontano Capei, Capeiti, Capè: Capemmo, Capeste, Caperono. Capire, che val comprendere coll' intelletto, ha Capii, Capisti, Capi: Capimmo, Capiste, Capirono: ma se queste debbanfi usare eziandio nel significato di Capere, vedrassi nel Num. 242.

Fare, creduto ancor della Prima, quando è della Terza; essendo la voce intera Facere, che oggi non si dice; ha  
fecci

Feci, e Fei nel Verso : Facesti : Fece , che'n prosa dicefi piu volentieri Fe : Facemmo non Fecimo : Faceste : Fecero , e Fero , e Fer , come 'l Bocc. Fer vela , e dier de' remi in acqua . E colla stessa regola ordinerai tanti Verbi composti di questo : come Disfare , Confare , Rifare , Soddisfare , Sopraffare , e c.

Dire , ch'è stimato vulgarmente della Quarta , ov' è della Terza altresì , venendo da Dicere , che non è in uso della Fiorentina lingua , come scrisse il Bembo alla pag. 194. del suo. cit. ha Diffi , Dicesti , Disse ; Dicemmo , Diceste , Differo . E così regolansi i suoi composti Disdire , Ridire , Contraddire , Predire , e c.

Ponere , che presentemente dicefi Porre , ha Posi , Ponesti , Pose : Ponemmo , Poneste , Posero , e talora Posono : e secondo gli Antichi Poseno , e Puosono . Nella stessa maniera tanti composti di tal Verbo : come Comporre , Disporre , Proporre , Frapporre , Posporre , Riporre , Interporre , e c.

Sciogliere , oggi comunemente con piu leggiadria , Sciorre , ha Sciolsi , Sciogliesti , Sciolse : Sciogliemmo , Scioglieste , Sciolsero . E così diciam di Torre , Corre , Ricorre , Raccorre , Distorre , e d' altri composti : che pur dicevansi , e dicefi talora d' alcun d' essi Togliere , Cogliere , Ricogliere , Raccogliere , Distogliere .

Volgere , ha Volsi , Volgesti , Volse : Volgemo , Volgeste , Volsero . Se adunque truovasi Volgei in qualche Poeta , quantunque di rado , non è del Passato indeterminato , ma dell' Imperfetto , cioè in luogo di Volgevi ; come dissero ancora i Poeti Potei , Solei per Porevi , Solevi . E anche il Bembo , che nelle Prose alla pag. 162. al to. 2. disse , esser maniera da non usarsi spesso anche nel Verso , cantò poi nelle Rime ,

Dch perche si repente ogni valore ,

Ogni

Ogni bellezza insieme hai sparso al vento:  
Ben Potei tu de l' altre ancider cento,  
E Lei non torre a piu maturo honore.

*E così regolerai i composti* Avvolgere, Rivolgere, e c.

Adducere, che per *sincopa* dicefi Addurre, in tal *Preterito* ha Addussi, Adducesti, Addusse, Adducemmo, Adduceste, Addussero. *E così ne' Composti* Ridurre, Condurre, Addurre, Produrre, e c. Rilucere ancora, quantunque non faccia Rilurre; nientedimeno seguitando la natura de' *Primitivi* Adducere, Conducere, e c. fa Rilussi, come avvertì il *Castelvetro* al *Bem.* alla pag. 166. nel t. 2. Lucere poi, non credo che abbia *Preterito Remoto*, come non l' ha *Propinquo*: perche' *Castelvetro* aurebbe posto l' *esempio* in Lussi, se vi fosse stato, ch' era il *Primitivo*, e non nel composto Rilussi.

● Spegnerè, ha Spenfi, Spegnefi, Spense: Spengemmo, Spengeste, Spensero. Notando che se ben dicefi Spegnerè, e Spengere; nientedimeno, non dirassi Spengesti, Spengemmo, Spengeste: anzi nemmeno nell' *Infinito* diremo Spengere. E se nel *Memoriale*, e nella *Crusca* dicefi, usarsi Spegnerè, e Spengere, si parla in alcuni tempi, come nel *Petr.*

Spenga la sete sua con un bel vetro.

*E in Spengono, e in qualche altra.*

Spingere, o Spignere, ha Spinsi, Spingesti, o Spingesti, Spinse: Spingemmo, o Spingemmo, Spingeste, o Spingeste, Spinsero. Così in *Dipignere*, e *Dipingere*: *Fignerè*, e *Tingere*: *Cingere*, e *Cignere*: *Strignere*, e *Stringere*. Di qua' *Verbi*, e quando leggiamamente s' anteponga il *G* alla *N*, vedi nel fine del *sol lazzevole* non men che dotto *Dialogo del Fosso di Lucca*, e del *Serchio*, del mio *Signor Matteo Regali*, sotto nome d' un' *Accademico dell' Anca*.

T

Bere,

Bere , che s' è detto talora Beyerre , come dalla Crusca nella voce Bere , ha Bevvi , Beesti , Bevve : Beemmo , Beeste , Bevvero . O pure Bevvi , Bevesti , Bevve : e Beveste appresso i Poeti : Bevemmo , Beveste Bevvero , o Bevettero , ne' Poeti medesimi . Il Bembo dice nella pag. 192. che Bebbe , e Bevve è nelle buone scritture , per la parentela che ha l' V Consonante vol B : e così potrebbesi anche dir Bebbi , per Bevvi , Bebbero , per Bevvero . Ma io sempre userei Bevvi , Bevve , e Bevvero : e col Castelv. alla pag. 167 , userei Bebbi , Bebbe nel Verso .

Porgere , dà Porfi , Porgesti , Porfe : Porgemmo , Porgeste , Porsero . Così Sporgere , e qualche altro simile .

Rendere , ha Rendei , o Rendetti , Rendè , Rendette , Renderono , Rendertero . Non Resi , Rese , Resero . E non ha molto fu censurato un sonetto del dotissimo Signor Salvini , com' egli narra nella sec. Lezione ne' frà le Prose Toscane , perchè in Rima si trovò Rese : quando si truova tante volte nel Verso , non che in Rima nel Toscanissimo Bembo .

Empiere , ha Empiei , non Empij : Empiesti , non Empisti : Empiè , non Empi : Empiemmo , Empieste , Empierono , non Empimmo , Empiste , Empirono . Così i Composti Adempiere , Compriere , Riempiere .

Crederè , Credetti , non Credi , o Credei : Credesti , Credette : Credemmo , Credeste , Credettero . E nella stessa maniera i Composti Ricredere , Discredere , Miscredere .

Piacere , ha Piacqui , Piacesti , Piacque : Piacemmo , Piaceste , Piacquero . E nella stessa forma i Composti Compiacere , Dispiacere , e c. Così Nascere , ha Nacquì , e c. Nuocere , Nocquì . Tacere , Tacquì : qualunque ( come avvertisce il Castelvetro alla pag. 165. del

2. 2. ) *si dicesse talor da' Poeti , Facetti .*

*Di Cedere, non parla il Castelvetro, per la ragione detta di sopra , ma di Succedere : e dice, che fa Succedetti . Ma'l Pergamini vuol che faccia Succedei . Onde direi che si puo dire nell' una, e nell'altra maniera : ma piu sicuramente Succedetti : perche avendo il Pergam. scritto Succedei nella prima , scrive poi Succedette nella terza , che per regola doveva esser Succede . Così diciam di Cedere , di Concedere , di Procedere , di Persuadere , di Sedere .*

*Dividere ha Divisi , Dividesti , Divise : Dividemmo , Divideste , Divisero . Così Ridere, Risi, e c. Rodere , Rofi : Affidere , Affisi : Chiudere , Chiusi : Radere , Rasi : Chiedere , Richiedere , Chiesi , Richiesi : Uccidere , Uccisi : Conquidere , Conquisi : Intridere , Intrisi : Arrogere , Arrofi : Mettere , Dismettere , Rimettere , ed altri simili , Misi , Dismisi , Rimisi , Commisi , Intromisi , e c. .*

*Affolvere , Affolvi , Affolvesti , Affolse , e c. Scernere , Scersi , Scerresti , Scerse , e c. Suellere , Suellsi , e c. .*

*Scuotere , Scoffi , Scofesti , Scoffe : Scotemmo , Scoteste , Scoffero . Così Riscuotere , Percuotere , Muovere , Commuovere , Rimuovere , Sommuovere , Cuocere , Promuovere , ed altri .*

*Affiggere , Affisi , Affigesti , Affisse : Affiggemmo , Affigeste , Affissero . E nella stessa maniera , Traffiggere , Affliggere , Figgere , Crocifiggere , Preffiggere . E Dire , Ridire , Predire , Vivere , Scrivere , Trascrivere , ed altri composti , han Dissi , Ridissi , Predissi , Vissi , Scritti , Soscritti , Sottoscritti , Rostritti , e c. .*

*Piovere , dice il Castelvetro nel cit. luo. che ha Piovvi , e Piovve . Ed avendo Piovve nella terza del nome .*

ro del meno , ha da aver Piovvero in quella del piu .  
 Nondimeno truovasi così spesso ne gli scrittori , Piove-  
 rono , e Piovettero , che ormai per uso si potrebbe dire .  
 Tanto piu che per diligenza che ho fatta ne' Testi , non ho  
 potuto trovar Piovvero : e all' incontro ne' Morali di S.  
 Greg. nel cap. 5. del lib. 27. luogo portato dal Tassoni nell'  
 Annotaz. alla voce Piovere , si legge ; Iddio quando  
 tolse via i Profeti , in loro cambio mandò gli Appo-  
 stoli , i quali in similitudine di fiumi Pioverono molta  
 acqua . Anzi nel cap. 15. del lib. 29. si ha ; Dico che  
 egli Piovette sopra la terra diserta . In modo che'l cita-  
 to Tassoni disse ; E per quest' luoghi si vede , che'l Pre-  
 terito è Piovvi , ed anche Piovei , e Piovetti : an-  
 corache io diceffi piu volentieri Piovvi , come Dan.  
 Inf. can. 24.

Il Duca il dimandò poi chi egli era :

Perch' ei rispose ; I' Piovvi di Toscana ,  
 Poco tempo e , in questa gola fiera .

Giov. Vill. nel cap. 84. del lib. 12. scrisse ; Come a Siba-  
 tia Piovvono grandissima quantità di vermini gran-  
 di quanto un sommessio . In tanta varietà di Testi io re-  
 golerei sempre il Verbo Piovere , come s' è detto avere  
 il Preterito il Verbo Bere . E così consiglia ancora il Tas-  
 soni .

Spandere , secondo 'l Memoriale del Pergamini ,  
 che vuol che nel Preterito Propinquo dicasi Ho sparto ,  
 Hai sparto : par che debba regularsi come Spargere : e  
 perciò nel Preterito Remoto , abbia, Sparsi , Spandesti ,  
 Sparse , e c. Ma avendo detto il Petrarca ,

Quanto piu desioso l' ali Spando ;

chi mai direbbe nel Preterito , L' ali io sparsi ? E tanto  
 men si direbbe , quanto Spandere s' usasse , come già s'  
 usa piu nel significato d' Allargare , Dilatare , che di  
 Spargere . La Crusca all' incontro par che voglia , che'l  
 Pre-



*Preterito remoto, faccia Spandetti, allegando il luogo di Dante nel C. 24. del Parad.*

..... Perch' io Spandetti

L' acqua di fuor del mio interno fonte.

*E pur resta la cosa in dubbio, se osservandosi il luogo di Dante, trovavasi, che disse,*

Poi mi volli a Beatrice; e quella pronte

Semblanze femmi; perche io Spandessi

L' acqua di fuor del mio interno fonte.

*Il che è così chiaro (come avvertì il Tassoni nell' Annotaz.) che Spandessi, accorda colle due Rime de' Versi seguenti, ch' io ho voluto trascrivere, e sono,*

La grazia che mi dà, ch' io mi confessi,

Comincia' io, de l' altro primipilo;

Facea li miei concetti essere espressi.

*Dovrà per tanto emendarfi quella citazione, nella nuova edizione del Vocabolario. Toglie nondimeno il dubbio il Tassoni, facendo restar ferma l' opinione de' Signori Accademici, col testo che porta di Spandette, ne' Morali di S. Greg. che, ben' aggiugnerrassi in quella nuova edizione, alla voce Spandere.*

*Vi son poi molti che dicono, che la maggior parte de' Preteriti suddetti che finiscono in Ei, possan finire eziandio in Etti, come Battei, e Battetti. E nella Terza dello stesso numero, quei che terminano in E accentata, possan terminare ancora in Ette, come Battè, e Battette. E nella Terza del numero del piu, i terminati in Ero, possan terminare anche in Ono: cioè Piansero, e Piansono: e i terminati in Erono, possan finire ancora in Ettero, e in Ettono: come Sederono, Sedettero, e Sedettono. Ma in cio bisogna aver giudizio a regularsi secondo le autorità, secondo l' uso, e secondo il buon suono, quale, a dir vero, nasce dall' uso.*

*Intorno a quel che fu notato dal Bartoli, dico, che*

pur' egli motteggio il Castelvetro; nell' istesso tempo che stava trascrivendo, e compendiando le regole del Castelvetro. E se qui pose qualche cosa del suo, pigliò de' granchi grossissimi. Come vedesi dove disse; Doppia terminazione in Ei, e in Etti hanno, Dovere, Cadere. Se Cadere, ha Caddi, come volle che avesse Cadei, e Cadetti? Almeno avesse detto col Pergamini nel Memor. che Cadere, ha Caddi, ed anche Cadei, e Cadetti. Ma poi ne gli esempi non porta il Pergamini, che Cadde, Caddero, e Scadde. Peggio disse appresso, allogando nel numero de' Verbi di quella doppia terminazione, Tacere: il Preterito Remoto del quale non fa Tacei, o Tacetti, ma Tacqui. E in fatti nel num. 9. dimenticatosi di ciò che aveva detto prima, disse che Taccio dava Tacqui. Il che mi conferma nell' opinione che in cotesto luogo scrisse; e prima aveva parlato di sua testa. Ma quel che m' ha fatto ridere è stato, il leggere appresso; Dare, o Daggere, che fa Diei, e Detti. E dove trovò egli Diei! Che avesse trovato, Dei, per Dij, o piuttosto Dia, del Soggiuntivo, come nel Bocc. del 1573. e'n quel del Salvini, al Proe. della 6. Gior. E perciò farai, quando finite fieno le nostre novelle, che tu sopr' essa Dei sentenza finale: il qual luogo non so come citandosi nella Crusca, in, Dare sentenza, si legge, Dea; ma Diei, per Diedi, non m' è accaduto leggere in alcuno. Bisogna nondimen credere, ch' egli l' avesse trovato in qualche testo scorretto. Perche mi par ben di ripeter qui ciò che, non ha guari scrisse il mio adorabilissimo Signor' Anton-Maria Salvini, nell' undecima lezione, cioè; La mancanza di questi Testi, non servirsì di emendate edizioni fa; che Ferrante Longobardi nel suo Torto, e Diritto, e nell' Ortografia; e l' Cinonio anco talora, non si accuri. E nella Lezzione trigesimaterza; Quindi che mal sicuro è Ferrante Longobardi nel suo

suo Torto , e Diritto , e nella Ortografia , per opera degli esempli, che non da i Testi a penna , ma da scorrette stampe egli tragge , quantunque acutissimo , ed utile ancora egli sia.

*Ne ho voluto tralasciar d' avvertire, che se'l Cino-  
nio nota, trovarsi in alcuni Testi, Cadè, Cader, per Cad-  
dero : Avei, Avè : ed anche Hei, Piacei, Piacè, Pia-  
cerono : Tacei, Tacè : Tenei, Tenè, Tenarono :  
Vedei, Vedè, Vederono : Chiudei, Chiudè, Chiu-  
derono : Conoscei, Conoscè, Conoscerono : Nascei,  
Nascè, Nascarono : Piover, Piovè, Pioverono : Ri-  
cevei, Rompei, Sentei, Stendei, e c. con altri si fatti ;  
egli nondimeno, non ha tai Preteriti per ben formati , ma  
vuol che si dica Cadde, Caddero : Ebbi, Ebbe : Piac-  
qui, Piacque, Piacquero : Tacqui, Tacque : Tenni,  
Tenne, Tennero : Vidi, Vide, Videro : Chiusi,  
Chiusè, Chiusero : Conobbi, Conobbe, Conobbero :  
Nacqui, Nacque, Nacquero : Piovvè, Piovve, Piov-  
vero : Riceverti, Rупpi, Sentij, Stesi, e c. E se'l Bart.  
accennò lo stesso di Pentei, Nascei, Piacei, Seguetti,  
e Battetti ; il dovea ancor dire spezialmente di Cadei,  
Cadetti, Tacei, Tacetti : o almen registrar que' Prete-  
riti , che approva l' uso , e particolarmente Caddi , e  
Tacqui.*

*E tanto basti per questa Osservazione , che pur m' è  
riuscita piu lunga di quello io immaginava . Replicando,  
che m' è paruto meglio in questo lecceto (per così dire ) de'  
Preteriti , notarne molti , ne' quali di leggieri si sdruc-  
ciola , e come ho potuto meglio alla rinfusa , che metter-  
mi a registrar regole non ferme , con innumerabili eccez-  
zioni , così ne' Verbi Regolari , come ne' Difettivi : e con  
eccezzioni d' eccezzioni in mill' altri .*

*Quantunque Avverbio.*

CIV. **C**erti credono, e ne citano autore un cotal Grammatico, che *Quantunque*, già mai non sia stato avverbio, in senso d'Avvegnache, Benchè, Ancora che, &c. ma sempre nome aggettivo. Ma l'una delle due convien che sia, ò che il maestro habbia mal'insegnato, ò che i discepoli l'habbiano mal'inteso; sì chiaro è in ogni buon'autore, che *Quantunque* è così ben'avverbio come nome: e ve ne ha à gran moltitudine testi, che in pruova di ciò potrebbero allegarsi: ma il solo Boccacci sodisfarà al bisogno, se v'è chi pur anche ne dubiti. *Intròd. Quantunque da fede degno udito l'haveffi.* Nov. 5. *Quantunque alquanto cadesse d'alto.* N. 36. *Quantunque i sogni pajano favorevoli, niuno se ne vuol credere:* Nov. 37. *Quantunque volentieri le case de' nobili huomini habiti.* Nov. 98. *Quantunque tu ciò non esprimi.* Lab. num. 134. *Quantunque il ver dicono, e n. 333. Ogni gravissimo peccato, Quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, toglie via.* Fiam. L. 5. num. 39. *Le cose liberamente possedute, sogliono esser reputate vili, Quantunque elle sieno molto care, &c.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**hi Domine è cotesto Grammatico, che insegnò *Quantunque*, esser sempre Nome aggettivo? E chi son mai cotesti, che seguitandolo così credettero? Eh, ch'è ben certissimo quel che ho altre volte accennato, che 'l Bartoli appropriò falsamente molte cose in generale, a' Grammatici Toscani, o in particolare, a qualcheduno, a certuni, ad alcuni, senza dirne (per non aver potuto) i nomi: quai cose

*cofe poteva egli di leggieri far vedere difcordanti, o dalla ragione, o da' Tefti, o dall' ufo. Come evidentiffimamente vedefi qui: imperocche il Bembo nel 3. lib. delle Pro, è, alla pag. 286. del to. 2. fcriffe, Quantunque, che vvole propriamente dire Quandomai: ma io, fe aveffi l'autorità che fi piglian parecchi direi, che deefti ammendar, Quanto- mai: e dopo aver portati gli efempli d' offerfi ufata per fi fatto Avverbio, portò g' i efempli d' offerfi dotta pel Nome Quanto, Quanti, Quanta, Quante. Il Ruffelli ne' Comentari, al C. 12. del lib. 2. avendo detto, che Quantunque fi foſſe ufato ancor dal Boccaccio per Pronome, aggiugne; Ufa il Boccaccio quella parola Quantunque, oltre al glà detto significato, per Benche, e molto ſpeſſo: e così ancor Dante. Il Petrarca non mai in tal modo, ma ſempre nel modo avanti detto, cioè, o per Quanto, ſemplicemente, o Per Quanto ſi voglia; e per Quanto ſi ſia, E ſempre per pronome. E lo ſteſſo diſſe nel Vocabolario. E ſe per lo cotal Grammatico inteſe il Bartoli parlar del Ruffelli, per aver queſti dette, che 'l Petrarca uſò, Quantunque ſempre per Pronome; non è che così aveffe il Ruffelli inſegnato: poiche citando poi il Ruffelli 'l ſuo idolo, cioè Lodovico Arioſto, ſoggiunſe; L' Arioſto in quel ſuo miracoloſo poema, adornato, come altrove s'è detto di tutti i modi della noſtra Lingua, uſò ſpeſſo tal voce Quantunque per Ancor che;*

Quantunque debil freno à mezo il corſo

Animoſo deſtrier ſpeſſo raccolga. Et altri molti.

Ed in ciò mi ſia lecito aggiugnere ancora a me, che 'l Ruffelli paſſò troppo inavvedutamente per Pronome, la Quantunque, anche in queſti verſi del Petrarca,

Chi vvol veder Quantunque puo Natura.

Ne trovar puoi Quantunque gira il Mondo.

Dove certamente è Avverbio, Compoſto di Quanto, e d'Un-

e d' Unque , cioè Quantomai. Dico, certamente , perche ne gli altri luoghi io stimo, che eziandio l'usasse il Petrarca per Avverbio, come appresso dirassi : ma in questi due , è certo appresso tutti. Se poi il Petrarca l'avesse usata per Benchè, Ancorchè, Avvegnachè, io non ho tempo da vederlo : ma ben mi ricorda, che 'l Bembo , detto da tanti la Scimia del Petrarca, disse,

E sì 'l mio cor del tuo desio riempi,  
Che quella, ch'in te sempre hebbi speranza,  
Quantunque peccator , non sia di vetro.

E' l Casa pulitissimo Scrittore , non che Poeta nobilissimo ,

Poiche varia ho la chioma, infermo il fianco,  
Volgo, Quantunque pigro , indietro i passi.

Tornando al proposito , il Salvini nel 2. vol. al lib. 1. del Nome, al C. 5. disse altresì, esser Quantunque, Avverbio, e Nome. E dell' essersi usata per Ancorchè , Avvegnache , Tuttoche , porta quel del Decam. nell' Introduz. ch'è il piu bello , e chiaro di quanti portonne il Bartoli , essendovi le Particelle corrispondenti , Non è perciò : ed è ; Donne , Quantunque cio che ragiona, Pampinea sia ottimamente detto , non è perciò così da correre , come mostra , che voi vogliate fare . Il Cinonio nel C. 213. alle Particelle , disse, Essere Avverbio , che vale Ancorchè , Benche : portandone molti esempli del Decam. E poi dice, essere ancor Nome. Or chi fu mai , torno a dire , il cotal Gramatico , che disse , esser sempre Nome ? La Crusca registra, che sia Nome , e Avverbio . Il Signor Giovambatista Strozzi alla pag. 39. scrisse ; Quantunque , non credo che in Dante , o nel Petrarca si trovi per Benche , ma per Quanto, ed è in declinabile ;

Chi vuol vedere Quantunque può Natura.  
Tra Quantunque leggiadre donne , e belle.

anc

diffe il Petrarca : e in Dante si legge ,

Cingesi con la coda tante volte ,

Quantunque gradi vvol che in giù sia messo.

*E poi soggiunse, averla il Boccaccio usata molte volte nel significato di Benche. Il mio Signore, e Maestro Signor Anton-Maria Salvini nella Lezione 19. spiegando nella Canz. del Petr. Amor te vuoi ch'io torni, ov'è al Verso,*

Ne trovar puoi Quantunque gira il Mondo ; dice così; Quantunque qui vale, Quanto unque, Quanto mai, siccome nel Boccaccio, Quantunque volte, vale, Quante unque, Quante volte mai : ma le ultime vocali del Quanto, e del Quante, sono mangiate dalla prima dello Unque, onde così questa voce strigando il suo significato vien netto, e spiccato. *E a dir vero non si poteva spiegar meglio si fatta voce. Ma tanti grandi huomini han tutti havuto la Quantunque per Nome, o per Pronome, eccetto che ove significa Ancor che, Benche : come nell' accennato esempio del Boccaccio, Donne Quantunque cio che ragiona Pampinea, e c. Ed io, se non prendo abbaglio, l'ho per Avverbio in Quantunque puo Natura, in Quantunque gira il Mondo, del Petrarca : e in molti esempi de gli Antichi portati dal Salviati, e da altri, ne quali, dicon tutti, esser Nome. M' induco a così credere dal considerare, che quella parte dell'Orazione, ch'è indeclinabile, e si mette col Verbo, o per lo più accanto al Verbo, per ispiegar gli accidenti, e la forza del Verbo, e non per variare i casi, come fa la Preposizione ; quella parte è l'Avverbio. Ed in ciò non v'è Gramatico, che contraddica. Or se dicendosi, Quantunque puo Natura, la Quantunque è indeclinabile, sta accanto al Verbo, e spiega la forza del Verbo Puo, cioè, Quanto mai puo Natura ; perche non s'ha a dir che sia Avverbio ? Così in, Quantunque*  
gira

gira il Mondo , spiega la forza del Verbo Gira , cioè Quanto mai gira il Mondo . E così potrai discorrere in tanti esempli portati da que' grandi huomini . Ove poi si dice , Quantunque volte , come nel Boccaccio , o Quantunque gradi , come in Dante : tuttoche pajà la Quantunque indeclinabile ; nientedimeno non è così : perche sta in luogo del Nome declinabile , cioè Quante mai , nel Boccaccio , e Quanti mai , in Dante . Ne spiega quivi forza di Verbo ; ma s'unisce a' Nomi , col pigliare intrinsecamente il Genere , e 'l Numero di quelli . Nella stessa maniera , Piu , Assai , sono Avverbi , perche indeclinabili , e spiegano per lo piu accidenti , e forza di Verbo . Ma dicendosi , Piu giorni , Assai volte ; divengon Nomi . E adunque in mia opinione , Quantunque , di sua natura Avverbio : e si fa talora Nome , come di molti Avverbi avviene . E per Nome , nel modo che s'è detto , io non l'userei , avendo dell' antico .

*Fallire , e Fallare .*

CV. **F** Ra' due verbi *Fallare* della prima , e *Fallire* della quarta maniera , si è notata una tal differenza , che *Fallare* , habbia sempre significato di Mancare , e non mai d'errare ; *Fallire* , l'habbia d'Errare , e tal volta ancora di Mancare . Altri vuole , che l'uno , e l'altro , significhino di loro natura Mancare , e che quando s'adoperano in sentimento di Errare , si debba sottintendere , Al dovere , Al debito , Al che fo io ? Ma che che sia di ciò detto , certo è che si è usato *Fallare* , per Peccare , Errare , e simili . Dante Conu. fol. 104. *A questa età è necessario esser penitente del fallo , sì che non s'ausi à Fallare .* E quivi appresso . *Si come vediamo nelle vergini , e nelle donne buone , e negli adolescenti , che tanto sono pudici , che non solamente là*  
dove



dove richiesti , e tentati sono di *Fallare*, &c. E fol. 72. *E Mutio*, la sua mano propria incendere, perche *Fallato* havea il colpo. E *Purg.* 9. *Quandunque l'esse* chiavi *Falla*, Che non si volga dritta, per la toppa. *Diss'* egli à noi, non s'apre questa calla. *G. Vill. L. 11. c. 3.* *Figliuol mio*, non gittar la disciplina del Signore, e non *Fallare*, quando da lui se' corretto. *Bocc. Fiam. L. 5. num. 81.* Chi tratta altrui secondo ch'egli è trattato, forse non *Falla* di soverchio. *Pass. fol. 338.* *Fallano*, in voler sapere, che non debbano.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E** Gli è vero che l'Eminentissimo Bembo alla pag. 149. disse, *Quantunque se pure si è egli*, per alcuni posto *Fallire*, in sentimento di *Mancare*; ma *Fallare* in sentimento di *Peccare*, e di *Errare* non mai. *E Matteo Conte di San Martino nel fine della pag. 57.* Et è *Falla* per terza persona del Verbo *Fallare*, cioè *Mancare*; E non bastare; *E Falle* per quella del Verbo *Fallire*, che è *Far' errore*, e inganno, havendo tra se diversa terminatione, et senso: benche talhor si pone *Fallire* in senso di *Mancare*, ma *Fallare* in senso di *Peccare* non mai: copiando appunto quel che disse il Bembo. Ma se'l Bartoli vide il *Castelvetro* nella *Giunta*, che assai saggiamente disse (che che a lui ne parebbe, con quello, *Al che so io*) così *Fallire*, come *Fallare* valer *Mancare*; e che se sovente par che vaghiano *Errare*, e perche l' *Errore* dal *Mancamento* non è molto discosto: e perciò mettendosi in sentimento di *Errare*, s'intenda ancora *Mancare*, e vi si sottintenda, *Al dovere*, *Al debito*; perche, dico, avend' egli veduto il *Castelvetro*, non si valse de' bellissimi esempli dal *Castelvetro* portati, di *Fallare* in sentimento d' *Errare*, di *Peccare*? *Poteva ancor*

*ancor vedere Alessandro Tassoni , sopra'l Sonetto del Petrarca,*

Amore io fallo , e veggio il mio fallire.

*dove ancora aurebbe veduti altri esempi piu propri , e di Fallare, in significato d' Errare ; e di Fallire in quel di Mancare. Ma io dico , che tutti potevan valersi del chiarissimo esempio del Petrarca nell' accennato Sonetto tanto lodato (il dirò pure) con qualche passione al Petrarca, dal mio signor Lodovico Muratori : e poi stanno alcuni a dire , che'l Signor Muratori non prezò il Petrarca ! In quel Sonetto dicendo il Petrarca,*

Amore io Fallo , e veggio il mio Fallire ;  
*ecco che confonde Fallare con Fallire ; perche Fallo è la prima voce del Verbo Fallare , della prima maniera : e poi soggiunge , E veggio il mio Fallire . E poi così lontano dal vero , il dire , che i Signori Fiorentini vogliano che Fallare non significhi , Errare ; che han quel bellissimo ed antico proverbio , Chi fa falla , e chi non fa sfarfalla: che vuol dire, che s'erru, o s'operi, o no. Oltre a gli altri, Chi non fa non falla , e fallando s' impara : Chi falla ed ammenda, è buon pezzaruolo: Proverbio non falla, Misura non cala , Superbia non dura : Chi falla la seconda volta merita un cavallo . e c,*

*Varie osservazioni per accordare, dove hà voci di più generi , e numeri.*

**CVI.** **P**Onendosi due voci , l'una di femina, l'altra di maschio , vogliono , che il nome , ò il verbo , che siegue, si accordi nel genere col maschio, hor sia egli più vicino , hor più lontano . **Boccac.** Nov. 16. *Convitati le donne , e gli huomini alle tavole.* Nov. 50. *Essendosi la donna col giovane Posti a Tavola.* Nov. 63. *Egli con la donna che il fanciullin suo aveva per*

per mano , se n'entrarono nella camera , e dentro Serratisi &c. Il che sia detto parlando di persone . Ma di cose , v'ha molti esempi in contrario . Bocc. N. 54. *Haurebbe così l'altra coscia , e l'altro piè fuor Mandata: parla della Gru. L. num. 7. Ritornatomi alle Lagrime, e al primiero rammarichio , tanto in Esse multiplicai . G. Vill. L. 8. cap. 89. Lasciando la Città , e il contado Interdetta. L. 9. cap. 305. Elli medesimo , e Sua oste era Mancata molto . M. Vill. L. 7. c. 72. Fece stare nel porto quattro galee armate , e due legni , Le quali assediavano la città per mare . Anzi dove il medesimo . L. 3. cap. 77. disse Molti micidij , incendi , violenze , e prede, Avvenuti in quello : haurebbe per avventura servito più all'orecchio , e alla natura dicendo , Avvenute.*

CVII. Che se si porranno insieme soggetti di numero l'un minore , l'altro maggiore , o il nome , o il verbo che siegue , potrà accordarsi come si vorrà , col primo numero , o col secondo . Bocc. Lab. n. 176. *Non so se per lo mio peccato , o per celesti forze chel si facesse , Nov. 60. Essendosi Dioneo con altri giovani Messo a giuocare a tavole . Nov. 96. Il Re co' suoi compagni Rimontati a cavallo, &c. Anzi ancora , se due cotali nomi , o verbi , si aggiungano , potrà , secondo il bisogno , darsene l'uno all'un numero , l'altro all'altro. Nov. 47. La donna con la sua compagnia , accioche il malvagio tempo non La cogliesse quivi , si Misero in via, e Andavano Ratti quanto potevano.*

CVIII. Evvi ancora una tal maniera di dire propria della lingua , e molto usata , ch'è , d'accordare in diversi numeri i nomi , e i verbi , come questi fossero assolutamente potti . Boccac. Filoc. L. 7. num. 389. *Ne Avanzò dodici sporte. Fiam. L. 5. num. 131. Corsero il caro marito , Corsero le sorelle . Dante Conu. fol. 94. Riluce in essa Le intellettuali , e le morali virtù:*  
Rilu-

Riluce in essa le buone disposizioni da natura date, Riluce in essa Le corporali bentadi . G. Vill. L. 8. c. 2. Alla detta pace Fù i Lucchesi , e Senesi. E quivi appresso : A chiunque Fosse per à dietro Occupate possessioni . Cresc. L. 3. c. 2. Per ciascuno di questi si Corrompe Le biade . L. 4. c. 62. Nel tino Le nere ( vve ) si Ponga prima. L. 9. c. 69. Si de' cercare il luogo dove Spiri i Venti australi . cap. 92. Continuo si tenga netto i Loro abitacoli . cap. 97. I Tempi che questo far si possa , E da ragguardare ; e i Luoghi dove si trasportano E da provvedere . E quivi appresso. Aspettisi , che v' Entri dentro le Pecchie , e come ve ne Sarà entrate, &c. L. 10. c. 26. Ficchisi in terra due ò tre Verghe . e cap. seguente: Sia Spazi piani. M. Vill. L. 2. c. 62. tit. Come Fù in Firenze Tagliate le teste à più de' Guazzalotri . L. 5. c. 1. Al qual ( nome imperiale ) So- lea ubbidire tutte le nationi del mondo . L. 8. cap. 87. Nè Fù morti oltre a trecento. L. 10. c. 75. Era nella città di Perugia Molti cittadini , e gentil' huomini . L. 8. c. 58. S'abbattè i palazzi, &c. Quelle medesime forme usò mille volte Fazio nel Dittam . L. 1. cap. 17. Diverse opinion ne Fu sentito . cap. 18. Ben de' come què Tullo offer accorti I gran Signor . L. 5. cap. 1. Dodici stelle ne i lor membri Luce . c. 5. Lisò la nominò gli antichi . cap. 12. Si Nacque Le prime genti di questo paese . cap. 24. Fuor de la fronte due gran carne gli Esce . cap. 28. Certo dis'io , gli Demoni gl' Insegna ; e cento altre non molto sofferibili all'orecchio.

CIX. I nomi poi, che abbracciano moltitudine, come Popolo, Esercito, Città, Comune, &c. prendono, se loro si dia, il verbo nel numero del più, ed etiandio mutan genere; e si dice, il Popolo, il Comune, la Città, si adunarono, Furono uccisi, &c. di che v'ha mille esempi, Purg. 32. *L'hinno che quella gente allhor Cantaro*. G. Vill. L. 7. cap. 21. La

Gen-



*Gente che v'Erano Rinchiusi . L. 12. cap. 38. Ne Moriro  
Molta di loro gente . Bocc. N. 60. Come destinato Ogni  
huomo Hebbero . G. Vill. L. 7. c. 75. Nella quale , in-  
numerabile Cavalleria Furono morti. cap. 103. La quale  
( città ) sentendo la sconfitta di Loro signore . M. Vill.  
L. 10. cap. 33. La famiglia della Signoria, &c: la quale  
Apersono l'uscio . cap. 65. Caddono parte delle mura . Il  
Bocc. N. 16. Il popolo l'Havean tratto . Malefp. cap.  
32. Di costui , e di costei, Discesono la Schiatta de gli Or-  
manni , &c.*

CX. Finalmente , v'hà alcune voci, che han forza ancor d'altro genere , che di quello che mostrano: tal che si possion prendere come un non so che Neutro , ò Masculino , ancorche grammaticalmente nol siano ; si come appare dall'accordarsi che fanno con genere diverso dal loro . Boccacc. Nov. 13. *Tu vedi che ogni cosa è Pieno . Nov. 55. Veggendo ogni cosa così dishorrevole , e così Disparuto. Nov. 41. Ogni cosa fù di romore, e di pianto Ripieno. Nov. 80. Comprate da venti botti da olio , & empiutele , & Caricato Ogni cosa , &c.* Non è già che non si possa dire altramente , onde in più altri luoghi delle Novelle , e nella Introduzione. disse il Bocc. *Ogni cosa di fiori , e giunchi giuncata.*

### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N** On v'è dubbio che'l Bartoli non faccia qui una confusione di cose: poiche nel primo esempio , Convitati le Donne , e gli huomini alle tavole , ha che fare, quello che si è esaminato nel Num. 87. cioè , se i Participi assoluti , com' è Convitati , non vetti espressamente da' Verbi Avere , ed Essere , debbano , o no , accordar co' Nomi : e perciò il dubbio giusto era , se in quel luogo del Boccaccio , poteva dirsi , Convitato , e c. Nel Secondo,

V.

170-

*Esponendosi il Verbo Essendo, poteva dirsi così Posta, come Posta ma non mai Poste: come par che presupponga potersi dire (secondo la regola che accenna) il P. Bartoli: giacche il maschile comprende il femminile, e non per l'opposito, E ben si puo dire, Molti figliuoli, per otto femmine, e quattro maschi: ma non Molte figliuole, anche per dieci femmine, e due soli maschi. E intorno a gli accordamenti de' Participi passati, retti dal Verbo Avere, ha che far l'esempio della Nov. 54. cioè, se poteva dirsi Mandato, non perche avesse ad accordar con Pie, ma s'era necessario in quel luogo accordare il Participio col Nome.*

*Intorno a gli esempi della Nov. 50. cioè, La Donna col giovane: della 63, Egli (cioè M. Rinaldo, o quegli di cui si parla in tal Novella) con la Donna della 60., Dioneo con altri giovani: Della 96. Il Re co' suoi compagni; e della 47, La Donna con la sua compagnia; dico che'n si fatti parlari, il primo Nome cioè La Donna, Egli, Dioneo, Il Re, dan legge al Verbo, e non gli altri Nomi dipendenti da' primi; e perciò ordinariamente si dice, La Donna col giovane Posta: senza necessità veruna, perche si parla di piu persone, di dir Posti; dipendendo il Verbo (come s'è detto) dal primo Nome che'l regge, e non da altro dipendente da quel primo. Così, Egli con la Donna serratosi, non di necessità, Serratisi. Così, Dioneo con altri giovani messo a giuocare, non già necessariamente Messi. Il Re co' suoi compagni rimontato, e c. Cb'è ciò che doverasi ne' due primi Numeri avvertire.*

*Inoltre, o sian Verbi, o Nomi addiettivi, o Pronomi, retti principalmente da un Nome; douxan tutti accordar nel Genere con tal Nome: non ostante che questo sia accompagnato da altri Nomi di Genere diverso. Come, Il Re colla moglie, e colle Figliuole, tutto pietoso  
accol-*

accolse il peregrino . *E questo , ove quel primo Nome è maschile . Ed essendo femminile , può dirsi , La Reina col Re , e co i Figliuoli tutta pietosa accolse il peregrino : ed ancora , Tutti pietosi accolsero il peregrino : per la ragione accennata , d' essere il femminile compreso dal maschile . Ma se saran piu Nomi , e di maschio , e di femmina , che reggeranno i Verbi , gli Addiettivi , i Pronomi ; allor sempre si douran questi accordare co' Nomi maschili : cb' è la vera regola accennata dal Bartoli , da doverse inviolabilmente osservare . Come , La Moglie , e'l Marito fur seppelliti : senza potersi mai dire , Fur seppellite . I Cavalieri , e le Dame venner tutti alla festa : non già , Venner tutte . I giovani , e le Donne pietosi de' casi della giovane : e non mai , Pietose .*

*Di ciò che s' accenna nel Numero seguente n' ho parlato nella Difesa al mio Signor Lodovicantonio Muratori , dalla pag. 108. E di quel che si dice ne' Numeri 109. e , 110. veggasi Rinaldo Corso nella Gramatica , alla pag. 423. dove parla delle Figure di questa lingua : Gio: Stefano da Montemerli con gli esempi , dalla pag. 160. e Benedetto Menzini , nel trattato della Costruzione irregolare , al c. 25. : il quale al c. 2. alla pag. 9. dà su ciò quest' ottimo consiglio ; Di queste dunque ( cioè di queste formole di parlare ) egli non si vuol prender briga di farne troppo più , di quel che se ne ritruovino appresso de' buoni : nè deesi essere così ardito ( dico anche in stile poetico ) che ad ogni tre , o quattro versi vi se ne pianti qualcuna . E chi non è dilicato , e molto ben penetrante , qual sia per piacere , o no , meglio farebbe per mio avviso , a lasciarle del tutto .*

*Del non accorciare la prima voce di niun Verbo.*

CXI. **T** Rattone Sono , che ne ha patticular privilegio , a niun'altro verbo è lecito gittar l'O finale della sua prima persona , innanzi a consonante . E se Guitton d'Arezzo scrisse *Piango* , e *Sospir di quel ch'bo desiato* ; egli n'è ripreso da' Grammatici , come di grande ardimento . E il Tasso ; a cui era fuggito dalla penna Cant. 12. St. 66. *Amico hai vinto : io ti Perdon* , perdona Tu ancora , &c. poscia nell'altra sua Gerusalemme , così emendò , *Amico hai vinto , e Perdon' io , perdona Tu ancora , &c.*

**OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**E** Sfendovi regola ( come diremo al Num. 118. ) di scemarsi con leggiadria le parole in fine , ove posson serbar nell' ultima lettera una delle liquide L , M , N , R ; e perciò leggiadramente dirsi , Suol venire : Vuol fare : Abbiam detto : Andrem cauti : Tengon fermo : Faran chiaro : Fecer dimora : Veder parmi ; prima Guitton d' Arezzo inciampò a dire , *Sospir per Sospiro , Verbo* ; e poi il nostro impareggiabil Torq. Tasso , ad usar *Perdon* , in luogo di *Perdono* , eziandio *Verbo* . E forse che'l fecero ancora , per aver veduto troncarsi *Sospiro* , e *Perdono* ove son Nomi , Ma non avvertirono , che ne' Verbi cammina ( come s' è detto ) la regola ; ma se n' eccettua la prima voce d' ognuno ; tranne Sono , che di sua natura s' accorcia sempre , dov' altra regola non s' opponga . E pel nostro Tasso mi sia lecito dire , che se l' avea fatto Guitton d' Arezzo in un Sonetto ; perche non perdonarlo i Signori Accademici Fiorentini al Tasso , in così bello , insuperabile , e maraviglioso Poema ? Ma riportò il Tasso  
(dice





strativo, come fa molte volte, o col Congiuntivo, com'è più suo proprio, massimamente ove si continui il senso, come poco avanti dicevamo d' Avvegnache si truova dato à tre tempi, Presente, Preterito imperfetto, come dicono, e perfetto. Bocc. Nov. 32. *Conciosia cosa, che io vivendo ogni hora mille morti Sento.* Nov. 71. *Conciosia cosa che la donna Debbe essere honestissima.* Fiam. L. 5. num. 67. *Conciosia cosa che in me maggior pena tutta insieme Truova che in quello, &c.* Pass. fol. 130. *Conciosia cosa che molti Sono che lascerebbono innanzi la Confessione, che, &c.* E fol. 257. *Conciosia cosa che Iddio si è umiliato per te.* E fol. 300. *Conciosia cosa che, come dice Boezio, agevolmente si Perdonno, che, &c.* G. Vill. L. 4. cap. 19. *Conciosia cosa che fu divulgata.* Bocca. Fil. L. 5. *Conciosia cosa che voi venendo, in grandissima quantità, la nostra festa Multiplificasse.* Pass. fol. 350. *Conciosia cosa ch' elle Furono scritte, e spirate dallo Spirito Santo.*

*Concio fosse cosa che, par che richiegga l' Imperfetto, ò il Più che perfetto del Congiuntivo; e così ordinariamente si è usato: pur v'ha esempi etian- dio nel Dimostrativo. Gio: Villani L. 6. cap. 45. Concio fosse cosa ch' egli Havea novelle, ch' il suo nepote Curradino era grave infermo.* Boccaccio. Fiam. L. 4. num. 30. *Conciososse cosa che essendo tu qui presente, non mio ma d'altrui Dimoravi.* Nov. 59. *Conciososse cosa che quivi dove erano non Haveano essi à far più che, &c.*

Si potrebbero aggiungner qui molti, e diversi altri modi di dire, che à chi non sa, par che non si debbano unire col Dimostrativo, e pur ottimamente vi si accordano. Come à dire Bocc. N. 77. *Maraviglia è, Come gli occhi mi Sono in capo rimasi.* Cresc. Prol. L. 7. *Diremo Come si Fanno, e come si procurino, e rinnovino.* Bocc. Nov. 48. *Io non So chi tu ti Se.* Novell. 99.



*Io non So chi voi vi siete , &c. ma chi che vi siate . Nov. 31. Princ. Io non So che voi vi Dite , nè perche queste siano mala cosa . Laber. num. 134. Quantunque il ver Dicono . Novell. 98. Quantunque tu ciò non Esprimi . G. Vill. Lib. 11. cap. 67. Non sono stelle fisse , Benche stelle Paiono . Boccac. Fiam. L. 4. num. 31. Ma Quantunque ella E , perdonimi. Nov. Ant. 3. Domandollo Dove egli Andava , &c. M. Vill. L. 6. cap. 41. Di poco fallò , che non Entrarono nella terra . Cresc. L. 9. cap. 1. Può essere che certi cavalli n' Hanno più , &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P**erche'l P. Mambelli nel n. 3. del C. 37. nelle Partic. e nel n. 3. del C. 39. aveva detto, che Avvegnache, e Benche, ove ad esse non si contrapponeva altra Particella espressa, o tacita, potevano usarsi eziandio nel Dimostrativo; volle il Bartoli far vedere, che ancor seguitando Pure, Nondimeno, Tuttavia, o altra Particella corrispondente ad Avvegnache, Avvegnadioche, si fosser queste usate nel Dimostrativo. Ma'l Mambelli parlò del, Per lo piu; e i Gramatici avendo detto, e dicendo tuttavia, che Avvegnache, Benche, Conciossiacosache, richiedano il Congiuntivo; parlarono, e parlano, di quel che s'è usato odinariamente, per la maggior parte, e secondo la natura di tai Particelle. Alle quali aggiungo la Come che, usata pur talora nell' Indicativo, come da gli esempi presso'l medesimo Mambelli al c. 57.: e l' Ancorche, della quale s'è fatto lo stesso: come dimostra il Tassoni nell' Annotaz. alla Crusca, in tal voce. E così diciam de gli altri modi di dire, ne quali era piu proprio il Congiuntivo, che'l Dimostrativo.

*Per lo , e Per il.*

**CXIV.** **P**er , riceve dopo sè più volentieri **Lo**, che **Il**. Per **Lo** timore ; Per **lo** troppo domandare, &c. Oggi da certi si dà nell'un'estremo, da certi altri nell'altro. Quegli , sempre scrivono per **Lo**, ancorche l'orecchio tal volta a sentirlo se ne lamenti , e hanno frequentemente alle mani quel loro **Per lo** che, del quale, chi ne ha cerco assai, giura, che non se ne truova buon' esempio . Gli antichi in sua vece han detto *Il Perche*, e ne son pieni *Matt. e Filippo Villani* : e di *Matteo* basti leggerne i capi 22. 24. 26. 28. 38. &c. del libro 9. *Hallo* ancora il *Bocc. Nov.* 17. Anzi dove pur il *Cresc. L. 10. 11.* disse, *Perlo più*. *G. Vill. L. 12. cap. 40.* stimò più soave il dire, *Per il più si vive a corso di fortuna*. Del medesimo è *Per il diluvio. L. 11. cap. 12.* e di *M. Vill. L. 5. cap. 22. Cose fatte Per il Re d'Inghilterra. Lib. 3. cap. 61. Per il Marchese del Monte . Lib. 11. cap. 45. Il muro Per il quale. E cap. 51. Per il Senato . N. Ant. 35. Per il più cortese signore del mondo.* Altri poi , a' quali scrivere , o dire **Per Lo** , par che senta dell'affettato , il ributtano , e amano meglio d'usar sempre **Per il** : comunque dispiaccia , o no , a' Grammatici . Ma il troppo de' **gli** uni , e il poco de' **gli** altri , dourebbe ridursi a mediocrità , e secondo il savio giudizio dell'orecchio , e la qualità del componimento, sublime , o dimesso, usarlo qui sì , e qui no discretamente.

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**S'** io volessi qui trascriver le parole di tutti i Grammatici , che mantengono aversi a dire **Per lo** , e non **Per il** ;



il; troppo lunga riuscirebbe questa Osservazione. Basterà riferir quelle d'un' Antico, com' è il Ruscelli, e d'un Moderno, com' è il P. Mambelli. Disse il Ruscelli, ne' *Comentari alla pag. 516*. Per il, non si truova mai detto, nè in prosa, nè in verso da alcuno Auctor antico. Ma Per lo, hanno detto sempre i Moderni dotti, et intendenti di questa lingua. Il Mambelli nel *C. 196, delle Partic. avendo parlato della Preposizione Per, conchiude; Vogliono quasi tutti gli Osservatori, che se gli scriva dopo l' articolo Lo, e non Il, quand' uno di questi due gli si debba scrivere. E questo per quel che tocca all' autorità: per quel che riguarda alla ragione, disse il Salviati nel to. 2. alla pag. 369. Coi da Con, e I: Pei ha l' essere da Per e I, della prima la N, e la R, dell' ultima fuggitafi di queste voci. E ciò per un' ocaulta proprietà della lingua nostra: la qual non sofferche gli articoli I, ed Il, a Vicecasto posposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantemente. Onde Con i, ne Con il, ne Per i, ne Per il, de' quali oggi si veggon le carte de' Segretari, non troveresti forse in libro del buon tempo della favella. E poco appresso conferma lo stesso. Ma a me pare, che la ragion di doverfi dire Per lo, e non Per il, sia chiarissima: imperocche è ben certo appresso tutti (eziandio appo' l' Ruscelli, che nel citato luogo volle in certi casi, e solamente in prosa, poterfi dire Per il) che non si può dire nel plurale Per i, dovendosi dir Per li; e presentemente, che s' usa piu Gli, che Li, dee dirsi Per gli. Or se Gli è del plurale dell' Articolo Lo, ed I, è plurale d' Il; se non può dirsi nel numero del piu Per i, non si potrà ne men dire Per il nel numero del meno. E se s' ha a dire nel maggior numero Per gli; nel minore bassi necessariamente a dire Per lo. Previde per avventura tal ragione il Bartoli nell' *Ortografia al §. 2. del C. 14. nel fine: e perciò**

ciò fu a viva forza strascinato a dire , contra l' opitione , e l' uso d' ognuno , ch' egli non s' obbligava piuma Per li , che a Per i : ne aurebbe mai detto Per li libri , Per li loro : parendogli brutti que' Li Li , Li Lo . Ma perche non gli pareva bruttissimo quel Per i? Oltre che, dicendosi oggidì Gli in vece di Li , come usavasi ancora a' suoi tempi , ed egli in quel luogo accennollo ; poteva sfuggire quel malfatto suono a' suoi orecchi , e dire , Per gli libri , Per gli loro .

*Altri , e Altrui : in Caso Retto , e Obliquo .*

CXV. **A**ltri , posto assolutamente , è pronome , che da sè vale quanto , Altr'huomo , Altra persona . E qui nascon tre dubbi ; Se in questo sentimento si possa dire Altro : Se Altri possa adoperarsi in casi obliqui ; Se Altrui si truovi in caso retto .

Quanto al primo , tutti s'accordan del no ; e quel testo del Boccac. N. 8. *Et da questo innanzi ( di tanta virtù fù la parola da Guglielmo detta ) fù il più liberale , & il più gratioso gentile huomo , & quello più foriestieri , & i cittadini honorò , che Altro che in Genova fosse a tempi suoi ; Chi il conta fra le scorrettioni de' copiatori , chi vuol che debba sottintendervisi Alcuno , ovvero , Gentile huomo ; il che se fosse , aprirebbe una gran porta ad Altro , per entrar nelle scritture in vece d'Altri : potendosi dire , che vi si sottintende , come ad aggettivo , alcuna persona , hor determinata , hor no .*

Altri , in casi obliqui , certi si fanno coscienza d'usarlo , e sempre scrivono Altrui , per non dare d' con . Del capo in un solecismo . Ma non v'è che temere , se si va dietro al Boccac. che scrisse , Nov. 56. *E scioche voi non intendeste d'Altri . Nov. 42. Per non fidar-*

*fidarmene ad Altri, io medesima tel son venuta a significare. Nov. 59. Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s' era deliberata, e che ad Altri non restava a dire. Nov. 80. Il che la donna non da lui ma da Altri sentì. Fiam. L. 5. num. 25. Mi t'ha tolto, e datomi ad Altri. G. Vill. L. 12. cap. 4. Si vestieno una cotta, che non si potea vestire senza aiuto d' Altri, &c.*

CXVI. Ben'è strano scrivere Altrui in caso retto, ne io altro farò, che recarne qui gli esempi, che leggendo ne ho trovati. Pass. fol. 203. *Non solamente i peccati veniali, ma etiandio i mortali, i quali Altrui avesse al tutto dimenticati. E fol. 320. Il secondo modo, come si dee studiare, e cercare la divina scienza, si è, innocentemente, cioè a dire, che Altrui viva santamente, &c. Boccacc. Fiam. L. 7. num. 8. Avvegnache Altrui, tenga ch'ella in fonte si convertisse. Dante Inf. 33. Breve pertuggio dentro dà la muda La qual per me ha'l titol della fame, E'n che convien ancor ch' Altrui si chiuda. Dittam. L. 4. cap. 19. E ciò fu ver se Altrui non m'inganna.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** A forza della verità mi fa dire, che inciampò qui il Bartoli in due errori, da non potersi scusare da tutti gl' innumerabili suoi addottrinatissimi, e ingegnosi Compagni. Il Primo d' aver' egli creduto, che nell' esempio della ottava Nov: del Boccaccio, Altro fosse stato detta contra regola, per Altri, assolutamente, cioè Altr' huomo, Altra persona. E per far conoscer chiaramente ch' egli abbagliossi, trascriverò due altri versi di quella Novella, a quali siegue immediatamente l' esempio da lui portato, cioè, lo ce la farò dipignere in maniera, che mai, ne voi ne Altri con ragione mi potrà piu dire, che io non l' habbia veduta, ne sono-

sciu-

sciuta . E da questo innanzi ( di tanta virtù fu la parola da Guglielmo detta ) fu il piu liberale , & il piu grazioso gentil'huomo , e quello che piu e' forestieri , & i cittadini onorò che Altro , che in Genova fosse a' tempi suoi . Ecco che Altri nel principio, sta seconda la regola, posto assolutamente , nel primo caso , per , Altr' huomo , Altra persona : poiche rispondendo Messer' Ermino de' Grimaldi a Messer Guglielmo Borsiere , che gli aveva detto di dover far dipignere nella di lui sala la Cortesia ; disse , che voleva farvela dipignere in modo , che ne Messer Guglielmo , ne Altri ( cioè , ne Altr' huomo , ne Altra persona ) potesse poi dire , ch' egli non l' avesse veduta : come gli era stato rinfacciato da Messer Guglielmo . Altro , che sta posto appresso , chi non vede , che non può significare indeterminatamente Altr' huomo , Altra persona ; ma significa determinatamente Altro gentilhuomo . Imperocche non ogni huomo , non ogni persona , poteva esser liberale , per onorare i forestieri , & i cittadini ; ma solamente un' altro gentilhuomo Genovese . Laonde , col sottintender Gentilhuomo alla voce Altro ; non si corre il pericolo , che dice il Bartoli , d' aprire una gran porta ad Altro , di potersi usar per Altri : potendosi sempre sottintendere alcuna persona , o determinata , o no . Poiche in quel luogo vi si sottintende determinatamente Gentilhuomo , ne vi si può sottintendere indeterminatamente Altr' huomo , Altra persona : e nel Pronome Altri si sottintende Altr' huomo , Altra persona indeterminatamente ; si qualunque huomo , qualunque persona si voglia ; nel Pronome Altro , determinatamente di tal sorte , di tal condizione : come è nel caso del Boccaccio , un Gentilhuomo da potere onorare i forestieri , e i cittadini .

Se poi mille volte disse il Boccaccio Altri , secondo la regola , e così avea fatto due versi prima ; come vole-



va uscirne così subito, cioè dua versi appresso?

Ripeterò, per maggior chiarezza, ciò che disse su questo il Mambelli, nel c. 20. nelle Partic. da chi pigliò l' esempio il Bartoli. Vogliono (disse alla pag. 53.) che questa voce s' habbia da terminare in *L*, per regola ferma, e che non possa dirsi Altro, per *Altr' uomo*, nel Retto di questo numero. Mas' è pur detto in qualche modo egli ancora. E portando l' esempio del Boccaccio, spiega Altro, cioè Altr' uomo. Ed ecco che'l Mambelli, avendo odorata (per così dire) la vera interpretazion di quel luogo; parlò molto guardingamente, dicendo, S' è pur detto in qualche modo. E per mettersi al sicuro di ciò che aveva detto, interpretò Altro, Altr' uomo. Ma se per Altr' uomo non può stare, starà (com' abbiain detto) per Altro Gentiluomo: nel qual caso diceasi Altro, non Altri.

Il secondo errore fu di credere, essersi usato tante volte Altri contra la regola ne' casi obliqui, secondo gli esempi che porta; quand' Altri in que' luoghi è del numero del piu: come avvertiscono, il Mambelli medesimo nel cit. luogo, e i Signori Accademici Fiorentini. O almeno (secondo questi ancora accennano) poteva essere nel numero del piu. Ed essendo in tal numero, com' io sostengo, e dee ogni huom sostenere, per doversi presupporre, che'l Boccaccio principalmente, in tanti luoghi del Decamerone, avesse scritto secondo le regole; come potè senza errore dire il Bartoli, che si fosse usato tal Pronome, in que' luoghi contro alle regole ne' casi obliqui? La Declinazion del Pronome Altri, secondo i Gramatici, è Altri, D' Altro, Ad altro, Altro, Da Altro: e nel numero del piu Altri, D' Altri, Ad Altri, Altri, Da Altri. Se adunque Altri in tutti quegli esempi è nel numero del piu; come domine doveva dirsi? Almen doveva dire, ch' essendo Altri in que' luoghi del numero del me-

no, fosse stato usato contra regola. Ma dicendo così assolutamente, che si fosse usato contra regola, quando in que' luoghi, puo almen' essere nel numero del piu; par che ( direbbe un' altro che non gli avesse quel rispetto che gli ho io ) non seppe, ne men la declinazione di questo Pronome.

D' Altrui non ho che dire; giacche gli stessi Signori Accademici confessano, essersi talora usato da qualche Testo nel Retto. Ma se un milion di volte ( dich' io ) truovasi ne' Testi medesimi ne' casi obliqui; perche non s' ha a dire, che'n due, o tre luoghi, per abbaglio, o de' Copiatori, o de' gli Stampatori, sia corso Altrui per Altri?

### Ci Avverbio.

CXVII. **L**'Avverbio Ci fu anticamente usato in vece di Ne, Da, o Di, ad esprimere movimento da luogo, hor vi si truovi chi parla, hor no'. Dante Inf. 23, *Non vi dispiaccia, se vi lice dirci S' a la man destra giace alcuna foce, Onde noi amendue possiamo Vscirci*. Bocc. Lab. num. 47 *Che chi per le suo poco senno ci cade, mai, se lume celestiale non nel trae, uscir non Ci può*. E num. 68. *In fino che lume apparisca, che la Via da Vscirci ti manifesti*. E nu. 246. *Che a non lasciarci la Via da Vscirci, vedere, &c.*

### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ove trovò mai il Bartoli che Ci Avverbio, e siasi pur Pronome, potesse usarsi per Di, o per Da; quando queste Particelle, son sempre Segnacasi, tuttoche in vari significati; e solamente unite ad altre Particelle possono essere Avverbi? Come Di subito, Di leggieri, e c. Da poi, Da dovero. Scrisse il Mambelli, di questa Ci parlando  
al

al C. 48. ne' numeri 6. e 7. usarsi, or co' Verbi di moto al luogo, dov'è chi parla; or co' Verbi di moto al luogo, dove non è chi parla; e portando gli esempli trascritti qui d' Uscirci, spiega ottimamente la Ci d' Uscirci, cioè Di questa Terra, Da quello luogo. Ed io scommetterei, che l' Bartoli si valse di quegli esempli: e mettendo la regola, che Ci s'usa per Ne, la qual vale, Di là, Di questo luogo, Da quella Terra, come ogni huom può conoscere, se in vece di Uscirci, dirà Uscirne; disse ancora usarsi per Di, e per Da, senz' avvertir di dire, Di là, Da quel luogo, e c.

*Delle voci, che non ammettono Troncamento.*

CXVIII. **V**Oce terminata in A, e molto più se in Ra, mai non si usò di troncarla innanzi à consonante, fuor che *Hora*, e l'altre che di lei si compongono, Allora, Ancora, &c. E Suora non in significato di Soxella, ma di Monaca. Alcuni n' eccettuano anche *Leggiera*, forse perchè nel Bocc. N. 34 leggono *Leggier cosa*: ma chi ha lor detto, che questo troncamento sia della voce *Leggiera*, e non più tosto dell'altre due, *Leggieri*, e *Leggiera*, che sono altresì primi casi di femina? onde Leggiamo, Cosa Leggieri, Condition Leggierè, &c. Hor quanto all'altre; mal si dirà Una picciol parte, Una Mal femina, &c: Anzi al ben sentir di molti, ne anche Un'amar' erba, Una fier'ira, Una scur'Ombra, e simili. Il dir poi come molti sogliono inavvedutamente, Una sol volta, Una sol parola, Una sol cosa, &c. vien da Giudici condannato di solecismo: peroche quivi dicono, il sol troncato non può stare altro che in maniera d'auverbio; e varrà quanto, Una solamente volta, Una solamente cosa: che come chiaro si vede, è mal detto.

E pur

E pur bene, ò mal detto che sia , il Davanzati nel lib. 16. de gli Annali di Tac. ha *Vna sol volta* , e *Vna Sol vesta*.

Intere si scrivono tutte le parole , che han l'accento su l'ultima sillaba , Verrà , Potè , Mori , Andò , Virtù . Intere le voci d' una sillaba sola , hor siano accentate, hor no, secondo la varietà che n'è fra gli autori . Dà, verbo , e preposizione , Ma , Fa , Sta , Sa , Fra , Tra , Va , Ne per Neque , Se pronome, Me , Te , Ci , quasi sempre innanzi à ogni altra vocale che non è I : e così anche Gli . Di per giorno , Prò , Stò , Vò , Dò , Fò , Pò , Nò , Gru , Su , Tu , Fu .

S'accorrian però Che , Se, per Si latino, La , Le, Lo articoli, e i composti, Alla, Dalla, Della, Colla, &c. e Di, Mi, Si, Ti, Vi, Ne ; D'armi, M'erano, S'alza, &c.

Intere si scrivono le voci dell'infinito d'ogni maniera di verbi , quando siegue vocale . Così pare che meglio sia , e sia consiglio il farlo; non iscrivendo, Cercar'altrui , Legger'alto ; Saper'affai , Fuggir' insieme , Che se all'infinito vien dietro consonante, egli si può sicuramente troncare . Cercar libri , Legger bene , Saper molto , Fuggir tosto ; perche le quattro consonanti , che chiamano liquide , L , M , N , R , se altro non l'impedisce, ammettono il troncamento.

Intere si scrivono nel plurale quelle voci , che han l'L ultima lor consonante ; Amabili , e Servili , Parole , Soli , &c. Non so se vorran che si possa scrivere Gentil huomini in due voci. Così l'ha il Boccacc. Novell' 13. avvegnache gli antichi habbiano più volentieri scritto Gentile huomo , e Gentili huomini. Non concedono già , Gl'Immortal trofei, I Giovanil furori , I Fatal colpi , usati da non so chi, dicono fuor  
di

di regola. Pure il Boccac. nella *Vif. cap. 20.* ci lasciò scritto, *In Tremol canna flebile, e sonora.* E *cap. 29. Le Tremol frondi risonar per vento,* che sono due regole in pezzi: l'una di non accorciare una voce di genere femminile terminata in A; l'altra di non terminare in L una voce del plurale. Tutto ciò non ostante, Fazio nel *Dittam. L. 1. cap. 12.* non si guardò dal dire, *Hora vedendo le Mortal ferute.* *L. 3. cap. 11. E più fiumi Real da lui si spande.* *L. 4. cap. 15. Donne Gentil con voce di calandra.* *c. 18. Ch'ogn' hor ne' ben Temporal più ti fidi.* *L. 5. cap. 8. Le qual vedrai.* *cap. 24. Tal mugli sona.* *L. 6. cap. 9. Orribil venti, &c.* Alle quali voci, che tutte finivano in Li, tolse la vocale loro giustamente dovuta: peroche avvertono, che il numero plurale riceve troncamento più fuor di regola, che il singolare. Del medesimo Fazio è quell'altro nel *lib. 4. cap. 14. Dur solo a' lor nemici:* durezza intollerabile anche a gli amici di questo Poeta.

Intere si scrivono le voci, che han più consonanti diverse avanti l'ultima vocale; e ben si vede, che male stà *Scamp'*, *Corp'*, *Frest'*, *Cerc'*, e forse anche, *Dott' Tropp'*, *Vegg'*, &c. Non però tutte sono obligate à questa legge, e direm bene *Senz'altro*, *Attr'huomo*, *Quest'anno*, *Bell'anima*, &c. Ancor qui ha luogo il giudizio.

Qui è da aggiungere una regola, che certi danno, quando avvien di troncare alcun verbo, che termini in M, che se la parola susseguente incomincia da B, da P, ò da M, la M finale dell'antecedente si ritenga. *Studiam Bene*, *Dormiam Poco*, *Saprem Molto.* Così naturalmente dicono si passa dallo stringimento delle labbra, che richiede la M, a quello, che similmente si fa, pronuntiando il P, e il B. Qualunque altra consonante non è alcuna di queste tre, seguendo,

X

muta



muta la M in N . Possian correre , Cerchian diligentemente, &c. Non però si che non siate per trovar negli antichi ( come altresì in ogni altra maniera d'ortografia ) non picciola varietà ; e leggerete nel Bocc. Nov. 76. *Facciamlo*. Nov. 31. *Che Direm noi*. Nov. 36. *Mettiamlo quì*. Nov. 38. *Potremgli*. Nov. 43. *Vogliam-telo dire*. Nov. 76. *Vogliamgli*. Nov. 77. *Diamgli* , e *Leviamci* . Nov. 81. *Pogniam* , *che*, &c. Nov. 10. *Havev fatto* . Nov. 42. *Habbiam già letto* . Nov. 89. *Vogliam dire* . Introd. *Crediam la vita nostra*. Cresc. L. 2. cap. 23. *Acconceremvi* , e *legheremvi una pezza* : E simili in maggior numero , che del contrario . Talche v'ha di molti, a' quali cotal legge , che si è fatta senza l'autorità de' Principi della lingua, non piace, e l han per nulla , e a' verbi, almen dove sono disgiunti, danno il loro natural finimento in M , e ben fanno . Che se la voce tronca termina in N , e dopo se unito riceve l'affisso Mi , ò altra voce cominciante da M , ben si fa a cambiar l'N in M. Così il Bocc. Nov. 21. disse, *Davammi tanta seccaggine*. E indi à due versi, *Sommene veruto* : In vece di *Davanni* , e *Sommene* . Pass. fol. 346. *Sommi molesti* . Benche ivi pur anche dicesse. *Impaccianmi ne' fatti loro* ; nulla curando di cotal regola. Come altresì fuor de' verbi. Gio: Villani , sempre a un modo scrisse *San Marino* , *San Martino* , *San Miniato* , e M. Vill. *San Piero* , nomi proprj di Castelli ; e benche d'una voce sola , pur così meglio espressi , come fossero le due divise , onde han l'origine , e son composti. Che se la voce seguente cominciata da M , non è affissa , ma disgiunta dall'antecedente , che finisce in N , questo N finale , non si muta in M , ne scriveremo *Verram meco* , *Saram molti* , &c. e avvegna che il B , e il P , non si vogliono vedere avanti l'N , ma l'M , nondimeno , se la voce che termina in N , è  
quel-



quella, che comincia da B, ò da P, sono staccate quell'N finale non si muta in M, nè diremo, Saram buoni, Torneram presti, &c. E questo forse varrà non poco à provare, che più regolatamente scrivono queglii, che come di sopra ho accennato, non cambiano l'M ultima, e naturale, in N, quando la voce, per cui altri dicono doverfi mutare, è staccata.

Queste in brevità sono le regole universali, che si prescrivono all'uso de' troncamenti. Altre minutie, che danno nel superfluo, non è punto utile il ricordarle. Gli antichi usarono di scrivere, anzi disteso, che accorciato, e se si hà à dare in alcun troppo, assai meglio è questo, che il contrario di smozzicare, come alcuni fanno, quanto più possono; sì che le loro scritture sembrano un lavoro a musaico, di pezzetti di parole insieme com' messi in un' opera. Il buono, e delicato orecchio, che si risente a ogni tocco di qualunque asprezza di suono, che non sia necessaria ò messa per elezione, e ad arte, egli hà à dire alla mano, tronca questa, e non quest'altra voce, e quella, che colà sù troncasti, qui riponla intera, che meglio suona, e più dolce.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.*

**I**l sottilissimo Cavaliere Alessandro Baldracciani, nelle Annotazioni che fa al Cinonio, nelle Osservazioni su' Verbi, imitola la diciannovesima Annotazione, Differenza dell' Accorciamento, e Troncamento. E citando prima il Pallavicini dello Stile, a' Cap. 5. 65. e 66. d' avere avute sì fatte voci per due cose distinte; dice poi, che l' Accorciamento fa restar la voce in Vocale, come in Amaronò, Parlaronò, facendosene Amaro, Parlato. Il Troncamento la fa restare in Consonante, ove dicesi

X 2

Amor



Amor, Cuor, d' Amore, Cuore. *E finalmente censura il Bartoli qui, che confuse l' Accorciamento col Troncamento. Ma quantunque dall' etimologia della voce Accorciare, portata da Ottavio Ferrari, e da Egidio Menagi, potessi dire, che tanto val l'una, quanto l'altra; nientedimeno dal comun' uso del parlare vi si conosce la differenza: perche Accorciare una Diceria, un Proemio, un' Episodio, un Periodo, e che so io; non è lo stesso, che Troncarlo; valendo questa voce lo stesso, che Levarne qualche parte, o nel principio, o nel fine. Perche stimo, con pace d' un tant' uomo, che l' Accorciamento, faccia sì restar la voce in Vocale, come puo farlo ancora il Troncamento; ma con questa differenza, che l' Accorciamento sminuisca la parola nel mezzo, come di Fecero, Ponere, Valerà, facendosene Fero, Porre, Varrà; e l' Troncamento il faccia, o nel principio, o nel fine, cioè, se d' Il, In, si faranno L, ed N, apostrofate di dietro; come Tra'l padre, Che'n terra, e c. se d' Amore si farà Amor: e se di Delli, Dalli, si farà De', Da'.*

*Venendo al Bartoli, egli disse in prima, che le voci terminate in A, non si troncano; e maggiormente se saran terminate in Ra. E doveva dire tutto il contrario, cioè, che le terminate in A, non si troncano, eccetto alcune che finiscono in Ra: come Ora, che dicesi Or, e i suoi composti Talora, Ognora, Ancora, Allora, Qualora, Qualunque, Tuttora, ed altre se ve ne sono, che diconsi per maggior vaghezza, Talor, Ognor, Ancor, Allor, e c. V' è Fuor, come Fuor di casa, Fuor di strada: dalla quale, dice dottamente il Buommattei nel c. 16. del tratt. 7. non si tronca la A, ma l' I: nondimeno la Crusca registra prima Fuora, poi Fuore, e nell' ultimo Fuori, così per Preposizioni, come per Avverbj. Ma non v' è dubbio, che Fuori è la migliore, come dice il Buommattei.*

Ag-



Aggiugne il Bartoli, che troncafi Suora nel significato di Monaca, non in quel di Sorella. E non disse bene: perche non puo dirsi, Di quella Suor ch' io v' ho parlato: cioè, di quella Monaca ch' io v' ho parlato. Ne men, La Suor levata a mattutino: per, La monaca, levata a mattutino. Ne, Cara mia Suor, cioè, Cara mia Monaca. Ed all' incontro ben dicefi, e con vaghezza Suor Maria, Suor Cherubina, Suor Serafina. Doveva perciò dire, che'l Nome Suora, mentr' è Sostantivo, o vaglia Sorella, o Monaca, non puo troncarsi della A: come ne' primi esempi, o che Suor si voglia intendere per Monaca, o per Sorella. Ma stando per Aggiuntivo, puo troncarsi, secondo gli ultimi esempi, ne' quali solamente puo star per Aggettivo.

Dice inoltre, che truovasi nella Nov. 34. del Boccaccio, Leggier cosa; ma egli stima, che siasi troncata la voce Leggier, o Leggieri, che diconsi eziandio del femminino; non Leggiera, che sarebbe stato contra la regola. Io nondimeno leggendo, non una volta nel Decamerone Leggier cosa, ma molte e molte: nè trovando, che una volta sola nella Nov. 41. Quello che mi mosse, è a me grandissima cosa avere acquistata, e a voi è assai Leggieri a concederlami: e nella 4. Uomo di condizione assai leggier: quali esempi forse, e senza forse non sono al caso; mi muovo a credere, che Leggier cosa si sia detto, e dicasi piuttosto per eccezzion della regola, che perche s' accorci Leggier, o Leggieri. Tanto piu che dopo aver cio scritto, ho trovato nella Nov. 96. Leggier ghirlandetta.

Passa a dire, che per ben sentir di molti, non si troncan le terminate in A, ne meno avanti a Vocale. E chi mai (dich' io) ha scritto, o detto A buona ora, In buona ora, In una ora, Alla erta, Mada erba, Bella anima, Stretta clamina, Grata orecchia, ed altre in-



fi te? Avendo tutti detto, e dicendo tuttavia, A buon' ora, In buon' ora, In un' ora, All' erta, Mal' erba, e c. E quella che mi par veramente marchiana, si è, ch' egli nello stesso tempo che diede la regola, uscinne: poi che nel primo esempio disse, non ben dirsi, Un' amar' erba: ed ebbe l'occhio ad Amara, ne guardò che aveva troncato Una. Per la qual cosa doveva almeno eccettuare dalla regola la voce Una. Ma meglio avrebbe fatto a dire, che la prima regola s' intende avanti a Consonante: perche avanti a Vocale, ove non contrastasse grandemente l' orecchio, sempre è lecito troncar la voce. Salvo se finisce la voce in Dittongo, come Cambio; non dicendosi Cambi' illecito, Vecchi' avara, Doppj' entrate, Vogli' entrare, e c. O se la voce terminasse in C, o in G, e la seguente non cominciasse da I, o da E. Perciò non si scrive, Lanc' alte, Piagg' amene, Facc' ornate, Freg' onesti, Vederc' uniti, Preg' unichi. Ed all' incontro scrivesti Dole' imenei, Freg' illustri, Dolc' elettuario, Piagg' erbose. Perche l' G, e l' C avanti alla A, all' O, all' V, non aurebbero il suon chiaro, ma muto, e ottuso, che dicono. E per questa stessa ragione l' Articolo, o Pronome Gli, come s' è detto nel Nim. 73., non s' accorcia che avanti a voce cominciante da I. O pure non si troncherà ne gli altri casi accennati dal Bartoli: tranne qualcheduno, che non gli farem buono.

Nota poi, che non ben si dice, Una sol volta, Una sol cosa, eziandio col presupporre, che s' intenda Una solamente volta, Una solamente cosa. In che bisogna, ch' io dica, che la copia che ho in mano del Bartoli, sarà mancante, o scorretta in questo luogo. Perche chi scrive, Una sol volta, Una sol cosa, si scusa con dire, che tronca l' O da Solo Avverbio, non da Sola Nome. Ch' è ciò che dovevasi spiegar dal Bartoli, per mio avviso, in sì fatte minuzie della Lingua. Tanto piu, ch' è così



così cresciuto l' uso di scrivere Una sol volta ; ch' io non isfuggirei di farlo, se m' occorresse. Ma non già direi Una sol cosa , Una sol parola , Una sol grazia , e c. perche ad Una sol volta, s' è già un poco assuefatto l' orecchio ; e non a gli altri casi : ne' quali , o resiste la regola , se s' intende troncato il Nome Sola ; o troppo suenevole riu-scirebbe il parlare, in dicendosi, Una solo cosa , Una solo parola , e c. intendendosi troncato l' Avverbio Solo.

Dice appresso , non troncarsi i Monosillabi : e' l' primo che registra è Da , o Verbo , o Preposizione : e doveva piuttosto dire , o Segnacaso . Ma non avvertì , che' l' Boccaccio , particolarmente nel Decamerone , scrisse piu volte Da , Vicecaso, senza la A, sostituendovi l' Apostrofo . Come nella Nov. 19. Ambrogiuolo da una parte , e d' altra spaventato . Nov. 43. Biasimarongli forte cio ch' egli volea fare , e d' altra parte fecero dire a Gligliozzo Sauli . Nella 34. D' altra parte , era , si come altrove , in Cicilia pervenuta : e così tante volte : e nel Petrarca ancora , e nell' Ariosto , nel Bembo , e in altri , come dal Montemerli alla pag. 159. E che sian troncamenti di Da , e non di Dalla , oltre alla regola , che dicendosi , Da una parte , come nel primo esempio , dee corrispondere Da altra , e non Dall' altra , che si direbbe qualora fosse preceduto , Dall' una parte : oltre al non troncarsi la voce Dalla in tal maniera , v' è l' autorità del mio Signor Lodovicantonio Muratori , che sul Sonetto del Petrarca ,

I ho pien di sospir quest' aer tutto ,

D' aspri colli mirando il dolce piano ;

notò , D' aspri colli , è posto per , Da aspri colli . Trovandosi adunque tante volte , D' altra parte nel Decamerone , e in tanti pulitissimi scrittori ; trovandosi ancora D' altrove , D' altronde , come da gli esempi del cit. Montemerli , alla pag. 725. : dove mi par meglio dire ,



che s' intenda, Da altrove, Da altronde, che Di altrove, Di Altronde: e parendomi che meglio si dica D' altra parte, D' altrove, D' altronde, son d' opinione, che avanti a queste voci leggiadramente si faccia il troncamen- to, e con piu vaghezza si dica, Da una, e d' altra parte, e assolutamente, D' altra parte; che Da una, e da al- tra parte, Da altra parte. E cosi piu vagamente, D' altrove, D' altronde, che, Da altrove, Da altronde.

Vuol che gl' Infiniti de' Verbi si scrivano interi, avan- ti a Vocale. E a chi mai piacerà il dire Fare alto, Dare ombra, Stare attento, Accendere ira, Cavare utile, Prendere animo, o Leggere alto, ch' è un de gli esem- pli da lui posti? Certamente che ognun profferisce, Far' alto, Dar' ombra, Star' attento, Accender' ira, Cavar' utile, e c. E così per conseguente si dovrà scrivere. Chi non vede quanto languido, e affettato riuscirebbe il par- lare, senza sfuggir quello scontro delle Vocali? E se i Maestri di questa lingua si sono ingegnati quant' han potu- to a sfuggir l' incontro naturale delle vocali, ch' è quel che si fa nel corpo d' una parola, o nel principio, o nel mez- zo, o nella fine, come dal Salviani al to. 1. nella pag. 172. quanto maggiormente si dovrà sfuggir l' accidentale, ch' è quel che accade fra parola, e parola? Paolo Beni col nome del Cavalcanti, nella Risposta ad Orlando Pe- scetti, alla pag. 92. ebbe per un parlar piu virile Far' al- to, Dar' ombra, e c. che Fare alto, Dare ombra: anzi in questa maniera, disse, rendersi il parlare langui- dissimo, e snervato. Perciò mi maraviglio come'l Barto- li, che fu dalla parte del Beni, nell' odiare i Boccaccia- ni ( com' egli parla ) e gli Accademici Fiorentini; non avesse detto lo stesso. E vero che ducent' anni addietro, o poco meno, scrivevasi ancora per lo piu le parole intere, perche poco era in usol' Apostrofo, introdotto non molto tempo prima; ma verso la fine del decimosesto secolo,

comin-



comincioffi ad usare spessissimo , a fin di rendere , e piu robusto , e piu leggiadro il parlare . E a' tempi nostri Francesco Redi , Alessandro Marchetti , il P. Paolo Segneri , Anton-Maria Salvini , e presentemente i Signori Marchesi Orsi , e Maffei , il Signor Bernardo Trivisani , il Signor Muratori , e tanti altri grandi buomini , hanno scritto , e scrivono gl' Infiniti avanti a Vocale , or tronchi , or interi , secondo meglio loro è paruto , e pare . E così diciamo doverfi fare per iscrivere leggiadramente : senza por mente a tal regola del Bartoli : il quale in sì fatti troncamenti fu così riconuto , che parlando del troncamento dell' Infinito de' Verbi avanti a Consonante , disse , Si puo sicuramente troncarsi : avendo dovuto dire , Doverfi necessariamente fare , se non contrastasse con forza l' orecchio , come generalmente abbiám detto ; o altra regola . Non potendosi dare ( per mio avviso ) cosa peggiore nella nostra Lingua , che'l dire , Amare tanto , Studiare sempre , Crescere pena , Dare bere , e c. in luogo d' Amar tanto , Studiar sempre , e c.

Intorno alla regola di non doverfi troncarsi i Nomi plurali , che han la L , penultima consonante , a me pare che doveva dir così ; che , o tai Nomi son Maschili , o Femminili : se Maschili , è da distinguer di nuovo , cioè , o son Sostantivi , o Aggettivi . I Sostantivi non si troncano , ne in prosa , ne in verso : non ben dicendosi Spedal grandi , I mal patiti , Gh' angel volando , I vol repentin , e c. Ma se saranno Addiettivi , son tanti gli esempi , che truovansene presso i Poeti , particolarmente l' Ariosto ; che mi par dire , passar comportarsi nel verso , I giovanil furori , Gl' immortal trofei , I gentil modi , e tanti altri sì fatti . O son femminili , e Aggiuntivi , o Sostantivi che siano , sconsigliatamente in prosa , e in verso si troncano : avvegnache ne' Poeti se ne truovi un qualche esempio . Però sfuggir deesi sempre di dire Parol composte ,



poste, Viol pallide, o Mortal ferute, Crudel maniere, e c. Potrei anche dire, che alcuni de gli esempli del Bartoli, non leggonfi così nel Vocabolario, che si valse de' Testi migliori: come fra gli altri quel di Fazio Vberti, che si legge nella Crusca,

E nel forte spirar ta' mugghi suona:  
non come legge il Bartoli, Tal mugli suona. Ma puo star che nel suo Testo così stesse. Pure è ben di notarlo per esempio, in cosa di maggior rilievo.

Non è poi vero, che intere si scrivano avanti a Vocale, le voci che restano in piu Consonanti, o diverse, o simili: come Scamp', Corp', Prest', Cerc', Dott', Tropp', Vegg'; perche ben si scrive Scamp' avere, Corp' adusto, Prest' essendo, Cerc' andare, Dott' huomo, Tropp' alto, Vegg' ogni cosa. E poi chi mai direbbe Anche io, Questa ora, Quanto ella, Ducento anni: e mille, e mill' altre? E perciò doveva dir da prima, senza stabilir tal regola, quel che disse nell'ultimo; che n'cio ha luogo l' arbitrio, e'l giudizio: salva la regola, che abbiain data, se appresso al C, o al G, venisse E, ed I: non potendosi scrivere Cerc' essere, Vegg' ella; o Cerc' io, Vegg' intanto: per quel, che n' tal regola abbiain detto.

Chi finalmente ha scritto, Possian correre, Cerchian diligentemente, e c. per Possiam correre, Cerchiam diligentemente? E vero che l' Salvati disse nel to. 1. alla pag. 198. Nelle parole le quali troncate restino col fine in M, la M solamente, quando percuo- te in P, o in B, o in se stessa, cioè quando le viene appresso un' altra M, si rimane quel ch' ella è, Andiam presto, Crediam bene, Pogmiam mente: ma incontrandosi in altra consonante vien trasformata in N; Huon dice, Possian torre, Sappian dire, e c. E fin qui creda avesse letto il Bartoli: ma non vide, che immediatamen-  
te ap-



te appresso, trovò il Salviati difficoltà, ove seguisse F, o V consonante; non ben dicendosi Possian fare, Credian vedere; per non comportare (come si sperimenta) queste due lettere avanti di se la N. E che poi a lettere di scatononi scrisse; Cangerassi dico (cioè la M, in N) nella pronunzia, e per conseguente cangiar douerebbesi anche nella scrittura. Ma perchè cio apparirebbe nuovo a chi legge; e troppo guaste dalla lor prima forma gli sembrerebbono le si fatte parole; dalla nvecchiata usanza, in questa parte per avventura, non è da discostarsi: e con la M le dette voci potranno scriversi, come s'usa comunemente: facendo ragione; che l'arbitrio dell'uso, a quella lettera, in questo fatto, abbia mutato il valore. Con sì fatto abbaglio portò il Bartoli gli esempi, contrari allz regola di Direm noi, Pogniam che, Havem fatto, Habbiam già letto, Vogliam dire, Crediam la vita nostra: de' quali ne poteva portar milioni: poichz sempre così s'è scritto, come l' Salviati dice, e ognun può osservare: senza poterne portar uno di Vogliam dire, d' Abbian letto; the pur troppo confonderebbero ancora chi legge, se si parla della prima persona, o della terza in questi esempi. E pure il Bartoli motteggiava il Salviati, che pose la regola senza l'autorità de' Principi della lingua.

Ove poi i Verbi son congiunti co i Pronomi, s'è usato di variare; e chi ha scritto meglio, secondo la pronunzia, Faccianlo, Notianlo, Potrengli, Diangli, Levianci, Acconceretivi, Legherenvi; altri, Facciamlo, Notiamlo, Potrengli, e c. come ha notato il Bartoli, confondendo troppo impensatamente un caso coll' altro. Perche ove la M è in una voce separata dall' altra; non si muta in N, che in pronunziandosi: come ne' primi esempi di Direm noi, Pogniam che, e c. Ma se la M è nella stessa voce, si muta leggiadramente in N, come ne' se-

condi.



condi esempi di Faccianlo, Notianlo, e c. Ed è cio tanto vero, che lo stesso accade per l'opposito, mutandosi la N in M. Imperocche se la N è nella voce separata dall'altra, non si muta in M, tutto che avanti alla M, al P, o al B: come in San Miniato, San Piero, e San Bernardo, San Bartolommeo: ma s'è nella stessa voce, avanti a una delle accennate tre lettere, mutasi in M: come in Buommattei, Sommene venuto, Davammi tanta noja, Fichi Sampieri, Buompane, Compassione, Giovambattista, Cantambanco, Saltambarco, e c. Così in iscrivendo separatamente il Nome del mio Signore, Anton-Maria Salvini, o dell'altro Giovan-Mario Crescimbeni, non iscrivo Antom Maria, ne Giovam Mario: ma scrivendogli uniti, muto la N in M, cioè Antommario, Giovanmario.

*Che Che.*

CXIX. **C**He Che, si è dato non solamente a' verbi, Che che sia, Che che ne facciano, &c. Ma pur alcuna volta a' nomi. G. Vill. L. II. c. 134. *Che che pericolo ne corra.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**M**I piace spiegar la natura del Che che in altra maniera: e, o dire, che vale il Quicquid de' Latini, e conforme i Latini, dicono, Quicquid est, Quicquid agit, Quicquid id sit, e Quicquid pecuniarum, Quicquid molle; così gl' Italiani, Che che sia, Che che fosse; e Che che pericolo ne corra, Che che male ne possa avvenire; o pure dir così, ch'l Che che, o vale Qualunque cosa, e s'accompagna col Verbo, avendo con se il nome Cosa: come Che che sia, Che che dica,  
*cioè*

*cioè, Qualunque cosa sia, Qualunque cosa dica; o val solamente Qualunque, e dicesi, Che che pericolo ne corra, Che che danno n'avvenga, accompagnandosi col Nome: ch'è quanto dire, Qualunque pericolo ne corra, Qualunque danno n'avvenga.*

*Della S in principio di parola, seguente altra consonante.*

CXX. **L**A S in principio di parola, se le vien dietro immediatamente alcun' altra consonante, ha privilegio particolare, di metter questa servitù alla parola antecedente, che non si tronchi, ma termini in vocale, se l'ha. Se non l'ha, che si muri in altra parola, che l'abbia, se v'è. Altrimenti, ella può prendere un I avanti la S; e tutto ciò, per fuggire l'asprezza, che si sentirebbe, facendosi altrimenti.

Dunque non s'haurà à scrivere, Nel Stato, Un Scoglio, Gran Scempio, Bel Studio, Esser Storto, Viver Scioperato, &c. Ma Nello Stato, Uno Scoglio, Grande Scempio, Bello Studio, Essere Storto, Vivere Scioperato, &c.

Perciò anche muteremo l'articolo del maschio Il, in Lo, si come altresì nel numero maggiore, Li, in Gli, per più dolcezza: e non diremo Il Scigno, nè Li Scigni; ma Lo Scigno, Gli Scigni, &c. e così degli altri composti, Degli, Agli, per chi gli scrive uniti.

Similmente, perche alcune parole ne hanno vocale propria, in cui finiscono, ne si possono trasformare in altre, scrivendole avanti alcuna delle sopradette voci, queste prenderanno l'I, innanzi la S: e si scriverà in I Scuola, Per Istrada, Con I scomodo, &c.

Questa regola si è trascurata da gli antichi senza far-



farfene fcrupolo , e i tre Villani frà gli altri ne hanno  
à gran numero efempj.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** piu bel verfo del Petrarca , e ch'io ben mille volte,  
ho fperimentato per vero , mi par quefto ,  
Che a gran fperanza huom mifero non crede.  
Dove fi vede rotta la regola, di non troncar parola avanti  
a piu confonanti, delle quali la prima è S. Vedefi per lo con-  
trario , che 'l Petrarca fteffo offeruolla nel medefimo cafo,  
dicendo ,

O grandi Scipioni , o fedel Bruto .

Vedefi, che nello fteffo cafo appunto il Boccaccio, nella Nov.  
17. diffe , Grande fperanza prendendo . E prima nella  
Nov. 11. aveva detto ; Ed appreffo 'al Signore aveva  
grande ftato . E appreffo nella 50. Laonde effo gran-  
diffimo dolore fentendo , mife un grande ftrido. Veg-  
gonfi tutti i Gramatici , che concordemente regiftran l'ac-  
cennata regola . Io fteffo , in difendendo il mio Signor Mu-  
ratori contra i dottiffimi Signori Vicentini , trovai nelle  
di loro fcritture tai nei, cioè, Gran fcaturigine , Gran-  
ftudio , Maggior ftima , Un fcrittore , e c. come notai  
nella pag. 207. In fomma la regola ftà in tale offeruanza ,  
che leggendofi in qualche tefto del Petrarca ,

Un fpirito celefte un vivo fole .

Quafi un fpirito gentil di Paradifo .

Puo confolar di quel bel fpirito fciolto .

Ed ancora ,

Beati i fpiriti , che nel fommo coro .

Effendo 'l Spirito già da lei divifo .

E così in qualche altro efempio ; fi fono avute per ifcor-  
rezioni , e s'è da molti pertinacemente mantenuto, che  
ne buoni refti leggonfi ,

Uno



Uno spirto celeste , un vivo sole .  
 Quasi spirto gentil di Paradiso .  
 Puo consolar di quello spirto sciolto .  
 Beati spirti , che nel sommo coro .  
 Sendo lo spirto già da lei diviso .

*E per sù fatto modo, s' è fatto vedere in molti altri luoghi ( che lungo sarebbe trascrivergli tutti , come gli registra l' Alunno , contra la regola , e i membri d' essa ) aver quasi sempre il Petrarca obbedito alla regola . Ma venendosi alla ragione ; o che la passione che ho a quel primo verso , m' abbaglia , o che che altro mi stimoli ; io mi veggio troppo inclinato a difendere il Petrarca in quel luogo ; e a dir di piu , che solamente la voce Grande , non con quella vaghezza si scriva intera in Grande speranza , Grande specchio , Grande scoglio , Grande sforzo , Grande sdegno , Grande strada , e c. come scriverebbersi tronca , Gran speranza , Gran specchio , Gran scoglio , e c. Poiche , in dicendosi Grande speranza , Grande specchio , e c. la lingua ha da far due moti , quasi contrari ) : cioè prima , d' appuntarsi a' denti di sopra , e poi a que' di sotto ; ove nel pronunziar , Gran speranza , Gran specchio , poco , o niente fatica . E ciò nasce , perche la N , non si profferisce ; quasi che si dicesse Gra speranza , Gra specchio , e c. che dicesi facilissimamente . Se ad alcuno , o per avventura ad ognuno , parrà stranissima sì fatta opinione , e contraria a ciò ch' io stesso ho scritto ; torno a dire a tutti , che son troppo appassionato a quel verso . E forse che così fu il Guicciardino , che disse sempre Gran speranza , notato perciò dal Muzio nelle Battaglie , alla pag. 59 . E mentre sto facendo queste Osservazioni , ho trovato ancora nel gran Salvini mio Signore , alla prima Cicalata , nella pag. 115 . Nella gran Stella di Giove .*

*A qua-*



*A quali Participi si dia il Verbo Essere, e a quali l' Havere. E di Potato, e Voluto; che precedono all' Infinito.*

CXXI. **V**Na Regola semplice, e universale, per dividere, e ridurre a un'ordine i verbi, che nel preterito uniscono la voce del Participio passato col verbo *Essere*, e a un'altro quegli, che l'uniscono col verbo *Havere*, ella non v'è, fuorchè in una parte d'essi, quella dove appena è mai, che niuno fallisca, se non se rozzissimo nella lingua. Io pur ne scriverò qui brevemente quel, che me ne pare il meglio; e vagliavi, fin che da voi medesimo, o da qualunque sia altro, ne intendiate cosa che più interamente vi sodisfaccia.

I verbi Attivi, i quali tutti reggono alcun caso, cioè riguardano alcun soggetto, in cui trasportano l'attion grammaticale, uniscono la voce del Participio col verbo *Havere*, e non mai con l'*Essere*: e avvegnache siano di doppia maniera, cioè hor Neutri, e hor Attivi, come *Affondare*, *Crescere*, *Agghiacciare*, *Ardere*, *Sbigottire*, &c. in quanto s'adoprono attivamente, reggendo alcun caso, sempre uniscono al participio passato il verbo *Havere*; talche dove noi potrem dire, Essendo io passato sù 'l ponte: non potrem dire, Essendo io passato il ponte, ma Havendo: perochè niuna attione, che ha termine espresso, si dimostra propriamente altro, che col verbo *Havere*, si come al contrario, niuna passione, altro che col verbo *essere*.

I verbi Passivi, richieggono necessariamente unito al participio passato il verbo *Essere*, e non mai s'accordano con l'*Havere*. E ciò per cagione dell'esser lor proprio, perochè nella lingua nostra, il verbo

Pas-

Passivo non è altro , che il participio , di sua natura ( almen ne' verbi attivi ) indifferente à darli , ovvero à riceverli ; determinato à significare il ricevimento , che è passione , unendosi col verbo Essere , che ha forza di far soggetto dell'attion grammaticale quello , à che egli s'applica . Io sono , Io era , Io fui , Io farò Amato , Servito , Veduto , &c. E percioche v' ha de' verbi , che non sono attivi , peroche mai non reggono verun caso , e pur s' adoprano in forza di Passivi , non propriamente , quasi l' attrione loro s' imprima da alcun' estrinseco operante , talche si possa , come ne' veramente passivi , aggiunger loro in sesto caso , quello onde l' attione deriva , Fù Ubbidito da' sudditi , Amato da' figliuoli , Portato dal fiume , &c. ma dimostrano operation dell' agente in se medesimo : e ordinarianente vogliono alcuna di quelle particelle , che chiamano Assisse , Mi , Ti , Si , &c. Ingegnarsi , Pentirsi , Attenersi , Avvedersi , Accingersi , &c. Questi sieguono la natura medesima de' Passivi , e formano il Preterito , unendosi il verbo Essere al participio . E sarà fallo il dire Io mi hò Ingegnato , M' hò Accorto , M' hò Pentito , M' hò Rammaricato , &c. in vece di Mi sono accorto , pentito , rammaricato , &c.

I verbi propriamente Attivi , volti in passivi , e adoperatisi che la passione si riceva dal medesimo , di cui è l' attione , io stimo , che al participio passato possano unire indifferente il verbo Essere , e l' Havere : talche ben si dica Io mi Hò amato , e Io mi Sono amato . Io m' Hò ferito , e Io mi Son ferito , e così degli altri . Imperoche essendo il medesimo quello , che produce l' attione , e che la riceve , in quanto egli è agente , può dire Io m' Hò , in quanto è soggetto , Io mi Sono amato , ferito , &c.

Quella maniera di verbi Neutri , che da se non

Y

reg-



reggono verun caso, e con l'aggiunta delle particelle, Mi, Ti, Si, &c. possono adoperarsi à significare alcuna passione, che termina, e si rimane nel medesimo soggetto ond'ella proviene, e perciò li chiamano Neutri passivi, non possono unire al participio passato il verbo Havere, ma solamente l'Essere. Ecco, per più chiarezza, alcuni pochi esempi di questi verbi, in quanto son neutri. G. Vill. L. 9. cap. 57. *I Fiorentini molto sdegnarono*. Petr. Canz. 37. *Ben sia prima ch'io Posi, il mar senz'onde*. Dante Par. 27. *Vedrai Trascolorar tutti costoro*. Bocc. Nov. 36. *Forte desiderando, e non Attentando di far più avanti*. Nov. 70. *La moglie, Lamentando, diceva, &c.* In questi esempi, i verbi Sdegnare, Posare, Trascolorare, Attentare, Lamentare, s'adoprano in forma di neutri. Hor se divengono, come possono, Neutri passivi, non potrà dirsi Io m'Hò Lamentato, Io m'Hò Attentato, M'Hò Trascolorato, M'Hò Posato, Sdegnato, &c. ma Mi Sono Sdegnato, Posato, &c. nella medesima maniera, che i verbi Pentirsi, Accorgersi, Ingegnarsi, &c. raccordati di sopra, i quali mai non istanno senza gli affissi, dove questi tal volta s'adoprano in forma di semplici Neutri, di che più avanti alcuna cosa si è ragionato.

I verbi Assoluti, che non s'accordano con persona, ne reggon caso, come Tonare, Annottare, &c. si reggono nel preterito come i Passivi, con l'Essere, non con l'Havere, e non si dice, Hà tonato, S'Ha Annottato, ma E' tonato, S' è annottato, &c.

I verbi Neutri, o sieno semplici, o doppi, non han regola universale, che dimostri quali di loro uniscano col preterito l'Essere, e quali l'Havere.

I Altri sempre vogliono l'Essere, e non mai l'Havere, come *Morire, Entrare, Partire, Marcire, Man-*

*care,*



*care, Scendere, Suanire, Perire, Infermare, Guarire, Cadere, Andare, &c.*

2 Altri sempre voglion l' Havere, e non mai l'Essere, come *Smaniare, Gridare, Muggire, Peccare, Desinare, Cenare, Dormire, Piangere, Ridere, Giucare, &c.* Avvertasi nondimeno, che di questi, e di qualunque altra maniera di verbi, quegli, che ricevono alcun affisso, non per accidentale empitura, ma per particolar costruttione, vogliono l'Essere, non l'Havere: talche dicendosi, *Io Ho Riso, Io Ho Dormito, Io Ho Taciuto*, col dar loro l'affisso, si dourà dire, *Io mi Son Riso, Io mi Son Dormito, Io mi Son Taciuto*: appunto come per natura fossero Neutri passivi. Non è però, che non si truovi detto, *Te ne Haresti Riso, Se ne Havean Riso, M' Hauria Riso*, sì come ancora *Haversi Vantato, Haversi Ingegnato, Haversi Pensato, Haversi Mostrato, Haversi fatto Coronare, Haversi Veduto*, e così fatti altri in più maniere di verbi, che o si son detti fuor di regola, o metton la regola in più libertà, che per avventura a Grammatici non ne pare.

3 Altri ricevono indifferentemente Essere, e Havere, *rimanere*. Boccac. N. 73. *Son rimasto il più sucturato*. M. Vill. L. 7. cap. 7. *Alcuno ve n'Havea rimasto*. Dimorare. G. Vill. L. 9. cap. 74. *Non Havea dimorato in Firenze*. Boccac. N. 91. *Essendo già buon tempo dimorato*. Caminare. Bocc. N. 12. *Ho già molto Caminato*. Nov. 89. *Poiche alquante giornate Caminati Furono*. Cavalcare. G. Vill. L. 10. cap. 1. *Havendo Cavalcato verso Lucca*. Boccac. Nov. 42. *Non furono Cavalcati guari*. Correre. Boccac. Nov. 68. *Havendo Corso dietro al, &c.* Poco appresso. *Sentendo Arriguccio Esser Corso dietro a Roberto*. Fuggire. Bocc. Nov. 68. *Havendo Roberto un pezzo Fuggito*. Nov. 61. *Era già*

ogni stella Fuggita . Valicare . M. Vill. L. 8. c. 50. *Se il Rè Luigi Havesse Valicato di là, haurebbono fatte assai maggiori cose.* Il medesimo L. 2. cap. 33. *Già erano Valicati il giogo .* Questi tutti sono d'un medesimo genere , di quiete , e di moto , come per gli esempj si vede . Non è però , che universalmente sia vero , che tutti i verbi di moto , ò di quiete siano liberi à prendere l'Essere , ò l'Havere ; che chi vorrà oggidì scrivere , Io Hò Andato , Io Hò Stato , avvegna che il primo sia di G. Vill. L. 11. c. 52. *I detti Conti Haven- do col loro sforzo Andati per racquistar le dette terre, &c.* L'altro di M. Vill. L. 4. c. 64. *Quando v' Havea Stato, &c.* Sopra i quali testi non è da faticarsi per dimostrargli scorretti, ò per interpretarli in altro senso: perche se ben fossero provatissimi, ciascun per se medesimo vede , che non sono da farsene esempio.

CXXII. Dal sopradetto si rende agevole à comprendere , quando i due Participj , *Potuto* , e *Voluto* , posti avanti all'infinito d'alcun verbo , richieggano l'Havere , e quando l'Essere : e si convien porvi ben mente , perche etiamdì i mezzanamente istrutti nella lingua , possono di leggieri errare , massimamente dando l'Havere in iscambio dell'Essere . Ben veggo , che à cercar per minuto il vero , se ne vorrebbe dire assai più di quello , che ne hà scritto nelle sue giunte al Bembo il dottissimo Castelvetro , alla cui diligenza la lingua nostra dee una gran parte delle migliori regole ch'ella insegna . Ma à cio fare si richiederebbe altro otio , che quel pochissimo , che io hò al presente , e altr'opera , che non questa picciola istruttione , così com'è , richiestami dagli amici .

I Participj , *Potuto* , e *Voluto* , posti avanti all'infinito , alcune volte vogliono accompagnarsi con Havere , e non con Essere , altre con Essere , e non con

Have-



Havere, altre indifferentemente l'uno, e l'altro ricevono: e il saper certo dove l'adoperar questo, o quello, sia obbligo, o libertà, dipende dal conoscere la natura del verbo, al cui infinito, si dà l'uno, o l'altro di questi due participj: peroche se son di queglii, i cui preteriti vogliono accompagnarsi sol con l'Havere, al Participio Potuto, e Voluto, si dourà dare l'Havere, e non l'Essere. Tali sono tutti i semplicemente attivi, e una cotal parte de' Neutri accennata di sopra: onde percioche noi diciamo, Io Hò Amato, Hò Veduto, Hò Letto, Hò Vdito, Hò Portato, &c. e similmente de' Neutri, Hò Dormito, Hò Peccato, Hò Riso, Hò Pianto, Hò Giucato, &c. diremo altresì, Io Hò Potuto, o Voluto Amare, Hò Potuto Vedere, Leggere, Udire, Portare, &c. E de' Neutri Hò Potuto, o Voluto Dormire, Peccare, Ridere, Piangere, Giucare, &c. Che se l'infinito, è di tal fatta di verbi, che o per proprio essere di natura, o per accidentale di costruzione, non permetta, che al suo preterito si dia altro, che l'Essere, l'Essere solo, e non l'Havere si dourà dare à Potuto, e Voluto, che il precede. Tali son i Passivi, che chiara cosa è, che vogliono l'Essere: certa sorte di Neutri, gli Assoluti, e queglii che non istanno senza alcuna delle particelle, Mi, Ti, Si, &c. che chiamano affisse. Percioche dunque noi non diciamo Io Hò Stato, ma Sono Stato, nè Io Hò Veduto, Hò Partito, o Suanito, Hò Caduto, &c. ma Son Venuto, Son Partito, Sono Suanito, Son Caduto; nè m'Hò Accorto, io m'Hò ingegnato, m'Hò pentito, ma mi Sono Accorto, mi Sono Ingegnato, mi Son Pentito: diremo ancora, Io non Son Potuto, o Voluto essere, &c. Non Son Potuto, o Voluto Venire, Partire, Suanire, Cadere, Non mi Son Potuto, o Voluto Accorgere, Ingegnare, Pen-

rire, &c. Che se finalmente l'infinito è di que' verbi, che nel loro preterito ricevono indifferentemente l'Essere, ò l'Havere, il Potuto, e Voluto postogli avanti, potrà egli altresì ricevere l'uno, e l'altro, e diren bene, Io non Hò, e non Son Potuto, ò Voluto, Cavalcare, Correre, Rimanere, Dimorare, Fuggire, &c. E simile si vuol dire di quegli Attivi, de' quali si è detto di sopra, che finiscono nell'Agente medesimo l'attione: Io non m'Hò potuto, ò Voluto, e non mi Son Potuto, ò Voluto Ferire, Uccidere, Amare, Stimare, e così degli altri.

Si vuol nondimeno avvertire, che ò sia, perche l'orecchio il comporta, senza parergli strano, ò perche senz' altro attendere, così è piaciuto a gli Scrittori, alcun de' sopradetti verbi, a' quali si dovea l'Essere, si truova con l'Havere: non però in ogni tempo: che troppo duro sarebbe stato à udire. Talche, dove non si truova, ch'io mi sappia, nel primo preterito del dimostrativo, Io Hò Andato, Io non Hò Stato, Quello, che Ha Avvenuto, &c. ben si truova appresso il Boccac. col secondo del soggiuntivo, detto, *Non Havebbe voluto Andare, Non Havebbe voluto Essere, e Quello, che Avvenir Potuto Havebbe:* in vece di Fosse, che era il dovuto, secondo le regole di sopra accennate.

Similmente, che dove l'infinito si tace, avvegnache egli sia di que' verbi, che nel preterito vogliono l'Essere, non l'Havere (e dourebbe darglisi se si esprimesse) col tacerli, perde questo diritto, e à Potuto, e Voluto, ben si accompagna l'Havere. Perciò dove non si direbbe, Tu Hai Tornato, il Boccac. ci disse. *Te dover Tornare ho creduto, se Haveffi potuto.* Così ancora, *Se havebbe Voluto potea nascere, &c. e Stretti più che Voluto non Haurei;* ancorche non si dica, Egli

Ha

**Ma Nato, nè lo Ho Stato.**

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**O** Perche veramente è da se la materia intrigata, o perche è ben corta il mio intendimento; mi par che non molto si possa apprendere da ciò che ha qui il Bartoli scritto, quando i Preseriti che diconsi Propinqui, o pur Participi passati di qualunque sorte di Verbi, s'accompagnin col Verbo Avere, e quando col Verbo Essere. **U**ardisco a dire di più, che qualunque s'è inoltrato (per così dire) in tanto alto mare, non ne sia mai felicemente Uscito fuor del pelago alla riva.

Perche i giudiziosi Gramatici, o fra tanti l'avvedutissimo Benedetto Buommattei, avendo detto, che i Participi passati de' Verbi attivi s'accompagnan con Avere, e quei de' Passivi con Essere; non han dato passo più oltre. In fatti gli altri meno scaltriti, se han detto, che i Verbi Transitivi, trasportanti l'azione fuori dell'operante, per trasferirla in alicui, vogliono il Verbo Avere, e gli Intransitivi, o Assoluti; finenti in se l'azione, s'accompagnin con Essere; immediatamente han soggiunto, che questa numerosa schiera d'Intransitivi, in quanto Intransitivi, vogliono il Verbo Essere; in quanto auràn forza di Transitivi, il Verbo Avere. E poi, esserviene specialmente di doppia natura, cioè di Transitivi, e d'Intransitivi, che ammettano indifferentemente ne' lor Participi passati, e Avere, e Essere. Ma io, per me, non so conoscere a niun segno quai sian cotesti Intransitivi, che abbian forza di Transitivi, e quei che l'abbian di pur Intransitivi, se quai sian gli altri di doppia natura. Non so comprendere, come, per esempio, abbian forza di Transitivi, Smaniare, Gridare, Mugghiare, Peccare, Desinare, Cenare, Dormire, Piangere, Ridere;



Giucare, Sognare, Lagrimare, Parlare, Bere, Capire, Consentire, e c. onde ne' Particìpi vogliono il Verbo Avere: quand' è pur vero, che non mandan l' azzione fuori dell' operante, onde son veri Assoluti, o Intransitivi. Ne come sian veracemente Intransitivi, o Assoluti, differenti da' primi, Morire, Entrare, Partire, Marcire, Mancare ( per Finire, Morire ) Scendere, Suanire, Perire, Infermare, Guarire, Cadere, Andare, Venire, Adirare, Ammalare, Attempare, Ammutire, e c. Onde s' accompagnin con Essere. E molto meno intendo, come abbian doppia natura, Dimorare, Camminare, Correre, Fuggire, e qualche altro: e perciò ammettan ne' Particìpi or' Avere, or' Essere.

E giunta in somma a tal segno la malagevolezza di si fatte cose, che Stefano da Montemerli, alla pag. 579. in volendo solamente far vedere, che anche a' Particìpi de' Verbi Assoluti, or si dà l' Avere, or l' Essere; porta gli esempi della Nov. 23. dove si dice, Accio che male, e scandolo non ne nascesse, io me ne Son Taciuta. E quivi ancora; Ella Ha infino a qui, non per amore ch' ella ti porti, ma ad istanzia de' prieghi miei, Taciuto, di cio che fatto hai. E della 12. dove dicesi, Non sappiendo perciò, che'l suo fante la, o altrove Si fosse Fuggito. E della 54. E volentieri se potuto avesse, Si Sarebbe fuggito. Quando nella 68. si legge, Ultimamente Avendo Ruberto un gran pezzo fuggito. Senza avvedersi, che ove tai Verbi s' accompagnan colle Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, han forza di Passivi, e per questo vogliono il Verbo Essere. E quantunque si legga ancor nell' Ameto. 35. Questi due Cavalieri s' Aveano lungamente amato; e nel lib. 3. della Fiamm. Eziandio gli huomini non Avendosi mai piu Veduti: e così in qualche altro luogo; nientedimeno, non son da imitarsi.

Or



Or non volendo ancor'io entrar nel pecoreccio, come han fatto molti, in parlando di questa materia, mi risolvo a dire, quel che tutti han concordemente accennato, cioè, che l'tutto dipende piu dall' uso, che da infallibil ragione che così voglia. E per maggior pruova di quanto ho detto, ecco che l' Bartoli volle dar regola, di non potersi dire Ha tonato, Ha annottato, e così de gli altri si fatti Verbi Impersonali, ma dirsi, E' tonato, E' annottato; e pur è vero, ch' è in ogni libro, e in bocca di tutti, Ha tonato, Ha piovuto, Ha nevicato, Avendo tonato, Avendo piovuto, e c. Quantunque non si dica Ha aggiornato, Ha annottato, Ha abbuato. Volendo inoltre stabilir regole, quando i Participi Potuto, e Voluto posti avanti a gl' Infiniti de' Verbi, s'accompagnin con Averc, o con Essere; inciampò a notare, dover si dire, Io non son Potuto, o Voluto essere: Non son Potuto, o Voluto Venire, Partire, Suanire, Cadere: Non mi son Potuto, o Voluto Accorgere, Ingegnare, Pentire, e c. Come non avesse egli stesso, in tanti bellissimo suoi libri detto mille volte, e ben detto, Non ho Potuto, o Volut' essere: Non ho Potuto, o Voluto Venire, Suanire, Cadere: Non ho Potuto, o Voluto Accorgermi: o Non m' ho Potuto, o Voluto Accorgere, Ingegnare, Pentire, e c. E nella fine, nota nel Boccaccio per trasgressioni di regola; Non avesse voluto andare: Non avesse voluto Essere: quando dicesti, Non fosse voluto andare, Non fosse voluto essere, e forse piu di rado: e ancora, e piu spesso, Non avesse voluto andare, Non avesse voluto essere. Così ancora diciamo de gli altri esempi, Te dover tornare ho creduto, se avesti potuto: Se avesse Voluto poter nascere: Stetti piu che voluto non auci. Dove, o sia per necessità il Verbo Averc, o forse con piu leggiadria di quello farebbe il Verbo Essere, che dice il Bartoli, ricchie.

chiedevan per regola tai parlari.

*Gioventù.*

CXXIII. **G**ioventù, non è parola, dicono, di vecchio, e perciò buono Scrittore. Ma non l'han cerca fuor che nel Vocabolario, dou' ella non è; onde mal fanno col volerci costringere, à dir Gioventude, ò Gioventudine, voci troppo antiche à significare la Gioventù, pur così nominata dal Cresc. L. 4. c. 4. *Nella Gioventù ( una tal vite ) è sterile, e procedendo in tempo, diventa seconda.* L. 9. c. 79. *No' boschi è lecito veder la Gioventù ( de' Pastori ) e quella quasi armata.* Ufolla altresì G. Vill. c. 65. *Molta gioventù non passava l'adolescenza.* E. c. 97. *Fidandosi della Gioventù, e prodezza de' suoi Inghilesi.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**S**E avesse detto il Bartoli, che nel Boccaccio non si legge che Gioventudine; io risponderci, che se una volta scrisse Gioventudine, ben soventemente disse Giovanezza, ch' è senza dubbio piu bella, piu leggiadra, e piu propria della Toscana favella, che non è Gioventù. Ma dicendo, che non sia nel Vocabolario; rispondo che la prima registrata nella Crusca è Gioventù, poi Gioventude, e Gioventute, che son del verso, e l'ultima è Gioventudine. E je' l' Pergamini nel Memoriale, disse, che Gioventudine fu usata dal Boccaccio, e da altri prima del Boccaccio; il medesimo Pergamini, che scrisse prima del Vocabolario della Crusca, immediatamente soggiunse; Ma è forma poco accettata a' di nostri.

*Calc.*

## Calere.

CXXIV. **I**L verbo *Calere*, non hà que' soli tre, ò quattro tempi, à che un solenne Grammatico l'ha ristretto. La prima sua voce è nel Bocc. Nov. 74. *Se vi Cal di me.* e Nov. 84. *De' fatto, se ti Cal di me.* Calca nel medes. Nov. 46. e in G. Vill. L. 12. c. 15. *A cui ne Caled.* Dante Purg. 25. *Che di Caler mi fe non meno.* Bocc. Nov. 31. Proem. *A nno Caglia di me:* e Vis. C. 5. e Nov. 24. *Non ve ne Cagliato.* Caleffe e nel Laber. num. 275. Filoc. lib. 6. n. 187. e Nov. 76, e 77. *Caluto* e nel Laberinto n. 207. Amer. fol. 42. *A cui molto di me è Caluto.* Nov. Ant. n. 56. *Si come poco v'è Caluto di costui, così vi Carrebbe vit meno di me.* Calfe, e del Petr. Son. 53. e 290. &c. Quel poi che si è tante volte detto all'antica Provenzale, *Non haver in Calere*, ò *A Calere*, che disse M. Vill. L. 8. c. 74. *Essere in Calere*, che è di Fil. Vill. c. 82. *Mettere in non Calere*, *Darsi à non Calere*, *Metterfi à non Calere*, *Porre in non Calere*, ò con Dante, e il Petr. *Mettere in non Cale*: come questi non fossero il presente, e l'infinito di coral verbo difettuoso, ma nomi sostantivi, in'è più volte avvenuto u dirlo detto da alcuni, così, *Mettere in un Calere*, e *Mettere in Un Cale*: e parca loro una finezza di lingua, recata fin d'ora lontanissimo, dove il Cipolla andò pellegrinando, in Frussia, e in Buffia, e in suo in India pastinaca, dove volano i pennati.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**el far vedere il Borsoli, che'l Verbo *Calere* abbia pin voci di quelle, che egli vede un gran Grammatico.

tico ; e poi motteggia chi dice ancora, Mettere in un Calere, Mettere in un cale: ch' è lo stesso che dire, Mettere in istima, in conto. Io per me, perche per avventura ho letto poco, non mi sono ancora abbattuto in iscrittore, che avesse cotal modo di parlare: ma sempre ho letto il contrario, cioè, Mettere in non cale, a non calere, e talora A non calente: ch' è, Non fare stima, Non far conto. Perciò parmi non debba quello usarsi: e ne meno, Avere in calere, o A non calente, per Tenere, e Non Tenere in istima: tuttoche il primo modo truovisi nell' Ameto, e l' altro in qualche testo de gli Antichi.

Non so poi comprendere, perche' l' Bartoli nimicissimo delle voci, e delle frasi antiche, avesse qui voluto far risuscitare ( per così dire ) alcune voci di tal Verbo, morte sin' a' tempi del Bembo. Se intese far vedere, ch' egli aveva piu per le mani gli Antichi, di quello avevagli il Bembo, ch' è il solenne Gramatico, ch' egli accenna; ecco che' l' Bembo disse alla pag. 258.; E sono di quelli ancora ( parla de' Verbi ) che poche voci hanno, si come è Cale, che altre voci gran fatto non ha, se non Calse, Caglia, Calesse, Calere, e alcuna volta Caluto, e radissime volte Calea, e Calera: e antichissimamente Carrebbe in vece di Calerebbe. In modo che registronne due di piu delle notate dal Bartoli, che son Calera, e Calerebbe. E se prima le restrinse a quattro, parlò dell' usitate: e poi venne a quelle che di rado, o radissime volte si truovano. Se avesse inteso parlar del Castelvetro; questi ve n' aggiunse due altre, cioè il Participio presente Calente, e' l' Gerundio Calendo: delle quali ben' userei la seconda, dicendo Calendomi poco, Calendomi molto, e c. Il Pergamini ne registrò ancora quante ne pose il Bembo: perciò non so conoscere qual Gramatico di rinomanza avesse ristrette a tre, o a quattro al piu, le voci di tal Verbo.



I Signori Accademici chiaman tal Verbo , sempre Impersonale : ma vorrei imparare come sia tale , e tenga sempre il terzo Caso avanti di se , come Mi cale , Ti cale , Ne cale , Ci cale , Vi cale : e con cio ha persone distinte , come l' hanno i Verbi Personali. Perche stimo chiamarlo col Pergamini , Verbo difettuoso.

Quasi tutti dicono , esser voce Provenzale , perche tale stimolla il Bembo nelle Prose alla pag. 50. seguitato qui dal Bartoli : nondimeno il dottissimo Egidio Menagio nelle Orig. Ital. vuol che venga dalla Latina Calere , nello stesso significato . Onde Staz. nella Tebaide,

Profilit audaci, Martis perculsus amore  
Arma, tubas/audire calens.

Ma salvo tutto l' onor che ho a un tant' uomo , Calens in quel luogo di Stazio , vale Ardendo , Ardentemente desiderando . Ne , Calere truovasi ( per quel ch' io so ) ne' Latini , per Curare , Fare stima , Premere : ma ben truovasi in tutti per Iscaldare , Cuocere: e tanto vale ancora la già fatta Toscana Calere : giacche lo stesso è il dire in Aless. Allegri, alla pag. 79. Ma perch' io so quanto questa cosa vi cuoce : e nel Boez. del Varchi . 2. 4. Ma questo è quello , che rammentandomene io , piu forte mi cuoce ; che , Quanto questa cosa vi cale : Piu forte mi cale . Perche dico , che venga sì dalla Latina Calere , ma nel suo vero significato di Scaldare , Cuocere . Ed a questo proposito Rin. Corso alla pag. 412. spiegando , Non me ne cale , disse ; Cioè , non ne ho cura , ne me ne scaldo.

Li, e La. Qui, e Qua. Costi, e Costa.

**CXXV.** **C**osti, o Costa, chiaro è, che non si dice con del luogo dov'è chi scrive, o parla, ma dell'altro, dov'è quegli a cui si scrive, o con cui

cui non si ragiona. E pur anche allora, dovendosi nominare alcuna cosa di quel luogo lontano, le si darà, non il Questo, e Questa, ma il Costesto, e Costesta. Anzi ancora à cose di colui, che v'è presente, come à dire: Costeste tue maniere, Costesta tua barba, &c. del che ragioneremo più al disteso in altro luogo da se. Fazio nel Dittam. L. 6. c. 7. fa dire à Solino del suo compagno, ch'era il medesimo Fazio, *Costesto con cui son, altro non chiede*, e C. 11. *Costesto dico io per Gionata*. e L. 4. c. 14. *Veduto quelli, in Sansogna passai, E Costesta contrata si mi piacque*, e L. 2. c. 19. *Ciò che in Costeste mie parole annodo.*

Qui, e Quà, e Questo, e Questa, sono voci proprie delle cose, e del luogo dove voi siete. Ivi, e Qui-vi, e Quindi, e Colà, regolatamente si danno al luogo di cui parlate, e dove non siete nè voi, nè quegli con cui parlate.

Fanno alcuni frà Qui, e Costi, Quà, e Costà una cotal distinctione, che i primi due s'adopriano à significare Stato, lo son Qui, e Tu se Costi; I secondi Movimento; Tu verrai Quà. Io verrò Costà. Io uscirò di Quà. Tu ti partirai di Costà; ma convenevole, o no, che sia, ella non è necessaria, perche obbligo di grammatica il richiegga. *Mercè per Dio* (dittò Marchese al Giudice di Trevigi N. 11.) *Egli è Quà un malvagio huomo, che m'hà tagliata la borsa*. Nov. 40. *Leva sù dormiglione, che se tu volevi dormire, tù te ne dovevi andare a casa tua, non Venir Qui*. Nov. 26. *Questa mane, anzi che io Qui venissi*, Nov. 13. *Per Qui venire*. Nov. 65. *Io non venni Qui per dir bugie*, Nov. 84. *Egli de' venire Qui testeso uno; e così quasi sempre*. Laber. num. 245. *Qui venuto son per la tua salute*, Dittam. L. 5. C. 15. *Dico, che Christo Venir Qui dovea, &c.* L. 6. C. 14. *Che nuda Qui venisti, e senza panni*. M.

Vill



Vill. L. 9. cap. 30. *Qui siamo venuti.* Nov. Ant. 62. *Io t'ho fatto Qui venire.* E per movimento da luogo Bocc. N. 1. *Ser Ciappelletto, come tu sai io sono per ritrarmi del tutto di Qui.* E il simile è di Costi, e Costà. Fiam. l. 4. nu. 48. *Qualunque altre cagioni Costà trovasti:* anzi per dimostrar luogo alto, non si dirà altramente che Costà sù, o stato, o moto, che voglia significarsi. *Salir Costà su, Dimorar Costà su, Scendere di Costà su:* che tutte sono maniere, che si leggono nella Nov. 77.

Nè differenti sono in ciò gli avverbi *Lì*, e *Là*, che si danno a luogo, dove non è nè l'un che parla, nè l'altro che ascolta. Bocc. Filoc. L. 7. n. 10. *Era Lì co' suoi compagni Venuto.* Dante Inf. 8. *Lì m'havea menato.* E Purg. 7. *Poco allungati ci eravam di Lì.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A**lessandro Tassoni nelle Annotazioni alla Crusca, nella voce *Costà*, critica i Signori Accademici, d'aver dato solamente significato di Movimento all'Avverbio *Costà*: ov' egli porta molti esempi, ne quali *Costà* sia Avverbio di Stato in luogo. Ma che che sia della prima Crusca, dove notossi per avventura quel che s'era, secondo il più, osservato; egli è certo, che nella Crusca del 1691. leggesi *Costà*, Avverbio locale, così di moto, come di stato. E *Costi*, Avverbio locale di stato. Come appunto leggesi nel Bembò alla pag. 280. Ed è *Costà* che sempre Stanza, e *Costà*, che quando stanza dimostra, e quando movimento: e a quel luogo si danno, nel quale è colui, con cui si parla. Intorno agli Avverbi *Qui*, e *Qua* disse prima, *Qui* e *Qua*, che ora stanza, e ora movimento dimostrano: e danno al luogo nel quale è colui che parla, sicche il Bembò solamente.

lamente di Costi disse ; essere Avverbio di Stato : e' l. Bartoli vuol che avesse detto , che Qui , e Costi fossero Avverbi di Stato , Qua , e Costa di Moto . Porta poi molti esempi d' essersi usato Qui per Avverbio di Moto : e questo non si negò dal Bembo , ne dal Pergamini , ne da altri ch' io sappia . Bisognava portar gli esempi del Costi , ch' egli dice , potersi usare per Avverbio di Moto . Ne io starò ad esaminare quel del Boccaccio nella Nov. 69. Poi io vi vidi levarvi , e porvi Costi a Sedere : cioè , se qui vi Costi vaglia Stato in luogo , come dice il Cinon. nel C. 63. delle Partic. ; o piuttosto Moto a luogo , come vuole il Montemerli nella pag. 871. Ma dico , che non solamente non son piu in uso Quici , Lici , Costici , Costinci , Quicentro , Quicentro , delle quali vedi i Deputati alla correzzion del Bocc. del 1573. nella Nov. 1. della 4. Gior. ma che Costi di rado , o radissime volte si dica . E se nella Nov. 26. leggesi , Fatti in costa non mi toccare : Nel Liber. Fatti in costà , s' Iddio m'ajuti , tu non mi toccherai : e così ancora in molti Scrittori del decimosesto secolo ; oggi non dicesi che Fatti in là , in si fatti significati . Nella Nov. 73. Comare , non sento io di Costi il Compare : e nella medesima maniera no' medesimi Scrittori : ma presentemente non dicesi , che Di là , in quel sentimento . Nel significato d' In cotesto luogo , dicesi quasi sempre Costi , o che Stato accenni , o Moto a luogo , a luogo , o per luogo . E in quel d' In Quel luogo , dicesi Là , e Colà : poiche Li , che dice il Bembo esser de' Poeti , oggi non è in uso , ne de' buoni Poeti , ne de' buoni Profatori , se non che di rado , e dove fa buon suono : come , Di li a poco , Di li a non molto : che ancora più volentieri si dicono , Di là a poco , Di là a non molto . Molti in luogo di Costaggiù , e di Costassù , dicono Quaggiù , o Laggiù , Quassù , o Lassù : massi per avventura da quel che disse il Bembo medesimo , aver talora i Poeti usato Là



to Là in vece di Costà. Ma erran manifestamente: imperocchè, dicendo, per esempio, lo Scolare da sotto la torre alla Vedova, ch' era sopra di quella, nella Nov. 77. Ed etti grave di Costassù ignuda dimorare: o pure nella stessa Nov. Io seppi tanto fare, ch' io Costassù ti feci salire: e appresso, Insegnamili, ed io andrò per effi, e farotti di Costassù scendere; non si poteva dire Lafsù, o Colafsù: perchè gli Avverbi Là, Colà si danno al luogo dove non è quegli che parla, ne quegli che ascolta: e la Vedova, che ascoltava era su la torre. Ne men, Quassù, giacche Qua (come s'è detto) dassi al luogo dov' è quegli che parla: e lo Scolare che parlava, era sotto, non su la torre. Per la qual cosa il Boccaccio assai ben disse, e così piu volte in quella Novella, senza potersi dire altrimenti. E'n parlando la Vedova da sopra la torre allo Scolare, ch' era di sotto, aveva sempre a dire, S' io fossi Costaggiù, Vorrei esser Costaggiù, e cose simili. Poiche non ben' aurebbe detto Quaggiù, essendo ella nella torre, cioè su; e Qua si dà al luogo dov' è quegli che parla. Ne Laggiù, Se Là non dassi al luogo dov' è quegli che ascolta. Ma non è da maravigliarsi gran cosa di sì fatti abbagli, a paragon di quel del Montemerli nella pag. 874. alla 2. col. che'n portando gli esempi di quest' Avverbio Costà, il confonde col Nome Costa, e con quel che si dice Ajuto di costa, cioè (cred' io) Ajuto da un lato. E ben tre volte, scrisse, Dugento scudi d' ajuto di Costà: mettendo sempre l' Accento sull' A: immaginando essersi, trascurato da gli Autori de gli esempi che arreca. E Trifon Gabriele, così ben' inteso di questa lingua, disse, che'l Petr. non usò ne Costi, ne Costà, come voci troppo Tosche: sono le sue parole alla pag. 351. e 352. quasi il Petr. avesse spuggito di parer Toscano.

Il Buommattei nel c. 7. del tratt. 16. pruova non, esser vero, che Qui serva al Movimento, Qua allo Sta-

to: ma che l' uno, e l' altro accennino indifferentemente Moto, e Stanza. Ripruova ancora un' altra distinzione, cioè, che accompagnandosi Qui, e Qua coll' Avverbio Là, sempre si metta Qua avanti a Là: e dopo Là sempre Qui. Io nondimeno ho per giusta la distinzione in questi modi di parlare, Or qua, or là: Di qua, e di là: Chi qua, chi là: E qua, e là: Io qua, Tu là; e ne' simiglianti: non ben dicendosi, Or qui, or là: Di qui, e di Là, e c. E forse farei sempre precedere Qua a Là: ma non sempre per necessità metterei Qui dopo Là: potendosi ben dire col Boccaccio nella Nov. 17. Acciò che io di Là vantar mi possa, che io di Qua amato sia. Nota poi un' assai bella differenza di Qui, e di Qua; che Qua accenni luogo piu universale, come (dic' egli) paese, ragione, contrada, o banda; Qui piu particolare, come città, piazza, o stanza. Ma, Contrada, e Banda mi' paion luoghi piu particolari, che non è Città. Perche stimo avessè dovuto dire, che Qua accenni luogo piu universale, come Paese, Regione, Provincia, Regno, Città, Villaggio; Qui piu particolare, come Contrada, Vicinanza, Piazza, Stanza, Canto, Angolo. Ma che, che sia di questa mia vana considerazione, egli è certissimo, che se si avvertisce bene a gli esempli, principalmente del Boccaccio, troverassi verissima tal differenza.

N' assegna un' altra, ch' è pur vera; che Qui non s' usa ne' composti. Non dicendosi, Qui su, Qui giù, e molto meno In qui: ma Quassù, Quaggiù, In qua, Da indi in qua; e c. E forse, dich' io, che di rado truovasi Di qui, per dirsi quasi sempre Di qua. All' incontro considero un' altra differenza fra essi, che Qui dicesi per A questo, Intorno a questo: come, Qui non resta a dir' altro: cioè A questo, Intorno a questo, non resta a dir' altro. Per Ora: come, Qui convien mostrar cuore: cioè, Or conviene, e c. Per Allora; come, Qui  
rispo.

rispose il giovane, cioè Allora rispose il giovane :  
*Per In questo stato, A questo termine: come, Qui son  
ridotto. E in somma in tutti i casi, ne' quali puo signi-  
ficar' altro, che un luogo del Mondo, non si potrà in sua  
vece dir Qua: come, Qua non resta a dir' altro: Qua  
convien mostrar cuore: Qua rispose il giovane, e c.*

*Molte altre cose potrebbero dirsi intorno a sì fatti  
Avverbi, e del Quinci, del Quindi, del Quivi, dell'  
Ivi, ed' altri detti Locali; ma molto lunga riuscirebbe  
questa Osservazione: perciò chi ne desidera di più, potrà  
vedere il Bembo, e'l Castelvetro, alla pag. 280. e 55. al  
to. 2. Il Fortunio alla pag. 276. Trifon Gabriele 321,  
e 322. Rinaldo Corso 415. e 416. L'Acarisio 444. e 445.  
il Pergam. nel Memor. e nella Gram. e sopra tutti il Ci-  
nonio, nelle Particelle.*

*Faccio, Nudo, Muto, Regi, Dici, Vedo, e Sparto.*

CXXVI. **F** *Accio, Muto, Nudo, e Regi sono voci,  
che i prosatori antichi appena mai han-  
no usate, in luogo, di Fo, Mutolo, Ignudo, e Re,  
che han detto più volentieri, lasciando quelle a' Poe-  
ti, de' quali son proprie, in quanto essi sovente, i pro-  
satori ben di rado le adoprano. Pure il Boc. Fiam.  
L. 7. nu. 28. disse, Si come io Faccio. E Filoc. L. 7.  
num. 301. Faccio questo. E num. 326. Io edificator ti  
Faccio di mura. Alb. G. tratt. 1. c. 25. La doglia Muta  
peggiori cose pensa. E quivi stesso. La caritate, e l'amo-  
re Muto, ripresenta specie d'huomo, che non ami. Boccac.  
Filoc. L. 7. num. 437. Stando per ammirazione alquan-  
to Muti. M. Vill. L. 8. cap. 76. Stavano tutti Muti, e  
smarriti. F. Vill. cap. 69. Stavano sospesi, e Muti: Dan-  
te Conu. fol. 1. Sordi, e Muti. Boccac. Nov. 10. Con le  
braccia Nude. Fiam. L. 4. num. 148. Sopra i Nudi cespì.*

Brunett. Rettor. *Erano tutti Nudi, e vani*, G. Vill. L. 7. cap. 84. *Chi Nudo, e chi scalzo*. E L. 4. cap. 20. *La mensa Nuda fece apparecchiare*. M. Vill. L. 11. cap. 16. *Le spade Nude in mano*. Cresc. L. 7. cap. 1. *La mensa Nuda*. Regi, fu usato dal Dayanz. L. 2. del suo volgariz. di Tacito. *Dici, e Vedo*, anch'essi appena si trovano ne' profatori, per Veggo, e Di, che usarono più sovente. Pur Dici, è del Cresc. L. 1. cap. 13. *Tutto può essere, che Dici*. e d'Albert. G. tratt. 2. cap. 28. *Lo consiglio, lo quale Dici esser dato*. E cap. 30. *Lo consiglio, che dici fatto*. E cap. 34. *Coloro che tu Dici, che sieno tutti amici*: e più altre volte. Vedendo si, e Veggendo, si come ancora Vista, e Veduta sostantivo, si veggono indifferentemente usati. *Sparso* poi, in vece di *Sparso* non è voce poetica, se Poeti non sono tutti i profatori del buon secolo, appressò i quali si legge, non quindici, o venti volte, ma tante, che è maraviglia, che si sia trovato huomo di saper nella lingua, che dicendolo non l'abbia vedute, o vedendole non l'abbia detto.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**G**ianfrancesco Fortunio alla pag. 263. non solamente dice, essersi usata *Faccio*, ma *Facci* nella seconda persona in luogo di *Fai*: e *Face* nella terza per *Fa*. E di *Facci*, in che può cader dubbio, porta l'esempio di Dante nel C. 14. dell' *Inf.*

*Dovea ben solver l' una che tu Facci.*

*Nondimeno, chi non sa, che Faccio, e Face son rimase a' Poeti; e che i Profatori non dicono che Fo, e Fa?*

*Nudo, e Ignudo s' è detto indifferentemente: come da gli esempi nella Crusca. E' l Bembo nella pag. 72. del to. I. altro non disse, se non se i Toscani ad alcune voci aggiu-*



aggiungere una lettera, come a Stimare, a Spagna, che dicono Istimare, Estimare, Ispagna: ad altre aggiugnerne due, come a Nudo, che dicono Ignudo. E siccome (dich'io) non perciò ne siegue, che'l Bembo avesse data regola di dirsi sempre Istimare, Ispagna; così non è vero, che avesse detto, doverci dire Ignudo, e non Nudo. Vna differenza stimerei doverci fare fra queste due voci, se'l mondo l' accettasse; che Ignudo s' avesse a dir per lo piu d' Huomo, o di Donna; Nudo per lo piu d' altre cose. In fatti dicendo il Bocc. nella Nov. 98. E sopra la Nuda terra, e male in arnese; non mi parrebbe così ben detto, Sopra l' Ignuda terra. Ne direi mai Ignuda promessa, Ignudo patto, Ignuda convenzione, l' Ignudo legno, L' osso ignudo, e simiglianti.

Nella voce Muto doveva il Bartoli far differenza da quando è Sostantivo, e quando è Aggettivo. E certa cosa è, che per Sostantivo, s' è detto sempre dal Bocc. nel Decam. Mutolo. Per Aggettivo truovasi piu Muto, che Mutolo, secondo gli esempi riferiti dal Bartoli stesso. Oggi nondimeno usasi ancor Muto, o per Sostantivo, o per Aggettivo

Di Regi, e di Rege vi son gli esempi nel Vocabolario, come ve ne son d' tante voci, che non solamente, non s' usan che nel Verso, come Rege, e Regi; ma ne in Verso, ne in Prosa.

Vedo, s' è detto, e Veo, Veggo; e Veggio: delle quali la piu bella è Veggo, e l' affatto disusata è Veo. E se la piu bella è Veggo, così sarà Veggendolo. Vista, e Veduta diconsi ancora indifferentemente. Ma io userei per lo piu Veduta, e così Veduto in luogo di Visto: come stima fra gli altri doverci fare il Muzio nelle Battaglie alla pag. 107.

Di per Dici usò sempre il Bocc. nel Decam.: ma non è che Dici non sia ne' Testi, e che oggi non sia in uso

de' buoni Scrittori . In che io fo tal differenza , che direi sempre *Di* , o almen per lo piu , in *Dialoghi* , in *Commedie* , in *Novelle* , per addattarmi allo stil del Boccaccio nel *Decamerone* , ch' è stil di *Novelle* , di *Commedie* , di *Dialoghi* . E Dici in componimenti piu gravi . Lasciando *Die* a gli Antichi ; che usò forse per vizzo il Boccaccio nella *Nov. 1. della 7. Gior. cioè La Donna* che molto meglio di lui udito l' havea , fece vitta di suegliarsi , e disse ; Come *Die* ? Dico , disse Gianni , e c.

*Di Spatto se n' è parlato ne' Preteriti de' Verbi al Num. 103.*

*Se Bene , Di già , Abbenchè , Nè meno , Benissimo , Ormai.*

CXXVII. **S**E *Bene* , in forma d' Avverbio significante *Benche* , nol truovano in Scrittore antico . Hoggidi è commune , e l' Ariosto , il Caro , il Tasso , il Guarino , il Davanzati l' hanno parecchi volte . Similmente *Di già* , avvegnache sia del Boccac. nell' *Urbano* , e nella *Vita di Dante* , certi il ripruovano , come componimento di parti , che non bene s' accoppiano . Altri l' approvano , e l' usano senza scrupolo , e forse ancora senza peccato : massimamente havendone esempio nel *Crescenzi L. 12. c. 4. Ne' luoghi Di già arati* . Non così *Abbenche* , in vece di *Benche* , e *Ne meno* , à maniera d' Avverbio , per *Ne pure* , che ne hanno ( ch' io mi sappia ) esempio in Autore antico , e i buoni moderni volentieri se ne guardano . *Benissimo* poi , anch' egli Avverbio , si leggea nelle stampe vecchie del *Filoc. L. 2. n. 286. L' arme in dosso Benissimo ardito ti mostrano* : ma il testo del 94. hà corretto , *Bellissimo* , e *ardito* : se perche ella veramente non sia voce legitima del Boccacci , ò per  
non

non lasciarne memoria nella lingua, facendo che non se ne truovi vestigio, io non fo, fo che il Davanz. nella Coltiv. l'adoperò, e più d'una volta. Finalmente, chi vuole, che non si dica *Ormai* Avverbio di tempo, ma sempre *Oramai*, o almeno *Omai*; il cancelli dalla Fiam. L. 4. n. 13. *Gitta via Ormai i desiderij di riaverlo*: E dal Filoc. L. 4. nu. 76. *Questo che è fatto, Ormai non puote in dietro tornare*. E lib. 6. n. 271. *Nella pietà degli Iddij Ormai sperando*: e in più altri luoghi del medesimo libro.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**G**iovambatista Srozzì nelle Osservazioni intorno al parlare, e allo Scrivere Toscano, alla pag. 61. dice, Se bene per *Benche*, non si truova ne' tre principali Lumi della Toscana eloquenza. In qualche Moderno l'ho sentito più volte: e mi sovviene, che Bernardo Tasso, Padre di Poeta maggiore, cominciò una stanza, dicendo,

Se ben di sette stelle ardenti, e belle

Ti cinge il biondo crin lieta corona.

In Versi, e in Prosa, è comunemente ricevuto dall'uso,

Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

Il Muzio nelle Battaglie, alla pag. 42. e nella 49. censura il Varchi, e'l Guicciardino, che valsersi del *Di già*: nientedimeno è nella Crusca con gli esempli de' Testi. Quel che ne disse il Bartoli, fu copiato dal Cinonio al n. 10. del C. 115. delle Partic. dove vedi gli esempli accennati dal Bartoli.

Bene che in due voci separate ho veduto ne' Testi, e *Benched* avanti a *Vocale*, come, *Benched* io sia giovane, e *Bene* semplicemente: tutte per *Benche*: ma

*non mai ho trovato Abbenche. Non è perciò da usarsi per mancanza d' esempi: e le prime ne pure, per esser disusate.*

*Ne meno per Ne pure, Ne anche, o di rado, o non mai fu usata da' Testi. Ma se fosse errore l' usarla in tal significato, io n' avrei fatto ben mille, seguitando l' uso di tanti buoni Scrittori, e particolarmente de' Signori Accademici Fiorentini (che fan nel mondo letterato così riguardevol parte, come dice il dottissimo Marchese Orsi nella Maniera, alla pag. 491.) nella Lettera a' lettori anteposta alla Crusca del 1691., dove dicono; Ne meno con tal distinzione si è preteso interdirne l' uso a gli accorti Scrittori: e piu aruanti; Ne meno i nomi de' loro Strumenti, hanno avuto luogo nel presente Vocabolario.*

*Benissimo, dice il Cinonio, usato dal Boccaccio per Superlativo di Bene, nel lib. 2. del Filocolo; Ben ti feggiono l' arme in dosso, e Banissimo ardito ti mostrano. E vero che in alcuni testi, e per altro migliori leggiamo; Ben ti feggiono l' arme in dosso, e Bellissimo, ed ardito ti mostrano. Però comunque sia, nelle penne de' Moderni Scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo, e udiamo cotale Voce frequente.*

*Oramai, ed Ormai son nella Crusca. Anzi presentemente non dicesi Oramai, perche forse così dice la plebe, scrivendo, e dicendo tutti Ormai. Perciò non è da sentirsi il Gagliari alla pag. 368. che dice usarsi Hoggimai, Horamai, Homai, non Hormai.*

*Inchinaré col terzo caso.*

**CXXVIII.** **I** *Inchinare ad uno, è ben detto senza giunta d' affisso, ond' egli sia quel che chiama-*  
no

no Neutro passivo. Dante Inf. 9. *Et volsimi al Maestro, & quei fè segno, Ch'io stessi cheto, & inchinassi ad esso.* Quattro testi diversi, e molto antichi tutti leggono *Inchinassi*, ò *Inchinasse*. Un moderno hà corretto *Inchinossi*. Io non ne cerco il come, ma non è già perche *Inchinare* non istia senza niun' affisso. G. Vill. L. 4. cap. 16. *Veggente tutta la Compagnia del detto Giovanni (Gualberti) l'immagine del Crocifisso, visibilmente inchinò al detto Giovanni.* E v'è per ventura anche nel *Dittam.* con la medesima narratione del miracolo, la medesima forma di scriverlo. L. 2. cap. 25. *La vita di Giovanni santa, e cara, Fiori, A cui il Crocifisso inchina, Quando col perdonato a lui ripara.* Am. Ant. fol. 319. *L'Ambitione Seguita, e serve, tutti onora, e a ciascun Inchina.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on so ben comprendere, se'l Bartoli avesse inteso il fine del Moderno, che lesse in Dante *Inchinossi*, come leggesi nella prima Crusca in luogo d' *Inchinassi*, che poi veramente come si doveva si corresse nella Crusca del 1691: giacche si riferisce a Dante, non a Virgilio l'inchinarsi all' Angiolo, come avvertì il Tassoni nelle Annotazioni. Il Moderno voleva che Dante avesse usato il Verbo *Inchinare* Neutro passivo, cioè coll' Affisso, dicendo *Inchinossi*, ch'è quanto a dire s'inchinò: e non in significazione attiva, col dire *Inchinassi*, voce intera del Presente perfetto del Desiderativo, e col terzo Caso: che veramente par duro in modo, che quantunque fu detto da altri ancora in tal maniera, come ne gli esempi del Bartoli; nondimeno da piu centinajo, d'anni che così più non s'usa. Ma non pertanto è da biasimarsi chi l'usa, eziandio in significazione attiva, col quarto Caso, imi-

san-

tando il Petrarca nel Son.

Amor con la man destra il lato manco ,  
Dove disse nel fine,

..... E con preghiere oneste

L' adoro e' nchino come cosa santa.

*Imitato , come in tutt' altro dal Bembo, col verso,*

La inchinerebbe come cosa santa.

So che'l Muzio su quel luogo del Petrarca , disse , Nuovo modo di parlar, *Inchinar lei per Inclinarsi a lei*. E sono alcuni , che fanno profession di esser Petrarchevoli, che non userieno questo Verbo se non a' questo modo , quasi come il Petrarca altramente non l' habbia ufato , nè altramente si debbia usare . E dove si credono mostrarfi imitatori del Petrarca , mostrano non havere studiato il Petrarca , nè haver giudicio di farlo imitare. Io dalla coloro opinione sono tanto lontano , che se io diceffi di inchinar la mia donna , mi parrebbe' dir cosa vergognosa , e c. Dirò io , che a lei inchino la fronte, che a lei inchino le ginocchia, e che a lei mi inchino : E userò il proprio di questo verbo . Et non mi partirò dal Petrarca il qual dice ,

Ratto inchinai la fronte vergognosa , Et

Perche inchinare a Dio molto conviene

Le ginocchia , et la mente: Et

Ch' io non m'inchini a ricercar de l'orme, e c.

L' adoro , e inchino come cosa santa , lascierò a chi mosso dal primo oggetto di una cosa nuova , senza mirar piu avanti , si attacca a quella . Le leggiadrie del Petrarca si hanno da imitare , & non le ruidezze & chi non haverà giudicio , sarà sempre inculto , & rozo . *Ma non dove on il Muzio parlare , anzi parlare in sì fatta maniera del Petrarca , e de' Petrarchevoli , quando in tanti Testi leggesi così ufato tal verbo , e assai leggiadramente : de' quali ne riferisce molti esempi*



pli il Tassoni nelle Annotaz. dicendo, che'l Muzio non ne seppe altro luogo, che'l biasimato da lui nel Petrarca. In fatti è presentemente stimata così ordinaria, e bella la frase, che i buoni Moderni l'usano spesso, e talor' anche nella Prosa: come fe il mio Signor Muratori in quel Sonnetto, dicendo; Ma io mi ristringerò a dire, non essere questa un' Allegoria sì ben condotta, che s'abbia anch' essa da adorare, ed inchinare come eccellente lavoro. Ed acciocche meglio ne facciamo intender da coloro che ne fossero schivi, diciamo, che Inchinare, oltre all' usarsi, e piu comunemente da Neutro passivo, s'usa attivamente, o in significato d' Abbassare, o di Riverire: in quel d' Abbassare vuole il quarto Caso, ch' è la cosa che s'abbassa, come Abbassar la fronte, Abbassar le ginocchia. E talor vi s'aggiugne il terzo Caso, ch' è l' Immagine, l' Huomo, la Donna a cui s'inchina: come, Abbassar le ginocchia al Principe. In quel di Riverire, ch' è piu generale, ha solamente il quarto Caso, ch' è la persona che si riverisce: come Inchinar la Vergine, Inchinare i Santi. Ma col terzo Caso, o per Abbassarsi, o per Riverire, cioè Inchinare al Santo, Inchinare al Sacerdote, non è piu in uso, come abbiam detto.

Il Tassoni avvertisce, che i Signori Accademici per ispiegare Inchinare colla voce Latina, dicono Alicui affurgere: quando veramente Affurgere, importa Levarsi in piedi per riverenza: e chi s'inchina altrui, non si leva in piedi, che già si presuppone che vi sia, o pure stando a sedere, inchina ad alcuno la testa. A me par che'l Tassoni dica bene, e che debba ammendarci nella nuova Crusca, che'l mondo tutto, per così dire, con tanto desiderio aspetta.

*Capo per Guidatore , detto anche di molti.*

CXXIX. **L**A voce *Capo*, adoperata in senso di *Condottiere*, *Guida*, *Superiore*, e simili, ben si porrà in numero singolare , ancorche si ragioni di più persone. G. Vill. L. 7. cap. 88. *Furono Capo , e cominciatori i Rossi.* E cap. 58. *I quali erano Capo della lor setta.* M. Vill. L. 5. cap. 32. *Quelli della Casa non comparivano a farsi Capo de' Cittadini.* L. 6. c. 57. *Erano Capo i Conti della Casa di Chiaramonte.* L. 8. c. 106. *Quelli di Messina si sono fatti Capo di parte, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A** Me pare che'l *Bartoli* così grand'huomo, ed eccellente in tante scienze , non avesse quì ben' intesa la forza del *Toscano idioma*: poiche non è sola la voce *Capo*, che mettesi nel numero del meno , quantunque si ragioni di più persone ; ma tante , e tante : potendosi ben dire , *Furon lume alle future genti : Furon' argine all' impeto de' nemici : Furon' bersaglio a mille frecce : Erano scorta di tutta la gente : Erano rifugio d' ogni miserabile : Divenner cibo de' cani : Divenner preda : Furon' esta : e mill' altri somiglianti parlari : ne' quali con più proprietà pongonsi i Nomi sostantivi ( il che se fossero Aggettivi non si farebbe ) nel numero del meno , che'n quel del più . O perche sempre vi si sottintende il Nome numerale, Uno che ordinariamente è del numero del meno : come nella *Nov. 4. dell' 8. Gior. de le femmine fossero d' ariento*, elle non varrebbon denajo : cioè *Un denajo : e così , Furono un lume . Furono un argine . O perche vi si sottintenda qualche particella : come , Furon di riparo , Andaron per capo , per guida , e c.**

*L'In.*

*L' Infinito in forza di nome, etiandio nel Plurale.*

**CXXX.** **B** En sà ognuno, che l'Infinito, molto acconciamente s'adopera in forza di nome, e in tutti i casi, con appresso l'articolo espresso, ovvero sottinteso, solo, o con varie particelle. Così diciamo Lo scarso Spendere, Il santo Vivere, Nel pretto Salire, Col buona Volere, Dal pretto Corriere, Dal pretto Corriere, Per lo corto Vedere, Dopo il mio Regnare, Senza il vostro Consentire, e simili, tutti in genere mascolino. Hor questi, come senza eccettuatione sono in continuo uso nel numero singolare, così in tutto alla maniera de' nomi il sarebbero nel plurale, se non che par che l'orecchio non li soffera volentieri, non so se per quella loro poca grata terminatione in Ari, o per altrò, che a me non viene in pensiero. Pur se discretamente s'adoprina, e son leciti, e non pochi di loro hanno esempio: e basti recarne in pruova un dieci, o dodici per intendimento degli altri. Nov. Ant. Proe: *I Donari*. Boccacc. Fiam. Introd. *I Parlari*. L. 6. num. 23. *I Lagrimari*. Num. 32. *Gl'Imaginari*. Nov. 31. *I Baciari*. Nov. 15. e 31. *Gli Abbracciari*. Fiam. L. 4. *I Ragionari*. Nov. Ant. 8. e Crescent. L. 3. cap. 4. *I Mangiari*. Pass. fol. 295. *I Vestiri*. Dante Purg. 19. *I Saliri*, e *I Soffriri*. Petr. Canz. 47. *I Dirì*, &c. se questo testo si legge *Ne' tuo' Dir*, non come i più antichi hanno, *Nel tuo Dir mostrasti*, &c.

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**L'** Adoperar per Nomi gl' Infiniti de' Verbi ( come ben' avvertiscono i Deputati all' emendazion del Boccaccio del 1573. ) fu prima uso de' Greci, poi de' Latini, e final-

e finalmente de' Toscani, dicendo *Lo stare, Il vedere, Il correre, L'andarc* : ma l' usargli nel numero del piu, con dare ad essi l'intera natura de' Nomi, è solamente de' Toscani : come *Gli amorosi baciari, I piacevoli abbracciari. E quantunque vi fossero stati molti che dissero, esser questo privilegio de' Poeti; nientedimeno fan vedere i Deputati suddetti essersi piu volte usato da' Profatori. Il mio parere intorno all' uso d' essi si è; ch' essendovene alcuni, che son così usati come Nomi, che non piu si riconoscon per Infiniti de' Verbi, come sono i Voleri, i Piaceri, i Pareri, questi s' abbian da usare ordinariamente, come già s' usano : ed essendovene de gli altri, che furono usati da' Testi, e s' usan tuttavvia da chi Toscanamente scrive, come Gli Abbracciari, I Baciari, I Parlari, I Ragionari, e I Cresceri, I Discrepesceri portati da' medesimi Deputati, e gli altri riferiti dal Bartoli, se di questi ( dich' io ) non m' arrischierei a valermi, se non di quegli usati ancor da' Moderni; come potrei mai approvare chi ne formasse indifferentemente de' nuovi, dicendo, Gli amari, I vederi, I leggeri, Gli udiri, e c. ? Il Mambelli nel C. 53. porta gli esempi d' essersi usati in tutti i casi, eccetto il quinto, nel qual potrebbero usarsi, e dirsi, O dolci parlari, e c.*

### *Giusto, e Giusta.*

CXXXI. **G**usto, e Giusta, preposizioni del medesimo significato, vogliono, che fra loro habbiano tal differenza, che Giusto sempre si dia al Maschio, Giusta, alla femina. M. Vill. L. 3. cap. 54. scrisse, *Giusta suo potere*; e un simil testo era nel Filoc. antico, dove il più moderno hà *Giusto*.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** A prima Crusca disse, che Giusta davasi al genere femminino, Giusto al mascolino: e così conferma anche'l Tassoni nelle Annotazioni. Ma nella Crusca del 1691. si pongono Giusta, e Giusto, senza tal differenza. Ne a mio giudizio poteva guastar la regola un' esempio solo di Giusta col maschile: e non portandosene alcuno di Giusto col femminile. Quel che mi par da avvertirsi fra sì fatte Preposizioni, è, che Giusta s' accompagna co' Pronomi Loro, Sua, Tua, Mia, senza l' Articolo: ma Giusto quasi sempre il voglia: non parendo ben desso, Giusto suo potere, Giusto tuo debito, Giusto mio obbligo, e c. perche per avventura Giusto parrebbe Nome, non Preposizione: e perciò s' è detto Giusto il suo potere, Giusto il mio debito, e c. A dirla nondimena fuor fuori, Giusto, non userei affatto, e Giusta di rado: potendosi piu leggiadramente dire, A piu potere, A tutto potere, A tutto suo potere, Con tutto il lor potere, Secondo'l mio potere: e somiglianti, che jon' ancora, e piu spesso, ne' Testi.

*Sperare per Temere, Promettere per Minacciare.*

CXXXII. **N** On fu licenza particolare dell' Aristosto, come altri ha voluto, il valersi del verbo *Sperare*, dove (perocche era d'alcun male vicino) dovea anzi dirsi *Temere*. Lascio i Latini, che dissero, *Sperare dolorem, & Sperare Deos memores fandi, atque nefandi*: L'usarono nella nostra lingua G. Vill. L. 11. cap. 117. *Sperando peggio per l' avvenire*. M. Vill. L. 4. cap. 7. *Dovendo Sperare sterilità, e Fame*. e Boccac. num. 43. *Del quale non sapea, che si doves-*

dovesse sperare altro che male. Lab. num. 28. *Mi pareva per tutto, dove io mi volgeffi, sentire mugghi, urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali, de' quali, la qualità del luogo mi dava assai certa Speranza, e testimonianza, che per tutto ne dovesse essere. Cresc. l. i. cap. 1. Anzi che'l non Isperato (cioè aspettato) pentimento seguisca.*

*Promettere ancora si è detto d'alcun male, in vece di minacciarlo. Così hà il Nov. Ant. 68, S'egli questa cosa a persona rivelasse, gli Promise di tagliar il capo. e M. Vill. L. II. c. 11. Lo Re, con giuramento Promise, che non si arrendessono, & egli li prendesse, che tutti li farebbe morire.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S** I fatti modi di parlare son detti figurati, così ne' Greci, come ne' Latini, e ne' Toscani; perche truovansi ne' Testi, e cio ch' è in loro s' ha per buono, e si difende, come fossero stati (per così dire) impeccabili: ma non puo negarsi, che in ogni altro, non siano impropri, e niente, non che poco grati all' orecchio di chi che sia; imperocche siccome non ben dicesi Temer di felicità, Minacciar favori; così per contrario non ben dirassi, Sperare infermità, Prometter ferite. A questo proposito, mi ricorda d' un mio amico, ch' essendogli detto da un' huom di Regno, con cui aveva parole, che voleva Donargli un pajo di schiaffi; rispose, che gli avesse pur Donati ad altri, perche poteva egli Donarne tanti a lui, che a buon conto gliene ~~aveva~~ be dati allora per allora un centinajo. In fatti tal ~~parola~~ chiamasi da' Greci Acirologia, che vuol dire, un parlare improprio, E se'l Tassoni notò nelle Annotazioni, trovarsi ne' Testi Speranza, parlando di cose ree, e spiacevoli, e Sperare per Temere, Aver pau-



ra, *Dubitare*; *aurebbe fatto meglio*, per mio avviso, ad *aggiugnere*, che non son da imitarsi.

*Appo.*

CXXXIII. **A** *Ppo*, preposizione ( che è quanto *Appresso*, abbreviato, o stroppiato; onde forse perciò non si vuole scrivere *Appo*) si è dato, non solamente à persona, ma altresì à luogo; ciò che alcuni niegan poterfi. *G. Vill. L. 9. cap. 218. 246. 265. &c. Appo Vignone. Cresc. L. 6. cap. 2. Appo Melano, e Appo Cortona. c. 4. Appo Brescia, Appo il Pisano.* Anzi ancora à cosa, avvegnache dicano non trovarsi. *G. Vill. L. 7. cap. 70. Veggendo il piccol podere del Rè d' Araona Appo la gran possanza del Rè Carlo. E c. 44. Il Papa gli promise, e dispuose de' danari della Chiesa Appo le compagnie di Firenze. cap. 101. Sù forza era niente Appo quella del Rè di Francia. Pass. fol. 265. Appo l'opione della gente. Am. Ant. fol. 265. Appo il suo giuditio.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**A** *Ppo* disse il *Ruscelli* nel *Vocabolario*, valer lo stesso che *Presso*, o *Apresso*. Ma è tra loro ( *son sue parole* ) questa osservandissima differenza, che *Appo* non si mette mai con cosa inanimata, *Appo il muro, Appo la finestra*, E altra tale; ma sempre con cosa vivente, *Appo la Regina, Appo il padre, &c. O co i Pronomi*, che sieno in vece di persone viventi, *Appo lui, Appo lei, Appo voi, &c. Presso* poi, & *Appresso* si mettono indifferentemente con cosa animata, & con cosa insensata, comunque sieno. *Qual differenza veramente è ben da osservarsi per lo piu. Ma quell' Osservandissima, ha dato per avventura occasione al Tassoni*

A 2

nel

nelle Annotaz.: al Mambelli nelle Particelle, e per lasciar gli altri, al Bartoli quì, d' avvertire, essersi ancora usata accanto a cose innanimate. Ma, a mio credere, con poca grazia.

Il medesimo Tassoni, e' l Mambelli, ed Egidio Menagio nelle Orig. Ital. ben' avvertiscono contro de' Signori Accademici, venir dalla Latina Apud, ne essere accorciamento d' Appresso: poiche si sarebbe detta Appro, non Appo.

Notò ancora il Tassoni nella prima Crusca, non esser vero, voler solamente il quarto Caso: e porta gli esempi d' essersi usata nel secondo, e nel terzo: anzi nel secondo, cita gli stessi Signori Accademici, l. che non avvertì il P. Vincenti nel Ne quid nimis, ma copiando le parole della prima Crusca, v' aggiunse inconsideratamente del suo, In che errano tanti, servire facendola al secondo, Appo di lui, e al terzo, Appo al quale. Perciò nella Crusca del 1691. si disse: Voler per lo piu il quarto Caso. Ma resta ancora ad emendarsi, di volere il quarto Caso senza l' Articolo: giacche porta tanti esempi il Tassoni, d' essersi detto, Appo la Città d' Avignone., Appo l' Inferno. Nondimeno (torno a dire) che piu leggiadramente direbbesi Presso Avignone., o Presso la Città d' Avignone, Presso l' Inferno: e così sempre, ove non s' antepone ad Huomo, o a Pronome accennante Huomo. Ma valendo, In comparazione, A petto, A paragone, ben dirassi, Sua forza era niente Appo quella del Re di Francia, secondo l' esempio del Bartoli: il che egli doveva specificare, e non confondere Appo nel significato d' Accanto, Vicino, Presso, con quel d' Incomparazione &c.

*Se non Fosse, per Se non Fosse stato.*

**CXXXIV.** **Q**uesta forma di dire costantemente usata da gli antichi, e buoni scrittori, che sembra appresso loro più tosto regola, che licenza: e basti de' mille, che ve ne sono, recarne qui certi pochi esempi, comunque poi habbiano à servirvi, o sol per cognitione, o ancora per uso. N. Ant. 94. *Alzò questi la spada, e ferito l'haurebbe, se non Fosse uno, che stava ritto innanzi.* G. Vill. L. 8. cap. 68. *Era la terra per guastarsi, se non Fosso i Lucchesi, che vennero in Firenze, &c.* L. 10. cap. 149. *Se non Fosse il soccorso, che'l nostro Comune vi mandò così subito, La Città di Bologna era perduta per la Chiesa.* L. 11. cap. 7. *E se non Fosse, che i Fiorentini vi mandarono incontanente loro ambasciadori, &c. Bologna era al tutto guasta.* M. Vill. L. 3. cap. 104. *Che se non Fosse la manifesta gratia, che Nostra Donna fece alla processione, &c. erano i popoli di Toscana fuori di speranze, &c.* L. 7. cap. 99. *Sarebbe venuto fatto, se non fosse il soccorso de gli allegati.* L. 8. cap. 6. *Haurebbe arse le case di San Martino, se non Fosse il gran soccorso.* Bocc. N. 77. *E se non Fosse ch' egli era giovane, e sopravveniva il caldo, egli haurebbe havuto troppo à sostenere.* Dante Inf. 24. *E se non Fosse, che da quel procinto Più che dall' albero, era la costa corta, Non so di lui, ma io sarei ben vinto.*

**CXXXV.** Alla medesima maniera che l'Essere, fu alcune volte adoperato il Volere. Bocc. Nov. 1. *Egli sono state assai volte il dì, che io Vorrei (cioè hauerei voluto) tosto essere stato morto, che viva.* M. Vill. L. 4. cap. 39. *Il quale (Imperadore) vedendosi in tanta noja di sollecita guardia, fue hora, che innanzi Vorrebbe essere stato altrove con minore honore.*

Finalmente, *Quando che sia, Di cui, o Per cui che sia, e simili*, si sono adoperati, dove pareva convenirsi, non il *sia*, ma il *Fosse*. Come colà, Nov. 88. *Tutto in sè medesimo si rodea, non potendo, delle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che, Biondello, ad'istantia di cui che Sia, si faceva beffe di lui.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**B**enedetto Menghini nel tratt. della Costruzione irregolare della Lingua Toscana, ne' Capi 14. e 15. parla della mancanza del Verbo sostantivo, cioè Essere, in molti parlari, così de' Poeti, come de' Profatori: come in Dante nell' *Inf.* al C. 3.

Gridando, guai a voi anime prave:  
dove manca il Verbo', Sia. e nel *Petr.* al *Son.* 53.

.... Se'n ciò fallassi,

Colpa d'amor, non già difetto d'arte:  
e qui manca, Sarebbe. E nel 63.

E se non che al desio cresce la speme,  
I' cadrei morto, ove più viver bramo.

*Qui vi vuol Fosse.* Il *Bocc.* nella *Nov.* 6. dell' 8. *Gior.* Maraviglia, che se' stato savio una volta. Manca appresso a Maraviglia il Verbo *E*. Nell' *Introduz.* E di questi, e de' gli altri che per tutto morivano, tutto pieno: dove dopo Morivano manca *Era*. Nella *Nov.* 2. della 5. *Gior.* E trovato (*qui vi vuol Fu*) lui esser vivo, ed in grande stato, e rapportogliele. Ma in tutti gli accennati esempli, mi par che con molta leggiadria si fosse usata la *Ellissi*: all' incontro non istimo niente vago il dir *Fosse* per *Fosse* stato: forse perchè riesce leggiadra la mancanza di tutto il Verbo sostantivo, ove si dispone il parlare in modo, che chi legge, o ascolta, al vi sottintenda alla bella prima: ma la mancanza del  
Par-

*Participio Stato, fa che un tempo si pigli per un' altro: e rendesi il parlare improprio, e anzi spiacevole, che leggiadro. Per la stessa ragione non son da imitarsi il Vorrei per Aurei voluto, il Vorrebbe, per Aurebbe voluto. E perche non è tanta differenza da Sia, a Fosse, essendo tutt e due del tempo a venire; ben si dice, Quando che sia, in luogo di, Quando che fosse.*

*Vò, e Vuò.*

**CXXXVI.** **V** *O', e Vuò, sono accorciamenti usati da alcuni, al contrario di quello, che à ragion si dee; perocche diranno, Io Vuò fare, e Che Vo' tu dire; ond'è, che togliendosi l'accorciamento, verrebbe a scriversi intero, Io Vuoglio fare, e che Voi tu dire? Sì dee dunque scrivere, Io Vo', e Tu Vuo', quello troncato da Voglio, e questo da Vuoi. Vuol nondimeno sapersi, che il Barberino ne' suoi Documenti, usò indifferentemente Vo', e Vuo', per lo medesimo Voglio; ma per quanto à me ne paja, non è da volersi imitare.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**D** *Ovea quì dire il Bartoli la ragione che allegano alcuni di scrivere Io vuo', e non Io vo', per Io voglio, cb' è, per così distinguer tal voce da Vo del Verbo Andare. Ma se pronunziassi Vo', come dice il Ruscelli ne' Coment. alla pag. 317. a che scrivere Vuo'? Se Vuo' è della seconda persona, accorciata da Vuoi; come puo darsi alla prima? In quanto alla differenza (come ben dice il Ruscelli medesimo) i significati son tanto diversi, che in niuna guisa si possono accompagnar con parole, che subito, e per se stessi, non si facciano conoscere.*

A 3

se

se quivi sian del Verbo Andare , o del Verbo Volere. Così talora lo stesso Verbo ha diversi significati . La stessa voce sarà Nome , Avverbio , e forse altra parte ancora del parlare ; ma coll' accompagnamento delle parole si conoscerà immantamente il significato ; e se sarà rvi. Nome , Avverbio , o altra Particella . Perciò non bisogna segnar Vo coll' Accento , ove val Voglio , lasciandola senza segno , ove significa Vado ; così come non segniam coll' Accento nella penultima , Perdono , prima voce del Verbo Perdonare , per distinguerla dalla terza del numero del piu del Verbo Perdere : nè così Principi plural di Principio, per differenziarla dal plural di Principe; perchè dal senso se ne conoscerà , senz' altra considerazione, il significato. Io nondimeno segno coll' Apostrofo la voce Vo' per Voglio : avendola per voce tronca di Voglio : e dicendosi , o egualmente , o piu volentieri Voglio, che Vo' : e lascio senza Accento , e senza Apostrofo Vo , per Vado : avendola per voce intera : giacche radissime volte truovasi Vado , almen nelle Prose . E se tal mio uso a molti non piace , non è ch' io sia solo in ciò : ne mi pare far per questo un qualche errore.

*Proprietà de' Preteriti della prima maniera de' Verbi.*

**CXXXVII.** **I** Preteriti de' verbi della prima maniera , han privilegio di poter gittare le due lettere A. T, che vanno innanzi all' O , ultima loro vocale ; e così tronchi , adoperarsi il più delle volte con maggior gratia , che se fossero interi . Non è però che in tutti siano l' A T quelle due che si gittano , nè che altra mutatione si faccia , che unir la prima all' ultima parte , trateane quella di mezzo ; perocchè , come si vedrà qui avanti, Rizzare, e Dirizzare, gittano altre lettere , e radoppiano il T, come altresì fun-



fanno Afcciugare , e Rafciugare , e fe altri ve ne fono , che habbiano particolare eccettuatione . Hor eccone in abbondanza efempi non de' Preteriti folamente , ma de' Participj , che fe ne formano ; e'foli , e uniti con altri tempi , non perche tanti in verità ne bifognino , ma perche fra effi ve ne haurà per avventura alcuno , ò nuovo à intendere , ò utile à fapere.

Lacerato. Crefc. L. 5. cap. 19. *Dalla parte di fotto infrante , e Lacere.*

Dimefticato M. Vill. L. 3. cap. 68. *Il popolo lieve , e Dimeftico al giogo.*

Dimenticato. G. Vill. L. 12. cap. 108. *Quale Fiorentino , &c. puote effer Dimentico della ;*

Valicato . G. Vill. L. 8. cap. 75. *Havcano Valico il foffo.*

Ofato. M. Vill. L. 9. c. 85. *Or dunque poftate mortali , e non fiate troppo Ofi.*

Ritoccato. M. Vill. L. 9. c. 707. *Effendo alcune volte Ritocca.*

Pratticato. M. Vill. L. 3. c. 30 *Havendo affai Pratico fopra i patti.*

Guaftato . N. Ant. 27. *L'huomo che era giudicato ad efferè dishonorato , e Guafto.*

Leffato . Bocc. N. 63. *Fece portare in una tovagliuola bianca i due capponi Leffi.*

Ufato. Bocc. Nov. 1. *Ufo era di digiunare. Nov. 16. Dove di piangere , e di dolerfi era Ufa.*

Racchettato . M. Vill. L. 9. c. 32. *E Raccheto la furia , e il bollore. ( Quivi Raccheto è fefto cafo affolutto. )*

Acconciato. Bocc. N. 49. *Il fè pelato; e Acconcio , mettere in uno fchidone.*

Adornato. Bocc. N. 69. *Vn giovinetto Adorno.*

Tritato . Boccacc. Nov. 77. *Vna carola Trisa , e*

*un suor d'un batter di denti.*

Troncato. Inf. 9. *Trabeva la parola Tronca.*

Logorato. M. Vill. L. 9. c. 100. *Il quale fù prima Logoro , e stribnito.*

Risermato. G. Vill. L. 12. c. 18. *Risfermi furono gli ordini.*

Calpestato. Cresc. L. 9. c. 77. *Quegli che son Calpesti dalle madri.*

Toccato. Bocc. Filoc. L. 7. num. 394. *Le pietre senza esser Tocche si spezzarono in molte parti.*

Cercato, Bocc. Nov. 67. *Di quanto mondo havea Cerco.*

Rivoltato ( se non è da Rivolgere ) Boc. Nov. 51. Princ. *Alla Reina Rivolta disse.*

Sgombrato. M. Vill. L. 10. c. 17. *Le terre si trovarono afforzate , e sgombro il paese .*

Vendicato. Bocc. Nov. 26. *Se io non mi veggio Vendica di ciò , che fatto ne hai.*

Destato. Bocc. Nov. 40. *Dormo io , ò son Desto.*

Privato . Petr. Son. 62. *Ove di spirto Priva sia la carne.*

Cassato. M. Vill. L. 9. c. 26. *Gente Cassa dal Legato. L. 10. c. 17. I soldati Cassi nel paese di là.*

Fermato. Cresc. L. 2. c. 21. *Del Mese di Settembre quando il tempo è Fermo.*

Racconciato. Bocc. Nov. 77. *Salì su per la scala già presso che Racconcia dal lavoratore.*

Confessato. Inf. 27. *E pentuto, e Confesso mi rendei.*

Urtato. Inf. 26. *Caduto sarei giù senza esser Vrto.*

Raccontato. Matt. Villan. L. 6. cap. 24. *Havendo Racconto, &c.*

Rizzato . M. Vill. L. 5. c. 12. *La battaglia fu ordinata , e le forche Ritte.*

Drizzato. Inf. 10. *Vedi là Faringra, che s'è Dritto.*

Asciù - \*

Asciugato. Petr. Canz. 7. *Quando haurò quieto il core , Asciutti gli occhi.*

Rasciugato. Bocc. Nov. 16. *Non essendosi ancora del nuovo parto Rasciutto il latte , &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**V** Vole il Bartoli, che sia privilegio de' Preteriti de' Verbi della prima maniera, l' adoperarsi troncatamente, e come la prima persona d' essi Verbi: cioè per Ho Cercato, Toccato, dirsi Ho Cerco, Tocco: ma dovea dire, che ciò s' è usato in alcuni pochi Verbi della prima maniera: giacche di molte centinaia di Verbi, che ha la prima maniera, egli, coll' andargli trovando col fuscellino, appena, per suo avviso, ne trovò trentacinque, ne quali si potesse fare al troncamento. E fra questi trentacinque, Lacere, Dimestico, Adorno, Trita, Tronca, Fermo, Confesso, e qualchedun' altro, son Nomi aggettivi, non Verbi: e Dritto, Ritto, Asciutto, Rasciutto, non sono al caso, come appresso dirassi. Dice ancora, ciò farsi, non solamente ne' Preteriti, ma eziandio ne' Participi: quasi che'l Preterito che dicesi Propinquo, non fosse la stessa voce del Participio passato. E di più, che non da tutti si tolgono le due lettere A, e T, come in Toccato, Cercato, facendosi Tocco, Cerco: ma in alcuni si fa qualche altra mutazione, come in Rizzato, Dirizzato, Asciugato, Rasciugato, facendosi Ritto, Diritto, Asciutto, Rasciutto.

Ma non avvertì, che non è solamente privilegio de' Verbi della prima maniera ( com' egli dice da prima ) d' accorciare i Preteriti, o sian Participi: con sì fatte mutazioni: poiche ancor di Veduto, si fa Visto, per Conceduto, alcuni Testi han Concesso, per Renduto dicesi, eziandio Reso; e così di molti altri. Intra lasciando Par-

fo, Perfo, Viffo, Affolto, ch' io non direi giammai, per Paruto, Perduto, Vivuto, Assoluto. Pur che che fia di sì fatte cose, dico col Cinonio, ne' Verbi alla pag. 545; che tal' uso ci sia da' Poeti venuto: i quali per accoppiar le voci ne' Versi, dicder talora a quelle de' Verbi tal finè, diverso dalla natural terminazion d' essi. Perciò (dich' io) nell' usargli i Profatori, debbon sempre ricordarsi, essere una licenza poetica. Ne solamente io non userei, che quelle che truovansi ne' Testi; ma da quelle n' eccettuerei ancora come fuor d' uso, Dimentico, Valico, Pratico, Raccheto, Calpesto, Vendico, Urto, per Dimenticato, Valicato, e c. Aggiugnerei nondimeno a gli esempli del Bartoli Mostro, per Mostrato: del quale se per ora non mi ricorda esemplo, basta dire, che tutti i Gramatici l' ammettono: e Scemo invece di Scemato: leggendosi leggiamamente nel Petr.

.... E quel Guglielmo

Che per cantare ha il fior de' suoi di scemo.

*Invidiare.*

CXXXVIII. **E** Paruto ad alcuni, che il verbo *Invidiare* non possa dirittamente voltarsi contro à quello, a cui si porta invidia, ma solo alle cose che gli s' invidiano; non dicendo, Io invidio alcuno per alcuna cosa, o d' alcuna cosa; Invidio i favi, i santi, &c. ma Invidio alcuna cosa ad alcuno. Così il Petr. Son. 161. *Ambrosia, e nettar non Invidio à Giove.* G. Vill. L. 4. cap. 20. *Alcuni che Invidiavano i suoi felici avvenimenti.* M. Vill. L. 3. cap. 95. *Invidiavano il suo grande stato: e così veramente si è usato di scrivere. Che se il bene, che altrui s' invidia, non s' esprime, han detto più tosto Invidiare ad alcuno, che Invidiare alcuno, come fe Dante Par. 17. Non vo' però, che*  
*à tuo'*

à tuo vicini Invidie ; ponendo , non in quarto , ma in terzo caso l'invidiato. Pur altra forma adoperò G. Vill. dicendo L. 1. c. 38. che Pompeo , e altri *S'invidiavan con Cesare*. E il Bocc. Filoc. l. 7. n. 390. parlando di Christo, il disse *Da' Giudei Invidiato*. E il Davanzo nella Scisma d'Inghilterra , *Lui governante il tutto Invidiavano*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** Toscani han peravventura imitato i Latini , i quali radissime volte usarono il Verbo Invidere col quarto Caso : e quasi sempre dissero *Invidere alicui doctrinam, Invidere Cesari fortunam : e piu spesso , Invidere virtuti alicuius , Invidere fortunę , Invidere operibus . O pure, perche soventemente si dice Avere invidia, Portare invidia; ne si puo dir che nel terzo caso di colui , a cui h'assi invidia ; perciò hann' usato , ed usan' anche il Verbo Invidiare col terzo Caso . E in cio si puo vedere il Pargamini nel Memor. , il qual disse quanto è qui notato dal Bartoli.*

Firenze .

CXXXIX. **F**irenza, a chi non piace, nè vuol che sia ben detto, cominci a spianarla nella prima carta del Decamerone, e da tante altre della Commedia di Dante, e de' Malespini, &c. Pur disse G. Vill. L. 1. c. 38. ch'ella *Per lo lungo uso del volgare ( di Floria ) fù nominata Firenze*. E il Bocc. Amet. fol. 30. lo per eterna nome le dono *Firenze* : questo le sia immutabile, e perpetuo infino ne gli ultimi secoli. Vero è , che più comunemente si è detto, Firenze.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A** Me piace piu di dir Firenze, che Fiorenza ; non perche piu spesso si truovi ne' buoni Autori ; ma per la ragione di così dirla . E mi par che sia , perchè la piu bassa plebe d' Italia dice Fiorenza, e gli Scrittori Firenze. Ne per essersi detta da Flora la dicon Fiorenza. Anzi lo stesso Annibal Caro, che nella Canzone de' Gigli d' oro , parlando colla Reina di Francia Margherita de' Medici , disse,

...., E del tuo seme

Riforgesse la speme

De la tua Flora , e de l' Italia, tutta ;

pure , in quanto fa dire da Pasquino , dal Predella , dal Buratto , e da Ser Fedocco contro del Castelvetro , che censurò particolarmente quest' ultimo verso ; scrisse sempre Firenze . Potrebbermi ancora opporre , che dicendosi non Fiorentino , ma Fiorentino , questa ha da venir da Fiorenza , non da Firenze . Ed io risponderei , che dicessi Viniziano , e non vien da Vinizia , o Venezia , dicendosi Vinegia : ne perche dicessi Ravignano si dice Ravenna , ma Ravenna , Così Egizzi , ed Egitto ; Napoli , Melano , e poi Napoletani , Milanesi .

Niente , Nulla, Niuno, Veruno. Non , dopo Nè ,  
senza mutazione di senso.

CXL. **I**N nostra lingua , il Niente , e il Nulla , si spendono per qualche cosa , e il Niuno , e il Nulla , pur vagliono per Alcuno . Così ben dissero. Pass. fol. 374. Ciascuno che ha Niente d'intendimento. Bocc. Nov. 36. Subitamente corsi à cercarmi il lato , se niente v'havevsi. N. 83. Buffalmacco gli fece incontro , e salutò.



salutandolo il domandò, se egli si sentisse Niente? E qui-  
 vi appresso. Potrebbe egli esser che io haveffi Nulla? Nov.  
 15. Mostraffe se egli volesse Nulla. Nov. Ant. 21. Trovossi  
 in Melano Niuno che contradiasse alla Potestade? Bocc.  
 Nov. 36. Se la tua anima hora le mie lagrime vede, o Niun  
 conoscimento dopo la morte di quella rimane, e' corpi.  
 Nov. 56. Se egli ce n'è Niuno, che voglia metter su una  
 cena. Gio: Vill. L. 8. cap. 101. Ivi senza Nullo scór-  
 dante, eleffero a te de' Romani Arrigo.

Più strano è Veruno valere per Niuno. Certi esem-  
 pi ne apporta il Vocabol. ma non sì veri che in essi il  
 Veruno non si possa mutare in Alcuno: ciò che non  
 può avvenire in questo del Cresc. l. 3. c. 7. Ma del  
 Mese di Maggio, in Verun modo si tocchino le granora;  
 cioè in niun modo, et tanto propriamente, che non  
 vi cape Alcuno.

CXLI. Al contrario pur de' Latini, la particella  
 Non, aggiunta alla Nè, il più delle volte non ne al-  
 tera il senso, ne le dà, nè le toglie punto niente. Veg-  
 gasi chiaro ne' seguenti esempi. N. Ant. 62. Nè già mai  
 Non feci, ne dissi cosa, &c. Bocc. N. 12. Nè già mai Non  
 mi avvenne. G. Vill. L. 2. c. 12. Nè poi Non fù Nullo  
 Imperadore Francesco. L. 6. c. 3. Non volle entrare in  
 Firenze, Ne mai Non v'era entrato. L. 7. c. 14. Non  
 eran combattuti, Ne forza di nemici Non era loro incon-  
 tro. cap. 15. Nè per lusinghe, ne per minacce Non pote-  
 rono rientrar dentro. L. 10. cap. 35. Molti sbigottirono,  
 Nè già però Non mandarono per soccorso al Duca, &c.  
 D'un'altra innocente maniera d'adoperare la particel-  
 la Non, ragioneremo più sotto.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** Arve certamente strano al Bartoli, che Niente ( quando vien da Nec ens, o Ne ens, come vuole il Cinonio nel §. 182. delle Partic. o da Negans, come vogliono' altri; o da Ne hetta, Ne hilum, come'l Ferrari nelle Orig. ) si avesse a porre nel significato d' alcuna cosa; e così Nulla, che val lo stesso che Niente: e perciò disse nel secondo periodo, Piu strano è Veruno, valer per Niuno. E stranissimo forse era paruto al Cinonio, mentre disse nel luo. cit. e nel Cap. 189. che Niente, e Nulla posse per via di domanda, e di dubbio, o accompagnate con altre Particelle, Mai ( ch' egli non fe bene a passare per Particella negativa ) Senza, e somiglianti, avesser senso affirmativo, Ma ordinariamente tutte e due, or vagliono la Latina Nil, or la Lat. Aliquid, secondo si dispongono nel parlare. E perche quasi sempre soglion disporsi per via di domanda, o di dubbio, o accompagnarsi, dich'io, con particelle negative, particolarmente colla Non, come si puo vedere da' tanti esempli, che ne posca, senza tai condizioni il Montemerli alla pag. 262. e tutti del Decamerone; e perche sentiva per avventura dir sempre il Cinonio, o leggeva, Vuoi tu niente? Hai niente da dirmi? Chi fa se v'è nulla? Non mi di tu nulla? Senza dirgli niente, e c.; per questo parve a lui di dare ad esse il significato affirmativo in tai casi. Ma nella Novella d' Andreuccio si legge, Ma lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, e gli dicesse Nulla, con le sue femmine in un' altra camera se n' andò; dove non vi sono particelle negative, e fa di mestieri stracchiare molto, che Nulla sta per via di domanda: esta senza dubbio per l' Aliquid de' Latini. E intralasciando mill' altri esem-

*esempi, basti in cosa assai chiara quel dell' incomparabil Tasso,*

A cui, se Nulla manca è il nome Regio: cioè, Se alcuna cosa manca. E se vogliam dire, che Manca è Verbo negativo; io dico che aggiungasi al Cinonio, che Niente, e Nulla vagliano a significar' Aliquid, o in qualunque maniera per via di domanda, e di dubbio; e accompagnate con qualunque voce che importi negazione; e forse starà in piedi la regola.

Le stesse condizioni pose il Cinonio al Pronome Niuno, e per conseguente a Nullo; per dare ad essi il significato d' Alcuno. E noi diciam lo stesso di questi Pronomi, di quel che abbiam detto di Niente, e di Nulla.

Disse poi il Bartoli, come abbiamo accennato, parergli piu strano l' essersi usato Veruno, per Niuno. E in ciò certamente abbagliossi. Se l' proprio significato di Veruno, quando non stà accompagnato con Nome, è di Niuno, cioè, Ne pur uno, come disse il Cinonio, il confermò la Crusca, *Egidio Menagio* nelle Orig. Ital. e prima il *Pergamini*; e *(rimanda il Ruscelli alla pag. 146., che forse fece adombrare il Bartoli, col dir che Veruno senza dir' altro significa Alcuno)* tutti gli altri; come parve al Bartoli tanto strano, che gli si fosse dato tal significato? Anzi, dic' io, ch' è così chiaro, valer Veruno senza compagnia di Nome, Niuno; che l' Crescenzi gliel diede, *esempio* accompagnato col Nome, cioè in Verun modo, come nell' esempio che porta il Bartoli, *Il ch' a dir vero ba dello strano*; e se l' Pergamini porta l' esempio della Nov. 4. nel prin. dove si dice; E seco nella sua cella ne la menò, che Veruna persona se n' accorse; ne' buoni Testi, come in quel del 73. e del *Salviati*, io leggo, Niuna persona? Perciò doveva almen distinguere il Bartoli, e dire, che Veruna senza compagnia di Nome, valesse Niuno; accompagnato con Nome, significasse Alcuno; con

me a vicenda ben disse il Politi nel Dizzion. cioè Veruno ; Niuno , Alcuno : Lat. Nullus , Ullus . E poi soggiungere , che pare strano d' usarsi per Niuno , in compagnia di Nome . Ma pur si puo in cio compatire , se tal distinzione non si conobbe ne men dal Pergamini : il quale dopo aver detto , che Veruno significa Nullus , Niuno ; porta gli esempi , ne' quali , or val Niuno , or Alcuno : il che non gli accadeva , se avesse distinto , come abbiám detto .

Quel che dice nel Num. 141. sta scritto ( come dice- si ) pe' boccali : e perciò possono veder gli esempi nel Cinonio alle Particelle Non , e Ne .

*Tristezza per Malinconia.*

CXLII. **I** Savi in Ration Grammaticale , l. *Tristitia* , ff. *De Verborum significatione* , distinguono sottilmente fra *Tristitia* , e *Tristezza* : *Tristitia* , dicono , è *Malinconia* , *Tristezza* , è *Malitia* , *Sceletratezza* , e *Malvagità* . E ciò secondo essi , è proprio sol di queste due voci significanti l'attratto : che s'elle si congiungono col soggetto , e se ne forma un *Tristo* , la povertà della lingua , che ha più cose che vocaboli , consente , che sotto questo nome , si comprenda così il *Malinconico* , come il *Malvagio* . Ma se *Tristezza* è sempre *Malitia* , buon per i *Malitiosi* , che hanno il più soave rimedio che sia per purgarsene l'animo ; perocché il *Vino* bevuto , dice *Crisc. L.4.c. ult.* *E del cuore confortativo , e l'anima letifica . La Tristezza , angoscia caccia ; imperocché mondifica il sangue .* Ma sia vin sottile , odoroso , e di molto spirito , altramente siegue il medesimo Autore , il grave , e morto , *Genera sangue grosso , e fummo torbido , e oscuro , e imperò si fa cagion di Tristezza .* Fazio anch'egli nel suo *Dittam. L. 5.*

L. 5. c. 25. insegna un non so che altro , che *Da ira,*  
e da *Tristezza l'huom difende.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L Pergamini veramente fa tal distinzione , ma non la  
*Crusca*, che nota essersi detto vicendevolmente *Tris-*  
*tizia*, e *Tristezza*, per *Maninconia*, e per *Isclleratezza*.  
E così ancora dice di *Tristo*, e di *Tristissimo*. Il *Politi*  
nel *Dizzion.* fa un' altra distinzione , cioè che *Tristezza*  
presso i *Fiorentini* vaglia *Scelleratezza*, presso i *Sa-*  
*nesi*, *Malinconia* : e *Tristo*, *Tristissimo*, i *Fiorentini* in  
senso di *Malcontento* ; i *Sanesi* in quel di *Malvagio*. E co-  
sì potrebbe scusarsi il *Pergamini*, che parlò , secondo i  
*Fiorentini*.

*Bandire , e Sbandire.*

CXLIII. **B***Andire*, e *Publicare*, non mandare in  
bando , che si dice *Sbandire*, o *Sban-*  
*deggiare* : e l'*Esiliato*, è *Sbandito*, o *Sbandeggiato*,  
non *Bandito* solamente , cioè *Publicato*. Bando però,  
vale altrettanto che *esilio*. Pur *M. Vill.* e altrove nel-  
la sua *Cronaca*, e *L. 3. cap. 77.* disse , come pare , in  
sentimento d'*esiliato*, *Fecedecreto*, che *chi non pagasse*,  
*fosse Bandito*. Ma nell'*Ariosto* è indubitato in questi  
versi. *C. 3. stan. 11.* Che del *Ciel la Bandisca*, o che ve  
l'*erga*. *Can. 27. stan. 4.* E la *malignità dal ciel Bandita*.  
*Can. 37. stan. 103. &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**oveva piuttosto dire , che *Bandire* val *Publicare*  
di *commissione de' superiori* : *Sbandire*, *Scacciare*,

Bb

Di-

*Discacciare*: Bandito, *Pubblicato d' ordine de' Tribunali*: Sbandito, *Scacciato*. *Ma se dicesi nello stesso significato ( dice Vital Papazzoni nella prima parte dell' Ampliazion della Lingua ) Cacciare, e Scacciare, Cacciato e Scacciato; perche non dire ancora senza differenza Bandito, e Sbandito? Nientedimeno, perche Bandire vien da Bando, che val Pubblicazione; e per l' autorità de' Testi, non direm Bandito per Discacciato: e Essere in bando, solamente nel Verso, per Essere Scacciato: come piu volte disse il Petrarca.*

*Certa terminatione de' nomi di maschio, usata in genere femminile.*

CXLIV. **L**A terminatione de' nomi in ORE, come Vincitore, Liberatore, Amadore, Conservadore, e simili, che è propria, o commune de' maschi, pur si è tal volta usata etianadio ragionando di femina. Così della valente guerriera Madonna Cia, disse M. Vill. L. 7. cap. 64. *Ella sola rimase Guidatore della guerra, e Capitana di soldati*. E della Contessa di Torena, il medesimo L. 3. c. 2. ch'ella era *Governatore del Papa*. E lo Spirito, che parlò col Bocc. del Lab. num. 187. della già sua malvagia, e risposa moglie disse, *Ne mai in tal battaglia, se non Vincitore, pose giù l'arme.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**Q**uì ( dich' io ) dee aver luogo il giudizio . *Ne mai ne' Tribunali ho dett' io, Chiamata o laudata, ( come dicesi ) in Autrice, una Donna, una Chiesa, una Università: essendomi paruta bruttissima la parola Autrice; ma sempre, Chiamata in Autore, la*  
Chie-



*Chiesa, la Donna, e c. Non per tanto direi, Ella sola rimase Guidatore: Ella era Governadore, e c.*

*Se all' Infinito si debba il Primo, ò il Quarto caso.*

CXLV. **L'** Infinito, per quanto io vegga, non è obbligato ne al primo, come alcuni vorrebbero, ne al quarto caso: ma l'uno, e l'altro riceve, come dovutogli; tanto sol che si faccia con maniera discreta, cioè per modo, che non suoni un non so che duramente à gli orecchi, come per avventura farà dicendo, Converrebbe Me Essere laudatore, Conoscerai Te non dover ciò fare: che sono testi che si allegano in esempio, tratti da alcune delle men pregiate opere del Boccacci, e ve ne ha di molti altri. Hor come che meglio stia, dove il quarto, e tal volta il primo caso, rende un cotal dire poco piacevole, adoperare altro tempo, e altro modo conveniente, in vece dell' infinito; come ne' testi soprallegati: dicendo, Converrebbe ch'io fossi laudatore, e Conoscerai che tu non dei ciò fare, pur non si vuole per ciò sbandire il quarto caso, ov'egli sia ben collocato, come certo può farsi à suo tempo, e luogo, non che senza sentirne durezza, ma etiandio con gratia. Non è già, che se ne possa prescrivere altra regola, che quella commune del buon giudizio; cui chi non ha, gli avvien quel medesimo, che à certi altri, che nascono con orecchi tanto disarmonici, e stemperati, che non conoscono differenza di suon dolce, ò aspro frà le Seconde, e le Settime, e le Quinte, e le Ottave. Per ciò qui à me non rimane altro, che provar l'uso del quarto caso all' infinito, recandone a sufficienza esempi.

Ma prima, affinché dalla comparatione si vegga

B b 2

in che

in che meglio , ò peggio fuoni l'un, che l'altro, come à ciascun ne parrà ; anzi ancora per non fo che , vi si vuol offervare, poniam qui alcuni testi dell'Infinito havente il primo caso. Bocc. Nov. 36. *Non del non Volere Egli andare a Parigi, ma, &c.* Nov. 41. *Se Hormisda non la prendesse , doverla Haver Egli.* Nov. 42. *Non bastandogli d'Esser Egli , e suoi compagni divenuti ricchissimi.* N. 49. *Seco dispose, &c. di non mandare , ma di Andare Ella medesima per esso.* N. 69. *Deliberai di non volere , se la fortuna m' è stata poco amica, &c. Essere Io nemica di me medesima.* Che tutti sono ottimamente detti , percioche il primo caso è esposto all'infinito, e così troppo meglio stà ( per accidente , non per natura , come hor' hora vedremo ) che antiponendosi, ma con quello sconcio sentir che farebbe, Credevano, Io Saper cantare ; Sapranno, Tu essere lor nemico; e per istar su gli esempi qui sopra allegati , Seco dispose di non mandare , ma di Ella medesima Andare ; Deliberai di non volere Io Essere nemica di me medesima . Ma percioche non tutte le volte , che il primo caso si antepone all'infinito , egli genera questa durezza , a conoscerne in qualche maniera il quando, e il perche , pare à me , che si voglia haver l'occhio al verbo , ò alla voce antecedente: che se il primo caso ( ciò che altresì è vero del quarto ) s'accorderà seco per modo, ch'egli paia, suo in quanto, se si tacesse l'infinito , il verbo antecedente, e il detto caso seguente, non farebbono un solecismo , la costruttione verrà ben ordinata ; e haurà buon garbo . Come nel primo esempio. Credevano Io saper cantare , quel Credevano , e quell' Io , son troppo fra loro dissonanti : non perche in questo luogo debbano accordarsi , ma il fa la vicinanza, e quel non fo che materiale di solecismo, che rappresentano . E che sia vero , se noi diremo ,  
Cre-



Credevami Io Saper cantare , percioche quel Credevami vuole il primo caso , quell'Io , comunque si voglia che sia caso dell'infinito seguente , non dispiace a sentirlo. E dell'altro , Sapranno Tu essere loro nemico : chi non vede , che per la medesima cagione sarà più naturalmente detto, Sapranno Te Essere loro nemico ? E ciò sol per rispetto del verbo antecedente, à cui , si come farebbe fallo in grammatica , dare il primo caso , così ha non poco dello strano , come avviene delle cose che si ripugnano insieme , il pur metterglielo appresso . E con questa osservatione , di che più cose dir si potrebono , pare à me , che s'habbia con che giudicare , almeno il più delle volte, dove più acconciamente si dia il primo, e dove il quarto caso all'infinito , e dove l'uno , e l'altro antiporre , o posporre si debbano , allontanandoli o no , dal verbo antecedente , si come poco , o molto , o nulla con esso s'accordano.

Hor quanto a gli esempi dell'infinito havente il quarto caso : Boccac. Novell. 13. *Altri affermano Lui Essere stato degli Agolanti.* Nov. 14. *Landolfo sciolsè il suo sacchetto , e con più diligenza cercato ogni cosa , che prima fatto non havea , trovò se Havere tante, e si fatte pietre, &c.* Nov. 25. *Essendo ad ogni huomo publico , Lui Vagheggiare, &c.* Nov. 36. *Gabriotto seppe Se Essere amato .* Nov. 85. *Se ne tornò per tutto dicendo , Se il palafreno , e i panni Haver vinti all'Angiulieri .* Nov. 42. *Le disse , Se desiderare d'andare a Tunisi .* Nov. 36. *Alla giovane una notte dormendo parve in sogno Se Essere nel suo giardino. E quivi appresso . Poiche pur s'accorse Lui del tutto Esser morto.* Nov. 44. *Gli fece dire , Se Essere apparecchiato , a far ciò che, &c.* Nov 89. *Ogni ragion vuole , Lui dover essere obediante.* Lab. num. 27. *Conobbi , Me dal mio volato Essere stato lasciato in una solitudine*

dine deserta, &c. E per non multiplicar sovverchio in esempi, ve ne hà in tanto numero, che non so come altri si sia condotto à scrivere, che il Quarto caso è forte strano all'Infinito, in vece del Primo, ch'è dice suo naturale. Ma la ragione, ò l'uso che se ne voglia attendere, si troverà, che amendue vanno, almeno del pari.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**icon molti ( e mi pare assai bene ) che la nostra Lingua, tuttoche derivata in gran parte dalla Latina, abbia nondimeno le sue regole proprie, e i suoi speziali modi del variare, e dell'ordinar le sue voci: e poi voglion che l'Infinito de' Verbi, richiegga il quarto caso, così come il richiede presso i Latini: e dicendo alcuni, Credo te amare, mi pare appunto appunto ( oltre al parlare affettato, sforzato, e non proprio de' Toscani ) sentir quelle canzoncine, che troppo licenziosamente, sono introdotte nelle Chiese, e talora ove sta esposto il Venerabile, latine volgari, per farle ( cred' io ) intendere ancora a qualche Clori, o Nice. Ma peggior sentire farebbe ( mi dis' uno una volta ) Credo tu amare. Senza dubbio ( gli rispos' io ) che piu sforzato, e piu puntato sarebbe il parlare. Ma qual regola di nostra Lingua, qual necessità ne stringe a dire in questa, o in quella maniera, potendosi dire, Credo che tu ami ( come sovente anche i Latini fanno ) e rendere il parlar naturale, proprio, e senza affettazione alcuna? Anzi ( aggiunsi colle parole dell' addottrinatissimo P. Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù, nella Pratica della Lingua Italiana, stampata in Roma nel 1711. per Antonio de' Rossi in 12. ) questa è la costruzione di cui quasi di sua propria, e piu grata ad udirsi, ordinariamente si serve la nostra lin-



lingua, tanto nel parlar cotidiano, quanto nel volgarizzamento delle scritture latine. *Pur vi son de' casi (replicommi il suddetto) dove sarà piu naturale, piu leggiadro, e piu graziato il parlare, lasciando star l' Infinito, che risolvendolo colla particella Che, come i Grammatici dicono. Certamente (io soggiunsi) e'l voler risolvere tutti gl' Infiniti, troppo faticoso renderebbe lo scrivere in Italiano, ov' è sì agevole: e troppo povera renderebbe la Lingua di frasi, e di modi di parlare. Però non mi pare, che con quel sommo giudizio, col quale è tutto scritto il poco fa citato libro, avesse il rinomato Religioso aggiunto, che rare volte la nostra lingua usa l' Infinito, e dove non puo schivarlo. Ma valse (dich' io) spessissimo dell' Infinito, anzi col primo caso, che col quarto, al modo de' Latini. E stimo così rari gli esempli, ne' quali si possa leggiadramente usar l' Infinito coll' Accusativo, che'l medesimo dottissimo Religioso, in volendo dar gli esempli, dove si possa usar col primo, e col quarto Caso, disse potersi dire, Stimo esser Tu bastevole, o Te esser bastevole: e va bene, dich' io: Risposi esser' lo risoluto, o Me esser risoluto di partire; e non va bene, io soggiungo, con pace d' un tant' huomo: giacche non vi sarà mai buon' orecchio, e forse buon Grammatico Toscano, che approvi questo modo di parlare; Risposi, esser Me risoluto di partire. Ed ecco come in due, o tre esempli solamente, di potersi usar l' Infinito col quarto Caso, un' huom così sperto, e addottrinato nella Toscana favella, abbagliossi! Sicche senza stare ad esaminare i quattro casi, ne' quali vuole il Castelvetro richieder l' Infinito il primo Caso della persona, o della cosa che fa; dove, secondo gli esempli ch' egli porta del Boccaccio, ch' io per brevità intralascio, potrei dire, perchè in que' casi riceva l' Infinito necessarissimamente il primo Caso; senza ripetere quanto disse su cio il Mambelli ne' Capi 44. 45.*

fin' al 51. de' Verbi, e trascrivendo, ed ampliando ciò che disse il Castelvetro; Dico, che che altri si dica di mia opinione, che l'usar l'Infinito col quarto Caso, abbia dell'affettato, e (come ho detto) dello sforzato, e del non proprio di nostra Lingua. E perciò debba sempre accompagnarli col primo: e dove paia non convenirsi, e dove sarà impossibile che ben convenga il quarto; si debba risolvere, come abbiám detto: o pure valersi de' Vicepronomi, Mi, Ti, Lo: cioè, Tu Ti credi essere in porto, in luogo di, Tu Te credi essere in porto: Stimi d'averMi vinto, per Istimi d'aver Me vinto: Pensi averLo superato, in vece di Pensi d'aver Lui superato: e c. E intralasciando il buon suono che fa all'orecchio, e l'uso de' buoni Scrittori; la ragione che a ciò mi muove si è, perchè se i Latini usaron vagamente l'Infinito coll' Accusativo; è ben ragionevole per gli Toscani, che la persona, e la cosa, che opera, che fa, sia sempre nel primo Caso. Ed in ciò non intralascio di dire, per conferma di mia opinione, che'l Castelvetro nella pag. 216. per far vedere che i Testi usaron l'Infinito col quarto Caso, dice, che'n questi versi del Petrarca,

E cantare augelletti, e fiorir piagge,  
E in belle Donne oneste atti soavi  
Sono un deserto, e fiere aspre, e selvagge.

E in questi altri,

Ne tra chiare fontane, e verdi prati  
Dolce cantare oneste Donne, e belle;

Augelletti, Piagge, e Oneste donne, e belle, *sian quarti Casi: il che lascio considerare a chi legge, se così sia. Ne par finalmente che'l P. Mambelli avesse avuta altra opinione, giacche disse nel principio del C. 43; L'uso dell' Infinito col quarto Caso della Persona, o della cosa che fa, riesce poco grato nella Lingua Volgare; e c. Ricordandomi ancora, che forse per la stessa ragione,*



*non si dice al modo de' Latini , Volendo me : Potendo te ; ma Volend' io , Potendo tu' . Di che vedi il Ruscelli ne' Coment. alla pag. 451. e prima del Ruscelli Trifon Gabricte nella pag. 320.*

*L' Havere , ò l' Effere , taciuti , dove il Verbo il richiederebbe .*

CXLVI. **O** Ve si vogliono adoperare due verbi di tal natura, che l'un d'essi reggeva d'accompagnarsi con l'Havere, e l'altro con l'Essere, non è bisogno esprimerli amendue, ma si può usare, per esempio, l'Essere, come se l'uno e l'altro si reggessero con l'Havere. Bocc. N. 47. *Haurebbe la confessione abbandonata, e Andatosene : cioè, Se ne Sarebbe andato . G. Vill. l. 9. cap. 15. Se allora Havesse lasciato l'assedio di Brescia, e Venuto in Toscana, egli havea a questo Bologna : cioè, Se Fosse Venuto in Toscana. M. Vill. L. 5. cap. 39. Lo'imperadore di presente si Sarebbe Partito, Abbandonato ogni cosa per gran paura, &c. cioè, Haurebbe Abbandonato ogni cosa . L. 9. c. 20. Sempre si è Opposto a' tiranni, e Disfattine molti : cioè, Ne Ha disfatti molti . Cresc. L. 2. cap. 21. Adunque le salvatiche piante, alle quali il seminatorio non sarà andato, nè Coltivate, così n'insegnano . Cioè ne le haurà coltivate.*

#### OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D** Ovea, come il Bartoli, che quasi ogni Verbo per propria, e indifferenza di nostra Lingua, si sottrine talora, senza aver bisogno nel parlare : avendo ancora i Toscani l'Ellissi ne' Verbi, come l'hanno i Latini . O' almeno poteva dire, che i Verbi Averc, ed Essere, più de gli

gli altri , possono intralasciarsi a talento de gli Scrittori , ed eziandio di coloro che parlano : giacche l' intelletto agevolmente , e di botto accorre a pensargli , ed a sostituirgli dove mancano. Per pruova della nostra proposizion generale , considerisi il Verbo Dire in tutti i suoi tempi leggiadramente intralasciarsi ; come in dicendosi Allor' egli , E la Donna , E' l giovane , e c. seguitando le parole di Colui , della Donna , del Giovane , senza il Verbo Disse . Così Dante nel C. I. dell' Inf.

Ed io a lui ; Poeta io ti richieggio ;  
Dove manca il Verbo , Diffi . Il Petr. nella Canz. 30.

Pocchia fra me pian pian , Che sai tu lasso :  
mancando ancor , Diffi . Enell' istesso modo tante volte il Boccaccio , ed ogni Profatore , e Poeta . Così il Verbo Giovare : Pet. nella Canz. 48.

Misero , a che quel chiaro ingegno altero ,  
E l' altre doti a me date dal Cielo ?  
Nel Trion. della Divinità ,

O mente vaga al fin sempre digiuna ,  
A che tanti pensieri ?  
E in ogni libro , in ogni ragionare , A che tante ricchezze : A che la tua bellezza : A che tante fatiche : dove si sottintende Giova , o Giovano . Dicesi Perdio , Alla Croce di Dio , Alla croce benedetta , Per questa Croce , In fe di Dio , Alla fe di Cristo , Al Santo Vangelo , che gli Antichi dissero Alle Guagnele , ed altri somiglianti modi da non usarsi per riverenza da fedeli , ne' quali vi si sottintende Giuro : altramente il parlare sarebbe manchevole , e mozzo . Si dice , Ed ecco due giovani , Ed ecco i nemici , Ecco chi crescerà li nostri amori , e c. E vi s' intende Venire , o Vennero . Sentesi , e leggesi mille , e mille volte ; Ed io fermo , E tu saldo , E voi mutoli : e vi si sottintende Stava , Stavi , Stavate . Ed ancora , Via gente maligna , Via

tut-

tutti: e *v'* è compreso il Verbo Andare: cioè, Andate via gente maligna, Andate via tutti. È così s'è fatto, e si può fare in tanti, e tanti altri Verbi; bastando, che faccia in modo, che possa di primo lancio l'occhio della nostra mente correre per sofferire alla mancanza di quel Verbo, che richiede il parlare; col sottintenderlo: che altramente, non sarebbe ben fatto.

Ci, e Vi, Avverbio.

CXLVII. **I** Due piccioli Avverbi che son di luogo, Ci, e Vi, hanno essi il suo proprio significato, che è, di mostrare, Ci il Presente, e Vi il Lontano: ne si debbon confondere, usando l'uno, ove l'altro è richiesto: come si farebbe, dicendo solo Qui non posso venirvi: e Colà non voglio Andarci: facendo il Colà Presente, e il Qui Lontano. Del luogo dunque ove siamo, o di cui ragioniamo, come di presente, diremo alla maniera che il Boccacci fa dire a Pampinea nell' Introd. delle Nov. *Diranno esserne Qui alcune, che non Essendoci, sarebbe stato meglio.* E di Vi, ecco il medesimo. Nov. 28. dove il Bolognese parla di questo mondo a Ferondo, che si credeva esser morto, e nell'altra vita: *Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri Di Là, & ammendartene: e se egli adiviene che tu mai Vi torni, fa che tu habbi, &c.* Nov. 13. dove l'oste parla con Alessandro di certi granai; *L'opera ( disse ) sta pur così, e tu puoi, se tu vuoi, Qui stare il meglio del mondo. Io Vi ti porrò cheatamente una coltriccetta, e Dormi Viti.*

Vero è, che come dovendosi manifestamente distinguere il Presente, e il Lontano, error sarebbe l'usar per quello il Vi, e per quest'altro il Ci, così dove cotal' espressione non è tanto strettamente richiesta-

chiesta al bisogno della materia, questi avverbi si trovano assai delle volte posti senza mistero . E per non moltiplicare in esempi, che a gran numero se ne potrebbero allegare , basterà la sola Nov. 43. *Disse allora la giovane , E come Ci sono habitanze presso, da potere albergare ? A cui il buono huomo rispose , Non ci sono in niun luogo sì presso , che tu di giorno Vi potessi andare. E quivi appresso. Furono alla porta della picciola casa, e fattosi aprire, &c. domandarono chi Vi fosse? Il buon huomo rispose Niuna persona Ci è altro che noi . Dal qual testo ancora s'intende , che non è osservazione provata quella d'alcuni , che al moto, danno per regola il Vi, e allo stato il Ci ; poiche qui sopra col medesimo verbo Essere l' uno e l' altro si accompagna : si come altresì col Venire. No. 36. *Volendo Gabriotto Venir da lei, ( l' Andreyvola ) s'ingegnò di fare, che la sera non Vi venisse. Dove poi Gabriotto Se fossi voluto ( dice ) andar dietro a' sogni, io non ci sarei Venuto.**

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L Bembo nella pag. 281. dice , Qui, ed Ivi eziandio si ristrinsero , che l'una Ci, l'altra Vi si disse , Venirci , Andarvi, e Tu ci verrai , Io v'andrò . Lo stesso disse Matteo Conte di San Martino , trascrivendo le parole del Bembo alla pag. 95. Lodovico Dolce nella Grammatica alla pag. 383. disse , che Ci s' usa al luogo presente , Vi al lontano : ma vi mise due condizioni ; che sian soli ; e che Vi abbia sempre anteposto Ivi, o Quivi ; Ci , Qui , o Qua . Gli esempi furono , Cornelio e ivi, ma io per certo non Vi andrei : Vuoi fermarti qui ? Ma sappi che non ci è albergo da poterCi abitar comodamente. La prima condizione io non la intendo : della seconda, poteva dire, che per lo più al Vi s' antepon' Ivi; al Ci, Qui  
ma



ma dicendo, sempre, non è così: potendosi ben dire; Son venuto da due anni in Napoli, e Ci starei tutta la mia vita: Fui in Roma, e Vi trovai, e c. Trifon Gabriele alla pag. 322. notò, Ci, e Vi una al luogo, ov' è colui che parla si dà, & l'altra al luogo ove egli non è. Così il Pergamini nella Gramatica, e nel Memoriale. Rinaldo Corso alla pag. 416. avendo detto lo stesso, aggiugne, che da sì fatti Avverbi non si puo mai cominciare ragionamento alcuno, ma solo nel mezzo son leciti ad usare. Il che è verissimo quasi sempre. E in questa maniera molti altri; ma Alberto Accarisio alla pag. 443. dopo aver data la stessa regola disse, Truovasi ancora la Ci, in significato della Illic Latina. Bocc. G. s. n. 3. Figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allora la giovane. E come Ci sono abitante presso da potere albergare? E che possa usarsi per Ivi, stimano il Cinonio nel nu. 4. del C. 48. i Signori Accademici della Crusca, il P. Bartoli qui, e'l P. Rogacci nella pag. 31. al num. 39. Ma con pace di sì grandi huomini, io dico; Se Ci val Qui, e Vi val Ivi, siccome sarebbe error manifesto il dire, Io fui in Roma, e Qui vidi il gran Vicario di Cristo: e Giacche mi truovo in casa vostra, starò Ivi pronto a' vostri comandamenti; così, Io fui in Roma, e Ci vidi: Giacche mi truovo in casa vostra, Vi starò, e c. Ne ci è ragione che basti per cio negare. E se si nega con gli esempi dell' accennata Nov. 43.; io sostengo (che che sia di qualche altro esempio, dove puo essere scorrezione) che in tal Novella si conferma, non si guasta la regola. Fa rispondere il Boccaccio dal buon huomo attempato all' Agnoletta che gli avea dimandato, come presso fosse Alagna, Figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna: egli Ci ha delle miglia piu di dodici. Ch' è quanto dire, Da qui ad Alagna ci son piu di dodici

mi.



miglia : Da qui son delle miglie piu di dodici . *E soggiungendo l' Agnoletta ; E come ci sono abitanze presso da potere albergare ? Chi puo mai dubitare , che non s' intenda ; E come son qui presso abitanze da potere albergare . Non potendo in niun modo stare , come interpreta il Cinonio , e par che stimi il Bartoli , cioè , E come sono Là, o Colà abitanze: come se la giovane avesse parlato delle abitanze d' Alagna . Replicando poi quell' Uomo ; Non Ci sono in niun luogo si presso , che tu di giorno Vi potessi andare; non si puo intendere il parlare in altra maniera, che In niun luogo ne son Qui si presso , che tu di giorno Colà potessi andare . Entrati appresso i ladroni nella corte della casetta, dov' era l' Agnoletta , dice il Bocc. che que' ladroni , al medesimo buon' huomo Domandarono chi Vi fosse : e' l Bartoli interpreta , Domandarono chi Qui fosse : il che a guisa veruna non puo stare ; perche parlando Elisa, che racconta la Novella , senza dir le proprie parole che dissero i ladroni , non poteva dire altrimenti , in parlando d' un luogo , dov' essa Elisa non era . E quand' anche non si avesse si fatta considerazione ; essendo entrati i ladroni nella corte della casetta del buon' huomo , che colla Moglie loro aveva aperta la porta, e veduto il cavallo dell' Agnoletta ; fa dire il Bocc. ad Elisa , che Domandarono chi Vi fosse : cioè , Chi fosse nella casetta , dov' essi non ancor' erano , stando nella corte : e' l buon' huomo rispose ; Niuna persona Ci è altro che noi : cioè , Qui , In questa casa non ci è altro che noi . In modo che vedesi , che parlando i ladroni di luogo , dove ancor non erano , e che non vedevano ( che altrimenti non potevan dimandare chi v' era ) dissero , Se Vi era altra persona : e rispondendo il buon' huomo intorno alle persone che presupponevano i ladroni esser nella casetta, dov' era , dove stava , dove abitava esso con la moglie , disse ;*

Non



Non Ci è altro che noi.

*Quando Ci, e Vi mutansi in Ce, ed in Ve vedi il Pergamini, e'l Cinonio ne' luoghi accennati.*

*Mal'uso d'alcune terminationi, e tempi de' Verbi.*

CXLVIII. **O**gni lingua, per eccellente che sia pur nondimeno ha i suoi falli, ò i suoi vezzi, che vogliam dirli. Qualche stravolgimento di sillabe, qualche costruzione falsa, ò stroppiammento di voci, ò termination fuor di regola, e che so io? Se non che comunemente sono nel parlar vivo, e nel popolo; e non è per ciò, che non siano da notare per ischifarli; se non forse da quegli, che per le cagioni altrove accennate, studiosamente gli affettano. Ad essi dunque si lasci il dire, Io Sarebbi, Io Verrebbe, Io Crederebbi, e simili, in vece di Sarei, Vorrei, Crederei, &c.

Se voi voleffi, Se voi Credeffi: e Se Andaffivo, Se Teneffivo, e Sentiffivo, &c. per Se Voleste, Se Credeste, Andaste, &c.

Voi Amavi, Voi Credevi, Voi Vedevi, Voi Sentivi; in luogo di Voi Amavate, Credevate, Vedevate, Sentivate, &c. avvegnache di questo, pur si legga un qualche tre ò quattro esempi ne gli antichissimi.

E Amono, e Amavono, e Cercono, e Cercavono, Guardono, e Guardavono, &c. ponendo l'O delle tre altre maniere de' verbi, in luogo dell'A, ch'è proprio della prima; sì come al contrario, questo, in vece di quello, ove dicono, Credano, Temano, Odano, per voci dell'indicativo presente, come fossero della prima maniera; in vece di Credono, Temono, Odonno, &c.

Que-

Questo altresì è di molti, e de' riporsi nel medesimo fascio. Noi Vissimo, Strinsimo, Diffimo, Vidimo, Hebbimo, Stettimo, ~~Le~~mo, Diedimo, &c. in luogo di Noi Vivemmo, Dicemmo, Vedemmo, Stemmo, &c. come costantemente si è detto da buoni Scrittori, che non formarono questa voce, aggiungendo MO, alla terza del singolare, e di Vissi, Strinfi, Diffi, &c. facendo Vissimo, Strinsimo, Diffimo, &c. ma serbando fedelmente in ciascuna, l'E, che chiaman Verbale, di cui molte cose ragionano i Grammatici.

Il dir poi Voi m'Amasti, Voi mi Dicesti, Voi l'Vccidesti, Voi mi Promettesti, &c. ha veramente esempi; e non pochi se ne truovano nel famoso Decam. del Mannelli; ma già più non è in uso; e diciamo, Voi m'Amaste, L'Vccideste, Mi prometteste, &c.

Fra queste, ò ree, ò mal buone, non si voglion contare certe altre terminazioni d'alcuni tempi de' Verbi state già molto in uso, e pure anche hora da buoni scrittori, qual più, e qual meno, adoperare. Come il dire nella terza persona plurale del primo preterito dimostrativo, Languieno, Coprieno, Morieno, che si leggono nel principio Del Decam. in vece di Languivano, Coprivano, Morivano. E al medesimo modo Potièno, Havièno, Movièno, Venièno, Servièno, &c. per Potèvano, Havevano, Movevano, &c. E questa, ch'è d'altro tempo, Sièno, Dièno, per Siano, e Diano. E Sarièno, Haurièno, Potrièno, Dourièno, &c. per Sarebbono, Haurebbono, Potrebbono, Dovrebbono, ò come altresì possiam dire, Sarebbero, Haurebbero, Potrebbero, &c.

Possiam ora finire la terza plurale del secondo preterito del dimostrativo in tre modi: Ero, in Eno, e in Ono, Rifero, Rifeno, Rifono; Pianfero, Pianfeno

feno, Piansono ; Differo, Disseno , Diffono, &c. Hog-  
gidi la prima e più in uso dell'altre due : chi de gli  
antichi hebbe più frequentemente alla penna l'una , e  
chi l'altra; e tutte sono ottime .

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**I**L *Salviati nel capo x. del lib. 2. fa vedere, che in al-*  
*cuni Testi, anche del Decamerone, truovasi Partiano,*  
*e Troverreno, per Partiamo, e Troverremo: Voi ama-*  
*vi, per Voi amavate : Voi mostrasti , Diresti, per Mo-*  
*straste , Direste: Sarà, per Sarà: lo rimanesse, in luogo d'*  
*lo rimanessi ; Egli andassi , Voi fosti, in vece d' Egli*  
*andasse, Voi foste : Faceffino , per Faceffono : lo ab-*  
*bi , o Quegli abbi , Quei vadino, per lo abbia , Quegli*  
*abbia , Quei vadano : e c. Ma dice essere state voci del-*  
*la plebe, scorse eziandio nelle scritture , se ben non nelle*  
*ottime del Decamerone . In fatti il popolo di Firenze di-*  
*ce ancora oggidì Vadia, per Vadi , come in tanti luoghi*  
*del Vocabolario dicono i Signori Accademici . E' il Signor*  
*Giovambatista Strozzi alla pag. 52. dice , Che Sarebbe*  
*soverchia esquisitezza nel parlare , o scriver fami-*  
*gliare, il dire Amavate, Sentivate, e c. per Amavi, Sen-*  
*tivi : e nel luogo stesso , che Voi amasti , sarebbe compor-*  
*tabile , in parlandosi . Tanto puo talora l' uso d' un popolo*  
*intero . Ma i buoni Scrittori scriveran sempre secondo le*  
*regole , per quel che tocca alla coniugazion de' verbi.*

*Amassero è meglio detto, che Amassono , e così Ve-*  
*dessero , Leggessero , Udissero : come nota il medesimo*  
*Strozzi alla pag. 54. E meglio è detto Languivano , Co-*  
*privano , Morivano, che Languieno, Coprieno , Mo-*  
*rieno . Così Potevano , Avevano , Movevano , che*  
*Potrieno , Avièno , e c. Faciavamo, Volevamo , e c.*  
*furon de gli Antichi ; oggi, Facevamo, Volevamo , e c.*

*Porta , e uscio.*

CXLIX. **I** L Vocabolario alla voce Porta, dice così: L'apertura per dove s'entra, ed esce nelle città, o terre murate, o ne' principali edifici, come palagi, Chiese, e simili. L'Uscio pos, nel medesimo, è Apertura che si fa nelle case per uso d'entrare, o uscire. Sopra le quali definizioni alcuni sottilissimi osservatori delle proprietà d'ogni voce, insegnano, Che gran fallo in architettura commette, chi chiama Porta, l'Uscio d'una casa privata, e l'Uscio, la Porta d'alcun pubblico, e grande edificio. Se ciò è vero, io fo croce delle braccia, e lo mi rendo à discrezione, come già al Triffini quel convinto d'haver più volte adoperato l'Omicron per l'Omega, ed è converso. Ma avanti di me si presenti à dimandar mercè del medesimo fallo il volgarizzatore di Pier Crescenzi, il quale L. 1. c. 5. chiamò Porte gli Usci delle case villesche; anzi lui e me insieme difenda il Boccacci leggendo in voce altrà quel testo della Nov. 43. ove dice; *Et appena di nasconder compiuta, s'era, che coloro, che una gran brigata di malvagi huomini era, furono alla Porta della piccola Casa; anzi della casetta, come poco avanti l'havea chiamata. Ma che Porta, e Uscio indifferentemente s'adoperi, ne sia testimonio questo medesimo Autore, che indifferentemente l'adoperò, Nov. 32. Allora disse Alberto; hoc feci che egli truovi la Porta della vostra Casa per modo, che egli possa entrarci: per cioche vegnendo il casto italiano, come egli verrà, non potrebbe entrarci se non per l'Uscio. Il qual testo dimostra, quanto sia vero quel che altri dicono, Uscio essere quel che chiude, Porta l'apertura, che si chiude. Se ciò fosse, Alberto non entrarebbe per l'Uscio, ma per la*

la Porta . E Novell. 38. della casa di Girolamo . Si levò su , & acceso un lume , il morto corpo de' suoi panni medesimo rivestito , senza alcuno indugio , aiutandola la sua innocenza , levatoselo in su le spalle , alla Porta della Casa di lui nel portò , e quivi il pose , e lasciollo stare . Et venuto il giorno , & veduto costui d'avanti all' Vscio suo , morto , fu fatto il romor grande . Così egli . Hor se questo era Palagio , eccolo con l'Uscio ; se Casa ordinaria , eccola con la Porta . Aggiungasi G. Vill. che della Basilica di San Pietro di Roma scrive così lib. 4. cap. 14. Ciò ordinato , e fatte chiuder le Porte della Chiesa di San Pietro ; e ferrare , subitamente venne un turbico con un vento impetuoso , e forte , il quale per gran forza levò l'Vscia delle Reggi di San Pietro , e portolle dentro il Coro .

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**Q**uel che s' è notato su ciò da' Toscani , si è , che Porta s' è detta indifferentemente , così d' edifici pubblici , come di privati ; Uscio , solamente in parlarsi de' privati . Perciò il Bartoli doveva qui portare esempli d' essersi detto , Uscio , la Porta della Città , o d' altra pubblica edificia : come in fatti non si truova scritto L' Uscio della Città , L' Uscio della Chiesa , L' Uscio del Tribunale , L' Uscio del Parlamento , L' Uscio della Dogana , e forse ne meno , l' Uscio del palagio . E non' esempio ch' egli porta del Villani , pigliò un grand' abbaggio : poiche quivi l' Uscia , significan le imposte delle Porte della Chiesa di San Piero : giacche Reggi vuol dir Porte , come nel Vocabotario , e secondo lo stesso esempio del Villani ; altramente , e secondo la sua opinione , il Villani aurbbe detto , che l' Vento levò le porte delle porte di San-Piero .

S' è detto *Porte* ancora nel numero del *meno*, e *Porti* in quel del *più*. Ma presentemente non dicitur *Porti*, che solamente per rima nel *Verso*: che vuol dire, per necessità grande.

*Battaglia di due: Compianto d'un solo.*

CL. **F** Ar battaglie, si truova detto di soli due che combattano, e *Compiagnere*, e *Compianto*, d'un solo che pianga, o si lamenti; nella maniera che *Livio* disse, *Movet juvenis (Horatij) animum Comploratio fororis.*

Quanto al primo *M. Vill. lib. 7. c. 22. Tit. Battaglia fra due Cavalieri.* E seguendo, *S'appellarono a battaglia*, cioè a *Duello*, un *Guascone*, e uno *Inglese*.

Quanto al *Altro*, *M. Vill. lib. 7. c. 62. Tit. Come lo Rè Carlo si compiansse alla Chiesa.* E quivi appresso: *Per simile modo si Compiansse lo Re Carlo per lettere, e Ambasciatori al Re di Francia. Nov. Ant. 62. Malvagio Cavaliere disleale, io t' hò fatto qui venire per potermi Compiangere a te medesimo del tuo gran misfatto.* E *Nov. 22. Il poltrone venne: fu dinanzi allo imperadore: fece il Compianto del suo barlione.* E *N. 99.* E allora ricomincia da capo lo grande *Compianto*, e dice, &c. Somigliante a *Compiagnersi* è *Condolersi* quanto all' *usarsi* d'un solo. *Bocc. N. 17.* E forte di ciò *condogliendosi*, la moglie del *Duca d'Atene*.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**B**Attaglia (dice *Egidio Menagio* nelle *Orig. Ital.*) da *Batualia*: detto prima del luogo, dove i due combattenti, chiamati, perciò *Batuatores*, s' *esercitavano*. Le Glose *Batualia* *μπαλαια* *ἡ μωραία* *ἡ ἄδμαν-*  
man-



manzio, il Martire; Batualia quæ vulgo Batalia dicuntur, Exercitationes gladiatorum, vel militum significant. E finalmente per lo stesso combatterea nel qual sentimento disse Elmòdo, Suscitare batallas. E notifi che Bataglia, con uno T solo, la dicono gli Aretini. E così siegue, con molte altre erudizioni. Se battaglia ancor dicefi, quel combattimento che ha talor l'huom con se stesso: come, Battaglia di pensieri, Battaglia di passioni; qual maraviglia dunque, che siasi detta Battaglia il Duello, il Combattimento di due soli?

Se inoltre Compianto val Condoglienza, Lamento, Querela; Compiangere, Condolarsi, Lamentarsi, Querelarsi; tutti gli esempli del Bartoli, e quanti ne porta la Crusca, van bene: o che un' huom solo si lamenti, si quereli, o si doglia del dolore d' un' altro. Ne al Bartoli parvero per altro strani gli esempli, se non perche ebbe Compianto, per un Pianto di più persone insieme: Compagnere per Piagnere insieme: quando ne gli esempli, Compianto val Lamento, Compiangere Lamentarsi. Compiangere s' è detto ancora per, Semplicemente piangere: come da gli esempli nella Crusca: ma, per mio avviso, da non imitarsi.

*Verbi indifferenti à ricevere il secondo, e'l sesto caso.*

CLI. **F** Ra le regole false, che si son date sopra'l congiungere i verbi co'lor proprj casi, una si è, che almeno a quegli, la cui natura è di significare Separatione, Staccamento, Divisione, &c. sempre si dia il secondo caso, e non mai il sesto. Chiedetene la ragione, ella è tutta alcuni tetti che ne citano in esemplo, ma tacciono que'del contrario: perocche trattone il verbo uscire, di cui si è ragionato più addietro; i buoni Scrittori, a tutti gli altri di questo genere,

han dato indifferentemente hora il secondo , hora il  
 festo caso ; avvegnache chi più l'un che l'altro : non  
 perche il verbo di sua natura il richiegga, ma per loro  
 uso. E v'hà in ciascuno Autore da farne un cosi gran  
 fascio d'esempi , che triste le spalle di chi haveise à  
 portarli . Io qui ne addurrò certi pochi , più per non  
 tacer di tutti, che per bisogno che vi sia d'apportarne  
 niuno. Bocc. Nov. 31. *Cacciati haveva il Sole Del cielo*  
*già ogni stella , e Dalla terra l'humida ombra della notte.*  
 Nov. 1. *E da credere che discenda Dalla tua benignità.*  
 Nov. 43. Tit. *Dalle mani de'ladroni Fugge.* N. 60. *Il*  
*quale, poiche Dalla cucina si fù divolto.* Fiam. l. 7. n. 65.  
 Tratto dalla sepoltura. Pass. fol. 118. *Discende Dal capo*  
*nelle membra.* Cresc. lib. 1. c. 5. *Quello che Discende*  
*Da'loro capi allo stomaco . cap. 7. Poiche saran Levate*  
*Da la terra.* M. Vill. lib. 2. c. 55. *Scesono Dall'alpe , e*  
*da Monte Carelli.* Cresc. L. 10. cap. 35. *Vna voce Trat-*  
*ta dal guscio.* L. 2. cap. 1. *Trae Dalla parte di sotto la*  
*materia, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**El Verbo Uscire , in quai casi se gli convenga piu  
 il secondo Caso, che'l festo , s' è abbastanza parlato  
 nel Num. 99. Intorno a gli altri , tuttocche accennin Se-  
 parazione , Distaccamento , Divisione , ne farei giudice  
 un buon' orecchio , e l' uso de gli ottimi Scrittori , se piu  
 ammettano un caso, che un' altro . Notando, che'l Bartolè  
 non fa quì differenza da Segnacaso ad Articolo : il che  
 doessi su questo proposito avvertire: perche tal Verbo vi sa-  
 rà , che se gli convenga leggiadramente il segno del se-  
 condo Caso, e non quello del festo : come , Tratto di pri-  
 gione , di sepoltura , anzi che Tratto da prigione ,  
 da sepoltura . Ma non così nell' Articolo : parendomi  
 piu

piu bello , e secondo l' uso , Tratto dalla prigione ,  
dalla sepoltura, che Della prigione , Della sepoltura.

Il P. Rogacci , nella pag. 230. al Num. 355. fa un  
utilissimo catalogo di Verbi, che possono ordinarsi , or con  
un caso , or con un' altro.

Ogni , e Qualunque , come bene , e male si diano  
al Plurale.

CLII. **S**E la particella *Ogni* si possa apostrofare con-  
tra il volere di chi si costantemente gliel  
nega, ettandio innanzi à voce principiata da *I* , talche  
così necessario sia scrivere, *Ogni* Ingegno, come *Ogni*  
*Arte* , *Ogni* *Erba* , *Ogni* *Opera* , ne ho discorso più  
avanti. Qui è da vedere, s'ella si possa congiungere col  
Plurale ; al che rispondono concordemente , che no;  
e mal si dirà , *Ogni* *huomini* , *Ogni* *persone* , *Ogni*  
*tempi* , *Ogni* *cofe*.

Hor che direm d'*Ogni Santi* , in quanto è voce  
usata à significare il primo di di Novembre, in cui ogni  
anno festeggiam la memoria di tutti insieme i Santi ?  
Gio. Vill. lib. 1. r. cap. 1. il chiama *Il dì della Tu Santi* ,  
e vuol dire , di Tutti e Santi ; ch'è uno de gl'innum-  
merabili storpiamenti , che in questo Autore , e ne  
gli altri antichi si leggono , massimamente de' nomi  
proprij. Così la *Storlomia* , le *Orlique* , *San Ghirigo-*  
*so* , *Papa Chimento*, &c. per *Astronomia* , *Reliquie* ,  
*Gregorio* , *Clemente* , e mille altri. Hor questo bene-  
detto *Ogni Santi* hà dato assai che pensare à un gran  
maestro del puro, e regolato parlar Toscano , e a di-  
mostrare , che un così fozzo mostro , com'è un sol-  
cismo , non sia nato in Firenze, ma portatovi altron-  
de dall'ignoranza de' copiatori ; dice , che dove il  
*Decameron* del 73. nella *Giletta di Narbona* , ch'è la

Nov. 29. legge, *E sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Rossiglione dover fare una gran festa, &c.* nel fedelissimo Decameron del Mannelli, leggerfi *Ognissanti*: e così veramente doverfi, scrivendo la *S* non semplice, ma raddoppiata: e per conseguente una sola parola, non due: nel qual sol modo *Ogni Santi* è solecismo.

La speculatione è sottile, anzi che nò, e sente un non so che del filosofico, in quanto v'è coll'opinion di coloro, che contro al sentire de' Medici, insegnavano, gli Elementi, ne' corpi misti, che di lor si compongono, non trovarsi nelle proprie lor forme in sostanza, ma sol rimanervene le qualità: e altrettanto avvien delle voci *Ogni*, e *Santi*, che in componere *Ognissanti*, quell' *Ogni* perde il suo essere, e si trasforma in vn'altra cosa, che più non è lui. Nè stiate a dire, che nella virtù del significare (la quale è tutto l'essere delle voci in quanto Segni) tanto vale *Ognissanti*, quanto *Ogni Santi*: perche vi si risponderà, che vi corre fra mezzo una differenza grande, quanto Iddio vel dica per essi: ed è, che per *Ogni Santi* s'intendono *Tutti*, e *Santi*, e il così favellare è fallo di lingua, dove *Ognissanti* significa la solennità, o la Chiesa di tutti i *Santi*, ed è ottimamente detto. Questo è un gran mistero, e traggasi avanti l'un di voi che l'intendete. Ben intendo io quest'altro; che il Bocc. oltre alla sopracitata Nov. 29. hà nella Nov. 79. *Il prato d'Ogni Santi*: e che quanto all'esserfi dato *Ogni* al plurale, non v'è raccomandarsi, che giovi ad *Ognissanti* negli esempi, che sieguono. Boc. Fiam. L. 7. num. 3. *Compensata ogni cosa degli altrui affanni, li miei Ogni altri trapassare di gran lunga deliberai.* Gio. Vill. L. 12. cap. 20. *Infino alle lastre del tetto, e Ogni vili cose non che le care ne fu portato.* E prima d'amendue, Brunetto nella Rettor. *Convenevoli d'Ogni Parti.* E se voglian dirli scorrettio-

ni di stampa, eccone indubitata la rima del Tesoretto, *Si diventa usuriere, Et in ogni maniere Raccolge suoi danari.*

CLIII. *Qualunque*, più regolarmente, che *Ogni* potrà darsi al plurale. Testimonio Dante nel *Conu.* fol. 26. *Qualunque altri vivono.* Il *Bocc.* nella *Fiam.* lib. 3. nu. 15. *Trapassando ancora Qualunque donne si sieno.* *Filoc.* lib. 6. num. 267. *O Qualunque cavalieri, che intorno al misero dimorate.* Il *Creic.* lib. 2. cap. 4. *E imperò Qualunque son calde. E quivi appresso. Qualunque son morbide.* E lib. 11. cap. 16. *Qualunque piante son calde, &c.* *Truovo ancora. Qualche* dato al plurale dal *Petr.* *Canz.* 37. *Addormentato in Qualche verdi boschi.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** Grammatici, per lo piu, metton' *Ogni* del genere comune, tra' Pronomi che non han plurale. Onde'l *Salviati* alla pag. 106. disse, La voce *Ogni* al numero del piu d' uno non ben si puo adattare: *quantunque* appresso nella pag. 241. avesse detto, *Ogni* col numero del piu d' uno s' accorda mal volentieri, avvegnache contra'l creder dell' Autor della Giunta pur se ne truovi esemplò in qualche libro della migliore età. Percio il *Cinonio* nel C. 191. al n. 4. scrisse; *Ogni*, e gli altri simili, benchè pluralità denotino, non si truovano nel plurale, se non forse presso a' piu antichi, i quali furon piu liberali in concedere a simili Nomi tal numero. In modo che dicendo il *P. Rogacci*, nel num. 107. alla pag. 75. che rade volte si truova in plurale; poterò aggiugnere, che oggidì non s' usa che nel singolare. Da ciò nasce, che malamente si dica al presente *Ogni* tanti. (come dice anche de' suoi tempi il *Salviati*) separando *Ogni*

Ogni da Santi ; ma debbasi dire Ogniffanti : perchè dicendosi in una parola , senza tante filosofie , e sottigliezze , che presuppone , e deride il P. Bartoli ; non si va trovando , se Ogni accorda con Santi : come in dicendosi Figliofamiglia , non si va investigando come Figlio accordi con Famiglia : ne collo scriverfi unito Nonper tanto, s' ha in considerazione la Particella Non , che scriverfi Nom, avanti al P ; ma essendo si fatte voci composte , parole sole , ciascuna si regola da se : e ciascuna viene ad aver propria materia , e propria forma . Quantunque abbiassi talora riguardo alle parole semplici , che le compongono : com' in Qualunque , che considerandosi come composta da Quale , o da Quali , e da Unque , cioè Qual mai , o Quali mai ; puo accordarsi con ogni numero , e con ogni genere : come Qualunqu' huomo , Qualunque cosa : e Qualunqu' huomini , Qualunque cose : ch' è quanto dire , Qual mai huomo , Qual mai cosa , Quali mai huomini , Quali mai cose . Il che se si fosse avvertito da tutti , non aurebbero alcuni biasimato gli Antichi , che avesser malamente accordato il Pronome Qualunque col numero del piu .

*Nomi composti d' Acqua , o derivativi .*

CLIV. **V** Arrommi anch'io della medesima proprietà de' Composti, à difendere, come regolarmente scritto, Ridolfo, e Claudio Aquaviva, che sovente mi vengono alla penna, lasciandone la C dovuta alla voce Acqua, onde quel cognome si forma, e perciò, v'ha chi stima doverlesi. Il che quando sia, dourà prima correggerfi G: Vill. il quale L. 11. c. 2. ha ben sei delle volte *Aquatico*, e *Aquoso*. E in quel medesimo capo, e lib. 12. c. 40. e M. Vill. L. 1. c. 2. e Dante Inf. 24. i quali hanno *Aquario*, uno de'



de' dodici Segni del Zodiaco: nè truovo, che si scriva altrimenti. Molto più poi Casa d' Aquino, ò ch'ella si derivi dall'Acqua, ò no: e così l'hà G. Vill. L. 7. c. 5. Ma per dire più propriamente dell' Aquaviva, io mi rendo à chi la vuole espressa, con quella sua percosi nominarla, primigènia consonante dell'Acqua, tanto sol ch'egli mi dica, perche G. Vill. L. 7. c. 101. habbia potuto scrivere *Aquamorta*, che ivi chiaro si legge, ed io debba scriver: *Acquaviva*?

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**S**crivono i Toscani *Acqua*, non *Aqua*, secondo i Latini: perche *Acqua* si profferisce, come se fosse scritta con due Q, cioè *Aqqua*: e in quella guisa, che scrivess Scuola, e Squola, così *Acqua* per *Aqqua*, per la somiglianza che tiene il C, col Q, ov' ba il C il suono occluso. Per la stessa ragione scrivess da' Testi, e da ognuno *Acquaio*, *Acquaivola*, *Acquativo*, *Acquavite*, *Acquazzone*, *Acquazzolo*, *Acquerella*, *Acquerello*, *Acquitella*, *Acquastrino*, e c. E uscendo dalle voci derivate, o composte da *Acqua*, scrivess ancora, per così pronunziarsi, *Acquagliare*, *Acquattare*, *Acquetare*, *Acquistare*, e c. Per l' opposto scrivonssi, perche pronunziansi con semplice Q, *Aquario*, *Aquatico*, *Aquidoccio*, *Aquidotto*, *Aquico*, *Aquino*, come truovansi ancora ne' Testi, e scriviam tuttodì. E per la medesima ragione con un Q solo, *Aquila*, *Aquitino*, *Aquilone*, *Aquilotto*. Se adunque *Acquaviva*, o sia *Cognome*, e Nome composto, profferiscesi con doppio Q; come potess scriversi *Aquaviva*? Che nel Villani sia *Aquamorta*, farà certamente scorrezione: giacche la Crusca registra *Acqua morta*. Maravigliami ancora, come potess il Bartoli difendersi colla regola de' Composti: poiche se *Acqua-*

VIVA

viva è voce composta da Acqua , e dall' Aggettivo Viva, cio non ha che far niente al suo proposito di raddoppiare , o non raddoppiare il Q d' Acqua . E se vi fosse da stiracchiare per ragion di Voce composta, sarebbe contro al Bartoli ; perche tutte le Voci , che compongonsi da A , e da altre parole , raddoppian la Consonante dopo l' A , come in Addietro , Addosso, Accanto, Abbastanza , e c. Ma, come ho detto , sarebbe uno stiracchiar contro al Bartoli : non entrando qui tal regola : ma deesi necessarissimamente scrivere Acquaviva , perche Acquaviva si pronunzia.

*Varietà lecita in moltissime voci, e maniere.*

CLV. **L**A varietà , ancor nella lingua, è bellezza, che la rende più amabile, e più seguitata: peroche , come varj sono i gusti degli huomini , e à chi piace l'un modo , e non l'altro, e a chi questo, e non quello , potendosi dire il medesimo variamente, ciascuno appigliandosi à quel che gli piace, ha di che contentarsi. Parlo del già ricevuto a' nostri dì , ne' quali non sono da risuscitare quelle antiche, e già fracide , o sien voci , o maniere , che l'uso ha fin da più d'un secolo sepellite , e dimentiche . Vero è , che à dirne interamente , dimostrando in ciascun genere tutto il variare , che lecitamente può farvisi, bilognerebbe troppo più di fatica, e di tempo , che à me non è concesso : ma l'accennarne questo pochissimo, che farò , potrà essere di vantaggio al fine, che m'hò proposto , di mettere in qualche maggior ritegno la bal danza di coloro, che si prestano à por mano al Non si può . Porrò dunque innanzi alcune delle mille variazioni, che è lecito fare nelle Prime sillabe , nelle Mezzane , e nelle Estreme : poi alcuna cosa de' Verbi, e de' Nomi proprj. Poi più sotto nella giunta, all'os-  
fer-

**fervat. ccxxxvii. se ne allegheranno parecchi testi di buoni Autori in esempio .**

E quanto alle prime : v'è un fascio di voci, che possono incominciarsi dalla sillaba Di, ò De, indifferentemente : e v'hà di quegli, che tutte le scrivono alla prima maniera, e di quegli, che tenendosi al Latino, ond'elle derivano, tutte alla seconda : altri, come lor piace, ò l'orecchio ne giudica. Tali sono Diferto, Diposto, Disio, e Disiderio, Dimonio, Dilicato, Dicembre, Diposito, Divisione, Divoto : e Dicollare, Dicapitare, Diporre, Dichinare, Diffinire, Dinigrare, Dinominare, Dipopulare, Diputare, Dirivare, Disolare, e simili. Aggiungansi Dimandare, Dimestico, &c. che altresì diremo Domandare, e Domestico. Quistione, e Questione, &c. Così per la medesima ragion del Latino, Obbedienza, e Ubbidienza, Ufficio, e Ufficio, che altri scrivono Ufficio, Grave, e Greve, Monasterio, ò Monistero, e Munistero, Divitia, e Dovitia, Virtù, e Vertù all'antica : Sustanza, Suggettione, &c. e Sostanza, Soggettione, &c. Scorpione, e Scarpione, e simili.

Come Di, e De, nelle sopradette voci, così in altre è libero scrivere Ri, ò Ra nella prima sillaba ; e queste altresì sono molte ; Ricordare, Riportare, Ricogliere, Rimembrare, Riconciliare, Riconciare, &c. ovvero Raccordare, Rapportare, Raccogliere, Rammembrare, &c. nelle quali vedete, che si raddoppia la consonante, che siegue, che è forza ordinaria dell'A, sì come al contrario dell'I, il lasciarle semplici ; il che però non è sempre vero, e ben si scrive, Rinnegare, Rinnovare, &c. nè v'è ragion, che il voglia, altro, che il così pronuntiarfi per uso, come avviene in molte altre simili differenze.

Per la medesima forza dell'A, dove non voglia-

mo

mo scrivere divisamente A piè , A fine , A tanto , Da poco , A costo, &c. converrà scriver Dappiè , Affine , Attanto , Dappoco , Accosto, &c. E similmente Contrappore , Contraffegnare , Contraddire , Contraffare , Sopravvivere , Sopraffeminare , Sopraffedere : anzi ancora dove entrano le particelle in O accentate, onde scrivono Acciocche , Imperciocche , &c. Altri si esentano dal raddoppiare dopo Contra , Sopra , Acciò , &c. ed io sono un di loro.

Evvi ancora frà le voci libero ad alterarsi nella prima lor sillaba , Castigare , che si può anco dir Gastigare , e Costanza Donna , e Gostanza : come altresì alcuni per vezzo in vece di Cattivo pronunzian Gat-rivo ; Dobbre disse Bocc. Nov. 19. Dobbre Gio. Vill. L. 7. cap. 39. Bocc , è Boto è in uso appresso alcuni in luogo di Voce , e Voto . Tuoni è l' ordinario ; Truoni è di G. Vill. L. 21. cap. 99. Riguardo , e Rìguardo , Capretto , e Cauretto , del Cresc. e così Ca-rivòlo , e Caprivolo . Diritto , e Dritto etiandio in prosa , Fiso , e Fisso , ò sia nome , ò avverbio , contra il sentire d'alcuni , s' usa ugualmente bene . Maraviglia , e Meraviglia : ma di questa le prose han pochissimi esempi ,

La vocale I in molte voci s' aggiunge , ò per delicatezza , ò per vezzo , e può senza niuno sconcio lasciarsi , Così direm Tiepido , e Tepido , Brieve , e Breve , Niego , e Nego , Picciolo , e Piccolo , Veggio , e Veggo , Segno , e Seguo , Stranio , e Strano , Milla , e Milla , Nidio , Alie , e Neve , Nido , Ale , che sono tutti correnti all' uso , benchè spesso alla maniera de' Greci.

Or ancor ne' nomi terminati nel singolare in IA d' una sillaba sola , si può lasciar l' I nel plurale : e dirsi da Minaccia , le Minacce , ch' è di G. Vill. l. 12.

c. 3. Dante Inf. 17. Da Lancia, le Lance, pur di G. Vill. 7. cap. 130. Da Loggia, le Logge, del medesimo lib. 12. c. 8. e per non allungarmi, citando ove non fa bisogno, potrem dire le Guance, le Piogge, le Spallacce, le Torce, le Fogge, le Spiagge, &c. Ho fatto regola il dover' essere l' IA d' una sillaba sola, perche dell' altre, non mi sovviene esempio, e per avventura non v' è.

Ancor nelle sillabe di mezzo, molte voci tolerano Variatione: eccone alcune in esempio, Servidore, Imperadore, Imperadrice, Conservadore, e simili, che ben anco si dicono, Servitore, Imperatore, Imperatrice, Conservatore, &c. Balsimo, e Balsamo del Cresc. lib. 9. cap. 91. Scilocco, e Scirocco, Sciloppo, e Sciroppo. Croniche di G. Vill. lib. 1. cap. 43. e Cronache. Debole, e Debole. Possente, e Potente. Coperto, e Coperto. Spelonche, e Spelunche del Bocc. N. 30. Bollente, e Bogliente. Sfraccellare, e Sfragellare. Annovale, Annuale. Maladittione, e Maledittione di G. Vill. l. 4. cap. 29. Veleno, e Veneno, del Cresc. Cetra, e Opra anco in prosa, e Cetera, e Opera, e cosi d' altre.

Le variationi, che patiscono le ultime sillabe, son molte, e in diverse maniere. Gli antichi affai più de' moderni usaron d'aggiunger *De* alle terminate in A accentato, e dire, Volontade, Etade, Podestade, &c. e Cechitade, quella che con Dante Conv. fol. 46. ben si può dir Cecità.

Moltissimi sostantivi, che han la terminatione in Ero, la ricevono altresì in Ere. Così Pensiero (che che altri si dica, affermando non trovarsene esempio; ed io pur ne ho trovato un gran numero) Cavaliero, Candeliero, Mestiero, Tavoliero, Nocchiero, Consigliero, Corriero, &c. Si diran Pensiere, Cavaliere, Nocchiere, &c.

Altri di genere femminile , e in vece dell' A finale , ricevono l' E , e ben si dice nel singolare Arma , e Arme , Scura , cioè mannaia , e Scure , Beffa , e Beffe , Dota , e Dote , Vesta , e Veste , Macina , e Macine di Cresc. lib. 9. cap. 63. Progenia , e Progenie , Fronda , e Fronde , Froda , e Frode , Redina , e Redine , ed anco Leggiera , e Leggiere , e perciò nel plurale Armé , e Armi , Beffe , e Bessi , Fronde , e Frondi , Redine , e Redini , &c. Tra Sorta , e Sorte , hò avvertito non esservi la differenza , che vi si fa dà alcuni , ma non ne hò notati esempi con che provarlo.

Altri sostantivi terminati in O posson cadere in E nel medesimo singolare , e dirsi Fumo , e Fume . Pomo della spada , e del bastone , &c. e Pome , Vermo , e Verme , Tevero , e Tevere , Interesse , e Interesse , Consorto , e Consorte . Non mi ricordo d' essermi mai avvenuto in Faro , sì come hò memoria di Fare , e Cò di Fare in Gio: Vill. lib. 7. c. 61. lib. 9. cap. 102.

La medesima variatione patiscono ancora degli Aggettivi , come Violento , anzi altresì Violenta , ond' è in M. Vill. lib. 4. cap. 62. La Violente rapina Malo , e Male , come à dire Il Male huomo , il Male stato , che tante volte è negli antichi. Così Oro fine , per Fino , Lente , per Lento , & al contrario , Celesto per Celeste usato da G. Vill.

Il Passavanti , dà il più delle volte la terminatione Latina alle voci , che l'hanno , come Scientia , Patientia , Coscientia , &c. che altri scrivono Scienza , Patienza , Coscienza , o Conscienza , che l' una , e l' altra è buona , testimonio il Boccacci , ancorche ne avesse pochissima.

V'è etiam di chi termina le medesime voci in



Io, e chi in Ro : Danajo, ò Denajo, e Danaro, Calzolajo, e Calzolaro, Scolajo, e Scolaro, &c. e Galea, e Galera.

Degli aggettivi, che nel singolare finiscono in Co, molti ne truovo terminati nel plurale, hora in Ci, hora in Chi: come à dire Domestici, e Domestichi, Rustici, e Rustichi, Publici, e Publichi, Aquatici, e Aquatichi, Salvatici, e Salvatichi, Tifici, e Tifichi, Così anche Astrologi, e Astrolaghi.

Gli avverbi Boccone, Carpone, Tentone, Brancolone, Rotolone, Rampicone, Penzolone, e che fo io; altri li finiscono in I, Bocconi, Carponi, &c. Così anche Altramente, e Altrimenti, e i nomi Calende, e Calendi, Parecchie, e Parecchi, Ale, e Ali. G. Vill. usa dir Marti per Marte pianeta.

Sovviemmi altresì di Palagio, e Palazzo, come Pregio, e Dispregio, e Prezzo, e Disprezzo, Mica, e Miga, Nerbo, e Nervo, Unghie, e Ugne, Marchio, e Marco, e Pietruzze, Herbuze, Infalatuze, &c. per Pietruce, Herbuce, Infalatuce, e mille altre corali voci, che gran penitenza farebbe sceglierle tutte ad una ad una, e registrarle.

Del raddoppiare le consonanti, non saprei, che mi dir certo, tanta è in ciò l'incostanza degli antichi, e la varietà de' moderni. Hor si v'è col Latino, e si ritengon le doppie dove si truovano, e diciamo, Anno, Terra, Gemma, Affabile, Garrire, Opprimere, Offuscare, &c. hor si raddoppian le semplici del Latino, ò del Greco, che sia, e dicono Accademia, Cattedra, Cattolico, Femmina, Cammino, Fummo, Tollerare, Babilonia, &c. Hor gittano l'una delle doppie, e dicono, Ufficio, Gramatica, Comune, Comunità, Comunione, e Pratico: e così d'altre. Che regola ce ne danno? Che lo scrivere de' essere imagine

D d

al

al naturale del pronuntiare. E del pronunciare? Il così volere, passato in uso, e perciò fatto legge. Dunque è legge solo à chi ne hà l'uso: nè si dourà costringere chi altramente pronuntia, etianadio se di paese di non buona lingua; peroche questi, mettendosi al ben parlare, potran seguire qual più aggrada loro, ò la ragione, cioè la regola del Latino, ò l'uso, che le hà prescritto contro. Il medesimo si vuol dire del ritenere, ò nò la N in alcune voci, che l'hanno nell'idioma Latino, e non si sà, perche hor si riceva, hor si cacci. Tali sono Instantia, Instinto, Istituto, Intigare, Conscienza, Constanza, Constituire, &c. che par più dolce à pronuntiarle. Costituire, Costanza, Conscienza, Istigare, Istituto, Istinto, &c.

CLVI. Vengo hora ad alcune poche varietà leci-  
ramente usate ne' Verbi, le quali per avventura, a chi non sà molto, parrebbero scorrettioni, leggendole ne' testi antichi, ò falli, trovandole ne' moderni. Non solamente dunque è ben detto Sieno per Siano, e Sario, Haurieno, Dourieno, &c. per Sarebbero, Haurebbono, Dourebbono, ò anche Sarebbono, Haurebbero, Dourebbero, che si truova detto; Ma Sièti per Siati, e l'usò Bocc. num. 77. e Cresc. lib. 9. cap. 86. disse Sièvi dentro l'abbione, e Bocc. Fiam. lib. 2. num. 17. Sarièsi per Sariafi. Diefi per Diafi, e del Cresc. lib. 6. cap. 44. lib. 9. cap. 89. Havièlo per Havealo è di G. Vill. lib. 12. cap. 92. La mia vita Fiè breve, disse Bocc. num. 18. e num. 51. Che tu Dei sentenza; per Dij, ò Dia, che altresì può dirsi. Merrà è quanto Menerà al Cresc. lib. 9. cap. 97. Berà è ben detto, per Beverà dal medes. lib. 6. c. 25. lib. 5. c. 19. Sarrà, per Salirà. lib. 5. cap. 1. &c. Offerrebbe, per Offerirebbe, e così altri ristretti, sono del Boccac. e d'altri.

CLVII. Quan-

CLVII. Quanto a' Nomi proprij, lasciati gli stroppiamenti, che ne fecer gli antichi, hoggidi in-fofferibili à sentire, ne porrò qui alquanti men disfusi, con la varietà, che rice vono dalle buone scritture.

Platone dunque, Cātone, Leone, Varrone, Ottone, si truovano nelle prose di Dante, de Villani, e di Pier Cresc. detti altresì, Plato, Cato, Leo, Varro, Otto, e così de' simili alla Latina.

Augusto, è ributtato da alcuni moderni, ma sempre dicono Agulto, come Agurio, quel che gli altri Augurio; e ciò ben conseguentemente ad Agosto un de' mesi dell'anno, e ad Agostino, che non dicono altrimenti. Augusto è del Boc. n. 98. e d'altri antichi, e se si vuole scrivere i simili tutti à un modo, converrà far di gran mutationi, e stroppiamenti in molte parole. Dice si Paolo, e Paulo, non necessariamente Pavolo, come certi vorrebbero, nè so perche. Giovanni è l'ordinario Gioanni è nel Conu. fol. 60. e Gian, ne' composti, Così Giovachimo s'ha per meglio detto, Gioachimo. Daniello, Gabriello, Israello, &c. sta ottimamente, non però si che ben non possano terminarsi in Ele, come Israele, nel Conu. fol. 22. Ioseph si volta in tante guise, che è una maraviglia. Il più corrente pare Giuseppe. Gioseso è del Boc. Nov. 89. d'altri Giosesso. Giosesepo dell' Omel. d'Orig. Giuseppe di Dante Infer. 30. Similmente Agneli è del Boc. Nov. 99. Angeli dell' Omel. d'Orig. Angioli comunissimo. A Michele suol dar si Agnolo, quando è tutto un nome. Come altresì è libero il dire, Pietro, e Piero; ma ne' composti, questo anzi che quello s'adopera. Pier Luigi, Pier Antonio, &c. Atanagi, Dionigi, &c. e ben detto: e ben anche Atanaso, Dionisio, come si vede in Dante Par. 28. e in Gio:



Vill. lib. 1. cap. 19. Tre Papi disse Gio: Vill. lib. 7. c. 50. e il med. lib. 4. c. 26. Tre Antipapa. Guasparri, e quinci Guasparri, come hà il Boc. Nov. 16. altri il dicono Gaspare, formato dall' origine sua. Ettorre è del Malesp. Ettore di Gio: Vill: Anco del Malesp. è Cesare, e quasi non mai altrimenti; il commune è Cesare. Lazzerò è dell' Omel. d' Orig. Giacomo è di G. Vill. lib. 11. cap. 73. Giacopo di Dante Inf. 16. d'altri, e più comunemente, Jacopo, avvegnache lo I avanti altra vocale riceva volentieri la G. come si vede in Jesus, Hieronymus, Joannes, &c. di M. Vill. lib. 2. cap. 70. è il libro di Giobbo. Guglielmo disse Gio: Vill. l. 6. e 7. e Federigo, e Ambruoio, e Gostanza, che altri dicono Federico, Ambrosio, Costanza, &c.

Cicilia han detto gli antichi, e v'ha di quegli, che non direbbon Sicilia, se lor, dicendolo, la donaste. Pur si truova ne' Malesp. cap. 3. e in Dante Conv. fol. 106. Melano, e Melanesi è all' antica, e pur Milano, e Milanese è di Gio: Vill. Lib. 2. cap. 7. del medesimo è Rimine Lib. 8. cap. 80. e Rimini Lib. 10. cap. 181. come altresì di M. Vil. Lib. 2. cap. 38. Più commune è Rimini. Furlì è del Cresc. Lib. 4. cap. 4. Vignone, e Avignone, come altresì Raona, e Araona, La Magna, e Alamagna, si truovano indifferentemente usati. Modana disse quasi sempre Gio: Vill. e talvolta Modona, altri anche Modena. Cipro è di M. Vill. Lib. 10. cap. 62. Cipri di Gio: Vill. e del Bocce. num. 99. Colornio, Porto Venero, Vieregio, Valditara, Spoleto, Benevento, Piamonte, Abruzzi, Monte Cascino, Surrenti, Barzollana, Leone di Francia, Linguadoto, &c. sono di Gio: Vill. Del medesimo Farteri, Alamanni, Fresoni, Froenzali, Piamontesi, Brabanzoni, &c. e quello che alcuni niegano esser ben detto, Veneziani, l'ha Lib. 4. cap. 17. e Barberi Lib. 1. c. 61. Noarese è di Dan-

te

te Inf. 28. Cipriano, e Ravignano, e da Cipri, e da Ravenna, son del Bocc.nu.99. e 48. E tanto basti in questa materia del variare: che a voler dir tutto, non si finirebbe di qui al Die iudicio, disse il Villani.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**I**nnumerabili son le cose che qui il Bartoli accenna: ed a voler sopra tutte far quella convenevole osservazione che richiederebbero, troppo lungo sarei: e forse che tutto questo libro non basterebbe a tanto. Ma poiche assai n'ho detto ne' miei Libri del perfettamente parlare, e scrivere in Italiano, darò qui brevemente alcuni avvertimenti intorno all'uso, e alle ragioni ove s'appoggia: e intorno a quelle cose, che (a mio giudizio) non ben sono state dal Bartoli accennate.

*Quei che scrivon le accennate voci per Di, in vece di De, o di Do, e Qui per Que, come Divoto, Dimestico, in luogo di Devoto, Domestico, Quistione, Quitanza, per Questione, Quetanza, han due ragioni per loro; la Prima, per allontanarsi da' Latini, mostrando che la Toscana favella regolasi da se stessa: e se i Latini dicon Viginti, eglino per lo contrario dicon Venti, ancorche i Sanesi dicin' anche Vinti: se i Latini Virtus, eglino Vertù, che a dir vero non è molto da usarsi; la Seconda, perche i Sanesi usan le Seconde, i Fiorentini le Prime: come puo vedersi in Adrian Politi, particolarmente nella voce Depanare alla Sanese, Dipanare alla Fiorentina. E mi par ben fatto, ove l'uso non contraddica, come in Dimonio, Diposito, Diputare, ed in altre, che tutti dicon Demonio, Deposito, Deputare, e c. Per le stesse ragioni mi pajon belle, Ubbidienza, Ubbidente, e c. Ufficio, Munistero, Sustanza, Suggezzione, Scarpione. Ma Grave è piu in uso, che Greve.*

*Postocbe, come dice il Salviati nella pag. 204. e nel-*

la 208. a mandar fuori le voci scolpite, e con robusto suono, giova il raddoppiamento delle consonanti; e con tal raddoppiamento rendono eziandio le voci, di doppio spirito, belle, sonore, e quasi ridenti oltre all'altre; perciò più belle parran Raccordare, Racconciare, e c. che Ricordare, Riconciare. Notando, che 'l Bartoli mette in lista di sì fatte voci, che possono cominciar da Ri, e da Ra, Riconciare; quando non abbiam Racconciare.

Che raddoppi si la Consonante dopo l'O accentato d'alcune Particelle, s'è dimostrato nel numero primo: ma giacche 'l Bartoli spiega quì, ch'egli è della opinione di coloro che non la raddoppiano; io soggiungo, aver si necessariamente a raddoppiare, non solamente dopo l'O accentato, ma dopo qualunqu'altra Vocale accentata: come in Laggiù, Lalsù, Diella, Dieffi, Siffatte, Sippoco (come scrivon modernamente) Fummi, Fuvvi: e così sempre che la Consonante sta appresso a Vocale, che ha l'Accento: come meglio di tutt'altri dimostra il Salviani alla pag. 206. Imperocche, dicendosi, La parola del Re, il P di Parole si pronunzia semplice, perche l'Articolo La, profferendosi insieme con Parola, non è accentato, com'è in dicendosi, Là parole, Qua fatti, dove Là Avverbio, si pronunzia separato da Parole, e coll'Accento: e perciò il P di Parole si profferisce raddoppiato. Così nel dirsi, Porto costui à Roma: Si fece, e Si disse molto; il C di Costui, la F di Fece, e 'l D di disse, si pronunzian semplici, perche non sono appresso a Vocali accentate, come sono in dicendosi, Portò costui: Sì fece, e Sì disse, che ottenne ciò che desiderava: e perciò quì le accennate tre Consonanti si pronunzian raddoppiate: e se l'uso comportasse di scriversi Là pparole, Portò costui, Sì fece, Sì disse; così s' aurbbero ragionevolmente a scrivere. Or come scrivendosi unite Perocche,

Ac-



Acciocche , Imperciocche , e c. e pronunziandosi il *C* raddoppiato, si puo giustamente scriver Peroche , Accioche , Impercioche, e c. Ne si dica , che siccome l'uso non comporta di scriver , Là pparole , Portò ccostui , e c. tuttoche ragion vorrebbe di così scrivere ; così non si puo scriver per usò, Perocche, Acciocche, quantunque così ragionevolmente s' abbia a scrivere ; perche la risposta è chiara ; che sarebbe mostruoso il cominciar la voce da due Consonanti simili, cioè Pparole, Ccostui ; e naturale lo scriver Perocche , Acciocche . E per lo stesso riguardo di non cominciare un verso, non che una parola, da due Consonanti simili , nel dividersi le sillabe di *Tratta*, *Tutto* , e c. si lascia *Trat*, *Tut*, nella fin del *Verso*, ove occorre , e nel principio dell' altro scrivesi *Ta* , *To* : quando pronunziandosi *Fra tta* , non *Frat ta* , *Tu tto* , non *Tut to* , ragion vorrebbe , che nel fin del verso si lasciasse *Fra* , *Tu* , e nel principio dell' altro si scrivesse , *Tra* , *Tto* : come dottamente considerò il *Salviati* nella *Partic. 1. al C. 4. del lib. 3.*

Diret piu volentieri *Gastigare* , *Gastigo* , e c. che *Castigare* , *Castigo* : così *Ago* , *Agro* , *Gastaldo* , *Gavillare* , *Gonfalone* , *Confegrare* , *Navigare* , *Lago* , *Lagrimare* , *Magro* , *Miga* , *Navigare* , *Sagro* , *Segreto* , *Segretario* , *Soffogare* , *Vesciga* , e c. piu che *Aco* , *Acro* , *Castaldo* , e c. tra perche vengon le voci ad esser piu *Toscane* , che *Latine* ; e per pronunziar la plebe col *C* , gli *Scrittori* col *G*.

*Costanza* in parlando di *Donna* ; *Costanza* della *virtù* . *Dobbla* , o *Dobla* : non *Dobbra* , o *Doppia* , che son ne' *Testi* : perche la prima, antica, la seconda, del *popolazzo* . *Boce* , e *Boto* sono ancora antiche : si puo nondimen dire *Bebbe* , e *Bevve* , *Calabria* , e *Calauria* , *Corbo* , e *Corvo* , *Imbolare* , e *Involare* , *Nerbo* , e *Nervo* , *Serbare* , e *Servare* ; ma solamente *Conserva-*

re . Truono è de gli Antichi , ed oggi della plebaglia .

L' I non s' aggiugne per delicatezza , e per vezzo , ma dove bisogna il dittongo : come in Niego , Mieto , Vieto , Fiero , Siepe , Lieve , Lievito , Brieve , Viene , ed in tant' altre . In Giesù , Gieremia , Gierusalemme , Picciolo , Stranio , Milia , Nieve , Nidio , Alie , e c. si mette per vezzo : ma queste quattr' ultime , oggi non diconsi , che Mila , Neve , Nido , Ale .

Minacce , Lance , Guance , Spallacce , Ciance , Bilance , Torce , Cortecce , Fecce , Spiagge , Logge , Fogge , Grattuge , Buge : e moltissim' altre , non si possono così scriver per talento , che ce ne venga ; ma debbonsi così scriver per necessità : acciocche scrivendosi Minaccie , Spiaggie : non si profferiscan Minaccie , Spiaggie , la prima di quattro , la seconda di tre sillabe : e piu volentieri Bugie plural di Bugia Nome , quando sarà plural di Bugia Aggettivo : e facilmente da chi pronunziò quel verso del Guarini nel Pastorfido ,

La tua natura perfida e malvagia ;  
 si potrebbe pronunziar Malvagic , di quattro sillabe , ove così tal voce si scrivesse per Addiettivo . Ne in si fatte voci v' è necessità alcuna dell' I , acciocche il C , e l' G si profferiscan sonanti : giacche siegue la E : e avanti solamente all' A , all' O , ed all' V , pronunziansi ottusi : onde per vendogli sonanti , vi si framischia l' I : come in Guancia , Spiaggia , Rancio , Saggio , Ciuffo , Giudice . E per le stesse ragioni scrivesi ancora Ambascce , Escce , Angosce , Strisce , e c. non Ambascie , Escie , e c. Così Scegliere , Scemo , Ambasceria , e c. non Iscogliere , Sciemo , Ambascieria .

Il D tien molta affinità col T : onde dicesi Adro , Andro , Amadore , Arcadore , Arcivescovado , Avvocato , Baldassare , Condestabile , Corridoio , Indormentito , Lido , Londra , Nodrire , Padrino , Pod-



Podestà, Salvatore, Scipido, Servidore, Stadera, Spelda, Stadico, Vescovado, e c. in luogo d' Atro, Antro, Amatore, Arcatore, e c. E se a molti paion piu belle, come meno latine, e piu dolci col D; avvertiscano di non dir Padria, Padricida, Padrimonio, Paderno, Padernale, Padernità, Padrizzare, ne Madrice, Madrimonio, Madernale, Maderno, Madricida, Madricola, Madricolare, Madrigna, Madrona, e c. ma tutte col T: quantunque si dica Padre, e Madre, non Patre, e Matre. Il Gagliari nell' Ortogr. Ital. alla pag. 82. vuol che si dica Imperadrice, e Imperatrice, ma solamente Imperadore: e credo l' avesse detto per regola datane dal Pergamini nel Memoriale: ma se dicesi (dich' io) Imperatrice, perche non ancora Imperatore? Alcune di queste voci diconsi col D nel Verso: come Andro, Lido: col T in Prosa cioè Lito, Antro. Podere sempre direi per Possessione, Lat. Prædium: Potere per Potenza. Così Podestà per Governadore: Potestà, per la Lat. Potestas. E sempre Podetteria, secondo i Fiorentini, non Potestaria, come i Sanesi. Finalmente diciamo, non doverci fare tal cambiamento ad arbitrio, ma dove si veggia usato da' buoni Autori.

Balsamo è oggi in uso non Balsimo: all' incontra piu Anitra, che Anatra, Giovane, che Giovine, Sindaco, che Sindico, Solfanello, Malavventurato, Tonaca, Intonacare, che Solfinello, Malinventurato, Tonica, Intonicare. Ma senza differenza Monastero, e Monistero, Basalisco, e Basilisco, Pampano, e Pampino, Spoletano, e Spoletino. Così molti Verbi, come Aggradare, Ammollare, Annerare, Annottare, Annichilare, Annuolare, Appassare, Strozzare, Arruvidare, Colorare, Dirugginare, Impazzare, Innanimare, Inasprare, Incenerare, Insalvaticare, Rammollare, Schiarare, Starnutare; e Aggradire,

Am-

*Ammollire, Annerire, Annottire, e c. delle quali talor parrà piu bella una voce che l' altra.*

*Spelunca non direi in luogo di Spelonca, che per dura necessit  di rima: quantunque in tante, e tante voci, e nel principio, e nel fine si muti l' O in V: delle quali per non farne un lungo catalogo, me ne rimetto a gli accennati miei Libri. Solamente, per nominare il mio buono amico, l' eruditissimo P. Sebastiano Paoli, dico, ch' egli scrive Pauli, ed io Paoli: come appunto si puo dir Capoa, e Capua.*

*Veneno non  , come forse credette il P. Bartoli, cos  del Verso, come della Prosa, conforme Maninconia, e Malinconia, Maninconico, e Malinconico, Bacino, e Bacile, Meniaco, Meniaca, e Meliaco, Meliaca, Pasciona, e Pasciola, Pentagono, e Pentagonolo, e c. ma Veneno   del Verso, Veleno della Prosa: cos  come, Cetra, Opra son del Verso: Cetera, Opera della Prosa. E quantunque dicasi talora anche in Prosa Cetra, ed Opra; io parlo di quel che deesi propriamente usare.*

*Volontade, Castitade, Etade, Potestade, Bontrade, Beltade, Virtude, Servitude, e tanti altri Nomi simili, si dissero in Prosa, per non fargli terminar coll' Accento: onde dissero ancora Amoe, Portoe, Feo, e c. per Am , Port , Fe: Volontate, Castitate, e c. Virtute, Servitude, nel Verso. Oggi solamente nel Verso diceasi, o nell' una, o nell' altra maniera, piu in rima, che nel mezzo del Verso: e in Prosa, Volont , Castit , Et , e c. Virt , Servit .*

*Pensiere non direi mai per Pensiero: che che n' abbia detto il Bartoli. E terminerei piu volentieri in Ere, che in Ero, i Nomi delle professioni, e dell' arti: come Baccelliere, Cancelliere, Friere, Scudiere, Staffiere, Corriere, e c. Ne gli altri, secondo mi parr  piu bella, or questa, or quella terminazione.*



*Vi son de' Nomi ancora di treppia uscita ; come Leggiero , Leggiere , e Leggieri : Mestiero , Mestiere , e Mestieri : Destriero , Destriere , e Destrieri : Mulattiero , Mulattiere , e Mulattieri . Ma l' ultima è poco , o niente in uso .*

*Notabilissima è la differenza fra Sorta , e Sorte : poiche Sorta dicefi da' Fiorentini per Specie , Qualità , Condizione : e i Sanesi la dicono eziandio Sorte . Sorte poi solamente dicefi per Ventura , Fortuna , Destino . Ne vi sarà chi dica , Che sorta è la mia , per , Che ventura è la mia .*

*Fume , Pome , Vermo , Interesse , Consorto , Fare , son disusate : dicendosi Fumo , o Fummo , Pomo , Verme , Interesse , Consorte , Faro .*

*Nota il Bartoli come stravaganti Violento , e Violenta : e pure è vero , che così truovansi ne' Testi : e non Violente , in tutti e due i generi , com' egli credette . Anzi chi scrivesse presentemente Violente , non lo potrei scusar che coll' uso .*

*Che ne gli Antichi sia tante volte Male huomo , e Male stato , credianlo al Bartoli : ma i Signori Accademici , che piu d' ogni altro squadernarono i Testi , notan Male , solamente per Sostantivo , e per Avverbio : e Malo per Nome aggettivo . Onde posso immaginare , che trovandosi assai di rado scritto interamente Malo , per dirsi sempre Mal' huomo , Mal pertugio , Mal' umore , Mal' animo , e c. avesse il Bartoli creduto essere accorciamento di Male , e non di Malo .*

*Così crediamo anche al Bartoli , che si fosse detto Celesto : perche non è ne men nella Crusca . E chi sa ch' egli avesse inteso dell' Aggettivo Cilestro , che dicefi , e non Cilestre , per Color di Cielo .*

*Ne men nella Crusca è Lente , se non se per Sostantivo , cioè Lenticchia : e quella che s' usa ne' Telescopi ,  
o ne'*

o ne' Microscopi, che dicono : ma solamente Lento, Aggettivo.

Fine, v' è per Fino: ed è in uso appresso i Fiorentini : ma non così a gli altri Italiani.

Coscienza, si truova ne' Testi , Conscienza, Coscienza , e Conscienza . Ma oggi la prima è in uso , per allontanarsi , come s' è detto da' Latini . Ne qui era necessario al Bartoli dir , che'l Boccaccio avesse avuta pochissima coscienza : quantunque a proposito avesse potuto dir su ciò di vantaggio . Così diciam di Scienza , Licenza , Pazienza, Sentenza, Sofferenza , Negligenza, e di tant' altre , in luogo di Scienza , Licenzia , e c.

Non solamente i Maschili terminati in Ajo , si son fatti uscire in Aro , ma eziandio i Femminili : cioè Fornajo , e Fornaro : Fornaja , e Fornara: Portinajo , e Portinaro : Portinaja , e Portinara: Marinajo , e Marinaro : Lavandaja , e Lavandara : Pavefajo , e Pavefaro: Caldaja , e Caldara: e c. V' è chi dice potersi dir Gennajo , e Gennaro al Mese: e così ancora al Nome d' huomo . Di che è gran contesa presentemente fra' dottissimi miei amici , l' Arcidiacono Giovanni di Nicaastro , e'l Sacerdote Niccolò Falcone: dicendo questi Gennajo , il Mese, e Gennaro, il Nome del gloriosissimo nostro Santo Protettore : di cui ne ha dato fuori , con pellegrine erudizioni , e meglio di tutt' altri la vita : anche a giudizio di chi se gli è opposto in qualche cosa . L' altro vuol , che Gennajo si dica, così al Mese, come al Santo : ne la lite puo pienamente decidersi , perche non truovasi fra' Fiorentini sì fatto Nome . Pur , dich' io , se truovasi Gennajo per Mese , dirassi al nostro Santo Gennaro : come leggesi in tutte le antichissime scritture della nobilissima famiglia di Gennaro : e così è l' uso nella nostra Città , nella quale è assai familiare tal Nome . Così ancora dicesi Fornajo , Cappellajo , Ferrajo , Massajo , Pignatajo,



rajo, Vafajo, e c. a gli esercitanti l' arte di fare il forno, di far cappelli, e c. ma sempre Fornaro, Cappellaro, Ferraro, Massaro, Pignataro, Vafaro a' Cognomi di sì fatte famiglie. E rispondendo dottamente l' Arcidiacono, che in Latino, così il Nome del Mese, come quel del Santo, dicefi Januarius: e perciò, se dicefi Gennajo al Mese, così ancora dirassi al Santo; replica non men dottamente il Falconi, che Julius dicefi così al Nome d' uomo, come a quel del Mese; ma poi in Italiano, al Mese dicefi Luglio, all' uomo Giulio. Or che che sia di ciò fra questi due letterati ( ch' io vorrei contrastassero con istizza minore, senza venire a cose, che talor possono offendere, piu chi le dice, che coloro a' quali son dette ) io dico, che la terminazione in Ajo, o in Aja, ove non sia Nome proprio, è piu Toscana, e piu bella.

Galea è Toscanamente detto, piu che Galera: anzi Filippo Pigafetta nelle Note alla sua traduzione de' Tattici di Leone, alla pag. 292. portando l' etimologia di tal Nome, aggiugne, In che puossi notare, che in buon volgare si dice Galea, e non Galera: come per tutto ha il Boccaccio: e la ragione lo addita. E Galea ha solamente la Crusca. Se poi il Castelvetro scrisse Galera nel libro intitolato, Ragioni d' alcune cose segnate nella Canzone di Messer' Annibal Caro, notifi che disse, piu volte prima, Galea: e poi per far piu chiara l' etimologia di tal nome da Galens, scrisse Galera. Se finalmente dicefi Galeazza, Galeone, Galeotta, Galeotto, non Galerazza, Galerone, Galerotta, Galerotto, perche derivate da Galea, non da Galera; dourossi dir Galea, e non Galera.

Dice il Bartoli, che de gli Aggettivi, che nel singolare, finiscono in, Co, molti ne trovò terminati nel plurale, hora in Ci, hora in Chi: come a dire, Domestici, e Domestichi, e c. E poi viene, al dirsi  
a. i. che

dovi legge, che lo comandi, nè che lo vieti, puoi valerti di tutta quella libertà, che tu vuoi, purchè non ne disprezzi l'uso ne gli altri. *Perciò chi fra noi scrivesse, per esempio, Praticare, Grammatica, Robba, Abbate, Esaggerare: e per l'opposito Camillo, Bartolomeo, Ovidio, Tomaso, Parnaso; non sarebbe da censurarsi, tuttoche i Fiorentini scrivano Praticare, Grammatica, Roba, Abate, Esagerare: e Cammillo, Bartolomeo, Ovidio, Tomasso, o Tommaso, e Parnasso: perchè fra noi in quella maniera si pronunzia,*

*S'è piu dolce a pronunziare Costituire, Costanza, Coscienza, Istigare, Istituto, Istinto; così deesi scrivere, e non Costituire, Constanza, Conscienza, Instigare, e c. Sie, Sieno, Sarieno, Aurieno, Dourieno, e c. non so a chi parrebbero storrezioni, o falli; essendone non solamente pieni i Testi, ma presentemente i Toscani dicono piu Sieno, che Siano: come fra gli altri il mio riverito Signore, l' Abate Antommaria Salvini, nelle sue dottissime, e lepidissime Prose Toscane. All'incontro dicono, Sarebbero, Aurebbero, Dourebbero, e c. e talora, Sarebbono, Aurebbono, Dourebbono, e c. in luogo di Sarieno, Aurieno, e c. Così Dia, Diasi, e Dia, ò Diu nella seconda persona, per Dea, Deasi, Dei, che son' anche ne' Testi. Ed Avcaio, per Avicelo,*

*Merrà per Menerà, nol direi: ma sempre Berà per Beverà: e Bere per Bere. E se nella mia Difesa al Signor Muratori si legge Bere; non sono state da me corrette le stampe: perchè vi si legge ancora Calcio, per Cacio, e qualche altra cosuccia contra la mia volontà. Ed avvegnache ciascheduna possa stare, come vi si legge; nientedimeno mia opinion' è, d' imitar sempre i puliti, ed ottimi Scrittori, che scrivon Bere, Berò, Berà, Cacio, Camicia, e c.*

*Sarrà, ne men direi per Salirà, per non istare e*  
prof-

profferire attentamente con forza quelle due RR; acciocche non si confonda tal voce con Sarà del Verbo Essere.

Plato, Cato, Leo, Otto, e Varro, abbiale pure usate qualche antico Profatore; oggi non son da usarsi che in Verso, e per necessità di rima, come fece il Petrarca.

Agusto, Agurio, non solamente io dico piu volentieri, che Augusto, Augurio, per la agevolezza che s' ha in pronunziarle; ma per differenziar tai voci quanto si puo da quelle de' Latini.

Paolo io dico al Nome, non Pavolo, come'l vulgo, e non come'l Bartoli dice, vogliono alcuni. Pagolo s' ha ne' Testi: ma oggi è affettata, come s' ha dal graziatissimo Branchi nel dialogo in difesa del Signor Bertini, contra Messer Pagolo de' Lucardesi, professore, e c. Paoli anche al Cognome, quantunque l'ingegnossissimo mio amico, il P. Sebastiano Paoli de' Cherici Regolari della Madre di Dio, in tante sue bellissim' opere scriva Pauli, come' ezianadio truovasi ne' Testi.

Gioanni presentemente non si dice da alcuno, per Giovanni: all' incontro stimo possa ben dirsi Gioacchimo, e Giovacchimo. Daniello, Gabriello, e c. dicesi con equal leggiadria, che Daniele, Gabriele: avendosi per voci non nostre Daniel, Gabriel, e c. tutto che siano ancora ne' Testi.

Gioseppe mi pare ugual con Giuseppe, se non migliore: e tutte l'altre di tal Nome, sono, o Antiche, o Ebraiche.

Angiolo è della Prosa; Angelo del Verso: ed Agnolo non molto in uso.

Pietro dicesi indifferentemente, e Piero senza qualche cognome: ma con questo, leggiadramente San Pier Damiano, San Pier Damasceno, San Pier Crisologo: quantunque non così, San Pier Martire. Vaghiissimamente ancora ne' Composti dicesi Pierandrea, Pierjacopo,

E c

Pier-

Pierluigi, Pierantonio, Piergiovanni : e c. *Scrivendosi in questa maniera, per far vedere, che sian soli Nomi composti, come Gianfrancesco, Giampaolo, Giannario, Antommario, Colantonio, Carlantonio, Michelangiolo, Mariangiolo, e c. Ma ( al nostro proposito ) non direi già Pieropaolo, essendo in uso Pietropaolo. E così dico di qualche altro Nome, o Voce.*

Attanagi, Dionigi, son piu Toscane d' Attanasio, Dionisio. Così Nastagio, o Anastagi, per Nastasio, Anastasio. E Luigi, Malagigi, piu che Luise, Malagise.

*Il Buommattei nel C. 17. del tratt. 8. mette fra' Nomi declinabili Papa, e nel cap. ultimo Profeta, Monarca, Poeta, ed altri Nomi terminati in A: onde dicefi, i Papi, i Profeti, i Monarchi, i Poeti, e c. eccetto gli accentati nel fine, come le Città, le Macetà, i Podestà, e c.*

Guasparri ha dell' antico, ma non Guasparrino, ch' è in uso, come Gasparrino: perciò dirassi Gaspare, non Gasparre, ch' è della plebe.

Ettore ( che che facciafi da gli altri ) io dico in Prosa, Ettore, ed Ettore nel Verso. Cesere è disusato affatto. Lazzaro è piu in uso che Lazzero. Giacomo dicefi piu modernamente: tuttoche molti dicano ancora come gli Antichi Iacopo, e Giacopo. Giobbe, ed anche Giob dicefi presentemente, Guiglielmo è ne' buoni Decameroni, Ambrogio piu bella, che Ambrosio: ma non mai piu Ambruogio. Così Costanza Nome, e Federigo, Amerigo, Rodrigo, piu di Costanza, Federico, Americo, Rodrico.

Cicilia piu voce Toscana, che Sicilia: Melano, che Milano; ancorche dicasi Milanese: così al contrario Napoli, e poi Napoletani: quantunque tanto dispiaccia al Gagliari nell' Introduzione.

Rimi.

Rignini è in uso a Avignone ; e Ragona , Araona , ed. Aragona . Lamagna , ma così scritta , è piu bella , che Alamagna . Modona dich' io , avvegnache dicasi ancor Modana : e Modèna dica il mio dottissimo Signor Lodovicantonio Muratori , Cipri ha il Decamerone , e Cipriotti , non Cipriani , que' di Cipri.

Oggi Portovenere ; e per la ragion detta di sopra , così scritta : e piu Spoleti , che Spoleto : dicendosi Spoletini que' di Spoleti , Scrivesi Benevento presentemente : e Montecassino , eziandio unita : Surrento , Barcellona , Linguadoca , Tartari , Frisoni , Provenzali , Viniziani : e secondo l' eruditissimo Signor Antommaria Salvini , Barberi ; dicendo , Barbero dico io , e non Barbaro . Che in quell'altra guisa , e non in questa , nominano i Fiorentini , i Cavalli venuti di Barberia , o a quelli somiglianti , che come già i Corsi de' Romani , così oggi i nostri onorano , Ne io già mi vorrei per una lettera sfiorentinare , che laddove tutta la mia contrada dice Barbero , io volesti a suo dispetto , dire Barbaro , e fare un Barbarismo . Così nelle Prose Toscane alla Lezzione 26. Ma con pace d' un sì grand' huomo , a me spara dovermi dir Barbaro , essendo Adiettivo : e Barbero solamente ( a chi piace ) al Sostantivo .

Senza , accordato col Participio.

CLVIII. **H**O sentita difendere da un valente huomo per ottima, una tal sua forma di dire , E senza pur guardarala se ne uscì , E senza dettogli Addio , disparve . Io non y'entrai fuor che a giudicar della pruova , allegando egli come simile al suo quel testo in Madonna Oretta Nov. 51. Mise mano in altre novelle , e quella che cominciata

E c 2

havea



*havea , e mal seguita , Senza Finita lasciò stare ?* Perocchè in verità , la voce *Finita* quivi è puro nome , nè vi si sottintende *Haverla* , talchè un medesimo sia l'uno , e l'altro modo , *Senza haverla finita lasciò stare* , e *Senza pur haverla guardata* , ò *havergli detto Addio* , se ne uscì , e disparve. E pruovasi oltre a due altri esempi che ne adduce il *Vocabolario* , col *Boc. stesso* , che nella *Vif. cap. 23.* disse: *O di mia amara vita dolce vita , &c. Di cui sia tosto , credo , la Finita .* E perchè non egli la *Finita* se prima di lui *Alb. G.* *havea trovata L'Incominciata?* dicendo *tratt. 2. cap. 25.* *Dice Seneca , di catuno fatto, richieri la cagione, e quando haurai cominciato, pensa la fine ; della quale Incominciata , e fine , assai t'ho detto di sopra .* E di così fatti verbali , ve ne ha buon numero nella lingua , come quello di *G. Vill. Con buona sentita di guerra, e Le male Pensate , &c.* e di *M. Vill. L. 9. cap. 26. La lor passata per detti luoghi :* e *cap. 44. Recandosi in grande gloria questa Mandata .* e *cap. 31. Innanzi l' Apparita del giorno.* Ben ho trovato appresso il *Crescenzi* l' *Avverbio Innanzi* dato a participio , e vuol notarsi per non si far subito a gridar contra chi similmente usasse . *Il più nobil mele* ( dice egli ) *Lib. 9. cap. 104. è quello , che innanzi Premuto , è uscito per se medesimo.* Nè vuol dire , *Premuto innanzi* , ma innanzi d' esser premuto : altrimenti non si direbbe con verità *Uscito per se medesimo* , cioè colato prima di premerlo ,

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**iciam col *Bartoli* questa volta, che *Finita* in quel luogo del *Boccaccio* , sia *Nome* , non *Participio* : e forse il sostenne , perchè l' *avevan sostenuto* molto prima di lui i *Signori Deputati sopra la correzzion di quel Decame-*



camerone, ch' egli stesso aveva in mano, cioè quel del 1573. come si puo vedere nelle di loro Annotazioni all' accennata Nov. 51. dal fin della pag. 96. avanti. Ne si valse, cred' io, di tanti esempli portati da que' Signori, di Tornata, Andata, Restata, Veduta, Usata, Aggirata, Eletta, Redita, Condotta, Indotta, e c. che tutti dimostraron ne' citati luoghi esser Nomi; per non far vedere d'essere a lor tenuto di questa Annotazione. Ma ben poteva valersi del luogo di Dante nelle Canzoni, cioè Guari stare senza finita: di Messer Cino, Però forse v' aggrada mia finita: di Guido Guinizel. Come regnasse così senza finita: di Bindo Bonichi, Buon di fa buona finita; giacche questi esempli provavano appunto, che n' quel luogo del Bocc. anche Finita sia Nome. Ma con pace di que' Signori ( s'altramente avessero stimato ) e del Bartoli; io dico, che leggiadramente potrebbesi dire; E senza pur guardatala, se n' uscì: Senza dettogli addio, disparve: Senza premuto, se ne scolò tutto: Senza dormito un pocolinò, levossi: Senza cacciato, partissi: Senza gittata una lagrima: Senza fatto motto: e così in mill' altri somiglianti modi: poiche s' è lecito, anzi è un graziatissimo modo di parlare, l' usare il Participio, senza'l Verbo Avere, o'l Verbo Essere; perche Senza, solamente non ha da aver sì fatto privilegio? Non intende subito chi legge, o chi ascolta in tai parlari; E senza averla pur guardata: Senza avergli detto addio: Senza esser premuto: Senz' esser cacciato: Senza aver dormito: Senza aver gittata: Senza aver fatto motto. E se così intende chi ascolta, o chi legge, sarà una bella Ellissi del Verbo infinito, il così dire: come discorre dottamente il Menzini nel cap. 12. dove porta molti esempli de' Testi.

*Habitare, e Habituro nomi.*

CLIX. **N** El tempo che il titolo di Divino si dava a buon mercato, il Divin Messere, non mel raccordo, credette, e scrisse, che Habituro, e Habituri, non sono voci state mai della nostra lingua; e a chi vengono sù la lingua, ò se le inghiotta, ò le sputi, e in lor veccè usi l'Habitare, e gli Habitari. Ma io ne' Maestri della lingua ho trovati tanti Habituri, che a volergli spiantare di dove sono, e metterh tutti insieme, ne farei una mezza Costantinopoli. Egli no, se piovesse, non troverebbe, dove riparare, in niun buon libro pure un solo Habitare, non che molti Habitari. Habituro dunque han detto concordemente gli scrittori, e Habituri: e per quanto io m'habbia avvertito, non mai altrimenti, e così vorrà dirsi:

• Quegli poi che s'imaginan che Habituro vaglia quanto a dire Tugurio, ò rozza, e vil casa, veggano nell' Introd. al Decamer. i Nobili habituri: nella Nov. 33. i Bellissimi Habituri: nel Filoc. lib. 7. num. 334. il Reale Habituro, &c.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**I** L motteggiato qui dal Bartoli, è Ottolamo Ruscelli: ma questi non fu mai (per quel ch'io abbia letto) onorato da alcuno coll' Aggiunto di divino: egli bensì fu forse il primo, che diede del divino a Messer Lodovico Ariosto. Ora il Ruscelli disse nel Dizzionario; Habituri, a lor ortografia, che si legge in alcuni Boccacci, habbiassi per nefandissimo error di stampa; che Habitari, vi si ha da leggere; dicendo gli Habitari, in vece di, le Habitazioni, si come i Parlari; gli Abbracciari, & piu

& piu altre ne usa la lingua nostra , in vece di Par-  
lamenti , Abbracciamenti , &c. *Ma i Deputati alla  
correzion del Decamerone del 1573. su le parole dell'  
Introduzzione , Quante belle Case, quanti nobili Ha-  
bituri , alla pag. 3. dissero , Alcuni trovando nel Bocc.  
& altrove , Abbracciari , Baciari , come se le lingue  
fossero tutta arte , & non natura , gridano che qui è  
errore , & al tutto vogliono , che si legga Habitari :  
ne si può lor cavare questa ostinatione del capo . Ma  
confessando che così habbiano tutti i libri , voglion  
pur porfidare , che sian tutti in errore . E dopo aver  
eglino ragionato di sì fatti Infiniti come nomi nel numero  
del piu , aggiungono ; Hora questo modo si può dire , &  
si dice tutto il giorno ; l' Habitare , & porrassi quan-  
do bisognerà , dire gli Habitari . Ma non sarebbe a  
proposito di questo luogo , ne haurebbe il significato  
che egli ha da havere , poi che qui non dell' atto dell'  
Habitare , che con quella voce si esprimerebbe si ra-  
giona , ma delle stanze nelle quali si habita : il che im-  
porta quest' altra , & si dice un bell' Habituro , una  
stanza bene accomodata , habitarsi ella , ò no : & è di  
que' nomi che' Gramatici Latini come nati de' Verbi,  
chiamano Verbali , & non quella parte del verbo  
detta Infinito , presa per nome : e così si trova que-  
sta voce in tutti li Scrittori , & libri di quell' età :  
portando gli esempi di quasi tutti i migliori Testi . Da  
cio notasi , che l' osservazione contro del Ruscelli fu prima  
di detti Deputati , che assai bene , e come dell' altre co-  
se , di cio parlarono : e inoltre , che Abituro , val piuttosto  
stanza , che casa , particolarmente ove se gli dà l' Aggiun-  
to di Nobile , di Ricco , di Reale , e c.*

*Altresì in principio di periodo.*

CLX. **C**He l'avverbio *Altresì* debba sempre fuggingersi ad altre voci, o stan nomi, o verbi, o avverbij, nè mai si possa cominciar da esso periodo, o altra sua parte spiccata, non è così vero, che s'abbia a dir Non si può a chi altramente facesse. E ne ho chiara l'autorità di G. Vill. dove narrata la morte del Poeta Dante Alighieri, fa menzione de' suoi varij componimenti, frà quali è il Commento delle quattordici Canzoni morali, intitolato L'Amoroso Convivio: benchè la vita gli mancasse dopo le prime tre, che ne havea esposte. Hor di questo Commento egli parla così: *Lo quale, per quello che si vede, alta, bella, e sottile, per grandissima opera riuscì: peroche ornato appare d'alto dittato, e di belle ragioni filosofiche, e astrologiche.* Poi siegue immediatamente: *Altresì fece un libretto, che l'intitola, De vulgari eloquentia, &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.*

**M***I par necessarissimo avvertir qui, prima, che Altresì dicesi volgarmente nel significato d'Ancora, Eziandio; quando significa, Similmente, Medesimamente, Parimente; ed è peravventura nato l'abbaglio, dal potersi spesse volte dire, senza mutarsi il senso del ragionare, Altresì, Similmente, in luogo d'Ancora, Eziandio: come per esempio, dicendosi, Il Marchese Orsì è un gran letterato, ed è Ancora gentilissimo Cavaliere: tanto potrebbe dirsi; Ed è Altresì gentilissimo Cavaliere: senza guastar punto il senso: poiche in dicendosi Ancora, si dice, ch'è di più gentilissimo Cavaliere; e con Altresì s'accenna, che nella stessa maniera ha gran gen-*

gentilezza, com' ha gran letteratura. Ma non in tutti i parlari riejce così: imperocche nel dirsi col Bocc. nella Nov. 98. Egli è venuto il tempo, il quale io Ancora non aspettava: e nella No. 4. della 2. Gior. E lodando Iddio che Ancora abbandonare non l'aveva voluto: e c.; non ben si direbbe Altresi, in vece d' Ancora. Ch' è quanto a dire in poche parole; che ove Ancora val Similmente, possa Altresi usarsi per Ancora. Secondo, che Altresi non debbasi usare in verso, quantunque in Dante si legga, nel C. 19. dell' Inf.

La giù cascherò io Altresi, quando

Verrà colui, ch' io credea che tu fossi.

Ma tutto che'l Rusticelli nel Dizzion. voglia, che di rado ancora s' usi in Prosa; e'l Cionio nelle Particel. al Ci 17. dica, che tal voce, se n' è rimasa già ne gli scritti piu per ricordo, ch' ella ci fu, che per ricordarcene l' uso; a me nondimeno par bella voce, per usarsi in Prosa, venutaci piuttosto da Aliter sic de' Latini, come volle il Castelvetro nella Giunta al Bembo; il medesimo Cionio, e poi il Menagio nelle Orig. Ital.; che da Provenzali, come volle il Bembo nel primo libro delle sue Prose. Or' a proposito di questa Osservazione, io dico, che se gli Autori stimano non doverfi Altresi usare, ne in Verso, ne in Prosa; come poi usandosi, s' ha da porre senza alcuna grazia, nel principio delle Clausole, o de' Periodi, con un solo esempio di quel Comento su le quattordici Canzoni morali?

Fiata di tre sillabe, e di due.

CLXI. **L**A voce *Fiata*, che significa *Volta*, quella che i Latini dicono, *Vicem*, e sempre di tre sillabe. Così ne parla il Vocabolario: ne altro più bisogno a condannar, non so dove, un povero delin-

delinquente , che in una sua diceria , coram populo, la pronuntiò di due sillabe. Pur tanto disse, e pregò, che avvegnache preso convinto , hebbe per gratia le difese , e a me toccò fargli l'avvocato : e non affatto indarno. Peroche, altro è il pronunziarsi per commune uso, Fiata , di tre sillabe , altro, il non potersi pronunziare di due . Hor che di due si possa , ne de'esser testimonio il verso , il quale , percioche ha le sillabe misurate , conosce , e usandole , dà a vedere , quante se ne contino nelle parole che il formano : e v'è un buono Scrittore d'osservationi , che con tal giudicio definisce , alcune voci esser di tante sillabe , e non di più , nè di meno. Se ciò è la causa del potersi pronunziar , Fiata , in due sillabe , è vinta , per l'autorità di tre testimonj , che fo venire un dall' Inferno , un dal Purgatorio , e un dal Paradiso di Dante . Eccoli tutti cotesti. *Inf. 32. Se mille Fiata sul capo mi tomi . Purgat. 9. Ma pria nel petto tre Fiata mi diedi. Parad. 16. E trenta Fiata venne questo foco.* Chiaro è , che in questi tre versi , ò Fiata è di due sillabe , ò i versi sono di dodici. E tale anche l'usò Fazio nel Dittam. Lib. 4. cap. 23. e altrove. Ma più di tutti il Boccacci, che nella Visione l'ha sette volte ne' Canti 2. 14. 22. 26. 37. 42. 45. e nell' Amet. altre più volte.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E chi pronunziò Fiata di due sillabe fu censurato , perche doveva, potendo, pronunziar tal voce di tre ; certa cos' è che pronunziolla in Prosa ; poiche nel Verso non poteva pronunziarla, che secondo la misura che'l Verso richiedeva : ed avendola in Prosa pronunziata di due sillabe , errò senza dubbio: ne in cio potè essergli sufficiente avvocato il Bartoli ; ne giovargli i tre testimoni venuti dall'



ti dall' Inferno ; dal Purgatorio ; e dal Paradiso di Dante. Imperocchè il Verso solamente ha questa licenza di far dittongo ; quel che non è Dittongo ; cioè d' accorciar d' una sillaba sì fatte voci. Con gli esempj tenderem la cosa piu chiara ; Cristiano ; non ha dubbio ch' è voce di quattro sillabe , e pur Dante nel C. 7. dell' Inf. la pronunziò di tre,  
Che ciascun suo nemico era Cristiano.

E nel C. 22. del Purg.

Per te poeta fui , per te Cristiano.

E'l Petrarca,

Ite superbi , e miseri Cristiani.

E così tante volte il nostro Tasso nel miracoloso Poema della Gerusa. Liberata. Ma non pertanto non errerebbe , chi profferisse tal voce di tre sillabe in Prosa. Così Pistoja è di tre sillabe ; e non per questo potrebbe scusarsi chi la pronunziasse di due in Prosa , perche' il Petrarca disse ,

Ecco Cin da Pistoja ; Guittone d' Arezzo.

Per l' opposto Similmente è di quattro sillabe ; ma ben parrebbe ridicolosamente affettato , chi la pronunziasse di cinque , e forse anche nel Verso , perche' leggesi nel medesimo Petrarca ,

Similmente il colpo de' vostri occhi,

Che adunque potè mai giovare al Bartoli l' autorità di mille Poeti , se'n costoro , e non ne' Profatori è l' accennata libertà ? E come Dante pose Fiata di due sillabe in quegli esempj del Bartoli , la pose di tre in questo del C. 16. del Purg.

E tre fiata venne questo fuoco .

È così in qualche altra parte . Anzi il Petrarca , che fu certamente piu colto , piu netto , e piu pulito Poeta di Dante , disse in molti luoghi ,

Mille Fiata o dolce mia guerrera.

Mille Fiata ho chieste a Dio quell' ale.

Piu di mille Piate ira dipinse .

Laf.

L'asso quante Fiate Amor. m' affale.

*E così sempre : solamente per rimà disse,*

*Ove piangendo torno spesse Fiate.*

*A questo proposito, il dottissimo Antommaria Saluini nella Lex. I. delle sue Prose Toscane, criticando un Sonetto che comincia,*

*L' alto Fattor che perfezion voleva ;  
critica molto l' Autor d' esso, per avere usata la voce,  
Perfezion di tre sillabe: e loda molto l' Ariosto che usol-  
la con quattro,*

*E' un' aumento, una perfezione.*

*Mi maraviglio perciò, che avendo i Signori Accademici Fiorentini notato nel primo Vocabolario, esser la voce Fiata sempre di tre sillabe ; in veggendo per avventura le Annotazioni del Tassoni ( da chi forse pigliò questa il Bartoli ) che porta molti esempli di Poeti, che usaronla di due ; nella Crusca del 1691. ne tolsero tai parole, e dissero solamente, Fiata, Volta, cioè quella che i Latini dicono Vix Vicis. Potevan sempre difendere ciò che avevan già scritto; giacche i Poeti fan tal voce di due sillabe, per licenza che si prendono.*

*De' verbi, che d'un genere passano in un'altro.*

CLXII. **V**N de' passi ugualmente pericoloso a chi poco sa, e a chi troppo crede sapere, si è quello della natura de' Verbi: cioè a dire, di quali siano sempre i medesimi, e non mai altro che puri Attivi, o puri Neutri, o Neutri passivi, o assoluti: e di quegli, che hor prendono un essere, e hora un'altro, e diventano quel che vuol che siano chi gli adopera: come certi animali, che sono insieme Terrestri, e Aquatici, e si lascian condire, e si posson mangiare come pesce, o come carne, a gusto di quello che altrui

trui piace chesiano . Sopra ciò lo schiamazzar de' Grammatici è grandissimo , e il Non si può gira attorno alla cieca , come la mazza di Polifemo . Impaurire , dicono , non è verbo attivo : cercate il Vocabolario , non se ne truova esempio . Cenare , Mancare , Montare , è stoltizia il pur muover dubbio se possano esserlo . Aprire , Tendere , Riscaldare , Porre , &c. mai in vita loro non furon neutri , ò assoluti : nè mai altro che neutri passivi questi altri , Appigliare , Agghiacciare , Affannare , e di così fatti una gran moltitudine .

Hor'io per verità non so che mi debba dire in così ampia, e dubbiosa materia, dove non parrebbe da doversi far altro, che compilar un vocabolario d'un per uno tutto i verbi, divisatevi le nature, e le proprietà di ciascuno: impresa da huomo sfaccendato, quello che non son io. Ben con assai più pazienza che frutto, ne ho io raccolto da gli scrittori, che chiamano del buon secolo, quel che m'è paruto singolarmente notabile, non solo del diverso loro essere, di che parliamo, ma di certe lor proprietà, ò passioni, ne gli accompagnamenti che prendono, ne' casi che reggono, nelle particelle, che accettano; nel che v'ha di grandissime stravaganze, ed è materia da farsene un libro. Ma d'una gran parte di loro io non hò trovato altra ragione, ò principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli: nè forse essi medesimi dimandatine, altra cagion ne saprebbono allegare: peroche usando correntemente un verbo alla maniera commune, tutto improvviso il fanno balzar fuori di regola: nè sapete se sia lor capriccio, ò natura del soggetto che il richiegga. Così in ciò non vanno, pare a me, i maestri della lingua, come i componitori delle canzoni in musica, i quali han quelle

quelle cinque lor righe, su le quali, e infra i loro spati, ordinariamente si tengono, e scrivono le note; ma se lor bisogna passarle in acuto, o in grave, per così richiederlo la rispondenza del contrapunto, si il fanno, e tiran lor sopra, o sotto quell'vno o due pezzetti di riga, quanto lor fa mestieri a mettervi la cotal nota; indi si tornano alle cinque. Ma qui ne' verbi: che necessita portava gli autori a usarli in un medesimo senso, hora d' un modo, e hora d' un altro in tutto dissimile, se non perche non v'era necessita che li costringesse a usarli sempre a un modo? Che come quanto alla forza del significare questa, e non verun' altra cosa, i verbi, al pari di tutte l'altre voci, non hanno altra virtù che quella sola ab estrinseco, dell' essersi accordati gli huomini a così volere, come per esempio, che Scrivere significhi quest'atto, ch'io fo hora, e Leggere cotest'altro che fate voi; così è stato libero a' Maestri, quali si presumono essere gli Scrittori che più pensatamente usan la lingua, che chi solamente la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è grammatica, in tante, e sì differenti maniere, e stranissime, come han fatto, senza doverne esser ripresi, nè essi che precedettero coll' esempio, nè chi vien loro dietro, e gl'imita: come per tacer di tanti altri, ha fatto a' nostri di il valentissimo Davanzati. Altrimenti, mi si dica, ond'è, che molti nomi son d'amendue i generi, maschi, e femine, senza significar punto diversamente nell' un genere, che nell' altro? E diciamo lo Scritto, e la Scritta, il Buccio, e la Buccia, il Fine, e la Fine, l'Arbuscello, e l'Arbuscella, e così d' almeno cento altri?

Questa forse increbbevole diceria hò io fatto per quegli, che tanto sclamano contra chi adopera un verbo discretamente usato attivo, o neutro, o che so

io? ed

io? ed essi non ne trovano esemplo nel Vocabolario. Domin se Germogliare , di cui si è fatto da alcuni tanto romore , provando non poter mai essere attivo, è più lontano dall'attione , che Rinverdire , che pur si truova attivo : e così altri che porremo qui appresso. Ed eccoli di ciascun genere alcuni pochi. Nel che fare io m'havea prefisso di non allegar teito che si trovasse altrove , ma poi non m'è paruto l'utile pari alla fatica.

*Attivi Neutri.*

CLXIII. **A**lzare. Bocc. N. 81. *Ma già Innalzando il sole, parve a tutti di ritornare.* G. Vill. Lib. 11. c. 1. *Sonando al continuo per la città tutte le campane delle Chiese, infino che non alzò l'acqua.* M. Vill. Lib. 9. c. 4. *Per dare a intendere, se fu la verità, che l'verno fu freddissimo, e aspra in Bologna Alzò tanto le nevi, &c.*

*Abbassare.* G. Vil. Lib. 7. cap. 34. *L' altezza del corso del fiume, che per lo detto ringorgamento era tenuta, Abbassò, e cessò la piena dell' acqua.* Cresc. Lib. 9. cap. 68. *Poiche' l' sole comincia Abbassare, e allentare il caldo.*

*Esaltare.* G. Vil. L. 10. cap. 212. *Della detta pugna Esaltò il capitano di Melano, e il Rè Giovanni abbassò, e lib. 7. cap. 131. Della sopradetta vittoria la città di Firenze Esaltò molto.*

*Raccorciare.* Dante Parad. 16. *Ben se tu manto che tosto Raccorce, Si che se non s'appon di die in die Lo tempo va d'intorno con la force.* Parla della nobiltà del fangue.

*Aprire.* Dittam. lib. 1. c. 21. *La terra Aperse non molto da poi.* Lib. 6. c. 10. *Qui non ti conto com la terra Aperse.*

*Volgere.* Dante Inf. 19. *Che miglia ventidue la valle*

*le volge*, Purgat. 24. *Non hanno molto a Volger queste ruote*, Petr. Son. 48. *Hor Volge signor mio l'undecim' anno*,

*Porre*, G. Vill. L. 12. cap. 114. *Scntendo lo stato della Reina Giovanna non s'ardiro di Porre nè a Nizza, nè a Marsilia. L. 11. cap. 135. Per mare venne a Napoli, che a Pisa, ne in quelle marine non potea Porre.*

*Riscaldare, e Raffreddare*. Cresc. Lib. 1. cap. 4. *Cotale acqua è quasi sempre dolce, ed è leggieri a pesarla, e tosto Raffredda, e tosto Riscalda. G. Vill. L. 6. cap. 9. I Fiorentini si tennero forte gravati, e più Riscaldarono nella guerra contro a' Sanesi.*

*Fendere*, Cresc. lib. 5. ca. 33. *Anche se ne fanno convenevolmente taglieri, e bassoli, i quali radissime volte Fendono. Poi nel cap. seguente, Le sue scodelle agevolmente si Fendono per lo caldo.*

*Gittare*, G. Vill. L. 11. cap. 99. *Avvenne in Firenze, &c. grandi, e disusati truoni, gittando più folgori in città, &c. E simile nel medesimo, è in Matteo, Gittò Pestilenza, Gittò Carestia, &c.*

*Mettere, e Muovere*, Dante Purg. 30. *Per occulta virtù che da lei Mosse*, Cresc. lib. 2. cap. 9. *Prima pullula, e Mette il maschio (arbore) per lo caldo, e più forte, Muove.*

*Turbare*, N. Ant. 20. *il cielo cominciò a Turbare. Dittam. l. 4. cap. 2. Qui vi pareva Turbar le parole Che gli rispose.*

*Empiere*. M. Vill. L. 4. c. 7. *Avvenne, che quella giornata continuando la processione, il cielo Empiè di nuvoli.*

*Schiantare*. Dittam. lib. 1. cap. 28. *Se la mia memoria dal ver non Schianta,*

*Neutri Attivi.*

CIXIV. *Mancare*, M. Vill. lib. 2. cap. 32. *Questa asprezza*



prezza delle grida era maggiore che dell' arme per attrarre l'aiuto a quella parte di que' dentro, e Mancarlo ov'era l'agguato.

*Montare.* G. Vill. L. 9. cap. 305. E così in poca d'ora si mutò la fallace fortuna a' Fiorentini, che io prima con falso viso di felicità li havea lusingati, e montati in tanta pompa, e vittoria.

*Infiebolire.* G. Vill. l. 2. c. 4. Questo Leone Imperadore, e Teodorico Re de' Goti, &c. lo stato de' Romani, e dell' Imperio molto Infiebolirono.

*Cenare.* Bocc. N. 61. Ed egli, ed ella Cenarono un poco di carne jalata.

*Incarciare.* Dittam. l. 2. cap. 31. Mi fece un riso Tale, che l'atto ancor nel cor Incarno.

*Svolazzare.* Dant. Inf. 34. Non havean penne ( ali di Lucifero ) ma di vilpistrello Era lor modo, e quelle SvolaZZava, Si che tre venti si movean con ello.

*Guizzare.* Pass. fol. 67. E vide Iesu Christo su nell' aria in quella forma, che verrà a giudicare il mondo, con tre lance in mano, le quali Guizzando, e dirizzando sopra la terra faceva semblante, &c.

*Invilire.* M. Vill. L. 9. c. 31. Il ladro surpreso nel fallo invilisce. E L. 10. cap. 59. Dopo lunga difesa gl' Invilirono, e ruppono.

*Venire,* adoperato passivo. G. Vill. L. 7. c. 37. E l'oste detta fu quasi tutta sciarrata, e Venuta al niente senza colpo de' nemici.

*Neutri Passivi, o Attivi, fatti semplici Neutri, senza gli affissi loro dovuti.*

CLXV. **D**E' verbi Attentare, Maravigliare, Appressare, Lamentare, Pentire, Sdegnare, Imaginare, usati senza niun de' gli Affissi a manie-

F f

ra

ra di semplici neutri , si è detto più avanti al n. 92. e sono altresì Neutri passivi , dicendosi Attentarsi , Maravigliarsi , Lamentarsi , &c. e alcuni più frequentemente in questo secondo , che nel primo modo.

*Inebriare.* Cresc. L. 10. cap. 28. *Dandolo loro ( a gli uccelli ) a beccare , subito Inebriano , e non possono volare.* Boccac. Nov. 84. *Egli giucava , & oltre a ciò si Inebriava alcuna volta.*

*Dilettare.* N. Ant. 12. *Vergognisi chi dee regnare in virtude , e Diletta in lussuria.*

*Appartenere.* Bocc. Lab. n. 174. *Affui detto haver mi pare intorno a quello , che a te Apparteneva di considerare . E num. 311. Giungere non te ne poteva ( de gli anni ) perciochè solamente a Dio s' Appartiene questo.*

*Agghiacciare.* Dant. Purg. 9. *Come fa l'huom che spaventato agghiaccia.* G. Vill. L. 8. c. 81. *Ghiacciò il mare : e L. 9. c. 102. Fu grande freddura , e Ghiaccio l'Arno.* Petr. Son. 15. *Ma gli spiriti miei s' Agghiaccian poi.*

*Infracidare.* Passav. fol. 87. *Infracidinsi l' ossa di quella persona , che fa cose degne di confusione , e di vergogna . Lo' nfracidare dell' ossa significa , &c.* Cresc. L. 2. cap. 6. *Il nutrimento de' frutti Infracida leggiermente perocchè la natura non l'ordinò , ne produsse ad altro fine , se non accioche Infracidasse , &c.* E c. 21. *I semi s' infracideranno , e l' utilità del seme non andrà innanzi.*

*Appigliare.* Cresc. L. 2. cap. 19. *Sugano l'umor del campo , e non lasciano esser nutriti i semi , nè debitamente vivere , e Appigliare.* Poi nel seguente cap. 21. ha tre volte , *S' Appiglierà , S' Appiglia , s' Appigliarono.* E Dante Purg. 28. *Senza seme palese ivi s' Appiglia.*

*Confondere.* Dittam. L. 2. cap. 7. *Onde se spesso nel pianto Confondo , maraviglia non è.*

*Ingrassare.* Cresc. L. 9. cap. 88. *I primi quindici di*  
di-

*dimagrano*, &c. e ne gli altri quindici di *Ringrassano*.  
M. Vill. L. 3. cap. 48. *Ingrassando*, e arricchendo indebitamente. Cresc. L. 9. cap. 92. *Le quali* (tortole) *oltr' a misura s'ingrassano*.

*Affottigliare*. M. Vill. L. 3. cap. 74. *Il colle digradava sottile*, e nel ventre *ingrassava*, e poi *Affottigliava*, digradando con ragione, fino alla punta della coda. Parla d' una come serpe di fuoco apparita in aria.

*Affannare*. Filoc. L. 7. num. 525. *Non sono què* così l'ossa de' morti cavalli raccolte come quelle de' nobili uomini? Per niente *Affannar* vogliamo. Dant. Purg. cap. 1. *A retro va chi più di gir s'Affanna*.

*Trarre*. Boccac. Nov. 41. *Occorse lor Pasimunda*, il quale con un gran bastone in mano al romor *Traeva*. Dittam. L. 4. cap. 11. *Maravigliando pure Trassi a lei*.

*Trascolorare*. Dante Par. 27. *Quand' i' udi*, se io mi *Trascoloro Non ti maravigliar*, che dicend'io *Vedrai Trascolorar tutti costoro*.

*Dolere*. Dittam. L. 1. c. 18. *E certamente di lui tanto Dolse* quanto donna de' far di buon marito.

*Compungere*. Dittam. L. 3. c. 1. *Forte nel cor per la pietà Compunsi*.

*Gloriare*. G. Vill. L. 10. c. 201. *Il sopradetto Legato quando più Gloriava*, e trionfava, la sua ostia fu sconfitta a Ferrara.

*Accostare*. M. Vill. L. 9. cap. 6. *Per lo favore de' grandi cittadini*, che per diversi rispetti *Accostavano al Legato*

*Mostrare*. Dittam. L. 1. c. 11. *Che ne gli atti Mostrat e sè gentile*. E quivi pure. *Mostrate uscita di nobile schiatta*.

Così *Annottare*, *Innamorare*, *Disperare*, *Posare*, *Suiare*, *Schiarare*, *Riparare*, *Ribellare*, &c. che si trovano con gli affissi, e senza.

CLXVI. Non è poi da dirsi transformation di



verbi simili alle passate, ma più tosto un cotal vezzo de gli Scrittori, l'aggiugnere che loro han fatto alcuna particella superflua, ò il torne alcuna necessaria all'integrità del senso. Perciò ne ho messi qui giù in disparte alcuni pochi esempi. E prima dell'aggiugnere, che tutti faran di Matteo Villani lib. 5. cap. 3. *Ruberto vi S'Entrò dentro.* lib. 6. c. 31. *E giungendo alla terra, e havendo l'entrata senza uccisione vi S'Entrarono.* lib. 6. c. 26. *Crescendo l'assalto, e la gente da catuna parte vi S'Alignò un'ajpra battaglia.* lib. 9. cap. 21. *Il perche lo stato di Montepulciano Si Vagillava, ed era senza riposo.* E del levarnele i seguenti.

Cresc. L. 5. c. 30. *Sufficientemente è di sopra Trattato de gli alberi fruttiferi.*

Gio: Vill. lib. 2. cap. 1. *E di vero mai non fù disfatta, ne Disfarà in eterno, se non al die giudizio.*

Cresc. lib. 1. cap. 11. *Conciossie cosa che di sopra sia fatta menzione degli edificii, che si deono fare, e Fanno di mura.*

Gio: Vill. L. 11. c. 1. *Come in questa cronica Farà menzione.*

M. Vill. Lib. 8. c. 37. *Havemo questa materia forse più stesa, che non richiede al fatto del nostro trattato, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L citato da noi spesse volte avvedutissimo P. Benedetto Rogacci nell'accennata Pratica a' num. 300. 301. e 302. porta piu utili cataloghi di que' Verbi, che son per lo piu, o pajon' esser Neutri, e s' usaron nondimeno, e talor s' usano ancora in significazione attiva: e di quei che sono ordinariamente Attivi, o pur Neutri passivi, e se ne valsero gli Antichi, e posson qualche volta valer-  
sene

sene i Moderni , come Neutri assoluti ; e senza la Particella Si , che dicesi Affisso . Quel che dovevasi a mio credere fare ancor dal Cinonio , poiche scrisse le osservazioni su i Verbi ; cioè , parlar prima generalmente de' Verbi , con far vedere quei che sono Attivi , quei che son Neutri assoluti , quei che son Neutri passivi , quei che son Personali , Impersonali , Transitivi , e di tante altre specie : senza cominciare ( per così dire ) ex abrupto , a parlar della prima persona de' Verbi . Onde par che'l di lui trattato , piuttosto della Declinazion del Verbo , che della natura de' Verbi chiamar si debba : giacche eziandio della Passione , della Figura , della Significazione , del Modo , e d' altri accidenti del Verbo , non parla che talora con piccolissime digressioni : il che speriamo aver noi fatto ne' nostri Libri Del ben parlare , e dello scrivere Toscanamente . A quali rimettendo il lettore , lasciam con poca osservazion questi capi : accennando solamente , che'n ciò che bassi su la presente materia da usare , o no , dobbiam totalmente dipender dall' uso de' buoni Scrittori : eziandio intorno a que' Verbi che prendon per vezzo l' Affisso , non avendone punto bisogno , come Si studio , Si sedette : così de' gli altri che di rado il lasciano , ove par che ne sian necessariamente bisognosi : eccetto quelli , che ancora il lascian per leggiadria : come Degno di fare , Protestò volere , e c. in luogo di Si degno , Si protestò . Fa ancora un' altro utilissimo catalogo de' Verbi , Altobello Gagliari , nell' Ortografia italiana , dalla pag. 296. nel quale notando que' Verbi , su' quali si puo fare qualche osservazione ; nota eziandio tutti quei che sono insieme Attivi , e Neutri . E l' accennato P. Rogacci dà su ciò molti buoni avvertimenti , quali per ora potrà il lettore osservare , per ben regolarli nell' uso d' essi . E vedere ancora ciò che dice la Crusca nella St. 16. del 4. C. della Gerusal. Lib. su le parole , Ma perche piu v' indugio : la

*replica che le fa Cammillo Pellegrini : la Risposta dell' Infarinato secondo ; e l' Annotazione di Giulio Guastavini alla pag. 88.*

*Non lasciando ancor noi d' avvertire su gli esempli del Bartoli ; che molti Verbi in un significato saranno Attivi , in un' altro Neutri : come ne gli esempli di Dante, e del Petrarca,*

*Che miglia ventidue la valle volge.*

*Non hanno molto a volger queste rote.*

*Hor volge Signor mio l' undecim' anno.*

*A quali aggiugniamo il nostro Tasso, che dice ,*

*Gia' l' fest'anno volgea che in Oriente.*

*Dove Volgere val Girare , Correre . All' incontro , Volgere il passo , Volgere il viso val Torcere , Piegar in altra parte : e mettesi in significazione attiva : come notano i Signori Accademici Fiorentini nella voce Volgere. Così Appiccare Attivo, vale , Vnire una cosa coll' altra : Neutro passivo Appiccarsi , significa Aggrapparsi, Attaccarsi , Impiccarsi , e c. E di si fatti truovansene infiniti nel Vocabolario . Ma portando il Bartoli l' esemplo di Giov. Vill. nel c. 114. del lib. 12; Non s' ardiro di Porre , ne a Nizza , ne a Marsilia ; a me pare che non ben s' adatti al caso , posto che non si poteva ben dire , Non s' ardiro di Porre : come non ben si direbbe , Non si poteva ben dirsi : ma , o l' Affisso s' aveva a mettere in Porre , e dir , Non ardiro di Porre ; o posto che s' è posto al Verbo Ardiro , non bisognava metterlo a Porre .*

*Nomi indifferenti ad'essere dell' uno, e dell' altro genere.*

CLXVII. **F** Ra' Nomi ve ne ha degli indifferenti ad esser Maschi , o Femine , come altri vuole che siano ; se non quanto l' uso gli ha oramai in gran



gran parte determinati anzi all'un genere, che all'altro. Pur non farà senza qualche utile il conoscerne molti, si perche non v'ha di tutti esempio nel Vocabolario, e si ancora per non condannarli nelle pene, che le Leggi statuirono a' maschi, che vestono da femina, e alle femine, che da maschi. Gli esempi, che qui ne alleggerò, saranno soli del genere men ufato. E prima de' maschi.

Opinione. G. Vill. L. 3. cap. 1. *Il Nostro Opinione.* e lib. 10. c. ult. *Il Detto Opinione.* L. 11. c. 19. *Il suo Opinione*, e così altrovc.

Origene. G. Vill. lib. 7. cap. 1. *Fu il Primo Origene Rè di Cicilia.*

● Serpe. Bocc. Fiam. l. 7. n. 50. *Meritamente avuto del morto Archemoro del Serpe.*

Oste, cioè gente da guerra. G. Vill. lib. 11. c. 53. *Così avvenne del Nostro Ben avventuroso Oste.* e c. 62. *Si diedero le insegne, e mosso l'Oste.* M. Vill. lib. 11. cap. 18. *Il suo Oste, con tutto l'Oste, &c.*

Esequie. G. Vill. l. 11. cap. 65. *Fatto per sua anima l'Esequio con sollemnità.* E c. 113. *Tanto che si faceva l'Esequio.* E c. 117. *Come la gente fosse allo Esequio de' Morti.* M. Vill. l. 1. c. 76. *Fatto il reale Assequio, &c.*

Dimora. Dante Inf. 22. *Senza Dimoro.* G. Vill. L. 19. cap. 192. *Per Lungo Dimoro.* M. Vill. L. 1. cap. 10. *Fedè suo Dimoro in quel luogo.* E L. 8. c. 101. &c.

*E del genere Feminile.*

Ordine, per regola di religiosi. Vill. L. 7. cap. 44. *Vietò Tutte Le Ordini de' Frati.* E L. 5. c. 22. 24. 25. &c. *La santa Ordine de' Frati Minori, e Questo due Sante Ordini di San Domenico, e di San Francesco.*

Pianeta. Stella errante. G. Vill. L. 10. c. 122. *La Pianeta del Saturno.* L. 8. c. 47. *La Pianeta di Saturno,*

e di Marte in quell' anno s'eran Congiunte , &c. L. 11. cap. 67. Per grandi congiunzioni de' corpi celesti: ciò sono Le Pianete , &c. E tali ( comete ) miste di Due Pianete, d più.

Comune. G. Vill. L. 11. cap. 111. I Caporali Delle Comuni di Brabante. L. 12. cap. 46. La Comuna di &c. e così altre volte.

Motivo. G. Vill. L. 11. c. 117. Le motive delle diffensioni, L. 12. cap. 8. Fù Motiva del Duca . E c. 36. Per Sua Motiva.

Sangue. G. Vill. L. 11. c. 121. Si partì di Firenze, &c. ricco Delle Sangui de' Fiorentini,

Travaglio . M. Vill. L. 9. cap. 106. Havemo parlato delle Travaglie de' nostri paesi . E c. 80. Tornando Alle Travaglie del Reame di Francia . E L. 9. c. 9. Detto havemo Delle Travaglie de' nostri paesi.

Costume . M. Vill. L. 6. c. 42. Per antica Costuma con ogni novello Duca di Brabante facevano l' usata lega.

Priego. G. Vill. l. 7. c. 78. Ridolfo Rè de Romani a richiesta , e Priega de' Ghibellini in Toscana.

D' Aere scriveremo più distintamente in altro luogo.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**onfonde quì il Bartoli i Nomì , i quali senza variar terminazione sono indifferenti all' uno , e all' altro genere : come , il Fonte , il Serpe , il Fine , il Carcere , il Folgore , l' Oste , e c. che diconsi ancora , la Fonte , la Serpe , la Fine , e c. con quei che variando terminazione, varian genere : come Antiporta terminato in A , è Nome femminile : ma dicendosi Antiporto, è Maschile. Così Balestra , Balza , Bambagia , Bertuccia , Botticella , Briciola , Caldaja , Canestra , Carica , Cafata , Ce-

Cestella, Chiostra, Chiufa, Cintola, Colomba, Colombaja, Conquista, Convegna, Fiasca, Froda, Frutta, Gatta, Gocciola, Materassa, Midolla, Nuvola, Ombrella, Orecchia, Pezza, Preghiera, Pineta, Puzza, Scalogna, Scherma, Scimmia, Scritta, Sempreviva, Soprafcritta, Soggia, Strettoja, Tegola, Vampa, Veltra, e c. son tutti femminili: ma dicendosi come si puo dire Balestro, Balzo, Bambagio, Conquisto, Scalogno, Strettojo, Veltro, e c. divengon maschili.

Oltre che vi sono ancora de' Nomi Sostantivi (essendovene innumerabili Aggettivi) che senza variar terminazione, posson' esser femminili, e maschili, col variar significato: come la Fante, che val Serva: il Fante, che val Servidore, Soldato a piede, Uomo, di vil condizione per lo piu, nome di Carta da giuoco: Il Noce, che significa l' Albero; la Noce, il frutto ordinariamente, essendosi talora detto anche la Noce, all' Arbore.

Perciò dicendosi Esequio per Esequie, Dimoro per Dimora, che dubbio v'è, che variando terminazione, da Femminili divengan maschili; e dicendosi Pianete, Comuna, Motiva, Travaglie, Costuma, Priega, in luogo di Pianeti, Comune, Motivo, Travagli, Costume, Priego; da Maschili divengan Femminili?

Ma per ben valersi di sì fatti Nomi, stimiam doverci avvertire piu cose. Primieramente, che non v'è chi presentemente dica Il nostro opinione: ne meno, Il vero origine: e se alcuni danno ad Origine l' Articolo del maschio, fan male; ingannati per avventura da chi scrive Dell' Origine, All' Origine, L' Origine; credendo, che Dell', All', L', e c. siano accorciamenti degli Articoli, Dello, Allo, Lo, non di Della, Alla, La, come sono in vero; perciò in buona Ortografia, a sì fatti nomi femminili, ne' quali puo cader dubbio, se sian maschili;

dec

dee darfi l' Articolo intero , come Della Origine , Alla Origine , La Origine .

Esequio, tuttoche dica Adrian Politi nel Dizzion. che sia voce Fiorentina , ed Esequie Sanese ; nientedimeno io veggio nella Crusca esser notato Esequio, Voce Antica . E perciò , se sarebbe affettato chi se ne valesse , imiterebbe all' incontro la plebe , chi scrivesse Esequia.

Dimoro , eziandio è disusata : tuttoche non s' avvertisca nel Vocabolario. Disusata ancora la Santa Ordine , la Pianeta, cioè Stella errante , le Pianete, la Comuna , la Motiva , le Sangui , Le Travaglie , la Costume , e la Priega.

Secondo , che in molti de' gli accennati Nomi che terminano in A , ed in O ; bisogna stare all' uso de' rinominati e dotti Scrittori ; e perciò dir piuttosto Balestra . Balza , Bambagia , Bertuccia , Cintola , Colombaja , Convegna , Gocciola , Materassa , Nuvola , o Nugola , e Nube , Ombrella , Preghiera , Scalogna , Scherma , Scimmia , Scritta , Sempreviva , Sopra scritta , Vampa ; che Balestro , Balzo , Bambagio , e c. Per contrario piu Bricciolo , Caldajo , Casato , Cestello , Chiofiro , Chiufo , Colombo piu nella Prosa , Frutto , Gatto , Midollo , Pezzo , Pineto , Srettojo , Veltro ; che Bricciola , Caldaja , Casata , e c. E indifferentemente Botticello , e Botticella : Canestro , e Canestra : Carico , e Carica : Conquisto , e Conquista : Fiasco , e Fiasca , Orecchio : e Orecchia : Puzzo , e Puzza : Tegolo , e Tegola : e Frodo , Froda , e piu volentieri Frode , Seggio poi , e Seggia , non son così in uso come Sedia , e Seggiola.

Terzo , che vi son de' Nomi , che finiti in O , hann' un significato , in A un' altro : come Bisogno , che val' Huopo , Necessità ; Bisogna , Affare , Faccenda , Negozio . Il che non avvertì il per altro avvedutissimo P. Rogacci

gacci nel n. 116. mettendo Bisogno, e Bisogna in lista, con Orecchio, ed Orecchia, Costume, e Costuma, e c. Così Pero, Melo, Corbezzolo, Sorbo, Giuggiolo, Nespolo, Castagno, Gello, Moro, Arancio, Mandorlo, Noccivolo, Cotogno, Albercocco, Pescio, Prugno, Prugnolo, Sufino, e c. vaglion gli Alberi, le Pianta: Pera, Mela, Corbezzola, Sorba, Ciriegia, Agriotta, Azzarvola, e c. le Frutta di tali Pianta. E in ciò è regola, che i Frutti (al contrario de' Latini) hanno il genere femminile; le Pianta de' frutti, il maschile: tranne il Fico, il Limone, il Cedro, che, o sian Pianta, o Frutti, diconsi col genere del maschio. E se bene il Crescenzi disse, Le Mandorle, le Melagrane, e altre piante: e' l' *Boccaccio*: La frigida Noce; non è impertanto, che secondo la regola non debba dirsi, parlandosi di Pianta, il Mandorlo; il Melagrano, il Noce. Bara inoltre val Feretro; Baro, Furbo, Zingano, Barattiere. Bilancia, Ordigno da pesare: Bilancio Libretto di conti. Cannella quella che mettesi alla botte, o spezie d' Aromo; Cannello, Vn pezzo di canna. Capocchia, l' estremità d' un bastone; Capocchio Melenso, Balordo. Cartella, Poca carta scritta; Cartello, Quel che si manda per la disfida. Carasta, Massa per lo piu di legne; Carasto, Gravezza che s' impone a misura de' beni. Cesta, Sporta; Cesto, Cespuglio d' erba piuttosto, che Pianta di frutice, come vuol la Crusca: di che vedi i Deputati nella Nov. 7. della 4. G. Fica, Parte vergognosa della Donna, e Vn segno che si fa altrui per dispregio: Fico, Albore, e Frutto noti. Galeotta Picciola Galea; Galeotto, Vogadore, Condennato in galea: Gamba, Parte d' animale, Gambo, Stelo d' erba: Grida, Bando; Grido, Strido: Lustra, Tana; Lustro Splendore, Tempo di cinqu' anni; Spiga, del grano; Spigo, Erba odorosa; Spina, Stecco acuto; Spino, Pianta spinosa: e c.

Quar-



*Quarto, che alcuni Nomi diconsi dal vulgo, e talor da qualche Scrittor rinominato, in un genere, quando son d' un' altro: come Cimice, Pulce, Lepre, Fronte, che diconsi col genere del maschio, quando son Femminili. Così dicefi ancor da alcuno, I Reni, Parte dell' animale: dovendosi dir Le Reni. Per l' opposto si suol dire La Sinodo, la Genesi, La Eclissi; ove s' ha a dire, Il Sinodo, il Genesi, Lo Eclissi. Ve ne son poi altri, che quantunque ne' Testi si truovin qualche volta d' un genere; debbonsi nondimeno usare come truovansi per lo piu: come Il comune, per la Comunità, il Pubblico, e non la Comune: i Confini; non le Confini; e per l' opposto, la Trave, la Serpe, piu che'l Trave, il Serpe.*

*Intorno alle lettere dell' Abbicì, v' è una gran disputa, se s' abbia a dare ad esse il genere del maschio, o della femmina. La maggior parte vuol che sia in nostro arbitrio: poiche dicendosi per esempio, il C, si sottintende, il Carattere del C: e col dirsi la C, s' intende la Lettera C. Ma' l' Salviani con molte ragioni, vuol che le Mute s' abbiano a profferir come maschi, eccetto la Z, che tien la terminazion femminile: le Semivocali come femmine; e delle vocali, l' A, e la E, come femmine; l' I, l' O, e l' V, come maschi. Di che diffusamente ne gli accennati nostri Libri.*

*La per Ella.*

CLXVIII. **V**'è paese in Italia dove nel comun ragionare, La, corre per altrettanto, che Ella: La mi disse: Se La mi chiamerà, e simili. Hor questo La per Ella, non è veramente da usare, ma ne anche da condannare, senza comprendervi (poiche d'altri non mi risovviene) Matteo Villani, il quale, assai delle volte l' adoperò, come usato etian-  
dio



dio nel buon secolo l. 1. cap. 92. *Adoperarono per loro virtù, che combattendo, la terra si vincesse, ch'egli intendeva di volere, che la battaglia d'ogni parte vi si desse aspra, e forte, si che La si vincesse.* E lib. 7. c. 59. *Mandò tutta l'altra cavalleria, e santi a piè a Cesena, per assediare la Donna, e sua gente nella murata, e nella rocca, innanzi che La potesse havere altro soccorso.* E l. 10. c. 57. *Tanto grano, biada, olio, carne, andavano di continuo a Bologna, che La se ne reggea, e mantenea.* E lib. 4. c. 18. *Non volle udire la Reina Bianca, e perche La non si partisse, la fece mettere in Briccia suo forte castello, &c.* Ne' quali testi, è d'avvertire, che La, sempre vien dietro a voce terminata in E, ch'è la vocale, che manca a La, per farlene Ella, e pronuntiando le de servire.

Ho allegato questo solo Scrittore, e non prima di lui il Boccacci, per non havere a contendere sopra l'essere, o no' scorrentione de' copiatori quel che si legge N. 93. *Se La ti piace.* (la mia vita) e Nov. 94. *Quelle gratie gli rende, che La potè, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** Pergamini nel Memor. alla voce, Il, disse, La, e Le in significato d' ella, & elle, ma di rado, e perciò parcamente, e non da usarle a piena bocca, come fanno alcuni Moderni. E poi arrecò molti esempli del Bocc. del Passav. di Giov. e di Matt. Villani. Il Sabotati nel to. 2. de gli Avvertim. alla pag. 372. dopo aver portati sei luoghi del solo Decamerone del 1573. dove si legge La per Ella quattro volte, e due Le per Elle, de' quali non osservonne il Bartoli che uno; scrisse, E da sapere, che quella copia sempre, o è sola a leggere in quella guisa, o seco ha solo il 27. e in breve, e proprio errore di quel testo, come anche di quel libro

bro d' Annotazioni , e discorsi , che sopra esso poscia si pubblicò : o diffalta di stampa ; o familiar vezzo di chi lo stete , che se ne fosse cagione . Come che sia , *La per Ella* , ne *Le per Elle* , che cotanto oggi lo stile riempiono de' Segretari , ne nel vecchio secolo , ne nel novello , non fu mai ricevuto da alcun lodato Scrittore : e quel solo luogo che ne recammo avanti nel precedente volume , fu , come quivi si puo vedere , per esempio prodotto de' trascorsi della favella . *Quindi la Crusca* , e credo lo stesso *Cavalier Salviati* , che gran parte ebbe in quella , registrò ; Nel caso retto *La per Ella* , come *Le per Elle* , non pare assolutamente da usarsi : benchè , o per iscorezion di testi , o per fretta di dettare , se ne leggano forse alcuni pochi esempi di Scrittori autorevoli . *E poco prima il Mu- zio nelle Battaglie* , al C. 9. censurò *Pierpaolo Verziere* per avere usato *La per Ella* . Molti anni dopoi *Giovambatista Strozzi* , nelle *Osservaz. intorno al parlare* , e *scrivver Toscano* , alla pag. 45. notò , Non si dica mai *La mi disse* , *La mi fece* , in vece d' *Ella mi fece* , *Ella mi disse* ; che *La* in vece di *Ella* nel Nominativo , e *Lui* in vece di *Egli* , è licenza , o fretta segretariesca . Ed avendo detto il Bembo con gli altri Gramatici antichi , e dicendo i Moderni , che *La* , *Le* , sian Pronomi del quarto Caso ; par che tutti s' accordino a censurar chi gli usa nel primo , cioè per *Ella* , *Elle* .

*Il Bartoli timoroso per avventura di tante autorità , fa vista qui di voler restringersi ad usar La per Ella ( come la vide usata ) appresso a Voce che finisce in E : quasi quella E , supplisca al mancamento della sillaba , El , che viene a togliersi ad Ella , in dicendosi La . Il Cinonio nondimeno , senza nominare il Salviati , mostra non far gran conto delle di lui parole a questo proposito : giacche liberamente scrive nel n. 3. del C. 147. delle Particel. , Nel*

De:

Decameron del settantatrè è familiare l' uso di , *La*, per *Ella*, caso retto: *G. 3. N. 3. Essa non tacerà piu, conceduta l' ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, che La faccia il parer suo.* E molti di questa fatta in quel fedelissimo testo si leggono. E pure con tutto questo v' ha chi contenda esser proprio error di quel libro, o familiare vezzo di chi l' impresse; e che, ne *La* per *Ella*, ne *Le* per *Elle*, fosse mai ricevuto da lodato Scrittore. La verità è, che se ne leggono de' simili in correttißimi testi de' nostri Scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. *E porta poi gli esempli de' Villani, del Passav. e di Fazio de' gli Vberti.*

*Or se dopo huomini di tal fatta posso ancor' io dire il mio parere, confesso aver detto piu volte, ma nelle Commedie, La per Ella: e non solamente sto per dirlo mill' altre, se piu ne scriveßi; ma sfuggirei di dir' Ella, ove comodamente, e con grazia si potesse: come appunto ho fatto nell' altre, e spezialmente nelle cinque pubblicate finora colle stampe. A me è paruto, e par tuttavia un parlar troppo studiato, artificiale, scolpito, e di chi scrive, il dire, Che che ella si dica, Acciocche Ella non pensi, Che ella faccia il parer suo, Se ella ti piace, Ella mi fa morire, Ella cosi vuole, Elle ti piacciono, Elle non vogliono, e c. E per l' opposto par piu naturale, spedito, e forse piu leggiadro, e di chi parla, il dire, Che che la si dica, Acciocche la non pensi, Che la faccia il parer suo, Se la ti piace, La mi fa morire, La cosi vuole, Le ti piacciono, Le non vogliono. E' parlar facile, e naturale deesi porr: in bocca di que' vili personaggi, o di poco riguardo, che s' introducono nelle Commedie; non l' artificiale, e' pensato. Come appunto si vede aver fatto nelle Commedie, l' Ariosto, il Firenzuolo, il Cecchi, il Lasca, L' Ambra, e i due tristi per altro, Macchiavelli, ed Aretino.*

Se

Se poi ( dich' io ) truovasi piu volte La per Ella nel Bocc. e ne gli altri Testi ; perche s' ha a dire , ch' è stato per errore di chi ha voluto dettare , o piuttosto scrivere in fretta ; e non per vezzo della Lingua , che fa correr tante volte per Dialetti de' Toscani , eziandio le scòncordanze ? E se in que' testi medesimi leggivisi mille volte piu Ella, ed Elle nel primo caso ; la fretta aurebbe fatto lasciar piu La, e Le, per Ella, ed Elle, che Ella , ed Elle nel primo caso : come ordinariamente si vede in tutt' altre abbreviature , o sia ne' manoscritti , o ne' libri stampati di carattere antico . Adunque leggendosi , e nel Decamerone avuto per fedelissimo , e in tanti altri Testi , di quando in quando La, e Le, per Ella, ed Elle ; è segno che talora piu graziate fosser credute , come in fatti a me pajono , che Ella , ed Elle.

Inoltre Ella, ed Elle non han nel quarto caso , nel numero del meno , e del piu , La, e Le , ma Lei , e Loro : come si puo veder nel Buommattei al cap. 16. del Pronome : e'n tutt' altri Gramatici : onde potesse dirsi , ch' essendo del quarto caso , non posson' esser del primo , come son' Ella, ed Elle. E se si son , come Vicepronomi , cioè in luogo di Lei , e Loro introdotte nel quarto caso ; perche non si puo dire , essersi introdotte talor per vezzo anche nel primo ?

Ci si puo opporre ( ed è ben notarlo per coloro che , voglion valersene in qualunque componimento : non essendo stato , per quel che abbiám veduto , finora avvertito da alcuno ) che siccome non puo dirsi Il ti dice , o Lo ti dice , Gli ti parlano ; per Egli ti dice , Egliino ti parlano ; così non ben si puo dire La ti dice , Le ti parlano. Ch' è quanto a dire , che conforme Il , Lo , Gli , I , ove son Pronomi , o Vicepronomi , son del quarto caso , così La , e Le . Ma io risponderai , che'n certi parlari di Commedie , ai Capitali , ai Novelle , o d' altri bassi componimen-

nimenti, s'è già introdotto per vezzo della *Lingua di* La, e Le per Ella, ed Elle, e non ancor di dire Il, Lo, Gli, I, per Egli, Egliino. Così come dicefi per vezzo in sì fatte *Prose, e Poesie, Vello Vello, Fostù, Fratello, Moglieta, e c. per Vedilo Vedilo, Fostitu, Fratel mio, Tua moglie; e non già così in composizioni d'altra sorte: ne pertanto in quegli stessi componimenti si puo prender regola, e dir Crelo, Olo, per Credilo, Odilo: Fastù per Faceffi tu, L' uccelmo per L' uccel mio, Nonnoto, per Tuo Nonno, e c; usandosi perciò La, e Le per Ella, Elle, nelle Commedie, e in composizioni di stil' umile, vengono ad usarsi in tal maniera di rado: come tanti Scrittori han voluto. Ed avendo presentemente in mano il dottissimo libro della Tragedia del nostro addottrinato Vincenzo Gravina, ho veduto, che sia dello stesso parere: poiche parlando nel n. 25. contra la moderna Locuzione, dopo aver censurati quei che'n qualunque Prosa, o Poesia dicono Gnaffe, Alle guagnele, Non monta covelle, soggiugne, Ne si avvegono, che i medesimi latini, li quali concedevano, ed applaudivano a Plauto gl' idiotismi nelle Commedie, li fuggivano nelle Istorie, e nelle Orazioni, anzi anche nelle lettere familiari. Onde, non solo dall' Epico, e dal Lirico, ma dal Tragico ancora schivar si debbono, perchè, benchè familiar favella introduca; è però favella nobile: che dee accoppiare la chiarezza popolare col carattere sublime.*

*L' Articolo dato a gli Avverbi.*

**CLXIX.** **I**L dare l'Articolo à gli Avverbj, ò a' nomi adoperati in somiglianza d'Avverbj, è una delle licenze, ò proprietà della lingua, nè vi si de'richiedere l'accordarsi in genere, se quegli son no-

G g

mi,

mi, perche ivi non istanno in forza di nomi. Eccone alquanti esempi. G. Vill. lib: 12. cap. 95. *Trattarono accordo, e triegua dal Rè di Francia a quello d'Inghilterra infino alla San Giovanni avvenire.* M. Vill. L. 8. cap. 36. *Fece bandire, &c. una solenne festa di cavalieri della tavola ritonda alla San Giorgio d'Aprile:* Bocc. N. 60. *Alle montagne de' Bachi pervenni, dove tutte l'acque corrono Alla 'ngiù.* G. Vill. L. 5. cap. 118. *Dal detto Carlo fu ricevuto alle fonti, & Alla per fine non potendo Carlo, &c. E quivi medesimo. Ruberto riconciliato Alla per fine con la Chiesa.* Cres. lib. 10. c. 17. *Dall'un canto sia un fossato, e nell'altro alquanto dalla Lungi,* lib. 9. c. 88. *Ritorna dentro, e non subito volano A lungi.* Dante Infer. 31. *Tu trascorri per le tenebre troppo Dalla lungi.* Gio: Vill. l. 8. cap. 75. *Al di lungi dall'Oste si misono in guato, e gli altri ch' erano in guato uscirono Al di dietro sopra i Fiaminghi.* G. Vill. lib. 9. c. 45. *Lo Imperadore prese consiglio la notte di venire Al diritto alla Città di Firenze.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTÀ.

**N** On è licenza, ma proprietà della Lingua, l' usare i Nomi in forma d' Avverbi, e l' dare a gli Avverbi gli Articoli, come fossero Nomi. E non solamente de' Nomi aggettivi se ne veggono mille esempi, come Alla grossa, Alla impensata, Alla libera, Alla lunga, Alla dritta, Alla mancina, Alla domestica, Alla distesa, Alla sfilata, Alla sfuggita, Alla sgangherata, e mill' altri; ma exiandio de' Sostantivi, come All' alba, All' aria, Al vento, A lune, Alle coste, All' arme, A lumaca, e c. Ma non impertanto usèremo, Alla San Giovanni, Alla San Giorgio, e somiglianti. Licenza si mi pare cio che leggesi alla Nov. del Saladino,  
Par-



Partissi con grandissimo animo , se vita gli durasse , e c. di fare ancora non *Minore* a Messer Torello , che egli a lui fatto avesse ; poiche s' usa *Minore*, ch' è Nome *Addiettivo*, per *Meno*, ch' è *Avverbio*. Il che è così vero , che se'l testo , che chiamano il *Secondo* , quel del 73. e quel del *Salviati*, han , Non minore a Messer Torello ; il *Terzo* , quel del 27. e quel del *Mannelli* , han , Non *Minore* onore . E se'l *Salviati* dice , che la parola *Onore* , non era nell' *Originale* , ma ve l' aggiunse , *Francesco d' Amaretto Mannelli* , dicendo nel margine *Deficiebat* , come nella *Tavola delle differenze de' Tessi* , posta dietro al *Decamerone* , che stampò nel 1582. il *Salviati* ; nientedimeno , non ostante ancora ciò che si dice da' *Signori Deputati* , nelle *Annotazioni* a quel del 73. a me par sempre piu bello il leggere , secondo il *Mannelli* : stimando ancora che ne men l' *Avverbio* *Meno* ( per contrario ) debba confondersi coll' *Addiettivo* *Minore* : onde mi pare ancor licenza l' essersi detto nella *Nov. 10. della 3. Gior.* Un di ne domandò alcuno , in che maniera , e con *Meno* impedimento a Dio si potesse servire : dovendosi regolarmente qui dir *Minore* , ed ivi *Meno* : giacche questa è *Avverbio* , quella *Addiettivo* . Ma di sì fatte cose trovansene da per tutto ; e son di quelle minuzie gramaticali , che'l disprezzarle talora ( come dice il *Salviati* nel *lib. 1. alla pag. 37.* ) è costume , e grandezza di tutti gli *Scrittori* .

*Terminazioni fuor dell'ordinario d'alcuni nomi  
del numero plurale.*

**CLXX.** **I** *Nomi* , che chiamano *Sustentativi* , non so se per dar loro pñ gratia , o per variare , o per vezzo , e bizzarria de gli *scrittori* , o per che altro si voglia , è stato uso antico di terminarli nel

plurale , quali in isdrucchiolo , e quali a maniera de' neutri latini . Non tutti indifferentemente , ma certi privilegiati dall'arbitrio di chi così volle .

Della prima maniera , siano , Le Gradora , e Le Palcora , del Novelliere Anpico , e le Luogora , le Borgora , le Corpora , le Sestora , l'Arcora , e l'Ortora , di Gio: Villani . Le Fuocora , le Latora , le Granora di Mat. Vill. Le Ramora di Dante nel Purg. E per comprendervi alcun de'buoni moderni , le Donora , le Campora , le Mandola del Davanzati nel Tacito , oltre a più altre delle sopradette voci , che ivi si leggono .

Della seconda, Le Pugna, e le Coltella del Bocc. nel Novelliere . Le Castella , e Castelletta , le Munimenta , e le Cerchia di Gio: Vill. Le Demonia , e le Peccata del Passav. e di Dante . L'Vscia , le Cuoja , le Calcagna , anzi ancor Le Mascella , che pur son di genere femminile , di Pier Crescenzi . Le Balestra di Matteo Villani . Le Letta , e Le Tetta , &c. del Davanzati .

Hoggidì le prose volentieri se ne astengono , ò sol di certe poche lor proprie , e usate senza sentirne offesa gli orecchi , discretamente si vaglionò , e delle seconde assai più che delle prime , Così diciamo , le Membra , le Ossa , le Corna , le Cervella , le Braccia , le Dita , le Anella , le Interiora , le Ginocchia , le Calcagna , le Grida , le Lenzuola , le Fila , le Vova , le Mura , e che so io ? Ma chi ò per pazzia , ò per arte , vuole affettar antichitade , si ne cerca delle strane , e quanto le truova più strane , tanto le ha più care . Hor dunque prenda si ancor le seguenti , del più fino Romano secolo , e si scappia gratia all'autore della vita di Cola di Rienzo , e spaccilo per iscrittore del buon secolo : e in quanto à ciò dirà vero , peroche fu contemporaneo del Boccacci , del Passavanti , e de' Villani :

ni : ciò sono , Le Capora , Le Sonnora , cioè i Capi , e i Sogni . Le Mulinora , Le Ventora : anzi ancora Insieme per Insieme avverbio : e Le Homicidia , Le Adulteria , Le Beneficia , Le Steccata , Le Tavolata , Le Oliveta , Le Palazza ; meglio è spacciarsi , e dire Ogni cosa.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C** I fu parecchi anni sono , un' huom fra noi , di grande autorità ne' Tribunali , che volle introdurre a dir , le Pratora , le Boscora , e c. ma non fu imitato da alcuno , e ragionevolmente , per mio avviso : poiche gli Antichi terminarono sì fatti Nomi , e molti altri , nel numero del piu , a somiglianza de' Neutri de' Latini , per un cotal vezzo , e talora fuor di regola ; ma quasi sempre dissero regolarmente , i Prati , i Boschi , i Peccati , i Demoni , gli Archi , e c. come avvertì il Salviati nel to. 2. al C. 18. de' Nomi eteroclitici . Però chi volesse imitar gli Antichi in quelle poche volte che dissero Pratora , Peccata , Arcora ; parrebbe senza dubbio affettato : e peravventura chi'l facesse , potrebbe incorrere in un' altro errore piu grave , nel quale incorse ancora un grand' huomo , il qual non considerando , che sì fatti Nomi nel plurale mutan genere , e da maschili fansi femminili , disse piu volte dal pergamo , i Peccata , ne' Peccata , de' Peccata , e c.

Or così fatti Nomi , detti ( come s' è accennato ) eteroclitici , son di due sorti : alcuni Femminili nel numero del meno , e del piu , i quali non ricevono altra mutazione in quel del piu , se non che essendo regolarmente della seconda declinazione , fansi della terza , come , La Vena , Le Veni : la Porta , le Porti : La Spina , Le Spini : La Lancia , Le Lanci , ed altri . E questi se ter-

minaronfi in *I*, per arbitrio de' Profatori, o per licenza de' Poeti; oggi i Profatori dicon come dicevano ancor per lo piu regolatamente gli Antichi, Le Vene, Le Porte, Le Spine, Le Lance: ed i Poeti, se non se per necessità di rima terminerangli in *I*.

Altri (come s'è accennato) da *Maschili d'vengon Femminili*: e questi son di tre maniere, cioè, di quei che servan nel plurale lo stesso numero delle Sillabe, che han nel singolare: come le Peccata, le Membra, le Mura, le Mantella, l'Uscia, le Comandamenta, le Demonnia, le Vestimenta, le Fora, le Castella, le Munistera, e c. de' quali sono in uso gli accennati dal Bartoli: anzi piu volentieri terminansi come i Neutri latini in *A*, che in *I*, cioè i Membri, gli Offi, i Corni, e c. essendo questa terminazione quasi disusata. Di quei che s'accreseon d'una sillaba nel plurale, come Pratora, Ramora, Boscora, Corpora, Tempora, e c. E di questi presentemente non dicesi, che Le quattro Tempora, in luogo de', Quattro Tempi. E di quei che terminando in *A*, talor s'accreseono, e talor non s'accreseono d'una sillaba, come le Tettora, e le Tetta: le Tinora, e le Tina. E di questi non è in uso ne pur' uno.

*Dove sia necessario usare il Relativo, e non il Possessivo.*

CLXXI. **A**ltra miglior regola io non truovo sopra l'uso del Possessivo *Suo*, e del Relativo *Lui*, *Lei*, *Loro*; che il debito di fuggire l'equivocatione: ove questa non fia, nè la ragion costringe, nè l'esempio de' gli Scrittori insegna, che si debba adoperar questo per quello, molto meno empir le scritture come hoggidi fan molti, di tanti *La di lei*, *La di lui* (e quel ch'è peggio, antiposto, non soggiunto alla

to, alla cosa attribuita: del che non m'è ancora avvenuto di trovare esempio appresso niun buono Scrittore) che il Suo, e la Sua pare appresso loro voce (comunicata notoria, da non ammetterfi a ragionamento. Ecco esempi, ne quali si vede necessario il relativo. Bocc. N. 41. *Mai da sè partir non potè in fino a tanto, ch'egli (cioè Cimone) non l'ebbe infino alla casa di Lei accompagnata.* Chiaro è, che dicendosi *Alla Casa Sua*, si farebbe potuto intendere quella di Cimone, il che non era. E Nov. 38. *Et appresso co' tutori di Lui, non potendosene Girolamo rimanere se ne dolse.* Ancor qui adoperando il Suoi, farebbe stato equivoco, se intendeva de' tutori di Girolamo, ò di chi se ne dolse. E Nov. 31. *Da lei partitosi, e da sè rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di Lei incrudelire, &c.* Dicendosi Sua, farebbe paruto, che volesse incrudelire contra sè medesimo. E similmente in quest'altro, per la stessa cagione era necessario il relativo. Nov. 36. *Levatasi con la fante insieme, presero il drappo, sopra il quale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono, e verso la casa di Lui si dirizzaro.*

Ove perplessità, ed equivocatione non ne provenga, e libero, l'usar l'uno, ò l'altro, tanto sol che la scrittura per affettatione non riesca spiacevole: e tal riuscirebbe, col troppo spesso di Lui, e di Lei, che s'adopera straordinario per bisogno, non col Suo, e Sua, che sono il naturale, e l'usato. Piacemi nondimeno, per ripararsi da chi riprendesse l'adoperare tal volta il Relativo, etiandio dove il Possessivo farebbe paruto più chiaro, ò almeno non necessario, recarne qui alquanti esempi: Gio: Vill. lib. 6. c. 71. *E nota, che al tempo del detto popolo, &c. i Cittadini di Firenze, &c. di grossi drappi vestivano loro (cioè Se, che loro non è primo caso) e Loro donne.* E lib. 10.

cap. 7. *E lo Re tenendo M. Vgo accostato a Lui ( cioè al medesimo Re , e per ciò a Se ) e 'l braccio in collo per guarentirlo , &c. Crelc. lib. 9. cap. 78. I cani vecchi non difendon le pecore , ne eziandio Loro medestmi. Bocc. n. 38. I tutori del fanciullo insieme con la madre di Lui bene , e lealmente le sue cose guidarono . Nov. 47. In Ravenna , &c. Fu un giovane chiamato Nastagio de gli Honesti , per la morte del padre di Lui , e d'un suo zio senza stima rimasto ricchissimo . E così altri in gran numero.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N** On v' ha dubbio , che per toglier gli equivoci ne' parlari, debbonsi necessariamente usar talora i Possessivi, Se, Suo ; Suoi , e talora i Relativi , Egli , Lui , in parlondosi d' Uomo, Ella, Lei , ragionandosi di Donna ( e non dir , Lei ad Uomo , come fanno i Romaneschi , e alcuni Nobili , che temendo di perder la nobiltà , dicon Lei ad Uomo , per non dirgli Vostra Signoria , che pur potrebbero dir Voi ) Loro , o che si parli d' Huomini ; o di Donne . In fatti , dicendosi , Pietro parlò a Francesco in sua casa ; non si sa ( ove s' ignora la regola ) se s' intende della casa di Pietro , o di quella di Francesco . Ed intendendosi della casa di Pietro , non ben si direbbe , Pietro parlò a Francesco nella di lui casa . Oltre che , a chi ne mens usa in cio regola , resterebbe ancora il dubbio , se Pietro avesse parlato nella propria casa a Francesco , o in quella di Francesco . La regola che accenna il Mambelli nelle Partic. al n. 10. del C. 235. è questa ; Che se piu d' una terza persona vi sia, alla quale si possa riferire la possessione , e voglia riferirsi a quella, che è posta nel primo luogo, per toglier l' ambiguità , si debba usare il Possessivo , come , Dio salva l' Uomo per sua bontà . Ma se la possessione si vorrà



vorrà riferire alla Persona che è nel secondo luogo, vogliono che piu tosto si parli per il secondo caso d'alcun Pronome Relativo, e si dica; l' *Huomo ama Dio* per la bontà di lui. *Altri vogliono che l' Possessivo si riferisca alla prima terza Persona, dopo la quale s'è posto: e mettendosi dopo l' altra terza Persona, si riferisca a quell' altra. Ma s' aurebbe a stare attentissimo ( dich' io ) a metter nel parlare, o prima il Possessivo, e poi la terza Persona posta nel primo luogo, alla quale si vuol riferir la possessione; o non nominar l' altra terza Persona posta nel secondo luogo, se non si sarà accennato il Possessivo. Coll' esempio già posto renderem la cosa piu chiara; volendosi intender che si parla della casa di Pietro, s' aurebbe a dire, Pietro in sua casa, o nella sua casa, parlò a Francesco: e intendendosi la casa di Francesco, dovrebbe si dire, Pietro parlò a Francesco in sua casa. Ed in ciò non s' accordan le migliaja d' esempi in contrario: e troppo si leggerebbe chi parla, e chi scrive. Perciò, attaccandone in sostanza alla regola del Cinonio, ma da lui non molto bene spiegata, diam per regola; che parlando di cosa di quella persona che regge il Verbo, o i Verbi, s' abbia ad usare il Possessivo: e'l Relativo, ove si parli dell' altra persona, che non regge il Verbo, o i Verbi. Così, o che si dica, Pietro parlò nella sua casa a Francesco; o Pietro parlò a Francesco in sua casa; sempre s' intende della casa di Pietro, posto che Pietro regge il Verbo Parlò. Ma volendosi intender della casa di Francesco, dirassi; Pietro parlò a Francesco nella di lui casa. In oltre, col dirsi, La Donna veduta la Comare, le cominciò a parlare della sua Fante, de' suoi Figliuoli, e d' ogni sua masserizia; s' intende, della Fante, de' Figliuoli, e della masserizia della Donna: giacche la Donna regge il Verbo Veduta, e gli altri: ma se vorrassi intender di cose della Comare, dirassi, La Donna*

dit,

na, veduta la Comare , le cominciò a parlare della di lei Fante , de' di lei Figliuoli , e d' ogni mafferizia : per non dir tante volte di lei , dicendo , E d' ogni di lei mafferizia . Qual regola per trascurarsi da qualunque accorto , ed insegnato Segretario , fa che tutte le lettere , eziandio d' huomini addottrinati , fian piene d' equivoci : per non sapersi soventemente , se si parla di cose di colui a chi si scrive , o d' altra persona che si nomina nelle lettere . Come , per esempio, Venne qui il raccomandato , e la sua virtù , o il suo merito mel rende caro ; se si parla della virtù , del merito di colui , al qual si scrive ; sta ben detto , come persona ch' è la prima considerata , alla qual si parla , e che suol reggere i Verbi ; ma parlandosi della virtù , del merito del Raccomandato, doveva dirsi, E la di lui virtù, il di lui merito. Ed in ciò ( come ho detto ) erran quasi tutti : dovendo avvertire, che tutti i Possessivi, Se , Suo , Suoi , Sua , e c. s' abbiano a riferire alla persona , alla qual si scrive : e i Relativi alla persona , della qual si parla nella lettera.

S'erra ancora, per trascurarsi tal regola , ne' biglietti che soglion farsi oggidì , ne' quali mettesi in terza persona quella stessa che scrive , come a dire , Niccolò Amenta, riverisce il suo Signore , e maestro Signor Gioseppe Lucina , e mandando alla di lui correzzione la sua nuova Commedia , e c. Se si dicesse Niccolò Amenta, riverisce il di lui Signore , Signor Gioseppe Lucina, e mandando alla sua correzzione la di lui nuova Commedia , non sarebbe detto secondo la regola , se a quella persona che regge i Verbi debbonsi riferire i Possessivi . Ma pur potrebbe dirsi , di ch'io , per onor della persona alla qual si scrive , come alla prima persona, secondo la regola del Cinonio . Ma fatto sta a sostenere , o l'uno , o l'altro: poiche non si dan poi i Possessivi , o Relativi a chi si son dati da prima ; o danfi confusamente i Possessivi , e i Relati-

vi

vi all'una, e all'altra persona: come ordinariamente fa presso che ognuno: dicendo, Niccolò Amenta riverisce il suo Signore Signor Gioseppe Lucina, e mandando alla sua correzzione la di lui nuova Commedia, priega la sua bontà, e c. O pure, Niccolò Amenta riverisce il suo Signore Signor Gioseppe Lucina, e mandando alla sua correzzione la sua nuova Commedia, priega la sua bontà. e c. Ma se (come ho detto) è ben difficile a praticarsi la regola in pistolette, che per lo più scrivonsi in fretta; è difficilissimo, ove in sì fatte letterette, si nomina altra persona di quella alla qual si scrive. Perciò io che sono un'ignorante, di rado, ove il biglietto passa tre righe, uso tal modo di scrivere: tanto più che spesso dimenticatosi chi scrive, che parla di se in terza persona, dirà io, Ho fatto, Feci, e c. che son della prima.

So poi, che vi son de' casi. (oltre alle accennate letterezze) ne' quali, o la regola rende il parlare soperchiamente puntato, o si rende eziandio difficile a praticarsi. Ma a chi ha giudizio non mancan modi da poter comodamente, e con grazia valersi della regola; ed ove gli è malagevole usarla, ben potrà mutare modi di dire, co' quali sfuggirà qualunque equivoco, non che ogni confusione.

Il Bartoli vuol quì, che sia un grandissimo errore, senza esempio di Testo, d'antiporre il Relativo alla cosa attribuita: Come dir, La di lui casa, La di lei grazia, La di lor forza, e c. in vece di, La casa di lui, La grazia di lei, La forza di loro: Ed io voglio credergli, che non ve ne sia esempio ne gli Antichi: perche non ho tempo per ora da squadernargli: ma pur con somma leggiadria leggo nel Petrarca,

Per questa di bei colli ombrosa chiostra.

Tal d'armati sospir conduce stuolo.

Han fatto un dolce di morir desio: e c.

È in questa guisa i Moderni del decimosesto secolo, miglio-

ran-



rando in ciò il modo del dire, dissero ( e fra tanti quel tanto graziato, quanto maledico, ed irreligioso Pietro Arcitino ) La di lei figlia , La di lui mogliera , Alla di voi genitrice , La di lui misericordia , e simiglianti , come si puo veder ne gli esempli che ne porta il Montemerli nella pag. 804. al c. 12. Ma non direi già come'l medesimo Arcitino, Della di Cristo legge santa, Dell'orribil di Cristo passione . In modo che , se 'l Bocc. ne gli esempli arrecati dal Bart. nelle Nov. 38. e 48. disse , Con la madre di lui , Per la morte del padre di lui; oggi con maggior vaghezza ( così piacendo all'uso signor del tutto ) dicesi , Con la di lui Madre , Per la morte del di lui Padre. E su questi esempli stimo ancor d'avvertire , che'l Bocc. intanto non disse, I tutori del fanciullo insieme con la sua madre , bene e lealmente le sue cose guidarono; per non dir Sua, e poi replicar Sue : e perche in tal luogo, così l'uno come l'altro poteva dirsi , senza equivoco alcuno . Così per non dir due volte Suo nell'altro esemplo, non disse , Per la morte del suo Padre , e del suo Zio. E nondimen vero, che nella Nov. 3. della 3. Gior. disse ; Ed essendosi accorta, che costui usava molto con un Pedagogogo ; estimò costui dovere essere ottimo mezzano tra Lei, e il suo amante, E nella 6. della G. 7. Ed essendosene la donna andata a stare ad una sua bellissima possessione in contado , avvenne , che ella mandò per Lionetto , che si venisse a star con Lei . E doveva dirsi , Tra se ; e'l suo amante: Che si venisse a star con seco . Ma questi gran maestri del dire ( come spesso volte accenna il Salviati ) ebbero per vaghezza l'uscir talor dalle regole.

*Amaro , Vsciro , &c. ben terminati nelle prose.*

CLXXII. **L**'Accorciare le terze persone nel numero del più , de' secondi Preteriti di

qua-

qualunque sia delle tre maniere de' Verbi , è sì certo non essere Privilegio concesso solamente al verso, ma usatissimo nelle prose , che sarebbe vergogna il provarlo , se altri l'haveffe havuta di negarlo . Innumerevoli esempi se ne possono addurre. Nella sola Nov. 61. del Nov. Ant. v'ha tutti questi Rifiutaro, Consentiro, Smarriro, Capitaro, Abbattero. Ne' primi sedici capi della Storia di G. Vill. questi altri, Amaro, Arrivaro, Partiro, Scamparo, Vsciro, Popolaro, Aiutaro, Rifiutaro: e quel Furo, che tante volte si tronca, dicendosi sempre bene, Furono, Furon, Furo, e Fur: e così de' gli altri in abbondanza.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**R**icercò il Bartoli gli esempi d'Amaro, Abbattero, Vsciro, e c. nel *Novelliero antico*, e nella *Storia di Giov. Villani*, quando non gliene mancavan nel *Decamerone*. Anzi nel *Numero antecedente*, avendo per altro fine portato l'esempio della *Nov. 36.* non ricordossi, che'n quello era, E verso la casa di lui si dirizzaro. Ma forse anche'l Bembo così credette, di non leggerli nel *Decamerone*, se disse nella pag. 194. Alle volte ancora si gitta tutta intera l'ultima sillaba, *Andgro, Passaro, Accordaro, e Partiro, e Sentiro, e Assaliro*, e delle altre che Giovan Villani disse. Che'l faccian comunemente i *Posti*, non v'è dubbio, seguitando il *Petrarca*, che nel solo secondo *Sonetto* disse, *Scoloraro, Legaro, Incominciaro*. In *Prosa* nondimeno nol farei che molto di rado: e facendolo, anzi direi, *Rubar, Mandar, Dier, Andar*, come disse il *Bocc.* nella *Nov. 18.* e nella *33.* in vece di *Rubarono, Mandarono, Dierono, Andarono*; che *Rubarò, Mandarò, Diero, Andarò*, e c. Di che vedi il *Cinonio* nel tratt. de' *Verbi*, alla pag. 218. e 219.

Due

*Due osservazioni non necessarie a osservarsi,*

CLXXIII. **L**E due seguenti osservazioni, sian solo per ridersi di chi che le avesse per cose da osservarsi. L'una si è: che il Tronçar la testa, si sia espresso con un parlar tronco, quali sono i seguenti di G. Villani, ne' quali manca un Gli, con che riuscirebbono intere, l. 9. c. 346. Tit. *Come M. Piero di Narzi Capitano de' Fiorentini di guerra, fù sconfitto dalla gente di Castruccio, e poi Mozzo il capo.* l. 10. c. 7. *M. Vgo con l'armi sue a ritroso fù tranato, e poi impiccato, e poi Tagliata la testa, e squariato.* l. 11. c. 69. *Il quale trattato scoperto, alcuno ne fu preso, e tagliato il capo.*

L'altra è, che certe attrioni si esprimano al contrario di quel che sono; come quel di Matt. Vill. lib. 7. cap. 48. *In quella percossa, il fodero della spada uscì del ferro.* Dovendo dire, a dir vero, Il ferro gli uscì del fodero, Così anche in loro essere i seguenti. M. Vill. lib. 9. c. 97. *Feciono fare una stanga di ferro, a bove, le quali pesanti fuori d'ordine gli misono In gamba.* E lib. 1. c. 89. *E vedendosi il Conte senza speranza di soccorso, e disperato di salute col capestro In collo, &c.* Bocc. Nov. 11. *Infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro haver nella gola.* Nov. 36. *Accioche da me non si partisse, le mi pareva Nella gola haver messo un collar d'oro.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**eramente disse qui bene il Bartoli, che le due cose osservate, non eran necessarie da osservarsi: poiche avendo a finire il periodo, senza grazia veruna si direbbe,  
Fu



Fu sconfitto , e mozzogli il capo : Fu preso , e tagliatogli la testa. *O aurebbe a dirsi*, Fu sconfitto, e gli fu mozzato il capo: Fu preso, e gli fu tagliata la testa: *o pur non s' avendo a terminare il periodo, dire*, Fu sconfitto, e mozzogli il capo, rimase spettacolo al popolo: Fu preso, e tagliatagli la testa, la posero in cima d' un' asta. *Perciò il Villani , per non replicare il Verbo Fu , e terminando il periodo , vagamente a me par che disse nella maniera che disse.*

*Nella seconda Osservazione doveva il Bartoli avvertire , quel che disse il Castelvetro nella Giunta alla pag. 75. del to. 2. che In , non sempre significa entramento: e così , dicendosi Messa la corona in capo , Recatosi suo sacco in collo, Messesi le scarpe in piede, Messagli una catena in gola; quell' In, vaglia , Intorno . E lo stesso ( dich' io ) che vaglia Nella gola , Nel Collo , Nella gamba , Nel piede ( che che sottilizzi<sup>a</sup> in ciò il medesimo Castelvetro ) cioè che vaglian ne gli accennati esempi del Bartoli, Intorno alla gola , Intorno al Collo , e c. non essendo sempre vero , che l' Articolo accenni entramento, e che dicendosi, Col capestro in gola, significhi Intorno alla gola , e Col capestro nella gola , vaglia Dentro la gola , come volle il Castelvetro ; trovandosi infiniti esempi , ne' quali ( come s' è detto ) tanto vale In , quanto , Nel : e vicendevolmente tanto Nel , quanto In : e così tanto A , quanto Alla : Come , Colle mani alla cintola ; e Colle mani a cintola.*



# GIUNTA

AL TORTO, E AL DIRITTO

D E L

NON SI PUO'.

Dato in 'giudizio sopra molte regole  
Della Lingua Italiana :

*Esaminato*

**DA FERRANTE LONGOBARDI ;**

ciò dal P. D. B.

*COLLE OSSERVAZIONI*

**DEL SIG. NICCOLO' AMENTA**

**Avvocato Napoletano.**





*La particella Però, adoperata per Nondimeno.*

CLXXIV.



A particella, *Però*, è una delle più travagliate dal *Non si può*, che habbia la nostra lingua: ed io mi sono avvenuto in parecchi ammutoliti al bisogno di dar ragione di lei, e di sè, accusati d' averla usata a dir quello ch' ella non può, nè in virtù di natura, e d' origine, nè per concessione, e privilegio fattole da Scrittori antichi, che mai l' adoperassero in somigliante significato. Peroche ( così appunto dicono) questa particella *Però* è una cosa medesima con *Per ciò*: anzi una medesima voce, e sol più corpulenta di due lettere l' una, che l' altra. Adunque, come la forza di *Per ciò*, è didurre per via di conseguente alcuna cosa da quello che già si è detto espresso, o virtualmente, farallo altresì di *Però*: il che presupposto, è chiaro il fallo dell' usar *Però* in significato di Nondimeno, di *Ma*, di *Pure*, o d' altre simili voci rispondenti al *Tamen*, all' *Ideirco*, all' *Idea* de' Latini.

Dichiarando, sponendo un *Però* di questo genere, il primo che ci dà alle mani, e per avventura è del Guarini, *Piccole offerte sì* ( dice il suo Alfeo ) *ma però tali, Che se con puro affetto il cor li dona, Anco il Ciel non le sdegna.* Hor se questo *Però* vale *Per ciò*, questo passo si doua sperre in tal modo; *Piccole offerte sì, ma per ciò che piccole, tali che anco il ciel non le sdegna; la qual chiosa rovina il testo; non essendo la piccolezza del dono cagione dell' accettarlo ancor il cielo, ma il puro affetto.* Riman dunque al *Però* in questo luogo il valere per *Non per tanto*: cioè

H h 2

Pic-

Piccole offerte si, ma ciò non ostante, ò nondimeno ò ma pure, tali che, &c. il quale è un Però fuor della sua natura, e però male ufato, perche mai non ufato da verun buono Scrittore, e solo in bocca al volgo. Così se la divisan que' dotti: i quali mentre, loro mercè, non si dichiarano di volere, ch' ella pur sia così etiandio se non fosse, lasciano a me libertà per difendere tutte insieme le ragioni a questa innocente particella, e' l suo onore a chi l' hà similmente ufata. Ne vo' che m' incresca il dirne come richiede il merito della causa, alquanto distetamente.

E cominciando da' più moderni Scrittori havuti in pregio di regolati, e colti, eccone in prima il medesimo Guarini nella sua Pastorale. *La qual Però mortale (ferita) Veramente non fu. Che se per opra tua, ma Però sempre Salva la fede mia. E benche d' alma bella L' onor sia poco pregio, è Però quello, Che si può dar maggiore A la virtude in terra. Ma ecco l' infelice, Di se Però men infelice assai, Ancor che molto sia, e Però nulla, &c.* I quali tutti Però, son tutti Nondimeno, nè potrebbero essere in niuna guisa Per ciò. Così ancora i seguenti del Tasso nell' Am. *Bench' è gran male, è però mal commune. E possibil Però che s' ella udisse. E nella Gerusal. C. 6. st. 14. Se ben l' ira, e la spada Douresti riserbare a miglior uso, Che tu sfidi Però, se ciò t' aggrada, &c.* E del Caro nelle sue lettere fol. 21. *Sospensione di mani Però, ma non di lingua.* fol. 36. *Senza pregiudicio Però del dovere.* fol. 41. *Se sarò a tempo Però,* fol. 97. *Se io sarò Però da tanto,* f. 88. *La venuta vostra a Roma (se verrete Però)* f. 105. *V' aspettiamo passato l' inverno Però,* f. 124. *Se Poeta Però son stato mai, &c.* Aggiungianne quattro dell' Ariosto, il cui Furioso, prima di publicarsi, passò con approvazione di buona lingua, C. 8. st. 41. *Che se ben con effetto io*



*non peccai . Io dò Però materia , &c. C. 11. ff. 1. Quanto  
 dunque, debil freno a mezzo il corso Animoso defrier spes-  
 so raccolga, Raro è Però che di ragione il corso Libidino-  
 sa furia addietro volga, C. 24. ff. 2. Tutti gli effetti son-  
 ma la pazzia . E tutt' una Però che li fa uscire . C. 28.  
 ff. 97. Tanto Però di bello ancor le avvanze , &c.*

Hor dove ben non havessimo altri Autori, che  
 i quattro soprallegati, ogni huomo a far differeta-  
 mente, dourebbe rendersi al giudicar di questa par-  
 ticella come essi. Ma io non vo' che il farlo sia un do-  
 nare per gratia quel ch' è debito per ragione ? per ciò  
 ecco la ragione del ben così usarla i moderni, l'haver-  
 la così usata gli antichi, e quanti ne allegherò tutti  
 saran del buon secolo. E primieramente Dante Conv.  
 fol. 39. *Avvenga che il servo non possa simile beneficio  
 rendere al Signore, quando da lui è beneficato, dee Però  
 rendere quello che miglior può. E inf. 22. Lo caldo sgher-  
 mitor subito fue, Ma Però di levarsi era niente, Si havea  
 inviscbiate l' ale sue. G. Vill. lib. 5. c. 39. Chi ama-  
 va la signoria della Chiesa, e chi quella dell' Imperio, ma  
 Però in istato e bene del Comune tutti erano in concor-  
 dia. E lib. 9. c. 305. Di que' di Castruccio ne furono mor-  
 ti assai, ma non Però presi. E lib. 10. c. 19. Ghibellini d'  
 Italia vi furono ( alla coronatione del Bavero ) ma Pe-  
 rò piccola festa v' hebbe. E c. 50. Però con tutto non  
 fosse stato suo signore, nè guerriere, &c. si fu pure dol-  
 ce signore. Del qual Però infra gli altri, vuole avver-  
 tirsi, ch' egli è in capo a periodo, e senza Ma, ne null'  
 altro avanti: ciò che niegan trovarsi appresso Scrit-  
 tore d' autorità. E lib. 12. cap. 17. S' acquistarono,  
 ma Però mal contenti. E cap. 20. Combattendo Però fran-  
 camente il seraglio, &c. M. Vill. lib. 2. cap. 11. Que-  
 sto Duca di Durazzo non si trovò che fosse autore della  
 morte del Duca Andrea, Ma Però com' egli havea, &c.*

**Il** lib. 4. cap. 39. Prendendo confidenza di quello, ò da purità di mente, ò da matto consiglio, non Però da certo, e chiaro giudizio. Bocc. Vif. c. 1. Ben ritenne Però il pensier di pria. Veggasene ancora la Fiam. lib. 1. n. 100. e Lab. n. 150. Ab. G. Tr. 1. c. 20. Rio è da esser detto quegli che solamente a se ben desidera, ma secondo Però la quantità della fede dell'amico, è da amar l'amico. B. c. 29. Maggiormente è da disusare, che da esso (amico) discordare, se Però alcuna ingiuria da non sostenere non fosse mossa, &c. Veggansi ancora Passau. fol. 104. Brunet. Tesoret. §. Quelli è largo, &c. Petr. Son. 3. Sec.

Ancor Per ciò, ma più di rado, si è usato in vece di Nondimeno: e si aggiunga quest' altro all' esempio, che ne apporta il Vocabolario. Bocc. Nov. 24. Ordinatamente (con sua licenza Percio) alla Moglie disse ogni cosa.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A** me par che la voce Però sia stata così poco usata, almen da' Profatori, che 'l P. Marcantonio Mambelli, trattando delle Particelle, e annoverandole tutte, registra solamente nel cap. 198. Perciò: dicendo, che sia la medesima con Però: quasi che questa Voce, sia Voce actorciata di Perciò. Anzi il Bembo non registra ne Men Perciò, ma solamente Perciocche, e Perocche: e questa assegna al Verso, quelle alla Prosa. Donde (dich'io) è nato, che nella Crusca sia registrata col solo significato di Congiunzione esprimente ragione, corrispondente alle Latine Ideo, Idcirco, Propterea: cioè, Per questo, Per tanto; e non col significato d'Attramen, Tamén, Nihilominus: cioè, Nondimeno, Nientedimeno. E perche i Signori Accademici spesse volte notaron quel significato d'una Voce, che ha per

lo

lo più, intralasciando quel che ha di rado, come sovente in queste Osservazioni hò detto, rispondendo al Tassoni; son perciò degni di scusa, se non dissero significar Però eziandio Nondimeno. Su che, e su quanto dice il Bartoli, acciocche non dubiti piu qualche Toscano affettato, e ben doveva il Bartoli osservare, io noto, che i Testi usaron anche Perciò nel significato di Nondimeno: come da gli esempi, e tutti del Boccaccio, che ne porta il medesimo Mambellà nel cit. cap. 198. al num. 2. Or se Però valesse solamente Perciò, e Perciò s'è ancora usata per Nondimeno; perche anche per Nondimeno non si potè usare Però? Ma che che sia del passato, è così presentemente in uso Però per Nondimeno, così presso de' Fiorentini, come di tutt' altri Italiani; che di rado troverassi in altro significato. E questo, così colla Particella negativa Non, cioè, Non però, come avvertì il P. Vincenti alla pag. 491. forse per che più s'accosta a Nondimeno; come senza tal negazione.

E da osservarsi eziandio quel che dice il Mambelli in quel luogo, tolto per avventura da ciò che abbiamo accennato del Bembo; che Perciò nel proprio significato di Perciocche, sia più de' Profatori, che de' Poeti; e che Però nel medesimo significato s'usasse egualmente da' Profatori, e da' Poeti. Ma io v'aggiungo, che Perciò non sia affatto voce da usarsi nel Verso, giacche non usolla il Petrarca: ed in suo luogo debba scriversi sempre Però, come fe il medesimo Petrarca.

E quel che notò il Tassoni nelle Annotazioni al Vocabolario; d'essersi usata, così Perciocche, come Perocche nel significato d' Acciocche. Il che, a parer mio, è da farsi con giudizio, come fe il Bocc. nella Nov. 9. dicendo. E perciocche tu non creda, che noi, che molto largo abbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo aver altra moglie, o altrimenti fatta, che tu, ma da un natu-

rale avvedimento mossi , così abbiám detto ; voglio un poco con teo sopra questa materia ragionare . *Nella 27.*, Ma perciocche voi medesima dicendolo , n'abbiate piu rimordimento . *Per l'apposito , non mi par graziato il dire*; Ma parve opera, e volontà di Dio, che fossimo ammaliati, perocche la nostra Città nò fosse al ro deserta, turbata, e guasta: come *Giov. Vill. nel c: 70. del Lib. 8.*

*Ajutare , e Minacciare col terzo caso.*

CLXXV. **A** *jutare, e Minacciare* si truovano etian-  
dio col terzo caso. *Bocc. Lab. n. 236.*  
*Aiuterebbe alla Luna. M. Vill. L. 1. c. 56. Aiutava l'*  
*uno all' altro . Alb. G. tr. 1. c. 27. A molti minacciava*  
*chi a uno fa ingiuria.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** *Er molti Gramatici ch'io abbia veduti , non ho tro-*  
*vato chi dica, che Ajutare, e Minacciare, non si pos-*  
*sano ordinar nel parlare col terzo caso. Anzi nel Memor.*  
*del Pergam. leggo che Minacciare , s'accompagna col Se-*  
*condo, col Terzo , e col Quarto Caso : e così ne porta gli*  
*esempi . E se nella Crusca non lesse il Bartoli esempi di*  
*tai Verbi, che col Quarto Caso ; fu perche col Quarto pin*  
*spesso s'accompagnano, che con altri.*

*Duo , e Duoi esser voci ancor della prosa.*

CLXXVI. **I** *l Vocabolario alla voce Due così ne*  
*parla , Sempre nella prosa si scrive*  
*Due , e nel verso Duo , d' una sola sillaba . Pure à*  
*seguenti Duo , e Duoi. saran tutti di prosa , e d'anti-*  
*chi,*

chi, e di buoni Scrittori. Dante nel Conv. fol. 50<sup>o</sup> ha Duo quattro volte, e folio 31. *Duo Cieli*. E fol. 18<sup>o</sup> *Duo diversi tempi*. Il suo maestro Brunetto nella Rector. Rhetorica s' insegna in *Duo modi*. E *Duo mali*. R. comprendi *Duo tempi*. G. Vill. lib. 12. c. 55. *Per li des- si Duoi segni*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questa osservazion fu fatta da Alessandro Tassoni nelle Annotazioni su la prima Crusca; anzi v'aggiunse infiniti esempi d'essersi detto *Due*, anche nel Verso: perciò nella Crusca del 1691. non si legge l'accennata distinzione fra *Due*, e *Duo*. Ed a me pare doverse dire presentemente (se non fosse in Rima) così nel Verso, come nella Prosa *Due*. E così scrivon tutti i buoni Poeti. E vogliam credere che i Signori Accademici in quella prima Crusca, si fosser regolati da quel che dice il Ruscelli nel suo Vocabolario, cioè; *Due* sempre nelle Prose: *Duo* (ma solo maschilmente) e *Due* nel Verso. *Dui* per gran bisogno di rima: e meglio è farne senza. *Doi* non mai, senza sicurezza di poca lode: e *Duoi* non mai, senza sicurezza di molto biasimo. Ed in ciò mi par che disse bene, avendo riguardo al tempo nel quale scrisse che a torto fosse stato ripreso dal Cinonio, nel Cap. 99. delle Particelle, volendo che *Duo* ben si dica nell'uno, e nell'altro genere: in che è seguitato dalla Crusca. Im- perocchè, s' ancor' oggi volesse alcuno dir *Duo*, nel Verso, non ben direbbe *Duo Donne*, *Duo Dame*, per qualunque esempio se ne truovi ne' Testi.

*Di presente voglia solo per Subito, e non ancora per Al presente.*

CLXXVII. **M**Atteo Villani hebbe questa forma di dire continuo alla penna, e per quanto a me ne paja, non mai usata a significare altro che subitamente: nel qual senso la troverete nel primo libro della sua cronaca delle volte almeno cinquanta. Più di rado appresso altri: e vero è, che in tutti adoperata nel medesimo significato, giustamente è passato in conditione di regola, il dir *Di presente*, per dire *Al presente*, esser fallo di lingua, nè io saprei come mi poter difendere Annibal Caro, che nella sua Rettorica fol. 65. disse *Onde è necessario, che tutte le cose d'istrettivoli consistano nel sentir Di presente, e nel ricordarsi del passato.* E nelle tue lettere. fol. 66. *Ogni dimostratione che vi faccia, e ogni sicurezza, che v'offerisca, si deve credere, che sia più tosto per distorvi Di presente dal nuocergli; che, &c.* E fol. 78. *E se io ho suscitato hora questa lite delle primizie, non è stato, &c.* per far danno a quelli che la posseggono *Di presente.* E fol. 88. *La villa di Camerata, non l' affatterebbe, tenendosi Di presente a nome del Cardinale.* E nella prima oratio di Gregor. Nazianz. *Quando non era ancora il mondo, ne quel bell' ordine, e quella formation, che è Di presente.* E nella medesima, *Quel che mi occorre Di presente, cioè Al presente.* E il Nardi nel suo volgarizzamento di Livio Dec. 3. lib. 1. *Rotta quella fede che Di presente havean data.* E lib. 2. *Se ad alcuno Di presente mancassero i danari.* E' l Guicciardini lib. 1. Istor. *Si proponesse dinanzi agli occhi non tanto quello che Di presente si trattava, quanto quello, &c.* E pochi versi appresso *Irritarlo Di presente contra lui, &c.* E nel lib. 10.

due



due volte indubitabili, ed anche altrove. E il Cardin. Pallavic. nella Stor. del Concil. lib. 3. *Preso il Nuntio per sua tema principale quel ch' era Di presente più necessario.*

Ma non farà egli che di questo in iscritture antiche si truovi in lor difesa almeno un paio d' esempi? Io ne hò parecchi: ma per dir vero, non così certissimi, che non possan riceere tanta acconciamente l'interpretatione di Subito, come d' *Al presente*. Sol questi due me ne pajono presso a sicuri: Fr. Barberino antico sì, che ne fa mentione il Boccacci fol. 176. *Ma perch' ora potenza grazia (vuol dir grazia) intendo, E de' virtudi insegna, Questa parte più degna, A quella Di presente non mi stendo.* E G. Villib. 15. cap. 50. *E aspettavasi (il Re. Andreas) Di presente d' esser coronato del Reame di Sicilia, e di Puglia: e ordinato era in Corte per lo Pape un Legato Cardinale, che'l venisse a coronare.* E in questo aspettare d' hora, o d' al presente, fu ucciso.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** A Crusca dice, *Di presente* posto avverbialmente vale, *Immantenente, Incontanente, Presentemente*; in quest' ultimo significato ne porta un' esempio di *Giovan Villani* assai migliore di quel del *Barcoli*, che pur possono interpretarsi valere in essi *Di presente*, la voce de' Latini *Statim*: o almen quella che esprimono i Toscani, in dicendo, *Allora allora.* Ma se (dich'io) nel *Boccaccio* trovavasi sempre *Di presente*, per *Subito*, come da tanti esempi che ne porta il *Montemerli* nella pag. 617. nella prima col.; e almen molto di rado ne gli altri tosti, a significar *Presentemente*; perchè s'ha buon da ostinare, in voler dir *Di presenti*, per *Presentemente*; quando l'uso da meglio

*di cencinquant'anni dice sempre, Al presente, per Oggidi Presentemente?*

*Se sia mal detto Dar testimonio , e simili.*

CLXXVIII. **P**Rima di farvi a definire , che senza peccato in Grammatica non si può Dar testimonio , Rendere Testimonio, Allegare in testimonio , e simili , non vi gravi di leggere questo pochissimo , che ne soggiugnerò qui appresso. Io ben so , che la ragione del condannare quelle forme , è , perciò che nella stessa maniera , che Ambasciatore , e Ambasciata , sono , quegli la persona , questo l'atto di lui in quanto tale , così Testimonio è chi testifica : la testificazione , non è Testimonio , ma Testimonianza : adunque doverli dire , Rendere testimonianza , In testimonianza , &c. E s' io v' allegherò in contrario il Bocc. che nella Fiam. lib. 1. n. 47. disse *Era il giovane arvedutissimo , sì come più volte la sperienza ne rende testimoni* , indovino , che voi mi risponderete , il Vocabolario , alla voce *Arvedutissimo* , haver mutato in questo medesimo passo , che ivi allega , quel Testimonio , in Testimonianza . Pur tutto ciò non ostante , affermo , la voce Testimonio haver facilità di tenersi ove il voglia , col Testimonium de' Latini , e poter , come lui , significare Testimonianza : e ne ho testimonij Scrittori , a' quali non si può dar eccezione . Brunet. Ethic. fol. 58. *Lo tuo Testimonio da alla verità* . Dante Conv. fol. 49. *Il Testimonio della fede* . G. Vill. L. 9. cap. 135. *Le tue opere , &c. facciano di lui vero Testimonio* . Bocc. Amet. fol. 17. *Della loro durezza rendono verissimo testimonio* . Am. Antic. fol. 194. *Rendi Testimonio alla verità* . Cresc. lib. 1. cap. 8. *Se si porrà un vello di lana , &c. quando si premerà , darà*

va Testimonio, che, &c. E quivi appresso. *Se s'uderà, &c. darà Testimonio che quel luogo sia d'acqua copioso.* Alb. G. tr. 1.<sup>o</sup> cap. 20. *Io a testimonio della coscienza ho appreso, &c.* C. 52. *La gloria nostra è lo Testimonio della nostra coscienza.* C. 33. *E mestiere ch' egli (Il Vescovo) habbia buon Testimonio da coloro, che fuori sono.* C. 44. *Moisè era fedel nella casa sua, sì come servo in Testimonio di quelle cose, che eran da dire.*

Quanto a' Moderni v' hà l'Ariosto C. 19. st. 37. *Vu cercbio d'oro, &c. in Testimonio del ben, &c.* C. 31. st. 33. *Dar megliar Testimonio non potere,* st. 101. *E cbiamò in testimonio tutta il cielo.* Il Tasso C. 14. st. 24. *Sia Testimonio a sua virtù concesso.* Il Caro let. fol. 60. *Facendone quel testimonio ch'io saprò con la lingua,* fol. 86. *Valermi di Testimonio d'huomo tanto honorato.* fol. 95. *Notissime per Testimonio d'ognuno, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**T**estimonio (dice il Vocabolario) Quegli che fa testimonianza: ma l' *Tassoni nelle Annotazioni, molto prima del Bartoli disse;* Sono stati alcuni, che hanno scritto, che Testimonio si vuole usar solamente per colui, che fa testimonianza, ma non per essa testimonianza. E questi Signori, per quel che mettono qui, mostra, che anch'eglino sentano il medesimo: ma s'ingannano gli uni, e gli altri: portando un gran numero d'esempi, ne quali vedesi essere stato detto, Testimonio per Testimonianza. Ma se posso ancor'io dir la mia opinione, stimo non doverci in ciò dar libertà di potere usare indifferevolmente l'una, e l'altra Voce; ma dove par che l' *buon'orecchio se ne compiaccia: e particolarmente dopo la Particella In; come Addurre, Recare, Chiamare in testimonio, &c.*

• Questo

*Questo, detto di cose altrui presenti.*

CLXXIX. **A** Vvenendovi di nominar cosa d' un altro, che v' è innanzi presente, qual de' due accompagnerete con essa, il *Questo*, perch' è cosa presente, o il *Cotesto*, perch' è cosa altrui: come a dire, *Cotesta*, o *Questa* vostra berretta, spada, barba, collera, virtù, che so io? Non vi manca chi vuole, il *Questo*, doverfi adoperare sol nelle cose proprie, il *Cotesto*, nelle altrui: e ciò per così stretto modo, che il dire, *Questa* vesta che havere indosso, in vece di *Cotesta*, sia fallo senza esempio. Se ciò è, converrà dire che habbian fallito senza esempio il Guarini, che nella sua *Pastor.* introduce Linco dicente ad un' altro, *E tu, non vuoi uscir di questi panni;* e Montano, *Lascia a me Queste lagrime Carino*, parlando delle lagrime di Carino. Parimente il Tasso *Can. 2. Stan. 69. A non dipor Questa famosa spada*, cioè quella di Goffredo con cui Alete parla, *E Can. 12. Stan. 40. L' eunuco a Clor. Abi qui ti piaccia Dipor Quest' armi, e Questi spiriti alteri.* *E Can. 18. Stan. 32. Togli Quest' elmo omai, scopri la fronte,* *E nella sua Pastor. E ammolisca Questo tuo cuor di ferro. Lascia omai Questo tuo tanto lamentarti. Onda' è Questo sudore e Questo ansare! Che pianto è Questo tuo? Rasciuga Queste tue lagrime.*

Hor è da vedere se questi due valenti huomini s'han proceduti senza esempio, onde per ciò non debban rimancar in esempio. *Don questi i vapori biondi,* *aurca d'oro,* disse il Petrar. *Canz. 47. a M. L. comparita in visione. Qual negligenza, quale star è Questo?* disse il vecchio di Dante alle anime che s'induogianano nel 2. *Can. del Purgat. Nov. Ant. 9. Che sette è Que-*

è *Questa*? e Nov. 56. *Madonna, che modo è questo?* Am. Ant. fol. 356. *All' uno dirai, vedi, Questa tua ira, &c.* Ne' quali tre luoghi si dourebbe il *Cotesto*, a cagion d'esser cose altrui, i *Capelli*, il *Modo*, l' *Ira*, accennati col *Questo*. È simile de' seguenti che tutti sono del *Boccac.* Nov. 93. *Buona femina, se' assai sollecita a Questo tuo dimandare.* Fiam. lib. 4. n. 172. *Questo habito di tanta honestà da te preso.* E n. 183. *O Fiammetta, che maniera è Questa.* E lib. 6. num. 10. *Che fatica è Questa che t' hai preja?* Filoc. lib. 6. n. 138. *Giovane, che pensieri son Questi?* E questi pochi de' troppi altri esempi che ve ne ha, bastino a mostrar fallo il dire, un tal modo di ragionare esser fallo senza esempio.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L *Buonmasseti* nel C. 10. del tratt. undecimo *Li-* sciò scritto; Osservino dunque coloro, che d'ubbidire anno voglia alle buone regole, che *Questo*, e *Questa* accenna la cosa presente, o vicina a chi parla. mentre ch'io scrivo di Firenze, dirò di questa Città. e s'io parlerò del Cappello, che ho in capo, o della veste, che ho in dosso, dirò *Questo* Cappello, o *Questa* veste. Ma se scriverò a qualcuno, che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o in dosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire, *Cotesta* Città, *Cotesto* cappello, *Cotesta* veste. Se poi mi occorrerà scrivendo a Venezia trattar di Roma, o di Napoli, dov'io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, ne a me, che parlo, ne a colui, a chi parlo; bisognerà ch'io dica *Quella* Città, *Quel* cappello, *Quella* veste. Ne mai si sentirà in ciò far errors da verun del nostro paese, ancor che

che rivendugliolo, o battilano, o di altra professione, piu sprezzata. Non si poteva, per mio avviso, dir meglio: ma sono, a dir vero, tanti gli esempi in contrario, parlando del caso accennato dal Bartoli, e così renderebbersi puntato il parlare, nel volersi osservare il secondo precetto dell'accennata regola del Buommattei, oltre all'uso di dir sempre Questo, e di rado Costui, se non se fermamente nel primo avvertimento; che bisogna dire, potersi usar Questo, o che sia Pronome di cosa ch'è in noi, o di cosa ch'è in altri, con cui da vicino si parla.

*Partire senza l'affisso.*

CLXXX. **P** Artire, e Dividere, sono in tutto il medesimo. Adunque come sarebbe un maschio errore di lingua il dire, Io Divido da Roma, farallo nientementi il dire, Io Parto da Roma, in vece d'Io mi Divido, e mi Parto.

Ciò presupposto, eccovi un bel drappello di valenti huomini tutti errati nell'usar questo verbo a maniera di neutro. Il Guarini. *Tu trovi chi da te non Parte mai: Da te Parto, e non moro? Se quindi non Partite sì tosto: Di poco, e tosto Parti, e piu non torna.* Il Tasso: *Chi Partì con Armida: Partimmo noi: Parte con quel guerrier: Ultimo Parte: Parte, e porta un desio: Che qual onda del mar sen viene e Parte: Partì dal vinto suo, &c. Su la prima sera Parte, &c. E s'altri indi Partiva, ò fea ritorno, &c. Il Casa Galat. Anzi, & Partendo, e scrivendo dei salutare, &c. E nelle rime, M'hai tu di doppio affanno oppresso, Partendo: e Da me non Parte: e Ne rotta nave mai Partì da scoglio, Si pentita, &c. Il Bembo; Poiche il verno aspro e rio Parte, e dà loco. Il Caro nelle lett. Il giorno stesso che voi Partiste: Partirà con la Corte. Partì per la Corte: Bisogna che noi Partia-*

mo:



mo : Non è possibile che noi Partiamo : Vn comandamento che non Partisse : Partirà per costà : Partì biermattina : Mi dice che non Partirà, &c. L'Ariosto . E partir gli altri : Partì del grege : Quindi Partì Ruggier . Vuol che Partendo toglia, &c. Come Partendo afflitto . Quindi Parte a l'uscir del novo raggio . Il Guicciardini usa Parte, Partì , Partissero , Partirono , &c. delle dieci volte le sette senza affisso, &c.

Cento e più somiglianti esempi d' ottime penne potrei addurre , ma bastino gli allegati, con esso questa giunta che lor si può fare , dicendo , appena trovarsi scittor di nome , che non habbia usato questo verbo Partire indifferentemente hor coll'affisso , hor senza , e delle volte qual più, è qual meno , come lor n'è paruto . Adunque sarà vero , che se l'affisso gli si dee , si sottintende : se no ( per cagion dell'uso che muta specie , e natura a' segni , del cui genere son le voci ) non gli è necessario . E qual verbo di sua natura più Attivo che Muovere ? e non per tanto egli , e nella latina, e nella nostra lingua ben si adopera assoluto , e neutro . E non ve ne ha mica quel solo esempio che ne allega il Vocabolario : ma quanti oltre a questi pochi ch'io ve ne aggiungo del mio . Brunet. Tesoret. *Li fiumi principali , Che son quattro , li quali Muovon di paradiso .* E appresso : *Che di orgogliose prove Invidia nasce, e Move .* Dante Purgat. 30. *Per virtù che da lei Move .* Petr. Can. 20. *Simile a quella che dal ciel eterna Move da lor innamorato riso .* Son. 81. *Io per farle honore Move con fronte riverente, e smorta .* Boccac. Lab. nov. 354. *Muovi , e andiam tosto .* Crest. lib. 2. cap. 9. *Prima pullula , e muove il maschio ( arbore ) per lo caldo , e più forte Muove ,* Da quali ultimi esempi rimane ancora provato , *Muovere* , neutro non esset sempre , nè solo Cominciare , ( come ha il Vocab. )

ma Muoversi mutando i piedi.

Torniamo al Partire; e veggiamo se i moderni hanno errato perche gli antichi non l'hanno usato come essi a maniera di neutro assoluto. Hor io haurei onde poterne allegare parecchi fogli d'esempi. E quanto si è a *Partito*, perocche si adopera assoluto come *Diviso*, mi basterà dirvi, che il troverete senza affisso due volte nel Boccac. Nov. 18. due altre nella Nov. 23. Due volte in G. Vill. Lib. 11. cap. 28. e nel medesimo lib. 12. cap. 106. tre volte, e mille altre in questo, e in ogni altro scrittore antico.

*Partire* infinito, per quanto a me ne paia, ha partito per metà le volte dell'usarlo coll'affisso, e senza, Brun. Tesoret. *Mi cominciò a dire Parole da Partire.* cioè darmi congedo, E quivi med. *Ti prego omai, Che ti piaccia Partire.* Dante Inf. 34. *Ormai E da Partire che il tutto havem veduto.* Parad. 17. *Partir ti conviene.* Conu. fol. 70. *Da quell'uso Partire, e Partire da essere.* G. Vill. lib. 10. cap. 180. e due volte ca. 197. Boccac. Nov. 18. *Gli era convenuto Partire.* Nov. 21. *Senza lasciar Masetto Partire.* Nov. 22. *Come che grave gli pareffe il Partire,* Lab. nov. 360. *Al Dipartir mi disposti.* Fiam. lib. 1. nu. 38. *Il Partir mi doleva.* lib. 2. num. 37. *Se a te pur fermo giace nell'animo il Partire.* e num. 38. *Io immaginando il suo Partire.* lib. 3. num. 5. *Vederlo nel suo Partire non potesti.* e nov. 44. *Nel suo Partire.* Filoc. lib. 6. nov. 26. lib. 7. nov. 13. e nov. 449. e 474. E senza numero altri, e autori, e luoghi, ne quali come ognun vede, mal si direbbe *Divideret* adunque *Dividere*, e *Partire*, non sono quel così tutto il medesimo che ci si presuppone. Passiamo ad altri tempi.

G. Vill. lib. 11. cap. 29. *Nel detto anno 1335. &c. Partì dal porto di Napoli un' armata.* Petr. Can. 24. *Se chi*

## DEL NON SI PUO'. 429

chi m' impose questo Non m' ingannò quando Partì da lui.  
 E son. 220. Di speranza m' empiesse e di desire, Quand' io  
 Partì dal sommo, &c. E sonet. 316. Nel tuo Partir, Par-  
 ti del mondo amore, E cortesia. Bocc. Fil. lib. 7. n. 485.  
 Ma prima che essi Partissero. M. Vill. lib. 9. c. 2. tit.  
 Come la Compagna, Parti. c. 95, Parti dunque di Corte. c.  
 98. I quali Partiro di Pari. c. 105. Parti di Calese.

Brunet. Favolel. Da voi fugge, e Diparte. Dan-  
 te Conv. fol. 6. Che partiron di questa vita già son mil-  
 le anni. G. Vill. lib. 12. c. 6. Né altro che Partisse di suo  
 paese, arrivasse in Fiandra. Barber. fol. 78. Verrai per  
 tempo, e dietro agli altri Parti. Bocc. nov. 97. E già  
 non faccio l' hora Ch' io Parta da sì grave pena dura. E  
 Vil. c. 23, Se tu ten vai Da me il cor Partirà nel tuo  
 Partire, Petr. Son. 175. I dolci colli, ov' io lasciai me  
 stesso, Partendo onde Partir già mai non posso. E son. 274.  
 Partendo, &c. il cor lasciai. E son. 286. Partend' io per  
 non esser mai contento, &c.

### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**uesta osservazion del Bartoli era da farsi al Numero  
 165. dove parlò de' Neutri passivi fatti semplici  
 Neutri, senza gli Affissi ad essi dovuti. Pur ciò in-  
 tralasciando, che niente importa, osservo che 'l Bartoli si  
 fece qui malto, perche nel Memorial della Lingua, nella  
 Crusca, e nel Dizionario del Politi, aveva trovato, Par-  
 tire, Neutro Passivo, per Andar via, Allontanarsi; ma se-  
 ben' egli avesse considerato il parlar del Pergamini, de' Si-  
 gnori Accademici, e del Politi; non avrebbe avuta tanta  
 occasion d' affaticarsi. Koller que' gran maestri di Lingua  
 distinguer Partire nel significato di Far parti, Separare,  
 Dividere; da quel d' Andar via, Allontanarsi: e dissero nel  
 primo, essere Attivo; nel secondo Neutro passivo: u lende

*intendere , che così ordinariamenre fia , non che non si dia caso , che nel primo non possa usarsi da Neutro passivo, e nel secondo da Neutro assoluto. E in fatti nella stessa Crusca v'è l'esempio di Dante nel C. 5. del Purg.*

Io era già da quelle ombre partito.

*Dove ( se fosse stato, come 'l Barzoli presuppone , opinion de' Signori Accademici , di non potersi nel secondo significato usar che Neutro passivo) avrebbero assai agevolmente accomodato,*

Io m'era già da quelle ombre partito.

*Dice in oltre il Barzoli; E qual Verbo di sua natura piu Attivo, che Muovere? E dovea dire, a mio giudizio; E qual Verbo di sua natura piu Neutro passivo , che Muovere ; e pur truovasi usato come Neutro assoluto . Al qual Verbo poteva aggiugnere Stordire, Nella Nov. 39. dove, Messer Guglielmo udendo questo stordi forte : e così nella 22. e nella 30. Infermare nella Nov. 1. E il vero che poi ch'io infermai : e lo stesso in tante altre : Arrossare nella 83. Tutta di vergogna arrossò : Ingravidare nella 47. E si andò la bisogna , che la Giovane ingravidò . E tanti e tanti altri Verbi , che per brevità intralascio.*

*Gli esempi finalmente che porta de gli Infiniti Partire, non son tutti applicabili al caso : imperocchè dicendosi; Il partir mi doleva , Al dipartir mi disposi , non poteva dirsi altrimenti : o perche l' Infinito in que' luoghi vi sta per Nome; o perche svenevolmente si sarebbe detto , Il partirmi mi doleva : e molto piu , Al dipartirmi mi disposi.*

### *Eclissi mascolino.*

CLXXXI. **D**I qual genere sia l' Eclissi , già non può sapere chi non sa oltre a quel che

che ne dà a leggere il Vocabolario . Eccone tre testimoni dell'eter maschio . G. Vill. lib. 11. *Di quella eclissi . Oppositione del Suo ecclissi . Ov' era stato l' eclissi del sole: che tutti si leggono nel medesimo cap. 2. Dante Conv. fol. 19. Nello eclissi del sole . Bocc. Filoc. lib. 7. nov. 44. De' suoi eclissi , e Quei della Luna.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMBROSI.*

**V**al qui rimbrottare i Signori Accademici Fiorentini, che non ispecificaron se Ecclissi fosse del Genere maschile, o femminile: e poi porta gli esempi d'esserli detto nel maschile: quasi que Signori avesser voluto, piuttosto esser del femminile, che del mascolino. Ma se i Signori Accademici nel fecero nel Vocabolario ne gli altri nomi, come nota egli l'averli dovuto fare in questo? Volter' egli, no, che i Generi si conoscer, da gli esempi: e se in Ecclissi gli esempi dicono, Lo Ecclissi del Sole, suoi Ecclissi, e c., Ecco che intesero essere Ecclissi del Maschile, non del Femminile. Se poi in qualche esempio, come, Fu Ecclissi, Tale Ecclissi, non si discerna di qual Genere sia; da quegli altri s'intende, sia del Maschile.

Piu util cosa era osservare, che trovansi Ecclissi, Ecclissi, Eclisso, Ecclisse, Eclipsi, Ecclipsi. Il Pergam. nel Memoriale scrive tal voce con doppio C, e dice pronunziarsi Ecclissi, ed Ecclipsi: ma sempre colla terminazione in I, e del Genere maschile. Con due C lo scrive ancora l'avvedutissimo P. Rogacci nel numero 119. e così altri. E se 'l raddoppiare, o no le Consonanti dipende dall'uso, come ben fonda il dottissimo mio Signor Matteo Regali nel Dialogo del Fosso di Lucca, e del Serchio; potremmo noi volentieri scrivere, Ecclissi, giacche Ecclissi piu volentieri si pronunzia. Ecclisse, o Eclisse potrebbesi ancor dire, e come molti dicono: poicche 'l Politi nel Dizionario

nota, che Eclissi dicono i Fiorentini, Eclisse i Sanesi. Ma Eclipsi, o Ecclipsi non puossi presentemente ben dire a patto veruno: così come non mi par ben dirsi, Lipsia, il Lipsio, e c.: imperocchè 'l PS è de' Latini, non de' Toscani: e conforme non ben si dice Psalmo, Epso, Scripse, Capsa, Capfiere, e tante altre voci, tutto che i Latini dicano, Psalmus, Ipse, Scripsit, Capsa, Capsarius, ma per fuggir l'asprezza delle diverse Consonanti (come disse il Salviati nelle Partic. 13. e 14. alla pag. 164. e 165.) diceasi Salmo, Eppo, Scrisse, Cassa, Cassiere; così dee dirsi, Eclissi, Lissia, Lissio, e c.: e nella stessa maniera, che diceasi Maddalena, Atto, Dotto, Assolvere, e c. in luogo di Magdalena, Apto, Docto, Absolvere, come i Latini. Lo stesso dico di Dogma, Enigma, e d'altre voci: cioè doverci dir Domma, Enimma, e c. Il che basta aver toccato per coloro, che facendosi persuader dalla ragione, non vogliono ostinatamente, e a dritto, e a rovescio difender ciò, che si truovano avere scritto: come speffe volte ha fatto il Bartoli.

### Lui per A lui.

CLXXXII. **C**OME Cui, per A cui, altresì Lui si è tal volta ufato per A lui. Non solamente nel verso, Dante Inf. 15. Io dissi Lui. E qui- vi medes. Risposi Lui: ma altresì nella prosa. Brunet. Eth. fol. 115. E lasciato Lui piccolo il reame. E pur quivi: Beneficio, e gratia Lui fatta. Alb. G. tratt. 1. c. 26. Presso il dono non è via da mandarne Lui un' altro. E c. 29. Chi s' infinge in parole, fa tu Lui lo somigliante; &c. ma non è da usarsi.

OSSEK-



OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on può negarsi, che i Segnacasi A, e Di, lasciansi  
 fovente con molta vaghezza, e specialmente avan-  
 ti a' Pronomi Loro, ed Altrui: come, Io dissi loro per Au-  
 loro: La lor casa per La di lor casa: Dare Altrui per  
 Dare ad Altrui: Del peccato Altrui; in vece Del pecca-  
 to d'Altrui: e mille somiglianti, che si possono vedere nel  
 Montemerli alla pag. 723. Ma non con equal leggiadria  
 avanti a Lui: come Dissi lui, Risposi lui, Nella lui ca-  
 sa, e quantunque si truovino ne' Profatori, non che ne' Poe-  
 ti, a' quali il permetterei per necessità, ove l'orecchio non  
 se ne dolesse.

Participare col quarto caso.

**CLXXXIII.** **I**L Vocabol. non l' ha, e non è per-  
 ritrovi. In M. Vill. lib. 5. cap. 45. *Havemo participa-  
 to lo spargimento del loro sangue.* Lib. 4. cap. 77. *Parteci-  
 pavano la cittadinanza del Pop. Romano.* Fil. VII. cap.  
 74. *Partecipando la terra con loro.* E più stranamen-  
 te M. Vill. lib. 8. c. 78. *Al qual (consiglio) Parteci-  
 pavano.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on v'è dubbio, che nella nuova Crusca è da aggi-  
 gnerfi ciò che del Verbo Participare offerò il Tassoni,  
 molto prima del Bartoli: cioè usarsi ancora col  
 Quarto caso, come da gli esempj portati dal medesimo  
 Tassoni. E assolutamente col Setto caso, colla Preposizione  
 Con, per Conversare, Praticare: come Participar co' Sa-  
 raraci.

- *non, che Eclissi dicono i Fiorentini, Eclisse i Saresi. Ma i Eclipsi, o Ecclipsi non puossi presencemente ben dire a posto veruno: così come non mi par ben dirsi, Lipsia, il Lipsio, e c.: imperocchè 'l PS è de' Latini, non de' Toscani e conforme non ben si dice Psalmo, Eplo, Scripse, Capla, Capfiere, e tante altre voci, tutto che i Latini dicano, Psalmus, Ipse, Scripsit, Capla, Caplarius, ma per fuggir l'asprezza delle diverse Consonanti (come disse il Salviati nelle Partic. 13. e 14. alla pag. 164. e 165.) diceasi Salmo, Eplo, Scritto, Cella, Cassiere; così dee dirsi, Eclissi, Liffia, Liffio, e c. e nella stessa maniera, che diceasi Madalena, Atto, Dotto, Assolvere, e c. in luogo de' Magdalena, Apto, Docto, Absolvere, come i Latini. Lo stesso dico de' Dogma, Enigma, e d'altre voci: cioè doverse dir Damma, Enimma, e c. Il che basta aver vocata per coloro, che facendosi persuader dalla ragione, non vogliono ostinatamente, e a dritto, e a rovescio difender ciò, che si truovano avere scritto: come speffe volte ho fatto il Bartoli.*

*Lui per A lui.*

**CLXXXII.** **C**OMO Cui, per A cui, altresì Lui si è tal volta ufato per A lui. Non solamente nel verso, Dante, Inf. 15. *Io dissi Lui.* E qui vi model. *Risposi Lui:* ma altresì nella prosa. Brunet. *Beh. fol. 215. E lasciato Lui piccolo il reame.* E pur qui vi: *Beneficio, e gratia Lui fatta.* Alb. G. *tratt. 1. c. 26. Proffe il dono non à via da mandarne Lui un' altro.* E c. 29. *Chi s' infinge in parole, fa tu Lui lo somigliante;* *gr. ma non è da usarsi.*

OSSEX-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on puo negarsi, che i Segnacasi A, e Di, lasciansi  
 forente con molta vaghezza, e specialmente avan-  
 ti a Pronomi Loro, ed Altrui: come, Io dissi loro per Au-  
 loro: La lor casa per La di lor casa: Dare Altrui per  
 Dare ad Altrui: Del peccato Altrui; in vece Del pecca-  
 to d'Altrui: e mille somiglianti, che si possono vedere nel  
 Montemerli alla pag. 723. Ma non con egual leggiadria  
 avanti a Lui: come Dissi lui, Risposi lui, Nella lui ca-  
 sa, e r. quantunque si truovino ne' Profatori, non che ne' Poe-  
 ti, a' quali il permetterei per necessit , ove l'orecchio non  
 se ne dolesse.

Participare col quarto caso.

CLXXXIII. **I**L Vocabol. non l' ha, e non   per-  
 ritrovi. In M. Vill. lib. 5. cap. 45. *Havemo participa-  
 to lo spargimento del loro sangue.* Lib. 4. cap. 77. *Parte-  
 cipavano la cittadinanza del Pop. Romano.* Fil. VII. cap.  
 74. *Participando la terra con loro.* E pi  stranamen-  
 te M. Vill. lib. 8. c. 78. *Al qual (consiglio) Parteci-  
 pavano.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on v'  dubbio, che nella nuova Crusca   da aggiun-  
 gnerli cio che del Verbo Participare offer  il Taff-  
 soni, molto prima del Bartoli: cio  usarsi ancora col  
 Quarto caso, come da gli esempj portati dal medesimo  
 Taffsoni. E assolutamente col Sesto caso, colla Preposizione  
 Con, per Conversare, Praticare: come Participare con Sa-  
 raraci.

racini, con gli Eretici, con gli Scomunicati, e c. che *di* *gi* *se* *so* *ven* *te*; parendo che quel Partecipare accenni più di Conversare, e di Praticare; e così il Villani, e' l Passavanti presso l' medesimo Tassoni. E finalmente porta gli esempi d' essersi usato eziandio Attivamente, per Far partecipe, Partecipare alcuna cosa ad alcuno, o con alcuno: come Partecipo a voi, o con voi: Partecipasse a me, o con me: il che è molto in uso: ma col Terzo caso per Avvisare, Dar parte, Sapere, Significare; col Sesto per Ammettere a parte, Dar la parte.

L'ultimo esempio che porta il Bartoli di Matteo Villani, è troppo mozzo, per veder s'è veramente così strano com'egli dice.

*Impaurire attivo. Timido per Terribile.*

CLXXXIV. **N**on si vuol riprendere il Davanti zati, perciocchè nel lib. 14. de' gli Annali, scrisse, Per più Impaurire i nemici, usando Impaurire attivo. Il Vocabolario non ne apporta esempio: ma pur ve ne ha, e d' antichi, e buoni autori: Brunet. Rettor. Cui ussicura prodezza, non dovrebbe Impaurire l' altrui bellezza. G. Vill. lib. 12. cap. 65. Saettavano pallottole di ferro con fuoco per Impaurire, e disertare i cavalli de' Franceschi. Dal qual testo, e molto più dal capo intero, imparate, l' archibuso, e la sua polvere, esser cosa d' oltre a trecento anni. M. Vill. lib. 5. cap. 13. Biasimò l' impresa, e Impaurì il Re. E lib. 9. cap. 50. Comparole di minacce spaventò, e Impaurì il fratello.

Alo Spaventare, neutro, di che il Vocab. ha un solo esempio di non so qual Vita di Christo, aggiungasi questo migliore di Hier Cresc. lib. 9. c. 3. Si deono toccar con mano, accioche non spaventassero.

CLXXXV. Che

CLXXXV. Che poi *Pauroso* si dica ugualmente bene di chi ha, e di chi mette paura, pruovasi dagli esempi che per l' uno, e per l' altro ne allega il *Vocab. Bello* è a sapere, che anco *Timido* si è usato, per così dire *Attivo*, e *Passivo*. E quanto al temere chi è *Timido*, il medes. *Vocab.* per più allegationi il dimostra. Io una sola ne ho per mostrare il *Timido* esser *Terribile*. *Boccac. Amet. fol. 71. E tutto il cerchio ripieno di popolo ( Romano ) possente, e Timido a tutto il mondo.* Cioè temuto da tutto il mondo; ovvero, cui tutto il mondo dee, o può temere.

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**ella prima *Crusta* leggevasi, *Impaurire*. Divenir pauroso, Aver paura, *Lat. Terrefieri, Terrificari*: ma 'n quella del 1691. leggesi, *Impaurare, o Impaurire, Far paura, Aver paura*, usandosi questi Verbi, non che nel significato attivo, ma nel neutro, e nel neutro passivo ancora, *Lat. Terrere, Terrefacere, Terreri, Terrore percuti.* E vogliam credere, che nella Prima si guidasser col *Pergamini nel Memor.*, che disse, *Impaurire, aver paura, e timore.* E si trova questo usato sempre in significazion neutra. E per contrario spaurare, e spaurire nell' attiva. Nella seconda cas cio che notò il *Tassoni*, ed anche il *Bartoli*: giacche si vaglion dell' esempio portato dal *Bartoli del Villani*, Saettavano pallottole di ferro con fuoco, e c. Dove 'l *Bartoli* notò l' *Archibuso, e la sua polvere, esser cosa d'oltre a trecent' anni da' tempi suoi*: e presentemente sarebbe d'oltre a quattrocento. Ma in questa sua erudizione non so se veramente s' appose: poiche se gl' *Inghilesi* nella guerra di *Crisi* in *Piccardia* saettavan pallottole di ferro con fuoco, per ispannare i cavalli de' *Franzesi*; è verisimile, che a esser saet-

saettato pallottole di ferro , per lanciarle lontano, e con fuoco , cioè avviluppate le pallottole con roba accesa, per ispaurire i cavalli : altramente , a che scaricar gli archibusi ( se questi fosser si allora usati ) per ispaurire i cavalli , quando potevano scaricargli per ammazzargli , e con essi i Cavalieri ? Ma non è questo luogo da ciò: laonde al nostro proposito, diciamo ; ch'è ben per lo piu valersi di ciò che avvertì il Pergamini: essendo Spaurare, e Spaurire voci piu proprie in significazione attiva . Impaurare non è presentemente accettata.

Fer l'esempio che aggiugne al Vocabolario , d'esser si usato Spaventare Neutro assoluto , dico , che non son da tacciarsi i Signori Fiorentini ( come fan molti ) perche scarfi talor d'esempi in qualche voce , o perche non si valsero di qualche esempio migliore. Basta che n' avesser portato l'esempio: perche a portargli tutti, o a sceglierli sempre, non sarebber bastati venti volumi , ne 'l tempo, col qual compilarono il Vocabolario. Sarebbe stato qualche cosa, se avessero i Signori Accademici portato qualche esempio de' Tesi moderni, cioè de gli Aggiunti; e 'l Bartoli avesse citato quel de gli Antichi. Ma che che sia di ciò , Spaventare non è da usarsi che molto di rado , e dove faccia buon suono in tal significato di Neutro assoluto.

Notò finalmente il Bartoli , che 'l Vocabolario vuol che dicasi, Pauroso, egualmente bene , di chi ha , e di chi mette paura. Ma pigliò abbaglio: poiche la cosa, che mette paura , non è sempre atta ad averne : come il Luogo , il Cammino, il Precipizio, e c. E ben dice si, Questo luogo , Quel Cammino , Quel Precipizio , Pauroso, per Luogo, Cammino, Precipizio, atti a metter paura. Ma non si dirà bene , ove si volesse dire , che 'l Luogo , il Cammino , il Precipizio , han paura: perche son cose inanimate , e non posson ricevere , ma dar timore. All'huomo poi, o brutq animal che sia , che dà , e riceve

time-



timore, non si dirà Pauroso, ove si vuole accennare, che dà timore, se non se col segno del Terzo caso A, o con gli Articoli del Terzo caso, Al, Alla, A gli, Alle, accanto a gli altri animati che ricevono il timore: come, Pauroso a tutto il Mondo, Pauroso a' nemici, Huomo assai pauroso a gli altri huomini, Huom molto pauroso alle Donne, e a Poiche per tal maniera quella Particella, o quegli Articoli trasferiscono la passion del timore a gli altri animati, a quali s'accostano: come dicendosi, Huom pauroso, s'intende subito d'huom che ha paura: ma aggiugnendovisi, Al Mondo, A' nemici, Alle Donne; si vede trasportata la passion del timore ad altri. E così nell'esempio dell'Ameto (che leggesi nella Crusca del 1691.) Timido a tutto il Mondo. Ne al Bartoli parve per altro stravagante tal'esempio (ove se si fosse detto Pauroso, Timoroso a tutto il Mondo, gli sarebbe paruto un parlare usato), se non perche non considerò la forza del Segnacaso A, come abbiamo detto.

*Trametersi, col secondo caso.*

CLXXXVI. **T**ramettere, e Framettere, Intramettere, e Inframettere, sembrano haver per natura il rifiutare altro caso che non è il secondo: e m'induce a crederlo il vederlo lor dato come per debito da' seguenti autori d'ottima lingua, Brunot. Rett. Non usavan frametersi delle pubbliche vicende. Non s'Inframettevano delle cose private. Ne di fare, &c. s'Inframettevano. E nel Tesoretto. Ed io non m'Intrametto Di punto così stretto. E pur quivi medesimo altre volte. Alber. G. tr. 1. c. 50. E seppe che la uenura non si Framette di niun che non s'Inframette di lei. E c. 56. Da incolpare è colui che s'Inframette delle cose che non gli partiene. E c. 67. S'Inframette di far cose comuni. E quivi medesimo, E s'Intrametti da molta cose. Passav. fol. 121. Non si possono Intramettere de' peccati.

oasi, che il Vescovo si riserva. E fol. 124. De' quali non si possono intramettere. E fol. 125. Non s' intrametta di quello che non fa. E fol. 151. Intramettendosi di cercare, o di voler sapere, &c. E fol. 367. Dello interpretare i sogni, molti si sono già intrameffi, &c.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E** Gli è vero che si fatti Verbi, ove son Neutri passivi, nel significato d' Interporfi, Ingerirsi, Impacciarfi (il che dovevasi spiegare.) si sono usati col secondo caso; ma non è per tanto, che (come usansi oggidì) non si fossero ancora ordinati col Sesto: di che se ne possono legger gli esempi nella Crusca in Intramettere, e nel Memorial della lingua alla voce Mettere: cioè, Pregandolo, che s' intramettesse in fare fra loro accordo: Intramettendosi egli ne' ser. sig. del Re' di Cipri: s' intramette in beneficio della Repubblica: Intramessosi in queste cose. Il che (come ho detto) s' usa presentemente quasi da tutti.

Nessuno esser ottima voce.

**CLXXXVII.** **L** non leggerfi nel Vocabolario più che un paio d' esempi di Nessuno in prosa, ha fatto credere, nessun altro havervene, e più correttamente, o più volentieri haver gli antichi adoperato Niuno, che Nessuno. Chi così ha scritto, mostra, che non habbia letto nell' Eth. di Ser Brun. fol. 113. Nessuna fortezza, Nessuna legge, Nessuna ragione. Ne nel Conv. di Dante fol. 98. Nessuno diletto maggiore, nè Nessun altro. Nessun dubita. E però Nessuno e, &c. Ne in Alb. G. tr. 2. cap. 18. Nessuni sono più piatti tradimenti, &c. Ne in G. Vill. lib. 1. cap. 38. Nes-

*Nessuno di loro bebbe, &c. Nè nel Cresc. lib. 2. c. 16. I frutti, ò sono Nessuni, &c. e così d' altri buoni antichi una moltitudine.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** Erche per avventura il Bartoli scrisse in Prosa, Nessuno, volle ostinarsi in far vedere, che almeno ugualmente, se non per lo piu, avessero gli antichi Testi usato in Prosa, Nessuno, e Niuno. Ma 'l Bembo nelle Prose, alla pag. 108. del to. 2. E Alcuno, che alcuna volta s'è detto Veruno: ed è Niuno, e Nullo: che vagliono spesse volte quanto quelle, non solo nelle prose, che l'hanno per loro domestiche, e famigliari molto; ma alle volte ancora nel Verso, nel quale piu volentieri Nessuno, che Niuno, si come voce piu piena, v'ha luogo. E 'l Castelvetro ivi alla pag. 121. Niuno non è stato mai usato dal Petrarca: ne Nessuno dal Boccaccio nelle novelle in prosa. La qual voce Nessuno, se ha luogo piu volentieri ne' versi, che nelle prose, si come piu piena, come dice il Bembo; maraviglia è, come il Petrarca, che usa tanta varietà, quanta esso Bembo si sforza di darci ad intendere nel 2. libro della Lingua Volgare, essere itata da lui usata, non la mescolasse alcuna volta tra le sue rime, come voce piu piena. E qui mi sia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarsi il Castelvetro, del non vedere usato il Pronome Nessuno, voce piu piena in rima, dal Petrarca, quand' usava tanta varietà, quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarsi, se avesse il Petrarca usato in rima Niuno, e non Nessuno. S'egli avvertiva che 'l Petrarca usò sempre il Pronome Nessuno accorciato, cioè Nessun; s'accorgeva, che non potea valersene in rima: imperocchè se longuido, e cadente sarebbe riuscito il verso, con valersi della

la voce intera Nessuno ; languido eziandio sarebbe stato valendosene in rima , dove non potea porsi che intera . Il medesimo Bembo , che seguì sempre le pedate del Petrarca , per usar leggiadramente tal voce , usolla ancor sempre tronca ; come han fatto , e dovean fare tutti i leggiadri Poeti . E se 'l Boccaccio nella Canzone , o piuttosto Ballata dopo la Novella 40. disse ,

Ballata mia, se alcun non t'appara  
Io non men curo, perciocche nessuno,  
Com' io ti puo cantare,

E'n quella dopo l'ultima ,  
Perdio dunque ciascuna  
Donna pregata sia, che non s'attenti  
Di farmi in ciò oltraggio ;  
Che se ne sia nessuna,  
Che con parole, e c,

ben' è noto , che 'l Boccaccio fu il primo fra' Profatori, ma de' gli ultimi fra' Poeti del suo secolo . Tornando al nostro proposito, l'Alunno nelle osservazioni sul Petrarca, disse ancora, che Nessuno è piu del verso , Niuno piu della prosa; così il Pergamini, e tanti altri. E 'l Muzio nelle Battaglie alla pag. 44. censurò Benedetto Varchi, che 'n prosa, cioè nell'Ercolano, aveva usato Nessuno . Ne poté negarlo il Cinonio nelle Partic. al C. 181.; e quantunque poi dica, che sia oggi egualmente de' Profatori, e de' Poeti; nientedimeno a me par d'essermene guardato in prosa, perche così ho veduto far da tanti miei maestri; faccia poi altri a suo modo, che non farà gran peccato.

Se debba pronuntiarfi Amàvamo, ò Amavàmo, e così Leggèvamo ò Leggeràmo, &c.

CLXXVIII. **V**' è chi pronuntia Amàvamo, Leggèvamo, Sedèvamo, Fàivamo, e così

de

de gli altri medesimi tempi in tutte le quattro differenze de' verbi. Altri al contrario, *Amavamo, Leggevamo, Sedevamo, Vdivamo*. Hor se avverrà che queste due parti litigando fra se, compromettano in voi, voi per mio consiglio, non v' intramettete del sentenziare: peroche i primi ne han l'uso corrente di città intere: i secondi stan su l'antico, e per avventura su'l vero: che che si dicano alcuni, quella prima voce del plurale formarfi dalla prima del singolare, aggiuntole un *mo*: io amava ( non amavo ) noi amavamo; adunque provenirne *Amavamo*, non *Amavamo*. Il verso che fa la spia alla pronuntia, sempre è per i secondi, e non mai per i primi. Dante Purgat. 12. *Noi montavam su per gli scaglioni santi*. E 14. *Noi Sapavamo, che quelle anime care*. E 15. *Che già dritti Andavamo in ver occaso*. E 17. *Noi eravam dove più non saliva*. Ma più chiaramente in fine del verso. Purgat. 9. *E la notte de' passi con che sale Fatti havea due nel luogo ove Eravamo*. E quivi medesimo *La ve già tutti e cinque Sedevamo*. E Purgat. 32. *Forse in ere voli tanto spatio prese Di frenata saetta, quanto Eramo rimossi, &c.* con Adamo, e Ramo. E Parad. 24. *Che all' ultime fronde Appressavamo*, rima con Ramo, e Lodiamo. E Bocc. Vision. Can. 48. *Soua l'herbette lieti n' andavamo*. Hor innanzi hor adietro *Tornavamo*. In bel soggiorno il tempo passavamo. E C. 49. *Da nulla parte a noi ci Sentivamo, &c.*

### • OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**O non so in quali Città intere avesse udito il Bartoli pronunziare *Amavamo, Leggevamo, Sapavamo, Vdivavamo*, coll' Accento sull' antipenultima: e giacchè dice, Città intere, vuol intendere, che così profferisse la plebe.

plebaglia, e la civil gente. E mi dispiace che così avesse, ancor detto il dottissimo Buommattei, nel fine del C.26. al tratt.12. E dove mai poteron'eglino aver sentito; Noi eravamo; e non Noi eravamo coll' Accento su la penultima? Da qual' Italiano udiron mai leggere nella Nov. della Figliuola del Soldano, con tanto fastidio, Per fortuna, quivi eravam corsi, e rotti? Quand' il P. Placido Spadafora della medesima Compagnia di Giesu', nella Profodia Italiana, dice, che Eravamo ha la penultima lunga: e v'aggiunge, Ne si puo dir breve: cioè, Ne si puo profferir altrimenti, E se qualche difensor del Buommattei, e del Bartoli mi dicesse, che pronunziandosi difficilissimamente Eravamo; pur difficilmente, o con affettazione si dica Eravamo; onde l'uso l'ha mutata in Eramo, come dice ancora il Buommattei nel C.33. del medesimo tratt.12.; io risponderai, che 'l Buommattei in questo secondo luogo, vuol, che familiarmente parlando, si dica Eramo; ma colla penultima lunga: poiche sol la plebe Fiorentina dice Eramo, coll' Accento sulla prima: come accenna il citato P. Spadafora nella voce, Eramo. E così fra noi il popolazzo dice Amavamo, Andavamo, Pigliavamo, Leggevamo, Eramo, e c. Ma Dante nel Purg. al C.32. disse, Eràmo; come dall'esempio portato dallo stesso Bartoli,

Egli inchinò senza dubbio a doverfi pronunziare, Amavamo, Intendevamo, Vedevamo, Pativamo, quantunque forzato dall' autorità di tanti Gramatici Toscani avesse detto, che chi pronunzia Cantavamo, Prendevamo, e c. stesse sul vero: poiche a doverfi pronunziar queste voci coll' Accento sull' antipenultima, porta la ragione, di formarsi esse coll' aggiungere un Mo a quelle del singulare, Mangiava, Scriveva, e c. E poi consigliò il suo da se infinto amico, a non sentenziare, ne per l'una, ne per l'altra parte. Ma s'avesse pensato a quattro ragioni,

che



che vi son di doverfi profferire Amavàmo , Leggevàmo. e c. , così avrebbe consigliato a pronunziare all'amico: e a dar la sentenza a favor di si fatta pronunzia . La Prima ragion'è, che formandosi le voci del Singolare , dall' Infinito (come abbiàm detto altrove) con levarne l'ultima sillaba Re, sostituendovi Va, e Vi, e di Amare, Leggere, e c. facendosi Amava, Leggeva , Amavi , Leggevi; quelle del Plurale eziandio fansi dall' Infinito: e in luogo del Re, ricevon Vamo, Vate, Vano: cioè Amavàmo , Leggevàmo, Amavàte, Leggevàte, Amavano, Leggevano: come ben avvertì il Cinonio al C.6. de' Verbi. E forse queste terze persone non pronunziansi coll' Accento su la penultima, per l'equivoco che potrebbero fare Amavàno, Leggevàno, Sedevàno, Sentivàno. Anzi dove poteron gli Antichi nella Seconda , Terza , e Quarta maniera de' Verbi rimediare, per profferirle coll' Accento su la penultima; il fecero, dicendo, Leggieno, Sedièno, Sentieno: il che oggi non s'usa: e sol posson farlo i Poeti, così in rima, come nel mezzo de' Versi: giacche 'l Petrarca disse,

Come Venieno i miei spiriti mancando.

Ma scampar non Potienmi ale, ne piume.

Ne quand' anche queste voci del numero del piu si formassero , con aggiugnere un Mo a quelle del numero del meno, facendosi d' Amava, Leggeva, &c. Amavamo, Leggevamo; per necessità avrebbe da restar l' Accento su la seconda sillaba, come sta su le voci del singolare: perche ne potrebbe seguire ancora, che avendo gli Antichi nelle voci delle tre accennate maniere de' Verbi, nel Plurale, detto eziandio Leggiavàmo , Credavàmo , Sentavàmo, che oggi non dicesi; le voci del singolare avevan da esser Leggiava, Credava , Sentava: e pur non dicevan che come dicesi presentemente , Leggeva , Credeva , Sentiva.

La Seconda è accennata dal medesimo Cinonio, ma

tolta dal Castelvetro , nella Giunta , dicendo ; Se l'Ac-  
 cento fosse dinanzi all'V , potrebbe l'V dileguarsi da  
 queste voci , e rimanersene esse , come quelle del pri-  
 mo numero, e la terza di questo ancora, sincopate in  
 questa maniera, noi Temèamo, Credèamo, Sentiamo,  
 in luogo di Temèvamo, Credèvamo, Sentivamo : av-  
 vegnache l'ultimo V di queste voci si possa dileguar  
 solamente , quando l'accento il precede : onde non si  
 facendo , o non si essendo fatto giammai dagli autori  
 di questa lingua , ne da regolato Scrittore di essa tal  
 perdimento, e dileguamento ; è manifesto che vi sia  
 chi 'l repugni , il che non è altro che l'accento non  
 allogato sopra evamo , ivamo , ma sopra Evàmo, Ivà-  
 mo. *Ma con piu chiarezza, e contra il solito, l'oscurissimo*  
*Castelvetro, forse perche meglio intese la cosa, con queste*  
*parole alla pag. 160. del tom. 2. Se vogliamo sapere, quan-*  
*do lo V, il quale si sta avanti alla A finale in questa*  
*voce, si possa, o non si possa dileguare, dobbiamo sa-*  
*pere, che lo V è dileguevole solamente , quando l'ac-*  
*cento aguto si sta avanti lo V. Laonde non si puo di*  
*Amarvamo, di Amarvate, di Valevamo, di Valevate, di*  
*Leggevamo, di Leggevate, di Sentivamo, dire Amaamo,*  
*Amaate; Valeamo, Valeate; Leggeamo, Leggeate; Sentia-*  
*mo, Sentiato; non essendo allogato l'accento sopra*  
*avamo, avate; evamo, evate; ivamo, ivate; ma sopra*  
*amarvate. Poi bisogna, che per total dileguamento*  
*non riesca accostamento di Vocali disusato nella Lin-*  
*gua, come sarebbe Aa . Il perche non si dice, avendo*  
*rispetto a simile accostamento, di Amava, Amaa, si*  
*come di Valva, di Leggeva, di Sentiva, si dice, Valea,*  
*Leggea, Sentia; ne si dice di Amavano, Amavano; si co-*  
*me si dice di Valevano, di Leggevano, di Sentivano; Va-*  
*leano, Leggeano, Sentiano. Ma forse piu chiaramente dell'*  
*uno, e dell'altro, dich'io; che dalle Prime, e Terze perso-*  
*ne*

ne del singolare di tal tempo ne' Verbi della Seconda, della Terza, e della Quarta maniera, si puo toglier l'V, e dirsi Leggea, Sapea, Sentia, in luogo di Leggeva, Sapeva, Sentiva: perche l'Accento è avanti, non dopo l'V. Il che non si puo fare nelle Seconde persone, perche non sarebber piu del Passato Imperfetto, ma del Perfetto, cioè Amai, Credei, Potei, Sentii, in luogo di Amavi, Credevi, Potevi, Sentivi. Ne si puo far nella Prima maniera de' Verbi, per non far sentire lo spiacevole Aa, cioè Amaa, Parlaa. Da quelle del Plurale, ne' Verbi della Prima maniera, non se ne puo altresì toglier l'V, per la medesima ragione dell' Aa, cioè per non dire Amaamo, Amaate, Amaano: e nell'altre tre maniere, se ne puo torre, ove l'Accento è eziandio avanti, non appresso all'V; come da Leggevano, Sapevano, Sentivano, dove l'Accento è su la seconda sillaba prima dell'V; farsene Leggeano, Sapeano, Sentiano. Ma se l'Accento è dopo l'V, come in Leggevate, Sapevate, Sentivate; non si puo dir Leggeate, Sapeate, Sentiate. Or se s'avesse a profferir Leggevamo, Sapevamo, Sentivamo, perche l'Accento starebbe avanti all'V, se ne potrebbe questo levare, e dirsi Leggeamo, Sapeamo, Sentiamo. Il che non si puo dire, perche l'Accento è dopo l'V; cioè, perche pronunziassi Leggevamo, Sapevamo, Sentivamo. E così ancora Amavamo, Parlavamo, ec.

La Terza vien portata eziandio dal Cinonio, che dice; Le prime voci plurali de' Verbi hanno l'accento tutte su la penultima, fuor solamente quelle dell'ottativo presente, e del soggiuntivo imperfetto. Come si puo sperimentare in tutte e quattro le maniere de' Verbi.

La Quarta è, che tutti i Poeti, da quali si piglia la regola del pronunziare, han profferite tai voci de' Verbi colla penultima lunga; come da gli esempi portati dal Ci-

nonio medesimo. Donde vedesi che l'uso comune de gli Scrittori è stato, ed è tuttavia di così pronunziarle: che che si faccia la plebe, che non fa in ciò autorità alcuna.

*Debbe per Debet, esser ben detto.*

CLXXXIX. **C** He questa parte al mio Signor si Debbe: così scrisse l'Ariosto C. 3. st. 1. male, se ne crediamo al Ruscelli, che afferma indubitato, Debbe non essere il Deve, ò Dee rispondente al Debet, ma essere il Debuit de' Latini, e il Dovette italiano. Io non ho veduta questa sua Osservazione a tempo di trovar più esempi onde convincerla non buona. Pure in quanto m'ho aperto innanzi il Crescenzi, v'ho trovato lib. 3. c. 22. *Tocarsi dal coltivator non si Debbe*, che manifestamente suona Debet. Come altresì questo del medesimo Lib. 9 ca. 79. *Ciascuno la notte Debbe stare intorno al suo gregge.* E simile il Passav. fol. 116. *Quando la confessione si fa legitimamente come si Debbe.* E fol. 298. *Di queste cose altri non si Debbe gloriar vanamente.* E fol. 34. *Facendo l'huomo bene, Debbe spregiare d'essere spiegato.* E fol. 194. *Non Debbi adunque amore, &c. cioè, Non debes.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** L Bembo nelle Prose alla pag. 157. del to. 2. parlando della terza voce singolare del presente dimostrativo di tal Verbo, disse; Debbe, che la diritta voce è, dalle profe rifiutata, solo nel verso ha luogo, e Deve altresì. Ma il Castelvetro nella Giunta, in registrando le voci del medesimo Verbo, scrisse; Deo, Debbo, Dei, Dee, o Deve, o Debbe. Ne so come il Buommattei nel C. 39. del Tratt. 12. nella seconda persona del medesimo tempo registrasse Dei,

Dei, o Debbi, e poi nella terza solamente Dee: postochè è piu disusata Debbi in tal tempo nella seconda, che Debbe nella terza: ne la registrano il Bembo, e 'l Castelvetro: anzi è voce del Futuro del Desiderativo, e del Presente del Soggiuntivo, non del Dimostrativo. Il Ruscelli ne' Coment. al C. 36. del Lib. 2. scrisse queste parole; Dice etiamdio il Bembo, che di questo presente Dimostrativo la diritta voce è *Debbe*, ma che essèdo rifiutata dalle prose, ha solamente luogo nel verso. Nel che prese veramente errore. Percio che *Debbe* non è mai se non terza persona del secondo Passato, & il puro volgar di *Debit*, come chiarissimamente si vede in questi del Petrarca.

Spinse Amor'e dolor ov'ir non *Debbe*

La mia lingua avviata à lamentarsi.

Ma pigliò il Ruscelli non già il Bembo errore: imperocchè, oltre al potersi dire, che 'n quel luogo del Petrarca può *Debbe* star per *Dee*, o pur che fosse una licenza poetica nel dir *Debbe* per *Dovette*, quasi imitando molti del vulgo d'Italia, che per *Dovette* dicono *Debbe*; egli dimenticatosi d'aver notato nel principio di quel capitolo, nella variazione del Verbo *Dovere*, Io debbo, Tu Dei, egli *Debbe*, & *Dee*; scrisse poi inconsideratamente quelle parole. Ma intralasciando quel che differ gli Antichi, oggi dicesi *Debbo*, o *Deggio* nel Verso, non *Deo*, come anche avvertì il Bembo non dirsi a' suoi tempi: ne men *Devo*, per non trovarsi, come s'è veduto, in tutti i citati gran Maestri di lingua. Dei nella Seconda, colla *E* chiusa, acciocchè non si confonda col Nome: e *Dee* nella Terza. E se dicono alcuni (seguitando cio che s'è veduto aver detto il Bembo, e 'l Castelvetro) *Devi*, e *Deve*; non son da imitarsi, a mio giudizio: poichè se 'l Bembo, e 'l Castelvetro non registrarono *Devo*, ch'è la prima, e per conseguente la voce donde debbon regularsi l'altre; ne men dovevan registrar *Devi*, e *Deve*. Potran nondimeno (come

par che accenni il Bembo nelle riferite parole) usarsi nel Verso.

*Aere ottima voce , e d'amendue i generi.*

CXC. **I**L Vocabolario, alla voce Aere, ha; *Ve- di Aria*: ma nell'Aria non v'è fiato d' Aere: per ciò si crede non usata da buon autore: dove il fatto è sì altrimenti, che l'hanno hor maschio, hor femina, e delle volte parecchi. Bocca. Nov. 21. Proem. *Il nostro Aere*. Labor. Nov. 357. *L' Aere dolce, soave, e lieto*. Amet. fol. 99. *La caliginosa Aere*. Filoc. lib. 6. Nov. 210. *Il pregno Aere*. Lib. 7. Nov. 301. *Il dolce Aere*. E Nov. 315. *Il circofante Aere*. Dante Inf. 31. *L' Aer grossa, e scura*. Cresc. lib. 1. cap. 2. *Aere putrefatto, corrotto, caldo, freddo, &c.* E cap. 5. *Il sole chiarifica la sua Aere, poi si parte da essa, e lascia l' Aere rischiarato*. E lib. 5. cap. 2. *Amano caldissimo Aere, avvegnadio che nel temperato allignino*. Am. Ant. fol. 251. *L' Aere tratto per fiato*. M. Vill. lib. 10. c. 93. *Aire serena, l'hà due volte*. Dittam. lib. 4. cap. 14. *Aer sana, e pura*. E c. 15. *Chiara, e sana*. E per non andar più a lungo, il Petrarca l'ha cento volte.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**He che sia notato nella prima Crusca; in quella del 1691. sta registrato essersi usato indifferentemente Aere, ed Aria: così in Prosa, come in Verso: e la prima, dell'uno, e dell'altro Genere. A me nondimeno par che Aere sia piu del Verso, che della Prosa, e piu del Genere maschile, che del femminile: e forse anche nel Verso ho usato piu Aria, che Aere. Ma ne in Verso, ne in Prosa diroi giammai Aira, o Aire, che pur truovansi ne' Testi.

Pur



*Pur chi volesse valersi d'Aria, e d'Aere; avvertisca a non usar Aere metaforicamente: come Star di buon'aere, per istare allegramente, di buon'aspetto, Parlare in aere, Fondarsi in aere, e cosi in mill'altri modi di parlare; ma sempre, Star di buon'aria, Parlare in aria, Fondarsi in aria.*

*Scordare per Dimenticare.*

CXCI. **P**Er niente mi son faticato cercando appresso alcuno Scrittore antico il verbo *Scordare* in sentimento d'Obliare, Dimenticare, &c. Il Vocabolario ne hà un testo del Morgante, senza più: e alla voce Obliare, aggiunge Dimenticare, Scordarsi: tal che l'ammette nel choro delle voci non discordanti, e false: e come di buon suono la riconobbe, e ufolla il Davanz. Annal. lib. 3. *Come Scordati, ch'ei v'era padrone.* Il Guarino. *Che quasi mi Scordai d'essere, &c.* Il Tasso Cant. 13. stanz. 10. *Per lungo di usar già non si Scorda Dell'arti, &c.* Ma più copiosamente l'Ariosto, del quale eccone alquanti passi: Cant. 5. stanz. 14. *Non saria Mai beneficio tal per Iscordarsi.* C. 7. st. 68. *A cui (se non ti Scorda) tu sai, &c.* E st. 71. *E poi si Scorda ov'è riposto.* C. 18. *Non ti Scorda il nobil, &c.* Cant. 26. stanz. 136. *Il salutar gli amici havea Scordato.* C. 27. st. 137. *Che'l nome suo non mi si è mai Scordato.* C. 31. st. 88. *Non si Scordò il Re, &c.* C. 45. st. 29. *Per cui si Scordi il primo, &c.* Così egli, e parecchi altri Scrittori d'autorità, che usando questa voce, le han dato il correr per buona. E forse da Ricordare hauran formato Scordare, come da Ingombrare Sgombrare, e tanti altri verbi, al cui capo l'S aggiunta, o ricambiata con alcun'altra lettera, dà forza di significare il contrario.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** Arve al P. Bart. che la Crusca poco, o niente approvasse il Verbo Scordare, significando Dimenticarsi; e perciò sforzossi a portarne gli esempli. Ma doveva avvertire, che i Signori Accademici registrarono, Scordare Attivo, contrario d' Accordare: come, Scordar le corde, Scordare il liuto. Scordare Neu. assoluto: come, Il liuto scorda da gli altri strumenti. Quella voce scorda da questa. E Neu. pass. che val Dimenticarsi: com' Io mi scordo di ringraziar chi debbo: Tu ti scordasti di scrivere: S'egli si scordasse d'attenermi la promessa: &c. E portando gli esempli in tutti e tre le significazioni, che altro dovevan fare?

L'esempio che porta dell' Ariosto, d'esserfi usato Scordare Att. significando Dimenticarsi; Il salutar gli amici havea scordato, non è da imitarsi. Credo poi, che piuttosto da Accordare, che da Ricordare siasi fatto Scordare.

*Malamente, bene adoperarsi per Male.*

CXCII. **M** Alamente si è condannato l'avverbio Malamente adoperato in sentimento di Male: e cio perche il Vocabolario ne ristigne il significato ad *Aspramente, Crudelmente, Con danno: ovvero, Grandissimamente*. Egli, non per tanto, vale altrettanto bene per Male.

Brunett. Rettor. *La gente vivea così Malamente. Malamente seguendo la virtude. Favellare tanto, e sì Malamente. Di mala maniera usano Malamente eloquenza. Dunque Malamente disse, &c.* Alber. G. tract. 1. cap. 38. *Vsa delle cose accettate, ma non Malamente.*

Gio.

Gio. Vill. lib. 4. cap. 29. *La Città era Malamente corrotta di refia, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E**gli è verissimo, che l'Avverbio Malamente di rado usossi, e s'usi per Male; cioè per lo contrario dell'Avverbio Bene. Questo nondimeno non fu, e non è tuttavia, perche altro non significhi, che Aspramente, Crudelmente, e Grandissimamente in mal senso; ma perche s'è usata, ed usasi quasi sempre nel significato del Latino Male, la voce accorciata Male; e piu a riciso Mal: cioè. Mal per me, Mal per te, Mal per noi, Mal per loro, che tante volte ne' parlari si dice: Mal credi, Mal fa, Mal possiamo, Mal pensasti, Mal conobbi: e così inpresso che infiniti Verbi, e in tutti i Tempi d'essi. Ne riuscirebbe che languidissimo il parlare, e forse sconcio con dire, Malamente per me, Malamente per voi, Malamente credi, Malamente pensasti, e c. All'incontro è stato, ed è in uso per Aspramente, Crudelmente, Grandissimamente, perche quel tempo, che ci vuole in pronunziar questi Avverbi, ci vuole ancora in profferir Malamente: oltre all'aver lo stesso suono. E poi così lontano dal vero, che i buoni Vocabolarj Toscani, come quel della Crusca, e d'Adrian Politi, non diano a Malamente anche il significato del Male de' Latini, che 'n tutti e due leggesi, significare eziandio, Di mala maniera, Di mal modo; che tanto vagliono quanto Male. E inoltre danno all'Avverbio Male il significato ancor d'Aspramente, Crudelmente, unendol co' Verbi Menare, Trattare, cioè Malmenare, Maltrattare: e dicendosi, Fu assai malmenato da' nemici, Fu molto maltrattato da' soldati; val lo stesso, che Fu assai aspramente, crudelmente trattato da' nemici, da' soldati. Sicche par che Malamente,  
e Ma-

*e Male possan dirsi anche vicendevolmente, ove 'l buon giudizio, e 'l buon suon suono il permette.*

*Mediante dato al Plurale.*

**CXCIII.** **M** *Ediante il corso del Cielo, fu ben detto da G. Vill. e si legge nel Vocabolario alla voce *Mediante*. Se poi abbisognandoci il Plurale, possiamo usare questo medesimo *Mediante*, ò ci convenga mutarlo in *Medianti* le influenze, *Medianti* i corsi del Cielo, il Boccacci con un paio di testimoni ci assicurerà del nò: dicendo egli *Filoc. lib. 6. num. 317. Mediante molti pericoli, e n. 295. Mediante molti acerbi casti.**

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**N** *ella prima Crusca non v'era che un' esempio della Proposizion *Mediante*, attaccata a voce del numero del meno: e notando il Tassoni, essersi detta eziandio col numero del piu; vedesi nella seconda del 1691. l' esempio che dice, *Mediante le quali, e c. senza dirsi, che sia Proposizione. E in luogo di notarsi, Proposizione, vale Col mezo, Con l'ajuto, e c. come si legge nella Prima, si scrisse; Maniera di notante Col mezo, Con l'ajuto. Ma ben potevan que' Signori mantener quel che una volta avevano scritto, senza ne meno accrescer questa voce d'altri esempi, bastando aver notato, esser Proposizione, per potersi usare, così nel singolare, come col Plurale: in quella medesima maniera che così dicesi Verso la selva, che Verso le montagne, Dopo Pietro, che Dopo i nemici, Intorno a lui, che Intorno a loro, Rasente la Terra, che Rasente i solchi. Ne so perche a' Signori Accademici del 1691. non parve piu Proposizione,*  
quan-*

quando Proposizione chiamolla lo stesso Tassoni. Comunque sia, è da notarsi, che l' *Boccaccio* nelle migliori Opere sue, cioè nelle *Novelle*, e nel *Laberinto*, non usolla: e perciò parcamente dobbiam valercene: e dove paga bene l'usarla. Ma perche a molti è piaciuta, e piace, senza considerate che sia Proposizione, e per conseguente una parte invariabile dell' *Orazione*; han detto, e dicono sconciamente nel numero del *piu*, *Medianti*. E peggio i nostri *Curiali*, che dicono *Mediantino*.

*Voci sincopate frequenti ancor nella prosa. Altre distese fuor dell' uso commune.*

CXCIV. **A** Ccioche raccapriccio, e orrore non prenda ancor voi, come suole i nulla sperti del ben parlare, i quali udendo ne' componimenti in prosa nome, o verbo sincopato, soffiano, e si contorcono, come si fa sopra chi parla licentioso (Vogliono, che si dica *Adoperare*, non *Adoprare*, *Comperare*, non *Comprare*, *Caderà*, *Diritto*, &c. non *Cadrà*, *Dritto*, &c. Perche un tal sincopare, ch' essi chiamano *storpiare*, l' han per licenza così propria de' *Poeti*, che non compete in niuna guisa a' *Profatori*) io mi prenderò questa brigà d' *infilare* qui una filza, bastevole non solamente a sodisfarvi, ma forse a noiarvi leggendola. E per non multiplicar soverchio in parole, vo' che mi basti il null' altro, che accennare il luogo dell' *Autore*, che l' adoperò.

*Adopra, e Adoprare.* Alb. *Gract.* 1. cap. 46. *Adoprano* *Boccacc.* *Fiam.* lib. 5. num. 37. *Brunett.* *Retor.* §. materia. *Oprare* *Crescen.* lib. 1. cap. 12. e c. 13. *Boc.* *Fiam.* lib. 1. nu. 108. *Biasmino* Alb. G. fol. 47. *Accadrà* *Am. Ant.* fol. 330. *Cadrà, Cadranno, Cadremo* *Am. Ant.* fol. 147. *Passav.* fol. 9. 100. 233. Alb. G. tra et.

tract. 1. cap. 48. e 64. due volte G. Vill. lib. 12. c. 18. *Comprare*, *Comprato* G. Vill. lib. 11. cap. 52. lib. 12. cap. 72. Boccac. Filoc. lib. 6. n. 30. 37. 213. *Dritto* Boccac. Nov. 45. Amet. fol. 44. Fiam. l. 1. al princip. Cresc. lib. 9. cap. 32. M. Vill. lib. 2. cap. 52. *Drizzato* Boccac. Introd. *Odrò* per *Udire* Alb. G. tract. 2. cap. 9. *Spasmo* Cresc. lib. 1. cap. 2. *Sgombro* G. Vill. L. 11. cap. 1. lib. 12. cap. 16. Filoc. Vill. cap. 81. due volte, e c. 89. 90. due volte. *Soffrire*, e *Sofferto* Alb. G. tr. 1. c. 35. e 49. Boccac. Fiam. li. 7. n. 41. *Tempro* Boccac. Fiam. lib. 1. num. 73. *Viurò* Bocc. Filoc. lib. 7. num. 459. *Valno* per *Vaglione*, (ma non da usarsi) Alb. G. tr. 2. cap. 34. *Furno* per *Furono* Dante Con. fol. 38. *Di Puonno*, e *Denno*, e *Fenno* parleremo più avanti.

Al contrario, *Ponere*, *Opponere*, e *Sponere*, per lo più usato *Porre*, e *Sporre*, &c. Am. Ant. fol. 16. e 109. M. Vill. lib. 4. cap. 53. G. Vill. lib. 9. cap. 304. *Vedrai* per *Vedrai*, che più volentieri si adopera Bocc. Nov. 20. *Similemente* Nov. 5. *Humilemente* Nov. 1. *Tenerebbe* Dante Conv. fol. 2. *Convertisca*. Cresc. lib. 3. c. 3. *Segue* Alb. G. tr. 2. c. 25. e 29. più volte Bocc. Nov. 32. Am. Ant. fol. 479. 481. &c.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**' E' vero quel che 'l. Bartoli disse nell' *Avviso a' Lettori*, ch'egli s'ingeva quei che davan questa, e quell'altra regola, per dire innocentemente qualche cosa giuchezole contro di loro; qui senza dubbio apparisce verissimo. E qual mai buon Toscano poteva biasimar nelle *Prose i moderati accorciamenti, le sincopi, i troncamenti*; se questi sono stati introdotti a render più leggiadro il parlare? Chi mai se non affettatissimamēte direbbe; *Sofferirò, insino che viverò, umilmente tutte le ingiurie,*  
che



che a dritto, ed a rovescio mi faranno fatte ; poichè la virtute della umiltate insegna di adoperare la pazienza ? *O piuttosto* , Soffrirò insin che vivrò , umilmente tutte l'ingiurie, che a dritto , ed a rovescio mi faran fatte ; poichè la virtù dell'umiltà insegna d'adoprar la pazienza ? *Non dirà il Profatore* , Alma per Anima , Frate per Fragile , Polve per Polvere , Ponno per Possono , Prince per Principe , Spirto in Tuogo di Spirito, Abborro, Assalgo, Fero, Pato, Languè, Nutre, in vece di Abborrisco, Assalisco, Feriscò, Patisco, Languisce, Nutrisce: o pure Aita , Ameria , Carco , Divo, Empito, Ermo, Fea, Immago, Plato, Pria, Varro, Visco; per Ajuta, Amerebbe, Carico, Divino, Empiuto, Eremo, Facea, Immagine, Platone, Prima, Varrone, Vischio; *Ma non per tanto avrà sèpre necessarissimamente da dire*, Opera, Operare, Adoperare, Caderebbe , Caderemo , Comperare , Diritto , Dirizzato , Oderò, Sgombero, Sofferire, Sofferito, Temperò, Viverò, e c. *E forse il piu delle volte dirà con vaghezza* Oprare, Adoprarè, Cadrebbe , Cadremo , Dritto, Drizzato, Odrò sempre, o piuttosto Udirò, Soffrire, Sofferto, Vivrò: e sempre Terrò, Manterrai, Sosterrà: e così in altri tempi: Tratterrait, Tratterremci, e c. Riterranno, e c. Malvolentieri, Malmenare, Vedrò, Vedrai, e c. Corrò, Dorrò, Verrò, Parrò, Morrò, Potrò, Avrò, Trarrò, Rimarrò, Vorrò, Saprò, Andrò, Corrai , Dorrai, Verrai, e c. e tante e tant'altre voci, e Verbi si fatti, che affettatamente , e con insopportabil languidezza direbbonfi Tenerò , Mantenerai , Sostenerà , Tratteneraiti, Tratteneremoci, Riteneranno, Malevolentieri, Malemenare, Vederò, Vederai, Coglierò, Dolerò, Venirò , Parerò, Morirò, e c. *E se non diciamo* Biasmare, Spasmo, ma Biasimare (e così ne gli altri Tempi) Spasimo, e per lo mal suono delle prime , e difficoltà che s'ba in prof-

ferir-

ferirle ; e per la facilità che si truova a pronunziar le seconde, Se non si dice Accadrà, Valno, Furno , ne men, dicefi, Piggiorrestì, Merralle, Guarrà , Mormerrà, e Desidererèi, per Piggiorerèsti, Meneralle, Guarirà, Mormorerà, e Desidererèci : quantunque la prima del Boccaccio, la seconda del Passavanti , la terza del Crescenzi, e l'altre due d' Albertan Giudice . Ed io nondimeno pur userei Merrolle, Guarremmo, Guarreste, Guarranno: ed anche ne gli altri tempi , e nell'altre persone : parendo al mio orecchio bellissimo l'accorciamento in Menare , e Guarire.

Se poi dice nel fine, che i Toscani, anzi gli stessi nemici de gli accorciamenti in Prosa, piu volentieri dicon Porre, Sporre, Opporre, Corre, Torre, Condurre, Ridurre, ec. che Ponere, Sponere, Opponere, Cogliere, Togliere, Conducere, Riducere; come potè dir nel principio, che udendosi da costoro in Prosa Nome , o Verbo sincopato , si contorcono come facea Martellino !

Di Vederai, Similmente, Humilmente, Tenebbe, Seguisce , non è da far conto ; avendosi piuttosto per iscorrezioni, o per parole di rado usate: giacche quasi sempre ne' Testi stessi leggesi Vedrai , Similmente, Umilmente, Terrebbe, Siegue. E se finalmente registra Convertisca, credendo che debba dirsi Converta; a me par , che venendo da Convertire , non poteva dirsi che Convertisca.

#### Allargamento della voce Ambasciata.

CXCV. **A**mbasciata, avvisa il Vocabolario essere Quel che riferisce l' Ambasciatore , o altro mandato . Ma io o male intendo Gio: Villani, o ella può essere ancora le persone in opera d' Ambasceria , e l' ufficio stesso . Descritta dunque che il  
Vil-

Villani hà lib. 12. cap. 107. la partita di certi Ambasciatori, soggiugne, *Non si ricorda a' nostri di sì ricca, e honorevole Ambasciata, che uscisse di Firenze.* E lib. 7. cap. 41. *Il Rè d' Erminia andò per soccorso alla gran Città del Torigi ad Abagà Cane, fornita sua Ambasciata, il detto Abagà, &c.* cioè il tempo, o l' ufficio dell' Ambasceria.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**He Ambasciata ( o piuttosto secondo i Sanesi Imba-  
scziata ) *vaglia, non solamente quel che hanno in-  
commission di dire gli Ambasciatori, ma eziandio tutto  
il carico d' essi, e' l tempo del di loro ufficio; io nol niego:  
e' l secondo esempio del Villani, il conferma. Ma che,  
comprenda ancora le stesse persone elette a tal ufficio, il  
niego, e dico, che nel primo esempio del Villani la voce  
Ambasciata, sia trascorsa chi sa come, per Ambasceria,  
che propriamente significa, e tutto il carico de gli Am-  
basciatori, e gli buomini stessi di quel grado.*

*Por mente col terzo caso, e col quarto.*

CXCVI. **C**He si dica *Por mente* ad alcuna cosa, parrà si ragionevole all' orecchio, che chi non sà più avanti, si farà agevolmente à sentenziare, che *Non si può dire altrimenti à dir senza errore.* Così parlarono Ser Brunett. Rettor. *Ponete mente alle pene di Cesare.* Dante Parad. 24. *Ponete mente alla sua voglia immensa.* Alb. G. tract. 1. cap. 14. *L' ira a niuna cosa Pon mente.* E cap. 60. *Pon mente alle cose.* E cap. 63. *Posi mente alle opere.* Petr. Son. 265. *Pon dal Ciel mente a la mia vita oscura.* Trionfo della Fama cap. 3. *Pon mente a l' altro lato.*

Ma

Ma vuol Porsi mente gli esempi, che sieguono, e vedrassi, che contr' il *Por mente* col quarto caso, o qualche altro egli sia, non hà voce il *Non si puo*, *Dante Conv. fol. 30. Ponete mente la sua bellezza, che è grande. Bocc. Nov. 79. Ponete mente le carni nostre. Alb. G. tr. 2. c. 17. Propria cosa è di por mente l' altrui stoltitia, e dimenticare il suo vizio*, E c. 25. *Poni mente lo principio, e la fine*. E c. 41. *Se la ragione ben porrai mente*. *Passav. fol. 276. Pon mente i sepolcri, &c.*

Anchor da osservarsi è quest' altro del *Passav. fol. 120. Tu non di nulla al Prete? Tienlo ben mente. Che di tu di lui?*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L'** *Essersi detto Por mente, e una volta forse Tener mente, senza'l segno del Terzo caso, o senza l' Articolo di tal Caso; parve assai stravagante al Bartoli: e n' arrecò gli esempi, non per arricchirne la Lingua; ma ( come fe quasi in tutto questo libro ) per far vedere le svenervoli formole de' Testi, che gli si citavan contro a quel ch' egli aveva scritto, tiratorvi peravventura dal mal' uso del suo secolo. Ed io che mi sono ingegnato per difesa de' Testi, a trovar la ragione di ciò che dissero; qui, a dir vero, ho ben sudato a rinvenirla. Imperocche il dir che i Toscani han sovente intralasciato i segni del Secondo, e del Terzo caso, e talor gli Articoli de' medesimi; come Per la metà diletto, La Dio mercè, A porta San Piero, A casa il Notajo, Ver me, Sopra te, Dire altrui, Combatter corpo a corpo, Dimorar solo a solo; in luogo di, Per la metà di diletto, La di Dio mercè, Alla porta di San Piero, Alla casa del Notajo, Verso di me, Sopra di te, Dire ad altrui, Combattere a corpo a corpo, Dimorare a solo a solo; non m'è pa-*

è paruto di potersi tirare eziandio in questo caso: poiche stimo particolar privilegio de' Pronomi Altrui, Colui, Colei, Coloro, Costui, Costei, Costoro, Loro, e principalmente di Cui, di non ammetter segno di Caso avanti d' essi: e così delle Proposizioni Appresso, Avanti; Contra, Dentro, Sopra, Sotto, Verso, Intorno, e d'altre assai, di rifiutare il segno del Secondo caso, o di mutar l' Articolo di tal Caso in quel del Quarto, accompagnandosi co' Pronomi Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei. Stimo finalmente essersi detto con vaghezza da Giovanni, e da Matteo Villani, Combatter corpo a corpo, Dimorar solo a solo: perche l' A in sì fatti modi di dire, non è segno del Terzo caso, ma del Sesto, valendo Con. E perciò non ben direbbesi, Metter suolo a suolo, Stillar Goccia a goccia, Médicar frusto a frusto, Rodere scorza a scorza, Tagliar brano a brano, Ricogliere una a una: Andar Due a due, Tre a tre, Dieci a dieci: Vederli Ora a ora, Quando a quando, e c., ma Mettere a suolo a suolo, Stillare a goccia a goccia, Stare a canto a canto, Sedere a lato a lato, Camminare a dieci a dieci, e c. Perciò meglio m' è paruto osservare, che con questa voce *Mente* (che val la più nobil potenza dell' anima) s' uniscono molti Verbi, con frammettercisi il Segnacaso A, o la Preposizione In, in luogo di tal segno: come *Avere a mente*, *Venire a mente*, *Tenere a mente*, *Mandare a mente*, *Recare a mente*, *Sapere a mente*: o *Avere in mente*, *Venire in mente*: e così in tante operazioni della mente. Or mettendosi il segno del Terzo caso avanti a *Mente*, non si puo tal segno, o Articolo del medesimo Caso, mettere appresso, e dire, *Avere a mente a Francesco*, *Venire a mente al pericolo*, *Tenere a mente a quanto accade*, *Mandare a mente alla lezione*, e c. Ma la cosa su la qua s' aggira la mente, porsi nel Quarto caso, e perciò senz

quel segno, o quell' Articolo: dicendosi, Avere a mente Francesco, Venire a mente il pericolo, Tenere a mente quanto accade, Mandare a mente la lezione. E perche di tante e tante operazioni della mente, solo Por mente ( giacche Tener mente di rado s' è detto, ed oggi è modo di dir della plebe ) dicefi senza tal segno, quasi che vi s' intenda; puo star con cio, che l' avessero usato col Quarto caso, come con tutte l' altre operazioni. Se tal ragion non attaglia, io non ne truovo migliore. Anzi dico, che quantunque ben' attagliasse, o questa, o l' altra; non è da imitarsi tal modo di dire: come piacque di fare al Bartoli, dicendo, Ma vuol porsi mente gli esempli.

*Offervazioni sopra il verbo Trasandare.*

CXCVII. **D**I questo verbo hò che dirne primieramente, essersi adoperato attivo dal Davanzati. Il Vocabolario ne dà in pruova un' esempio, che per avventura non sodisfarà ad ognuno, cioè *La vigna Trasandata*. Comunque sia per essere, i due seguenti son suoi, e indubitati. lib. 2. *Annal. Avea Trasandato l' esercitarle*, e lib. 11. *Tanta scienza in Italia antichissima non si Trasandasse*.

Oltre a ciò si può muover dubbio sopra alcuni tempi di questo medesimo verbo: per esemplo, se debba dirsi *Trasandano*, ò *Trasuanno*, ò se almen si puo dire *Trasandano*, hor che non è più in uso *Andi*, e *Andano*, come quando dissero Dante *Inf. 4. Innanzi che più Andi*, e *Alb. G. tr. 2. c. 1. Mezza morta la lasciano*, e *Andano via*,

Dante nel *Conv. fol. 90.* scrisse *Trasuanno*, non *Trasandano*. E *fol. 113. Accioche non Trasuada*: e non *Trasandi*. E nell' *Inf. 28. Prima ch' altri dinanzi li Rivada*, che torna à simile di *Trasuada*.

Ciò



Ciò nulla ostante io non mi farei à condannare il Davanzati, che nell' 11. lib. degli Annali, scrisse *Se tutte le guerre Riandi; e non Rivai; e così del Trafando, e 'Irafandi.*

OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on perche tal Verbo è composto da Tras, e Andare, ha da imitar le voci del Verbo Andare, e dirsi *Trasvò, Trasvai, Trasvà, e Trasvanno, come alcuni de gli Antichi han detto; ma come in molt'altre voci composte, si regola da se, senza averse mira donde deriva: e perciò diccsi Trafando, 'Trafandi, Irafanda, e presentemente sempre Trafandano, e t.*

Notisi, che nella prima Crusca, nel luogo del Convivio di Dante fu scritto, *Sillogizzino: il che avvertito dal Tassoni; in quella del 1691. emendossi Sillogizzino. Ammendossi ancora il luogo delle Collazioni. Ma con pace di que' Signori non mi piace, che 'n quella del 1691. nel fine si dica, In Att. Sign. Trascurare, Dismettere: quando il primo esempio che in essa si nota, è quel delle Collazioni de' SS. Padri, che dice, Che dopo tante fatiche, e virtudi, le quali egli avea trafandato, tutti i Monaci abitanti nel detto luogo: dove Avea trafandato, è senza dubbio in Att. signif. e altro vuol dire, che Avea trascurato, Dismesso. Perciò potevan trascrivere colle accennate emendazioni quel che notossi nella Prima: cioè, dopo essersi detto nel principio in Att. sign. Trascurare, Dismettere: Lat. Curam intermittere; siegue in quella giustamente il trascritto esempio delle Collazioni.*

*Lungo per Accosto.*

CXCVIII. **D**ella Preposizione *Lungo*, data a' luoghi, come a dire, *Lungo* la via, *Lungo* il mare, *Lungo* il lito, il Vocabolario hà esempi: non così del darlo à persona, che pur è bello à saperfi, e altrettanto ad usarsi. Ma prima è da insegnare a gli stranieri, che Viaggiar *lungo* il lito, non è viaggiar per lo *lungo* del lito; nè *Lungo* il mare, è andare per la lunghezza del mare, ma vicino, rasente, *accosto*: talche chi camina sù'l lito, non camina *Lungo* il lito, ma *Lungo* il mare: e chi naviga stretto à terra, naviga *Lungo* il lito, non *Lungo* il mare.

Hor quanto à *Lungo* dato à persona, eccolo in Alb. G. tr. 1. cap. 44. *Due ladroni, posti Lungo lui* (cioè Christo in Croce) *da ambedue le latorà.* Dante Inf. 10. *Allor surse a la vista scoperchiata Vn' ombra Lungo questa* (di Farinata) *insino al mento.* Inf. 21. *I m' accostai con tutta la persona Lungo il mio Duca.* Parad. 32. *Siede Lungh' esso, e Lungo l' altro posa Quel Duca, sotto cui, &c.* E nella Vita nuova del medesimo fol 15. *Avvenne, &c. che mi parve vedere nella mia camera Lungo me sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**arve bello al Bartoli, il dar la Preposizione *Lungo* a persona: ed a me per l'opposito par così strano, ch' io dico, tal Preposizione, non essersi data che a Via, Mare, Marina, Riva, Lito, Fiume, o s'altra cosa v'è colla qual si possa esprimere il suo proprio significato, cioè di Per lungo: onde dicendo Faz. de gli Vberti nel Dittam. 3.14.

Sem-

Sempre parlando Lungo a la marina  
Andammo per le parti di Peloro;

*E nel lib. 5. al C. 7.*

Noi andavamo per que'luoghi strani  
In ver Levante Lungo la marina;

*altro non volle significare , che 'l camminar per lungo la marina , cioè per la lunghezza della marina , rasente essa marina; non già , Ver la marina. E 'l Petrarca*

Così Lungo l'amate rive andai:

*ciò , Andai per lungo le amate rive , Per la lunghezza dell'amate rive. E se 'l Bocc. nella N. 8. della 7. Gior. senza accennar moto , ma a significare stato in luogo , disse , Concioffiacosfache la sua camera fosse Lungo la via ; volle intendere , che la camera fosse posta per la lunghezza della via , non a capo la via , o in mezzo della via . Così nel fine della medesima Gior. E Lungo al pelaghetto a tavola postisi : cioè Per lungo il pelaghetto , Per la lunghezza del pelaghetto . Perciò ben disse il P. Mambelli nel num. 1. del C. 163. delle Particelle ; Passeggiar lungo il mare , Caminar lungo il fiume , è non pur passeggiare , e Caminar vicino al mare , o appresso il fiume , ma passeggiare , e Caminar sopra il lido del mare , e su la sponda del fiume per il verso della lunghezza . E così spiega tal Preposizione , eziandio il Politi nel suo Dizionario. Ne , per conferma della mia opinione , io truovo essersi detto , Lungo il letto , Lungo il macello , Lungo il focolare , Lungo la stanza , e c. per Allato al letto , Accanto al macello , Vicino al focolare , Rasente la stanza. Or come si potrà leggiudramente dire , Lungo il lupo , lungo il cavallo , Lungo me , Lungo voi , Lungo Pietro ; per Accanto al lupo , al cavallo , a me , a voi , a Pietro ? E se Albert. Giud. e Dante il dissero ; in molte altre cose ancora non son da imitarsi.*

*Se si debba scrivere Con la , Con le , &c. ò Colla ,  
Colle , &c.*

**CIC.** **C**Hi scrive *Con la penna* , e chi *Colla penna* : gli uni , e gli altri bene , e male : bene , se comunque essi scrivano , hanno per altrettanto , che il loro , buono il diverso modo degli altri : male se vogliono fare il lor uso debito , il lor piacere , misura e regola dell'universo . A me in quest' ultimo tempo piace di scrivere *Con la* , e *Con le* innanzi à consonante , *Colla* , e *Colle* innanzi a vocale , ò a voce , che incominci da S. con altra consonante appresso : e ciò per null'altra cagione , che del così aggradirmi all'orecchio ; e chi i suoi dicono altramente scriva altramente ; che se vuol tenersi sù la regola degli antichi , scriva come gli viene alla penna , hor all'un modo , hor all'altro , che questa fu d'essa l'ufata , e da tutti , e per tutto il decorso delle loro scritture . Apriane alla ventura il più vicino de'tanti , che ne hò qui hora davanti , il pulitissimo Passavanti fol. 28. *Giesù Christo ce ne ammaestra per se medesimo , e con le parole , e Con l'esempio , Con l'esempio , che &c. con la penitenza sua , e Con la sua tentazione , &c. Con la passione , e con la morte sua.* Voltiamo carta. *Con l'esempio , e Con la dottrina. Coll'esempio , e Colle parole.* fol. 30. *Con le parole , e Con le opere .* Cerchianne quà , e là in più altri luoghi . fol. 9. *Colla giustizia.* fol. 6. *Con la dolcezza.* fol. 17. *Colla quale s'aspetta.* fol. 26. *Colle molte ricchezze.* fol. 1. *Con l'effetto.* fol. 61. *Con l'albergatore .* fol. 210. *Con la carità , Colla umiltà , e Coll'altre virtù .* E così per tutto . Prendiamo hora il Decameron Nov. 2. *Colle opere , e Con le parole.* Nov. 13. *Chi teneva Con l'uno , e chi Con l'altro .* Nov. 18.

Con

Con la Reina, e con la nuova . E così per quanti Scrittori v'ha , e per quante carte hanno i lor libri.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**L Salviati nel fine del to.2.de'suoi Avvertimenti, prima registrò Collo, Colli, Colla, Colle, e poi Con la Con li, Con gli, Con la , Con le : ch'è quanto a dire, che possan( secondo la di lui opinione) scriversi nell'una, e nell'altra maniera: ma par che piu apprezzasse le prime, poiche prima registrolle . Per l'opposito il Ruscelli ne' Commentarj al lib.5.nella pag.517., aveva detto; E vitio, & sconvenevolezza grande lo scrivere Colla , Colle, Collo, Colli, in vece di Con la, &c. Colla mano, Colle scritte, Collo studio, dovendosi sempre lasciar la Con intera . Ma 'l Castelvetro nella Giunta alla pag. 64. del tom.2. Ora io confesso, che in Collo, Colli, Colla, Colle , si debba raddoppiare L , essendo composte di Con, mutato Nin L, e di Lo, di Li, di La, e di Le : e così pare, che si truovi scritto appresso gli Scrittori, e specialmente antichi ; ma nondimeno comunemente, si dice Col nel minor numero, e Con gli nel maggiore, seguendo Vocale , o S accompagnata da Consonante nelle voci maschili, Con la nel minor numero, e Con le nel maggiore , seguendo , o non seguendo Consonante nelle voci femminili . Or io dico così ; se ragione vuole che scrivasi Collo, Colli, Colla, Colle , così come Dallo, Nello, Dalla, Delle, e c. quantunque composte di Da, e Lo, La, Le, e c. e di Ne, e Lo, La, e c. e nella medesima maniera che togliendosi la N , e l'I da Con il si dice Col : e così ragionevolmente scrissero i Testi della Lingua ; perche presentemente non s'ba a far lo stesso per una piu chiara , e forte ragione, ch'è questa , di così pronunziarsi? Non v'è chi pronunzi , o pronunziar possa Con

lo, Con li, Con la, Con le; *ma tutti* Collo, Colli, e c. *E se scrivesi* oggidì Grazia, Divozione, non Gratia, Divozione, *perche così vengon pronunziate: scrivesi*, Ed ancora, E potendo, non Et ancora, & potendo, *perche eziandio senza 'l T si pronunzia tal Congiunzione: si scrive* Onore, Umiltà, Coro, Ancora, non Honore, Humiltà, Choro, Anchora, *perche senza la H son profferite: e Filosofo, non Filosofo, Profeta, non Profeta, per la stessa ragion della pronunzia: e Atto per Apto, Dotto per Docto, Maddalena, per Magdalena, e c.; per qual diversa ragione non s'ha da scrivere* Collo, Colla, e c. *quando* Collo, Colla, non Con lo, Con la *si profferisce? Ed a chi poco giudiziosamente dice, che debbanfi sfuggir* Collo, Colla, *perche la prima, va! la parte del corpo che sostiene il capo; la seconda, la fune per tormentare i rei, o quella materia tenace che adoperasi ad attaccare una cosa con un'altra: e così forse di Colle, e Colli, essendo anzi Nomi, che Articoli; risponde, che 'n questi significati, il primo O si pronunzia aperto; nel caso vostro si pronunzia chiuso: siccome Voto col primo O chiuso, val Boto, Quel che si fa a Dio, a' Santi; con quell'O aperto, vale il contrario di Picno: ne per isfuggir tal' equivoco si dice Boto (com'è anche ne' Testi) nel primo significato: ne in tant' altre voci colla E, or chiusa, or aperta, s'è variato il modo di scrivere: quantunque l' avesser fatto due grandi huomini, come Claudio Tolomei, e Giovangiorgio Trissino*

*Aggiungasi, che quei che scrivon Con lo, Con la, e c. scrivon sì fatti Articoli, separando il Segnacaso Con da gli Articoli Lo, La, Le: perche scrivendosi uniti, non potrebbero negare d'averfi a scriverr Collo, Colla, Colle, non Con lo, Con la, Con le, come stimò il Castelvetro nel cit. luogo, contra la natura delle lettere nel linguaggio Italiano. Or' essendo questi Articoli, non semplici, ma composti, cioè di Segnacaso, e d'Articoli, per necessità*



lasciando la prima figura di Con lo , Con la , Con le , n' han da prendere un'altra, con far di due parole una: altrimenti non sarebber piu Articoli , ma una parte d'Orazione spiegata con piu parole, cioè con un Segnacaso, e con un Articolo; e non potendosi scriver Conlo , Conla, Conle, necessariamente s'ha da scriver Collo, Colla, Colle.

Se finalmente così scrisse il Varchi con tanti altri nel decimosesto secolo; se così scrivon presentemente i dottissimi miei Signori , L' Abate Anton-Maria Salvini , e 'l Marchese Giovan-giuseppe Orsi , imitando i Signori Accademici Fiorentini, che così scrissero nella Lettera a' lettori anteposta alla Crusca del. 1691. ; così scriveremo ancor noi.

N'è paruto ancor notare , che secondo la buona Ortografia , non si dà caso di scriver Colli Articolo , come han notato il Castelvetro , il Ruscelli , e 'l Salviati : perchè avanti a Consonante si scrive Co' cioè Co' pensieri , Co' quali ; e avanti a Vocale , o a voce che comincia da piu Consonanti, delle quali la prima sia S, si scrive Congli, cioè Congli Amori, Congli Scudi, Congli Strepiti.

Con qual ragione poi piaceva di scrivere al Bartoli Con la, e Con le innanzi a Consonante ; Colla , e Colle innanzi a Vocale, o a voce che cominciassse da S, con altra Consonante appresso ; io nol so interpretare : se ne meno il sepp'egli, poiche disse; E cio per null'altra ragione, che del così aggradirmi all'orecchio. Ma se pur'egli confessò doverfi in questo aggradire all'orecchio; dovrà scriverassi, com'io ho detto, posto che s'uniforma colla pronunzia.

*Quando Havere vale per Effere , il Singolare darfi al Plurale.*

CC. **E**' Osservatione del Castelvetro , che nelle sue Ragioni , &c. fol. 98. conta fra gli altri

tri falli di lingua nella *Canzona del Caro*, l'haver detto *Quante, &c. V' Hanno Ciprigne*: dovendosi scriver *V' Ha*, determinato a servire ad amendue i numeri: come appresso il Petrarca *Due fonti Ha. E Hoggi Ha sette anni*. E nel Boccacci. *Quanti sensali Ha in Firenze. Quante donne v' Havea, e ve n' Havea di molte. Non v' Havea falconi. Come che hoggi ve n' Habbia de' ricchi huomini, ve n' Hebbe già uno. Hebbervi di quelli, &c.* E scorrettione, poscia emendata, essere nell'Ameto del 1529. colà, ove si legge, *O quante ve n' Hebbero*, in vece di *O quante ve n' Hebbe*, che di poi emendossi. Così egli: ed io l'hò per vero: ancorche, per essermi scontrato troppo tardi in quel libro, non possa aggiugnervi hora niente del mio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** Castelvetro nel libro in risposta all' *Apologia de gli Accademici di Banchi di Roma*, intitolato, *Ragione d'alcune cose segnate nella Canzone d' Annibal Caro*, alla pag. 64. secondo l'impressione in 4. coll'insegna della Civetta, si valse dell'autorità del Bembo a criticare il Caro: poiche disse, *Egli ha usato male il numero del piu, ponendolo in luogo del meno, nella voce Hanno, quando dovea dire Ha in quei versi,*

*Quante poi dolci il core, e liete il viso*

*V' Hanno Ciprigne, e Dive altre simili.*

Del qual fallo, e la lettura delle cose toscane, e l'uso d'alcuni popoli, e gli ammaestramenti di Messer Pietro Bembo, lo dovevano rendere cauto, ed avvisato, dicendo egli così, *Usò etiandio il Petrarca, Ha in vece di Sono, quando e' disse.*

*Ne l'isole famose di fortuna*

*Due fonti Ha,*

*Ed ancora,*

*Che*

Che s'al contar non erro, hoggi *Ha* sett'anni,  
 Che sospirando vo di riva in riva.

Pure da' Provenzali, come dice, togliendolo, i quali non solamente *Ha* in vece di *E*, e di *Sono* ponevano; anzi ancora *Havea* in vece d'*Era*, e d'*Eramo*: ed *Ebbe* in vece di *Fu*, e di *Furono* dicevano: e così per gli altri tempi tutti, e guise di quel Verbo discorrendo, facevano molto spesso. Il qual'uso imitarono de gli altri, e poeti, e prosatori di questa lingua, e soprattutto il Bocc. il quale disse, Non *Ha* lungo tempo, e Quanti Sensali *Ha* in Firenze, e Quante Donne v' *Havea*, che ve n' *Havea* molte, e Nella quale, come che hoggi ve n' *Habbia* di ricchi huomini, ve n' *Hebbe* già uno, ed *Hobbevi* di quelli: e c. Salvo se non diciamo, che il Caro non habbia reputato cio fallo, havendo peravventura letto nell'Ameto del Bocc. che fu stampato dell'anno MDXXIX. in Firenze, appresso gli heredi di Filippo Giunta così fatto essemplio, O quante ve n' *Hebbero*, che maladissero la mia ventura: non s'avvedendo egli, che quel luogo fosse stato corrotto dallo stampatore, e che si dovesse correggere così, O quante ve n' *Hebbe* che maladissero la mia ventura: secondo le altre stampe migliori, e il diritto uso di parlare. *Quasi parole ho voluto riferire, per far conoscere, che 'l Bartoli non bene intese la censura del Castelvetro fatta al Caro; e perciò non ben pose nel Titolo, Quando Haver: vale per essere il singolare darsi al plurale. Quasi non si potesse dare il singolare al singolare ancora: onde da gli esempli del Bocc. arrecati dal Bembo, e trascritti dal Castelvetro, ne tolse il primo, Non ha lungo tempo. E pure avea detto doverli scrivere Ha, in luogo d' Hanno determinato a servire ad amendue i numeri. Doveva perciò notar per Titolo, Quando avere val per Essere, non si può usare che nel singolare, per darsi così al singolare, come*

at

al plurale. *E forse e senza forse dovevasi anche aggiugnere, Che 'l Verbo Avere non ha in tal caso altra persona che la terza: come appresso diremo. Doveva ancora, secondo 'l suo istituto per tutto questo libro, difendere il Caro, ch'era uscito della regola posta dal Bembo, e dal Castelv. Adì nò usare Avere per Essere, che nel singolare. Qual cōsiderazione è così ragionevole, ch'eziandio il dottissimo P. Rogacci nel numero 259. alla pag. 245. si maraviglia che 'l P. Bartoli in questo luogo, avesse approvata l'opinion del Castelvetro, senza avvertir l'esempio del Bocc. portato dal Pergamini nel Memoriale alla voce Ha: ed è, Come che poche ve n'abbiano. E perche tal materia non è stata ancor bene esaminata (come a me pare) da Gramatico alcuno; allungherò un poco questa Osservazione, col dire, che lo stesso Castelvetro nella Giunta al Bembo in quel luogo, alla pag. 65. del to. I. disse; Ma io mi maraviglio assai, come questa credenza, che Avere significhi Essere, possa avere avuto luogo appresso il Bembo; poiche non me ne par vedere segnale niuno, nè nell'Ebreo, nè nella Greca, nè nella Latina lingua; onde possa la nostra, o la Provenzale avere ciò appreso: e piu mi maraviglio, veggendo, che egli vuole, che il numero del meno del verbo Avere, quando significa Essere, si accompagni col numero del piu. E pure, se ciò fosse vero, il dovrebbe significare così nell'uno numero, come nell'altro; ed oltre a ciò questa significazione non sarebbe solamente affissa alla terza persona del verbo; ma si rallargherebbe ancora alla seconda, ed alla prima; non apparendo cagione, perchè Avere non possa così significare Essere nella prima, e nella seconda persona, come fa nella terza. Ora adduce specialmente a provar ciò, due esempli del Petrarca, i quali al parer mio, non hanno pure sospezione di pruova. L'uno de' quali è, Fuor tutti i nostri lidi Ne l'isole famose de'  
For-*

*Fortuna Due fonti ha* . Dove manifestissimamente si vede il difetto; e le parole della stanza , che va avanti il dimostrano : che si come si dice , *Vn'altra fonte ha Epiro*; così si dee dire, e supplire, *Il Mondo, o La Natura*, è cosa tale, *ha due fonti* ; come parimente si dice altrove, *Ben non ha 'l Mondo , che 'l mio mal pareggi*, ed altrove, *O anime gentili, ed amorose, S'alcuna ha 'l Mondo*. I quali supplimenti si possono, e deono fare in certi esempli del Boccaccio ; o pure altri simili; come *Il presente temporale, o Quella stagione*, dicendo: *Quanti Sensali ha il presente temporale in Firenze*, e *Quante donne v'avea quella stagione*. L'altro esemplo è, *Che s'al contar non erro , oggi ha sett'anni, Che sospirando vo di riva in riva* . Ma si doveva pure avvertire, che questo verso, *Che sospirando*, per vigore di *Che*, ha forza di primo caso, ed è altro tale , come se si dicesse , *Il mio andar sospirando di riva in riva oggi ha sett'anni*; si come diciamo, *Mio figliuolo oggi ha sett'anni*. E simile risposta si dee dare a quello esemplo del Boccaccio , *Non ha lungo tempo*, ed a così fatti.

*Ecco come il Castelvetro dice il contrario di ciò che disse nella censura al Caro; o perché qui vuole che 'l Verbo Avere non significhi mai Essere , e perciò ben disse il Caro,*

Quanto poi dolci il core, e liete il viso

V' Hanno Ciprigne, e Dive altre simili:

accordando Hanno col numero del piu : ed il senso era, *Quante que' luoghi della Francia Hanno Ciprigne , e Dive altre simili; o perché molto egli qui si maraviglia, d' avere il Bembo voluto, che 'l numero del meno solamente del Verbo Avere , ove significa Essere , s' accompagni, o col numero del meno , o con quello del piu . Ma che importa ( potrebbe dire alcuno) che in ogni esemplo, dove Avere sta per Essere , si possa ordinare in modo, che possa restar*

vestare eziandio col significato d' Avere ; come , V' ha molti libri in quella stanza , Non ha molti anni ch' io fui in Napoli ; con dire , Quella stanza ha molti libri , Il mio essere stato in Napoli non ha molti anni ; basta che come sta scritto , non ha significato d' Avere , ma d' Essere. Or non volendo molto piu dilungarmi , dico , che quando Avere significa Essere , s' ordina nel parlare , come a' Verbi Impersonali , o Primitivi , o Derivat i che siano , i quali non hanno ( come dice fra gli altri il Buommattei nel C.28. del tratt. 12.) altra persona che la Terza del singolare in ciascun tempo, Tuona, Balena, Piove, Amasi, Temesi, Sentesi : e perciò dicesi , Non ha gran tempo , Non ha sette giorni , Ebbevi molti , Ebbevi di quelli , Perche vedesi , che in verità uscì di regola con licenza poetica il Caro : ma per questa ragione . E con ciò poteva cessar la maraviglia del Castelvetro, d' usarsi Aver per Essere , solamente nella terza persona del numero del meno.

Ma per difesa del Caro dich'io , S'è'l Castelvetro disse , che Ebbero dell' Amcto fu corretto con Ebbe ; io pur leggo nel principio della Nov. di Paganin da Monaco ( ed è l' esempio portato dal Pergamini , accennato dal P. Roggacci ) Il cui nome era Bartolomea , una delle più belle , e delle piu vaghe giovani di Pisa , come che poche ve n'Abbiano ( cioè ve ne siano ) che lucertole verminare non pajano . E così il Decam. del 73. come quel del Salviati ha Abbiano. Ne leggesi nella diversità de' testi osservata dal Salviati , che quel del Mannelli , del 27. è altro buono, avesse Abbia, e non Abbiano .

O che poi si fosse ciò fatto imitando i Provenzali , o piuttosto i Latini , come mostra il Montemerli nella pag. 390. e 391. non solamente s' è usato il Verbo Avere, in luogo d' Essere , ma eziandio in vece di Fare : perche s' è detto , e per lo piu , o quasi sempre , impersonalmente ,  
e con



*e con vaghezza , Poco ha, Poco è, e Poco fa : Non ha troppo , Non e troppo, e Non fa troppo: Ha un'ora, E un' ora , Fa un' ora: e così in mille modi di favellare. E non solamente col numero del meno , ma con quello del piu , Già ha piu anni , Già è piu anni , Già fa piu anni : Non ha sette giorni , Non è sette giorni , Non fa sette giorni : Ha molti secoli, E molti secoli, Fa molti secoli : come nel medesimo Montemerli si puo osservare. Or mi sia lecito dire; Se s' è detto , e dicesi tuttora , Or son due anni , Or fan due anni , e c. perche non si potrà anche dire , Or' han due anni , e non potè dire il Caro , V' hanno Ciprine, e c. ? Sempre nondimeno sarà meglio, con piu leggiadria , e secondo per lo piu s' è detto da' Testi , usare Avere per Essere , a modo de gl' Impersonali.*

*Ne voglio intralasciar di dire, che 'l per altro avvertitissimo Buommattei , volle nel cap. 35. del tratt. 12. che'n questi esempli del Bocc. Ed avevasi recato il fanciullo in braccio : Messer Torello avendosi l' anel di lei messo in bocca : E non avendoselo bene saputo legare : Ancora che egli non fosse molto chiaro il di , ed egli s' avesse molto messo il cappuccio innanzi a gli occhi; il Verbo Avere vi stia per Essere: in modo che 'l diritto modo di parlar fosse stato ; Ed erasi recato il fanciullo in braccio : Messer Torello essendosi l' anel di lei messo in bocca : E non essendoselo bene saputo legare : Ed egli si fosse molto messo , e c. Ma senza pregiudicar punto alla fama d' un tant' huomo , non mi par che sia così ; ed è ben d' avvertirlo , acciocche non s' usi Essere, dove richiedesi Avere : e questo , ove s' ha da usar l' altro . Se i Verbi che adopransi nel parlare, accennan' azione trasportata ne' casi che reggono , come ne gli accennati esempli ; s' userà Avere , non Essere. Se accennan passione nell' operante , s' userà Essere : come, Io son venuto a trovarvi , non Ho venuto ; Tu se' tornato, non*

Hai

Hai tornato , *Qual regola so che riceve piu distinzioni , non che qualche eccezzione ; ma tanto basti per far conoscere, che'n quegli esempli del Buommattei Averè non ussì dal Bocc. per Essere.*

*Messe , Promesse , Rimesse , &c. Preteriti.*

CCI. **V** Aglia almeno il saperè , haverne de gli esempi , e assai più de' pochi che io qui ne allego. Brunett. Rettor. *Non attese quello, che Promesse, Dice uno , Tu mettesti fuoco nel Campidoglio : egli risponde , non messi . Si come Promesse al cominciamento di questo libro . Dante vita nuova fol. 14. Mi messi a cercare. G. Vill. lib. 5. cap. 1. Questi rimesse le voci: M. Vill. lib. 4. cap. 77. Sottomessero. lib. 9. cap. 108. Si Messe. lib. 10. cap. 96. Promesse ciascuno. cap. 98. Gli sommessono il regno , &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA,

**S**E disse il Bart. nel Num. 103. colla comun de' Grammatici, che i Verbi che han la prima voce terminata in Tro, come Metto, Prometto, hanno il Preterito remoto in Si, cioè Misi, Permisi: eccettuandone Batto, Combatto: e noi diciamo ancora i composti Abbatto, Dibatto, Ribatto; dovea qui dire, che Messi, Promessi, Rimesi, Sottomessi, Messe, Promesse, e c. ed altri si fatti, son contra la regola, da non imitarsi, ne meno a mio giudizio da' Poeti: se non se per forza di rima, e in bassi componimenti, e se l' Varchi nell' Ercolano scrisse Messe, per Misse, giustamente ne fu censurato dal Muzio nelle Battaglie alla pag. 45.

Che

*Che forza habbia , Lasciamo stare.*

CCII. **Q**uesta forma di dire, non è in verità negativa, per quantunque ne habbia apparenza, col darsi al soggiuntivo : anzi hà forza d' un certo che simile à *Non solamente* : come più chiaro apparirà in questi esempi. Boccacc. Narrat. della peste. *E lasciamo stare, che l'un Cittadino l'altro schifasse* (cioè, Non solamente l'un cittadino l'altro schifava ) e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura , & i parenti insieme rade volte , ò non mai si visitassero , & di lontano : ( ma ) era con sì fatto spavento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini , & delle donne , che l'un fratello l'altro abbandonava ; & il zio il nipote , & la sorella il fratello , &c. E Nov. 23. *E lasciamo stare, che io facessi* ( cioè, E non solamente te lo facessi ) *ma se io pur pensassi cosa niuna , &c. sarei degna del fuoco .* Nov. 25. *E lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse honore* ( cioè , e non solamente la mia morte non vi farebbe d'onore , ma ) *nondimeno , credo , che rimordendovene alcuna volta la coscienza , ve ne dorrebbe l'haverlo fatto.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.**

**P**oteva far di meno il Bartoli di tal considerazione : poiché chi non intende , che *Lasciamo stare* , in tutti gli esempi, da lui portati , e in tanti altri che ve ne sono nel solo *Decamerone* ; vale *Lasciam da parte* , *Mettiam da parte* , *Non parlo* , *Non dico* , e c. ch'è il proprio significato di *Lasciare stare* : come nella Nov. 19. Ed il perchè per molte ragioni naturali dimostrare , le quali al presente intendo di lasciare stare : e nella 30. *Lasciato stare il motteggiare* , a darsi al governo del

M m

regno

regno commesso cominciò. Piuttosto poteva dire, che Lasciare ha significato affirmativo in tanti modi di parlare; come, Lascialo fare, Lasciatele dire, Lasciamolo andare, Lascia correre, e così Lascia stare. O pure, che, nel Vocab. si nota nel verbo Lasciare, Lasciare stare, Cessar di fare, Lat. desinere: e si porta l'esempio del Boec. nella Nov. 47. Udito il comandamento del Signore, lasciò star lei: dove Lasciò stare, non s'adatta a Cessò di fare, ma ad Abbandonò, Lasciò in abbandono.

*Appostatamente, valere ancora l'Appositè de' Latini.*

CCIII. **D**I questa voce il Vocabolario non allega esempio d' Autore antico, e l'interpreta, Consulto, Apposta. Brunetto nella Rettor. l'adoperò ad esprimere il *Dicere Appositè ad persuadendum*: così: *Appostatamente dire per far credere. E quivi medes. L' officio del Medico è curare Appostatamente per sanare. E simile. L' officio del Parlieri ( cioè dell' Oratore ) è parlare Appostatamente per far credere.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**Vi ancora dice cosa, ch'è scritta pe' boccali, cioè, che Appostatamente vaglia l' Appositè de' Latini. Anzi la Crusca così in A posta, come in Appostatamente spiega colla voce de' Latini Consulto. Bello era il dire, che ne A posta, ne Appostatamente son da usarsi in Poesia, non avendole usate il Petrarca: e se disse,

Or'a posta d'altrui conven che vada;  
ha altrò significato, cioè, Secondo l'altrui volontà; da aggiugnarsi al Vocabolario.

Chi

*Chi dato ancor al Plurale .*

CCIV. **C**Hi in forza di Coloro di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale senza offenderfene gli orecchi non avvezzi à sentirlo: come quando si disse. Am. Ant. fol. 222. *Lo Sole dal mondo pare, che togliono Chi tolgono di questa vita l'amistà.* E fol. 22. *Chi per utile sono amici.* Albert. G. tr. 2. ca. 25. *Dei vedere Chi consentono a queste cose.* G. Vill. lib. 10. cap. 108. *E chi furono capovoli, &c. li condannarono.* Petr. C. 19. *Diedero Chi più fur del mondo amici.* Bocc. Fiam. lib. 7. n. 42. *Sono Chi pensano ciò da lei, &c. Amet. fol. 80. O come folli sono, e mal sapienti, Chi per tal modo abandonan gli affanni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**Ice quì il Bartoli, che Chi in forza di Coloro, di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale, senza offenderfene gli orecchi non avvezzi a sentirlo: e confonde, ove val Quegli, Coloro, con quando vale I quali: e poi gli esempi son tutti nel significato di Quegli, o piuttosto Quei, Coloro, senza valere in uno d'essi I quali. Doveva egli dire, se avesse saputo di sì fatte cose, che 'l Pronome Chi, or ha forza di Pronome Sostantivo, cioè di Quegli, di Colui, ed anche di Quei, di Coloro; or di Relativo cioè Il quale: ed I Qualize nel primo caso non parer molto leggiadro l'usarlo nel numero del più, come in alcun de gli esempi da lui portati. Ma ove è Relativo, o che sia Indeterminato, o Interrogativo, o Dubitativo, o Partitivo, sempre riuscirne vaghissimo il parlare, in usandolo, o nel singolare, o nel plurale: come, Seço stesso avvisò Chi stati fossero i masnadieri: Chi

M m 2

furon

furon quelli , che t'hanno così mal concio? Penso *Chi* sieno stati i primieri. E gli altri, che vivi rimasi sono *Chi* qua , e *Chi* là , in diverse brigate, senza saper noi dove vanno fuggendo . *Che* leggonsi nel *Decamerone*: ne oggi senza diminuir la leggiadria del parlare si direbbe, altramente . Ne solamente ( dice il *Salviati* nel tom. 2. alla pag.282) a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso , questo *Chi* è comune in tutto , senza aver mai varianza. Solamente stanno in luogo di *Qualsivoglia*, o di *Chiunque* ( come il medesimo *Salviati* avvertisce ) non userassi che svenevolmente nel numero del più: ne se ne legge esempio ne' *Testi* . Ed io aggiungo , ch'ezianio nel numero del meno, dee usarsi con molto giudizio, acci ocche se ne renda bello il parlare. Dice il *Bocc.* nel 2. lib. della *Fiam.* Io ti priego, che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona, e sia *Chi* voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre: ne si può dir meglio : ma se si dicesse , Io ti priego , che tu sciocco non sia , che movendoti a pietà de' miserabili , e sian *Chi* si voglia ; non sarebbe bello il parlare . Così, dicendosi, Questo, *Chiunque* te l'abbia detto, è falso ; direbbesi leggiadramente : ma non colla stessa leggiadria ; Questo *Chi* te l'abbia detto è falso : e svenevolmente , Questo, *Chi* te l'abbian detto è falso . Rendesi nondimen vago nel singolare , coll'aggiungercisi la particella *Che* ; come , *Chi* che te l'abbia detto : Per ordine di chi che sia: Il dica *Chi* che sia: Dirai a chi che viene, e c.

Molti, e de' grandi huomini , hanno stimato , che *Chi* non debba dirsi che nel *Retto* , e che ne gli *Obliqui* s'abbia a dir *Cui* . Anzi il *Muzio* nelle *Battaglie* alla pag. 41. censurò il *Varchi* , che nell'*Ercolano* usò *Chi* ne' casi obliqui: e nella pag. 134. pose bocca ezianio al *Petrarca*, perche disse,

Die-



Diedero a *Chi* piu fur nel Mondo amici.  
 Fra magnanimi pochi, a *Chi* 'l ben piacc.  
 Come *Chi* 'l perder face accorto, e saggio.  
 Pensando meco a *Chi* fu questo intorno.

*Ma se non bastan questi esempli del Petrarca, e tanti altri, che ve ne sono ; poteva legger nel Bocc. nel Decamerone, Renderonle a coloro , di Chi ell' erano: Di Chi furono la prima volta imbolate : A Chi toltè l' aveva il barattiere : La Donna fu di Chi la trovò: A Chi la perdette rimase il danno, e le beffe : Da Chi ti lusinga a bisogna prender guardia : ed altri molti simiglianti. Oltre che a me pare , che con maggior vaghezza s' usi nel maggior numero Chi ne gli Obliqui, che nel Retto : e nel minore , o sia nel Retto , o ne gli Obliqui , sia piu bello Chi, che Cui. L' abbaglio del Muzio , e de gli altri nacque dallo stimar che Chi, e Cui , sian lo stesso Pronome , cioè Chi del Retto , Cui de gli Obliqui : ma Non appar vero ( dice il Salvini nel suo. cit. dopo aver riferiti gli accennati , ed altri esempli del Bocc. ) cio che alcuni hanno scritto, che Chi , e Cui sien nel vero un nome medesimo , e che il primo solo del Nominativo, ed il secondo sia la voce , che esprime i casi . Anzi sono Chi e Cui , come due voci , così due nomi appartati , benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta . Egli è il vero , che nel Nominativo la voce , Cui non puo cader mai nel parlare ; ma la compagna, e del Nominativo , e de' casi , come abbiain mostro , e comune . Il Buonommattei poi nel C. 13. del tratt. undecimo ; Pensano molti , che Chi sia il Caso retto , e Cui gli obliqui . E insegnano declinarlo così,*

Chi , Di cui , A cui , Cui , Da cui .

Ma quanto essi s' ingannino potrà conoscersi da gl' infrascritti luoghi, ne quali vedremo , che *Chi* si truova in tutti i Casi obliqui . Ed avendo arrecato gli esem-

*pli, eziandio del Decamerone, dove Chi è ne' Casi obliqui, conchiuse; E cosa chiara per tanto, che Chi, e Cui son due Pronomi, tra loro separati, e distinti: Ne uno ha che far coll' altro. Il primo de' quali ha tutti casi simili al primo; dicendosi Chi, Di Chi, A Chi, Chi, Da Chi. E' l secondo è un di quelli che i Grammatici dicono Difettivo: perche manca de' retti, e si declina così. Genit. Di cui, Dat. A cui, Accusat. Cui Ablat. Da Cui.*

*Offerviamo ancora, che'l Pronome Chi riferisce solamente persona ragionevole, o Uomo, o Donna, che sia: perciò mal si direbbe, Avea piu cavalli, Chi segnato nella fronte, e Chi ne' piedi: dovendosi dire, Qual segnato nella fronte, e Qual ne' piedi. E peggio, se si dicesse, Il colore scarnatino, di Chi ogni donna e vaga, in luogo di, Del quale ogni Donna e vaga.*

*Causa, e Cagione: Causare, e Cagionare, lor differenza.*

CCV. **I**L principio produttore, o quasi produttore qual che sia cosa, in nostra lingua non è Causa; ma Cagione: e il produrre, non è Causare; ma Cagionare; perochè Causa è quella, che si hà appresso il giudice, e si disputa, e piatisce. Così han voluto gli antichi: nè io, per quanto m'è caro il rispetto, che lor si dee, m'ardirei à contradire, molto meno à contravenire à una tale osservanza di buona lingua; avvegnache, quanto si è a Causa, l'Ariosto l'habbia da dodici volte in su, non saprei quante, perochè il più contarne era soverchio. C. 14. st. 106. *La dove havea più Causa di temere.* C. 15. st. 4. *Rodomonte Causa del mal loro.* C. 19. st. 5. *La Causa che dal porto il tien lontano.* C. 27. st. 82. *Domanda la Causa di tant'ira, &c.* Così Causare nel medesimo sentimento. C. 30. st. 35.

ft. 35. *Causate un danno.* E 31. ft. 21. *Danno lor può causare*, e ft. 43. *Onde Causato sia.* C. 37. ft. 76. *La morte fù Causata*, &c. D' Autori antichi, io non hò chi m' allegare, fuor folamente l'antichissimo Dante, che nel Conu. fol. 89. scrisse, *L'un è di naturale sustantia Causata.* E quivi medesimo; *L'altra è di naturale pu- sillanimità Causata:* E fol. 100. *Causata dal cielo.* Nella Rettorica di Ser Brunetto, truovo questa voce adoperata al trattar delle cause, dicendo egli *Questo modo di Causare*; cioè d'aringare all'antica. *Causa poi*, non l'ho, in valor di Cagione, fuor che nel Prolago al lib. 4. di M. Villani: *Quelle cose, che con giusta Causa l'appetito hà richiesto.* Forse ve ne haurà altri esempi, non venutimi sotto l'occhio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on biasimerei chi usasse *Causare* per *Effet Cagione*, giacche nel significato d' *Aringare*, in giudizio, è in uso, e pur dourebbe usare, ma loderei chi volesse di *Cagionare*. All' incontro a malincuore difenderei chi usasse *Causa*; non per la sola questione di termini, ma eziandio per *Cagione*: poiche abbiám voci adoperate nell' uno, e nell' altro significato: e mi parrebbe appunto difender' uno, che dir volesse, il *Mugghiar de' Leoni*, e il *Raggar de' Tori*. Così il *Ruscelli nella Critica*, &c. Dove se si parla di queste due voci, Se alcuni modernamente pur l' usano (tutto a dir *Causa*, per *Cagione*) io non entrò a lodarlo, né a biasimarlo, solo, dico, che non senza bisogno, poiche habbiamo voci da rappresentar l' una, e l' altra; e non contra l' uso de' gli Autori.

*Con tutto che , col Dimostrativo .*

CCVI. **Q**uesta forma fu sovente alla mano di G. Vill. e vale, Benche, Ancora che, &c. & accompagnolla tal volta col Soggiuntivo , tal altra col Dimostrativo ; e di sol questo che ad alcuno parrà men doverli , daremo pruove à sufficienza . Lib. 1. cap. 44. *Con tutto che innanzi che si partissono Furono sconfitti , cap. 48. Con tutto che , &c. Era abituato , cap. 61. Con tutto che , &c. la maggior parte Morirono . Lib. 11. cap. 6. Con tutto che prima Havea cominciato . Lib. 8. ca. 6. Con tutto che per molti savi si Disse , cap. 48. Con tutto che alla prima Mostrò , &c. Lib. 12. Con tutto che quelli , &c. Era huomo , &c. cap. 27. Con tutto che , &c. se ne Andarono , cap. 89. Con tutto che per li savi , e discreti si Disse , lib 7. cap. 102. Con tutto che il detto Nanfur viveva poco .*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA .*

**N**ella prima Crusca non si porta esempio , che d' essersi usato *Con tutto che , col Soggiuntivo : ma notando il Tassoni gli esempi d' essersi ancor detto coll' Indicativo ; in quella del 1691. si dice essersene usati i Testi coll' uno , e coll' altro Tempo : nondimeno piu spesso ( ed io dico piu leggiadramente ) col primo .*

*Concesse , e Concesso in prosa .*

CCVII. **I**L Vocabolario non ne adduce esempio , e potrebbe esser bisogno haverne per Difendere chi l' usasse in vece del Concedè, e Concedette , e Conceduto , che sono le voci , o proprie della  
Pro-



profa, o più costantemente usate: avvegna che pur diciamo, Concessione, che non proviene da Concedè, o da Conceduto. Bocc. Amer. fol. 32. Copiosamente gli Concesse Lucina. fol. 75. Quelli mi Concesse. fol. 83. Molti compagni gli Concesse il vittorioso principe. Am. Ant. fol. 398. Concesso è al Demonio. M. Vill. lib. 1. cap. 29. Al quale fu Concessa. F. Vill. cap. ult. Concesse Furono.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** Ar che 'l Bartoli avesse inclinato a dir Concessi Concesse, Concesso, perche dicendosi Concessione, questa non puo derivar da Concedei, o Concedetti, Concedette, Conceduto, ma dalle già dette. Ed io dico, che dicesi Processo, per Progresso, e Processione, ne credo, che egli, o alcun mai abbia detto lo processi, Egli Processesse, Ho processo, per Procedetti, Procedette, Proceduto: quantunque il Cinonio, non so come, nel C. 16. de' Verbi alla pag. 164. avesse detto, Concedo ha, Io concessi, Egli concessesse, Essi concessero: e così Procedo, Succedo: quando nel C. 10. alla pag. 115. aveva detto, Concedete ha Io concedetti, Egli concedette; e c. nella 118. Procedere ha Io Procedetti, Egli procedette, e c. e nella 119. Procedere ha Io Procedetti, Egli procedette, e c. E quantunque si truovi in qualche Testo, Concessi, Concesse, Concesso; non si truova già nel Decamerone. Anzi intanto, dich'io, truovansi sovente tai voci nel Verso, perche questi Preteriti Concedetti, Procedetti, Precedetti, Succedetti, e c. son più della Prosa, e come voci lunghe mal s'adattano al Verso.

Em-

*Empiere . Compiere . Adempiere . Riempiere .*

CCVIII. **C**Osi veramente si è ufato di scrivere dagli antichi , e quindi Empiè , ed Empiuto , Compie, e Compiuto, &c. Nè i Moderni, che scrivono regolatamente , se ne dipartono: se non nell'infinito, quegli a' quali suona un non so che strano, e spiacevole quell'Empière, Compiere, Adempière, Riempiere, Ricompiere, &c. peroche così vuol pronuntiarfi à cagion del dittongo, e del latino Implere, che muta la L' in I, come in Flamma, Plenus, Floccus, Pluma, e che altri si voglia, Exemplum, Templum, e cento altre voci. Ma di questo ragioneremo più avanti. Pochi esempi v'ha ne' Poeti, onde per mostrare, pronuntiarfi Empière, &c. con la penultima accentata, e ciò per la trista rima ch'ella è. A me non è avvenuto di trovarne più che un pajo nel Tesoretto del Maestro di Dante. *A riascun fa promessa Sua domanda Compiere*: rima di potere. *Come possa Compiere Quel suo ludo volere*; E due altri nel Barberino fol. 53. *Cosa ch' è bella, e lieta Compiere*; rima di rimanere. E fol. 64. *Sien le tue viste à volentier Impiere*: rima di Cherere. Il Vocabolario alla voce *Disfinire* ha *Compiere* senza esempio.

Chi poi ama meglio di scrivere Empire, che Empiere, e così degli altri, ne ha esempio in M. Vill. lib. 2. cap. 21. *Riempire, i Fossi*. Oltre all' essersi scritto da Dante *Dolor compito*. Dal Petrarca *Favola Compita, e Voglia Compita*. Dal Crescenzi *Ricompimento*. Dal medesimo, e dal Petr. *Compitamente*: de' quali testi non cito i luoghi, perche gli ha il Vocabolario.

OS



## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**V**ol què il Bart. che i Moderni dican piuttosto Empire, Adempire, Riempire, Compire, e c. per non pronunziar' Empiere, Adempiere, Riempiere, Compiere, coll' Accento su la penultima, come s'hanno a pronunziare. Ma 'l P. Spadafora della stessa Compagnia, nella sua Profodia, mostra con molti esempi, averfi a profferir' Empiere, Adempiere, Riempiere, Compiere, colla penultima breve; e risponde al Bartoli, che stima abbian la penultima lunga, a cagion del Dittongo Ie; che Sciogliere, Cogliere, Raccogliere, Togliere, e c. hann'ezian-  
dio il Dittongo Ie, e nondimeno pronunziansi colla penultima breve.

Potrei ben difendere il Bartoli, e dire, che in Cogliere, Sciogliere, Togliere, e c. l' Ie, non è Dittongo, postoche l' I vi si mette per far rendere suono schiacciato al Gl; e che i Preteriti d'Empiere, Adempiere, e c. fann'Empie, Adempie; e quei di Cogliere, Sciogliere, Togliere, non fan Coglie, Scioglie, Toglie, o pur Colse, Sciolse, Tolse, ma Colte, Sciolte, Tolte. Ma, e gli esempi riferiti dallo Spadafora, e l'uso de gl' Italiani, mi forzano a dire, che debban pronunziarsi colla penultima breve; e l'uso de gli approvati Scrittori, che debba anzi dirsi Empiere, Adempiere, Riempiere, Compiere, e così secondo le Conjugazioni di tai Verbi; che Empire, Adempire, Empi, Adempi, Empito, Adempito, e c.

Supplire, Signoreggiare, Carrire, col terzo caso.

Chiedere, col sesto.

CCIX. **D**I niun di questi verbi così accompagnati v' ha esempio. Peroche quel Gl' supplisca

sta del Vocabolario tratto dalla Nov. 69. è quarto caso. Del terzo, eccone il Filoc. del medesimo, lib. 7. num. 38. *Alla quale non si potea supplire.* E num. 39. *Al mio difetto suppliscano.*

Alb. G. tr. 1. cap. 24. *Lo servo faggio Signoreggerà a' figliuoli matti.* E cap. 36. *Signoreggia all' animo.* Am. Ant. fol. 292. *A cui la femmina Signoreggia.*

Passav. fol. 83. *Venendo ciò a notizia del padre, Garrinne alla figliuola.*

Passav. fol. 130. *Chiegga licenza dal Vescovo, ò Dal suo Vicario, ò Dal Prete. Ma Richiedere col terzo caso hallo Bocc. Nov. 80. Se Richiesta gli fosse.* E M. Vill. L. 6. cap. 36. *Avendo Richiesto a Vinitiani la Città.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**uel che s'è qui osservato dal Bartoli, censurando i Signori Accademici Fiorentini, conferma il mio sospetto, ch' egli avesse avute manoscritte le Annotazioni del Tassoni: giacche questi annotò alla prima Crusca quanto s'è qui detto dal Bartoli. E per le annotazioni del Tassoni, leggonsi nella Crusca del 1691. gli esempli d' essersi usato Garrire col terzo caso. E' l' medesimo Tassoni notò essersi ancora usato Neutro, Attivo, e Passivo: come, Udendo il marito garrire: La vergogna garrisce l'huomo: e Perche fosse garrito, e così ripreso. E in tutte e tre le maniere puo dirsi con vaghezza, ove 'l buon'orecchio il consente. Ma non userei Garrare, che osservò il Tassoni essersi ancor detto. Per le medesime annotazioni, s'aggiunse nell'ultima Crusca qualche esempio, d' essersi ancora usato Signoreggiare col terzo caso. E così dovevasi egizandio aggiugnere al Verbo Supplire: posto che con molta grazia si dice, Supplire al difetto, al bisogno, al danno, a quel che manca, e c. come da gli esempli portati dal Tassoni.

Arbore.

*Arbore, e Noce in genere, e simile.*

CCX. **N**E pur di questi v'è l'esempio nel Vocabolario. E sono dell' *Amet.* Son. 226. *Arbore vittoriosa, e trionfale, e del Bocc. Amet. fol. 83. E quella Arbore sotto le cui ombre, E appreso l' D' intorno alla quale.*

Del Noce, Arbore. *Amet. fol. 46. La Frigida Noce dante a se medesima co' suoi frutti cagiona la più fima battiture.*

Al Femminile poi del titolo, vaglia per gittoso, che *Femminino Plurale*, son voci antiche, e buone, ancorche di questa non se ne legga esempio, e di quella due non so quali; ma elle son l'una e l'altra nella *Rettorica* di Ser Brunetto, cosa antichissima.

#### OSSEVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT'A.

**S**E l' *Petrarca* disse *Arbor vittoriosa*, in luogo di *Vittorioso*, forse e senza forse così scrisse, per meglio col femminile intender sotto il *Lauro* il nome di *Laura* sua Donna: ma altrove disse sempre *Arbore* col genere maschile. E se l' *Bocc.* nell' *Ameto* scrisse pure (s'è uero) *Questa arbore intorno alla quale; basterà per chi vuol prenderne certo esempio, e che nel Decamerone, e nell' Amet. stesso, disse sempre Arbore col genere del maschio. Dal Noce* abbiám parlato nel numero 167.

*Femminile*, e *Femminino* son ne' Testi; anzi *Femminino* è più de' Gramatici: giacche *Femminile*, tal propriamente ha femmina, e quanto *Femminico*, *Feminisco*, che si disse eziandio da gli Antichi *Femmina-*  
*le*, *femminino*. Di genere di femmina.

*Plurale, e Singolare.*

*Toscani Gramatici; avendo detto, Del numero del piu, e del meno: o Del maggior numero, e del Minore. Ma, presentemente tutti i buoni Gramatici Toscani, per variare, dicono in tutte le tre accennate maniere. Di che vedi Vital Papazzoni, nelle Ampliazioni della Lingua alla pag. 3. della prima parte.*

*Osservazioni sopra il valore, e l' uso delle voci Italiane.*

CCXI. **N** ON v' incresca di fermarvi un pochissimo incontro a questa processione di voci: e mentre elle a due vi passano innanzi, avvissarle coll'occhio, sì che dipoi le riconosciate al bisogno, che lor verrà dietro. Funerale sostantivo, e Funtione. Deposito, Discredito. Impiego, Intreccio. Economio. Efame. Fulmine, Fromba. Ricercata, Recitamento, Possesso, Pranso. Imperio, Indulto. Vistita, Vilipendio. Temperie, Tirannide. Acclamazione, Assistenza. Calunnia, Connessione. Talmente, Totale. Evento, Equilibrio. Intimatione, Impugno. Decoro, Disgusto. Ritrovamento, Riserva. Pesca (piscatio) Portata N. S. Maldicenza, Moltiplicato. n. S. Nascita, Nativo. Tumulo, Tugurio. Benefico, Brio. Principiante, Passaggiere. Scapito, Sollièvo n. S. Tiro, Toccante. Ponderatione, Penuria. Delirio, Documento. Gesto, Gradino. Esule, Educatione. Collocatione, Cascata, Adito, Alunno. Sbarco, Sabbia, Ospite, Ossequio. Insolito, Importanza, Pulpito, Precetto, Libreria. Lautezza. Allegria, Autentichezza. Esclamazione, Emolumento. Derrame, Disuso. Accompagnamento, Accuratezza. Celebre, Confacevole. Recondito, Regio. Provido, Proprietà. Scorreria, Slealtà. Mercantile, Malnato. Punito, Pernitioso, Manchevole, Memorando. Gatti-



Stigo, Giuridico. Delitto, Denuntia. Considerabile,  
 Confinante. Aggravio, Assunto. n. S. Inesperto, In-  
 defesso. Equanimità, Esito. Speditione, Sfogo. Im-  
 pensato, Impressionato. Pretello, Presidente. Nar-  
 rativa, Nuntio. Riforma, Restante. Preservativo,  
 Protesta. Genio, Gustoso. Discendenza, Dedito. Cir-  
 colo, Commodità. Sordido, Schifoso. Avviso (per  
 novella) Appettato. Disinteressato, Delinquente.  
 Intimatione, Inappetenza. Posto. n. S. Probabilità.  
 Nuova. n. S. Numeroso. Generale. n. S. Gramaglia.  
 Disinuolto, Decente. Avversione, Avvertimento.  
 Propensione, Progresso. Osservanza, Orrendo. Sco-  
 po, Sconvolgimento. Commediante, Congresso.  
 Incentivo, Ingresso. Distintivo, Disimpegno. Inalte-  
 rabile, Imbarco. Condoglienza, Complezzo. Requisito,  
 Rammarico. Purezza, Pulitezza. Cimento, Consumo n.  
 S. Racconto. n. S. Ricapito. Qualcheduno, Qualcuno. Ri-  
 flessione, Risoluzione. Indelebile, Imaginabile. Sordido,  
 Spropofitato. Mediocremente, Maneggevole. Vivaci-  
 tà, Vivezza. Domine, quando hauran fine? e pure  
 ancora non siamo alla meta; e conviene dar luogo a  
 quattro Verbi, che se ne vengono infilzati per Alfa-  
 beto. Accreditarè, Architettare, Afferire, Attestare,  
 Alloggiare, Appartare, Affezionare, Ambire, Bene-  
 ficare, Conciliare, Cimentare, Consultare, Denomi-  
 nare, Deferire, Decretare, Dissuadere, Esaggerare,  
 Esiggere, Esacerbare, Emulare, Esultare, Eseguire,  
 Favorire, Invadere, Inimorire, Inventare, Intrude-  
 re, Insinuare, Intimare, Incaminare, Invigilare, In-  
 golfare, Ingratiare, Inferire, Inorridire, Mansuefare,  
 Premunire, Prefiggere, Pregiudicare, Predominare,  
 Pultrire, Pretendere, Prevedere, Presagire, Riferire,  
 (per raccontare) Ricambiare, Risolvere (per determi-  
 nare) Sincerare, Suggestire, Subordinare, Spaccare,

Stac

Staccare, Sorbire, Succedere (per avvenire, e non dietro) Trattenero, Viaggiare: e che so io, che a' tanti che ve ne han non la finiremmo di qui a trentun di Febbrajo.

Hor primieramente, chi professa uno scrivere, e favellare, diciamo così; tutto oro di ventiquattro carati, perciò senza mondiglia di pure una voce non passata per la bocca, e uscita della penna di qualche Scrittore antico, etiamdico se non di quel secolo che va con nome dell' Ottimo, dicami, se per quanto rivolgere del Vocabolario può farsi (e parlo sol di quell'ottimo della Crusca, e qui, e per tutto altrove, dovunque nomino Vocabolario) troverà le sopralligate voci, sostenute dall'autorità d'alcuno de' tanti, che ve ne ha, Autori antichi di buona lingua? E trovato, per quanto io habbia potuto vedere, che no; andiam oltre, e rispondami, Se di queste voci egli mai non ne adopera niuna? Se tutte come illegittime le rifiuta: io qui di presente ne reciterò altrettante lor simili, a vedere, se ne ancora d'esse si vale? poi haurò che dire affai più del magistero de' Verbi. Ma percioche mi fo non irragionevolmente a credere, che voi non siate con voi medesimo così risparmiato, e scarso, adunque ci rimane a dire, che voi tutte come vi vengono alla lingua, e alla penna, le adopriate, o veramente trascurate; cioè, certe sì, e certe no; e in questo fare haurète qualche riguardo alla ragione, ma più al vostro giudizio, e piacere. Eccovi dunque tolto di bocca il *Non si può*, verso chi fa come voi, usandone quelle sì, e quelle no, che più gli sono in grado, o glie le consigli l'orecchio, o l'bisogno, o l'esempio d'altri, o che sia quel che fa ragionevole l'operare.

2 Non percioche non troviate nel Vocabolario  
auto-



autorità di Scrittore antico che usasse la tale, ò la tale altra voce, dourete voi subito farvi à sentenziare, ella essere senza esemplo. I Vocabolarij, non sono quali le cose animate, che hanno come dicono i Maestri, il Maximum quod sic, oltre al quale non passano: ma crescono per iuxta positionem, & appena mai farà che habbian fine. Ed io conosco qualche dotto Grammatico, che hà migliaia di vocaboli da doverli aggiugnere al Tesoro della lingua Latina; avvegnache pur ella non cresca, peroche morta: ma razzolando per entro i buoni Autori, se ne trovano tuttavia de' non avvifati da' primi, e secondi, e terzi, ancorche diligentissimi raccoglitori. Dianne qui nella nostra lingua un qualche saggio, e sian voci le più di loro non registrate di sopra, e tutte da volersi aggiugnere: etiandio se non tutte da volersi usare; ma si convien sapere, ch' elle pur sono buone, peroche usate da buoni Antichi, *Atrio*. Boccac. Amet. fol. 44. due volte. *Celebre*. Dante Conv. fol. penult. *Consentaneo*. Alb. G. tr. 2. c. 25. 34. 47. *Combinatore*. D. Conv. fol. 100. *Disualere*. Barber. fol. 84. *Decente*. Amet. fol. 45. *Decenza*. Barber. fol. 343. *Depurato*. Cresc. lib. 2. c. 12. *Esito*. Barber. fol. 334. *Fulmine*. Bocc. Vis. c. 28. *Facella*. Alber. G. tr. 1. c. 36. *Dante Purg. 8. Parad. 9. Fattibile*. Bocc. Amet. fol. 36. *Gonfiato* n. S. Boc. Laber. n. 256. *Gesto*. Barb. fol. 104. *Inclinabile*. D. Conv. fol. 1. *Intermisto*. Bocc. Fiam. l. 4. n. 133. *Intento* n. S. in prosa, D. Conv. fol. 43. e 50. *Intoppo* in prosa, Passav. Prol. *Inventivo*. D. Conv. fol. 41. *Insetare*, e *Insetationi* ivi, fol. 58. *Lievo* n. S. Barb. fol. 30. *Maravigliante*. Am. Ant. fol. 331. *Mutuo*. Dante Conv. fol. 82. *Misurare*. Brunet. Rettor. *Marangone*. Barber. fol. 257. *Nondimanco*. M. Vill. lib. 8. c. 59, lib. 9. cap. 37. *Fil. cap. 90. Nascosaglie*. Brun.

N R

Ret-

*Rettor. Nasare* . ibid. *Osta* . donna d' osteria. *Barb.* fol. 351. *Procuro* n. S. F. Vill. c. 65. *Plaudere* . *Boc.* *Fiam.* lib. 6. n. 20. *Perentorio* . *M. Vill.* l. 1. c. 77. *Pipistrello* . *Boc. Amet.* fol. 99. *Paganizzare* . *Barber.* fol. 82. *Pesto* n. s. per luogo . *Bocc. Amet.* fol. 71. *Problemati* , ibid. fol. 87. *Ripatriatione* . *Bocc. Nov.* 99. *Ricerca* . n. s. *M. Vill.* l. 5. c. 49. *Ripieno* , n. S. *Cresc.* l. 6. c. 6. *Reggente* n. s. *M. Vill.* l. 9. cap. 98. *Sa'ornare* la nave . *Barber.* fol. 260. *Se gia* . *Cresc.* l. 4. cap. 12. *Sconvenevole* n. s. *Brunet. Retto.* più volte . *Sorgiugnere.* *Barber.* fol. 106. *Vnimento* ibid. fol. 39. *Vittimato* . *Matt. Vill.* l. 11. cap. 3. e cento altri.

3 A formare , non che sol dare il corso a una qualunque voce , ha incomparabilmente maggior potere l' Ufo , che l' Autorità d' un qualche pajo d' antichi ; i quali anch' essi solo , ed in tanto la fecero voce legittima , in quanto ò la prefer dall' uso , ò formatala essi stessi d' inventione , la diedero a far correre , cioè a far valer all' Ufo : altrimenti una voce ch' ei non accetti , è mutola ; e come il vento , se non si muove , è morto , così ella se l' uso non la fa correre , perde l' anima ch' è il significare . *Vedemo nelle Città d' Italia* ( scrive Dante nel suo *Convivio* ) *se ben volemo guardare a cinquanta anni, molti Vocaboli essere spenti, e nati, e variati. Onde se picciol tempo così trammuta , molto più trammuta lo maggiore .* E soggiugne ciò ch' è verissimo , e di gran pro il ricordarlo ; *Lo bello volgare* ( parla dell' Italiano ) *seguita Vso , e la Latino , Arte ;* peroche e quello è morto , e si de' stare al detto ; quello è vivo , e chi parla , può allargarlo , ristrignerlo , variarlo , ad arbitrio dell' Ufo , ch' è il formator delle lingue. Hor di queste voci , legittime perche usate , avvegnache non da gli antichi , la lingua nostra pur ne ha una dovizia ; e misera se



ne mancasse . Que' valenti huomini che compilarono il Vocabolario , ne adoperan parecchi dove parlano essi , pur maestri , e giudici del ben parlare : ma perche a' lor luoghi per alfabeto , non vi si truovano ? sol perche non v' e Scrittore , nè pur sotto il buon secolo , che le usasse . Piacevi haverne per esemplo alcune poche , *Accuratamente* , il troverete alla voce Sollecitamente . *Accompagnamento* , a Compagnia . *Appennino* , ad Alpe . *Assunto* , n. s. ad Assumere . *Avviso* , a Novella . *Assegnato* , a Parco . *Aggravio* , ad Aggravamento . *Cognitione* , a Conoscenza . *Circolo* , a Cerchio . *Conditura* , a Condire . *Cessione* , a Cessione . *Consultare* , a Deliberare . *Denunzia* , a Denunziazione . *Dissuadere* , a Persuadere , e Dissuasorio . *Dubbiezza* , a Dubbietà . *Diventare* , a Divenire . *Effettuare* , ad Adempiere . *Evento* , a Riuscita . *Esequire* , ad Esecuzione . *Gustoso* , a Gustevole . *Gesto* , a Cenno . *Importanza* , a Rilevato . *Insolito* , a Difusato , e Novità . *Impressionato* , ad Affetto , ad *Intrinsichezza* , a Fratellanza . *Intertentimento* , a Trastullo . *Industriarsi* , ad Ingegnare . *Legnate* , a Carico . *Muschio* , a Profumo . *Mediocrementemente* , a Mezzanamente . *Manchevole* , a Difettivo . *Nascita* , a Guscio . *Nativo* , a Natio . *Nuova* , a Novella . *Offervanza* , ad Ossequioso . *Pittura* , a Quadro . *Positivamente* , a Cittadinamente . *Pulitezza* , a Nettezza . *Passaggiere* , a Passaggio . *Proprietà* , a Proprietario . *Provido* , a Provveduto . *Ricapito* , a Capitare . *Ripentaglio* , a Rischio . *Risoluzione* , a Deliberazione . *Ridicoloso* , a Ridevole . *Ritrovamento* , ad Invenzione . *Schiavitù* , a Cattività . *Solito* , a Solere , Ordinario , Consueto . *Successo* , a Riuscita . *Spedizione* , a Spaccio . *Scordare* , ad Oblivisci . *Testura* , a Dettato , &c. Le quali tutte , e cento altre lor somiglianti ( cioè senza autorità , diciamo hora così , di

Scrittore antico, ò moderno che sia) se son voci buone, vorranno haver luogo nell' Alfabeto, se non sono da poterfi usare, malagevole riuscirà il dar ragione del pur esserfi usate.

4 Dove altri adoperi un qualunque vocabolo, etiandio se per nazione straniero, ò per nascimento novissimo, tanto solamente che chiaro a intendersi, proprio a significare, e di suono niente spiacevole a gli orecchi, a me pare niun poterlo riprendere, altrimenti, che s'egli habbia a potergli sostituire un altro vocabolo fatto già della nostra lingua, ò per autorità, ò per uso, il quale, in quanto è forza d' esprimere, e leggiadria, e dolcezza di suono, possa, e vaglia altrettanto che il nuovo, e lo straniero. Dove nò, irragionevole meschinità d' animo è voler la nostra favella con quella povertà di vocaboli, che ce l'hanno tramandata gli antichi, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi, non dirò solamente richiederlo la necessità del bene esporre i suoi pensieri, ma altresì la ricchezza e la copia, che pur è tanto pregiabile in ogni lingua: e debito, non solamente bellezza, è il variar delle voci, ove si convien più volte ridir la medesima cosa, ò ragionarne à lungo, come si fa ne' libri, e ad ogni materia si confà il ragionar metaforico in supplimento del proprio. Come dunque chi à un Sonetto cosa di cinquanta parole, consentisse la libertà dell' usar voci non isceltissime, e pure, non, ben farebbe; altresì, e peggio, chi a un volume non concedesse maggior libertà di quella à che giustamente si obliga un sonetto.

5 Corre appresso molti per regola del migliore scrivere Italiano, Partirsi, quanto il più far si può dal Latino. Io non vo' farmi a disputar questa quistione, nella quale, v' è il suo che dire per amendue le parti,  
e il



e il suo non saper che dire chi la s'inghiotte così intera come si fa delle regole generali; havendo ella tante, e si fuariate eccezioni, che di poco non le riman forma di regola. Quanto a' vocaboli, de' quali soli ho preso qui a ragionare, dicami chi veramente il fa, perche *calum* e *terra*, *corpus* e *anima*, *vinum* e *aqua*, *amor* e *dolor*, &c. ci dian queste ottime voci italiane, cielo, terra, corpo, anima, vino, acqua, amore, dolore, &c. e non altresì *examen*, *fulmen*, *celebris*, *imperium*, *scena*, *calumnia*, *tugurium*, *insolitus*, *exclamatio*, *hospes*, *nuntius*, *delictum*, *propensio*, *dicens*, &c. sì che dobbiam dire *Disfaminamento*, o *Esaminanza*, non *Esame*, *Saetta*, o *Folgore*, che pur sono voci latine, non *Fulmine*, *Confucto*, o *Ufato*, non *Solito*, e *Inusitato*, *Disufato*, *Strano*, non *Insolito*, e così d' altri, e molto più se non haventi scambio di voce tanto italiana, che non sia punto latina? Ne varrebbe punto il dire, gli antichi haver trascelte dalla lingua latina le voci, sole esse dicevoli ad usarsi nell' italiana. Leggasi *Ser Brunetto*, e il *Convivio* di *Dante*, e parecchi opere del *Boccacci*, e' l' *volgarizzamento* di *Pier Crescenzi*, e l' altro d' *Albertan Giudice*, e vi si troveranno per entro à sì gran copia vocaboli intolerabilmente latini, che adoperati oggidì sentirebbono del pedantesco. La lingua Latina, e la maniera dell' Italiana, e può ognun cavarne quel che gli fa bisogno, salvo il suo dovere al giudizio, e all' uso: e ogni tal voce, usata ò no, che l' habbian gli antichi, pur farà antica, e buona al pari dell' altre. Così a me ne pare: pajane come vuole a chi siegue altri principj.

6 Dove habbiamo nelle scritture antiche, per esempio il nome, e non il verbo, e non l' avverbio, o questo, e non quegli, il farlisi da se stesso, con-

discretionem, e consentimento del giudicioso orecchio, l'ho per licenza da non doverli contendere, ò disdire a veruno. Similmente de' semplici far composti, massimamente valendosi delle particelle, che pur si danno per tal giunta a certe voci, e han forza, qual di trasmutarne il significato in contrario, qual d'ingrandirlo, ò in altre maniere qualificarlo: come a dire *Stra*, onde *Straricco*, *Stravolto*, *Tra*, e *Tras*, in *Trafognato*, *Trafandato*, *Trafmesso*. *Di*, e *Dis*, in *Dimesso*, *Diporre*, *Dismesso*, *Disdire*. *Fra* in *Framettere*, *Fraporre*, *Frastornare*. E *Sotto*, e *Con*, e tante altre che ve ne hà, e possono applicarsi ad altre voci etiamdico con ingegno.

7 Finalmente, I Vocaboli proprij de' mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, son dessi i veri quegli che corrono per botteghe, per le scuole, per gli uffici, per i mestieri; e vanità sarebbe il cercarli appresso gli antichi, che delle mille parti non ne hanno le due, e quelle stesse tolte di bocca al mestier che le usa; come il Barberini quelle poche anti-caglie che ha dalla marinaresca nel Documento della Prudenza, il Volgarizzator del Crescenzi, dall' Agricoltura, Dante, dalla Filosofia nel Convivio, e nel Paradiso. I Villani dall' arte militare, com' era in uso a que' tempi, &c. E ben farebbe fatica, e opera di gran merito, per chi si prendesse a compilarne un Vocabolario da se, massimamente se alle semplici, e nude voci, aggiugneste i modi proprij di ciascuna arte, e professione: che ciascuna gli usa propriissimi, e si convengono sapere da chi non vuole in materie particolari adoperar maniere comuni, e le più volte aliene, e disconce. Io per mio uso v' ho spesa intorno qualche non infelice fatica, ma soa, non dirò buona, ma certamente ottima,

NON



non ci può venire altronde che da Firenze .

E delle voci Italiane siane in questo poco detto a bastanza ; si veramente , che via intenda per tutto , doverfi adoperare il giudizio , presupporre lo studio , che l' uno senza l' altro non basta a far maestro ; e in chi si truovano amendue , vogliono , se non seguitare , certamente , non gittarsi a riprendere certe diversità , che non si affanno alle regole , che gli appena scolari nel cinguettare in buona lingua hanno per avventura udite , o lette , e senza più credutele come si fa de' principij , che chiamano per sé noti ; e concesse in pugno , la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana . Dal poi richiedersi Studio , e perciò tempo , è necessario a seguirne il sempre farsi migliore ; e pure in tanto scrivendo , e paragonando le prime fatiche con le ultime , dispiacere à se stessa in quelle , emendarle se può , rammaricarsene se non può ; ed io sono un di questi . Scrivendo ( dicea di se stesso il Dottore Sant' Agostino ) imparo a scrivere , tutto insieme discepolo , e maestro di me medesimo . Perciò , quanto altri più vede , e fa , tanto meno s'arrischia allo scrivere sotto le sue opere il *Fecit* , ma come quel gran maestro nell' arte sua , il *Faciebat* : riserbandosi in quanto non le dà per interamente perfette , il rifarvi sopra la penna à ritoccarle , e rorne , e migliorare , e mutare quel che sfuggì da girone che havea quando scrisse , e questi d' hora il vegghiano , e lor dispiace . Ed io non senza maravigliarmene ho veduto huomini di grande ingegno pubblicare al mondo i loro componimenti di qualunque materia si fossero , e fastenervi , quante proposizioni altrettante , e ridurle poscia a non molto trattarle come fallacie . Come altri , volere i suoi pensieri per regola di tutto il genere umano in quan-

to è sapere ; e le sue regole , emendatione di tutti ; et andio i più riveriti , e ammirati Poeti Greci , e Latini , ò di qualunque altra maniera Scrittori dell' antichità , seguitati da gl' Italiani altrettanto buoni maestri in quel medesimo genere di componimenti : quasi non fosser lor venute in mente quelle non sottilissime osservazioni , e con un giudicio superiore non le haveffero ributtate come non convenevoli d' osservarsi .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E 'l Bartoli, per quanto ha detto fin qui in questo libro, e per ciò che dice appresso, cercò introdurre molta libertà nel linguaggio Italiano , intorno a quelle cose che han che far colla Gramatica ; qui pensò introdurre maggiore, per quel che tocca alle voci, alle parole. E la sua gran ragione si fu, che la lingua Italiana è lingua viva, e perciò possa giornalmente ricevere accrescimento , o dal popolo, con nuovi vocaboli , o da gli Scrittori con nuovi modi di favellare. Adunque (dich'io) perche l' idioma Italiano è vivo, non ha da aver ne Vocabolario, che ne registri le voci, ne Gramatica, che ne prescriva le regole ? Come appunto voll' egli , or censurando i Signori Accademici Fiorentini, che con tanta lor gloriosa fatica compilarono il gran Dizionario della Crusca, per gli vocaboli del Linguaggio; or motteggiando il Bembo, il Castelvetro, il Salvini, ed altri grandi huomini, che 'n vedendo l' Italiana favella maltrattata dall' ignoranza del popolo , e dalla rozzezza de gli Scrittori, cercaron sollecitissimamente abbellirla, col sottoporla a quelle, o ad altre, presso che somiglianti regole, che rendon così belle la lingua Greca, e la Latina, che son fra le Lingue morte. Potrà perciò ogn' huomo nell' Italico idioma, inventar voci a suo talento, ed ordinarle come più ac-

con-

conciamente gli detta il proprio capriccio? No, mi diranno i difensori del Bartoli: egli volle sempre, che chi parla, e chi scrive, dee regolarli con prudenza, con giudizio, e col buon orecchio. E chi (rispond'io) non crede aver prudenza, giudizio, e buon orecchio? Anzi chi non si persuade aver si fatte cose sopra tutt'altri? Eh, che cotali opinioni (mi par a me) sono state sempre, e son tuttavvia di coloro, che (come dicesi) son passati, o passano a gli estremi, non passando pe' mezzi. Il di loro ingegno è stato, ed è (a dir vero) sollevatissimo, e non degnando abbassarlo ad apprendere a minuto regole Gramaticali, formole di dire, e vocaboli, hanno scritto, e scrivono a lor modo, senza Gramatica, con frasi stravagantissime, e con nuove, o disusate parole. Ove poi sono stati, e sono in ciò censurati, han chiamato, e chiamano i censoratori succidi pedantacci: ed han sudato, e sudano, con mille arzigogoli, sofisticherie, e con qualche Testo scorrento, a difendere, e sostenere ciò che una volta è loro inconsideratamente uscito di penna.

Tanto basterebbe per rispondere a quanto ha qui il Bartoli notato; ma io non istimo, come alcuni, e fr a costoro il Salviati, che nella lingua Italiana non possiam noi pareggiare, non che superare i primi Testi; e se miglioramento dovesse farsi (son le parole del Salviati alla pag. 104 del tom. 1.) quello non dietro alle cose della Gramatica, ma delle voci, e de favellari fosse in qualche tempo per accadere. Io dico, che colle regole di que' tre, ozzimi Gramatici, e d'altri, cavate da ciò che per lo più hanno scritto i Testi, si possa scrivere con maggior leggiadria di quel che scrissero i Testi stessi: anzi, che chi scrive oggidì imitando appunto appunto i Testi, se non è da biasimarsi, non è da molto lodarsi. E se scrivend'io la prima parte de' Rapporti di Parnaso, mi ingegnai a seguir quasi sempre le pedate del Boccaccio nelle più leggiadre Novelle, e assai più di me imitolla Leonardo di Capoa nel Parere,

vere, imitando ancora gli altri piu antichi, e ne' vocaboli, e ne modi di dire ; fu fatto artatamente, per opporne appunto, or ha trent'anni, e piu, a coloro, che troppo licenziosamente, senza regole, e senza proprietà alcuna di linguaggio, assai sconciamente scrivevano: e difendevansi (com'ho io stesso sentito) con questo Torto, e Diritto. Ma postoche già la maggior parte de'nostri Scrittori, anzi gli stessi dottissimi partegiani del Bartoli, conoscendo l'error de'primi loro Compagni, scrivon leggiadramente secondo le regole, e colla bella naturalezza della bellissima Italiana favella, in che ho la vanità d'esser concorso almen colla volontà, se non collo scrivere; in cio che appresso ho scritto, eziandio nelle Commedie, tuttoche dettate su l'esemplar de gli Antichi; mi sono studiato adattarmi piu all'uso: senza guastar le regole, e la graziata proprietà dell'Idioma. Perciò se giustamente gli addottrinatissimi Signori Giornalisti di Vinegia, nel fin dell'Estratto di que' Rapporti (che con tanta mia gloria han fatto nel tom. 24.) m'hanno gentilissimamente avvertito a non istar tanto attaccato a gli Antichi; godo sommamente d'aver anti veduto il di loro comandamento, e d'aver loro anticipatamente obbedito, contrastando principalmente il vago stile de'lor Giornali.

Fatto sta a ben ravvisare, qual sia l'Vso, e qual l'Abuso. Vso, dich'io col Salviati nella pag. 109. del tom. 1. è quel che migliora il parlare, o ne introduce un altro eguale al primo: non quel che 'l rende imperfetto, improprio, manchevole, e sgradito, come fa l'Abuso. E se l'Vso talor prevale alla ragione, e alle regole, anzi l'unica ragione si dice; sarà quando non già il popolazzo, o dicci, e d'alcuni Scrittori inconsideratamente introducono, o trasformano; ma ove così fa la comune de' dotti, ed approvati Autori. Oltre che, se parrà alcuna volta, che si sia da costoro uscito di regola; sarà stato con tal vezzo, che brevemente ne sia riuscito piu bello il parlare.

O quan-

O quanto al proposito di questa osservazione disse bene, pochi anni sono, il gran letterato Francesco M. le Clerc, sotto il nome di Teodoro Parrasio, nella seconda Parrasianna, alla pag. 105. che per iscrivere eloquentemente, bisogna saper sopra tutt'altro il linguaggio nel qual si scrive: che vuol dire, tutti i sensi propri, e figurati di ciascuna parola: e tutto ciò che abbraccia la Grammatica di quella lingua: il che non si può apprendere, che colla lettura, e colla lettura de' buoni Autori. E ciò dee lo Scrittore aver fatto nella sua infanzia, o almen nella giovaneria: e non dopo, perchè facendosi troppo tardi, n'uscirà uno stile un poco bene ordinato, ed improprio: e come a quel di coloro che vogliono aringare improvvisamente. Allora non ha tempo di studiar quella lingua imperocchè gli affari inestricabili della nostra vita, e l'abito pigliato a parlar matto, non permetteran mai loro tanto applicarvisi, che possano ammendarli di tutti gli errori, ne quali saran già per tanti anni affuefatti. E se ciò (egli aggiunge) si può ben dire della viva, e propria favella; quanto maggiormente dovrà delle lingue morte, e straniere? Ed io dico, che se ciò accade nelle lingue morte, e straniere; accade per lo più, e maggiormente nelle lingue vive, e proprie: perchè a quelle suol l'huomo nella sua giovanezza tanto o quanto applicare; e queste crede sempre averle ben' apprese dalla Italia, da una mediocre lettura di libri, e d'averle perfezionate abbastanza col proprio intendimento. Non dico, che così al Bartoli fosse accaduto; ma ben'egli in questo libro mostra sempre, e stimola ognuno a lusingarsi, che si fattamente abbia molto ben' appreso, e compiutissimamente l'Italiano.

Segue d'ora in poi (diresi anche a questo proposito) il medesimo Autor, che non mi sembra più facile, quanto si non parlare nel proprio linguaggio: poichè le maniere di parlare le più semplici, e naturali, par-

che sian sempre pronte ad un'huomo d'ingegno: ma standogli dall'infanzia continuamente intorno, gente, che o si spiega male, o che non ha alcun buon gusto a sì fatte cose: gli è sommamente necessario d'apprender con istudio, ciò che doveva avergli insegnato la stessa natura. Perciò i Greci tenevan Gramatici, a' quali mandavano i lor figliuoli, dopo che sapevan leggere, e scrivere: acciocchè meglio imparassero quel di lor proprio idioma, che non potevan ben' apprendere, ne da' parenti, ne per tutto il corso della di lor vita. E in Roma, non solamente s'insegnava la lingua Greca, ma la stessa propria Latina. Nella medesima maniera (dic'egli) si dovrebbero oggidì tener Maestri prezzolati dal pubblico, ad insegnar le lingue moderne. E giustamente si maraviglia, che non vi siano ancora in alcun luogo del Mondo stabilite cattedre per sì fatti Maestri: quando non v'è nazione che non prenda piacere, in sentendo leggiadramente parlare la sua ~~natural~~ favella: ne vi mancan de gli huomini tutti applicati ad abbellirla, non che a pulirla.

Tutto il male (continua a dire) di non saper si ben parlare, nasce dal creder quei che non fanno, che vuol dire scriver co' termini propri, e naturali, e di spiegar si con purità di favella; che non vi sia piu facil cosa, che a parlar sì fattamente: e che sia ben difficile l'aringare con formole sollevatissime, e siraordinarie. Immaginano che incomparabilmente con piu fatica si narri un Tragico accidente con frasi, e parole pompose, che si parli con semplicità, e proprietà di linguaggio, di cosa, che per ordinario all'huomo accade. Ma questo è il di lor grandissimo abbaglio: s'è assai piu facile d'imitar (per esemplo) i luoghi ampollosi, e gonfi di Seneca, o di Lucano, che la naturalezza di Terenzio, e qualcheduno de gli Epigrammi di Marziale: ed io direi piuttosto, di Catullo.

Egli sostiene, e ragionevolmente, che chi sa scrivere

col-



colla purità di Terenzio, si possa di leggieri alzare, se'l vuole, alla sublimità di Lucano: ma che non potrà mai chi ha coltivato lo stile enfiato, imitare il puro, e natural di Terenzio. Il proprio, e netto parlare (seguita a dir comentando le parole di Cicerone nel C. 73. dell' Oratore) par che facilissimamente s' imiti, a chi si contenta di così pensare, senza sperimentarlo; ma a chi vi si vuol provare, non v' è cosa che gli riuscirà tanto difficile. Farò due versi (diceva Orazio nell' Arte poet. al Verso 245.) con espressioni tolte dal naturale, e comun parlare de gli huomini; ed ognun crederà, che non vi sia cosa piu agevole a farsi: ma ove cercherà farne due somiglianti, forse e senza forse, che vi suderà invano. E per finirla (essendo dilungato in cose, che non ben s' adattano a questa Osservazione, tuttoche utilissime a chi vuol bene apprendere l' Italiano idioma) egli conferma la sua opinione con Quintiliano nel C. 2. del L. 4. dicendo; che a gli addottrinati, ed esperti nel ben parlare, niuna cosa riuscirà piu malagevole, che dire una cosa con parole, colle quali ogni huom del Mondo dirà; averla saputa senza difficoltà veruna così dire, perche stima essersi detta con verità, non con leggiadria: e non san che allora parla ottimamente un' Oratore, quando si vede che parla con verità.

Per quanto tocca a' Vocaboli, non solamente dico, che sia ben di valerne di quelli, che di nuovo introduce l' uso, come han fatto i Signori Fiorentini nel Vocab. del 1691. registrando la maggior parte de' riferiti qui dal Bartoli, o perche gli han con piu diligenza di quella che s' usò nella prima Crusca, ritrovati ne' Testi, o perche gli ha di già ricevuti la comun de' gli approvati Scrittori; ma che sia lecito ad ognuno d' introdurne a suo talento, come saggiamente considera il P. Rogacci, ne' Num. 175. 176. sin' a 182. A tal libertà nondimeno fa mestieri, non che una gran discretezza, e giudizio, ciasche-

schedun de gli avvertimenti, ch' io ho considerati su tal materia: e perche non tocchi (per quel ch' io sappia) da alcuno, allungherò un poco questa osservazione.

A' Nomi sostantivi col crescerli di sillabe, si può accrescere, o scemare il significato. Accrescesi col mutare ad essi l'ultima Vocale in One: come di Becco, Teologo, Dottore, Gigante, Doccio, si fa Beccone, Teologone, Dottorone, Gigantone, Doccione. E in One ancora quasi sempre s'accrescono i femminili: giacche di Spada, Druzzola, Lettera, Parola, Bigoncia, Bilancia, si fan gli Augmentativi Spadone, Druzzolone, Letterone, Parolone, Bigoncione, Bilancione: come si dirà nel Num. 215.

Accrescesi eziandio il significato a' Nomi Sostantivi col terminargli in Accio, Accia, : ma ciò di rado si fa, per dimostrar la cosa più grande, anzi spessissimo per avvilirla, dispregiarla: e perciò chiamansi Peggiorativi: come Animalaccio, Popolaccio, Ragazzaccio, Soldataccio, Verfaccio: ed Erbaccia, Casaccia, Personaccia, e c. E di rado ancora terminansi in Azzo, o in Azza: poichè non mi ricorda aver letto, che Popolazzo. Perciò per primo avvertimento dico, che si fatti Peggiorativi, anzi si facciano in Accio, in Accia, che in Azzo, o in Azza.

Accrebbero i Toscani ancor questi Nomi, con finirgli in Otto, Otta: dicendo Castellotto, Borlotto, Casotta, per Aumentativi di Castello, Borsa, Casa: ma presentemente s'han per Diminutivi, com'ebbero anche i Tessi Signorotto, e qualche altro.

Diminuisconsi col terminargli in Ino, Ina, Erto, Etta, Ello, Icello, Erello, Ella, Uccio, Uccia, Uzzo, Uzza, Aglia, Ame, Iciatto, Icciuola, Accina, Volo, Volà, Ipola, Upola: e in Ozzo, Ozzolo, Ottolo, Atto, Icino, e forse in qualche altra maniera: come, Fanciulli-

no,



no, Puttino, Cittino, Ballatina, Cavallina, Scodellina, Libretto, Carretto, Vasetto, Angioletta, Antennetta, Vedovetta, Asinello, Ravello, Pennoncello, Alboricello, Fraticello, Vermicello, Venterello, Beccherello, Campanella, Pecorella, Rondinella: ed anche Reticella, Torricella, Particella, Attuccio, Poltruccio, Carruccio, Boccuccia, Cannuccia, Infalatuccia, Notajuzzo, Peluzzo, Mercatantuzzo, Tegghiuzza, Ampolluzza, Novelluzza, Plebaglia, Soldataglia, Gentaglia, Gentame, Omiciatto, Donnicciuola, Donnaccina, Faziuolo, Battagliuola, Casipola, Casupola, Baciozzo, Bacherezolo, Viottolo, Cerviatto, Lumicino. E questi, o che sian puri Diminutivi, o Dispregiativi, e Peggiorativi, o Vezzeggiativi; poco, o niente importa al nostro proposito.

Quasi nella stessa maniera ingrandisconsi, o diminuisconsi gli Aggiuntivi: come Bellone, Grandaccio, Grandonaccio, Amorosetto, Amorosello, Amorosino, Giallaccio, Rossigno, Poveruccio, Affettatuzzo, Grandicello: ed altri in gran numero. E siccome non è in uso de' Moderni d'accrejere i Sostantivi in Otto; così ne gli Aggiuntivi. Onde se gli Antichi disser Grandotto, per molto grande; modernamente si dice, per poco grande.

Gli Avverbi ingrandisconsi, coll'aggiungervi Iffimo nel fine: come Pochitlimo, Moltissimmo: o Iffina nel mezzo: come Fortissimamente, Audacissimamente. Ma non si scema (per quel che mi pare) che l'Avverbio quantitativo Poco: dicendosi Pochetto, Pocolino: e presentemente anche Pochino.

Accresconsi eziandio di significato, e Nomi, Avverbi, Verbi, e ciascheduna parte del favellare, con ispecialità dell'Italiana favella, in due altre maniere; e con replicar la Voce, come Vivo vivo, Fresco fresco, Cheto cheto, Quatto quatto, A viso a viso, A faccia a faccia,

Tutto

Tutto tutto (che gli Antichi per brevità dissero Tututo) Gridando gridando, Parlando parlando, Ammazza ammazza, Muoja muoja, Taglia taglia, Ferma ferma, Bau bau, Pissi pissi, Gnau gnau, Lemme lemme, Or'ora, Piu piu, Allato allato, Presso presso, e c. E con aggiugnere alle parole la sillaba Stra (o imitando la Tre de Franzesi, o piuttosto la Trans de' Latini, come dal Salviani alla pag. 280. e 281. del tom. 2.) con dirsi Straccontento, Strapagato, Stra sapere, Strafare, e c.

In tutti gli accennati modi si puo accrescere, e diminuire una Voce, quantunque non si truovi così accresciuta, o diminuita nella Crusca: come par che voglia quì dire il P. Bartoli, particolarmente nel Paragr. 6. e piu espressamente l'ha detto il P. Rogacci dal num. 175. Ma bisogna ben bene avvertire;

Primieramente, che quei Sostantivi, che son d'una determinata quantità, non ricevono, ne aumento, ne diminuzione, come la Luna, il Sole, la Terra, l'Acqua, il Mare, e c. e perciò non puo dirsi Lunone, o Lunina, Terraccia, o Terretta, e c. Così quelli che accennano il Genere, non la Specie, o l'Individuo: come Oro, Argento, Metallo, Biada, Vittovaglia, Salame, Terreno, Pioggia, Casa, Vigna, e c. Ne ben dirassi Oretto, Argentone, Metalluccio, e c. Ne, Quando l'huomo esce di Casetta: Chi ha Vignetta, e c. Ma se così i primi, come i secondi si particolareggiassero, cioè s'adattassero a cosa simigliante, o a particolare; ben possono accrescere, e diminuir di significato, e dire, Una Lunetta, parlando di cosa fatta con arte: Un Maretto, per intendersi luogo particolare dove sia acqua: e così secondo il giudizio; Una Pioggietta, parlando di Pioggia particolare: Una Casetta, della tal casa: Vignuccia, della tal Vigna: e c.

Secondo; Non si accrescono, ne si scemano secondo

la

la stessa terminazion d'essi: cioè di Balcone, Sermonone, Roncone, non si fa Balconone, Sermonone, Ronconone; ne di Corona, Canzona, Coronona, Canzonona; ma ben dirassi per Peggiorativo Balconaccio, Sermonaccio, Ronconaccio, Canzonaccia, Coronaccia. Così di Laccio, Giaccio, non si fa Lacciaccio, Giacciaccio, e c. Di Petto, Diletto, Affetto, non si fa Pettetto, Diletterto, Affetterto: o di Cappello, Uccello, Cappelletto, Uccelletto: di Peregrino, Vino, Peregrinino, Vinino: di Puzza, Puzziuzza: di Bertuccia, Bertucciuccia: e c. si ben Laccetto, Pettuccio, Dilettuzzo, Cappelletto, Uccellino, Vinetto, e c.

Terzo, non s'ingrandiscono, o diminuiscono, con farli mutar significato: come per esempio, di Bocca facendone Boccone, di Taglio, Taglione, di Balco, Balcone: o d'Alloro, Allorino, d'Aquila, Aquilino, d'Asino, Asinino, di Bacio, Bacino: di Bacino, Bacinetto, di Banco, Banchetto, di Beccata, Beccatella, e somiglianti: giacche Boccone, Taglione, Balcone, Bacino, Bacinetto, Banchetto, Beccatella, non sono Augmentativi, e Diminutivi di Bocca, Taglio, Balco, Bacio, Bacino, Banco, Beccata; ma Nomi, che tutt'altro significano: e Allorino, Aquilino, Asinino, son' Aggiuntivi, non Diminutivi.

Finalmente, veggasi come gli hann'accresciuti, e diminuiti, i Testi, e i buoni Autori: e così poi si puo' l'huom regolare, a fin di rendere leggiadro il parlare. Differ (per esempio) gli Autori di questa lingua Attuccio, e Atterello, per Diminutivo d'Atto, nel significato di Gesti: perciò non diremo Attetto, Attino, Atticino, o Atticello, che con pochissima grazia. Così trovandosi presso i medesimi Acutello, Acutetto, Aiuola, Alboricello, Arbuscello, Alveolo, Anelletto, Ambasciatoruzzo, Amorosetto, Amorosello, Angioletta,

gioletta , Animaletto , Animaluzzo , Anitrino, Antennetta , Archetto , Articella , Asinello , Asticciuola, Attempatetto, Baciozzo , Battagliuola, Battaglietta , Bestivola , Bestivolo , Bigonciuolo, Bocconcello, Bollicella, Bollicino, Borsetta, Botticello, Botticino , Cortecciuola , e c. che posson vedersi seguitando per l'altre lettere nel Vocabolario; non so se con egual leggiadria si possa dire Acutino, Ajetta , Arborino , Alveuccio, Amellino, Ambasciadorino, Amorosuzzo, Angiolella, Animalino, Anitruccio , Antennina , e c. per Diminutivi d' Acuto, Aja, Arbore, Alveo, Anello, Ambasciadore, Amoroso, Angiola, Animale, Anitra, Antenna. E se con eguale, o maggior grazia , e con proprietà del linguaggio si potrà fare ; si faccia.

Dice inoltre il P. Rogacci nel num. 177. Quanto poi a' nomi Verbali, perchè non meriteranno di passar per buoni, *Accompagnatore, Collocutore, Raccomandatore, Rappresentatore,* e altri di tal sorta non dissimili per niun capo a quelli , che dell' istessa terminazione ne' Vocabolari s'incontrano? Ed io dico , che tranne Collocutore, che (con sua licenza) a me par voce latina, mi pajon buoni gli altri , e mi parrebber quanti egli col suo giudizio n'inventasse . Ma fatto sta che tal licenza se la vuol prendere chi non ha giudizio tale , e tanto studio (come qui accenna il Bartoli) che possa dirsi Maestro di lingua, come n'è il P. Rogacci. Onde poi si sentirebbe Cenatore per colui che cena , Curatore il Medico, Guizzatore il pesce , Invecchiatore , e Avvizzatore il Tempo , Lessatore il pajuolo, e forse il Cuoco, Ingemmatore l'Orefice, Immolatore , e Sacrificatore il Sacerdote , Nabissatore il Tremuoto , Raggiatore l'Asino, Rimbombatore il Tuono, Perruggiatore il Buschiello , Raffreddatore l'Inverno, Soffiatore il vento, Scannatore il Coltello, e che so io.

Soggiugne dottissimamente il medesimo Autore, nello stesso



*stesso num. 177. che se dissero i Testi Confermamento, Concedimento, Soffiamento, Ammorbidamento, Sollevamento, Mendicaggine, Infestazione, Raccomandazione, Morficatura, Festàza, Abominanza, Salita, Fantasticheria, Beveria, Bruciore, Favellio, Strofinio, Passatojo, Sciugatojo, Dilettoto, Confortevole, Seccativo, Lenitivo, Esortatorio, Consolatorio, Cascaticcio: e Saettame, Saettume, Pineto, Spineto, Usciere, Lanajuolo, Vescovato, Pallidore, Biancore, Tenerume, Verdume, Mollume, Radezza, Rattezza, Avvenentezza, Vigorosità, Fulgidità, Trascurataggine, Infingarderia, Fantasticheria, Tafone, Fraternal, Fatellevole, Parentevole, Iracondioso, Rossiccio, Ossuto, Villeseo, Cagnesco, Festereccio, Viereccio: e cio s'è stimato ben detto, col derivar Nome da Verbo, o Nome da Nome; perche colle stesse derivazioni, non sarà lecito il dire, paragonando parola a parola, Affermamento, Conchiudimento, Soffogamento, Ammorramento, Solleticamento, Sollicitamento, Vendicaggine, Filosofaggine, Molestazione, Ingrandigione, Sbandigione, Imbarcatura, Allacciatura, Infestanza, Abbandonanza, Ascesa, Discesa, Metasticheria, Mangeria, Rinfrescore, Cicalio, Strascinio, Passeggiatojo, Seditojo, Scaldatojo, Bagnatojo, Asperfojo, Solazzofo, Confolevole, Brucevole, Infiammevole, Scusevole, Secchevole, Raffreddevole, Riscaldativo, Rompitivo, Dissipativo, Persuasorio, Infiammatorio, Caditiccio, Bruciaticcio: e Fogliame, Frondume, Palmeto, Ginepreto, Portiere, Linajuolo, Cavalierato, Languidore, Stupidore, Scurore, Nero-re, Dolciume, Rancidume, Giallume, Nerume, Purezza, Saccentezza, Valentezza, Spiritosità, Turgidità, Infestataggine, Scostumaggine, Balorderia, Farneticcheria, Strascinone, Paternevole, Maternevole,*

Filosofovole, Monachevole, Verecondioso, Verdiccio, Caputo, Vignesco, Campagnesco, Fiumesco, Afinesco, Gattesco, Burlereccio, Vignereccio, Montereccio. Ed io replico ancora, che toltene alcune (che mostrò eziandio volernele togliere lo stesso accortissimo Autore) sian tutte l'altre bellissime voci. Ma mi dia licenza di rispondergli;

Prima, che fin'a tanto che la comun de' buoni Autori, o i Signori Accademici Fiorentini non le auran ricevute ne' di loro libri, o nel di lor Vocabolario; non sarà ben d'usarle, che molto avvisatamente, e dove paga ad ognuno, che siano usate con grazia: cioè dove il suon d'esse, il numero di tai lettere, e non d'altre, e qualche circostanze, che non son nelle somiglianti usate da' Testi; rendan migliore, piu leggiadro, e piu armonioso il parlare. E dove principalmente, essendosi prima usate quelle de' Testi; per non replicar sempre le stesse, che risticcherebbero, si adoperan l'altre del medesimo significato, che dilettao. Altramente il lettore non avvezzo a sentirle, in luogo di prender piacere in leggendo, o se ne maraviglia molto sentendole spesso, ch'è male; o se ne stomaca, ch'è peggio.

Secondo, che i Signori Accademici Fiorentini, fanno per corpo d'impresa un Frullone, intorno al quale v'è il motto, Il piu bel fior ne coglie; che tanto vuol dire, al mio corto intendere, ch'eglino stacciando (per valermi della di lor metafora) tanti buoni Autori, ne han cavate, non tutte tutte le voci, e i modi d'usarle, ma quelle, e quelli, che a lor san paruti migliori. E con cio rispondo ancora al Bartoli, che andò tanto squadernando i libri de' gli Antichi, per trovarvi delle anticaglie non registrate da que' Signori: e poi volle tante volte per cio rimbrottar gli. Vider' cred'io, ravvisarono, e conobbero quante voci mi je qui in lista il Bartoli, e quante ne mette il Rogacci; ma  
l'più

l' piu bel fiore della lingua cogliendo, ne scelsero quelle, che stimaron piu espressive, e piu belle: contentandosi d'averne registrate tante, e tant'altre dell' stesso bellissimo significato, di quelle che puo huomo, per somiglianza, e per somiglianza inventare. Così appunto il *F. Banchi* nell' Apologia de gli Accademici di Banchi, alla pag. 149. anco io voglio, che siano bene usate quelle (che si dicono) che senza giudizio, & senza scelta sono state messe da chiunque si sia, & cavate da qual si voglia idioma: L'opinion mia non è, che si faccia come si fa a ogni herba: ma si ben ghirlanda d'ogni fiore, ma s'adopri la falce, come dicono, che adoperò *Banchi*, ma che se ne colga a discrezione, come ha fatto il *Tricarca*.

Terzo, che da gli Antichi, e ancor da' Moderni è detto Cencinquanta, Ducencinquanta, Treccencinquanta, Cenquaranta, Venzei, e Venzette. Or qual maggior somiglianza di voci, o Analogia potrebbe allegare a difendersi, chi dicesse Censette, Cendicci, Cenventi, Centrenta, o Venquattro, Vencinque, Trenzei, Trenzette, Quaranzei, e c. ? Nientedimeno, se pareffer bello a qualcheuno, a me parrebber voci ridicole: e appena farei imitando i Testi, Censessanta, Censettanta. Il *Buratto* (a questo proposito) nell' Apologia di Banchi alla pag. 149. parlando col *Castelvetro* disse; Mirate con che bella discrezione da *Pigmeo* (che io direi *Pimmeo*, se avanti a lui, non vi muta) derivate *Pigmaica*, voce, che bisogna baciare, & sbadigliare, & che la lingua vi caggia di bocca per pronuntiarla. Voi non considerate, peccato d'huomo, che le regole del giudizio vanno innanzi a quelle de la Grammatica. Non sapete che l'analogia è venuta da l'uso, & non l'uso da l'analogia? Non vedete, che se ben'al volta da *Ginleo*, si deriva *Ginlaica*, & da *Hebreo Hebraica*; questa è una regola di quelle

quelle che non hanno loco quando le repugnano l'altre, che si debbono offervare prima: come farebbe oltre quella de l'uso, quella dell'orecchio, & quella della pronuntia. Et se bene *Hebraica*, & *Giudaica*, quanto a pronuntiarle, sono le medesime, che *Pigmaica*; non vedete, che quanto à l'uso, & quanto al suono, da la parte di chi l'ode, non sono le medesime? Se la regola grammaticale si dovesse mettere in pratica, senza consulta de l'uso, nel modo, che voi derivate da *Pigmeo Pigmaica*; s'haurebbe da *Filisteo* à derivar *Filistaica*, & da *Saduceo Saduceaica*, & da *Cananeo Cananeaica*; & altre di questa sorte, pur troppo sconcie à sentirle. Non v'accorgete, che quelle sono usate, & queste nò? che quelle dal medesimo uso son fatte domestiche de l'orecchie, & queste senza haver con esse domestichezza alcuna, vi s'intromettono presuntuosamente, con offensione di chi le sente? *Dico di vantaggio, che truovansi nella Crusca Viceconsolo, Vicegerente, Vicerè; e che noi possiam dire ancora, Vicefegretario, Vicecancelliere, Vicedecano, ed altre sì fatte: che da Arcidiacono, Arciprete, Arcivescovo, possiam dire Arciconsolo, come dicono i Signori Fiorentini il capo della rinomatissima Accademia della Crusca: che da Protomartire, possiam far Protomedico, Protomotajo: da Antipapa, Antipatia, Antiperistasi, dire, Antinomia, Anticrusca: da Antifapere, Antivedere, e c. fare Antiprendere, Antiscorgere, e c. da Soprapprendere, Sopravvenire, e c. dir Sopraconoscere, Sopravvedere: da Sopraccomito, dir Soprannotajo: da Sottopriore, far Sottosecretario: e da Sorridere, cioè Sottoridere, aurei ardir di fare Soppiagnere: e da Sommettere, Soscrivere, dir forse Sommaledire, Sonnottrire; Ma pur'è vero, che da Vin mirrato, Vin' oppiato, non si fa Vin' aranciato, o agrumato, per Vin condito con aranci,*



aranci, con agrumi: da Papato, Appostolato, Vescovato, Principato, Ducato, Dottorato, e tant'altre, non v'è chi faccia, Reato, Imperadorato: da Ambizioso, Amorofo, Angoscioso, Doglioso, Doloroso, Dubbiofo, Giojoso, Odioso, e da altri infiniti fatti, non s'è ancor detto Amicoso, Caroso, Gratoso, Ingratoso, e c. Inoltre; qual maggior libertà d'accrescer (come s'è detto) i Nomi, e da Positivi (che diconsi) e Comparativi, fanno Superlativi; nientedimeno, se saranno Aggiuntivi imperfetti, come di quelli che possono star per Sostantivi, come Santo, Beato, Amante. e c. non potran farsi Superlativi, e dirsi, Fu fatto Santissimo, Così il Beatissimo disse, Fra gli amantissimi infelice. Il che è così chiaro, che se saran posti per Aggiuntivi, ben si potrà dire, Il Santissimo nome di Gesù, Così il beatissimo Padre disse, Fu il Bartoli amantissimo di voci nuove. E se saranno Aggiuntivi imperfettissimi, cioè che non palesino accidente particolar del Sostantivo, non possano star da se soli, ne usarsi per epiteti, come Ciascuno, Alcuno, Signore, Madonna, Messere, Maestro, Frate, per huom claustrale, Suora per Monaca, e tanti altri; in niun modo si potran fare Superlativi, com'è ben chiaro. Mi ricorda ancora (per quanto tocca alle voci che han del latino, ove vi son le Toscane) che scrisse Aulo Gellio, aver lodevolmente alcuni, scrivendo latinamente de' numeri, usate le voci greche Hemiolios, e Epitriton, per non averle co' propri vocaboli nella lingua Latina. Ma Guiglielmo Budeo ne' Comentarj della lingua Greca, accennando i propri di tai numeri usati da Cicerone, cioè Sesquialter, e Sesquitercius; scusa Aulo Gellio, perche non ricordassene.

Quarto; a che inventar nuove voci, e non rimettere in uso quelle de' antichi non usate de' Moderni, quando non solamente son vaghe sopra quante ne inventano i Moderni, ma, e esprimono con maggior evidenza

i concetti dell' animo nostro ; o con una parola accennar propriamente quel che i Moderni esprimon con molte : ch' è quanto dire , che senz' esse verrebbe a mancar l' Italiana favella di voci , ove n' è tanto abbondante : Vaglian per esempio queste poche voci che della sola A ho trascelte nel Vocabolario ; Abbandonatamente , Senza ritegno alcuno . Abbatuffolare , Raccor le cose , e metterle insieme scompigliatamente , come si fa col Batuffolo ,  
 • Strofinaccio , nettando i vasi . Abborracciare , Far che che sia alla grossa , e senza diligenza . Accalappiare , propriamente Pigliar col Calappio , metaforicamente , Far cader nell' inganno . Accannellare , Volger su' cannelli seta , accia , refe , e c . Accasare , Accasarsi , Aprir casa . Accalciare , Abbandonarsi per non potere star ritto ,  
 • per istanchezza , o per malattia , o per età . Così Accoccolarsi , Accovolarsi , Accosciarsi . Acciaccare , Rompere ammaccando . Accommezzare , Vnir le cose pel mezzo . Anamezzare , o Dimezzare , e Scommezzare , Dividerle per mezzo , egualmente . Atterzare , Ridurre al terzo : onde Sterzare , Dividere in terzo : e Rinterzare , Triplicare . Acconto , Amico intrinseco : voce che si conserva da noi altri Napoletani . Acquazzone , Pioggia grandissima , e continuata . Adatto , contrario di Disadatto . Addottrinevole , Atto ad essere addottrinato . Aggavignare , Pigliare in maniera colle mani , o colle braccia , che tutto si stringa . Aggiogare , propriamente , e metaforicamente , Mettere al giogo . Ajato , Andare ajato , cioè Andare intorno perdendo tempo , che i Sanesi dicono ancora , Andare ajone . Allegorizzare , Dichiarar per allegoria . Allibrare , Scrivere , ed Essere scritto a libro pubblico , per pagar pesi , censi , collette . Allogare , Metter nel luogo , in luogo . Altezzoso , piu spiegate d' Altiero . A mal' in corpo , A mal' in cuore , piu espressive , che Di mala voglia . Am-  
 maja-



majare , Coprir con vami verdi , e ton fiori : tolt a da Majo, che val Ramo verde con fiori, per molti usi . Ammuricare , Ammassar pietre facendone muro . Andarivieni , propriamente , e metaforicamente , Anditi aggi-rati con diverse riuscite: e Ragionamenti con diversi capi. Anninnare , Ninnare , Cullare , Dimenar la culla . Appiccagnolo , Cosa dove s'appicca . Appollajare , de' polli che vanno a dormire . Arcoreggiare , Tra i rusti . A riciso , Con brevità : ed io direi ancor Ricisamente. Arrendellare , Strigner col randello . Asciolvere , Far collezione prima di desinare : e Pulignare , Mangiar qual che cosuccia dopo cenà. Assignatamente , Con risparmio. Assiepire , Chiuder con siepe . Attagliare , Attalentare , Andare a sangue. Attignitojo , Strumento per attignere. Avvignare , Far vigna . Avviluppatamente , piu spie-gante d' Intricatamente , Confusamente . Avvisatamente , piu propria d' A posta , Con giudizio , Ad arte , Artata-mente . E c. che posson vederse appresso nell' accennato , e non mai abbastanza lodato Vocabolario della Crusca.

Ma in cio bisogna star bene avvertito , e non far co-me alcuni , che per parer Toscani , usan voci assai di ra-do usate da' Testi , quando vi son quelle dello stesso signi-ficato , spesso usate da' Testi , e talora approvate dall' uso: e voglon dire che l' fan per accrescer la lingua di Vocabo-li . Come per esempio, v' è Rimorso , e Rimordimento , usate quasi sempre da' Testi : e v' è chi vuol dir Rimor-sione , perchè truovasi una , o due volte in qualche Te-sto . E lo stesso diciamo di chi volesse usare in gravi com-ponimenti Otta per Ora , Senza per Senza , Chente in luogo di Quale , o Quanto , Tostano in vece di Veloce , Presto , e c. Il Buratto medesimo nella pag. 157. par. un-do ancora col Castelvetro , dice , Havete inteso dire , che le parole antiche danno dignità à le Scritture : per questo le volete usar tutte , & sempre , & in ogni

ogni loco ? volete d' uno avvertimento , parte pigliare, & parte lasciare ? d'una regola tener l'universale , ch' è sempre confuso , & non le eccezioni, che son sempre distinte ? Danno le parole antiche dignità à gli scritti , si bene ; ma quali antiche ? Quelle, che non son viete, ne rancide, ne tarlate: che non son cavate dal profondo bujo dell'antichità : che non ricerche per gli cantucci de le spazzature : che son parlate da i Medici, & i Lorenzi, & non da i Baronci, & da i Ferondi: quelle , che ad uso di buone medaglie, sono di buon conio: che si conoscono in un subito:& che tengono de l'antichità la vernice,& non la ruggine. *E con ciò si viene a rispondere a tanti, che scrivendo, o parlando, motteggiano i Signori Fiorentini intorno alla Lingua, allegando parole rancide, e viete, cercate a stento, e squadernando a tal fine tutti gli antichi Testi. Aggiugnendo, che non v'è nazione al Mondo, che o nella plebaglia presentemente, o ne' suoi antichi cittadini, e nella scrittura, e in pronunziando, non abbia, o non abbia auuti Vocaboli ridicoli, e forme di dire, da mettersi in Commedia, in bocca di personaggi, che vogliono a studio far conoscere affettatissimi, per fargli derider da gli altri. E se gli stessi Signori Accademici dissero nella Lettera a' Lettori, anteposta al gran Vocabolario del 1691. Alcune voci che non è rimasa così comune nella bocca del nostro Popolo, ne così praticate dalla penna de gli Scrittori, l'abbiamo contrassegnata, con notarla per Voce Antica: e qui solamente esplicandola, non perche i Moderni, in scrivendo l'adoperano, ma perche in leggendo gli Antichi, si intendano, ne meno con tal distinzione si applicano, come l'uso agli accorti Scrittori, bene avvertiti dal Maestro della Romana eloquenza, che tutte le parole a' loro luoghi opportunamente si adoperano, e tornan bene; come lovente egli av-*

vicine

viene d'alcuna pittura, che fuori del suo lume non rilieva, e tale ora si mostra sproporzionata, che poi allocata al suo luogo, dà altrui negli occhi, e nella aggiustata veduta nonche si mostri, e ben proporzionata, e ben condotta, ma spicca a maraviglia, e campeggia; *Poteva far di meno il Tassoni nimico de' Fiorentini, di scriver nella Secchia rapita, nelle st. 6. e 7. del decimo Canto,*

Quand' il Conte levato, anch' egli mosse  
 Cola, dove Renoppia era attendata,  
 Cantando a l'improvviso a note grosse  
 Sopra una chitarfiglia discordata:  
 E giudicando che la lingua fosse  
 Di gran momento a intenerir l'amata,  
 S'affaticava in trovar voci elette  
 Di quelle, che i Toscan chiamano prette.  
 O diceva, bellor de l'universo,  
 Ben meritata hò vostra beninanza;  
 Che 'l prode battaglier cadde riverfo,  
 E perde l'amorosa, e la burbanza.  
 Già l'ariento del palvese terfo  
 Non mi brocciò pagnar per desianza,  
 Ma di vostra parvenza il bel chiarore,  
 Sol per vittoriare il vostro cuore.

*E così dico per qualunqu' altro, che ha posto in Commedia a fin di far ridere gli Ascoltanti, qualche Fiorentino, soverchiamente artificioso nella Lingua, e in tale, che non la parlan certamente oggidì, ne men quei di Mercatovecchio: quando (per finirli) gli stessi Fiorentini nelle di lor Commedie l'han fatto: come più sensibilmente d'ogn' altro Giovambattista Sogliani nell'Vccellatolo, in persona di Madonna Biliuzza della Toza, Vecchia Fiorentina.*

Den.

*'Denno , Fenno , e Puonno adoperati in prosa.*

CCXII. **T** Vutti e tre questi modi proprj del verbo, trovansi adoperati in prosa ( ma con più licenza, che il lecito non consente ) dal Volgarizzatore d'Albertan Giudice : e per me vaglia il saperlo a nulla più che saperlo.

*Denno* dunque per *Debbono* , hallo parecchi volte : basti allegarne due capi del 2. Trattato cap. 38. *Li buoni Denno amare li Giudici* : e quivi appresso; *Li rei Denno temere li Giudici* . Cap. 47. *Denno esser fatte. Far denno incontanente. Cotali Religiosi non Denno combattere con le mani.*

*Puonno* per *Possono* , è nel medesimo trattato cap. 2. *Il segreto consiglio celar non Puonno.*

*Fenno* per *Fecerò* ; quivi medesimo Cap. 34. *Quelli che ti Fenno questa ingiuria* . C. 36. *Con quella forma lo Fenno* . c. 47. *Come, &c. molti pugnatori Fenno.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I** O non direi *Denno*, ne meno in rima , quantunque il *Buonmattei* nel tratt. del Verbo al C. 38. nella Conjugazione del Verbo *Dare*, avesse detto potersi dire, *Diedero, Diedono, Diero, Dieron*, e *Denno*. E tuttoche, *'l Petrarca* avesse detto una sol volta,

    Che al corso del mio viver lume *Denno*;  
nientedimeno il *Bembo*, che vien detto la *Scimia* del *Petrarca* , in questo non imitollo : e ne anche in *Fenno*: avendo eziandio una volta sola detto il *Petr.*

    Che gran tempo di me lor voglia *Fenno*.  
*Ponno* sì che può dirsi, e nel Verso, e nella rima , avendo così tante volte detto il *Petrarca* : ed avendolo imitato,  
non

*non che 'l Bembo , e 'l Casa pulitissimi scrittori , ma tutti gli altri buoni Poeti.*

*Il Dimostrativo dato alla particella Che, dove parrebbe doverlesi il Soggiuntivo.*

CCXIII. **L**'Orecchio avvezzo a udire il Soggiuntivo foggunto alla particella *Che*, di leggieri avverrà in chi non è nulla sperto ne' buoni Autori , che udendole dato il Dimostrativo , se ne risenta , e la lingua gridi , farsi fuor di regola , perocche contro natura di tal particella , e contro alla consuetudine dell' usarla . Ma l' uno e l' altro tanto non possibile a sostenersi vero , quanto è vero haver detto il Boccac. Nov. 79. *Io fo boto, che io mi tengo a poco , Ch'io non ti Dò tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna: E Nov. 42. A presso fù Che di letitia non Morì . E Nov. A poco si tenne Che quivi con un coltello che a lato havea , amendue non gli Vccise . E Nov. 20. E specialmente lei , che è la più piacevole Ch'io Vidi mai. E Nov. 93. Dobbiam credere, Che Dispongono , e Governano noi . Am. Ant. fol. 72. Niuno dubita , Che le cose con malagevolezza cercate Sono piu gratiosamente trovate . E fol. 293. Parmi Che al tutto Son bestiali . E fol. 157. Vsanza umana è , Che le suariate cose Danno dilettevole sapore . Passav. fol. 125. E può avvenire Che ( il peccatore ) per lo sdegno si Dispera , e non Va a confessarsi da altro Sacerdote . E fol. 336. Dio vieta , Che non si Dec ricorrere a loro. M. Vill. lib. 6. c. 41. Di poco fallò , Che non Entrarono nella terra . E lib. 3. cap. 50. A pena fù ritenuto Che non Cadde . E lib. 4. 39. Il quale vedendosi in tanta noia di sollecita guardia , fue hora , Che innanzi Vorrebbe essere stato altrove ; per Haurebbe voluto.*

OSSEK.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on ricordossi il Bartoli d'aver parlato di tal Particella, nel fin del Num. 113. e d'aver portato l' esempio, che qui ripete, d'essersi detto dal Vill. Di poco fallò, che non entrarono nella terra. Ma se si fosse ricordato di tal Numero, cioè, che Avvegnache, Conciòsiacofache, Quantunque, Benche (ed io v'aggiunsi Comeche, Ancorche) si fossero usate nel Dimostrativo; non si sarebbe poco man che maravigliato, d'essersi usata nello stesso Tempo, eziandio la Che. Pur poteva osservare, che se tal Particella, par che desideri il presente del Soggiuntivo; si possa con egual vaghezza usarla eziandio nel presente del Dimostrativo: come nel primo esempio del Bocc. nel quale io considero, che non molto leggiadramente avrebbe detto, Io mi tengo a poco, ch'io non ti Dia tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna: e forse (a mio giudizio) sarebbe stato meglio, se allora avesse detto, Io mi tengo a poco, ch'io non ti Dia tale in su la testa, che 'l naso t'abbia a cascare nelle calcagna. Ma posto che disse, Che 'l naso ti caschi, con vaghezza disse, Ch'io non ti Do tale: e c. Così se si parli di cose passate, come nel secondo, e terzo esempio. Ma parlando di cosa che ha a venire, con più vaghezza s'usa il Soggiuntivo, che 'l Dimostrativo; come nell'esempio del Passav. con maggior leggiadria si sarebbe detto, Si disperì, e non vada.

Ancor



*Ancor la particella Si veramente, accompagnata  
col Dimostrativo.*

CCXIV. **N** On vi bisogna preambolo , essendo questa , e la precedente una medesima osservazione. Adunque eccone testimonio il Boec. Nov. 2. *Son disposto à farlo , Si veramente , che io Voglio prima andare a Roma .* N. 19. *Si veramente che tu mi Prometterai .* Nov. 27. *Voi udirete novelle , che vi piaceranno , Si veramente , se io l'ho buone .* Nov 28. *Si veramente , che , &c. si Trovava .* Nov. 95. *Voi potrete partire , Si veramente che voi al vostro marito , &c. quelle gratie gli Renderete , &c.* Am. Ant. fol. 215. *Concedette che una sua figliuola andasse a lei , Si veramente che non le Lasciava portare niuna cosa da mangiare .* Tutto suona In tal modo, ò Per modo che, &c.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**I**. L. Cinonio nel C. 230-al num. 43. delle Partic. su l'esempio della Nov. 27. dove si dice, *Avanti che doman liera, voi udirete novelle , che vi piaceranno , Si veramente, se io le do buone, come io credo , io voglio venir da voi , e contarlevi ; spiega Si veramente , valer Con patto che , Pur che: e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice qui significare, In tal modo che, o Per modo che . Ma o che Si veramente, vaglia Con patto che , Pur che , o In modo che, Per modo che (in quai significati è poco, o niente in uso) non so vedere, qual ripugnanza vi fosse stata , o vi sarebbe , in così usandola , ad usarla col Soggiuntivo.*

*Carta*

*Certe voci del genere femminile, che accresciute  
divengono maschie.*

CCXV. **P** Aroloni scrisse il Davanzati nel r. degli Annali di Tacito; e Letteroni nel terzo: e v'ebbe a cui leggendolo parve trasformazione si contro alle leggi della natura, che cercò nell'Errata, se lo Stampatore se ne accusava come d'error troppo maschio, parendogli le gran Parole essere Parolone, e le Lettere col divenir Maiuscole, non farsi Letteroni, ma Letterone. Miracolo, che non gli risovvenisse Le Lanterne ingrandite diventar Lanternoni. Si come appresso il Crescenzi. Le Forche Forconi. Le Ronche appresso il Bocc. Ronconi. Le Vnghie nell' Inferno di Dante, Vnghioni. Le Volpi, e le Falci in M. Vill. essere Volponi, e Falcioni. E le Finestre Finestroni, le barche Barconi, le Rose Rosoni, le Macchie Macchioni, le Stanghe Stangoni, e così l'altre femine, che si crescono con la medesima terminatione. Il diminuir no, che di tanto non si privilegia: e quindi Barchetta, Forchetta, Finestra, &c. Benche pur v'habbia appresso G. Vill. e Boccac. Fi-loc. l. 6, num. 40, i Colonnelli, in vece di Colonnette.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**S**' Insinse certamente il Bartoli la censura fatta al Davanzati, a fin di proporre da se una regola della Toscana Gramatica, per poi deriderla con gli esempi in contrario, come ha fatto in tanti altri Capitoli di questo libro: quando non solamente i Nomi femminili accrescendosi col mutarsi in essi l'ultima vocale in Oni, diventano scemamente maschili, come s'è detto poco fa, nel Num.

III. e fu avvertito dal Buommattei nel C. 6. del Tratt. 8. e da tanti, prima e dopo'l Bartoli, e presentemente dal P. Rogacci nel Num. 120.; ma eziandio ne' Diminutivi ( che ha egli qui detto, non privilegiarsi di tanto, e che solamente avesse letto Colonelli, per Colonnette ) accade molte volte lo stesso. Imperocche d'Anitra han fatto i Testi Anitrino, Aniraccio, Anitrocolo, che tutti son Diminutivi d'Anitra femminile, e son maschili: d'Aquila, Aquilotto: di Bestia, Bestivolo: di Bigoncia, Bigoncivolo: di Bolla, Bollicino: di Botte, Botticino: di Campana, Campanello: di Cannella Cannellino: di Casserra, Cassettino: di Capra, Capretto, Capriatto, Caprivolo: di Caviglia, Cavigliuolo: di Falce, Falcetto: di Passera, Passerotto: e c.

*Proprietà de' Verbi, che servono alla memoria.*

CCXVI. **R**icordare, Rimembrare, Rammentare, Dimenticare, ben son usati alla maniera commune, Io mi ricordo, Io mi dimentico, &c. ma parecchi volte ancora, com'ella fosse terza persona, Bocc. Fiam. lib. 4. num. 95. Egli mi ricorda, cioè Memini, e lib. 3. nu. 30. E ricordami, che io, &c. En. 56. Mi ricorda ch'io piansi. E Nov. Introd. Ricordi- vi, che noi siam tutti femine. Nov. 17. Di tanto mi ricorda, che, &c. Nov. 27. Ricordavi egli, che voi mai haveste, &c. Alb. G. l. 1. cap. 24. e 26. Ti ricordi ( memineras ) di lodarlone. Passav. fol. 76. Sempre che all'huomo ricorda del peccato. M. Vill. lib. 9. c. 15. I savi che ricordano delle cose antiche. Nov. Ant. 25. Rimembravi ( Meministi ) Am; Ant. fol. 248. Non mi dimentica, che la'nuidia, &c. Petr. Son. 13. Ma rispondemi amor, non ti Rimembra, Che questo, &c.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**Arve al Bartoli , e pare ancora a molti altri , che si fatti Verbi, che servono alla memoria, abbian privilegio d' accordar' eziandio le voci della terza persona colla prima, e colla seconda, dicendosi, Mi ricorda, Ti ricorda, Mi rammenta, Ti rammenta, Mi rimembra, Ti rimembra, e c. Ma non è così: imperocche, privilegio di tai Verbi si è, di perder la vera e propria significazion passiva , con togliersene la Particella Si, che ha forza di dare tal significazione: e dicendosi Mi ricorda, Ti ricorda, l' azione è in Me , in Te : poiche togliendosi quella Particella , colla qual dicevasi Mi si ricorda , Ti si ricorda , Mi si rammenta , Ti si rammenta , e c. quelle prime , e seconde persone, che colla Si, eran passive, si rendono senz' essa attive. E con tal considerazione , Mi ricorda , Ti ricorda , e c. non parran piu discordanze introdotte dall' uso. Il che si rende piu chiaro, se si considera ancora, che non solamente con togliersene tal Particella , la voce della terza persona si dà alla prima , e alla seconda ; ma la voce del numero del meno si dà a quella del piu: come, Vi ricorda , Vi rammenta : e così Ne ricorda , Ne rammenta , e c. Qual cosa non si potrebbe fare, senza sottindervi Si , cioè Vi si ricorda, Ne si ricorda , e c. Ed essendosi anche tolta tal Particella da alcuni altri Verbi , e particolarmente dal Verbo Muovere, come nel Petr.

D'un bel chiaro, pulito, e vivo ghiaccio  
 Muove la fiamma, che m'incende, e strugge,  
 per Si muove, e cio non avendo ben' inteso parecchi; han voluto , che 'l Petrarca avesse detto quel che non sognossi: ed imitandolo, han detto delle stranissime cose.

Succ-

*Succedere doppiamente usato.*

CCXVII. **B** En si dice, Succedere alcuno all'imperio; e altresì bene, L'imperio succedere ad alcuno. Ne son piene le cronache de'tre Villani. Giovanni lib. 5. cap. 37. *Le sue case succedettero per retaggio a' Conti, &c.* lib. 12. cap. 6. *A cui succedea il reame di Sicilia.* E c. 50. e 53. e 84. *Il paese che gli Succedea per retaggio.* c. 106. *Al quale Succedea d'essere Rè di Sicilia: e quivi, Il Regno di Puglia, &c. che gli Succedea.* M. Vill. l. 2. c. 28. *A cui Succedea l'Imperio.* L. 10. cap. 70. *A cui la corona Succedè.* Fil. Vill. cap. 76. *Il reame Succedette a Carlo.*

Succedere per Avvenire assolutamente, si tien più coll'Vso, che coll'Autorità, Così il Davanz. disse nel 12. de gli Annali, *Succedevano queste cose per essere i Parti impacciati, &c.* Ma dove il Succedere è Venir dietro, si de'havere per ottimamente detto. Così il Bocc. Nov. 79. *Alle quali ( apparenze ) come gli effetti Succedano, anche veggiamo tutto giorno.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**E** Ziandio nella Crusca io leggo un'esempio di Giov. Vill. II. 113. 5. E che i beni de'rubelli, che erano in comune, fossero renduti alla vedova, e a' pupilli, a cui succedeano. *Ne mi par detto senza grazia, tutto che l'uso, peccò, o niente l'apprezzi. Il quale all'incontro si val di Succedere per Avvenire, Accadere, Addivenire, Intervenire, Riuscire, che senza dubbio, son più proprie della lingua, e più belle.*

*Quanto che , per Avvegnache , Ancorche , Benche, &c.*

CCXVIII. **D**I questa ottima particella il Vocabolario ha un solo esempio, tratto dalla Cronaca di Pier Velluti, testo a penna. Cento di miglior mano se ne possono allegare: e ne battin per faggio questi pochi tutti del lib. 9. della Cronaca di M. Villan. C. 7. *E Quanto che questi servigi perduti, conturbassono assai il nostro Comune, quello che non si potea smaltire era, che, &c.* C. 8. *E quanto che dalle ragioni di sopra fossero indotti, pur gl'indusse in sospetto, &c.* C. 13. *E Quanto che all'anima poco fruttasse, pure nello stremo fe testamento.* C. 39. *E Quanto che sua vita fosse con molta guardia, e cautela, difendere non si seppe da morte.* C. 41. *Quanto che in pace fatta tra due Rè d'Inghilterra, e di Francia, fosse nonnulla, nondimeno, &c.* C. 59. *Le parole, Quanto che assai fossero amorevoli, furono gravi, e sospettose al t. ranno, &c.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P**Vr questa fu osservazion del Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca: e'l primo esempio che portonne fu di Dante nel Conv. alla pag. 205. cioè, Sicome uno sciolto cavallo *Quanto che* gli sia di natura nobile, per se senza il buon cavalcatore, bene non si conduce, così questo appetito; che irascibile, e concupiscibile si chiama, *Quanto che* egli sia nobile, alla ragione obbedire conviene. *E in questa maniera, e in somiglianti, par che si potrebbe assai leggiadramente usare; ed io ben l'userei per variare, facendomi lo stesso suon di Quantunque: se ben non si vegga, per quel che ho letto finora, ne' moderni Scrittori.*

*Del*



*Del per Di, bene , e vagamente usato.*

CCXIX. **T** Ruovasi parecchi volte il Sì, e'l Nò, accompagnato col *Del*, doue pur si potrebbe col *Di*. Bocc. N. 17. *Antigono rispose Del sì*. F. Vill. cap. 60. *Verisimile pareo Del sì*. Boccac. Nov. 3. *Del nò*. Nov. 36. *Tutti affermaron Del nò*. M. Vill. l. 8. cap. 88. *Havendo risposto Del nò*.

E altrimenti G. Vill. l. 7. cap. 7. *Il Rè Manfredi prese partito Del combattere*. Bocc. Nov. 17. *Domandato da lei Del come*. Così ancora Nov. 77. *Nè vedendo il come*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**uesto capitolo mi par che fosse stato fatto dal Bartoli molto inconsideratamente, e da huom che poco intenesse i termini (come dicefi) delle cose, che ci si trattano. Dice da prima d'essersi usato *Del*, dove meglio fosse paruto *Di*: e se van bene gli esempi nel Sì, e nel No, e nel Verbo *Combattere*; mal s'adattano nella *Particella Come*: poiche chi mai direbbe, *Domandato da lei Di come, in luogo di Del come? O pure, Ne vedendo Di come, per Ne vedendo il Come? Confonde poi gli Avverbi co' Verbi, portando prima gli esempi d'essersi detto Del sì, Del no; e poi Del combattere*. Finalmente parlando dell' *Articolo Del*, passa a *Il*: come nell'ultimo esempio: dove (come ho detto) non poteva dirsi mai *Di*. Doveva adunque dire, senza venire al particolare de gli *Avverbi Sì, e No*, che generalmente gli *Avverbi* possono usar come *Nomi*, e perciò poter come i *Nomi* ricever gli *Articoli*: di che egli parlò nel Num. 169. dov'è la mia osservazione: e qui replico, che ove parrà bello il farlo, si faccia: come,

P P 3

Del

Del si, e Del no, non posso compromettermi: *il Bocc. nell'Vrb.* E con questi pensieri piu volte d'andarvi, il si, e 'l no nella lor mente vacillando, non sapevano che farsi. Così, Vedendo il Come, il Perche: Domandato da lei del Come, del Dove, del Quando: e c. E poi aggiugnere, che cio si faccia anche ne' Verbi, come Il parlare, Del parlare, Al parlare, Il Combattere, Del combattere, Al combattere: *il che fu comune a' Testi, ed è in uso di tutti i Moderni: e solamente in usargli nel numero del piu si dee andar ritenuto, ed usargli, secondo l'uso de' buoni Scrittori gli approva.*

Potera ancor dire, che siccome s'usa talora l'Articolo Del in luogo del Segnacaso Di; così vicendevolmente questo per quello, ove leggiadramente si possa. Così *il Bocc. nella Nov. 9 dell' 8. Gior.* Sie pur infermo, se tu fai, che mai Di mio mestiere, io non ti torrò un denajo. E nella 9. della 3. Dunque volete voi, che noi vegniamo meno Di nostra fede. In vece di Del mio mestiere, Della nostra fede.

*Nè non, non valer più che Nè solo.*

CCXX. **V**N foglio intero d' esempi se ne potrebbe allegare, ma a dir vero senza altro maggior merito, che di pazienza leggendoli. Bastino questi pochi. *Bocc. Nov. 12. Nè già mai non mi avvenne. N. 26. Nè io non v'ho ingannata per torvi il vostro. Brunet. Tesoret. Nè di mente non gli esce. Alb. G. l'hà cento volte, e quattro d'esse nel picciol capo 27. del tratt. 1. Passav. fol. 20. Nè non me ricordava. fol. 35. Nè non dee il buon huomo cercare, &c. E quivi pure. Non se ne curava, ne non lasciava il bene. fol. 86. Nè non haveva dolore, nè non haveva proponimento. G. Vill. lib. 5. cap. 29. Nè nullo popolo, à setta, non ha*

*tan-*

*tant a Signoria. e lib. 7. cap. 5. &c.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA**

**N** *On solamente non mi par vero, cio che quì dice il Bartoli ; ma in tutti gli esempli la Ne , non val che per la Congiunzione E, o Ed : come offervò il Cinonio nelle Partic. al nu. 4. del C. 179. portando gli esempli, fra' quali v'è ancor quel della Nov. 26. citata dal Bartoli. E' l P. Vincenti nel Ne quid nimis, alla pag. 414. pur fa vedere , che la Ne non aggiugne , ne leva cosa alcuna al parlare avanti a Non.*

*Senza più , non significare altrimenti da quel che suona,*

CCXXI. **Q** *Uesta forma Senza più , usata a maniera d' avverbio , il Vocabolario insegna valere Dopo, Appresso, Subinde , e ne allega in fede un solo esempio del Bocc. Introd. Le vivande delicatamente fatte , vennero , e finissimi vini fur presti , e Senza più, chetamente li tre famigliari serviron le tavole.*

*Ma io non sò farmi a intendere , come Senza più vaglia per Dopo , ò Appresso , ò per null' altro, che Senza più ; sì bello , e chiaro da se , che non hà mestieri chiosa, nè interprete. Quattro esempi tutti e quattro del Boccacci ne apporterò : voi a ciascun di loro applicate il Dopo , e l' Appresso , a vedere se si comporta coll'intention dell' Autore. Nov. 29. Havea un suo figliuol piccolo , Senza più . Nov. 18. Essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui un figliuol maschio , & una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei, Senza più . Nov. 13. L' Abate , con gli due Cavalieri , e con Alessandro , Senza più ( cioè soli essi ) entrarono al Papa . Nov. 88. Hebbero , &c. del pesce d' Arno fritto,*

Senza più . Prætereaque nihil.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**He Senza piu voglia Solamente , Senz'altra compagnia, Senz'altro, *Lat. Solum, Dumtaxat, come bene spiega la Crusca* , e 'l Bartoli par che non avesse saputo spiegare, che con dire, significar quel che suona , e col Prætereaque nihil; io non ci ho dubbio veruno, ne credo ve l'aveffero i Signori Accademici Fiorentini . Ma che nel luogo accennato dell' *Introduzione* , Senza piu non valeffe Dopo, Appresso, ed io direi, Immediatamente, Subito, Tantosto, Incontanente, Immanentemente , cioè Subito appresso , che ottimamente la Crusca dichiara colla *Latina Subindè* ; questo è quel che doveva qui provare il Bartoli . Se in vece (dich' io) di Senza piu , vi si fosse posto quel suo Prætereaque nihil, o pur Senz'altra cosa ; qual buon senso aurebbe potuto mai fare in quel luogo? Disse il Bocc. nella *Nov. 31*. Data ogni sua cosa per Dio, Senza indugio se n'andò sopra monte Asinajo : e tanto bene aurebbe detto , Senza piu se n'andò e c. E nel *Filoco al lib. 2*. Poi che hoggi le leggi il vietano, domattina per tempo senza dimoro si faccia: e quivi ancora, Loro comandò, che senza dimoro la crudel sentenza dovessero contra Biancifiore dare. Dove, se in luogo di Senza dimoro, si fosse scritto Senza piu, si sarebbe spiegato lo stesso. Così se nel citato esempio dell' *Introd.* si fosse detto, E immediatamente, Subito appresso , cioè Senza indugio , Senza dimora i tre famigliari serviron le tavole.

Vna

*Vna libbra, e mezzo, è ben detto.*

CCXXII. **L'** Hò dalle giuste bilance di G. Villani, che nel lib. 12. cap. 12. Lasciò la memoria, che *Libbra una, e Mezzo*, è forma di buon peso, nè si dee voler farvi la giunta di quel poco più, che haurebbe il dire *Libbra una, e Mezza*. Con Giovanni si accorda Matteo suo fratello, dicendo lib. 10. cap. 31. *Vn' hora, e mezzo.*

È non è sola questa voce ad usarsi non accordata, ma in maniera da sé. Bocc. N. 48. *E tanto* (cioè tanta) *fu la paura, che di questo le nacque.* G. Vill. lib. 11. n. 39. *Che tutta fu Vero* (una profezia) *E lib. 12. La qual cosa non fu Vero.* Petrarca. Son. 136. *Talhor menzogna, e talhor Vero* Hò ritrovate le parole sue.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on intese il Bartoli la ragione d'esserli detto alcuna volta *Una libra, e mezzo*, in vece d'*Una libra, e mezza*, *Un'ora, e mezzo*, per *Uu'ora, e mezza*: e tante volte secondo gli altri esempli. Vi son de' Nomi che usansi come *Avverbi*, ed all'ora non accordan, così come gli *Avverbi*, ne col *Genere*, ne col *Numero de' Nomi*, co' quali s'accompagnano. Così dicesi *Mezzo morta*, e *Mezza morta*: *Mezzo morti*, e *Mezzi morti*: *Mezzo mature*, e *Mezze mature*, e c. Nel primò caso è *Avverbio*, nel secondo è *Aggettivo*. Ma se in questa maniera ancor da *Moderni* si dice; nell'accennata dal Bartoli, tanto fu poco usata da' *Testi*, che si può sospettar di scorrezione ne' primi due esempli che n'arrecò. Ne gli altri sì, che spesso usarono i *Testi*, or la maniera d'*Avverbio*, or d'*Aggettivo accordato*: ne si ricordò il Bartoli d'averne parla-

to ne' Num. 82. e 83. cioè d'esserfi detto Per tutto Roma, e Per tutta Roma: Salvo la Rocca, e Salva la Rocca: Salvo le persone, e Salve le persone: e c.

*Sanare neutro: Enfiare attivo: Ammalare neutro passivo.*

CCXXIII. **I**L non trovar nel Vocabolario esempio di questi verbi l'un Neutro, e l'altro Attivo, il terzo Neutro passivo, potrebbe agevolmente condurri a metter mano al *Non si può*, e ferir con esso, e pentirvene, perocche *Piaga per allentar d'arco non Sana*, disse il Petrarca Son. 70. *La mia mente s' argomentava di Sanare.* E di poi Cresc. lib. 1. cap. 5. *Sogliono bene smaltire, ed esser di lunga vita, e ne' lor corpi tosto Sanano le piaghe.*

Quanto all' *Enfiare* attivo, di che i Morali, di S. Gregorio, volgarizzamento di lingua giudicata poco autorevole, non fan pruova che basti: eccone dal buon secolo il Crescenzi lib. 9. cap. 14. *Si fanno nel cavallo, e specialmente nel capo diverse piaghe, e le più son piccole, ed Enfiano il detto capo.* E detto ivi appresso, *Quando le gangole cominciano ad Enfiare, soggiugne, Sopprabbondino gli umori, ed Enfno di soverchio le gambe.*

Del terzo, hò G. Vill. che lasciò scritto lib. 3. cap. 42. *Federigo Imperadore, &c. si ammalò forte.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**Q**Vi ci accertiamo ancora, che 'l Bartoli avesse vedute le Annotazioni del Tassoni alla Crusca (come dicemmo nel Num. 209.) allora manoscritte: poichè 'l Tassoni disse, esserfi usato *Sanare*, *Neutro*, e porta l' esem-



*esempio del Petrarca, che chiude il Son. Erano i capci d'oro a l'aura sparsi, col Verso,*

*Piaga per allentar d'arco non sana:*

*chiusa, che cotanto piacque al mio Signor Lodovicantonio Muratori, come nel Petrarca da lui comentato. E pure è stato creduto, che sia nemico del Petrarca! Porta ancora il Tassoni l'esempio del Bocc. nel lib. 10. della Tes.*

*Sol che tu Sani ho ferma opinione* ●

*Porvi in parte per vostra alta virtute: e c.*

*Notò etiandio, che Enfiare fossesi usato Attivo: e fu già aggiunto alla Crusca del 1691. come deevisi aggiungere, d'esserfi usato Neutro Sanare. Ma se questo a me par bello, o che s'usi a modo di Neutro, o attivamente; Enfiare, ne Attivo, ne Neutro molto mi piace: e direi quasi sempre Gonfiare: tuttoche mi piaccia assai d'usarlo come Aggettivo, cioè Stil'enfiato, Parole enfiate, e c.*

*Ammalare poi poteva dire, esser forse più in uso da Neutro passivo, che da Attivo: come in tanti Scrittori de' suoi tempi, e de' nostri si può vedere.*

*Particelle etiandio con vaghezza, non che sollecitamente trasposte.*

CCXXIV. **G**Li antichi Profatori hanno assai delle volte trasposte alcune particelle, da osservarsi utilmente da' meno sperti, accioche non le credano, o licenze Poetiche, o errori: e da' più savj, accioche pur le adopriano, dove, e quando la materia, e l'orecchio il comporteranno. Esempi ne allegherò in numero più, che bastevole a far vedere, che il così trasporre non fu stranezza d'una, o due volte, ma uso.

*Bocc. Fiam. lib. 1. al princip. Io Ci Pur sono. In vece*

vece d' Io pur ci sono : e simile de' seguenti . Fiam. lib. 4. num. 37. *Ogni dura cosa in processo di tempo si per matura, e ammolisce .* E num. 41. *E s' ella Gli Pur piace .* E n. 178. *Quando Gli pur piacesse .* E num. 151. *Vi Pur si beve .* Laber. n. 91. *Poi ne domandi, Tel Pur dirò.* Amet. fol. 33. *Appena Mi Pur rispose .* E fol. 34. *Vel Pure dirò.* Nov. 75. *Io Ci Pur verrò .* Nov. 79. *Che io Mi Pur rimanessi .* Nov. 98. *Vel Pur mandò , e Il Pur farò .* Nov. Ant. 35. *Vedendo il Rè , ch' ei Si Pur rammaricava .* E 62. *Ma da che Vi Pur piace , &c.* che tutte sono trasposizioni della medesima particella *Pure*. Le seguenti faranno di *Mi , Vi , Ti , Ci ,* &c. poste ad *Il , La , Lo ,* com' è facile ad osservare.

Gio. Vill. lib. 12. cap. 113. *Per dare alcun diletto , &c. Il Ci misi .* Bocc. Fiam. lib. 4. num. 112. *Ma tutto il Si perdono .* Nov. 41. *Si come la sua fortuna Il Vi guidò .* Nov. 49. *Il Ti recherò .* Nov. 79. *Io Il Vi dirò . Voi il Vi potete vedere . Che essere Il Vi facciate .* Nov. 85. *Quando Il Ti diceva .* Nov. 27. *Che io Il Vi prometta .* Nov. 30. *Io Il Vi vo' dire .* G. Vill. lib. 12. c. 44. *Se l' havesson preso, Il S' haurebbon tenuto , &c.*

Bocc. Fiam. l. 7. n. 14. *Quivi La Mi par vedere .* Nov. 38. *Egli La Si prenderà .* Nov. 79. *Per cui io potendo La Mi facessi .* Nov. *La Ci farà .* Nov. 85. *La Vi dirò .* Nov. Ant. 2. *Se non La Mi dirai .* N. 3. *La Ti dono volentieri .* N. 35. *Che trarre Lo Ne poteffero .* N. 74. *Lo mi terrò , &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E tanti Scrittori su l'Italiana favella avevan diffusissimamente parlato di sì fatte trasposizioni, e spezialmente Rinaldo Corso , Stefano Montemerli , e l' P. Mambelli nelle Particelle; poteva far di meno il Bartoli di que-

questa osservazione : o pure , per giovare a chi vuol ben questa apprendere , doveva notare dove leggiadramente il trasponimento si faccia . Ed io per non ripetere quanto s'è detto principalmente dal Mambelli, dico solamente, che Il, affai leggiadramente s'antipone alle Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi: cioè Il mi darai, Il ti mise, Il si portò, Il ci diede, Il vi dirò: per Me lo darai, Te lo mise, Se lo portò, Ce lo diede, Ve lo dirò: o molto piu vagamente Mel darai, Tel mise, Sel portò, Cel diede, Vel dirò. Quando per avvertimento a' principianti , che sogliono in cio spesse volte errare; che Mi, Tj, Si, Ci, Vi, mutan l' i in E quante volte sono avanti a un'altra Particella d' una sola sillaba, che abbia nel principio L, o N, o avanti a Gli: come s'è veduto ne' riferiti esempli avanti alla L: e avanti a N dicefi Non me ne ricordo, Che te ne paga, Se n'entrò in casa, Quante ce ne vedete, Io ve ne priego: non già Non mi ne ricordo, Che ti ne paga, e c. Avanti a Gli, Se me gli date , Che te gli porti , Ma se gli accosta, Ce gli portai, Ve gli portò : non Se mi gli date, Che ti gli porti; e c. Leggiadramente ancor s'antepone alle mededesime Particelle il Pronome La : come La mi disse, La ti vuol bene: e piuttosto ne' casi obliqui, come ne gli esempli arrecati dal Bartoli . Ma non così nel Pronome Lo: cioè Lo mi terrò, Lo ti portò, e c. non che tal Pronome nol comporti ; ma perche oggidì avanti a Consonante dicefi Il , anzi che Lo, quantunque nel quarto caso, come ne' primi nostri esempli : e per ordinario si dice Mel terrò, Tel portò , e c. Ne l'uso ancor de' Moderni ammette le già dette Particelle anteposte alla Pure : e se 'l fa, è molto di rado, e dove par che faccia buon suono: come si vede alcuna volta nel Petrarca,

. . . . Io ti pur priego, e chiamo.

Ch'io 'l pur diro: e c.

Ne fu uso de' Toscani, come 'l Bartoli dice, ma de' Provenzali,

zali , imitato talora da' Toscani ; secondo che 'l medesimo Mambelli disse, nelle Particelle, al n.9. del C.207.

*Fidare , e Confidare ancor senza affisso. Fido ottima voce da prosa .*

CCXXV. **P**lù volentieri si è detto *Fidarsi* , e *Confidarsi* neutro passivo, che neutro. Un solo esemplo hà il Vocabolar. di *Fidare* senza l' affisso. Dante Inf. 11. *Colui che in lui Fida*. Aggiungansi questi pochi altri . Iarad. 18. *Non perch'io del mio parlar Disfidi* . Boccac. Filoc. lib. 7. num. 79. *Nella vostra nobiltà Confido* . Albert. G. tr. 1. cap. 9. *Li non conti sono da schifare come nemici , e non è da Fidare in loro* . E *Confidarsi* col terzo caso il truovo in Matt. Vill. l. 4. cap. 91. *Niuna terra si volen più Confidare alla loro promessa* .

Al *Fido* della Nov. 48. del Eocc. aggiungasi l'altro della Nov. 41. *Compagno migliore , nè più Fido* . E quivi medesimo. *Nè più forte , nè più Fido compagno di me* . E quello d' Albert. G. tr. 2. c. 20. *Nessuno è assai Fido , à cui egli teme*.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**G**iolamo Muzio Giustinopolitano, censurando Francesco Guicciardini , dice , nelle Battaglie , alla pag. 49. che quegli scrisse , *Confidando* di poter conservarlo ; e così spesso avesse usato tal Verbo nelle Storie , quando doveva dir *Confidandosi* . Ma se l' usò tante volte Neutro attivo il Guicciardini , che fu stimato pulitissimo scrittore dal Tassoni , come fa veder verso l'ultimo ne' Pensieri ; potremo ancor noi usarlo in tal maniera. E a dir vero, a me par che così abbia

*bia un non so che piu di nobile , che Neutro passivo : che  
che sia di Fidare: e di Fido , che userei , piu volentieri in  
verso, e in prosa Fidato.*

*Diventare esser buona voce.*

CCXXVI. **I**L Vocabolario non l'hà: crescendo col  
tempo hauralla: intanto, accioche niun  
la rifiuti come fosse illegittima, eccola nel Crescenzi  
Proem. *Diventano creditari, &c. Lib. 3. c. 8. Il campo non  
diventa fruttifero . E lib. 6. c. 21. Diventeranno dolci. E  
qui appresso , Diventeranno altrettali.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**D***iventare non solamente è nella Crusca , ma v'è l'  
esempio del Decam. nel Proc. O diventa la noja  
minore . Ed oltre d'esser registrato dall' Alunno nelle  
Ricchezze della lingua, e poi dal Politi nel Dizzion.; leg-  
gesi ancora nel Memorial della lingua : dov'io truovo due  
cose da notare; la Prima, che dice il Pergamini, E' Ver-  
bo di significatione neutra , e però nel tempo passato  
dice, Son diventato , Se' diventato , e c: ne so intender  
perche non dica; E però nel tempo passato prossimo di-  
ce, Son diventato, Se' diventato, e nel remoto, Diven-  
tai, Divenralti, Diventò, e c. come Venire ancor Neutro,  
ha il prossimo Son venuto , Se' venuto, e 'l remoto Ven-  
ni, Venisti, Venne , e c. Se volle accennare , che non di-  
cessi Ho diventato , Hai diventato , ma Son diventato;  
e c. ne meno il poteva dedurre dalla pura , e semplice si-  
gnificazione neutra: perche Dormire , Sognare , e tanti  
altri della medesima significatione, hanno Ho dormito,  
Ho sognato , e c. Perciò doveva almen dire , che come,  
Neutro assoluto è guidato dal Verbo Essere, non da Ave-  
re,*

re , che s'accompagna co' Neutri , ove han forza di Transitivi. La seconda, se pur non è error delle stampe, ch'egli porta un'esempio , dove dicesi , La Santità divenuta minore; e avevasi a dire Diventata : giacche Divenuta , è del Verbo Divenire.

*Se Talento per Gratia, Dono, &c. habbia esempi  
d'autorità.*

CCXXVII. **S**E gli antichi nostri Italiani ci udissero ragionando d'alcuno , dirne , Egli hà Talento di predicare, di dipingere , di governare, dove noi vorremmo significare Attitudine , Disposizione, Gratia , Dono , &c. essi intenderebbono , ch'egli ne hà volontà , ò desiderio : perocchè appresso loro Haver talento di mangiare, era haverne voglia ò desio: Vivere à suo talento, Essere di mal talento, Venire , ò forger talento , &c. tutto si riferiva a volontà, appetito , brama, &c.

Pur nel Passavanti truovo questa voce substituita a significare i *Quinque talenta* dell'Evangelio fol. 24. *Al servo che nascose il Talento del suo Signore , &c. fù tolto il Talento. E sarà giudicato disleale servo colui, che il Talento perderà . E fol. 25. Intendesi per lo Talento commesso al servo, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buon volere , che Iddio dà all'huomo.* La quale interpretatione verissima; e perciò amplissima, pare , che con questo medesimo tanto distendersi , renda men proprio il Talento al senso, in che noi l'usiamo,

Ma forse prima del Passavanti, il maestro di Dante l'adoperò come noi strettamente , colà dove nel Tesoretto , disse così : *Ed io non mi trametto Di punto così stretto . E non aggio Talento A sì gran fondamento Trattar con nemo nato . Qui Talento pare haver forza di*



di Sufficienza, Attitudine, &c. più tosto che di Voglia, ò Desiderio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**oteva dire in pochissime parole, con Adrian Politi nel Dizzion. Talento Fiorentinamente per Voglia, Desiderio. Senese, per Dono di natura, Grazia, e per sorte di moneta. Ma se 'l Castelvetro alla pag. 75 nella Giunta, censurando il Bembo, che aveva detto esser voce Provenzale, scrisse, Talento, cioè Volontà, viene da *θέλω*, che Voglio significa; sempre sarà meglio usarla per Voglia, Desiderio, che per Attitudine, Don di natura, Grazia: o per Intendimento, come s'usa spesso da' Moderni. All'autorità del Castelvetro aggiungasi quella di Guiglielmo Budeo, che ne' Comentari della lingua Greca a car. 212. disse; *ἑθελοντην* à nobis *ἐπιθενε* dicitur: idest *πρόθυμος*, & *thalentum*, voluntatem vehementem vocamus, quasi *τὸ ἐθέλειον ἢ τὸ ἐθελτικόν*.

Compositione, e Componimento.

CCXXVIII. **P**er lo più Componimento si dice di Poesie, e d'altre scritture d'invenzione. Così ne parla il Vocabolario: E truovo appresso alcuni regola ferma, il non potersi usare Compositione in materia d'ingegno, ma sol ne' mescolamenti delle qualità, ò de' corpi sensibili. Gran segreto di natura! mentre pur l'uno, e l'altro nome proviene dal medesimo verbo *Comporre*, e tanto il Componimento, quanto la Compositione, accozzano, e permischiano varie cose in uno; tal che mal si potrebbe rispondere a chi dicesse, che ò nè l'un, nè l'altro, ò vagliono amendue. Il Caro nelle sue lettere fol. 35. 50. 52. 84. 99. 106.

Q 9

&c.

&c. usò *Composizione* per quello stesso , che gli altri chiamano *Componimento* , in quanto è lavoro d'invenzione, e fattura d'ingegno.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**N**on poteva il *Vocabolario* parlar meglio quando disse, che *Componimento* si dice per lo piu di *Poesie* , e d'altre scritture d'invenzione: poiche dicendo, per lo piu, volle dire , che diceasi talor *Composizione* anche un *Componimento* di *Poesia*, di *Musica*, e c.: come fu avvertito fare i *Sanesi* , da *Adrian Politi* nel *Dizionario* . E che meglio dicasi *Composizione*, per *Mescolanza* di varie cose, e *Componimento* a *Lavoro d'ingegno*; si vede manifestamente: giacche chi mai dice , *Questo componimento*, parlando di *Lattovaro* , *Confezzione* , *Giulebbe* , o *Siroppo* ? E non per altro dicono, *Questa composizione* ; perche han *Componimento* per *Parto della mente*, senza adoperarvi le mani, che per iscriverlo.

*Dovitie per Ricchezze .*

CCXXIX. **D**ovitia , e *Divitia* , è veramente *Copia* , e *Abbondanza*, e altresì come *Ricchezza* , suol darfi al bene, e al male , potendosi così havere agi , come disagi a *Dovitia* . In tal sentimento nol truovo usato fuor che in numero singolare .

Altresì solo in plurale *Dovitie* , e *Divitie* per *Ricchezze*, e non ve ne ha che solo un misero pajo d'esempi , e non so di che *Autori* . Veggasi *Dante* nel *Conv.* fol. 80. e 81. e vi si troveranno indifferentemente *Divitie*, e *Ricchezze* parecchi volte . Veggasi *Alb. G.* tr. 2. c. 34. 36. 42. &c. e similmente ne haurà esempi a *Dovitia*.

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ifagi, Malattie, Disgrazie, a dovizia, io non direi giammai: e molto piu mi guarderei di dire, Ricchezza di morbi, di cancheri, di fistoli: quantunque l'adesso letto, ma non so dove, il Bartoli. Il Pergamini nel Memor. vuol che Dovizia sia piu antica di Divizia: e in fatti ne' Testi piu volentieri si truova questa, che quella: ma l'uso ammette presentemente piu Dovizia, che Divizia: e poco o niente si val di Divizie, per Ricchezza.

Il Superlativo col secondo caso .

CCXXX. **N**on accioche l' usiate , ma solamente il sappiate , e sapendolo non condanniate per la legge *Non si può* , chi l'usasse , ricordo, haver Dante nel suo Convivio accompagnato latinissimamente il Superlativo col secondo caso plurale , e ciò delle volte parecchi . fol. 32. *La Rettorica è soavissima di tutte l' altre scienze ; cioè Infra tutte l' altre scienze , e così de' seguenti . fol. 26. La natura humana è perfettissima di tutte l' altre nature . E quivi medesimo . L' huomo è perfettissimo di tutti gli animali . fol. 46. Gentilissima di tutte le cose, che il Sole allumina .*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A**ncor qui vuol far vedere le strane formole del parlar de gli Antichi, o per deridergli, o per non fargli avere in istima, da cavarne regole per l'altre cose . Ma come abbiam detto piu volte , le regole non son cadute da quel che dissero i Testi due, o tre volte; ma da ciò che in

Q q 2

loro

loro allo spesso si truova . E se 'l Salviati notò d'essi molti modi di dire sregolati ; a questo proposito, nella pag. 279. nel tom. 2. scrisse , Primo di tutti, piu che Bellissimo di tutti, ci par detto propriamente, e piu domesticamente ci perviene ogn'ora all'orecchie.

*Degnare attivo , neutro , neutro passivo.*

CCXXXI. **D**Egnare uno d' alcuna gratia ; ò Degnarsi di fargliela, e simiglianti modi , gli hò per mio bisogno cercati in quanto è lungo tutto il buon secolo della lingua , ne fino ad hora ( fuor solamento una volta ) v' hò trovato *Degnare* altrimenti , che à maniera di neutro: Degnò crearne: Degnò mostrare : Non degna si basso : Non degna di sottometerfi ; e gli altri esempi , che ne hà il Vocabolario .

L' Ariosto l' usò neutro passivo. C. 19. st. 12. *Se ne va sola , e non si degnerebbe Compagno haver . Il Casa nel Galateo similmente , Il quale degnato Vi siete d' entrare , &c.* Il Caro , e più spesso , e più liberamente nelle sue lettere . fol. 101. 103. 105. 129. 131. 139. &c. *Si degni , Si è degnata , Vi degnate di farlo , &c.* E attivamente fol. 38. *Quando Mi degnate delle vostre . fol. 59. Mi degnate ancora della gratia .* E fol. 30. *Esere stato degnato Da voi per amico , &c.*

Hor quell' un' esempio , che ne posso allegare di buon Autore, è di Albertan Giudice fol. 136. *Maggiormente si degnò manifestarsi alle femmine .* Altri per avventura ve ne haurà in altri Autori , e per la loro rarità , trovati , non si vorrebbero trascurare .

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E dice non aver trovato che una volta, Degnare uno d'alcuna grazia, cioè Far degno, Riputar degno, Stimar degno uno d'alcuna grazia; non par che dica bene: poichè l'Alunno sopra l' Petrarca, il Pergamini nel Memor. i Signori Accademici Fiorentini nel Vocab. spiegau Degnare, Far degno, Giudicar degno: e perciò presuppongono essersi detto ordinariamente, Degnar'uno d'alcuna grazia, cioè Far'uno degno, Giudicar'uno degno d'alcuna grazia. Ne io ho tempo d'andarne trovando gli esempli ne' Testi. Ma basti che l' Petr. disse,

E dico, Anima affai ringraziar dei,

Che fosti A tanto onor degnata allora:

e che valendo A, per Di, tanto val Degnata a tanto, quanto Fatta degna di tanto: come (bisognando l'autorità) spiega in questo luogo il Tassoni. Se vuol dire, trovarsi solamente Degnare: e Degnarfi tanto di rado, ch'egli nol trovò che una volta; par che confonda Degnare nel primo esempio, che ne dà, Degnar'uno d'alcuna grazia, che val Riputar degno, con Degnarfi di fargliele, che vale Inchinar l'animo, Compiacerfi, Stimar convenevole di far che che sia: come ben distingue la Crusca. In quanto all' usarsi Neutro attivo, o passivo, già dice la Crusca, usarsi nell' un modo, e nell' altro: ma nel detto primo esempio non puo usarsi che attivo: giacche non si puo dire, Vi degnate me d'alcuna grazia, e c.: e attivo, e passivo nel Secondo, si puo dire Non degnate farmi questa grazia: e Non vi degnate farmi questa grazia. Nondimen'io, secondo i Testi, l'uso quasi sempre attivo: ricordandomi di cio che scrisse l'Alunno nelle cit. osserv. al Petr. alla voce Degna, cioè;

Diciamo Voi non degnate parlarmi, cioè Non mi sti-

mate esser degno che voi mi parliate: e perciò errano quelli che dicono, Voi non vi degnate udirmi, che tanto suona, quanto, Voi non vi fate degno d'udirmi: onde 'l nostro Petrarca questo offervando dice,

Ella è sì schiva che abitar non degna  
Piu ne la vita, e s.

*Qual sia l' Imperativo di Trarre .*

CCXXXII. **D**A tanti esempi, che del Verbo *Trarre* si allegano per moltissimi tempi, non si trae quel ch' è più necessario a saperne, che Imperativo egli s' abbia. Trajanne da buoni Autori almen quanto basti a sicurargi del vero. Barber. fol. 263. *Tirati verso terra, e Trai l'un lato a terra.* Cresc. lib. 4. cap. 43. *Quando ha del sapore quello che basta, Trai il filo acconciamente.* B. lib. 6. cap. 26. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e Trane il seme.* E qui vuole avvertirsi, che il dire *Trane*, e non *Tranne*, è quanto dire, che spiccatone l'affisso, rimarrebbe *Trai*: secondo la regola, XXI. Così ancora Albertano tr. 1. cap. 10. *Se l'occhio tuo ti scandalizza, Traloti.* E cap. 19. *Pon mente chente sia la cosa che tu ami, e s' ella è ria, Trai lo collo di sotto quel giogo.* Finalmente il Boccac. Fiam. lib. 4. n. 46. hà un tal diverso Imperativo, *Traggi a me di cuore, &c.* Adunque *Trai*, o se v'aggrada *Traggi*, è l'Imperativo di *Trarre*.

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.**

**A**bbiam *Tirare*, *Traere*, *Traggiere*, e *Trarre*. *Di Tirare il Comandativa è Tira, di Traere, e di Trarre (ch'è la stessa voce sincopata di Traere) è Trai; di Traggiere, Traggi.* Ma quest'ultima non è in uso, come  
nor



non è in uso Traggere, e solamente dicesi talora Traggio, Traggono, Tragga, Traggano, e qualche altra: di che vedi i Tassoni nelle Annotaz. alla voce Trarre: dove stimò doverfi dir Trane, e non Tranne, Tralo, non Trallo, e c. onde diede occasione al Bartoli di sostener lo stesso qui, e nel Num. 32. Ma se qui vi notai doverfi dir Tranne, Trammi, Travvi, Tracci, e c. aggiungo qui l'autorità di Fra Tomaffo Stigliani nelle lettere alla pag. 206, dove rispondendo a' Signori Accademici Fiorentini, che l'avevan censurato nella St. 7. al Can. 6. del Mondo nuovo, perche avea detto,

Roldano con mia man punir non Votti:  
 in luogo di Voti; difende così bene, e con tanti esempi simili, di doverfi dir Votti, Tranne, Trattti, Deffi, Partimmi, Ritrallo, e c. piu che Voti, Trati (per Trait) Delfi, Partimi (per Partii) Ritràlo per Ritrallo; che avrei qui trascritta intera la Lettera, se non fosse di ben nove carte. Ma non vo' intralasciar di dire questa sua bellissima considerazione, ed è, Che l'istessa pronunzia vivente di Firenze (son le sue parole nel fin della pag. 216.) è tanto amica di raddoppiar lettere in queste unioni di parole, ed in questi accoppiamenti di monosillabe, che alle volte si fa per un cotal vezzo, ed usanza, e contra la sua regola propria, dicendo Sottrarre, da Sottraere, piu tosto che Sottrare, come si dourebbe per la Sinalefa. E così Ritrarre, e Contrarre, e Distrarre, ed Attrarre, ed il resto. E dico Tonne da Toine, piu tosto che Tone, e Senne da Seine, piu tosto che Sene, e c.

*Il sesto caso dato a certi verbi in iscambio del terzo.*

CCXXXIII. **L**' Ufo, che in ciò è padrone, hà così voluto, che certi verbi volentieri

tieri si accompagnino etiandio col *sesto* caso , avvegnache pajan debiti solamente al terzo . Così il Paf. fav. usò parecchi volte, Confessarsi dal Prete: e Bocc. Nov. 24. *Da lui si voleva Confessare* . E nel Filoc. lib. 3. num. 385. *Andate , e Da me tornerete* . E Nov. 28. *Se ne andò Dal Negromante* . E Nov. 36. *Volendo venir Da lei* . E Nov. 39. *Se a lui piacesse , Da lui venisse* . E Nov. 99. *Venuto Dalui* . E Passav. fol. 96. *Domandarono da Iesu Christo* . Alb. G. tr. 1. c. 1. *Domandar Da altrui* . E tr. 2. cap. 1. *Da loro addimanda consiglio* , dove hà poco appresso *A loro* . E cap. 4. *hà di nuovo Da loro* .

Al contrario , il terzo caso si è dato a più altri , che parevano obbligati al *sesto* . Boccac. Poem. *Senza lasciar si parlare Ad alcuno* . E Nov. 94. *Sentendosi Al suo marito domandare , &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**Eglio aurebbe detto generalmente ; che 'l *Segnacaso* Da , e l' *Articolo Dal* , s'usano in luogo del *Segnacaso* A, o Ad, e dell' *Articolo Al*: e *vicendevolmente* , A, Ad, e Al, per Da, e Dal: come Da me tornerete , Da lui venisse, Andò Dal Negromante , in vece di A me tornerete, A lui venisse, Andò Al Negromante: e nella Nov. 30. E udendo A molti commendare la Cristiana Fede: nella 34. L'Angiolieri si disperava , veggendosi guatare A quegli che y'eran dintorno: G. Vill. al C. 58. del lib. 8. La Regina prese A vero la parola; in luogo di Da molti, Da quegli , Da vero , o piu vagamente Da dovero . Nella Nov. 65. E veggendosi a torto fare ingiuria Al marito : nella 98. Dove ti lasci trasportare All'ingannevole amore : per Dal marito , Dall'ingannevole. *Poteva ancora accennare, essersi usata il medesimo*  
Segna-

*Segnatafo Da, per Di, segno del secondo Caso : come ne la Nov.45. Questa giovane non è Da Cremona, ne Da Pavia, anzi è Faentina. Sul qual'esempio nota il Cinonio nel Num.12.al C.70.delle Partic.che non si sarebbe potuto dire , Questa giovane non è Da Toscana , ne Da Lombardia ; perche parlandosi d' una particolar Città si potrà dir Da , e Di ; ma di Provincia , di Regno, o d' Isola, debba dirsi Di, non Da: come nella Nov.18. Ella domandò donde fosse. Alla quale egli rispose, ch'era Di Picardia; e nella 28. Io son'anche morto , e fui Di Sardinia. Nel Num.13.nota ancora, che , Da, segna termine ( son le sue parole) dond'altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni , essersi infallibilmente osservato , che quando si ragiona de gli atti perfettionati, si debba scrivere Da, mostrando l'atto perfetto.G.3. N. 1. Tornato Guasparuolo Da Genova, di presente Guffardo se n'andò a lui. Ma se il Verbo l'atto non ancora perfettionato denota , vogliono, che si debba scrivere Di, significando l'atto pendente. G.2.n.3. E per ventura Di Bruggia Vscendo , vide n'usciva similmente un giovane cavaliere . Ma pure tra di loro queste due Particelle, in questi due sentimenti, si confondono spesso, che perciò noi leggiamo G.5. N.8. E montato a cavallo Di Ravenna uscì. E quivi immediatamente avanti avea detto, Piu volte il consigliarono, che si Dovesse Di Ravenna Partire. E nella Giorn.10. alla Nov.4. Ed io voglio di gratia da voi , che vi debbia piacere di dimorarvi qui con mia madre insin tanto, Che io Da Modena torni . Ma mi par che 'n ciò , così chi pose tal regola , com'egli che la presuppone trasgredita , prendessero abbaglio ; poiche a' Verbi Uscire, Partire, ne quai leggonsi gli esempi, per proprietà di tai Verbi, s'è dato sempre da' Testi il secondo Caso, come s'è veduto nel Num.99. Ond'è nato, cred'io, che nella Data , che chiaman delle Lettere che si mandano, s'è*  
*scrit-*

scritto d. 'buoni Autori Di Napoli, Di Roma, e c. pinche Da Napoli, Da Roma: perche par che vi si sottintenda, Questa Lettera Parte, Esce Di Napoli, Di Roma.

Di, all'incontro, s'è usato in luogo di Da, in diversi parlari: come nella Nov. 60. Certaldo è un castel di Val d'Elfa, e quantunque picciol sia, già Di nobili huomini fu habitato: nella 57. Ed assai bene accompagnata Di donne, e D'huomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, ch'egli a lei domandasse: Nel fine della Giorn. 6. Ed ora di giro poco più che un mezo miglio, intorniato Di sei montagnette di non troppa altezza. E in vete de gli Articoli Dal, Da', Dalla, Dalle: come, nella fine della 3. Gior. La Reina levatafi la laurea Di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa Di Filostrato: e nella Nov. 99. Egli Di prigione il traffe, e ritennelo per suo falconiere.

Ma quantunque Da, e Di s'usino a vicenda, e in tanti significati, quanti ne registra il Vocabolario, e' l Ciononio; sempre nondimeno s'usaran' con più naturalezza, e proprietà in quei modi, che naturalmente il parlar richiede. Ne io direi Al marito, All'ingannevole amore, come ne gli esempi arrecati del Decamerone; per Dal marito, Dall'ingannevole amore: e forse ne meno Di nobili huomini fu abitato, Accompagnata Di Donne e D'huomini, Di sei montagnette, in vece di Da nobili huomini, Accompagnata Da donne, e Da huomini, Da sei montagnette. Anzi stimo, che s'è fatto parlar del Boccaccio, e in molti altri esempi somiglianti, sia ben leggiadro; perche per avventura vi si sottintende Da buon numero di nobili huomini, Da buon numero di Donne, e d'huomini, e c. Quale opinione parrà migliore a chi considera, ch'ove D, on è posto per A, o Ad, o Al, o Di, ma per Dal, che se non è puro segno, è ben segno articolato del sesto Caso; s'usa con molta leggiadria: come nella  
Nov.

*Nov. 45.* Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco *Da* cielo, che tutte v'arda: *nella 20.* Essendo a lui il calendajo caduto *Da* cintola: *nella 13.* D'altra parte il Papa si maravigliò assai, e c. *E con equal vaghezza disse* *Di* sper *Del*, *Articolo dello stesso caso, del quale è segno* *Di*: come *nella Nov. 79.* Sic pur inferno, se tu fai, che mai *Di* mio mestiere io non ti torrò un denajo: e *nella 29.* Dunque volete voi, che noi vegniamo meno *Di* nostra fede.

*La voce Simile restituita alla prosa.*

CCXXXIV. **S**imigliante, non Simile per Conforme vuole alcuno, che debba scriversi in prosa. Non gli gravi di rivelarcene la ragione. Eccola tutta intera: Il Vocabolario non ne allega esempio, fuor che di Poeta: per modo che un d'essi preso dal Boccacci, è del Boccacci in quanto Poeta; *nella Canzone in che si chiude la novantesima delle Novelle.*

Tutto è vero: e vero altresì è, che il Vocabolario non niega, Dante nel Conv. fol. 39. haverne in dieci linee quattro esempi. *Che il servo non possa simile beneficio rendere al Signore. Quello che è Dissimile per se, si faccia Simile. La quale, se non Simile è per se, almeno, &c. E così fa Simile a quella, &c.* Non niega haverlo nelle sue prose il Boccacci due volte *nella Nov. 37. e nella 21. 32. 45. 49. &c.* Havere il Crescenzi detto lib. 2. cap. 13. *L'ultimo cibo nutricante è Simile al nutrito.* E in tutti i buoni Profatori trovarsi *Simile*, delle volte, quante cercandone, e contando, si farebbe una gran penitenza.

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENT A.

**M**olto superstizioso (per così dire) intorno alla lingua fu quegli, che censurò il Bartoli, onde questi per difendersi scrisse il presente libro: giacche notò per errore al Bartoli (come si cava da questo Numero) d'aver scritto *Simile in prosa, in luogo di Simigliante*. Non perchè i Signori Accademici nella voce *Simile Addiettivo*, non portarono esempio di Profatore, s'ha da dir che la voce sia poetica. Ecco la di lor protestazione nella Lettera a' lettori, nel fin della pag. 17. Ne si è parimente badato, se davanti i Profatori, o i Poeti s'adducano: ne pur si è detto se propria sia della prosa, o del verso la Voce, o Maniera: lasciandone al buon giudizio de' Lettori la cognizione, e rimettendone alla maestria di chi scrive la distinzione; ben sapendosi, essere tal materia soggetta al savio intendimento degli Scrittori, non alle dubbiose regole de' Vocabolarj. Inoltre, non distingue il Bartoli *Simile Sostantivo*, da *Simile Addiettivo*: donde di *Simile Sostantivo*, che vale ancor *Simigliante*, poteva vedere, che 'l Vocabolario non ha altri esempi che di Profatori.

*Si allegano esempi in pruova del doverse consentire l'arbitrio dello scrizure con varietà, dov' ella è lecita.*

CCXXXV. **P**er quanto professiate di tenervi legato, e stretto al puro scrivere degli antichi, non farà mai, che non usiate parecchi modi, e voci, dell' usar le quali non haurete ancora ragione, fuor solamente il così piacervi, e così volere: ciò per la varietà, ch' è nella nostra lingua, come in ogni altra: e d' arbitrio, o di gusto, non di ragio-



zione (almeno il più delle volte) è l'apprendersi più volentieri all'uno, che all'altro: dal che siegue il doverfi consentire ad ognuno, quel che ognuno consente a se medesimo; nè percioche io scriva alla tal maniera, condannare chi scrive alla tal'altra, havendo così egli della sua, come io della mia libera l'electione. Poco addietro, alla Regola CLVII. hò null'altro, che accennata una moltitudine di voci, che ammettono diversità nello scriversi; piacemi in questa giunta allegarne tuttoche alla rinfusa parecchi esempi, obligandomi a questa legge, che i due diversi modi, che apporterò, si truovino l'uno pochi versi lungi dall'altro; e al più che sia, nella medesima faccia, ancorche tal volta in dodicesimo. Così apparirà meglio quanto sia fuor di ragione il volersi restringere ad usar per tutto, e sempre la medesima forma nello scrivere, e il medesimo adoperar delle voci. Hor veniamo a gli esempi.

Cresc. lib. 5. Proem. *Ciascuno arbore*: ivi appresso, *Delle singolari arbori*. Am. Ant. fol. 37. e 47. *Ciascheduno a Ciascuna cosa*, &c. G. Vill. lib. 4. c. 7. *Tra Le Fosse*, e subito, *Era in sù i Fossi*. Bocc. Fiam. lib. 5. n. 25. *Verso di te*: quattro versi vicino, *Verso me*. Alb. G. tratt. 1. cap. 64. *Diman farò bene*, *Domane farò bene*. G. Vill. lib. 12. cap. 31. *Rimettere tra*. *Rubelli certi Ghibellini caporali, e altri possenti stati Rubelli*. Ammaestram. Ant. fol. 254. *Affimigliare*, e *Affomigliare*. Passav. fol. 357. *Sognare*, neutro: ivi appresso, *Sognarsi*. Fiam. lib. 2. num. 29. *Considerando ancora dove tu Vadi, che posto, che colà (tu) Vada dove nascesti*. Cresc. l. 1. cap. 5. *La Buccia* e quivi medesimo, *il Buccio*. E lib. 1. cap. 19. *Citerna*, e *Cisterna*. Am. Ant. fol. 397. *Se tu voleffi Adulare a Dionisio, e quattro versi appresso, Non Adularesti Dionisio*.

Bocc.

Bocc. Laber. num. 44. *Domandare*, e *Dimandare*, variato più volte. Cresc. lib. 2. cap. 4. *Alcune sono sì come Membri usciali negli animali, alcune sono sì come Membra, che son dette simiglianti*. Bocc. Nov. 99. *Havea alle sue parole Fatta fine: due versi vicino, Nel fine delle sue parole*. Cresc. lib. 2. cap. 4. *Questa cosa addiviene nella Gioventudine delle piante per lo calore della loro Gioventude*. E lib. 2. cap. 6. *Il sottile Terrestro; poco appresso; Terrestre*. Passav. fol. 101. *Nascosta, e Nascosa*. Cresc. lib. 2. cap. 14. *La palude; e quivi Resso, Il paludo*. Boccac. Proem. G. 4. *Cacciata havea il Sole Del Cielo già ogni Stella, e Dalla terra l'humida ombra della notte*. Alb. G. fol. 9. cap. 11. *Evangelio, e subito; Vangelo*. G. Vill. l. 7. cap. 120. *Tre volte Nipote, e tre altre Nepote*. Boccac. N. 34. *Se stati Sete, e Sete*. Amet. fol. 97. *Siano, e Sieno*. G. Vill. lib. 7. cap. 120. *Apparecchiamento, di festa: poche parole appresso, Apparecchio della medesima*. Boccac. N. 93. *E farai a me fare Verso di te quello, che mai Verso alcuno altro non feci*. Cresc. lib. 4. c. 44. *Bolvente, e subito, Bogliente*. Boccac. N. 94. *I gentili huomini Honoratola, e Commendatola*. E nella medes. *Essendo già vicino Alla sua fine il mangiare; e appresso, Senza attendere Il fine del seruo infermo*. M. Vill. lib. 2. ca. 55. *Scesono Dall' Alpe, e Da Montecarelli*. Dante Par. 5. *Traggono i pesci a ciò che vien di fuori, Quattro versi vicino. Trarsi ver noi*. Alb. G. fol. 14. in due righe *Corsali, e Corsari*. Boccac. N. 1. *Veggendo, e subito, Vedendoli*. Alb. G. fol. 40. *Nella sua carcere, lin, seguente. Nel carcere suo, E così d' altre voci, e modi a gran numero*.

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E ne' Num. 155. 156. e 157. diede le regale di variar moltissime voci; a che ripe:er qui lo stesso? Dic'egli, che 'n quei Numeri non fe altro, che accennare una moltitudine di voci, che ammetton diversità nello scriversi; e'n questo n'arrecò gli esempi de' Testi. Ma non è vero: perche ivi ancora allegò il vario uso de' Testi: e se pure non avesse allegato i Testi, già s'aveva a presupporre, che tutte le variazioni ch'egli riferiva, eran tolte da' Testi. Or che che sia di cio, che niente importa, dico esser ben fatto di variare, ove con grazia si puo. Prima, perche l'han fatto gli stessi Signori Accademici Fiorentini, che nella Lettera a' Lettori dissero prima Sementa, poi Sementa: Intero, Intera, e poi Intiera: prima Propietà, poi Propria: Esempio, ed Esemplo. Nel principio dissero Quello amico, Come essi, Altro oggetto, Grande ne è stata, A tale impresa, Si incontran, Che il tatto, Ed il confessiam, Simile opera, Moltissimi altri, Si è fatto, Alcuno autor, Quando egli, Le azioni, e c. poco, o niente valendosi dell' Apostrofo: e nell'istesso tempo, All'intelligenza, All'occasioni, L'opere, Nell'opere, L'averle, L'abbiamo, e c. Scrissero interamente, La loro mercede, Da loro designata, Il Cavaliere Lionardo Salviati, Del volgare nostro: e insieme, Altro non manchi lor che l'età, e c. sin' a dir per una tal vaghezza Buon vecchi, Che a buon tempi, Si schivo, In scrivendo, e c. Secondo, perche talora una voce usata in un modo, parrà bella in un parlare, che non parrà tanto in un' altro, ora scemandosi, or' accrescendosi, nel principio, nel mezzo, e nel fine: • perche sarà troppo brieve, o troppo lunga: • avrà soverchio concorso di Vocali, o di Consonanti, o di lettere simili:

mili : o finalmente, perche in una maniera renderà grazia-  
to un periodo , e in un' altra un' altro . Terzo , perche si  
viene ad insegnare, potersi dire un Vocabolo in diversi mo-  
di, o per attinenza che auran le lettere, che si mutano una  
in un' altra, o per altra ragione.

Ma non è ben fatto di variare, se non se in que' Voca-  
boli , e in que' modi di dire , che si sono indifferentemente  
in una , o in un' altra maniera usati da' Testi : senza va-  
lersi della varietà , ove una voce , una frase, sarà stata  
detta una , o due volte in un modo , per iscorrezione , o  
per abbaglio , eziandio di chi prima lo scrisse ; e in un' al-  
tro, centomila volte . Ch' è quel che dovevasi necessaria-  
mente avvertir dal Bartoli , e non dar la libertà di scri-  
ver La arbore , Il buccio , La cisterna , La gioventu-  
dè , Il palude . E mi maraviglio , che non avesse notato,  
esserfi detto Amavi , e Amavate : Troverreno , e Tro-  
veremo ; Prieta , e Pietra ; e tant' altre simiglianti scor-  
rezioni di favella , che ancor ne' tempi del Boec. eran  
nel popolo di Firenze , e truovansi talora nelle scritture  
de' Testi : perche ciascuno ( come nota il Salviati nella  
pag. 71 del to. 1. ) nella foga dello scrivere , scorre ta-  
loro negli abusi della favella familiare , massima-  
mente ne' libri molto grandi , e che non sempre c'è  
dato spazio a rileggergli , quanto si converrebbe .  
Non doveva in oltre dire , doverfi consentire ad ognuno  
quel che ognuno consente a se stesso; ne che 'l parlare più  
in un modo, che in un' altro dipenda, senza ragione alcuna,  
dal così piacere , e volere : poiche intanto una lingua  
è buona ( dice saggiamente Fra Tomasso Stigliani nelle  
Lettere , alla pag. 195. ) in quanto è pura , cioè non  
meschiata di stranezza : perche altrimenti, non vi si  
ponendo questi limiti , si perverrebbe a poco a poco  
ad inconvenienza tale , che tutte le lingue diventerebbono  
una lingua sola imperfettissima. Ne poi è sem-  
pre

pre vero quel ch'egli dice, essersi variato senza ragion veruna: come si potrebbe mostrare in molti de gli esempi da lui portati, ne quali la varietà è stata necessaria, non capricciosa, secondo egli credette: e basti questo, ch'egli notò, essersi detto Scesono dall'Alpe, e Scesono da Monte Carelli: cioè, che si sia dato l'Articolo a Alpe, e non a Monte Carelli: senza avvertire, che ad Alpe si dà l'Articolo, e non a Monte Carelli: come in tanti Nomi dimostrano il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei, e tanti altri.

Motteggiare attivo.

CCXXXVI. **V**ole aggiungnerfi al Vocabolario, che non havendolo, ha fatto credere non trovarsi. Bocc. Nov. 5. *E senza piu Motteggiarla, temendo delle sue risposte.* &c. Nov. 10. *Si proposero, &c. di Motteggiarlo.* E quivi medesimo, *Non guardande cui Motteggiasse.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**F**U eziandio osservata dal Tassoni nelle Annotazioni alla Crusca, dicendo, Motteggiare dicefi ancora in attivo significato, Pugnere con motti. E si voleva ricordare Bocc. Nov. 5. *E senza piu Motteggiarla, temendo delle sue risposte fuor d'ogni speranza desino.* E Nov. 10. *Con lei insieme tutte si proposero di riceverlo, e di fargli onore, & appresso di Motteggiarlo di questo suo innamoramento.* Perciò la Crusca del 1691. aggiunse a' due esempi della Prima, il terzo del Davanzati, *Rispose Motteggiandolo, e c.* Ma se nella prima (dich'io) scriffesi Motteggiare, Burlare, Gianciare, Lat. Nugari, Garrere, Nugas agere, Joca-

R r ri;

ri; e Burlare, secondo si spiegò nella medesima, *vet. Bizzare, Schernire*, il che non si può far che attivamente; adunque essendosi spiegato *Motteggiare*, col Verbo *Burlare*; si venne a dire, usarsi ancora in significazione attiva; e si trascurò solamente di riferir gli esempi, e del *Decamerone*: come s'è trascurato ancora in quella del 1691. secondo s'era promosso nella Lettera a' lettori alla pag. 17. cioè d'allegar prima gli Autori Antichi, che gli Scrittori Moderni.

Il *Pergamini* dà un' altro significato a questo Verbo, dicendo nel *Memor.* sotto la voce *Motto, Motteggiare, Vagheggiare, Far' atti, e segni amorosi, e lascivi*: ed allegane un' esempio della *Nov. 12.* che dice, *Non vi bisognerebbe d'aver pensiero, ch'egli Motteggiasse queste vostre giovani. Ma a me pare, ch'egli pigliò abbaglio, e che 'lBoccaccio in tal luogo avesse inteso Motteggiasse, non già per Vagheggiasse, bensì per Pugnasse, Scherzasse con parole, e con motti: imperocchè 'lCastaldo del Serraglio (come legge per modestia il Salvini) acciocchè la Donna avesse volentieri accettato Masetto da Lamporecchio, le diceva, che non poteva aver timore, che quegli come mutolo Motteggiasse le sue giovani. Ma ben poteva un mutolo motteggiarle, se 'l motteggiar s'intendesse per Vagheggiare, e fare atti, e segni amorosi, e lascivi. All'incontro intendendosi Motteggiare attivamente, per Pugnere, o Scherzar con parole, e con motti; poteva star sicura la Donna, ch'un mutolo non poteva motteggiar le giovani.*

Venendo al *Bartoli*, egli doveva distinguere i significati di *Motteggiare*, cioè, di *Cianciare*, e dir che così usasi sempre *Neutro*; non potendosi dire, *lo ti motteggio*, per *lo ti ciancio*; ma si bene, *lo motteggio*, cioè *lo ciancio*. E di *Pugner con parole, con motti, con dir* che n' tal significato, s'usa attivamente: come da gli esempi

pli



*pli allegati dal Tassoni, e da quel del Pergamini.*

*La particella, Non, adoperata senza nuocer, ne giovare.*

CCXXXVII. **L**'Uso di questa particella, a chi non parla la nostra lingua per uso, sembra stranissimo, perchè considerandola secondo la natura, e la forza, che ha di negare, e distruggere quello, a che s'appicca, pare che contradica, dove tal volta, se nulla opera, maggiormente afferma: o se non tanto, vi sta per modo, che così non nuoce ponendosi, come non gioverebbe levandosi. Ne seguenti quattro esempi, che basteranno per mille, considerate se togliendola via non ne rimane il medesimo sentimento; ma forse l'orecchio non se ne troverebbe sì pago, come pure essendovi. *Boccac. Nov. 16. Io non vi potrei di ciò altro dire se non, ebe, se io potessi più esser tenuta, che io. Non sono, tanto più vi sarei, &c.* E quivi appresso: *Diragli da mia parte, che si guardi di Non haver troppo credito, e di non credere alle favole di Giannetto. Nov. 32. Una cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di Non dire ad alcuna persona. Nov. 38. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora Non ha quattordici anni: cioè appena gli hà: e nell'Amor. fol. 58. Elli Non hanno appena finito la sua oratione, &c.*

**OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO AMENTA.**

**D**i questa Particella Non, usata da' Testi, tutto che non necessaria, porta molti esempi il Cinonio nel C. 184. dicendo sotto 'l num. 1. Ancora al Verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la Negatione. *Riamm. Concl.* Ma se peravventura pervieni

alle mani della nemica donna , come di luogo iniquo  
fuggi incontanente : ne parte di te *Non* mostrare a gli  
occhi ladri. Gior. 7. Nov. 4. E tanto procaccio , che  
egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua, alla  
quale promise di mai piu *Non* Esser geloso. Thef. C. i.  
ff. 81.

Nè di , nè notte mai *Non* Riposaro,

Che forte fu di contrastar con loro,

*Ma si puo dir, che nel primo esempio, la Ne vi sta per la  
Congiunzione E, come nella Nov. 26. Voi non siete la  
prima : ne farete l'ultima , la quale è ingannata : Ne  
io non v'ho ingannata per torvi il vostro: e 'l Pass. D.  
3. C. 1. Gesù Christo nostro Salvatore piu volte spre-  
giato, e schernito da' Farisei, non se ne curava, Ne non  
lasciava il bene della dottrina, e de' miracoli. Ch'è come  
si fosse detto, E io non v'ho ingannata , E non lasciava  
il bene , e c. come avea notato egli stesso nel num. 4. del C.  
179. Nel secondo esempio, egli credette potersi dire , Mai  
piu esser geloso , senza avvertire , che Mai non niega se  
non accompagnata con qualche voce negativa : come s'è  
detto nel Num. 8. Nel terzo , o la Ne val per la Congiun-  
zione E , come ho detto nel primo , o per la Congiunzion  
disgiuntiva, O, Ovvero , O pure, conforme nell'ultima  
Nota. Io mai non mi sono accorto , che in parola , Ne  
in fatto dal mio piacer partita ti fu; e 'l Petr.*

Come lume di notte in alcun porto

Vide mai d'alto mar nave, Ne legno.

*Idè, in parola, O in fatto , Nave, O legno . E così in  
quel terzo esempio della Teseide , O di, O notte , e c. : o  
pure, E di, E notte.*

*Così il Bartoli non considerò nel primo esempio che  
parta , esser proprietà del Comparativo Piu, di voler dopo  
se la Non , quantunque non paja necessaria : come nel  
Pres. del Duomo. Essendo acceso stato d'altissimo, e no-*

bile

bile amore , forse *Piu* affai , che alla mia bassa condizione *Non* parrebbe . *E maggiormente ov'è accanto al Verbo : come ; Piu* bella che *Non* è il Sole : *Piu* eloquente che *Non* fu Cicerone: *Piu* vermiglia che *Non* apparisce l'Aurora: e c. *Nel* secondo , e nel terzo esempio doveva avvertire, che dopo 'l Verbo Guardare, la *Non*, è anzi affermativa, che negativa, come dopo i Verbi Temere, Dubitare, Sospettare : il che notò accortamente, il *Gagliari nell'Ortografia Italiana*, alla pag. 436. con gli esempi del *Decam.* Perciò dicesi , Guardati di *Non* andare , Guarderai di *Non* fare , e c. in luogo di Guardati d'andare, Guarderai di fare. *Ne' due ultimi esempi* doveva ancor notare, che la *Non*, se fosse appresso, ed accanto ad Appena, non ben si direbbe, Appena *Non* ha quattordici anni: Appena *Non* avea finita la sua orazione : ma che leggiadramente s'anteponga insieme col Verbo ad Appena : cioè , *Non* ha appena quattordici anni : *Non* avea appena finita la sua orazione . *Nondimeno* , a dir vero, bisogna confessare, che non puo un'huomo considerar tutte le cose , come tante e tante non ne avrò considerate io in queste Osservazioni : e molte a rovescio , non che non secondo dovevan si considerare . Così il gran Gramatico *Fojcano Benedetto Buommattei* , avendo abbondantissimamente trattato del Ripieno ( cioè , delle Particelle non necessarie alla tela gramaticale , tutto che utili all'ornamento della frase , e alla proprietà del linguaggio ) con annoverar tante voci , che servono solamente nel parlar per Ripieno; trascurò d'annoverar questa Particella , qual non solamente fu considerata come Ripieno dal *Bartoli* ; ma anche dal *P. Vincenti* nel *Ne quid nimis* alla pag. 414. portando altri esempi di quei riferiti dal *Bartoli*.

*Se possa dirsi, Una persona, il quale; e simile d'altri modi.*

CCXXXVIII. **D** El et rispondono il Bocac. il Passavanti, ed altri: e potrà similmente dirsi, La Maestà, l'Altezza, la Signoria vostra, il quale, &c. soggiugnendo l'un genere differente dall'altro, come fosse quel Lui del Caro nella sua lettera a Bernardo Tasso. fol. 121. Passav. fol. 265. *Quanto la persona è di maggior dignità, tanto in Lui ripede, &c. la virtù.* Bocca. Nov. 24. *Affai persone sano, che men- tre, che Essi si sforzano, &c.* E Nov. 80. *Ci è alcuna Persona, il quale l' altri bicri, &c.* Fiam. lib. 5. num. 132. *Diverse Persone Vantatisi di saper operare.* Brunet. Rector. *Due Persone si tramettono lettere l'Vno all' Altro.* G. Vill. lib. 7. cap. 36. *Si rende a paesi, salva le persone: i quali se n' usciron fuori.* Nov. Antic. 92. *Io sono acconcio di mostrare a quella Bestia, Lo quale si mostra sì Rigoglioso, e Tanto Fiero.* Bocca. Nov. 64. *Quella Bestia era pur Disposto, &c.*

Il con parlare, sappiasi che non è obligo, ma licenza, e b: n si potranno accordare i generi, come fece il Passav. fol. 158. *Se la Persona non sapesse ben conoscere, &c. innanzi, ch' Ella Cominci, dicendo Ella con Ella st, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S** Commetterei qualunque cosa, che 'l Bartoli aurebbe detto Vostra Signoria Illustrissimo, parlando ad un' Huomo, come voleva si dicesse un tale, del quale ho parlato in un' altra Osservazione; poiche qui dice, che non si potranno accordare i Generi, e dir La persona, la quale: quando doveva dire, che debbonsi, non possono accordare.

i Ge-

*Genti*: e' l' discordargli non è che una Figura, all' uso de' *Latini*, che dissero, come *Plauto* nell' *And.* Ubi illic scelus est, Qui me perdidit? Qual modo di parlar discordante, almen nella nostra lingua, è accaduto, dall' aver creduto chi ha scritto, d'aver parlato di maschio, cioè d' *Huomo*, o d' *Huomini*, e perciò ha soggiunto Il quale, o I quali. In prova di ciò il *Montemorli* nella pag. 636. alla sec.col. (dopo aver portati molti esempli del *Decam.* dove si legge, *Alcuna persona*; il quale, con altre simiglianti discordanze nel *Genere*) dice' egli, Ne' quali luoghi non, all' espresse voci *Persona*, *Creature*, *Gente*, riguardo s' hebbe nelle aggiunte alloro voci seguenti, ma al nome *Huomo*, overo *Huomini*, che in cambio di esse erano all' *Autore* nell' intenzione. E modernamente *Benedetto Menzini* nel *Tratt. della Costruzione irregolare della Lingua Toscana*, ha scritto nel C. 25. Resta adesso a dire del parlar figurato della quarta maniera, cioè dove la concordia delle parti dell' orazione si perturba, e nulladimeno con quel si accorda, che la nostra mente seco intende, e concepe. Or siccome la concordia delle voci si raggira ne' i generi, ne' numeri, e ne' casi; così è da sapere, che la discordia di questi ultimi è insopportabile, come che si comporti quella, che solo ne' generi, e ne' numeri si ritrova. Noi dunque parlerem qui di queste diverse maniere della figura *Sillesi*, che così vien chiamata da' *Gramatici*, e nel primo luogo porremo quella della discordanza del genere, *Dan. Inf. 7.*

Vidi genti fangose in quel pantano

Ignude tutte, e con sembiante offeso.

Questi si percotean non pur con mano,

Ma con la testa, col petto, e co' piedi,

Troncandosi co' denti a brano a brano.

Questi non concorda con *Genti*, ma con la voce *Huomini*,

mini, o Spiriti, che dentro s'entra il Poeta. Il simile in quest'altro esempio Purg. 12.

Vede a Nembrot a piè del gran lavoro,

Quasi smarrito rimirar le Genti,

Che in Sennar con lui Superbi foro.

Or se si fatte discordanze (dich'io) si comportano, buon è a non far che l'attore abbia a comportar molto; e meglio sarà a non far che comporti mai, ma sempre ammiri la naturalezza, e proprietà del parlare. I Deputati nondimeno alla correzzion del Decam. del 1573. su le parole della Nov. 16. Che voi alcuna persona mandiate in Sicilia, il qual pienamente s'informi; voler sostenere, che quante volte si dice Persona, e s'intende Huomo, si possano usare queste sconvenevolezze a ragione, com'essi dicono.

Dierono, esser terminatione usata.

CCXXXIX. **F**Orse, come da Diede si è formato Diedero, così da Diè, Dierono. Che che ne sia, l'utarono, più altri, e il Boccacc. Nov. 17. Più non si Dierono impaccia: E Proem. G. 9. A sonare si Dierono. E M. Villi lib. 1. cap. 44. Per comune consiglio Dierono per tre anni, &c. E cap. 73. Dierono al Comune di Firenze, &c.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ital voce del Preterito del Verbo Dare, s'è da me parlato nel Num. 103. Qui soggiungo (oltre all'autorità del Bembo nella pag. 194. del to. 2. che disse, Dierono, ch'è la compiuta voce di Dier, e Diedono, si truova che si son dette Toscanamente) che se leggiadramente s'è detto, non solamente Dierono, ma Diero, e Dier, co-

me



me nel tante volte citato esempio del Bocc. Per vela, e  
Dier de' remi in acqua, e andar via; qual difficoltà pote  
avere il Bartoli a dir Dierono?

*Per quello che, più volentieri accompagnarfi col  
soggiuntivo.*

CCXL **H**O detto *Più volentieri*, atteso il pur tro-  
varsi col Dimostrativo: vero è, che  
del primo v'ha in troppo maggior numero esempi.

Boccac. Nov. 11. Oltre a questo, la Chiesa (Per  
quello, che si Dica) è sì piena di gente. Nov. 14. Nè mai,  
Per quello, che io Sentissi. E nella medes. Con nostro Pa-  
dre (Per quello, ch'ella mi Dica) stette. Nov. 17. La  
quale (Per quello, che ciascun che la vedeva, Dicesse)  
era, &c. Nov. 19. Per quello, che a me Paia, tu hai  
poco riguardo alla natura delle cose. Ivi medesimo: Per  
quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere. Nov.  
17. La quale (Per quello, che ciascun che la vedeva,  
Dicesse) era &c. Nov. 19. Per quello, che a me Paia, tu  
hai poco riguardo alla natura delle cose. Ivi medesimo:  
Per quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere. Nov.  
27. Per quello, che io Presuma, egli se ne andò dispera-  
to. Quivi pure, Tedaldo non è punto morto, Per quello,  
che mi si Dimostri. Nov. 28. Per quello, che mi Paia,  
E così Nov. 100. E Liber. num. 31. E lib. 4. n. 9. e  
lib. 5. n. 7. &c.

Col Dimostrativo, eccolo usato dallo stesso Bocc.  
Nov. 8. Erminio de' Grimaldi, il quale (Per quello, che  
da tutti Era creduto) trapassava, &c. Nov. 12. L'havea  
liberato, & a buono albergo (Per quello, che gli Pareva)  
condotto. Nov. 26. E Per quello, che io Trovo, egli, &c.  
Nov. 33. Per quello, che, &c. mi Pare haver compreso.  
Passav. fol. 95. Ma per quello, ch'io Veggio.

OSSE-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on conosco in questo Numero cosa degna d'osservazione: imperocchè, quantunque sia vero, che con una certa maggior grazia s'accompagna Per quello che, col Soggiuntivo, com'oltre a gli accennati esempi, si può vedere nel Montemerli alla pag. 333. ; hientedimeno, e per lo passato, e presentemente s'è detto, e si dice da tutti, Per quel ch'io dico, Per quel che tu fai, Per quel ch'io voglio: e così in moltissimi altri modi di parlare.

*Rena, e Arena: e quindi Arenare, e Arrenare.*

**CCXLI.** **L'**Arena, che altri si dice, voce così ben della prosa, come del verso, ancorche il Vocabolario non ne apporti più, che un' esempio del Boccafc. nel Filoc. l. 1. num. 37. Ma ella v'è nel medef. Filoc. lib. 6. num. 204. e 263. E lib. 7. num. 15. e 32. E nell'Amert. fol. 54. E Pier Cresc. l. 2. cap. 21. ha *Diserto d'Arene*. E cap. 26. *Magre, e astiutte Arene*. E quivi medef. *Polvere Arenosa*. E lib. 5. cap. 6. *Terron Arenoso*.

Adunque da *Rena* si formerà *Arrenare*, per lo raddoppiar, che suole l'A dove s'appicca: da *Arena*, *Arenare*: e questo secondo à me pare il più legittimo scrivere, se così come credo, d'*Arena* si è fatto *Rena*, mozzandone l'A, ch'era il suo capo: come pur si è fatto in quelli tronetti di voci, *Piscola*, *Vangelo*, *Stetta*, *Stremo*, *Sposto*, *Disicio*, *Resia*, *Brobbio*, e *Gnudo d'Albert*. *Strolagi*, *Taliani di M. Vill.* lib. 1. cap. 2. *Sperro del medef.* lib. 1. cap. 96. e quel di che fia più caro haver qualche autorità, sendo per essendo: ch'è del medef. *M. Vill.* lib. 5. cap. 41. cap. 46. lib. 6. cap. 2. &c.

OSSER-

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**ice il Bartoli, che di Arena s'è fatto Rena, come nelle voci Pintola, Vangelò, e c. quasi fosser mancate parole, alle quali s'è troncata l'A de' Latini, come son Badia, Nastagio, Notomia, Postema, Ragno, Raona, Rimini, Strologia, Stronomia, Udito, Udienza, Vellona, Vignone, sed altre, da Abbadia, Anastagio, Anotomia, e c. Nota nondimèn bene, che dove s'appicca l'A, raddoppia la Consonante. Ma meglio sarebbe detto, con stabilir la regola così; In tutti i Verbi derivati da Nomi, se vi s'aggiugne l'A, si raddoppia la prima Consonante del Nome: come da Braccio Abbracciare: da Bonaccia, Abbonacciare: da Cane, Accanare: da Ciglio, Accigliare: da Decima, Addecimare: da Dente, Addegnare: da Fame, Affamare: da Fastello, Affastellare: da Grinza, Aggrinzare; da Gruppo, Aggruppare, da Laccio, Allacciare: da Largo, Allargare: da Macchia, Malia, Ammacchiare, Ammalciare: da Nodo, Noja, Annodare, Annoja: da Pajo, Panno, Appajare, Appannare: da Rabbia, Ramata, Arrabbiare, Artamatare: da Saggio, Sapore, Assaggiare, Assaporare: da Tanaglia, Talento, Attanagliare, Attalentare: da Vino, Vinchio, Avvinazzare, Avvinchiare: e così in tanti altri Verbi. Ed è ciò tanto vero, che se i Nomi cominceran da Vocale, a' Verbi derivati non si raddoppia consonante, con aggiungerli ad essi l'A: come si vede in Adoppiare, e Adoppiare nel primo, che val, Dar l'Oppio, e perciò vien da Oppio, ne gli si raddoppia la Consonante; nel secondo, che significa, Crescere una cosa altrettanto di quel che è, venendo da Doppio, se gli raddoppia il D. Così Adirare, Adizzare, Adocchiare, Adombrare, Adontare, Adoperare, Adorezzare, Adornare, Adaggiare, Adu-  
fare,

fare, e tante altre colla Consonante semplice, perche vengono da Ira, Izza, Occhio, Ombra, Onta, Opera, Orezzo, Ornamento, Uggia, Ufo. E del medesimo modo, se a' Verbi derivati si dà la stessa A, cha hanno i Nomi, donde derivano; se i Nomi han la Consonante semplice, semplice ancora l'auranno i Verbi: e se doppia, doppia sarà ancora de' Verbi. Così da Abile, Abilitare: da Abisso, Abiffare: da Abitaggio, Abitazione, Abitacolo, Abituro, o Abitamento, Abitare: da Abuso, Abusare: da Acceto, Accetire: da Adulterio, Adulterare: da Adunanza, Adunare: da Agevole, Agevolare: da Agio, Agiare: da Agonia, Aguzzo, Alimento, Alito, e c. Agonizzare, Aguzzare, Alimentare, Alitare. E da Abbaglio, Abbaco, Abbondanza, e c. Abbagliare, Abbacare, Abbon-dare. Da tutto cio si vede, che dicendosi Arrenare, e non Arenare, è segno, che s'è detto anzi Rena, che Arena. Alla qual ragione, aggiungasi l'autorità de' Testi, che per lo piu han detto Rena, Renajo, Renoso, Renosità. E così ancora dicon doverfi dir piu Toscanamente, il Gagliari alla pag. 258. e 'l P. Vincenti, nel Ne quid nimis, in Rena, e Arena.

Sendo poi per Essendo, non mi piace affatto, abbiat detto chi che sia. E lo stimo così lontan dalla Prosa, che se non l'avesse usato il Petrarca, due, e forse tre volte, poi che 'l verso,

Essendo il spirito già da lei diviso,  
molti il leggono,

Sendo il spirito già da lei diviso:  
e se non si leggesse ancor nelle rime del Bembo due volte;  
direi non doverfi usare ne men nel Verso.

Capo-

## Capere, e Capire.

CCXLII. **C**Apire per comprendere coll' intelletto, appresso alcuni corre in uso d' attivo, e passivo. Davanz. annal. 12. *Non ho divise queste cose seguite in più anni, perche meglio si capiscano.* Fra' Poeti antichi fol. 44. Antonio Pucci comincia un Sonetto con questo verso: *S' io fosse quel che vostr. a mente Cape.* Ma per haver luogo, o comprendere come luogo, dicono, che mai si adoprerrebbe attivo, ne Capire, ne Capere, che più volentieri si è detto da' buoni Autori. Dunque mal disse il Tasso nell' Am. *Che fra questi chiostrì, Che la grandezza tua capir non ponno?* Ma l' Ariosto Cant. 3. stanz. 21. *Che la potea Capir tutta distesa.* E Cant. 9. st. 68. dove Orlando infilza sei huomini, e li sostien tutti nella medesima lancia, *E perch' ella non basta A più Capir, Lascio il settimo furore.* E C. 13. stanz. 37. *Vna mensa, &c. Cape con tutta la famiglia il ladro.* Cant. 14. stanz. 128. *Che quella fossa a Capir tutti è stretta.* Cant. 15. stanz. 63. *Il popolo Capir, che vi dimora Non pon diciotto mila gran contrade.* Cant. 17. st. 4. *C' habbia il lor ventre a Capir tanta carne.* C. 22. st. 33. *A pena i gaudi lor Capiano i petti.* C. 33. stanz. 58. *Chi era ben tal che la potea Capir, &c.*

Tutto questo, o quasi tutto, è comprender di luogo: E se à dir bene si dovea dire, La tal cosa non cape nella tale (e così veramente disser gli Antichi) come si è approvato dall' Accademia, che corresse la lingua del Furioso, il dire, La tal cosa non cape la tale? Forse parve a que' valenti huomini havervene, esempio in Dante Purg. 18. *E questa prima voglia Merito, di lode, o di biasmo non Cape:* il qual Cape, se può usarsi attivo col merito, perche non ancora co-

pi?

pi? E Parad. 28. *Maggior bontà vuol far maggior salute, Maggior salute maggior corpo Cape, s' egli ha le parti ugualmente compiute.* Con tutto nondimeno questo *Cape* di Dante, e quell' altro del Pucci, che sono antichi, io non m'ardirei d' usarlo attivo, o passivo, per comprendere nè di luogo, nè di mente, nè d'animo: peroche hò osservato, gli altri buoni antichi essersene studiosamente guardati.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTÀ.

**N**on mi par che 'l Bartoli siasi molto, o convenevolmente spiegato, intorno a gli accennati due Verbi *Capere*, e *Capire*: perciò dico, che *Capere*, vale *Aver luogo*, *Esser compreso*, *Esser contenuto*: *Capire*, *Comprender coll' intelletto*, *Apprendere*. E se *Capire* si trova talora (imitandosi i Sanesi, come nel *Dizionario del Politi*) nel significato di *Capere*; non mi ricorda essersi detto questo, in luogo di quello: ne huom del *Mondo* direbbe, *Da te non si cape l' argomento*: *Voi non capete quel ch' io dico*, &c. Perciò fimo, abbian mal fatto molti buoni Gramatici, a confonder l' un Verbo coll' altro.

In quanto alla costruzione di *Capere*, il Muzio nelle *Battaglie*, censurando il Varchi nell' *Ercolano*, disse, nella pag. 42. Non ha egli saputo usare il verbo *Capere*. Quello (dice egli) che è niente, non potendo produrre imagine alcuna di se, non può *Capirsi*. Non si dice, questa cosa si cape da me; ma, questa cosa cape in me. Et le rime, & le prose sono piene di questa costruzione. Era dunque da dire, che non potendo niente produrre imagine, non può *capere* in noi, o in altrui. Et *capere* si dice, & non *capire*. Non può dir meglio, per ispiegare come si costruisce il Verbo *Capere*: ma piglio abbaglio, in censurando il Varchi: poiche confuse



fuſe Capire, ſon Capere: ed avendo il Varchi uſato Capire, nel proprio ſignificato di Comprendre coll' intelletto; fu da lui cenſurato come aueſſe uſato Capire, nel ſignificato di Capere, cioè d' Auer luogo, d' Eſſer contenuto.

Il Pergam. al Memor. in Capere, dice da principio, Capere, e non Capire ſi dice. E non regiſtrando Capire, già ſi vede, che ne' primi Teſti non vi ſi legge: quantunque ſia ne' Teſti aggiunti. Siegue poi, La ſua locutione e tale, che la cola compresa e caſo retto: dicendofi, La paſſione cape, o non cape nell' animo, e non l' animo cape, o non cape la paſſione. Ed in queſta maniera, dir. b' io, ſar. hbe di attiva ſignificazione: cioè ſe ſi diceſſe, L' animo cape, o non cape la paſſione.

Girol. Ruſcelli nel ſuo Vocabulario ſcriſſe, Capere, e Capire ſi trova uſato indifferentemente negli Scrittori Toſcani, ma il primo e piu antico. Confuſe adunque un Verbo coll' altro: e ſe peggio in ſeguitando, Capia, in vece di Capisca; e ancor de' buoni Autori.

Confuſe ancora ( ſalua la ritenenza che gli ho ) Capere, con Capire, il Buommattei, nel tratt. del Verbo, alla pag. 292. poiche diſſe, Capere ha pochiffime voci: e oggi ſi dice piu comunemente Capire, ch' e Verbo piu regolato. E 'l ſuo Participio e Capito. Ma Capere, non credo che abbia Participio, benchè alcuni gli aſſegnino Caputo, che non ſo onde lo cavino. Ma ſ' e gli aueſſe fatta differenza da Capere, a Capire, avrebbe conoſciuto, che ſiccome, Vedere, Godere, Temere, e tanti altri della ſeconda maniera, han nel Participio, Veduto, Goduto, Temuto; così Capere, abbia Caputo. Acciocche poi ſi vegga, che Capere, anche preſentemente ſia in uſo, leggaſi quel che n' ha detto, non ha molto, il P. Benedetto Rogacci, nella pag. 241. cioè Capere, e Capire ſi coſtruiſce al contrario che da' Latini il Verbo Capio. Giacche ivi il Contenente ſi pone

in Retto , e la cosa contenuta in Accusativo , E. g. *Non capit aula duos* . Qui all' opposto la cosa contenuta val per Retto , e l' Contenente s' usa in Obliquo , con la preposizione *In* . E. g. *Non cape in intelletto umano* . *Non capea in sè d' allegrezza* . *Non capean tutti nella barca* . *E veramente molto ben disse , salvo l' aggiugnere , E Capire : con che se vedere , o avere anch' egli confuso un Verbo coll' altro ; o voler che Capire , debba costruirsi nella medesima maniera , quando si costruisce in un' altra , e all' opposto : e s' usa attivo , e passivo nel suo significato di Comprendre coll' intelletto ; cioè Io non capisco ciocche di tu , e Da me non si capisce , e Tu non capisci , Da te non si capisce , usandolo come Neutro assoluto , e come Neutro passivo .*

*Resta a dir della Declinazion di Capere , essendo già nota quella di Capire , che regolasi come la comun de' Verbi terminati in Isco . E 'l Buommattei nel luogo citato dice esser tale ; Pres. Sing. Cappio , Capi , Cape . Plur. Cappiamo , Capete , Capono . Pendente Sing. Capeva , Capevi , Capeva : Plur. Capevamo , Capevate , Capevano . Passato Sing. Capei , Capeti , Capè : Plur. Caperemo , Capete , Caperono . Fut. Sing. Caperò , Caperai , Caperà : Plur. Caperemo , Caperete , Caperanno . Imperat. Sing. . . . Capi , Cappia : Plur. Cappiamo , Capete , Cappiano . Pres. perfetto dell' ottat. Sing. Capeffi , Capeffi , Capeffe : Plur. Capeffimo , Capete , Capeffero . Pres. Imperfetto Sing. Caperei , Caperesti , Caperebbe : Plur. Caperemmo , Capereite , Caperebbero . Fut. Sing. Cappia , Cappi , Cappia : Plur. Cappiamo , Cappiate , Cappiano : e con tutto questo . Intorno a ciò , s' io fossi huomo da star regnando nel Mondo , direi , che in luogo d' usarsi impropriamente ( come molti fanno ) il Verbo Capire per Capere , a fin di non dir Cappio , Cappia , Cappiamo , Cappiate , che non piacciono ; si dovesse toglier coll'*

coll' uso un P, da queste voci, e talora anche un I, e dire, Non capo nella pelle per allegrezza, Non capiamò in noi stessi, Non capa ne' panni, Non capiate, e c. Ne in ciò mancherebbe l' esempio, ed è, che avendo detto i Festi Sappiendo; oggi, come accennan tanti buoni Grammatici, seguitando il Bembo nella pag. 236. del to. 2. diceasi quasi sempre Sapendo.

*Le Frutta, Le Legna, Le Vestigia.*

CCXLIII. **S**E v' è avvenuto di scrivere Frutta, Legna, Vestigia in plurale, e altri vel rimprovera come senza esempio, rispondetegli, che pur ve ne ha quanto basta à non poterli dire, che non ve ne habbia: cioè di *Frutta* (ma veramente per Danno) G. Vil. lib. 10. cap. 27. *Diè le male Frutta a' suoi consorti.* Dante Inf. 33. *Io son quel da' le Frutta del mal horto.* È per Frutta vere Barber. fol. 66. *Da simil insegnato sempre sarai, sù le Frutta parando.* Di *Legna*, Passav. due volte nel 22. *Tagliando le Legna.* Ammaestr. An. f. 311. *Le Legna,* Dante Purg. 28. *Di diverse virtù diverse Legna.* Di *Vestigia.* Alb. G. tratt. 2. cap. 50. *Seguendo le Vestigia.* Il vero si è, che l' ordinario a trovarsi nelle buone scritture, è Frutti, Frutte, Legne, Vestigi, e Vestigie, in prosa.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**erchè i Toscani, al contrario de' Latini, danno a gli alberi il Genere maschile, e a' frutti d' essi il femminile; perciò s' è detto da' Testi nel numero del più Le frutte, perchè nel numero del meno disse Frutta. Ma presentemente, imitando quasi ognuno i Sanesi (come dal Dizionario del Politi) diceasi Frutto nel Singolare, e Frutti nel Plurale.

S f

Le-

Legne s' è detto piu spesso , che Legna : e la Crusca registra l' una , e l' altra voce .

Intorno a Vestigia notiamo , che la Prima Crusca ha Vestigio , e Vestigia nel numero del mezzo : e nel numero del piu , Vestigi , e Vestigie . Il Tassoni poi nello Annotaz. volle , che Vestigio abbia nel Plurale Vestigi , e Vestigia , e che Vestigia femminile, abbia Vestigie , e Vestigge: anzi per necessità di rima (come in Dante) eziandio Vestigge. Ma non trovandosi per avventura Vestigia, nel Singolare ; nella Crusca del 1691. non si legge , che Vestigio : e negli esempli del Plurale , solamente Vestigi , e Vestigie . Censurando adunque il Tassoni i Signori Accademici Fiorentini , per aver confuso il Plural del femminile Vestigia , con quel del maschile Vestigio , non par che avesse detto bene; poiche concorse nel medesimo errore ( se veramente fu errore ) della Prima Crusca, in credere Vestigio Nome d' amendue i Generi , così come Motivo , e Motiva , Dimoro , e Dimora, ed altri . Doveva per ciò dire col Pergam, nel Memor. che Vestigio, ha nel numero del piu treppia terminazione , cioè Vestigi , Vestigie , e Vestigia . Ma se 'l Pergam. disse, che Vestigi , e Vestigie son della Prosa, Vestigia del Verso in che par che s' accordino ancora i Signori Accademici ; presentemente l' uso , se ha rifiutate Peccata, Coltella, Castella, e tant' altre terminazioni di Nomi maschili in A , nel Plurale ; ha ritenuto Vestigia , che piu volentieri dice in Prosa , e in Verso , che Vestigi , e Vestigie .

*Se A pruova, possa valere, Per Pruova,*

CCXLIV. **Q**uesta forma avverbiale *A pruova* , ò come altri scrivono *A prova* , vale quanto *A gara* , *A competenza* ; e non ancora quel che diciamo *Ab esperto* ò come a dire *Ben il sò A pruova* ;

va: cioè Per isperienza. Io in tal forza l' hò ufata nelle prime mie stampe : e me ne scarico sopra il Boccacci, che m' insegnò a così errare, errando egli colà dove scrisse nella *Tram.* l. 4. num. 115. Certo egli pare incredibile a tutti, ma non a me misera, come a colei, che *A prova sente*, e conosce ciò esser vero. *E M. Vil. lib. 9. cap. 26. Cercando di mettersi a pruova di spegnere la Compagna.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L** *Vocabolario* ha ancora *A pruova* in significato di, *Per esperienza*: ma bisogna aver giudizio nel così usar tale *Avverbio*: e leggiadramente s' usa, come l' uso si uoce, e' *Vill. cioè, Sentire a pruova, Conoscere a pruova, Mettersi a pruova*; ed anche *Pigliare, Volere a pruova*; così l' *Ariosto* nel 2. del *Negrom.*

In fe di Dio che tor non si dovriano  
Se non a pruova li mariti.

*Abbisognare, Deliberare, Derogare col quarto caso.*

CCXLV. **V** E ne dò questi pochi esempj, perchè un di vi potrebbero esser bisogno, nè li troverete nel *Vocabolario*.

*Brunet. Etica fol. 5 i. La dilettaçione si è forma compiuta, la quale non abbisogna al suo compimento, nè tempo, nè movimento.*

*Alb. G. 11. 2. c. 14. Tutta le cose con l'amico Delibera, ma prima Di lui.*

*M. Vil. l. 4. c. 77. Fu Derogata la franchigia de' Tescani, E c. 72. Dirigare le loro ragioni.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**E**Ziandio nella *Crusca*, alla voce *Bisognare*, leggesi un' *esempio de gli Ammaestramenti de gli Antichi*, che dice, Qual' è più nobil cosa, che 'l ben parlàre; o per lo maravigliamento degli uditori, o per isperanza di coloro che ne Bisognano: cioè, Che n' abbisognano. Ma in *Abbisognare* vi son tanti *esempli di tal Verbo col Secondo caso*, che par che questo propriamente richiegga: cioè, *Quegli abbisogna di te: L' aria abbisogna di lume: Alcuno abbisogna di senno, e c. Non dimeno oggidì tal Verbo è poco, o niente in uso: dicendosi, Quegli ha bisogno di te: L' aria ha bisogno di lume: Alcuno ha bisogno di senno, e c. E se s' usa talvolta, usasi dove sta ben Bisognare: come Bisognandogli, o Abbisognandogli una buona quantità di denari: Che quando piu il suo ajuto mi bisogna, o M'abbisogna.*

*In Deliberare, o Diliberare, e secondo gli Antichi, Diliverare, per maggior chiarezza doveva dirsi; che ove val Consultare, Stabilire, Statuire, Risolvere, Determinare, s' è usato talora col Quarto caso: e meglio, e piu generalmente si sarebbe detto; che non sempre s' è usato neutralmente, o col segno del Secondo caso, ma come ogni altro Verbo attivo. E pur d' essersi usato col Quarto caso, e come Attivo in tal significato, se ne leggon gli esempli nel Vocab. cioè Nov. Ant. 57. 4. Dopo molto tornare il Conte d' Angiò, e quello d' Univerfa, si fecero Diliverare l' aringo: cioè Statuire, Determinare, Stabilire, Prescrivere l' aringo. Liu. M. E si puose a seder nel sedio reale, e alcuno piato diliverava: cioè Risolveva, Determinava.*

*Derogare, ha due significati, come dice il Pergam. nel Memor., o di Pregiudicare, e se gli da il Terzo caso:*



so: come, Derogare al privilegio, all' immunità, e c. o di Togliere, e puo avere il Quarto: come Derogar le leggi, le franchigie, e c. per Torre via.

*Adulare, Richiedere, Rinunziare, col terzo caso.*

CCXLVI. **N**E altresì di questi troverete esempio; fuor solamente uno del Maestruzzo, d'Adulare col terzo caso. Eccovene in quindici versi, tre dell' Autore degli Ammaestr. Ant. fol. 396. *E da guardarsi di non Adulare A' rei. Chi A coloro, che mal fanno, studia d' Adulare. Se tu volessi Adulare A Dionisio. E quivi appresso, Non Adularesti Dionisio, ch' è quarto caso.*

M. Vil. lib. 6. c. 36. *Havendo richiesto a' Viniziani la Città: Bocc. Nov. 80. Richiedegli i danni: E Se richieda gli fosse, la chiave. Dante Inf. 19. Dunque che A me richiedi?*

G. Vil. lib. 12. cap. 18. *Rinunziare All' ufficio. M. Vil. lib. 5. cap. 55. Rinunziassono Agli usci del Comune. E lib. 9. cap. 98. Rinunziare Al nome, e diritto, All' omaggio, Al dominio, Alla sovranità, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**A**Dulare non è voce de' migliori Testi antichi, avendo questi detto Piaggiare, Piagentare, e metaforicamente Lisciare, Grattare, Ugnere gli stivali. Ma se la Crusca ha per voce antica Piagentare; presentemente bassi per antica anche Piaggiare; e dicesi Adulare, o come s' è detto metaforicamente, Lisciare, Grattare, e c. Or se dicesi, lo amo te, e A te, ne v' è Verbo, che piu voglia il Quarto caso, d' Amare; che dubbio vi puo essere, che esse al Verbo Adulare, par piu leggiadro dare il Ter-

no caso, che gli si dia? E lo stesso ( per non dilungarmi in cose di niun momento ) mi par di dire, di Richiedere, e di Rinunziare, o che se ne trovassero, o no esempi col Terzo caso.

Costà per Colà.

CCXLVII. **I**L così adoperare Costà, che vaglia per Colà, è stato arbitrio degli Scrittori, non perchè tale avverbio di sua natura il vaglia: nè io il truovo in tal modo usato fuor solamente ragionando con alcuno, cui si voglia rimuovere, e dilungare da se: dove in ragione di proprietà, Cotti, Costà, e Cotesto, è delle persone già lontane, con le quali si parla, e delle cose, che ivi medesimo sono. Hor del Costà così usato, che altrettanto significherebbe sostituendogli Là, o Colà, eecane quattro esempi. Boccac. Laber.num. 124. *Fatti in Costà: se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai.* Nov. 26. *Fatti in Costà non mi toccare.* Dante Inf. 8. *Dicendo, Via Costà con gli altri cani:* E Inf. 22. *Disse, Fatti in Costà malvagio uccello: cioè Lievati di qui: Fatti in Colà: ma questo non così ben sonerebbe come in Costà.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**El significato, e dell'uso di Costà, ho parlato abbastanza nel Num. 125. E dicendo il Bart. ch' egli non trovò Costà usato, che solamente in ragionandosi con alcuno, che si voglia rimuovere, e dilungar da se; veggasi il Cinonio, che nel C. 62. delle Partic. fa vedere, essersi usato così come Costà, e a significare ancor Movimento: oltre a' significati che ha, vedendosi a' gli Avverbi Su, e Giu. Ma come dissi in quel Num., oggi è poco, o niente in uso in qualunque significato.

Vici.

*Vicinanza per Proffimità.*

CCXLVIII. **C**He Vicinanza non vaglia Proffimità, ma *Ristretto d'abituri contigui gli uni a gli altri, ò Abitator della Vicinanza*, come l'espone il Vocabolario, parrà strano à sentire: ma il dourà credere a gli esempi, che se ne allegano, tutti in confirmatione del sopradetto, e niuno a mostrare, Vicinanza esserfi mai usata per Proffimità; e pur veramente l'usarono Cresc. lib. 1. cap. 5. *L'altezza, e bassezza (del luogo) le assai acque, e le poche, la lor malizia, e bontà, la Vicinanza de' monti, paludi, lacumi, &c.* M. Vill. lib. 4. cap. 64. *Per la Vicinanza che detto castello (San Miniato) ha con la nostra città, e con l'altre di Toscana.* E lib. 5. cap. 74. *Confinavali (i poderi) secondo che trovava l'usata Vicinanza.* E forse ancor quello del lib. 1. cap. ultim. *Abboccaronsi con l'armata d'Inghilterra nella Vicinanza delle loro marine.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**erche nel Memorial della Lingua v'è Vicinanza, solamente nel significato di *Contrada, Ristretto d'abitazioni, e de gli stessi abitatori del ristretto*; perciò forse nel Vocabolario non si legge nel significato di *Vicinità, Proffimità, Propinquità*: ma pur dicendosi nel principio, *Vicinanza propriamente Ristretto d'abituri contigui gli uni, a gli altri: e nel fine, Far buona, o mala Vicinanza: diciamo Procedere bene o mal co' vicini; con quel Propriamente, e con quest'ultimo modo di dire, par che in opinione de' Signori Accademici, Vicinanza comprendesse ancor Vicinità. Tanto piu, che in Vicinità, dicono, valere ancor Vicinanza: quantunque gli esempi che*

portano , par che s'adattino piu al significato di Vicinità, che al proprio di Vicinanza.

*Chiunque , dato a cosa*

CCXLIX. **V**'E autore che della Particella *Chiunque*, niega ella già mai trovarsi accompagnata con cosa, ma solo, e sempre con persona; e dove appresso il Cresc. l. 5. cap. 19. num. 4. si legge, *Legato con chiunque legame*, doverfi leggere *Con chentunque legame*, e dice vero quanto all' essersi mutata quella voce, in questa, nel Crescenzi stampato in Firenze l'anno 1605. Ma che diremo alla storia di G. Vill. stampata pure in Firenze corretta, e alla sua vera lettione ridotta, nel cui Lib. 10. cap. 70. io leggo, *Nullò, Rè, Principe, ò Barone, &c. Cherici, e Laici, di Chiunque stato fosse*. E prima del Villani Brunetto nella Rettor. *Chiunque uccidesse il tiranno, prendesse dal senato Chiunque merito volesse*: cioè, *Qualunque rimunerazione volesse*. Il che vaglia à sapere, non per adoperarlo, ma per non farsi a correre, affermando, non essersi adoperato già mai da buon autore di lingua.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**P***In cose avvertisce dottissimamente l' Eminentissimo Bembo intorno a' Pronomi Chiunque, e Qualunque, con queste parole alla pag. 110. del 10. 2. Ma queste due ultime (avendo prima parlato di Ciascuno, e di Ciascheduno) un'altra volta si restringono in una sola, la quale ora è Chiunque, e ora Qualunque; tra le quali questa differenza ci ha, che Chiunque si dà al numero solamente de' gli huomini, e da se si regge,*

*Chiun-*

*Chiunque* alberga tra Garonna , e 'l monte ;  
 e *Qualunque* si dà alla qualità delle cose, delle quali si  
 ragiona: e posta sola non si regge, ma conviene , che  
 seco abbia la voce di quello , di che si fa il ragiona-  
 mento:

A *Qualunque* animale alberga in terra:  
 o se non l'ha, vi s'intenda (non come legge si per iscorrez-  
 zione, cred'io, nell'impression di Napoli, che qui allego). E  
 come *Chiunque* maschilmente ; e femminilmente si  
 dice ; così *Chiunque* naturale sentimento ha in quella  
 medesima forma; e tutte così nel numero del più, co-  
 me in quello del meno si dicono.

Il Cinonio nel C. 47. delle Partic: o trascurò d'avver-  
 tire le due ultime cose notate dal Bembo , di potersi dir  
*Chiunque* , e *Qualunque* ne' due Generi del maschio , e  
 della femmina, e in ogni Numero ; o le tatque artatamen-  
 te, per aver letto ne' Comen'ari del Ruscelli alla pag. 137.  
 Questa voce *Chiunque*, & *Cheunque* non ha femminile,  
 ma dicesi *Qualunque* ; e perche per avventura gli parve  
 strano il dire, *Qualunque* fossero, *Qualunque* animali,  
 e piu strano *Chiunque* vogliono, *Chiunque* siano. Ma  
 ingannossi il Ruscelli: poiche chi non legge nel Decamerone,  
*Chiunque* ella è, e chi non dice parlando a Donne,  
*Chiunque* Di voi, e c? E nel medesimo Decam. alla  
 Nov. 49. si truova, *Qualunque* Dii, o Dee: e nella  
 Fiam. 16. *Qualunque* Donne. Nondimeno non niego, che  
 ne' Testi, e maggiormente ne' Moderni, *Chiunque*, e *Qua-*  
*lunque* sian propriamente Pronomi del numero del maschio:  
 che appena due volte si legga ( come s'è detto ) nel Bocca  
*Qualunque* Dii, *Qualunque* Donne: e di piu, che di  
*Chiunque* nel numero del più, io non ne abbia sin'ora tro-  
 vati esempi.

L'Autore , che dice il Bartoli , aver notato non tro-  
 varsi *Chiunque*, che solo, e non mai dato a Cosa, è il Cino-  
 nio

nio nel suo. cit. E se questi fondò qui vi , essere scorrezione nel testo in 8. del Crescenzi, Chiunque legame ; chi sa che non siano ancora scorrezioni i due esempi qui portati dal Bartoli, e per Chiunque, non s'abbia a legger Qualunque?

Notò eziandio il Cinonio, esser Chiunque voce trisillaba, ma che la strettezza del Verso la restringe talora a due.

Il Muzio notò nell'Ercolano del Varchi , nelle Batt. alla pag. 44. essersi malamente scritto Chiunche , Quantunche, Qualunche, Dovunche, in luogo di Chiunque Quantunque, Qualunque, Dovunque. Ma tutto che così truovisi in molti Testi, e particolarmente ne Villani, e nel Crescenzi, come avvertì ancora il P. Vincenti nel Nequid nimis alla pag. 584. ; nondimeno ne' migliori leggesi, Chiunque , e c. e così s'è poi detto , e dicesi presentemente.

Intorno a Qualunque dà tre bellissimi avvertimenti il P. Rogacci alla pag. 79. quali ho voluto trascrivere , perche utilissimi a chi cerca leggiadramente parlare : il Primo, Che può ( son sue parole ) ò prender dopo se il Pronome relativo Che, ò lasciarlo: e. g. In qualunque forma vuole , o che vuole . Senza timore di qualunque pena dovesse soffrire, ò che dovesse soffrire. Qualunque persona nasce, o che nasce. Qualunque persona tace i benefici riceuuti , o che tace , &c. Il secondo Che delle volte , massimamente quando si prende in senso di Chiunque , si costuma di aggiungergli per puro vezzo, e senza variazione di senso, il verbo l'istantivo, e. g. Se qualunque è di essi , mi toccasse. Per la morte di qualunque e che muoja . Come se , qualunque è di ciò migliore artefice , gli haveffe ordinati . Il qual verbo però più comunemente vi si aggiunge in modo soggiuntivo, e. g. Se qualunque sia, o si sia d'essi



d'essi mi toccasse. Il Terzo, che in luogo di *Qualunque* quando questa significa *Qualistunque*, può dirsi *Quale che*, e. g. *Quale che io sia*: e negli Obliqui fra *Quale*, e *Che*; suole interporſi altra voce, e. g. *Di qual'animo ch'egli ſia*. In qual parte, ch'ella dimori.

*Finalmente notiamo, che 'l Chiunque neutro, oggi è mutato in Che che; come Che che egli ſi dica, per Cheunque egli ſi dica: e c.*

*Celeſte ottima voce in proſa:*

**ECL.** **L'** Havere il Vocabolario un ſolo eſempio della voce *Celeſte*, e queſto medefimo di Poeta, e di *Celeſtiale* due eſempi d'ottimi Proſatori, ha fatto credere a parecchi, quella eſſere voce propria del verſo, queſta, del verſo, e della proſa. Ma il Filocolo del Boccacci, pure è proſa, ed ha lib. 7. num. 127. *Quali celeſti regni più belli, &c.* E num. 350: *Il Celeſte Regno*. E proſa è la Cronaca di Giov. Vill. e vi ſi legge lib. 12. cap. 2. *Sopra ogni corſo Celeſto*, e quivi medefimo, *Per lo corſo Celeſto* (terminatione all' antica. E cap. 67. *Per grandi congiunzioni de' corpi Celeſti*. E lib. 12. cap. 83. *il ſignore, &c. del corſo Celeſto*: e troppi più eſempi ve ne ha in queſti medefimi, e in altri ottimi autori.

Come dunque il Paſſav. fol. 61. laſciò, ſcritto, *Serbafi l' Eterna eredità*, e tre verſi apreſſo; *L' Eternale damnatione*, così va *Celeſte*, e *Perpetuo*, e ſe altri ve ne ha; che può ben dirſi *Celeſte*, e *Celeſtiale*, *Perpetuo*, e *Perpetuale*, *Eterno*, ed *Eternale*: ne l' un ſerve alla proſa meno dell' altro.

**GISSA**

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P** Erche le parole piu corte, son perordinario piu atte al Verso, che le lunghe, come Alma, Beare, Lampana, Nube, Polve, e tante altre, che diconsi in Verso, e Anima, Beatificare, Lampana, Nuvola, Polvere, che son della Prosa; perciò di Celeste, e Celestiale, ha detto alcuno (come 'l Gagliari nell' Ortogr. alla pag. 219. e 220.) la prima esser del Verso, la seconda della Prosa: e forse così altri ha creduto d' Eterno, e d' Eternale, di Perpetuo, e di Perpetuale, e c. Ma che che sia de gli esempi de' Testi, l'uso ammette nella Prosa, come meglio gli pare, or Celeste, or Celestiale. Anzi dicendosi Color cilestro, e non Celeste; pur per uso si puo dir Celeste, al Color del Cielo: e in quanto a Eterno, e Perpetuo, vaglionsi i Profatori piu di queste, che d' Eternale, Perpetuale.

*Se Di fatto vaglia Subitamente, e non altro. E della voce Realmente.*

**CCLI. V** Ale tant' altro, che non puo valere, Subitamente, qui dove l' adoperò il Passavanti fol. 106. Cio è che l' uomo, Di fatto si confessi, o in voto; e vuol dire, O il faccio, o il desidero. E fol. 56. Per opera, e Di fatto. E fol. 285. Quando la persona desidera di manifestare alcuo bene ch' ella habbia, e Di fatto il manifesta: cioè, come soglion dire; De facto. E fol. 346. Adoperandosi il Diavolo, il quale da volentieri fa fare ad ogni mala operazione, e prende potestà, e valla sopra quelle cotali persone, le quali, se non Realmente se Di fatto, almeno secondo l' intenzione; sono malefici. Nel qual testo guadagniamo alla buona lingua; la voce Realmente, per Veramente, e non

e non per solo Regalmente, come l' ha il Vocabolario, dove altresì *Di fatto* si restringe a significare *Subitamente*, *Immantinente*: o ad esser termine Legale: ciò che non compete a niun de gli esempi qui allegati. Ne in termine Legale farà veramente avverbio, appresso Ser Brunetto nella Rettor. *Quando la controversia, è Di fatto; cioè Quæstio Facti*. E pur quivi: *Di questo nasce una cotale quistione, s' egli fece questo fatto, o no, & è appellata quistione Di fatto.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**ella Crusca del 1691. leggesi *Di fatto*, per *Effettivamente*, *In effetto*. *Ma ne a me, ne a gli altri piace: poiche tutti dicono, In fatto, e piu comunemente, In fatti, che vale, e In effetto, ed In conclusione, In fine.*

*Nella medesima Crusca vedesi ancor Realmente, nel significato di Veracemente, In realtà, Effettivamente: ma non v'è che l'esempio del Redi, quando potevano i Signori Accademici valersi di tanti, che ne registrò il Tassoni prima del Bartoli, nelle Annotazioni alla prima Crusca: e non solamente d'essersi usata da' Testi, come presentemente s'usa Realmente, ne gli accennati significati di Veracemente, e c; ma di Schiettamente, Sinceramente, Lealmente: e d'essersi detto anche Reale, a significar Effettivo, e Sorte di moneta. In cio mi par d'avvertire a' principianti, che dicendo la Crusca, potersi dire Realmente, e Regalmente; s'intenda nel significato d' Alla reale, A guisa di Re, Splendidissimamente, Magnificamente; ma in quegli accennati significati sempre senza il G.*

Adeffe,

*Adeſſo , per Hora , e Subito , eſſere ottima voce .*

ECLII. **N**on ſo come ſ'acconciano la coſcienza quegli, che hauran nelle loro ſcritture un centinajo di modi , e voci , delle quali non poſſono allegar eſempio di verun antico , e l' avverbio *Adeſſo* , a cui non manca nè l' autorità de' buoni antichi , nè l' uſo de' miglior moderni, il rifiutano , e dannano . Io non l' adopero come già in altro tempo, non perche mi diſpiaccia, ma perche non mi piace l' adoperarlo ; adunque egli per ciò vuol diſpiacere in altri ? Ben è vero che in ſentimento di *Subito* , non ha hora quell' uſo , che ne' ſecoli addietro ; ma il dire, *Come ancora Adeſſo in terte Città ; Di queſto mi ſon ricordato Adeſſo : Adeſſo non poſſo più : Non faceſte queſto error di venire Adeſſo : che tutto è del Caro nella Rettor. e nelle lettere fol. 16. 47. 105. è continuo in uſo .*

Hor quanto a gli antichi il Vocabolario ne allega paſſi di Dante, e del ſuo Comento: del Petrarca, e di Dante da Majano . Io ve ne agginngo primieramente di Cecco di M. Angiolieri , antico al par di Dante Alighieri, come moſtrano i due Sonetti, ch'egli ſcriſſe, e ſi leggono nel 1. libro de' Poeti antichi , ſtam-pato in Napoli l'anno 1661. Hor quivi medefimo alla pag. 199. coſi parla Cecco, *E dilli che d' amor ſon morto Adeſſo , Se non m' aita la ſua gentilia .* Appreſſo eccone quattro del Barberino fol. 35. *In queſta gente eb' ro deſcrive Adeſſo.* fol. 258. *Quando fuſſi appreſſo a por- ſo , ò ſcoglio Adeſſo.* fol. 274. *Quando a poco preſſo , Lo tuo Pedotta Adeſſo Ponga cura a intrare Soave, &c.* fol. 299. *Leva chi falla Adeſſo .* E ricordifi che il Barberino ſcrivea ò poco avanti , ò nel medefimo tempo che

il

il Boccacci. E chi gli fece la *Tavola delle voci, e maniere di parlare più considerabili usate nell' opera*, alla voce *Adeffo*, soggiugne, *Dante Purg. 24. E noi venimmo al grand' albero adeffo; ove il Buti, Adeffo, cioè inmantenente; e notifi (disse) che quei Signori della Crusca leggono, al grand' albero ad effo, cioè Ad effo albero: ma che ivi Adeffo vaglia per Subito, siegue a mostrarlo col Dittamondo di Fazio, e altri esempi di Profatori.*

Ma d' Adeffo per *Hora*, eccone due altri esempi di Brunetto alla fine del Favolello, *Che ti piaccia dittare, E me scritto mandare Del tuo trovato Adeffo, &c.* E del suo discepolo Dante nel Conv. fol. 19. *Questo è lo sourano edificio del mundo, nel quale tutto il mundo s'inchiede, e difuore del quale nulla è; & adeffo non è il loco; ma formata fù solo nella prima mente, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENIA.

**L'** *Alunno sul Petrarca, che nel Trionfo della Divinità disse un poco aspramente,*

*Dianzi, Adeffo, hier, diman, mattino, e sera, notò, che Adeffo fosse voce Lombarda; e che alcuni vogliono, fosser due parole, cioè Ad effo: intendendosi Dinanzi ad effo Dio: posto che si parla di Dio: affermando, che non mai il Petrarca avesse usata tal voce in vece del Nunc de' Latini; tuttoche Dante usata l'avesse eziandio una volta sola. Il Ruscelli nel Vocab. avendo ancor detto esser voce più Italiana, che Toscana; avvertisce non doversi usare, ne in Sonetti, ne in Canzoni. Alessandro Tassoni sul Petrarca, vuol che sia voce Provenzale, citando un verso d' Amerigo di Pingulano, che dice,*

*Anz mi foven adef.*

*E così il Conte Federigo Vbaldini nella Tavola a.*

*Fran-*

*Francesco da Barberino. Giano-Nicio Eritreo nell'Indice Virgliano alla voce Olli, vuol che venga da Ad ipsum, come Allora, da Ad illam horam. L' Accariso prima di tutti volle, che non si truovi in Prosa Toscana. E se ben, dich'io, il Montemerli nella pag. 31. ne porti un' esempio del Villani; disse nondimeno Carlo Dati (come riferisce il Menagio nelle Orig. Ital.) non averlo riscontrato: ch'è quanto a dire, che ne dubitava.*

*Ma sia pur voce Latina, Provenzale, Lombarda, o Italiana, a me non piace, e non l'userei ne in Verso, ne in Prosa: tanto piu che 'l Castelvetro nella Ragione d'alcune cose segnate nella Canz. del Caro alla pag. 73. dice, Adesso non è Vicenome, ma Avverbio temporale, e significa Allora, sicome significa appresso Dante da Majano,*

Talor pensando son sì coraggioso.  
 Che spero demandar del bel piacere;  
 Poi quel pensiero ublio, e pauroso  
 Divegno Adesso, e raccio il meo volere. &  
 Si gran temenza infra lo cor mi vene  
 Quand'eo riguardo sua gran signoria,  
 Che Adesso quanto ardire haggio in balia  
 Si parte, che di me punto non tene.

*& forse anchora appresso Dante altrove nel Purgatorio quando disse,*

Questi non vide mai l'ultima sera,  
 Ma per la sua follia le fu sì presso,  
 Che molto poco tempo a volgere era,  
 Si come disse, fui mandato Adesso,  
 Per lui campare:

*cioè fui mandato all'hora, ch'era appresso alla morte. Se adunque i Testi usaron tal voce per Subito, Immantenente, e più volentieri per Allora; e forse così se*

*ne*



• *ne valse Dante nel C. 24. del Purg.*

Poi si partì, si come ricreduta;

E noi venimmo al grand' arbore *Adeffo*,

Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta:

*sempre che i Moderni se ne vaglion solamente per Ora, cioè per la Nunc de' Latini; meglio sarà non usarla affatto. In fatti il Mambelli, che registrò tutte le Particelle Toscane, di questa non fe parola. Nelle Commedie m'è paruto usarla, coll' esempio di tanti, per non dir sempre Ora, o piuttosto, perche si fan parlare genti del vulgo.*

*Ambi, Ambo, Ambe, Ambidue.*

CCLIII. **I**L Castelvetro nella risposta al Caro fol. 102. &c. nega trovarsi la voce *Ambi*, fuorchè in Entrambi, e in Ambidue. La Visione del Boccacci, haverne esempi, ma falsi. *Ambe*, non trovarsi altrimenti che componendo Entrambe; o con appresso il sustantivo: come a dire, *Ambe le chiavi*, *Ambe le mani*: ma non concedersi alla prosa l'vsarlo: benchè pur trovarsi usato *Vna sol fiata*, dice egli (*Vna sol per Sola*, che i nostri Grammatici dannano per solecismo) è più raro a vedersi, che *Ambi*, e *Ambe* in prosa. Finalmente fol. 98. della medesima risposta, nega, *Ambo* potersi dare a due plurali, come fece il Caro nella famosa Canzone, dicendo, *Gigli, e giacinti Ambo insieme avvinti*: nel che mi pare che dica vero, e che *Ambo* sia sol di due singolari.

Quanto al Vocabolario, ei non ha esempio d' *Ambi*, *Ambo*, *Ambe* in prosa; nè d' *Ambidue*, *Ambedue*, *Ambo due*. E a dir vero, è cosa più de' moderni che de' gli antichi. Il Caro nelle lett. fol. 138. *Io son tanto oltrè con l'obbligo, e con l'affettione verso*

T t

dcl'

del' uno , e del' altro , che mi reputo d' *Ambi* figliuolo , e fratello. Il Davanzati ne gli *Annali* Libr. 11. Certo è , che *Ambi* morirono per un sogno. Lib. 13. *Morendo Ambi*. *E Volendo Ambi* per forza al dominio. E Lib. 13. *Scrisse che Ambi* erano scandalosi. E nell' *Istor.* Lib. 2. due volte *Ambi* , e due *Ambo* , e ogni volta che glie ne vien talento, l' usa in tutte le maniere contraddette dal *Castelvetro*.

Quanto a gli antichi , eccone quel pochissimo, che ne ho. *Boccac.* *Amet.* fol. 9. *Compose Ambe* le mani; ed è esempio di prosa. *Cresc.* lib. 9. cap. 26. *Ambe* le vene. *Alb. G. tr. 1. c. 44:* *Ambidue* erano i giusti . Ivi appresso . *Due ladroni* posti lungo lui da *ambidue* la latorà.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**erche nella *Canzone de' Gigli d' oro d' Annibal Caro* leggevasi alla 2. st.

Et sol par, ch' incoroni  
Di tutte le sue torri Italia, & lei ;  
Perch' *Ambo* hanno i suoi Galli , & i Galli in-  
Che al grand' uno , & tre Dei (teri,  
*Ridurran* l' altre leggi, & gli altri imperi .

*Disse il Castelvetro* tutte le cose , che qui accenna il *Bartoli*, contra 'l *Caro*, per l' accennata voce *Ambo*. Ma avendolo il *Caro* corretta quella stanza con dire ,

Et sol par, ch' incoroni  
Di tutte le sue torri Italia, & lei :  
Et dica ; Ite miei Galli , hor Galli interi ,  
Gli Indi , e i Persi , e i Caldei  
Vincete : & fate un sol di tanti imperi ;

*Scrisse* alla pag. 41. nell' *Apologia* di *Banchi* , che la parola *Ambo* s' era levata, non perche si tenesse per mal-

usa-

usata , ma per altro rispetto non appartenente alla opposizion del Castelvetro : potendo Ambo come un Gerion di tre coppie ( son le parole del Caro. ) valere ancora per Ambi , e per Ambe: e che se Ambe rappresenta due femminui, e Ambi due mascolini , ed eziandio un Maschio , ed una Femmina ; così possa rappresentar' Ambo, e due Femmine , e due Maschi, ed un Maschio, e una Femmina: e potere star tutti senza Sustantivo , e ripeter piu di due . Quali cose io non gli contrastarei : ma quel Galli interi, censurato eziandio dal Castelvetro , per Galli non castrati , con poco decoro a me pare si fosse detto in una Canzone gravissima , in lode d' un Re , e di tutta la casa Reale di Francia .

Censura il Bartoli quì il Castelvetro , per aver detto Una sol fiata , accorciando la parola Sola : ma dissi nel Num. 108. che col dirsi Una sol volta, e così Una sol fiata, s' accorcia l' Avverbio Solo , non l' Aggettivo Sola .

In quanto ad Ambi, Ambe, Ambo, Entrambi, Entrambe, Entrambo , Ambiduo , Ambidua , Ambidue, Amendue, Amendunc , Amenduni , che forse di tutte v' ha esempi ne' Testi, moderni, se non antichi ; diciam, che Amendue, e Ambedue son proprie de' Profatori , e servono al maschio, e al femminile; Entrambi de' Poeti, nel genere del maschio, Entrambe, ed Ambe in quel della femmina, Ambo all' uno , ed all' altro : Ambiduo , siasi usata dal Petrarca, Amenduni , ed Amendune, usate dagli antichi solamente; Ambidua, Entrambo, ed Ambi, da non usarsi affatto. E quantunque di quest' ultima se ne veggano esempi in qualche Moderno , non l' userei giammai, perche forse i Toscani, imitando i Latini, non han che Ambo: di che vedi il Mengini alla pag. 12.

*Poco meno, per Quasi.*

CCLIV. **I**L Vocabolario non l'ha. Hallo Albertan. G. trat. 1. cap. 35. *Fannosi pigri, e lussuriosi, e poco meno si disciolgono a tutti li rei vizi. E quivi medesimo, Li molti riposi, fanno sì pigri huomini, che poco meno tutte le lor cose hanno in neghienza.*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**N**on solamente, dich' io, si puo talora dir con giudizio Poco meno, per Quasi, ma ancor Poco piu: come nel *Conn. al C. 24. del tr. 4.* Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o Poco piu, o Poco meno; e questo tempo si chiama senio. Dove bastava dire, In quantità di dieci anni, o Quasi: giacche ben sovente, e con piu leggiadria s'è detto per l'opposito, Quasi per Poco meno: come nella *Nov. 62.* E mia intention di dirvi cio, che una giovinetta Quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse: cioè, Poco men che in un momento di tempo. E così in mill'altri esempi.

*La particella Non che, non haver sempre forza senza avversativa, e di negatione.*

CCLV. **N**on che (dice il Vocabolario) *Particella avversativa, e di negatione:* al che pare doverfi aggiugnere, Altre volte sì, altre nò; e del nò, eccone testimonio il Boccacci. N. 97. *E perciò, Non che io faccia questo, &c.* (cioè non solamente il farò) *ma se voi mi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto.* E N. 21. *Non che la mattina,*  
ma

*ma qualora il sole era più alto, &c. vi si poteva andare. Questi Non che, son si da lungi a negare, che anzi maggiormente affermano la prima parte, a cui si danno, con aggiugnere cosa maggiore nella seconda. Così ancora i seguenti del medesimo Boccacc. Fiam. libr. 1. num. 70. E ne' cieli, Non che esso, si come gli altri Dii, sta Dio, ma ancora vi è tanto più che gli altri potente, quanto, &c. E lib. 4. num. 144. E Non che esse, ma ancor le strane. E quell'altro della N. 40. Non che a voi (cioè non solamente a voi) ma a me, &c. han contristati gli occhi.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**O**rdinariamente Non che, ove afferma, mostra quel ch'è meno; come nel Proe. della 3. Gior. Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, Non che la mattina, ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare: cioè, Era così grata l'ombra in quelle vie, che non solamente vi si poteva andar con piacere, qualora il Sole era più alto, ma ancor la mattina. Ove niega mostra quel ch'è più: come nell' Introduz. Ne quali, ne perversità di tempo, ne perdita d'amici, ne paura di se medesimi, avea potuto amor, Non che spegnere, ma raffreddare: cioè, Non solamente non avean potuto tante cose spegner l'amore, ma ne men raffreddare. Ma ancora affermando s'è usata qualche volta a mostrar quel ch'è più: come 'l Petr. nella Sest. 8. della Pr. part.

Nulla al Mondo è, che non possano i versi:  
E gli aspidi incantar fanno in lor note;  
Non che 'l gelo adornar di nuovi fiori.

T c 3

ch'



*Ch'è quanto a dire, che i Versi, non solamente fanno incantar gli aspidi, ma far nascere i fiori nel piu orrido verno; e certamente è piu, fare spuntare i fiori dentro le nevi, che incantar gli aspidi. Qual modo di dire parendo ad alcuni fuor d' uso; han detto, che 'n tal luogo del Petrarca, il Non che, non vaglia il Non solum, o 'l Nondum de' Latini, ma 'l Præterea, Verum etiam, Qui nimmo, e c. cioè, che i Versi fanno incantar gli aspidi, ed oltre a cio, adornare il cielo di nuovi fiori: E negando, da' profatori, e da' Poeti s'è detta eziandio a mostrare il meno: come nella Nov. 9. Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che Non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva. E Dante nel C. 29. del Purg.*

*Non che Roma di carro così bello*

*Rallegrasse Africano, ovvero Augusto*

*Ma quel del Sol varia pover con ello.*

*De' quali esempi il senso è, che 'l Re di Cipri non solamente non vendicava colla giustizia l' onte fatte altrui; ma ne men le fatte a se stesso. E che 'l carro sul quale il maggiore Africano trionfò, dopo aver soggiogata l' Africa, e quel d' Ottaviano, trionfando di tre vittorie, anzi lo stesso carro del Sole descritto da' Poeti; non rallegraron così Roma, come quel carro, che describe Dante.*

*Quel che poi operi nel principio, o nel fin delle Clausole affermative, e negative, coll' Indicativo de' Verbi, o col Soggiuntivo, coll' espressa, o tacita corrispondenza del Ma, o d' altra somigliante Particella; veggasi nel Cinnonio nel C. 185. delle Partic. dal quale abbiam noi trascritti gli accennati esempi.*

*Usare col secondo caso.*

CCLVI. **V** Sare in sentimento d' adoperare; dicono esser così legato al quarto caso  
(usar



(Usar sua ragione, Usar bene il tempo, &c.) che per miracolo, non si troverebbe usato altrimenti da Scrittore del buon secolo. Ma senza altro miracolo che di cercarlo dov'è, eccol trovato nel Bocc. Fiam. lib. 4. n. 75. *O quante volte mi ricorda, che in tale accidente già l' arco mi cadde, e le saette di mano: nell' Usar. Del quale, &c.* E per non dire de gli altri, pur del buon secolo era il Volgarizzatore d' Albertan Giudice, e ne habbiamo tr. 1. c. 2. *Usa più Dell' orecchie, che della lingua: cap. 6. Da vedere, che di tale larghezza Usiamo, che, &c.* E quivi stesso; *Di tale larghezza Usar dovemo, che, &c.* E cap. 18. *E da Usare Del consiglio de gli amici.* E quivi appresso, *Dee l' huomo Usare Di consiglio.* E cap. 24. *Usa Delle lor ricchezze temperatamente.* E cap. 26. *Di tal superbia, e Di tali parole Usano, che, &c.* E c. 38. *Usa Le ricchezze accattate: e subito, Usa delle cose accattate.* E ve l' ha fino a sette volte nel medesimo capo, e altre più nel rimanente dell' opera.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**N**on v' è dubbio, che col quarto caso pare assai più bello il Verbo Usare, nel significato d' Adoperare, Valersi, Servirsi, e alquanto svenevole col secondo: come appunto è disgraziato ancora in Adoperare presso Giov. Vill. nel lib. 7. Fu della miglior gente, & che piu Adoperasse d' arme; pur se tale è il parlare, che leggiadramente questo, e quello riceva, come nel primo esempia del Bocc. sarà ben fatto valersi dell' uno, o dell' altro. E se nel Vocabolario non ve n' è esempio col secondo caso, o fu perche i Signori Accademici registraron per lo piu quelle costruzioni de' Verbi che lor parvero migliori, piu proprie, e piu belle; e per questo forse non portaron ne me-

no in Adoperare la costruzione secondo l'esempio da me arrecato : o perche non ne trovaron nel Memorial della Lingua: del qual credo si valesser talora, per alleggerir la di loro insoffribil fatica, nell'andar trovando tanti esempi ne' Testi.

*Medesimo, non accordato nè col genere, nè col numero.*

CCLVII. **I**L così usarlo è stato non so se mi dica regola, o vezzo dell' Autore de gli Ammaestramenti de gli antichi, opera del buon secolo, e grandemente lodata in purità di lingua; ma l'imitarlo in ciò non riuscirebbe punto lodevole. Eccone de' troppi, che ne ha, certi pochi esempi, Fol. 49. *Nell' enfiatura Medesimo.* Fol. 74. *Huomini amanti di sè Medesimo.* Fol. 75. *Sè medesimo non fanno.* Fol. 322. *Lodano Sè Medesimo.* Fol. 323. *E bisogno, ch' è medesimo si vergognino.* Fol. 330. *L' invidia, prima nuoce a sè Medesimo, &c.*

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**S**E Medesimo si piglia per Avverbio, cioè per Medesimamente, ben si può usare, come 'l Bartoli dice: nella stessa maniera, che nella Nov. 14. si dice, *E sì grande in questa cassa diede, per Sì grandemente: e così in tanti altri esempi arrecati da' Signori Deputati alla correzzion del Decamerone del 1573. nell'accennata Novella. Ed a questo proposito il P. Rogacci nel Num. 125. dice, Truovasi parecchi Aggettivi usati indeclinabilmente, quasi fossero Avverbi. Ma dopo aver portati gli esempi, conchiude, con queste parole, Circa le quali Costruzioni richiedesi buon giudizio, per discernere le più dalle mennaturali, & usate. Ed io dico, che dove Medesimo di-*  
*scor-*

*scordante nel Genere, e nel Numero, non si puo leggere ancora Medesimamente; non deesi mai usare in tal maniera, o che gli esempi siano scorrezioni de' Capiatori, o sian veri.*

*Contrastano, e Contrastanno: Soprastano, e Soprastanno;  
e così d' altri tempi.*

CCLVIII. **R** Ade volte adivien ch' all' alte imprese Fortuna ingiuriosa non Contrasti: disse il Petr. C. 11. Adunque, *Contrasta*, e *Contrastano*, come pur è in uso di scrivere, e favellare. Il Bocc. Fiam. l. 1. num. 59. *Chi nel principio ben Contrastette*: non *Contrastò*; adunque *Contrastà*, e *Contrastanno*, non *Contrasta*, e *Contrastanno*: se già non fosse per contradistinguere il presente dal passato, se a quello si de' accentar l' ultima sillaba, come molti fanno al verbo *Soprastare*.

Dante Inf. 14. *De l' arco ove lo scoglio più Sourasta*, rima d' *Appasta*, e *Basta*: E come lui il Tasso, C. 20. st. 68. *Qual è il timido Cigno à cui Sourasta*. Al contrario i Prolatori seguenti Gio. Vill. lib. 12. cap. 32. Albert. G. tratt. 1. cap. 3. E due volte tratt. 2. cap. 5. e cap. 9. scrissero *Soprastà*; e Boccac. Fiam. lib. 4. nu. 156. e Cresc. l. 6. cap. 13. E s' accorda con gli altri tempi, che ne provengono. Am. Ant. fol. 346. *A quali tu per dignità Soprastai*: non *Soprasti*. E Boccac. Princ. della Gior. 6. *Soprastanno*: e Novell. 42. *Alquanto maravigliandosi Soprastette*. Tutto altrimenti da quel *Soprastò*, preterito, ò *Soprastollo*, che il Vocabolario allega come testo di G. Vill. lib. 4. c. 14. essendo vero, che il mio, che pur è de' riscontrati co' testi antichi, e corretto, &c. hà *Soprastatolo*, non *Soprastollo*. Dal fin qui detto (che è quanto al presente



sente ne hò ) non mi par che possa didurfi fuor solamente una regola di procedere in questo , come negli altri casi, che hanno diversità: tenendosi all' esempio , e all' Ufo , e in tutto dando la sua parte al Giudicio .

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**C**ontrastare , o si piglia nel significato di *Contrariare*; e s' è detto, e dirassi sempre, *Contrastano*, non *Contrastanno*: *Contrastò* , non *Contrastette*, e c. o per *Resistere*, *Opporsi* ; e s' è detto nell' un modo , e nell' altro, come nell' accennato esempio della *Fiamm.* e 'n quel de' *Morali di San Greg.* riportato dalla *Crusca*, Alla cui volontà niente si puo dire, che *Contrastieno*. *Quantunque oggi non si dica, che Contrastano* , *Contrastò* , *Contrastino* , e c. non *Contrastanno* , *Contrastette* , *Contrastieno*. *E sempre colla R* , non come alcuni de gli *Antichi Contrastare* , *Contrastò* , e c. Così *Soprastare* , nel significato di *Star sopra*, *Star superiore*, *Usar superiorità*, *insolenza* , *maggioranza* , e in quel di *Superare* , *Vincere* , nel qual presentemente, poco o niente è in uso ; si dice *Soprastano*, non *Soprastanno*, *Soprastò* , non *Soprastette*, e c. tutto che se ne truovi qualche esempio in contrario. In quel di *Star sopra di se*, *Contenersi*, *Arrestarsi*, *Differire*, *Indugiare* ; s' è detto in un modo , e nell' altro : come nell' accennato esempio alla *Nov. di Gostanza*, e *Martuccio*. Ch' è cio che si doveva distinguere dal *Bartoli* .

*Intravenire esser ben detto .*

CCLIX. **C**Hi nel Vocabolario non troua altro , che *Intervenire* , non si faccia subito a credere , che *Intravenire* se ne sia sbandito ,  
come

come reo, ò non ottimo ad usarsi : perocche l' usarono Brunet. Rettor. *Tutte le cause, che possono Intravenire* : Alb. G. tratt. 2. cap. 1. *Cose intravenute*. E cap. 25. *Ciò che può intravenire nel tuo animo pensa* : e per non multiplicare in esempi, egli appena mai scrive questo verbo altrimenti. Così ancor v' Intermettere, Interporre, Interrompere, &c. che ugualmente bene si scrivono ; Intramettere, Intraporre, Intrarompere, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**I**Ntravenire, la Crusca l' ha per voce antica, e n' arreca un' esempio di F. Giord. nelle Pred. *A me nondimeno par bella, e a pari, e forse migliore d' Intervenire. Ma non così d' Intrarompere, e d' Intraporre, che non son tanto in uso, come Interrompere, Interporre: tuttoche di quelle ve ne sian gli esempi ne' Testi: Intermettere poi, doveva il Bartoli avvertire, che vale Intralasciare; Intramettere, Interporre, Intramettere: e Nev. pass. Ingerirsi, Impacciarsi, Entrar di mezzo.*

*Intento, non è voce solamente poetica.*

**CCLX** **I**ntento nome sustant. che vale intentione, fine, proposito, intendimento, &c. non è voce da poterla adoperare solamente i poeti, ancorche nel Vocabolario non se ne allegghino esempi fuor che di Dante poeta : dove pur ve ne ha ancora di Dante profatore, quanto basta all' intento di provar la voce non propria sol de' poeti. Nel Conu. fol. 45. *La fabrica del Rhetorico la qual à ciascuna parte proumano al principale Intento. E fol. 50. E qui vi pone lo Intento tutto a far bello, &c.*

OSSER-



## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L**A Crusca del 1691. approvò così la voce *Intento* Sostantivo, per *Desiderio*, *Intenzione*, *Intendimento*, che oltre gli esempli in *Verso*, ne porta in *Prosa* del *Varchi*, e del *Redi*. E nondimeno vero, che ne' *Testi* migliori, o del buon secolo, si truova in *Prosa* piu volentieri *Attento*, eziandio *Sustantivo*, come *Aver l'attento suo*, *Per venire ad un suo attento*. E così dirà in *Prosa* chi vuol piu *Toscanamente* parlare. *Nen negando*, che posto che i *Signori Accamedici*, in *ispiegando* la voce *Attento*, dicono *Intento*; si puo presentemente usar l'una, e l'altra, e in *Verso*, e in *Prosa*.

*Impoverire attivo.*

CCLXI. **D**Ivenir povero, è *Impoverire*, e il *Vocabolario* ne allega ottimi esempli. *Ch'egli habbia ancor forza d'Attivo*, si che possa far povero, io ne ho pochi *Autori* a pro varlo. *Gli Ammaestr. de gli Ant. fol. 371. Che l'accidia impoverisce spiritualmente. Rubbr. E seguita; Si come la pigritia Impoverisce nelle cose temporali, così, &c. Petr. Son. 283. Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte; hor ha'l regno d'amore Impoverito: hor di bellezza il fiore E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa. E Son. 286. O stelle congiurate à impoverirme.*

## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**L**A prima *Crusca* ha *Impoverire* solamente, per *Divenir povero*, ch'è quanto a dire, in significato *Neutro*. Ma avendo notato il *Tassoni*, che s'impoverirebbe



rebbe questo Verbo a togli l'attivo significato', portandone gli esempi del Petrarca, per Far povero; in quella del 1691. se gli diede il significato attivo, anche coll' esempio in Prosa del non mai abbastanza lodato P. Segneri.

*Del poterfi, ò nò scrivere Esempio, e Tempio.*

CCLXII. **E** *Sempio* non ha esempio. Così tutto a maniera d'oracolo ha pronunziato un non mi si ricorda chi, stans pede in uno, dove nè pur bastano due a chi vuol diffinire come ex tripode. Hor se altri non vuole usare nè *Esempio*, nè *Templo* (che van del pari) e col suo *Esempio*, e col suo *Tempio* passar nondimeno franco, e sicuro, primieramente domandi, Dov' è hora la Regola che ci danno, e se ne fa tanto romore, del doverci, il più che far si possa, dilungar dal latino? perciò tanti scambiamenti di lettere si fanno, che tal volta l' orecchio se ne risente: perche non si usa ancor qui? Risponderassi, che potendosi dire *Esempio*, potrebbe dirsi ancora *Esempiare*, nome, e verbo, in vece d' *Esemplare*: e non potendosi per niuna autorità, che il consenta, adunque la *L* essere immobile in *Esempio*. Ma se ciò è, che diremo di *Templo*, da cui non i *Templieri*, ma come ha tanté volte il Villani, ce ne provennero i *Tempieri*? V' ha voci Latine, che nel nostro Italiano mai non dipongono la *Pl*. così Platone, Platano, Plebe, Plinio, Placare, &c. nol niego, sol che si avverta, che elle son prime sillabe, e s'io non voglio, non mi nuocono coll' esempio. Ma vo' che ritorcendo in contrario l' argomento, anche mi giovino; peroche mi si dica, *Exemplum*, e *Templum*, che han di più che *Duplum*, e *Amplum*? quanto al  
simil-

similmente finire tutti hanno un medesimo *plum*. Hor puossi dire altrimenti che Doppio? e se può dirsi Amplo, non altresì Ampio? ve ne ha mille esempi. Ma nelle cose arbitrarie, diranno, mal si argomenta a pari. Gli Scrittori antichi, così scrivendo, haver prescritto il non iscrivere altrimenti. Cerchisi, e non si troverà che Esempio habbia Esemplo.

Questa è l'altra parte, e contiene in sè la ragione aperta, e'l conseguente involto; peroche se esempio non ha esempio, come potrà altro, che scorrettamente usarsi. Ma che ve ne habbia, a me ne son testimonia li miei occhi, i quali in leggendo, come più d'una volta han fatto, quanti autori di buona lingua allego in quest' opera, parecchi ve ne hanno scontrati per entro, ma trascuratili, peroche non ancor m'era venuto a notizia questa diffinitione, e del non ve n'essere esempio. Pur di certi pochissimi mi si ricorda. E primieramente il Petr. Canz. 49. ha Esempio, rima di Tempio; *Vergine sola al mondo senza Esempio, Al vero Dio sacrato, e vivo Tempio*. Oh! diranno, ella è scorrettione, e vuolsi leggere Esemplo, e Templo. Adunque mi correggano questi altri due del medesimo, nella Canz. 4. *Di ch'io son fatto a molta gente Esempio: Benche il mio duro Scempio Sia Scritto altrove, &c.* Qui non rimane a dire, se non che può concedersi a Poeti. Ma Poeta non è il Passavanti, e l'ha ben tre volte nel fol. 3. benche assai più volte *Esemplo*. Non è Poeta Dante nelle prose del suo Conv. e ve l'ha fol. 51. 52. 57. 62. due volte, &c. Non Gio. Vill. che havendo scritto lib. 12. cap. 43. *Dare esempio*, e convenendogli usar questa medesima voce nel medesimo capo, amò meglio di scrivere *Antichi A sempre*, che Esempi, e come lui Matteo nella sua Cronaca parecchi volte.

Quan-

Quanto poi si è alla voce Tempio, e Tempi, Comandò (scrivse il Boccac. Filoc. l. 7. num. 507.) che abbattesse i falsi idoli a riverentia fatti de' falsi Dii, e de' Tempi fatti a loro facesse Tempi al vero Dio dedicati. Hallo altresì il medesimo lib. num. 197. e la Fiam. lib. 4. n. 168. e n. 173. E Gioy. Vill. lib. 1. c. 59. e c. 60. due volte lib. 2. c. 1. lib. 8. cap. 62. Dante Conv. fol. 21. &c.

Il Davanzati, non solamente ha Tempio, e Tempi, nè forse mai altrimenti, ma ancora Tempii, scioloro il dittongo IO in due I, il che ho scritto altrove parermi, che non si possa più, in Tempio, che in Occhio, Ragghio, Specchio, Mucchio, Vecchio, &c. che non ci danno Vecchij, Mucchij, Specchij, Ragghij, Occhij, &c. ma Occhij, Ragghij, &c. e così Tempi.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**B** Astava dir ch' Esemplio è de' Fiorentini, Esemplio de' Sanesi, come dal Dizzion. del Politi. Oltre che i Signori Accademici nelle lettera a' Lettori han piu volte, Esemplio, ed Esemplio, per far conoscere che l'una, e l'altra sia buona voce. Io nondimeno nel numero del meno dico Esemplio, in quel del piu Esempli; parendomi questa piu piena d' Esempli.

Intorno a Tempio, non so a che notare di potersi dire così come Templo, quando nella prima Crusca si truovano registrate Tempio, e Templo. Quel che doveva avvertire si è, che 'n quella Crusca si truova Tempio, Edificio sacro dedicato a Dio, o a' Santi: e nel numero del piu Templi: quasi che non vi fosse il singular Templo, o 'l plural Tempi, o Tempii, come prima scrivevasi da molti. Onde avvertiti i Signori Accademici dell'abbaglio, da quelli del 1691. tolsero le parole, E nel numero del piu



piu Templi:registrando( come si doveva)Templi, sotto la voce Templo . In quanto all'uso di questa , io dico ancor Tempio, nel numero del meno, e Templi in quel del piu: per non confonderla col plural di Tempo . E dicendomisi, che toglie l'equivoco la maiuscola, che s'antepone a' Tempi, plural di Tempio; rispondo, che la maiuscola toglie l'equivoco per coloro che leggono , non per quei che ascoltano.

*Parete , o Trave in genere mascolino .*

CCLXIII. **N** On m' è avvenuto di trovar questi due nomi maschi , fuor che Parete nell' Ariosto . C. 12. st. 1. *Nulla de' muri appar , nè de' Pareti .* E Trave in Fr. Barberino fol. 253. *Di quel che v'è si grave , Che par che porti un Trave ,*

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA .*

**P** Arete (o Pariete, com'è ancor nella Crusca) io non direi che nel Proverbio, *Qual'afino dà in parete , tal riceve , che piu volte si truova nel Decamerone .* Per altro nella Crusca del 1691. v'è l'esempio di *M. Vill.* di Parete , coll' Articol maschile , e quel che arreca qui il Bartoli di Trave , col medesimo Articulo : ma non san da imitarsi , come di Trave, dice il P. Rogacci nel num. 119.

*Tempi del verbo Caggio ,*

CCLXIV. **B** Ene avvisa il Vocabolario , il verbo Caggio trovarsi solo in alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti, *Caggendo, e Caggia* in rima , *Questi miei saranno di Profatori . Caggiano, e del*

e' del Cresc. l. 2. cap. 23. l. 6. c. 2. l. 9. c. 104. *Caggia* del med. l. 9. cap. 89. *Guarda che non Cagge*, e d' Alb. Giu. trat. 1. c. 2. e 10. E *Caggi in bugia*, del medef. tr. 1. c. 25.

Così il Bocc. Nov. 46. disse *Accioche tu Veggi*. Ciò che altrimenti scrisse Nov. 85. *Io vorrò che tu mi Vegghi un poco, &c.* e Nov. 93. *Nè mai ad altro che tu mi Vegghi mi trasse.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**M**olti Gramatici danno a tal Verbo assai difettivo le voci *Caggia*, e *Caggendo*: altri v'aggiungon *Caggiono*, *Caggiamo*, *Caggi*, e *Caggiano*. A me nondimeno par che se ne debba perder la memoria, per non usarlo affatto in Prosa, e solamente per necessità di rima nelle voci *Caggio*, *Caggia*, e talor *Caggi*: essendovi il Verbo regolare, come tutti gli altri della prima maniera, ch'è *Cascare*: ed ove questo non aggradisse, v'è *Cadere*, che quantunque ancor difettivo, ha per lo più bellissime voci: come dalla Coniugazion, che na porta il Buommattei alla pag. 286.

Ne *Veggi*, ne *Vegghi* io direi mai, ma sempre *Vegga* in tutte e tre le persone del numero del meno nel Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo: di che s'è parlato in altro Numero.

*Tutto di, Tutto gente, e simili, ben detto,*

CCLXV. **I**L così dar la voce *Tutto* a' sostantivi senza nulla fra mezzo, non solamente non è, come altri ha creduto, vezzo di lingua, da sentirsi tutto di in bocca, ma non mai leggerfi in carta di buono autore: che anzi tutto all'opposto, non so che v'abbia Scrittore antico d' autorità, il quale,

V u sc

se non continuo , almeno soventemente non l' usasse; e bastino per i mille questi pochi esempi , anzi questi troppi , per i nessuno che se ne vorrebbero allegare.

Brunet, Tesoret. *¶ Tutta terra , e mare Di Tutte creature, &c.* Nov. Ant, 20, *Da tutte parti .* Nov. 51. *Mondo di Tutte lordure .* Dante Conu. fol. 41. *Tutte volte che il gigante era stanco .* Fol. 80. *Con tutta licenza , con Tutta franchezza d'animo .* Am. Ant. Fol. 70. *Tutte cose molto nobili , e preclare sono molto rade, Tutte cose desiderate più diletmano .* G. Vill. Lib. 11. cap. 1. *In Tutte parti ,* cap. 2. *Per tutte genti .* L. 4. cap. 28. *Di tutte cose, &c.* M. Vill. L. 9. cap. 28. *Provocato in Tutte maniere .* Cresc. lib. 1. cap. 5. *Tutto dì ,* Lib. 6. cap. 2. *Tutte cose, &c.* sono migliori . Passav, fol. 61. *Careggiato da Tutta gente ,* fol. 298. *Tutto dì interviene .* Bocc. Nov. 77. *La fante vostra v'è Tutto di oggi andata cercando .* E Nov. 79. havendo detto *Veggiamo tutto il dì ,* pochi versi appresso soggiunse *Tutto giorno .* Nov. 110. *Honorerebbonla in Tutte cose sì come donna, &c.* Ne' quali esempi si possono agevolmente discernere le differenze de' modi, che non è in tutti il medesimo.

#### PSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**I Tuttodi, e di Tutto giorno vi son tanti esempi, e de' Testi antichi, e de' Moderni nel Montemerli alla pag. 271. e 272. ch'io non so chi abbia potuto mai dir, non trovarsi ne' buoni Autori . E nondimen vero , che truovasi ancora egualmente Tutto 'l dì, e Tutto 'l giorno: come dal medesimo Montemerli : dove vedi ancor Tutte volte, e Tutte le volte: e A tutta voce, A tutto corso, A tutto passo , A tutta briglia , che assai leggiadramente s'è detto,



to, e dicesi tuttavìa. E nel Sec. del Filoc. Ne ancor gli darai tutto freno.

*Gesti, e Tratto.*

CCLXVI. **L**'Vna e l'altra di queste voci è affai In uso a' moderni, anche non se ne apporri esempio di Scrittore antico. *Di volto, e Gesti gravi* disse il Davanz. nel 1. dell' isto. e quivi pure vn'altra volta; e nel Lib. 14. *Atteggiamenti, e Gesti.* E prima di lui l'Ariosto. C. 7. stan 55. *Tanto ne' Gesti era amoroso.* C. 10. st. 36. *Ch'egli conobbe a i Gesti, & alle gonne.* C. 16. st. 10. *Affettuosi Gesti.* C. 25. st. 55. *Nè ch'io sia donna, alcun mio Gesto nirga.* C. 31. st. 38. *E mostrava ne' Gesti, e nel semblante, &c.*

Pur questa è voce antichissima, quanto il Barberino, che l'usò, fol. 104. *Pur sien cotai di fuor li Gesti tuoi Netto parlar, e bello Rider, s'arvien che dello Far tel convegna.*

*Tratto*, per Maniera, onde fogliam dire, *Bel tratto, Nobil tratto, Tratto villano, &c.* in tal sentimento non ha esempio nel Vocabol. Pur è del medesimo Barberino fol. 238. *Che soglion serbar questi di maggior Tratti agresti.* E fol. 179. *Poi fa ragion, che non faccia i tuoi Tratti, cioè il tuo procedere, che suol dirsi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**D**I Gesto, Gesti, per Atto, Atti, Movimento, Movimenti delle membra, ed eziandio nel significato d'Imprese, di Gloriose azioni, nel quale io direi piu volentieri, e sèpre nel numero del piu, Geste; vedi piu begli esempi nella Crusca del 1691. E così di Tratto per Maniera.

V u z

Moa 55

*Modo: nella qual voce veggansi l'Annotaz. del Tassoni per l'interpretazione de' versi di Dante nel C. 29. del Purg.*

E vidi le fiammelle andare avante,  
Lasciando dietro a se l'aer dipinto,  
E di tratti pennelli avean sembriante.

*Possendo , per Potendo.*

CCLXVII. **P**ossendo , ancorche non ne leggiate esempio al V. Pure , ve ne ha moltitudine , e appresso il Petr. quasi per tutto , e nel Bocc. Nov. 88. e due volte Nov. 98. e in G. Vill. Lib. 8. c. 49. c. 69. lib. 9. cap. 21. c. 194. E in M. Vill. Lib. 11. cap. 18. e nel Passav. Omel. d'Orig. e cento altri.

*OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.*

**L** Dottissimo P. Benedetto Rogacci, piu volte da noi citato , perche sempre tenuto avanti in queste Osservazioni, nel Num. 246. dice, Posso è irregolare primamente nella seconda, e terza persona singolare del Presente Dimostrativo, *Puoi*, e *Puo*, che si dice ancor *Puote*, ma non già *Puole* : e di più perche nelle seconde sue sillabe ora vuole la Consonante *T* ; ora la *S* doppia. Vuol la prima dinanzi ad *E* , & *V*: e. g. *Potete*, *Potei*, *Poteva* , *Poterò*, ò meglio *Potrò*, *Poteria*, ò *Potria* , e *Patuto*: che tale, e non *Possuto* , è il suo Participio . Dinanzi poi alle altre vocali, *A*, *O*, *I*, vuol la *S* doppia: e. g. *Possono*, *Possi*, *Possa*, *Possiamo* , &c. Nel Gerundio tuttavia , e Participio presente può havere ò l'una, ò l'altra delle suddette consonanti , e dirsi ò *Potendo*, e *Potente*; ò *Possendo*, e *Possente*. E non ho dubbio di confessare, che assai ben disse ; mostrando saper quel che forse  
non

*non sapeva il Bartoli , cioè la regola di doverfi dire Potendo, e Potente: quantunque si fosse talor detto Possente, e Possendo. Nondimeno mi prendo licenza di restringere un poco i suoi precetti, e dire, che Possò è irregolare in Puoi, e Puo, che i Poeti dicono ancor Puote, ma non già Puole: irregolare ancora nelle seconde sillabe dell'altre voci, or volendo il T, or la S doppia: il T, dinanzi ad E, o V; come in Potete, Poteva, Potevi, Potevamo, Potevate, Potevano, Potei, e Potetti, non Potti: Potesti, Potè, o Potette, non Potte: Potemmo, Poteste, Poterono, o Potettero, non Pottero: e così in Poterò, Poterai, e tutte l'altre voci che diconsi senza la E appresso a quel T, cioè Potrò, Potrai, Potremo, Potrete, Potranno, Potrei, che i Poeti dicono ancor Potria, Potresti, Potrebbe, che altresì Potria i Poeti dicono: e c. E Potuto, che tale, e non Possuto, è nel Preterito propinquo, e nel Participio passato. Dinanzi alle Vocali A, O, I, vuol doppia S, cioè Possono, Possa, Possiamo, che alcuni non ben dicono Potono, Potiamo. Nientedimeno nel Participio presente truovasi talor Possente: e forse per iscorrezzione, anche nel Gerundio, Possendo. Ho detto, per iscorrezzione, non trovand'io tal voce nel Bembo, e ne men nella Giunta del Castelvetro. E se nella Canzone del Petr. Si è debile il filo, leggési,*

*Col desio non possendo mover l'ali;  
considerisi, che 'l Tassoni vi notò, La voce Possendo, è da notare, come facilmente illanguidita a posta in questa Canzone, che tutta ha del languido. Così trovandosi una, o due volte Possendo, nel Decamerone, quando tante volte vi si legge Potendo; si potrebbe dire, che fu dal Boccaccio posta artatamente per illanguidir lo stile, giacche protestò nel Proemio della quarta Gior. scrivere in stile umilissimo, e rimesso. Ma meglio è dire (a mio giudizio, come ha detto) essere scorrezzioni de' copiatori. Inoltre se 'l*

*Gerundio si forma dalla terza voce del Numero del meno de' Verbi, colla giunta della sillaba NDO, secondo disse il Bembo alla p. 238. e 'l Cinonio al C. 56. ne' Verbi: come da Ama, Amando, e da Teme, Temendo: da Legge, Leggendo: e da Sente, Sentendo; da Puote (ch'è l'intera voce, che poi da' Profatori s'è ridotta a Può) si farà ancora Potendo, non Possendo.*

*A, soverchio, e Cbe Diminuito.*

**CCLXVIII.** **N**on è fallo da condannarsi, ma vezzo da ben usarsi tal volta, il così adoperare l'A, che operi nulla: *Abi cattivello A tè*, disse il Boccac. *Laber. n. 293. e 279. Si ben le pare di saper dire A lei.* E *Novel. 27. La cui morte io ho tanto pianta, quanto dolente Ame*: e *M. Vill. lib. 7. cap. 66. Feciono A sapere al Rè.* E *Lib. 5. cap. 27. Il Feciono A sapere allo 'mperadore.* E forse ancor questi d' *Ab. Giud. trat. cap. 3. Quando consigliano A gli huomini stolti.* E *cap. 37. Quando Ad alcuno consiglia*; peroche Consigliare non sostiene il terzo caso per regola.

Scemo è il *Che* ne' seguenti esempi. *Boccac. Nov. 99. M. Torello in quell'habito Che era*: cioè *In che.* *Brunet. Tesoret. Ha via Ch' io mi era messo*, e quivi medesimo. *A tutte le carate Che voi oro pesate, &c.* E somiglianti a questi altri molti se ne truovano in buoni autori, e giovi il saperlo, almeno a sapere che se son licenze; non però sono falli.

#### OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**P**arve al Bartoli ne gli accennati esempi, che la Particella *A*, postavi per *Segnacaso*, fosse affatto superflua. *M.* (intra lasciando cio che addietro abbiam detto d' *A* sape -

*Sapere) non ricordossi, che molte Particelle, quantunque non necessarie nel parlare, vi si metton, per ornamento, per maggior evidenza, per Accompagnanome, e per Accompanaverbo. Dicesi nella Nov. 43. Le quali (parla delle brigate de' malandrini) molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran Danni: dove la Di, serve per solo ornamento. Nella Nov. 76. Buffalmacco, e Bruno se ne andarono a cenar con l'amico: e qui vi così Se, come Ne, son poste per ornamento. Nella 72. Mi costò da Otto rigattiere delle lire ben sette: e quel Ben serve per maggior evidenza. E così Pur, nella Nov. 15. La cosa andò pur così. E per non allungarla, veggasene tanti esempli, e dell' Accompagnanome, e dell' Accompanaverbo, nel bellissimo, ed utilissimo trattato del Ripieno, che fa il Buommattei, ch'è l'ultimo del suo libro della Lingua Toscana.*

*Il dir poi, usarsi il Che scemo, non mi piace niente: ma dovea dire, che 'l Che, s'usa per Il quale, Del quale, Al quale, Nel quale, Col quale, e c. e così nel numero del piu: e in tutte e due i Generi: come si vede nel primo, e nell'ultimo esempio. E pur non dicea cosa, che non fosse nota ad ogni uno; poiche chi non sa che ben si dice In quell'abito, che era, per Nel qual'era: A tutte le carate, che voi, e c. cioè, Nelle quali voi. E perche non ho il Tesoretto di Ser Brunetto, non so che dir del secondo esempio assai mozzo; nel qual veramente la Che, sta fuor d'uso.*

*Improprietà somiglianti à sproposito, e pure non senza esempio.*

·CCLXIX.

**R**icordami d' haveve udito un predicatore, huomo di grandissima voce, benche di non così grandissimo grido, il quale in certa solennità, disse, che il tal Santo, subito en-

V u 3

trato

trato in cielo, s'inginnocchiò in terra, e quivi adorò, e poi fece, e disse quel che il valente huomo volle fargli fare, e seppe fargli dire. Hor quell'entrare in cielo, e inginnocchiarsi in terra, parve ad alcuni giovani che l'udirono, un così gran fare, che mossero la questione, del quanto perciò si dovettero allungare quelle ginocchia, e simili altre ciance, in beffe del misero predicatore: il quale, per *Terra* havea inteso il suolo, su dove il Santo stava in piedi, fosse poi cielo, o che altro si voglia: non male; peroche veramente è in uso il trasferirsi il nome d'una materia ad un'altra, da cui si ha il medesimo effetto. Eccolo nel Boccacci, appunto in questo nome di *Terra*, colà dove nella Nov. 41. descrivendo una battaglia in mare, dice, *Il che vedendo i Rodiani, gittate in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigionieri.* Hor qui la *Terra* non fu altro che il tavolato della nave, su l quale gittarono l'armi, ed è un tal fare, che fuol dirsi *Gittarle in terra.*

Hor che direbbono que' beffatori, se nella Nov. 77. del medesimo scrittore, leggessero, *Cominciò a Muggiare, che pareva un Leone.* In che nuova Africa, e Nuovo mondo Muggiano i Lioni, e per iscambio, Ruggiano i buoi? E quell'altro di Gio. Vill. L. 1. c. 60. *La grande Faccellina.* Come Faccellina se grande? E del medesimo. Lib. 12. cap. 2. *Visibilmente udì un fracasso.* Miracolo, che gli occhi odano *Visibilmente.* Ne punto meglio in proprietà di parlare Fil. Vill. c. 97. *La gente a piè più cbetamente Cavalca, &c.*

E quanto alla presente Giunta, basti fin qui. Non perche manchi materia da proseguire: ma il troppo altro che fare, e' il troppo incresevole far che è questo, me ne tolgon per hora, l'uno il tempo, l'altro la voglia.

OSSER-



## OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

**C**Redette il Bartoli finire il libro con gli accennati spropositi, com'egli dice de' Testi. Ma per mio avviso, doveva fare il titolo, Delle Figure, che s'usan nel parlare: o pure, De' parlari, che pajono impropri, e son figurati. Poiche in quanto al primo esempio del Boccaccio, chi non direbbe ad uno, che sopra la nave gli sputasse addosso, Sputa in terra? E così in mill' altri modi di parlare, ne quali direi, che 'l parlare è proprio, più che figurato: giacche dicesi comunemente Terra, ogni luogo, nel qual si cammina. Così dicesi, Sputare in terra, Buttare in terra, Cadere in terra; e su palchi, che son di tavole commesse, e nelle camere, dove è lo spazzo, talor di tavola ancora: ne perche sia di battuto, puo dirsi propriamente Terra. Come poi gli parve sproposito il dire, Muggghiare come un Leone? Perche non si puo dire con Metafora di somiglianza, che 'l Lion muggghia, se si dice, che Muggghia, Ruggisce, Freme, e c. l' Huomo stesso? E pur non è Toro, non è Leone, non è Mare. Anzi chiamasi l' Huomo, or Leone, or Tigre, or Porco, s'è generoso, s'è fiero, s'è libidinoso. Disse Giov. Vill. La grande Facellina, e perche Face, e Facella son del Verso, e perche Vergilio ancor disse,

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Dove, intralasciando il dire, che chiamò Gorgo il Mare; pur si potrebbe dire, s'era Gorgo, com'era vasto? e s'era, vasto, com'era Gorgo? Ne mi par' ancora sproposito il dire, Visibilmente udi un fracasso; perche come si poteva dire, Evidentemente, che pur viene dal Verbo Vedere; così Visibilmente, che pur si spiega, Chiaramente, Palesemente, Certamente. Se finalmente disse Fil. Vill. La gente a piè piu chetamente cavalca; deesi considerare, che Cavalcare ne gli eserciti, non si piglia propriamente per

Anda-

*Andare a cavallo, ma è Modo di dir militare (come scrive appunto il Politi nel Dizzion.) per, Andare scoprendo, o scorrendo, e danneggiando il paese. Ma quanti di sì fatti modi usò lo stesso Bartoli in tanti eloquentissimi, e dottissimi libri che scrisse? Bisogna dunque conchiudere, che questo lo scrisse per istizza contro di coloro, che troppo severamente peravventura il vollero censurar nella Lingua, coll' autorità de' Testi. Perciò protesto nel fine, com' ho protestato nel principio al mondo tutto, non che a' di lui partegiani, e a' dottissimi Compagni; che s' egli volle veramente far vedere, che ogni parlar si può difendere: dond' altri han troppo falsamente cavato, che in ogni maniera si può ben parlare; io all' incontro ho voluto far conoscere il grand' abbaglio di coloro, che colla somma autorità del Bartoli, vogliono difendere tanti di loro veri spropositi: e che ben si parla quando si parla secondo le regole: e che le regole son quasi sempre appoggiate a ragione, non che a ciò, che per lo più s' è scritto da' Testi.*

I L F I N E.

IN-

# I N D I C E

## A

- A** : si è alle volte posto sovverchio V.g. Ahi dolente A me : pag. 656.
- Abbenche: non ha esempio, nè vuole usarsi. pag. 348.
- Abbisognare; si truova col quarto caso. pag. 633.
- Accenti : come vogliono usarsi. pag. 61.
- Accento; de' preteriti imperfetti Amavamo, Leggevamo, Havevamo &c. secondo gli esempi de' gli antichi, de' posarsi sopra la penultima sillaba, e dire Amavamo &c. pag. 500.
- Accento; col trasportarsi muta alcune vocali ne' Verbi Debbo, Esco, Odo, pag. 233.
- Accento, discioglie i dittonghi quando passa da essi più innanzi; V.g. si dice Suona, e Siede, ma non Suonava, e Siedeva, pag. 234.
- Acciò; ma si adopera per Ad hoc ut, dovendosi dire Accioche, pag. 27.
- Accorciar non si dee la prima voce di niun verbo, salvo quella d' Essere pag. 298.
- Adulare ad alcuno; ha buoni esempi. pag. 635.
- Adesso per Hora, e Subito, è ottima voce. pag. 643.
- Aere : è ottima voce, e d' ambedue i generi. pag. 508.
- Affissi Mi, Ti, Si, &c. non raddoppiano la consonante, quando si aggiungono a voci tronche; V.g. non si dirà Levammi, per Mi levai, ma Levami, e così di tutti gli altri, pag. 89.
- Aggettivi; ben tramezzati da' sostantivi; come a dire Pieni di tanta meraviglia, e di così nuova. pag. 135.
- Aggettivi; bene adoperati in forma d' avverbio: come Rado interviene, Bianco vestita, e simili. 226.

Aju-

*Indice .*

- Ajutare; si truova col terzo caso. pag. 478.  
Alcuna cosa; e ben detto in veccè d' Vn poco. pag. 69.  
Altresì; può stare in principio di periodo. pag. 430.  
Altri; prònome, si adopera in tutti i casi non solamente nel retto, pag. 304.  
Altro; per lo prònome Altri, è fallo. pag. ivi.  
Altrui; in caso retto, ha di buoni esempi, ma meglio è astenersene. pag. 305.  
Ambasciata; non significa solamente quel che dice l' Ambasciadore, pag. 516.  
Ambi, Ambo, Ambe, Ambidue, Ambedue; appena hanno esempi in prosa antica. pag. 647.  
Ammalarsi; ha esempio. pag. 592.  
Anche; è miglior voce che Anco. pag. 166.  
Andare; dà più volentieri Andrò, Andrai, &c. che Anderò, Anderai, &c. pag. 54.  
Andare: da uno per ad uno, è ben detto. pag. 606.  
Appo; non si dà solamente a persone, ma ancora a cose. pag. 359.  
Appostamente; non vale solamente Apposta: ma ancora l' Apposite de' Latini, pag. 533.  
Apri; preterito, è ben detto, non solamente Aperse. pag. 256.  
A pruova; significa A competenza: può ancora significare Per pruova, pag. 632.  
Aquamorta, Aquaviva: e simili, ben detti. pag. 400.  
Arbore; si truova in genere femminile. pag. 547.  
Ardire, Ofare, e Credere; si sono usati con Di, e senza pag. 173.  
Arena, e Rena, Arenare, e Arrenare, tutto è ben detto. pag. 624.  
Articoli; non si debbono necessariamente replicare ad ogni nome, ma un solo ne può ragger molti, pag. 188.

*Avve-*

*Indice.*

- Avvegnache** : non sempre oblige al soggiuntivo.  
pag. 299.
- Avverbi** coll' articolo. pag. 455.
- Avverbi**, non si debbono spezzare, dicendo v.g. Chiara, e distintamente, &c. pag. 35.
- Avverbi**: si adoperan come Aggettivi, e Aggettivi come Avverbi. pag. 226.

**B**

- B** Attaglia : si truova dettá di due foli combattenti.  
pag. 394.
- Bisognevole** : è ciò che fa bisogno, non chi ha bisogno. pag. 250.
- Benissimo** : avverbio, forse non hà esempio. pag. 348.
- Bandire** : non è Mandare in bando, ma Publicare.  
pag. 375.

**C**

- C** Aggio : ancor in prosa dà Caggi, Caggia, Caggiano. pag. 662.
- Calè, e Calere**: mal si adoperan come nomi. Son verbi; ed hanno altri tempi. pag. 337.
- Capire** appena hà esempio d' attivo appresso gli antichi, i quali han detto, La tal cosa cape la tale. p. 627.
- Capo**: per Guidatore, si dice ancora di molti. p. 354.
- Carcere** : e d' amendue i generi. pag. 192.
- Causa, e Causare** : sono cosa diversa da Cagione, e Cagionare. pag. 540.
- Celeste**; è ottima voce in prosa. pag. 638.
- Ci** : avverbio, vale ancora per Ne, Da, Di. pag. 308.
- Ci** avverbio, si dà a cose presenti, Vi a lontane. p. 385.
- Ciascheduno**, è ottima voce, e del Boccacci pag. 206.
- Cielo**, usato porá con Di, Da, &c. in vece di Del Dal,

*Indice .*

- Dal , &c. e così d' altri nomi. pag. 243.
- Che, accompagnata col Dimostrativo, dove parrebbe, doverlesi il Soggiuntivo, pag. 579.
- Che , stranamente accordata coll' infinito. pag. 51.
- Che pericolo ne corra : è stato detto pag. 322.
- Chi , si è dato al plurale, Chi pensano , Chi tolgono, &c. pag. 537.
- Chiedere, si trova col sesto caso, pag. 545.
- Chiunque, si è dato non solamente a persona, ma ancor a cosa nè però è da usarsi. pag. 637.
- Cognomi, amano d'esser terminati in I, ma non sempre. pag. 158.
- Come, può accomuagnarsi col primo, e col quarto, ò sesto caso, e dire Come io, e come me. pag. 125.
- Come che , non significa Perciocche , ma Benche , Ancora che , &c. pag. 30. Talvolta vale per Comunque. pag. 31.
- Compianto, è ancora d' un solo. pag. 394.
- Composicione , e Componimento : in che differiscono. pag. 599.
- Concesse, e Concesso: per Concedè , e Coneduto ; hà esempi di prosa. pag. 542.
- Conciosia cosa che , e Con ciò fosse cosa che, non sempre obligano al Soggiuntivo. pag. 299.
- Confidarsi, si truova col terzo caso. pag. 596.
- Con la , Con le , &c. e Colla , Colle, &c. è ugualmente ben detto. pag. 524.
- Con il , Con li , Con i , Co i : non sono più in buon uso. pag. 236.
- Contento, nome sustantivo, ha esempio. pag. 33.
- Contro , e Contra, non è regola certa, che quella serva solo al secondo, e terzo caso , questa al quarto. pag. 49.
- Con tutto che, cioè Benche, si può dare al Dimostrativo. pag. 542.
- Con



*Indice.*

Con tutto che , Con tutto , Tuttoche , e Tutto: sono un medesimo avverbio. Con quai tempi si accompagnano. pag. 171.

Convenire, verbo , ben si accorda co' sostantivi ; come a dire, Conviensi l'huomo confessare, &c. Così ancora Divenire , e Penare pag. 15,.

Costà , si è adoperato per Colà in certi modi di favellare pag. 635.

Costi, Costà, e Cotesto , si debbono al luogo , e alle cose del lontano , con cui si parla . Pur cotesto si truova usato altramente. pag. 339.

Costui , ben si adopera senza Di in secondo caso , e ancora Colui pag. 58.

Credere . Vedi Ardire .

Cui , secondo , e quarto caso , ben si scrive in prosa senza articolo . pag. 58. Nel terzo caso , è più de' Poeti . ivi . Cui in primo caso , hà esempi da non imitare . pag. 58.

**D**

**D**A poi : è avverbio , e mal si usa come preposizione : e vuol dopò se il Che . pag. 42.

Debbe : per Debet, è ben detto. p. 506.

Degnare : appena hà esempio antico d' altro , che Neutro . pag. 602.

Deliberare una cosa : hà esempio . pag. 633.

Del sì , Del nò , &c. ottimamente si dice . pag 587.

Denno : per Debbono , hà esempio in prosa ma non è da seguirarsi . pag. 578.

Dentro , e Di Fuori: e meglio, che Di dentro , e Fuori . pag. 169.

Derogare : si truova col quarto caso . pag. 633.

Devo , Devi , Deve , &c. hà molti esempi . pag. 547.

Di-

*Indice .*

- Dich'io : per Dico io , si truova ufato . pag. 135.  
Dici : per Di , hà esempi in prosa . pag. 345.  
Dierono : è ben detto , per Dederunt . pag. 622.  
Di fatto : non significa solo Subitamente , ma ancora  
quel che suol dirsi , De facto . pag. 642.  
Di già appena hà esempio d' antico . pag. 348.  
Di lui , Di lei , &c. per Suo , come si truovi ufato ,  
e come nò . pag. 460.  
Dimostrativo , adoperato dove parrebbe doverfi il  
Soggiuntivo . pag. 299.  
Di presente : non significa Al presente , ma Subito .  
pag. 480.  
Divenire : Vedi Convenire .  
Diventare : è buona voce . pag. 597.  
Dopo , è propositione , e non vuole il Che dopo se ;  
nè si scrive Doppo , nè Dopò . pag. 42.  
Dovere . si dice , e non Devere , perche l' accento  
non preme la prima E . pag. 293.  
Dovitia : è Abbondanza ; Dovitię , vale ancora per  
Ricchezze . pag. 600.

**E**

- E** Clissi : è di genere mascolino , pag. 490.  
Egli , ed Ei : possono adoperarsi per Egliino ,  
cioè darsi al plurale . pag. 239.  
Ella , Elle , Elli : son casi retti , benchè ufati da' Poe-  
ti come obliqui pag. 112.  
Er : è stata in uso a gli antichi , come hora Ed , ò E .  
pag. 201.  
Entiare : si può usare attivo . pag. 592.  
Empiere , Compiere , &c. han l'accento nella penul-  
tima sillaba . Empire , Compito , &c. hanno esem-  
pio pag. 544.

Essem-

*Indice .*

Esempio , ed Esempi , per Esempio , ed Esempi , è ben detto . pag. 659.

Essere : verbo , in tutti i tempi ammette dopo se il quarto caso . pag. 124.

Esso : a modo d' avverbio , non si muta ; e mal si dice , Con Essa lei , Con Essi loro . pag. 40.

**F**

**F** Accio : per Fò : ha qualche esempio in prosa . pag. 345.

Fallare ; non val solamente Mancare , ma ancora Errare . pag. 290.

Fenno : per Fecero , ha esempio in prosa , ma non è ben detto . pag. 578.

Fiata: è di tre, e di due sillabe . p. 431.

Fidare, e Confidare ; usati neutri fuori dell'ordinario . pag. 596.

Fido: ha più d' un esempio in prosa . p. 596.

Figliuoli: si dice ancora delle femine p. 79. Figlio, è più del verso p. 76.

Finita: è nome, come Uscita, Partita, &c. p. 246.

Fiorenza: è ben detto, Firenze meglio, perchè più usato . pag. 369.

Fruttati: in plurale, ha esempio . p. 631.

Fuffi, e Foffi, &c. è ben detto . p. 181.

**G**

**G** Arrire: si truova col terzo caso . p. 545.

Gerondi assoluti , col primo , e col sesto caso , che ammettono in più modi p. 114.

Gerondio, ben si pone in forza di Participio, v. g. L'uccise Dormendo, in vece di Dormente . p. 38.

X x

Ge-

*Indice .*

- Gerondi** posti senza affisso, e per qual cagione. p. 231.  
**Gesti**: per Atteggiamenti, hà un esempio d'antico, e molti di moderni. p. 653.  
**Gioventù**: è voce vecchia, e buona. p. 336.  
**Giusto**: preposizione, si suol dare al maschio, **Giùsta**, alla femina. p. 356.  
**Gli**: pronome, mal si dà al terzo caso plurale: e male a cosa di genere femminile, ancorchè singolare p. 177.  
**Gli**: non si apostrofa innanzi a parola, che cominci da l. pag. 183.

**H**

- H** **Abituro**: è buona voce, e serve ancora a Palagi, e Corti. p. 428.  
**Havere**, ed **Essere**: tal volta si tacciono, dove parrebbe necessario l'esprimerli. p. 283.  
**Havere**: posto per **Essere**, si dà singolare anche al plurale, e non altrimenti. p. 528.

**I**

- I** **Può raddoppiarsi**, e nõ, ne' preteriti de verbi della quarta maniera, e dire **Io' Udi**, e **Io Udii**. pag. 209.  
Non si vuol raddoppiare nel plurale a' nomi, il cui singolare finisce in **IO** d'una sillaba sola; nè dire **Specchii**, **Occhii**, &c. pag. ivi.  
**Iddio**: ben si adopera in tutti i casi. pag. 129.  
**Il**: usato d'antiporsi a **Mi**, **Ti**, **Vi**, &c. v. g. **Il Vi dirò**, per **Vel dirò**. pag. 594.  
**Il perche**: si è detto in vece di **Per lo che**, del quale non v'ha esempio p. 302.  
**Il piu**: come ben si adoperi in diversi modi. p. 127.  
**Impaurire**: ben si adopera attivo. p. 494.

Impo-

*Indice.*

- Impoverire:** si è adoperato attivo. p. 658.  
**Inclinare:** neutro, si truova col terzo caso. p. 350.  
**Infinito:** si fa nome etiandio in plurale. p. 355.  
**Infinito di Verbo Attivo adoperato in forza di Passivo,** senza affisso, v. g. Fù condannato a impiccare: cioè, ad essere impiccato. p. 86.  
**Infinito riceve il primo, e 'l quarto caso :** e quel che sia da osservare nel darli. p. 377.  
**Intento:** non hà esemplo in prosa. p. 657.  
**Intervenire:** si dice ancor bene Intravenire. p. 656.  
**Intramettersi , Tramettersi , &c.** vogliono il secondo caso. p. 497.  
**Invidiare alcuno :** appena hà esemplo in vece d'Invidiare alcuna cosa ad uno. p. 368.

**L**

- L** ' Non de' terminare le voci, che l'hanno nel plurale, nè dir v. g. I giovanil furori. p. 310.  
**La per Ella :** si truova usato. p. 450.  
**La e Lo:** antiposti a Mi, Ti, Ci, Si, &c. v. gr. La vi dirò, per Ve la dirò. p. 594.  
**Lasciamo stare ,** può valere ancora per Non solamente. pag. 535.  
**Le:** usato dagli antichi in vece di Lo; non è da volersi adoperare. pag. 200.  
**Li, e La:** sono indifferenti a stato, e a moto. p. 340.  
**Legna,** in plurale, hà esemplo di prosa, p. 631.  
**Lui per A lui ,** come Cui per A cui, si truova usato. pag. 492.  
**Lui, Lei, Loro:** non sono da usarsi in caso retto, essendo obliqui. p. 110.  
**Lungo:** preposizione, ben si può dare a persona e Lungo il mare v. g. si dice non di chi va per mare, ma su 'l lito, p. 522.

X x 2

M In

- M**'In fine delle voci tronche, tal volta si ritiene, tal'altra si muta in N. pag. 311.
- Mai**, non significa Nunquam, ma Unquam; à far che nieghi, convien dire Non mai, p. 44. se già non vi fosse altra particella negante, p. 47.
- Malamente**: non significa solo Crudelmente, ma ancora Male. pag. 510.
- Mandar dicendo, Mandar pregando**, &c. è ottimamente detto, p. 102.
- Mangiare, e Bere**: si è più volentieri usato senza **Dar**.  
**Dar mangiare, Dar bere**. pag. 94.
- Massime**: avverbio, appena ha esempio, p. 145.
- Medesimo**: ben si adopera in forma d'avverbio, non accordandolo al genere, a cui si dà, p. 71.
- Medesimo**: si truova non accordato, nè in genere, nè in numero: ma non vorrebbe usarsi, p. 654.
- Medesimo**: è Idem, Stesso è Ipse, ma non sempre, p. 238.
- Mediante**: avverbio, si può dare ancora al plurale, pag. 512.
- Messe, Sottomesse**, &c. preteriti, per **Mise, Sottomise**, &c. si truova, p. 534.
- Mezzo**: à maniera d'avverbio, dato a cosa di genere femminile, è ben detto: v. g. Un' hora, e mezzo; p. 591.
- Minacciare**: si truova col terzo caso, p. 478.
- Molti forti**: per **Molto forti**, e simili, è ben detto, pag. 227.
- Morse**: è preterito di **Mordere**, non di **Morire**, p. 133.
- Motteggiare**, si truova attivo, p. 615.
- Muovere**: ben si adopera neutro assoluto, p. 487.
- Muto**: per **Mutolo**, hà esempi di prosa, p. 345.



N

- N** Avilio: sono molti legni insieme, p. 139.  
 Ne non; non vale più chè Nè solo, p. 588.  
 Nessuno; è ottima voce, p. 498.  
 Niente: si adopera a significar qualche cosa, p. 370.  
 Niuno: può significare Alcuno, p. 371.  
 Noce: arbore, si truova in genere femminile, p. 547.  
 Nomi usati in amendue i generi, p. 444.  
 Nomi masculini in ORE , adoperati ancora con cose di genere femminile, p. 376.  
 Nomi che significan moltitudine , ricevono il verbo in plurale, v. g. La gente, che v'erano, p. 293.  
 Nomi in Singolare, e in Plurale, posti insieme, ricevono il verbo accordato con qual d' essi si vuole pag. 292.  
 Nomi di Maschio, e di Femina, posti insieme, qual regola servino nell'accordar quel che siegue coll'uno d'essi, p. 293.  
 Non : in molti luoghi si adopera senza nuocere , nè giovare, p. 617.  
 Non che: non hà sempre forza avversativa, e di negatione, p. 650.  
 Non per tanto: non vale Non perciò, ma Nondimeno. Pure il primo hà esempi, p. 151.  
 Nudo: per Igudo, hà molti esempi in prosa p. 345.

O

- O**gni: si truova dato al plurale, ma non è da usarsi, p. 397.  
 Ogni, si può apostrofare davanti ogni vocale , p. 183.  
 Ogni cosa, riceve il genere masculino, v. gr. Ogni cosa è pieno, pag. 294.

X x !3

Ogni

*Indice.*

- Ogni Santi , e Ogniffanti : speculatione da nulla a distinguerli, p. 397.  
Ognuno: non è solo di più insieme , e può adoperarsi per ciascuno. E similmente Ogni, p. 73.  
Onde: avverbio, adoperato per Di cui, De' quali, e simili, stranamente, p. 98.  
Ormai: per Omai, e Oramai, si truova ufato, p. 348.  
Ofare. Vedi Ardire.

**P**

- P** Arete : non è di genere mascolino , pag. 662.  
Parole difufate da fuggirsi , pag. 196.  
Particelle Gli , Chi , Che , Si come , &c. stranamente accordate , pag. 51.  
Partecipare : Si truova col quarto caso , pag. 493.  
Participi assoluti , ammettono il primo , e il secondo caso , pag. 119.  
Participi preteriti retti dal verbo Havere , si accordano volentier col nome: ma possono ancor discordare in Genere , e in Numero , pag. 216. Il medesimo è de' retti dal verbo essere, pag. 220. Il medesimo è ancora degli Assoluti , non retti espressamente nè da Havere , nè da Essere , p. ivi.  
Participj d' alcuni verbi , ricevono l' Essere , in maniera oggi strana , pag. 156.  
Participi , quali richieggano il verbo Havere , e quali l' Essere , e quali accettino l' uno e l' altro , p. 326.  
Participi Potuto, e Voluto innanzi all' Infinito quando vogliano l' Essere , e quando l' Havere p. 329.  
Partire , per Discedere , si è ufato Neutro passivo , e Neutro coll' affisso , e senza , p. 487.  
Pater nostri , Ave Marie , Credo in Deo , sono benedetti , pag. 130.

Peaa-

**Penare . Vedi Convenire .**

**Perdere:** non dà nel preterito *Perse*, ma *Perdè*, p. 138.

**Per lo, e Per il**, come si debbano usare, p. 302.

**Però:** non vale solamente *Per ciò*, ma ancora *Non-dimeno*, pag. 473.

**Per quello che:** più volentieri si accompagna col *Soggiuntivo*, che col *Dimostrativo*, p. 623.

**Persona il quale:** e simili, è ben detto, pag. 620.

**Per tutto Italia, e per tutta Italia.** L' uno, e l'altro è ben detto, pag. 207.

**Piovere**, adoperato *Attivo*, pag. 88.

**Pochi onesti costumi, e simili**, è ben detto, p. 227.

**Poco meno;** è ben detto per *Quasi*, pag. 650.

**Por mente**, si è usato affai col quarto caso, oltre al terzo, pag. 517.

**Porta, e Uscio**, usati indifferentemente, pag. 392.

**Possendo**, si è molte volte usato in prosa per *Potendo*, pag. 380.

**Presto**, avverbio, è ben usato, pag. 149.

**Preteriti de' verbi**, come si formino: se ne danno regole, o modi, dalla pag. 254.

**Preteriti della prima maniera de' verbi**, ben si adoperano scemi, levandone una sillaba, v. g. *Dimentico*, per *Dimenticato*, *Uso*, per *Usato*, &c. pag. 364.

**Primogenito**, si muta col genere, e col numero, p. 75.

**Promesse;** per *Promisit*, si truova, pag. 534.

**Promettere**, si è adoperato per *Minacciare*, p. 358.

**Protestare**, de' dirsi, non *Protestarsi*, pag. 241.

**Puonno**, per *Possono*, ha esempio in prosa, ma non vuole usarsi, pag. 578.

**Puote**, non è preterito, ma presente, pag. 168.

**Pure**, usato di posporfi à varie particelle . p. 593.

## Q

**Q**ualche : col plurale , hà un' esempio , p. 399.

Qualunque , si è dato al plurale , p. ivi,

Quanto che , è ottimo , e vale Ancorchè ,  
Benche , &c. pag. 586.

Quantunque , è certo , che si è usato , e può usarsi  
avverbio , pag. 286.

Quello il quale , si truova posto per Illud quod p. 248.

Questo , si può dare à cosa altrui , ma presente v. g. Que-  
ste tue lagrime , p. 484.

Questo , e Quello iustantivi , in vece di Questi , e  
Quegli non sono da volersi usare significando per-  
sone : e pur come possa salvarsi , p. 247.

Qui : non serve solo à stato , ma ad' ogni maniera di  
moto , pag. 340.

## R

**R**ichiedere ad alcuno alcuna cosa , è ben detto ,  
pag. 631.

Rinunciare all' ufficio , &c. è ben detto . pag. ivi.

## S

**S**'Innanzi ad altra consonante in principio di paro-  
la , che servitù metta , pag. 323.

Salvo , Salvo che , Salvo se , tutto è ben detto , p. 208.

Sanare , si truova neutro , e può usarsi , p. 592.

Saramento , non Sacramento si è detto per Giuramen-  
to , pag. 70.

Scordare per Dimenticare , e buona voce dell' Uso ,  
ma senza esempio antico . p. 509.

Sdrucire , e Sdruscire , non significa solamente Scu-  
cire , p. 141.

Sc

*Indice .*

Se , seconda persona del verbo Essere , è più regolato che Sei , o Se' , pag. 193 .

Se bene , avverbio , e cosa moderna . pag. 348 .

Se non fosse , è meglio detto che ; Se non fosse stato , pag. 361 .

Senza più , non significa Dopo , Appresso , &c. ma quel che suona , pag. 589 .

Signoreggiare , si truova col terzo caso , pag. 546 .

Si , e Sia , in seconda persona , e ugualmente ben detto , pag. 146 .

Sincopare le voci , è lecito ancor a' Profatori , v. g. Viurò , Sgombrò , Oprare , Cadrà , &c. p. 513 .

Si veramente , si truova bene accompagnato col Dimostrativo : pag. 481 .

Sofisti , per Sofferse , hà buoni esempi . pag. 257 .

Sol , per sola v. g. Una sol volta , si danna di solecismo : p. 309 .

Sourasta , e Soprasta , Contrastano , e Contrastanno ; se , e come si truovino usati . pag. 655 .

Sparto , è della prosa altresì come Sparso . 346 .

Sperare , si è adoperato per Temere : pag. 358 .

Succedere , si dice ugualmente bene della cosa , e della persona : p. 585 .

Succedere , per Avvenire , in buona lingua , è sol delle cose , che vengon dietro , non di tutte quelle , che avvengono : p. ivi .

Suoi per Loro , hà moltissimi esempi , ma meglio si fa non imitandoli : p. 255 .

Superlativi , si sono usati con particelle d' accrescimento v. g. Molto ricchissimo , &c. p. 251 .

Superlativo , si truova col secondo caso : p. 601 .

Supplire , si truova col terzo caso . p. 545 .

Sustantivi , de' quali l' uno è come cosa dell' altro , possono ricevere il medesimo , e diverso articolo , e dir-

e dirsi v. g. La statua Di marmo , e Del marmo .  
pag. 243.

T

**T** Alento significa Volontà , Appetito , &c. Forse  
ancora Abilità , Attitudine , pag. 598.

Tanta poca gente , e simili , è ben detto , p. 227.

Templo : Vedi Esempio.

Terminatione de' tempi passati , in IA , v. g. Udia ,  
Servia , Segua : e Ameria , Hauria , Potria , &c.  
fu molto in uso a' Profatori antichi , ed è buona ,  
pag. 247.

Terminatione in EMO nel presente de' verbi della  
seconda maniera come Semo , Havemo , Dovemo ,  
&c. è ottima . pag. 212.

Terminationi straordinarie di nomi nel plurale: v. g.  
le Arcora , e le Membra , pag. 457.

Terminatione de' preteriti in Aro , Iro , v. g. Ama-  
ro , Usciro , stà bene ancora in prosa , pag. 466.

Testimonio : vale ancora per Testimonianza , e può  
dirsi , Dar testimonio , &c. pag. 482.

Timido : si truova pur Da temersi , come Pauroso è  
chi ha , e chi mette paura , pag. 498.

Trarre : dà nell' Imperativo , Trai , pag. 604.

Trafandare , adoperato attivo : e se debba dirsi Tra-  
suada , o Trafandi , &c. 520.

Tratto ; per maniera ha esempi antichi , 653.

Trave ; ha un' esempio di Feminino . 662.

Tristezza e ben usata per malinconia , 374.

Troncamento , con quali maniere di voci possa usarsi .  
pag. 309. &c.

Troppi larghi parti ; per Troppo , e ben detto . p. 226.

Tutti e tre , tutti e quattro , &c. usato dirsi da gli an-  
tichi



*Indice .*

tichi , è ben detto . pag. 102.  
Tutto di , Tutta gente , e simili , ben detto p.651.

V

**V**arietà grande , e lecita in moltissime voci , e modi . p. 402.

Se ne allegano autorità di Scrittori . pag. 610.

Vascello : e voce moderna , e buona . pag. 139.

Udire ; si dice non Odire , perche l'accento ch'era su l' O d' Odo , è passato innanzi . pag.233.

Venire da uno , per Ad uno , è ben detto pag. 606.

Verbi Impersonali, Piovere, Tonare, &c. adoperati Attivi . pag. 88.

Verbi che d' Attivi divengon Neutri, di Neutri, Attivi, &c. se ne apportano molti. pag. 437.

Verbo in singolare , ben si dà a cose in numero Plurale , v. g. Fù tagliate le teste à molti, &c. pag. 294.

Verbi , alcuni accettano indifferentemente il secondo , e'l sesto caso , pag.395.

Verbi , che servono alla memoria hanno una lor maniera singolare. al n. 216.

Verbi che tralpongono l' L , e l' N. Tolgo , Togli , Piango , Piagni : che regola habbiano p. 66.

*Verbi scorrettamente usati in diversi lor tempi .*

Non si de' dire Io amavo , leggevo , udivo , ma Io amava , leggeva , udiva , &c. p.55.

Non , Quegli amarono , studiorono , impararono &c. della prima maniera de' verbi ; ma Quegli amarono , studiarono , &c. pag. 56.

Non , lo amarò , studiarò , impararò , &c. della medesima prima maniera , ma lo amerò , studierò , &c. pag. 100. Non

*Indice .*

Non , Noi amareffimo , leggereffimo . udireffimo ,  
per Amaremus , legeremus , audiremus , e così di  
tutti i verbi : ma Noi ameremmo , leggeremo , udi-  
remmo , &c. pag. 96.

Non , Noi amaffimo , leggeffimo , udiffimo , per  
Amavimus , legimus , audivimus , e così de gli al-  
tri , ma Noi amammo , leggemmo , udinimo , &c.  
pag. 96.

Non , Ch' io legghi , dichì , habbi , facci , &c. e che  
legghino , dichino , habbino , faccino , &c. ma  
ch' io legga , dica , &c. leggano , dicano , &c. e così  
di tutti i verbi che non sono della prima maniera.  
pag. 104.

Non , Io farebbi , vorrebbi , &c. per Io farei , vorrei ,  
&c. pag. 389.

Non , Se voi voleffi , credeffi , &c. e se voleffivo , cre-  
deffivo , &c. per Se voleste , credeste , &c. p. ivi.

Non , Voi , amavi , voi credevi , vedevi , &c. per voi ama-  
vate , credevate , &c. p. 389.

Non , Cercono , guardono , amono , &c. della prima  
maniera , come fossero delle tre altre , p. 389.

Non , Credano , Odano , temano , per credunt , au-  
diunt , timent , come fossero della prima maniera ,  
p. ivi.

Non Noi viffimo , vidimo , hebbimo , &c. per vivem-  
mo , vedemmo , havemmo , &c. p. ivi.

Non Voi m'amasti , voi l'uccidesti , voi mi diceffi ,  
&c. per Voi m'amaste , Voi l'uccideste , &c. p. ivi.

Vero , ità bene non accordato ne in genere , ne in nu-  
mero. p. 591.

Veruno : può valere per Niuno. p. 371.

Vestigia , ha qualche esempio in prosa pag. 631.

Vi : avverbio . Vedi Ci.

Vicinanza , vale ancora per Proffimità . p. 636.

Voci

*Indice.*

Voci Italiane , quali sieno da poterfi usare , se ne parla a lungo . p. 548. &c.

Voci del genere femminile , accresciute , divengono malchie v. g. Lettere , dà Letteroni, &c. p. 582.

Volsi , e preterito del verbo Volgere, non di Volere, che dà Volli , Volle , Vollerò , p. 108.

Voluto , e Potuto : innanzi all Infinito quando vogliono l'Essere , e quando l'Hayere , v. g. Non Ho potuto , o Non Son Potuto passare. p. 330.

Vorrei , e Vorrebbe , si è detto per Haurei , e Haurebbe voluto. p. 361.

Vfare , si è usato ancora col secondo caso. p. 652.

Vfcire , si dice non Escire , perche l'accento ch'era su l'E d'Esco , è passato innanzi. p. 233.

Vfcire , si è usato molto più col secondo caso , che col sesto. p. 250.

Vuo' per Voglio, è mal detto. Il suo accorciato è Vo' Vuoe di Vuoi. p. 363.

**Z**

**Z**, e T. ragioni prò , e contra amendue. p. 75.

*IL FINE.*

**IN**

# I N D I C E

## DELLE OSSERVAZIONI.

### A

**A** : Dopo l' Avverbio , *Quanto* , innanzi a quali verbi infiniti , con vaghezza si lasci : 96. Come si cambi in E , secondo il passaggio dell' Accento . 101. Val lo stesso , , che *Alla* . 469. Aggiugnendosi a' Verbi derivati da' Nomi , raddoppia la prima Consonante del Nome . 625. In *Quai* modi di dire , non sia segno del terzo caso , ma del sesto , valendo *Con* . 519.

*A* non sempre superflua , come vuole il Bartoli in alcuni esempj . 656.

*A* *Quegli* : non ben si scrive , per *A coloro* . 31.

*Abbenche* : non è da usarsi per *Benche* . 350.

*Abbisognare* Verbo , come bens' usi . 631.

*Abituro* : val piuttosto stanza , che casa : particolarmente ove se gli da l' Aggettivo di *Nobile* , *Ricco* . e c. 429. Per *Abitanza* , dalla voce de' Latini *Tugurium* . 43.

Accademici della Crusca a torto motteggiati dal Bartoli . 25. Stimaron molto il Bartoli , ed allogaron fra' Testi di Lingua il P. Segneri , e' l P. Mambelli . 25. Sempre difesi dall' Autore . 26. 34. 36. Hanno usato ad alcune voci aggiugnere una lettera , ad altre aggiugnerne due . 347. Spesse volte notaron quel significato d' una voce , che ha per lo piu ; intralasciando quel , che ha di rado . 476. 477. Con somma lor gloriosa fatica compilaron il gran Dizionario della Crusca , per gli vocaboli del Linguaggio .

## Delle Osservazioni.

gio. 558. Fan per corpo d' impresa un Frullone , intorno al quale v' è il motto , *Il piu bel fior ne coglie* , e perche . 370. Vollerò , i Generi si conoscessero da gli esempi . 491.

*Accendere* Verbo: come dia il preterito determinato . 266.

Accento in opinion dell' Autore non aver propriamente la *Lingua Italiana* . 64. Dove sia necessario porre solamente il segno , che dicesi *Accento* . 64. Non si puo ben saper , che coll' uso . 65. Da molti de gli Antichi non mai usato , e da altri per l' opposto spessamente , ove non era necessario . 64. Non si ha a scrivere , che su le parole di piu sillabe , e solamente in alcuni monosillabi . 64. De' preteriti imperfetti , *Amavamo* , *Leggevamo* , e c. secondo gli esempi de gli antichi , dee posarsi sopra la penultima sillaba , e dire *Amavamo* , *Leggevamo* e c. 103. Vedi *Toscana* , Vedi *Segno* .

*Acciò* : differentissimo da *A cio* , in che errò il Bartoli . 28. E' voce toscana , in opinion d' alcuni , non dipendente dalla *Latina* . 29.

*A cio* , son due particelle, cioè un *Segnacaso* , e un *Pro nome* . 28.

*Acciò* , ed *A cio* : nel sentimento d' *A questo* , non debbonfi usare . 29.

*Acciò* senza la *Che* , è un manifesto errore usarlo , ove si vuol che significhi *Perche* , o in *Qualunque modo* . 29.

*Acciò* , vale lo stesso , che *Ad hoc* : ed *Acciocche* l'istesso , che *Ad hoc ut* . 29.

*Acciocche* , ed *Acciò che* , si puo scrivere ; così come , *Addietro* , e *A dietro* , *Allato* , e *A lato* , *Accanto* , ed *A canto* , e c. 28. 32.

*Accorciamenti* sono stati introdotti , a render piu leg.

Indice .

- leggadro il parlare . 514. Vedi Troncamento.
- Accrescimento de' Nomi, come ufato da gli Antichi, e qual debba usarsi . 252. Eziand' o di significato di Nomi , Verbi , Avverbi , e di ciascheduna parte del favellare , come si faccia . 565.
- Acqua*, perche cosi scritta da Toscani, e non *Aqua*, come scrivono i Latini. 401. E perche cosi similmente tutte le voci composte , o derivate da *Acqua* , come *Acquamorta* , *Acquaviva* , o *sia* , o no *Cognome* . 401.
- Adducere* Verbo , e suoi composti *Ridurre* , *Condurre* , *Addurre* , *Produrre* : come diano il preterito passato . 279.
- Adempiere* Verbo : dee profferirsi colla penultima breve: piu approvato d' *Empire* . 545. Che percio dà il preterito *Empiuto* , e non *Empito* . 269.
- Adeffo*, che voce sia, che significhi , e come s' usi . 645. 646.
- Adulare* voce piu de' Moderni, che de gli Antichi , e qual caso richiegga . 635,
- Aire* , ed *Aria* : Voci differentissime , usate cosi in Prosa, come in Verso: la prima piu del genere maschile , che del femminile . 508. Come debbano usarsi a parer dell' Autore . 509.
- Affissi quali siano a parer dell' Autore . 91. Regola dell' Autore , come si conosca , se siano Affissi , o Pronomi . 91. 92. Si sono qualche volta intralasciati nel Gerundio , e per lo piu da' Poeti , con qual che vaghezza . 232. Lasciargli ne' Verbi che li richiedono , è riputata licenza , da rendere poco grato il parlare . 233.
- Aspiggere*, ed *Affligere* Verbi : come diano il preterito indeterminato . 281.
- Aggiunti* : posti seguitamente readono assai leggadro



Delle Osservazioni.

- dro il parlare. 136. E vie piu, quando son posti senza copula alcuna, e vi si framette il Sostantivo, 136.
- Aggiuntivi*: come s'ingrandiscano, e diminuiscano. 565. Non s'acarescono in *Otto*, secondo l'uso de' Moderni. 565. Quei, che non palesano accidente particolare del sostantivo, non possono star da se soli, ne usarsi per Epiteti: ne farsi Superlativi. 573.
- Alberi*, al contrario de' Latini hanno il genere maschile, e le frutta il femminile. 631.
- Alcuna cosa*: non è lo stesso, che *Vn poco*. 69. E quando, possa usarsi per *Vn poco*. 70.
- Alessandro Baldraccani tratta da ladro il Bartoli. 25. 26.
- Alessandro Tassoni studiò d' opporsi a' Signori Accademici Fiorentini, così, come il Bartoli. 24. Derise lo scriver de' Villani. 24.
- Allui, Allei, Alloro*, non ben si scrivono, per *A lui, A lei, A loro*: così come non bene *Amme, Atte, Avvoi*, e c. 29.
- Altresi*: diccsi volgarmente sul significato d' *Anco, Eziandio*. Quando significa *Similmente, Medesimamente*, e c. 430.
- Altri Pronome*: vale per *Altr' huomo, Altra persona*. 306. Sua declinazione. 307.
- Altro*: puo significar qualche persona determinata, come l' usò il Boccaccio per *Altro gentiluomo*. 30.
- Altrui Pronome*: non dee usarsi nel Retto; ma solamente ne gli Obliqui. 308.
- Aira, ed Aite*; *Voci*, che non son da usarsi, a parer dell' Autore; tutto che truovinsi ne' testi. 508.
- Ajutare Verbo*: con qual caso possa accompagnarsi. 478.
- Ambasciata*: val non solamente *Quel che anno in*

## Indice .

commission di dire gli Ambasciatori : ma eziandio tutto il carico d' essi , e'l tempo del di loro ufficio . 517. Se comprenda ancora le stesse persone elette a tal' ufficio . 517.

*Ambi* , *Ambidue* , e c. se possa dirsi : e che vaglia *Ambi* . 648.

*Ammalare* Verbo : è più in uso , da Neutro passivo , che da Attivo . 593.

*Amore* : Nome , che non riceve Articolo . 190.

*Anch'io* : perche piu leggiadramente detto di *Anco* . 187.

*Anche* , ed *Anco* : come debbano usarsi , secondo i buoni Autori , e l' uso de' Testi . 167.

*Andare* , e *Venire* ; Verbi , che accompagnansi col Gerundio . 107. Alle volte con essi si è raddoppiato il Gerundio . 108.

*Andare* Verbo difettivo : dà il preterito determinato , *Andato* , migliore di *Gito* , ed *Ito* de' Verbi altresì difettivi *Gire* , ed *Ire* . 271.

Anello Cerasuoli lodato . 162.

Annibal Caro difeso contra 'l Castelvetro : e censurato . 649.

Antichi , per isfuggire il mal suono , e rimato , che davano due Avverbi uniti insieme , si valsero d' Avverbi di suono diverso , o d' altre forme di dire . 34. Perche troncato avessero i Verbi in alcuni tempi d' essi , e così anche avesser fatto ne' Nomi , e Pronomi . 93. Perche non avesser in tai troncamenti la consonante raddoppiata . 94. Dissero *E* , in luogo dell' Articolo . 1 . 103. E così *El* , in luogo d' *Il* , 103. Usarono spesso i Participi Attivi , ch' oggi sono in disuso . 133. Come di *Quomodo* . Latino dissero *Como* ; e perche poi dissero *Come* : . 126. 127.

Anton-

*Delle Osservazioni*

**Anton-Maria Salvini lodato** : e sua osservazione , intorno alla voce *Quantunque* . 289. Intorno alla voce *Barbero* , opponendosegli riverentemente l'Autore . 425.

**Appartenere , Partenere , e Pertenere** , ma non già *Ap-pertenerere* , han nel Preterito determinato *Appartenuto , Partenuto* : ma a parer dell'Autore , da sfuggirsi , ove si puo . 268.

**Apostrofo** : ne gli Articoli è avviso , che l' Articolo apostrofato , colla voce susseguente , si pronunziano come fossero una sola voce . 187. Non usato da gli Antichi : e perche verso la fine del decimosesto secolo , cominciossi ad usare spessissimo . 318. 319.

**Appo** : val lo stesso che *Presso* , o *Appresso* : e che differenza fra di essi vi sia . 359. 360.

**Appostatamente** , che vaglia . 536. Così come *A posta* non è da usarsi in poesia , non avendole usate il Petrarca . 536.

**A pruova Avverbio** , che vaglia , e modo d' usarlo . 633.

**Arbore** voce del genere maschile ; se possa usarsi nel femminile . 547.

**Ardire Verbo** : perche si sia usato colla particella *Di* . 175.

**Arena** , Vedi *Rena* .

**Arenare** , non ben si scrive per *Arrenare* . 626.

**Arrogere Verbo** , con un *G* solo secondo la Crusca ; dà nel preterito determinato *Arroso , Arroto* : ma l'Autore ( essendo queste voci antiche ) non istima bene usarle . 268.

**Articolo** : non si dee confondere col *Segnacaso* , 59. Perche si dia a' *Nomi* , ed a che serva , secondo il *Buonmattei* . 133. Dandosi al primo nome , deesi

Y y 2

dare

*Indice ,*

- dare anche a gli altri , che gli suffieguono , se questi egualmente il richieggono. 189. 191. 192. 244.
- Ascondere* Verbo : dà nel preterito prossimo *Ascoso*, e non *Ascosto*; tuttoche si truovi ne' Testi. 267.
- Affai* : ora è Avverbio , or Nome Aggettivo , or Sostantivo. 230.
- Affidere* Verbo : dà nel preterito passato *Affisi*. 281.
- Affolvere* Verbo : dà nel preterito prossimo *Affoluto*, e non *Affolto*. 271. , e nel passato dà *Affolsi* , *Affolvesti* , e c. 281.
- Attendere* Verbo : nel significato di *Stare attento*, e c. ha il preterito propinquo *Atteso*. Ed allincontro *Attenero* , o che significhi *Mantener le promesse* , o *Softenersi*, e c. ha in tal preterito *Attenuto*, e c. 269.
- Avanti*, Proposizione, ed Avverbio. 44.
- Avria* : così nella prima , come nella terza persona , è voce della plebe : *Avrei* nella prima *Avrebbe* nella terza , è del Popolo Civile , e degli Scrittori. 248.
- Autore* tuttoche affai affezionato agli antichi Testi di Lingua , non impertanto antepone i Poemi de' Pulci, e del Lippi, alla Gerusalemme Liberata del Tasso. 24. Perche prezzi gli Antichi Scrittori Toscani , e ciocche deesi prezzare in essi. 24. Con quale intenzione , e perche ha scritte queste Osservazioni. 26. e 660. Stima d'aver trovato, tutto che a gran fatica, le ragioni , di ciò che si vede scritto ne' Testi biasimati dal Bartoli. 26. e 518 Dice di non volere additare in quest' opera gli errori di Lingua, ne' quali inciampò il Bartoli. 31. E d'esser sua intenzione difendere al possibile gli Accademici Fiorentini , e tutti i buoni Gramatici Toscani. 36. Come difese un suo Amico , che stimava averci a scrivere *V.S. Illustrissimo*. 53. Aggiugne una nuova ragione a quelle del Mambelli , arreca-

## Delle Osservazioni.

contra chi scrive *Amaro, Leggero*, e c. 57. Dà una nuova regola intorno alla terminazione de' Verbi nel Soggiuntivo. 49. Dà il titolo al Bartoli per lo numero IV. 35. Per lo numero LXII. 157. E per lo Num. 169. 659. Si rimette al Castelvetro, ed al Cinonio intorno a' Verbi *Convenire*, ed altri impersonali, usati come personali. 157. Difende i Fiorentini contra Paolo Beni. 204. In iscrivendo la prima parte de' Rapporti di Parnasso, perche s'ingegnò quasi sempre, a seguir le pedate del Boccaccio, così come assai piu di lui imitollo Lionardo di Capoa nel Parere. 559. Gode d'essere stato avvertito da' Signori Giornalisti di Vinegia, a non istar tanto attaccato a gli Antichi. 560. Loda il Bartoli, e di nuovo dice, perche scrisse il Torto. 660.

*Avvegnache*, ed *Ancorche*: che tempo richieggano. 301.

*Avere* Verbo: ha nel preterito determinato *Avuto*, con due V, il primo consonante, e 'l secondo vocale. 264.

Avverbi spezzati licenziosamente da' Poeti, se siano da imitarsi. 36. Derivati da' Nomi. 229. Malamente troncati da' Moderni. 36. 37. Generalmente si possono usar come Nomi, e perciò possono come Nomi ricever gli Articoli. 587. Come s'ingrandiscano. 565.

Avverbio: qual parte del Orazione sia: e perche si metta col Verbo. 289. Usato coll' Articolo, come fosse Nome, se sia licenza, o proprietà della Lingua. 456.

## B

**B** *Andire*, val *Pubblicare* di commission de' Superiori. 376.

Y 3

Ba-

Indice

**Bascio**, **Basciare**: Voci scritte da gli Antichi per vezzo; oggi disufate: siccome anche *Brusciare*, per *Bruciare*. 143.

**Battaglia**: da che sia così detta, e che vaglia. 394.

**Benedetto Buommattei** lodato. 121. Criticato in due luoghi. 122.

**Benedetto Menzini** lodato per lo suo Trattato della Costruzione Irregolare nella lingua Toscana. 143.

E che desideri di più l' Autore in tal trattato. 143.

**Benche**, che tempo richiegga. 301.

**Bene che** in due voci separate: *Benched* avanti a VoCALE: e *Bene* semplicemente per *Benche*, Voci disufate. 349.

**Benissimo**: Usato dal Boccaccio, in Superlativo di *Bene*. 350.

**Bere** Verbo, che s' è detto talora *Bevere*, come dalla Crusca nella voce *Bere*: come dia il preterito indeterminato. 280.

**Biglietti**, o Letteruzze che dicono, come debban formarsi. 465. 466. Difficili a farsi in terza persona. 465.

**Bisognare** Verbo, come s' usi più leggiadramente. 250.

**Bisognevole**: come debba usarsi. 250. E come *Bisognoso*. 250.

C

**C**, Avanti alla A, all' O, all' V, non ha il suono chiaro, ma muto, e ottuso. 316. Deesi raddoppiare, ove va colle voci composte colla *Che*, e questa siegue immediatamente alla sillaba accentata: e qual siane di ciò la ragione. 32. Non così allincontro, ove la *Che*, siegue a voce, che non ha l'accento, su l' ultima sillaba, o lettera. 32.

Cade-



*Delle Osservazioni .*

**Cadere** Verbo come dia il preterito rimoto. 274.

**Caggio, Caggia**, e c. non doverfi usare. 651.

**Calere** Verbo difettuoso: quale sia il suo vero significato, e quali siano le voci di tal verbo. 338. 339.

Come dia il preterito determinato. 268.

**Canzone d' Annibal Caro** difesa, e censurata. 648. e 649.

- **Capere**, e **Capire** Verbi che vagliano: se possa l' uno dirsi in luogo dell' altro. 629. Come debbano usarsi. 629. Qual sia la coniugazione di **Capere**, qual quella di **Capire**. 630. Opinione dell' Autore intorno all' uso di tai Verbi. 231.

**Carcere**: più si dice nel genere del maschio, che in quel della femmina nel numero del meno: in quel del più non si dice, che nel genere femminile. 193.

**Casa**: ha privilegio, di non volere in molti casi dopo di se il Segnacaso: anzi ne meno l' Articolo, salvo innanzi a Nome Appellativo, che lo riceve nel caso retto. 68.

**Caso occorso all' Autore**, col Sacerdote Pietro Casaburi. 161. 162.

**Causa**: s' usa per la sola question giudiziale: e se possa eziandio usarsi per Cagione. 541.

**Causare**: per *Esser cagione*. 541. Nel significato d' *Aringare* in giudizio, non è più in uso. 541.

**Cedere** Verbo, nel preterito prossimo ha *Ceduto*, non *Cesso*. 267. E così ne' composti, *Concedere*, *Procedere*, e c. E se truovasi *Concesso*, sarà del verso, e non da imitarsi. 267. Nel preterito passato ha *Cedetti*. 281.

**Celeste**, oggi buona voce anche in Prosa, e pel color *Cilestro*. 642.

**Censuratori censurati**. 21. 22.

**Che Particella**, sue osservazioni. 249. Se bene par che

- desideri il presente del soggiuntivo ; si puo con egual vaghezza , usare eziandio nel presente del Dimostrativo. 580. Parlandosi però di cosa , che ha a venire , con piu vaghezza s' usa col soggiuntivo. 580.
- Che* Particella , e non *Il quale*, nel Retto accenna il neutro , cioè *La qual cosa*. 249. Ove è Relativo di persona, o di cosa , le riferisce nel Retto. 249.
- Che che* Particella, che vaglia: 322.
- Chi* Pronome , or' ha forza di Pronome sostantivo , cioè di *Quegli*, di *Colui*, ed anche di *Quei* , di *Coloro* ; or di Relativo : cioè *Il quale* ed *I quali* . Nel primo caso non par molto leggiadro usarlo nel numero del piu : ma ove il Relativo , sempre riesce vaghissimo il parlare, in usandolo, o nel singolare , o nel plurale. 537. Stando in luogo di *Qualsivoglia*, o di *Chiunque*, non userassi , che svenevolmente nel numero del piu : ed eziandio nel numero del mano , deè usarsi con molto giudizio. 538. Con maggior vaghezza s' usa nel maggior numero ne gli Obliqui , che nel Retto : e nel minore , o sia nel Retto , o ne gli Obliqui , e piu bello di *Cui*. 539. Riferisce solamente persona ragionevole , o huomo, o donna che sia. 540.
- Chiedere* Verbo, ha nel preterito determinato *Chieduto* , e *Chiesto* . L' Autore però sempre userebbe piuttosto *Chiesto*, che *Chieduto*. 266. Nel preterito indeterminato ha *Chiesi* . 281.
- Chiudere* Verbo, nel preterito indeterminato ha *Chiusi*, e c. 281.
- Chiunque* Pronome, e varie sue osservazioni. 638.
- Ci*, usato in vece di *Ne* , e come debba intendersi. 309. S' usa al luogo presente a chi parla , e val *Qui*. 387.

Cia-

## Delle Osservazioni.

*Ciascheduno, e Ciascuno*, ambedue voci toscaneamente dette. 206. Son annoverate fra' Pronomi, che mancano del plurale. 207.

*Cio, Piu*, ed altre particelle, se debbano scriversi coll' Accento. 65.

*Ciocche, e Gioche*, poterli indifferentemente scrivere. 32.

*Cognomi*, come s' abbiano a terminare. 161. A quei, che terminano in *l*, incominciando dalla Consonante, si puo dare l' Articolo *De'*, e più leggiadramente *De gli*, incominciando da *Vocale*. 162.

*Co i*: usasi spessamente da ottimi Scrittori: ma separando la particella *Co*, dall' Articolo *l*. 137.

*Cola* Avverbio: daffi a luogo, dove non è quegli, che parla, ne quegli, che ascolta. 343.

*Collui, Collei, Colloro*, non ben si scrivono unitamente co l' Segnacaso *Con*. 29.

*Come* Particella, coll' qual caso s' accompagna. 126.

*Comeche*, in senso di *Perciocche*, e nel significato eziandio d' *Avvegnache, Quantunque, Tutto che*. 32. 33.

Che tempo richieda. 301.

*Compagnia* di Giesù lodata. 20.

Comparazione in biasimo de' Censuratori de' grandi huomini. 22.

*Compiangere, e Compianto*, che vagliano. 395.

*Compiere* Verbo, dee profferirsi colla penultima breve.

Verbo piu approvato di *Compire*. 545. E perciò dà il preterito *Compiuto*, e non *Compito*. 269.

*Componimento*, si dice per lo piu di Poesie, e d' altre scritture d' invenzione. *Composizione*, per mescolanza di varie cose. 600.

*Compugnere* Verbo, dà nel suo preterito determinato *Compunto*, e non *Componto*, secondo i Sanesi. 268.

*Conducere* Verbo; ha nel preterito prossimo *Condotta*, e so-

- e solamente nella Rima *Condotto*. 268.
- Concepire* Verbo, dà sul preterito *Concepito*, e non *Concepito*. 270.
- Confidare* Verbo, piu leggiadramente s'usa neutro attivo, che passivo. 597.
- Consonante deesi raddoppiare dopo qualunque vocale accentata. 412. Come debba raddoppiarsi. 412. Raddoppiata rende la voce piu bella, e di doppio spirito. 412. Perche non si raddoppiava da gli Antichi in alcuni verbi, ch' essi troncarono. 94. Si dee raddoppiare nelle particelle unite a' verbi, dove questi sono accorciati, e perche. 94.
- Contentamento*: Voce de' Curiali a significar consenso, e c. 34.
- Contentezza*: val *Soddisfazione*. 34. Meglio detta, che *Contento* sustantivo da' Moderni. 34.
- Contento*: non si dice affatto per *Contentuto*, se non se per necessità da' Poeti. 34. Per *Dispregio* (come che qualche Antico usato l'avesse) usandosi oggidì s'atterrebbe un Latinismo. 34. E se ben trovassi nell' Antico Vocabolario per lo *Contentuto*, a tenore de' testi, e per l'uso per *Contentamento*; oggi vale per *Soddisfazione*, e c. 33. E così si registra nel Vocabolario accresciuto del 1691. 34.
- Contra*, e *Contro*: quai casi ricevano. 50. 51.
- Contuttoche*, e *Contutto*: come debbano usarsi. 172.
- Con tutto che*, per *Ancorche*, non è piu in uso. 172. Se piu leggiadramente s'usi col Soggiuntivo, che coll' Indicativo. 542.
- Costà* Avverbio locale, così di Moto, come di Stato. 341. Oggi rarissime volte si dice e che usasi dire in suo luogo. 342. Vedi, a 6, 6.
- Costici*, *Costinzi*: Voci disusate 341.
- Credere* Verbo: perche appresso di se non ha volentieri

### Delle Osservazioni.

la *Di*. 176. Nel preterito passato dà *Credetti*, non *Cresi*, o *Credei*. 280. E nella stessa maniera i composti *Ripredere*, *Discredere*, *Miscredere*. 280.

*Credo in Deo*: per lo simbolo di nostra Fede non è presentemente piu in uso; ma dicessi solamente *Il Credo*. 135.

Critici della Gerusalemme Liberata chi furono. 24.

*Cui*, non ha, ~~ne~~ può aver mai l'Articolo: bella osservazione in ciò del Mambelli. 60. Nel caso retto in luogo del semplice *Chi*, o nell'Obliquo in vece di *Di chi*, non è da imitarsi. 61. In luogo dell' *A chi*, è sempre leggiadramente detto. 61.

Curiali aggiungono al Gerundio due Affissi, o Pronomi piuttosto, da loro inventati, che sono *Mo*, *No*. 97. D'Utopia commettono quegli errori nello scrivere, ne quali inciampa la rozza plebaglia. 106. Scrivon colla *Z* molte voci, che debbonfi scrivere colla *S*. 106. Terminano in *I* le voci de' Verbi, che han da terminare in *A*. 106. Scosciamamente dicon *Mediantino*. 513.

### D

**D**, Tiene molta affinità col *T*. 414.

*Da* Segnacaso può troncarsi. 317. Si è usato per *Di*, segno del secondo caso. 607. Ma non già dee usarsi in parlandosi di Provincia, di Regno, d'Isola. 607. Ove non è posto per *A*, o *Al*, o *Di*, ma per *Dal*, s'usa con molta leggiadria. 608. E l'articolo *Dal*, s'usa in luogo del Segnacaso *A*, o *Ad*, e dell'Articolo *Al*. E vicendevolmente *A*, *Ad*, e *Al* per, *Da*, e *Dal*, e *Di*, se bene s'usino a vicenda, e in molti significati, sempre nondimeno, a parer dell'Autore, s'usaran con piu naturalezza.

ralezza, e proprietà in quei modi, che naturalmente il parlar richiede. 608.

*Dalui, Dalei, Daloro*, non s' usano unitamente scrivere. 29.

Daniello Bartoli, e Marcantonio Mambelli della rinomata Compagnia di Giesù, scrivendo della Lingua Italiana, coprirono i lor nomi, il primo con quel di Ferrante Longobardi; il secondo con quel del Cinonio Accademico Filergita. 20. 21. Lodafi. 21. Gli Accademici della Crusca in quanto alle regole si rimettono a lui. 21. L' Autore il chiama suo Maestro. 21. Gli dà il primo luogo dopo il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, e'l Buommattei. 21. Non merita lode, per avere scritto il Torto, e'l Diritto. 21. 22. Per qual fine lo scrivesse. 23. Pruovasi che fu per difender se stesso. 23. 24. Inciampò a scriver molte cose fuor di regola, imitando quei del suo tempo. 23. Non se bene, a rimbrottar sempre i Testi, e i Toscani. 24. Ciocche doveva avvertire nella lettera a' lettori. 25. Female, a motteggiar gli Accademici della Crusca, e ad accennare i vizj de' rinomati Autori. 25. Rubò al Mambelli. 57. E poi ne parlò. 25. Venne motteggiato dal P. Giannaria Vincenti. 35. Befteggio i grandi huomini, e Maestri del Toscano linguaggio, quando non conobbe la natura delle lettere. 85. Ne quella de' Verbi. 88. Confonde gli Affissi co' Pronomi, e Vicepronomi. 93. Non intese il Castelvetro. 126. Non seppe nel numero IIII. attaccare una parola all' altra. 131. Il titolo LXIX. il rupp intero dal Manoscritto della Particella 28. del Castelvetro. 172. Censurato dall' Autore, per lo titolo, che diede al num. IV. 35. E per lo titolo LXII. 154. Volle, o difender se stesso, o

scree-



*Delle Osservazioni.*

- Screditare** affatto i Testi di Lingua, ed i Gramatici. 178. In ogni pagina, che scrissè nel Torto, prese un granchio quanto una balena l'uno. 193. Confuse i Nomi che senza variar terminazione, sono indifferenti all' uno, e all' altro genere, con quei, che variando terminazione varian genere. 446. Lodato dall' Autore. 660.
- Dare** verbo, come dia il preterito remoto. 274.
- Dare a mangiare, Dare a bere**: dicesi presentemente piu volentieri da' Toscani, che *Dar mangiare, Dar bere*. 95. Si lascia l' A piu leggiadramente in tal caso, se'l Verbo antecedente finisce anche in A. 96
- Decamerone** del Boccaccio, ha in se delle voci che a' nostri giorni non sono da imitarsi. 205. Come fosse scritto dal Boccaccio, e come, e quando debba imitarsi. 205.
- Degnare** Verbo: che vaglia, e come debba usarsi. 603.
- Dei** Articolo; siccome s' usa talora in luogo del *Segnacaso Di*; cosi questo per quello, ove leggiadramente si possa. 588.
- Deliberare, o Diliberare** Verbo: ove val Consultare, Stabilire, e c. s' è usato talora col quarto caso: e meglio, e piu generalmente si farebbe detto, che non sempre si è usato neutralmente, o col segno del secondo caso, ma come ogni altro verbo attivo. 634.
- Denno** del Verbo *Dare*, l' Autore non l' userebbe ne meno in Rima, tuttoche detto l' avesse il Petrarca. 578.
- Dentro**: se abbia necessariamente a scriversi, senza la Particella *Di*. 170.
- Deo, Debbo, Dei, Dee, o Deve, o Debbe**: come debbano usarsi: qual' in prosa, e qual' in Verso. 506.
- Derogare** Verbo, valendo *Pregiudicare*, ha'l terzo caso:

- valendo *Togliere*, puo avere il quarto. 635.
- Devere*, e *Dovere* Verbo, e Nome, come registrati nel Vocabolario da' Signori Accademici Fiorentini, 235.
- Di* Particella, a quai Verbi leggiadramente si posponga, e perche. 175. 176. Si e ufata in luogo di *Da*, in diversi parlari. 608. E con vaghezza in luogo di *Del* Articolo dello stesso caso; del quale e segno *Di* 609.
- Di*: debbesi usare in Commedie, in Dialoghi, in Novelle; dov' allincontro *Dici* in componimenti gravi. 348.
- Dich' io*: perche piu leggiadramente detto di *Dico io*. 187.
- Die*, per *Dici*: Voce difusata. 348.
- Dierono*, compiuta voce di *Dier*, e *Diedono*, si truova detto toscanamente, 622.
- Di fatto*, posto nella Crusca del 1691. per Effettivamente, perche all' Autore, e ad altri non piaccia. 643.
- Di già*: truovasi nella Crusca con gli esempi de' *Testi*. 349.
- Dio* Nome; come s' usi ne' parlari, e cosi *Iddio*, 131. e segu.
- Dipoi*, e *Dapoi*: non son da porsi, per Preposizioni. 44.
- Di presente*: Voce posta avverbialmente, che vaglia, 481.
- Di quegli*: incorse a dire il Bartoli, per *Di coloro*. 31.
- Dire* Verbo, ha nel preterito indeterminato *Disse*, *Dicesti*, e c., E così regularsi i suoi composti *Ridere*, *Disdire*, e c. 278.
- Diria* non ben si scrive per *Direi*, e *Direbbe* 248.
- Disagi*, *Disgrazie*, e c. a *Dovizia*: non molto ben detto.

## Delle Osservazioni .

- detto , a parer dell' Autore. 601.
- Discendere* Verbo assoluto non puo usarsi passivamente . 157.
- Dittongo mobile qual sia . Perche sia così detto , e che proprietà abbia. 235.
- Divellere* , Verbo ha il preterito prossimo *Divolto* . 270.
- Disdentare* : è ottima voce. 598. Come Neutro Assoluto è guidato dal Verbo *Essere* , non da *Avere* , che s' accompagna co' Neutri , ove han forza di Transitivi. 598.
- Divenuta* : è del Verbo *Divenire*. 598.
- Dividere* Verbo ; dà nel preterito indeterminato *Divisi* , e c. 281.
- Donato Rosselli lodato. 161.
- Donde* , in luogo di *Onde* , per Avverbio di luogo , è maggiormente in uso a' nostri tempi. 99. Significando luogo, è meglio detto da' Profatori, che *Onde*. 100. Vedi *Onde* .
- Dopo* : Proposizione , piu che Avverbio. 43. 44. Pospoendosi per leggiadria , se perda il suo proprio essere , di Preposizione. 44.
- Dovere* Verbo, qual costruzione abbia nel tempo presente. 145. Come abbia il singolare nel presente del Dimostrativo , così nella Prosa , come nel Verso . 506. 507. Come dia il preterito passato. 276.
- Dovizia* : Voce piu antica di *Divizia*. 601. Ma l' uso ammette presentemente piu *Dovizia* , che *Divizia* : e poco, o niente si val di *Divizia* , per *Ricchezza*. 601.
- Due* : doverfi dire presentemente in Verso , e in Prosa. 479.
- Duo* , non ben si dice nell'uno e nell' altro genere . E in ciò difeso il Ruscelli , contra 'l Cinonio , e la Crusca. 479.
- Dui* ,

*Dui, Duoi, Doi*, se possan' usarsi. Ivi.

## E

**E**, Di *Tutti e due*, *Tutti e tre*: stimasi dal Signor Giosepe Lucina piuttosto Articolo, che Ripieno. 103. Stava presso gli Antichi, in luogo dell' Articolo I: siccome altresì *El*, per *Il* 103. E non mai per lo Articolo *Le*, del femminile. 104.

*Ecclissi*: se sia del genere femminile piuttosto, che maschile: se debba terminarsi in *l*, come maschile: se debba scriversi col doppio *C*: perche presentemente non possa bene scriversi col *PS*, come *Eclipsi*, e c. 492.

*Egli*, ed *Ella* Pronomi: qual declinazione abbiano. 113.

*Egli*, o *Elli*, nel numero del piu, presentemente son disusati. 113, 241. Che sia in luogo d' essi introdotto. 113.

*Ella*, nel numero singolare: *Elle*, ed *Elleno*, nel numero del piu. 242. Dove possano accorciarsi, e dirsi *La*, e *Le*. 454.

Emendazione al Bembo. 217.

*Empiere* Verbo: dee pronunziarsi, colla penultima brieve; Verbo piu approvato d' *Empire*. 545. E perciò dà il preterito prossimo *Empiuto*, e non *Empito*. 269. E nel passato ha *Empiei*, e non *Empij*, *Empiemmo*, e non *Empimmo*, e c. 280.

*Enfiare* Verbo, si e usato Attivo. 593. Ma all' Autore non piace usarlo ne Attivo, ne Neutro. 593.

Errore di chi approva che che sia ne' rinomati Scrittori. 22. De' Curiali nella Lingua: 97. De' Predicatori. 206. Di molti, nell' uso de' preteriti. 294. e seg.

*Esser*

*Delle Osservazioni.*

*Essere* Verbo: quante significazioni abbia. 125. Non si val del Participio *Stato* nel passato indeterminato. 157. Nelle sue voci ha l' O, avanti la S, e l' V avanti le altre lettere: e cio secondo il Castelvetro, che n' eccettua le voci composte, *Fora*, e c. 182.

*Esso*, dopo la Proposizione *Con*, avanti ad alcuni Pronomi, e talora avanti a' Nomi preceduti da gli Articoli, dicefi leggiadramente a modo d' Avverbio. 41. Quantunque i Pronomi, o Nomi sian nel Plurale. 41.

*Eterno*, voce piu accettata da' Profatori Moderni, che *Eternale*. 642.

F

**F** *Accio*, e *Face*: Voci de' Poeti, non già de' Profatori. 346.

*Fallare* nel significato d' *Errare*, e *Fallire* in quel di Mancare. 292.

*Fare* Verbo: come dia il preterito passato. 277.

*Faria*: non ben si scrive, per *Farei*, e *Farebbe*. 248.

*Femminile*, e *Femminino*: ottime voci, per esser ne' Testi. 547. Ma *Femminino*, è piu da' Gramatici accettata; giacche *Femminile*, val propriamente *Da femmina*. 547.

*Fenno*: l' Autore non l' userebbe ne meno in Rima, tutto che detto l' avesse il Petrarca. 578.

*Fiata*: voce di tre sillabe in prosa, or di due, or di tre nel verso; secondo che la misura del verso richiede. 432.

*Fido*: Voce piu da Verso, che da Prosa. 597.

*Figliuolo*: perche usato piu volentieri da' Toscani, che *Figlio*. 78.

Figure della Toscana Favella. 53. e 659.

Z z

Firen-

## Indice.

*Firenze* : perche piu che *Fiorenza* ben'detta a parer dell' Autore. 370.

*Fosse* : niente vago detto, per *Fosse* stato. 362.

*Frammettere* ov' è Neutro Passivo, in significato d' *Interporfi*, e c., con qual caso s' accompagna. 498.

*Frattanto*, e *Fra tanto* : possono scriversi indifferente-  
mente. 32.

*Frutto* nel singolare, e *Frutti* nel plurale son' oggi in  
uso. 631.

*Fuori* s' è detto piu volentieri colla *Di*, che senza.  
171. Più leggiadra voce di *Fuore*, e *Fuora*. 314.

## G

**G**, Avanti alla *A*, all' *O*, all' *V*, non ha il suon  
chiaro, ma muto, e ottuso. 316.

*Galea* : voce piu Toscana, e leggiadra, che *Galera*.  
419.

*Garrare*, per *Garrire*, l' Autore non l' userebbe. 546.

*Garrire* : si truova col terzo caso, ed usato Neutro  
Attivo, e Passivo. 546.

Generi debbonsi necessariamente accordare, e l' dis-  
cordargli, non è, che una figura de' Latini. 621.

*Gennajo*, o *Gennaro*; se debba dirsi il nome del nostro  
Santo Protettore : e se solamente *Gennajo*, dicasi al  
mese. 418.

*Gerundio* puo reggere il caso del suo Verbo: cosi  
come il Partecipio, ed ha con esso tanta attinenza;  
che i Gramatici hanno intralasciato annoverarlo  
tra le parti dell' Orazione. 39. E quivi de' Geron-  
di in forza di Participi.

*Gesto*, *Gesti* per *Atto*, *Atti*, *Movimento*, *Movimenti*;  
*Geste* per *Gloriose* azioni. 653.

GIAC



## Delle Osservazioni.

- Giacche, e Gia** che possono indifferentemente usarsi. 32.  
Vedi la Lettera a' Lettori, intorno all' uso di tal voce.
- Giacinto** di Grifofano lodato. 163.
- Giambatista Strozzi**, chiamò il Pronome *Gliele*; Pazza bestia: e consiglio piuttosto a scrivere *Gnene*; ma se gli oppone l' Autore. 204.
- Giammaria Vincenti** motteggiò il Bartoli; tuttoche non fosse stato huomo da censurarlo. 35. Piuttosto atto a far concettuzzi, che ad intender la proprietà della Toscana Favella. 50.
- Gioseppe** di Domenico lodato. 163.
- Gioseppe Lucina** chiamato suo Maestro dall' Autore. 103. Sua opinione, intorno a *Tutt' e tre*, *Tutt' e quattro*, e come gli risponda l' Autore. 103.
- Gioseppe Valletta** lodato. 162.
- Giovanni Boccaccio**, usò vario stile nel Decamerone, e l'adattò, secondo il costume delle persone, che introdusse a parlare. 205. Fu il primo de' Profatori, ma de' gli ultimi de' Poeti del suo tempo. 501.
- Giovanni di Nicastro** Arcidiacono lodato. 418.
- Giovanni Villani** il Napoletano, deriso nello scrivere, tutto che imitasse i Latini. 24.
- Girolamo Rusulli** avendo scritto *Avverbi spezzati*, ingannò peravventura il Bartoli. 36. Amò l' Ariosto, che fu troppo licenzioso nello spezzar gli Avverbi. 37. Si contraddice ne' Comentari. 55. Non seppe molto in là della Lingua. 195.
- Giovanezza**: Voce piu bella, e piu leggiadra di *Gioventù*. 336.
- Gioventudine**: Voce disusata. 336.
- Giangere**, o *Giugnere* Verbo, dà piuttosto nel suo preterito, *Giunto*, e non *Gionto*, secondo i Sanesi. 268.
- Giusto** Preposizione: l' Autore non l' userebbe affatto.

## Indice .

to , e *Giusta* di rado. 357.

**Gli:** Pronome Maschile. 180. Truovasi usato nella Crusca nel terzo caso del numero piu, in luogo di *Loro*, ed in luogo del *Le* femminile. Ma gli Accademici dissero essere fregolatezze, da non imitarsi. 181. Siccome non son anche da imitarsi quei, che usan *Gli*, per *Vi*, *Ivi*, Avverbio di luogo. 181. Non s'accorcia, che avanti a voce cominciante da *L*. 16.

**Glie**, rappresentando il terzo caso, cosi di maschio, come di femmina solamente del numero del meno, congiunto a *Le*, rappresenta eziandio il quarto caso, cosi maschile, come femminile, e'n qualunque numero e indeclinabile. 202. Ha da stare unito a *Le*, per formare un doppio nome indeclinabile. 203.

**Gliel**: migliormente detto che *Glie* 'l separatamente, come volle s' avesse avuto a scrivere il Bartoli. 205.

**Gliele**, piu ieggiadramente detto, che *Gnene*. 204.

**Gli, Glie**, o *Gne*, son Pronomi non Affissi. 91.

**Gl**, qual suono abbia nella nostra lingua, schiacciato, o rotondo, e come si renda schiacciato. 186.

**Gn**: non ha che un solo suono appo gli Italiani, ch' è lo Schiacciato. 187. E perciò mal fanno quei, che l' aggiungono l' *I*. 187.

**Gramatici Toscani**, come cavaron le regole della Toscana Favella. 24-25. 179.

**Grande**, Voce, che non con quella vaghezza si scrive intera in *Grande Speranza*, come scriverebbersi tronca. 325.

**Greci**, tenevan Gramatici, a' quali mandavano i lor figliuoli, dopo che sapevan leggere, e scrivere; acciocche meglio apparassero quel di loro proprio idioma, che non potevan ben apprendere, ne da  
pa-

*Delle Osservazioni.*

parenti, ne per tutto il corso della di lor vita. 562.  
*Guidatore, Governadore, Voci proprie, e comuni de'*  
*maschi, non ben si scrivono, in ragionandosi di*  
*femmina. 376.*

I

**I**, Avanti alla L, mutasi in E. 240. Non s' aggiun-  
 ge per delicatezza, ma dove bisogna il Dittongo.

414. Dell' I creduto doppio, e Consonante, dell' I  
 lungo, Latino, Sottile, Liquido, Raccolto, e Cir-  
 conflesso, l' Autore si rimette ad altre sue opere.

211. Di, *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*, quand' è avanti alla *Gli*,  
 o *Glie*, o a particella, che incomincia dalla L, o  
 dalla N, mutasi in E. 93.

*Iddio*: se abbia, o riceva in se l' Articolo: in che caso  
 si adoperi: quando s' abbia a dire *Iddio*, e quando  
*Dio*: se differentemente queste due voci debbanfi  
 usare in prosa, e in rima: quando riceva l' Artico-  
 lo; che Articolo gli si dia nel numero del piu. 137.

132. 133.

*Ignudo*: s' ha per lo piu a dir d' huomo, o di donna,  
 dove allincontro *Nudo*, solo dell'altre cose. 347.

Il Articolo, o di rado, o non mai si scrive appresso a'  
 Monosillabi. 138. Assai leggiadramente s' antipo-  
 ne alle Particelle *Mi, Ti, Si, Ci, Vi*. 595.

*Impaurire* Verbo, che vaglia secondo la prima, e che  
 secondo la seconda Crusca. 495.

*In*, come val lo stesso, che *Nel*. 469.

*Inclinare* Verbo, oltre all' usarsi, e piu comunemen-  
 te da Neutro Passivo, si usa attivamente, in signi-  
 ficato d' *Abbassare*, o di *Riverire*: ed in ambedue  
 i significati, che caso ricerchi. 353.

*Intendere* Verbo, ha nel preterito determinato *Ho in-*

## Indice .

- teso*, e non *Ho intell etto*, tuttoche questo truovisi in qualche antico Profatore. 266.
- Intramettere* , o *Inframmettere* Verbo , ov' è neutro passivo nel significato d' *Interporfi* , con qual caso s' accompagna. 493.
- Introdurre* , ed *Indurre* Verbi , hanno nel preterito determinato *Indotto* , *Introdotta* , e solamente nella rima *Indutto* , e c. 268.
- Invidiare* Verbo con qual caso s' accompagna . 369.
- Infinito*, con qual caso debba accompagnarfi: quando si risolva colla Particella *Che*: quando debba valerside' Vicepronomi *Mi* , *Ti* , *Lo* , 382. De' Verbi, puo usarsi avanti a *Vocale* , or *tronco* , or *intero* . 319.
- Innanzi* , ben si scrive per *Preposizione* , e per *Avverbio* . 44.
- Instetit* , *Instetisse* , in luogo d' *Institit* , *Institisse* error de' Curiali : e che sia intorno a cio accaduto all' *Autore* . 106.

## L

- L** ' Non ammette avanti di se la *N.* 155. In quali Verbi si trasponga . 68.
- La* avverbio , non si dà al luogo , dove non è quegli , che parla , ne quegli , che ascolta . 343.
- La* Pronome, leggiadramente s' antipone alle Particelle *Mi* , *Ti* , *Si* , *Ci* , *Vi* . 595.
- La* , o *Le* , per *Ella* , o per *Elle* , Voci credute piu belle , e grate , che *Ella* , o *Elle* . 454. E in quali componenti. 454.
- La* , *Le* , *Li* , *Lo* , son Pronomi, non affissi. 91.
- Lasciamo stare* , che vaglia . 535.
- Lasciare* Verbo, ha significato affermativo in tanti modi

## Delle Osservazioni.

di di parlare . 536.

*Le* : Pronome femminile . 180.

*Leggiamo* : Voce disufata . 205.

*Legno* , per Nave ordinaria : *Nave* , per Nave grande . 142.

Lettere dell' *Abbicci* , se abbiano il genere del maschio , o della femmina . 45.

Letteruzze , o Biglietti , come debban formarsi . 464-465.

*Levare* : Verbo Neutro passivo . 87.

*Lici* : Voce disufata . 342.

Lingua Italiana , Vedi Toscana.

Lionardo Salviati rimbrottato dal Bartoli . 84. Lodato dall' Autore . 84. Ebbe per lo miglior secolo quel del Trecento . 99. Non apprezzò in quel tempo altro libro , che 'l Decameron del Boccaccio . 99. Concedette esser ne' Testi molti errori nelle prime regole . 113.

Lite fra due letterati , se' il nostro Santo Protettore , debba dirsi *Gennajo* , o *Gennaro* . 418.

Lodar non debbonfi in tutto i rinomati Scrittori . 22.

Lodovico Ariosto lodato , per l' artificio , col qual troncò la voce *Fiordiligi* . 37. 38. Quantunque licenzioso in ispezzar le voci nella fin del verso .

37.

Lodovicantonio Muratori , lodato . 85.

*Loro* Pronome , quantunque siasi dato talora a cose innanimate; nientedimeno non daffi regolarmente , che ad huomini , o a donne . 246.

*Lucere* , *Rilucere* , *Tralucere* , e *Stralucere* Verbi , non han preteriti propinqui . 268.

*Lungo* Preposizione , non daffi a Persona , ma a cosa , colla quale si possa esprimere il suo proprio significato , cioè di *Per lungo* . 522.

Z z 4

Luo-

Luoghi del Decamerone emendati . 173. 180. Interpretati . 190.

## M

**M**, Quando si muti in N. 321.

*Mai* assoluto, in significato di negazione, ributtato dal Ruscelli . 48. Non niega, se non accompagnato con qualche voce negativa . 618. Attaccato spesso col *Non*, dà piuttosto noja a chi legge, che piacere, per la regolata scrittura . 48. E come debba usarsi col *Non* . 48.

*Mandare* Verbo, si è usato, col raddoppiato Gerundio . 108.

*Malamente* Avverbio, che vaglia: perche di rado usofsi, e s' usi per *Male* . 511. E *Male*, possono dirsi vicendevolmente, ove il buon giudizio, e' il buon suono il permette . 512.

Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio lodato . 21. Gli Accademici Fiorentini si rimettono a lui intorno alle regole della Lingua . 21. Difeso contra' l' Bartoli . 43. Scrisse forse le Osservazioni su' Verbi, dopo il Torto, e' il Diritto del Bartoli . 106.

Maria Selvaggia Borghini lodata . 166'.

*Massime*, tutto che sia nella Crusca, tuttavolta per esser voce latina, non è da usarsi per *Massimamente* . 146.

*Medemo*: Voce de' Segretarj Romaneschi . 239.

*Medesimo*, quando stia avverbialmente posto . 72. Negli esempj addotti dal Bartoli, accorda bene col caso, e col genere . 72. In che differisca da *stesso* . 229.

*Medesimo* in luogo di *Medesimo*, Voce del Verbo . 239.

*Mediante* Preposizione, puo usarsi nel numero del piu,



*Delle Osservazioni.*

piu , e nel numero del meno . 512. E da usarsi par-  
camente . 513.

*Mescere* Verbo , dà nel preterito determinato *Misto* .  
265. Ma l' Autore , tanto *Mescere* , quanto *Misto* ,  
non l' userebbe , che nel Verso . 265. E sempre in  
Prosa , *Mischiare* , *Mescolare* , e c. Ivi.

*Mescolare* Verbo , ha nel preterito prossimo *Mestola-*  
*to* . 265.

*Mettere* Verbo , ha nel preterito , *Messo* , e non *Mett u-*  
*to* . 267. E così de' composti , *Commettere* , *Rimet-*  
*tere* , e c. 267.

*Mi* , *Ti* , *Si* , *Ci* , *Vi* , Particelle , mutan l' I , in E ,  
quante volte sono avanti ad un' altra particella d'  
una sola sillaba , che abbia nel principio L , o N ,  
o avanti a *Gli* . 195. L' uso de' Moderni non l' am-  
mette , anteposte alla *Pure* . 595.

*Minacciare* Verbo , con qual caso possa accompagnar-  
si . 478.

*Mischiare* , ha nel preterito determinato *Mischiato* ,  
e c. 265.

Moderni , come ingannati nel troncare gli Avverbi .  
36. Non troncaron' i Verbi in alcuni tempi d' essi ,  
come gli Antichi . 93.

Modi di dire , che si truovano una , o due volte ne'  
Testi , debbonsi credere scorrezioni . 25. Truo-  
vati ne' Testi , che son paruti disavvenevoli . 98.

*Mordere* Verbo , dà nel preterito *Morso* , e non *Mordu-*  
*to* . 270.

*Motteggiare* Verbo , che vaglia , e come debba usar-  
si . 616.

*Mungere* , ha nel preterito , *Munto* , e non *Monto* , se-  
condo i Sancii . 269.

*Muovere* , dà *Mossi* nel preterito indeterminato . 281.  
E così ne' composti *Commuovere* , *Rimuovere* , e c. 281.

*Muto* ,

Indice .

*Muto* , o *Mutolo* , oggi ben detto , e per Sostantivo ,  
e per Aggettivo . 347.

N

**N** , In quai Verbi si trasponga , e con qual regola .  
67, 68. Quando si muti in M. 153. 322.

*Nascere* Verbo assoluto , non puo usarsi passivamente . 157. Ha nel preterito indeterminato *Nacqui* ,  
e c. 280.

*Nascondere* , Verbo ha nel preterito prossimo *Nascon-  
sto* , e non *Nascoso*; tutto che questo truovisi ne' Te-  
sti . 267.

*Nave* , Vedi *Legno* .

*Navilio* , *Navile* , *Navigio* , e *Naviglio* , Voci disusa-  
te : e quali in vece d' esse siano introdotte . 142.

*Ne*: Avverbio di negazione . 49. Non val talora , che per  
la Congiunzione *E* , o *Ed* : non aggiugne , ne leva  
cosa alcuna al parlare avanti a *Non* . 589. Val per  
la Congiunzione *E* , e per la Congiunzion disgiun-  
tiva *O* , *Orvero* , *O pure* . 618.

*Ne meno* , per *Ne pure* , tuttoche , o di rado , o non mai  
usata da' Testi , oggi viene scritta da gli Accademi-  
ci Fiorentini . 350.

*Nessuno* è piu del Verbo : *Niuno* è piu della prosa .  
499. 500.

*Niccolò Falcone* Sacerdote lodato . 418.

*Niccolò* d' *Affitto* lodato . 164.

*Niente* , *Niuno* , *Nulla* , *Nullo* , possono unirsi col *Mai* ,  
a farlo significare il *Nunquam* . 49.

*Niente* , e *Nulla* , ordinariamente or vaglion la Lati-  
na *Nihil* , or la Latina *Aliquid* , secondo che si di-  
spongono nel parlare , 372. E lo stesso dicesi di  
*Niuno* , e *Nullo* . 373.

No-

*Delle Osservazioni .*

Nomi di Città , che terminano in *A* , o di rado o non mai s' accordan col maschile. 72. Quali possan dirsi fatti Avverbi. 229. Plurali, che han la *L* penultima consonante, quando posson troncarsi. 319. Adoperati per gl' Infiniti de' Verbi , da chi furono in prima usati , e quali debbano usarsi a parer dell' Autore . 156. Delle professioni , e dell' arti, come s' abbiano a terminare . 416. Così Maschili, come eziandio Femminili terminati in *Ajo* , e in *Aja* , si son fatti uscire in *Aro* , e in *Ara* . 418. O sian Sostantivi , o Aggettivi , che nel singolare escono in *Co* , o in *Go* , lascian sovente in dubbio chi parla , o chi scrive , come si debban profferire nel plurale : poiche alcuni si mutano in *Ci* , ed in *Gi* : altri in *Chi* , ed in *Ghi* . 420. Quei , che senza variar terminazione sono indifferenti all' uno e all' altro genere , e quei che variando terminazione, varian genere. 446. Femminili ne' quali puo cader dubbio , se sian maschili , hanno l'articolo intero. 447.448. Che finiti in *O* , hanno un significato : in *A* , un altro.448. Che diconsi dal vulgo, e talor da qualche Scrittor rinomato in un genere, quando sono d' un altro. 470. Usati in forma d' Avverbi, non è licenza , ma proprietà della Lingua.456. Eteroclitici, di quante sorti sian.460. Propri, come debbano scriversi , così in Prosa , come in verso, e l'uso d' essi antico, e moderno. 423. e segu. Varie osservazioni intorno allo scriver de' Nomi. 411. e segu. Sostantivi , col crescerli di sillabe, come possano accrescersi, o scemarsi nel significato. 564. Secondo l' uso de' Moderni, non s'accreiscono in *Otto*. 565. Femminili accrescendosi, col mutarsi in essi l'ultima vocale in *Oni*, diventan soventemem-  
maschili : e lo stesso molte volte eziandio accade  
ns

*Indice.*

- Diminutivi. 583. Usati come Avverbi, non accordan, così come gli Avverbi, ne col genere, ne col numero de' Nomi, co' quali s'accompagnano. 591.
- Non Particella*, si è usata da' Testi, tuttoche non necessaria. 617. Dopo i Verbi, *Guardare*, *Temere*, *Dubitare*, *Sospettare*, è anzi affirmativa, che negativa. 619. Stando appresso, o accanto ad *Appena*, farebbe mal suono: perciò deesi leggiadramente col Verbo anteporre ad *Appena*. 619.
- Non che*, ove afferma, mostra quel ch'è meno; ove nega, quel ch'è piu: ed altre Osservazioni di tal Particella. 651. 652.
- Non per tanto*: come debba scriversi, ed in che significato. 152.
- Novità capricciose son biasimevoli, non le appoggiate a ragione. 86.
- Nudo*: Vedi *Ignudo*.
- Nuocere*, dà *Nocui* nel Preterito remoto. 280.

O

- O**cciso: Preterito d' *Occidere*. 266. L' Autore però userebbe anzi *Ucciso*, che *Occiso*. 266.
- Offerto*: Preterito d' *Offerere*: ed *Offerito*, del Verbo *Offerire*. 211.
- Ogni*, dinota pluralità. 74. Del genere comune posto da' Gramatici tra' Pronomi, che non han Plurale. 399.
- Onde*, e *Donde*, posson dirsi nel Verso, o che vagliano il Latino *Unde*, o qualunque Relativo. 100.
- Oppresso*: Preterito d' *Opprimere*. 270.
- Ormai*, oggi voce piu accettata, che *Oramai*. 350.
- Osare* Verbo, perche non si sia usato, colla particella *Di*, o *A*, come s' usa il Verbo *Ardere*. 176.

Otta.

Ottavioignazio Vitaliano lodato. 172.

P

**P**alazzo, in che differisca da *Palagio*, e come debba usarsi. 421.

Paolo Beni, vantossi aver grandi orecchie nell' Anticrusca. 224. 228. Trattò troppo arrogantemente da somari i Fiorentini. 204. Se gli oppone l'Autore. 204.

Parete, se da usarsi, ed in qual genere. 662.

Parlari figurati de' Toscani. 659.

Parole de' Latini, quando si fan nostre, terminano a modo nostro, non a vendosi ragione alle voci, colle quali son composte. 134. Avanti a piu consonanti, delle quali la prima è S, non debbonsi troncare 324.

*Partefice*, *Partefici*, Voci per esser antiche da non usarsi, ma bensì *Participio*, *Participi*, che sono presentemente in uso. 39.

Particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, mutan l' *I* in *E*, quante volte sono avanti a un' altra particella d' una sola sillaba, che abbia nel principio *L*, o *N*, o avanti a *Gli*. 595. L' uso de' moderni, non le ammette, anteposte alla *Pure*. 595.

*Participi*, diconsi quelli, che reggono dopo se, o *Nomi*, o *Pronomi*, altramente non reggendo caso alcuno, son *Nomi*. 122. Di tre sorti, *Attivi*, *Passivi*, e *Comuni*. 22. Di questi gli *Attivi* sono in poco, anzi in niun' uso. 23. I *passivi* poi usansi tuttavia, ma al contrario de' *Gerundi*: come cio accada. 23. *Passati*, ove parrà bene all' orecchio accordargli col genere, e col numero del *Nome*, sempre si faccia. 223. Sogliono precedere al secondo caso, ed essendo

## Indice.

- do i Verbi intransitivi, è impossibile accordargli colla cosa avuta, o stata. 225. Reggendosi da essi l' Infinito, o del medesimo verbo, del quale son Participi, o d'altro, non s'accordan regolarmente. 225. Reggendo qualche Nome, che si pone come Neutro, si potrà con vaghezza non accordargli. 228. Assoluti, non retti espressamente da' Verbi *Avere*, ed *Essere*, se debbano, o no, accordarsi co' Nomi. 220. 225. 295.
- Participio *Stato***, ove manca, fa che un tempo si pigli per un'altro: e rendesi il parlare anzi improprio, e spiacevole, che leggiadro. 263. Leggiadramente si pone senza il Verbo *Avere*, o *Essere*. 427.
- Participare Verbo**, che vaglia, e con qual caso s'accompagni. 493. 494.
- Partire Verbo**, nel significato di *Dividere*, è neutro attivo; in quello d' *Allontanarsi*, è neutro passivo, 489. Però si è usato nel primo caso da neutro passivo, e nel secondo da neutro assoluto. 490. Si è usato da' Testi col secondo caso. 607.
- Paruto**, non *Parso*, preterito Propinquo di *Parere*. 265.
- Parvi**, non *Parfi*, o *Paretti* nel remoto. 275.
- Pascei**, o *Pascetti*, preterito remoto di *Pascere*. 277.
- Paternostro**, nel numero del meno, e *Paternostri*, in quel del piu. 134.
- Pauroso**, perche non ben si dica egualmente, di chi ha, e di chi mette paura. 496.
- Pentuto**, Preterito di *Pentere*; *Pentito* di *Pentire*, 271.
- Pentire**: Verbo Neutro Passivo. 67.
- Percio** Particella, che vaglia: e se sia voce da usarsi nel Verso. 477.
- Percioche**, *Peroche*, non ben si scrivono con un solo C, 32. In significato d' *Acciocche*, debbono usarsi con giudizio. 477.
- Per-



## Delle Osservazioni .

*Percosso*, Preterito di *Percuotere*. 270.

*Perduto*, e non *Perso*, preterito di *Perdere*. 139. 267.

*Per lo*, come s'abbia a scrivere. 303.

*Però* Particella, che vaglia : come sia registrata dalla Crusca. 476. Se s'usi egualmente da' Profatori, e da' Poeti. 477.

*Perpetuo*, Voce piu accettata da' Profatori moderni, che *Perpetuale*. 642.

*Per quello che*, quantunque leggiadramente si accompagna col Soggiuntivo ; nientedimeno, e per lo passato, e presentemente, s'è detto col *Presente*. 624.

*Persona*, dicendosi per huomo, secondo i Deputati alla correzzion del Decamerone, può non accordare col genere. 622.

Persone nel numero del meno nel futuro del *Desiderativo*, e nel presente del *Congiuntivo*, come abbiano a terminare. 107.

*Per tutto*, ove ha la *Per* unita al *Tutto*, e si considera come Avverbio, non si varia : ma considerandosi come Nome, si varia come Nome, per Generi, e per Numeri. 209.

Petrarca, difeso contra 'l Mambelli. 190.

Pietro Bembo, detto da molti la scimia del Petrarca. 288.

*Pinto*, e non *Pitto*, Preterito di *Pingere*. 268.

*Piovvere* Verbo, come si debba adoperare. 89. Come dia il preterito passato. 281.

*Piu* Particella, che vaglia. 128. Ha proprietà di voler dopo di se la *Non*, quantunque non paja necessaria, e maggiormente ove è accanto al Verbo. 618.

*Piu che*, e *Piu che*, potersi indifferentemente scrivere. 32. Così come *Piuttosto*, e *Piustosto*. 32.

*Plurale*, e *Singulare*, purchè non si sia detto, o di rado da' piu Toscani Gramatici; se presentemente sia in uso. 548.

*Poco*

Indice .

*Poco meno, e Poco piu* , per *Quasi*. 630.

*Poeti*, ritengono , non aggiungono alla voce *Have*, la *Ve*, che ne togliono per vaghezza i Profatori. 169.

*Ponno* del Verbo *Potere* , ben si scrive, e nel Verso , e nella Rima, 578.

*Porgere* Verbo, come dia il preterito propinquo. 266.

Come il remoto, 278.

*Por mente* , come si sia usato , senza 'l segno del terzo caso. 519. 520.

*Porta*, s' è detto indifferentemente, così d'edificj pubblici, come de' privati. 393.

*Posi* , Preterito di *Ponere*. 373.

*Possessivi Se, Suo, Suoi*, debbon talora necessariamente usarsi per toglier gli equivoci ne' parlari. 462. Debbonsi usare , in parlando di cosa di quella persona, che regge il Verbo, o i Verbi. 463. E ivi le regole di ben' usarsi nelle Lettere , che si mandano.

*Potere* Verbo , qual conjugazione abbia nel tempo presente , e nel passato. 168. e 654. Come dia il preterito propinquo, 271. Come il passato, 277.

*Possendo* se sia ben detto. 654.

*Predicatori sciocchi* nell' usar le frasi di *Novelle* , o di *Commedie*. 205, 206.

*Premuto*, preterito di *Premere*. 276.

*Presso*, vedi *Appo* .

*Presto* , come debbasi usare per *Nome* , o per *Avverbio*. 150.

*Presunto* , Preterito di *Presumere*. 270.

*Preteriti* , che diconsi propinqui , o determinati di molti Verbi, quali siano. 264. Que' che diconsi indeterminati , come si formino , e quali siano. 272.

Che diconsi Propinqui , o pur participi passati, o di qualunque sorte de' Verbi, quando s' accompagnan col Verbo *Avere* , e quando col Verbo *Essere*.

rc.

## *Delle Osservazioni.*

re . 233. D' alcuni Verbi , così della prima maniera , come delle altre adoperati troncamente , e come la prima persona d' essi Verbi . 367. De' Verbi come debban formarfi . 259. Da' Poeti a noi pervenuti , come , e quali debban' usarsi nella Prosa . 368. Propinqui stimati Orazione , non voce di Verbi . 263. *Concedetti* , *Procedetti* , e c. son piu della prosa , e come voci lunghe mal si adattano al Verso . 543.

*Prezzo* , in che differisca da *Pregio* . 421.

Prima persona nel numero del piu del presente Dimostrativo , come si componga . 214. Nel numero del meno nel Passato imperfetto non puo terminare in O , com' *Io amavo* , *Leggevo* , e c. 57.

*Primavera* : Nome che per lo piu sta senza l' Articolo . 190.

*Primo caso* , sempre si pospone al Gerundio assoluto . 118.

*Primo di tutti* , migliormente detto , che *Bellissimo di tutti* . 602.

*Procedere* Verbo , come dia il preterito . 543.

*Processo* : detto per *Progresso* . 543.

*Prodotto* , e solamente nella rima *Prodotto* , preterito di *Producere* . 268.

*Profferto* , preterito di *Profferere* : *Profferito* , preterito di *Profferire* . 271.

*Promettere* Verbo , posto impropriamente per *Minacciare* . 358.

Pronomi , o Vicepronomi *Mi* , *Ci* , *Si* , *Ti* , *Vi* , *Ne* : quando siano affissi , quando pronomi . 91. 92.

Pronomi *Altrui* , *Colui* , *Colei* , *Coloro* , *Costui* , *Costoro* *Loro* , e principalmentè *Cui* , hanno particolar privilegio , di non ammetter segno di caso avanti d' essi . 519. E così anche delle Proposizioni *Appresso* ,

A a a

Avan-

Indice .

- Avanti , Contra , Dentro , Sopra , Sotto , Verso , Intorno* , perocche s'accompagnano co' Pronomi *Me , Te , Se , Noi , Voi , Lui* . 519.
- Pronunzia , in molte voci , non poterfi imparar , che coll' uso . 65.
- Proposizione , o qualunque particella , quando si dà al primo nome , deesi dare anche a gli altri , che gli suffieguono . 187.
- Ps* : è de' Latini , non de' Toscani . 492.
- Punto* , e non *Ponto* , preterito di *Pungere* . 268.
- Puo* , non *Po* Verbo . 168.
- Pnote* del presente , e del passato . 168.
- Pnotè* errore . 168. E *Pnotere* , *Pnotesse* , per *Potere* , *Potesse* , e c. 168.

Q

- Q**uà Avverbio non si dà a luogo , dov' è quegli che parla . 343. In che differisca dall' Avverbio . *Qui* . 344. 345.
- Qualunque* , considerandosi come Voce composta da *Quale* , o da *Quali* , e da *Vnque* , può accordarsi con ogni numero , e con ogni genere , 400. Vedi 639.
- Qualunque* , e *Chiunque* Pronomi , lor significato , ed uso . 639.
- Quanto* non è Nome Aggettivo , ma piuttosto Pronome , 230.
- Quanto che* : che vaglia . 586.
- Quantunque* : usato da gli Antichi per *Quanto mai* : secondo l' uso de' piu moderni vale *Arvegnache* , e c. 133. 134. Di sua natura è Avverbio , e si fa talora nome , come di molti verbi adiviene : e per nome l' Autore non l' userebbe , avendo dell' antico . 290.
- Que-

*Delle Osservazioni.*

*Quegli* : Pronome del caso retto . 31. Come debba scriversi , e profferirsi . 253.

*Quello* , quando Debba usarsi , secondo quello che ne scrive il Buommattei , 485.

*Questi* , per *Questo* : *Quegli* per *Quello* , tuttoche l'avesse usato qualche antico , non sono da imitarsi . 239.

*Questi* , e *Quegli* Sostantivi , che stan da se , ed assolutamente ad huomo , e nel caso retto , perche negli altri obliqui , si dirà *Cosui* , *Colui* . 253.\*

*Questo* puo usarsi , o che sia Pronome di cosa , ch' è in noi , o di cosa , ch' è in altri , con cui da vicino si parla . 486.

*Questo* , *Quello* , e *Cotesto* , come debban porsi . 250. 251.

*Quici* , *Quicentro* , *Quincentro* , Voci disusate . 342.

R

**R** Addoppiamento di Consonanti rende le voci piu belle , e di doppio spirito . 412. Dipende dall' uso . 491.

Ragioni per le quali i preteriti imperfetti *Amavamo* , *Leggevamo* , e c. debbonsi profferire coll' accento nella penultima sillaba , non altramente sull' antipenultima . 503.

*Raso* , non *Raduto* , preterito di *Radere* . 271.

*Realmente* che vaglia : Annotazion dell' Autore per quello notarono intorno a tal voce i Signori Accademici della Crusca , 643.

*Rege* , e *Regi* s' usan nel Verso : *Rè* nella prosa . 347.

Regole de' Verbi *Dovere* , *Vscire* , *Vdire* , sono , quanto belle , tanto religiosamente da osservarsi . 235.

Cavate da due sorti di Dittongo , *Fermo* , e *Mobil-*

A a a 2 le,

## Indice .

- le , per quando le voci si abbiano a scrivere col Dittongo , e col Trittongo . 236. Intorno al Dittongo date dal Pergamini , e dal Bembo , non sicure a parer dell' Autore . 237. 238. Per dar l' Articolo al secondo nome , che dipende dal primo . 245. 246. Per *Quegli* , e *Quello* , come debbano scriverli , e profferirsi . 252. Per usare i Relativi , e Possossevi . 463. Per formare i Biglietti . 464. Della Lingua non son cavate da qualche dissero i Testi due , o tre volte ; ma da cio che in loro allo spesso si truova . 601.
- Relativi** *Egli* , *Lui* , in parlandosi d' Uomo : *Ella* , *Lei* , ragionandosi di Donna : *Loro* , o che si parli d' Uomo , o di Donna , debbon talora necessariamente usarsi , per toglier gli equivoci ne' parlari . 462. Debbonsi usare , ove si parla dell' altra persona , che non regge il Verbo , o i Verbi . 463.
- Rena** , Voce piu toscanamente detta , che *Arena* . 626. E cosi anche di *Renajo* , *Renosità* . 626.
- Rendei** , o *Rendetti* , non *Resti* preterito di *Rendere* . 280.
- Represso** , preterito di *Reprimere* . 270.
- Ricevuto** , preterito di *Ricevere* . 264.
- Richiesto** , non *Richieduto* , o *Richesto* preterito di *Richiedere* . 266. E *Richiesi* del preterito passato . 281.
- Ricchezza** , mal si adopera a' *Morbi* , *Cancheri* , e c. a parer dell' Autore , come a' dire ; *Ricchezza di morbi* , e c. 601.
- Rilussi** , preterito di *Rilucere* . 279.
- Rimaso** , e non *Rimasto* , preterito di *Rimanere* . 268.
- Rinunziare** , e *Richiedere* Verbi : possono usarsi col terzo caso . 636.
- Risi** : preterito di *Ridere* . 281.
- Risposta** contra coloro , che scrivendo , o parlando motteggiano i Fiorentini intorno alla Lingua , alle-



## Delle Osservazioni .

allegando parole rancide , e viete , cercate a stento , e squaderando a tal fine tutti gli antichi Testi . 576.

*Rivolto* , preterito di *Rivolvere* . 271.

Romaneschi si vagliono d'alcune voci non conosciute da' Toscani , e d' altre , che son proprie d' un tempo , per accennarne un'altro . 97.

Romani, non solamente apparavano la Lingua Greca , ma la stessa propria Latina . 562.

*Rosi* , preterito di *Rodere* . 281.

## S

**S** , Riceve dopo di se ogni consonante : ma ne pur fra' Latini la Z . 85.

*Salvo* : ove si considera per Avverbio , non si varia : ma considerandosi come Nome , si varia come Nome , per Generi , e per Numeri . 209.

*Sanare* Verbo : si è usato come Neutro . 592. Eziandio ben detto usandosi Attivamente . 593.

*Sanza* : Voce disusata . 205.

*Sapendo* , oggi piu che *Sapendo* . 631.

*Saramento* : Voce disusata . 71. E perche . 71.

*Sbandire* : vale *Scacciare* . E in che differisca da *Bandire* . 376.

*Scerfi* : Preterito di *Scernere* . 281.

*Sciolfi* : Preterito di *Sciogliere* , che piu leggiadramente dicesi *Sciorre* . 278.

Scipione 'Lentulo Napolitano , scrisse latinamente una perfetta Gramatica Italiana . 89.

Scipione Maffei lodato . 154.

*Scordare* Verbo , come si sia registrato da gli Accademici Fiorentini . 510. Detto piuttosto da *Accordare* , che da *Ricordare* . 510.

## Indice .

- S. offi** : Preterito di *Scuotere* . 231.
- Scrittori** d' autorità non sempre , e ciecamente debbon lodarsi . 22.
- Scrittura** deesi uniformare alla Pronunzia . 85.
- Sdruscire**, Voce scritta da gli Antichi per vezzo , oggi *Sdrucire* . 143.
- Se** : Voce accorciata di *Sei* : Scrivesi coll' Apostrofo: Truovasi usata in Verso , e in Prosa . 191. 196.
- Se bene** , per *Benche* : Voce oggi comunemente ricevuta . 349.
- Secolo** poco fa passato , assai corrotto nello scrivere , e nel parlar perfettamente . 23.
- Secomedesimo** , scritto unitamente , puo dirsi per leggiadria avverbialmente . 72. Col nome femminile , o col Plurale, è Avverbio . 72.
- Secondo nome** , che dipende dal primo, ove, e quando abbia l' Articolo , che si è dato al primo Nome, e quando il Segnacato . 244. e segu.
- Segnacasi** *A* , e *Di* , lasciansi sovente con molta vaghezza , e specialmente avanti a Pronomi *Loro* , ed *Altrui* . 493. Ma non con egual leggiadria avanti a *Lui* . 493.
- Segno** , col qual s' accenna , dove ha a far posa la pronunzia , su quali parole abbia a notarsi . 64. 65. E questo Segno essere il solo Accento de gli Italiani . 64.
- Sendo** , per *Essendo* ; Voce da non usarsi in Prosa . 626.
- Senza piu** : qual sia il suo proprio significato . 590.
- Seppi**, non *Sapei* , o *Sapetti* ; Preterito di *Sapere* . 275.
- E così de' composti *Risapere* , *Soprassapere* , e c. 275.
- Si veramente** Particella , che vaglia : L' Autore non fa vedere, qual ripugnanza vi fosse stata , o vi sarebbe, in usarla col Soggiuntivo . 581.
- Significato** delle Toscane parole , deesi pigliar da' Testi

*Delle Osservazioni .*

- Testi**, e le regole d'ordinarle da' Gramatici. 24.  
**Signoreggiare**, e **Supplire Verbi**, si truovano col terzo caso . 546.  
**Simile**, per **Simigliante**, è voce ancor della Prosa. 610.  
**Sincopar le voci**, perchè sia stato introdotto. 514.  
**Singolare**, Vedi **Plurale**.  
**Solere Verbo**, come dia il preterito prossimo . 265.  
Come il passato . 277.  
**Solo**: ora è Avverbio, ora è Nome . 229.  
**Sopraſta**, o **Sopraſtà**, **Sopraſtano**, o **Sopraſtanno**, e c. 656.  
**Sorta**: per **Iſpezie**, **Qualità**, e c. **Sorte**, per **Fortuna**, **Destino**. 417.  
**Spandere Verbo**, come dia il preterito determinato . 266. Come il remoto . 282.  
**Spaventare Verbo**; non è da uſarſi che molto di rado, e dove fa buon ſuono nel ſignificato di **Neutro paſſivo**. 496.  
**Spenti** Preterito di **Spegnere**: e **Spinti** di **Spignere**. 279.  
**Sperare Verbo**: poſto impropriamente per **Temere**. 358.  
**Spremuta**: Preterito di **Spremere**. 270.  
**Steſſi** nel primo caſo del ſingolare in vece di **Steſſo**, non è da uſarſi 339. Vedi **Medeſimo**.  
**Stetti**: Preterito di **Stare**. 274.  
**Strinſi**: Preterito di **Stringere**. 279.  
**Succedere Verbo**: che vaglia . 585. Dà nel preterito remoto **Succedetti**. 281.  
**Succiato** Preterito di **Suggere**. 267.  
**Sueſi**: Preterito di **Suellere**. 281.  
**Suo** Pronome, è propriamente del numero del meno . 247.  
**Suora** Nome, quando poſſa troncarſi dell' **A**. 315.  
**Superlativi**, che ſon puri, e naturali Superlativi, come **Ricchiſſimo**, e c. Perchè non abbian le Particelle

*Indice .*

celle *Si* , *Così* , *Molto* , *Tanto* , *Tropo*, ma sì ben la particella *Piu* : e quando l'abbiano . 253. E perche queste allincontro l'abbiano i Superlativi , che son di Sentimento , non di Forma , come *Ottimo* , e c. 254.

Sustantivi, che son d'una determinata quantità, quando ricevano aumento, o diminuzione: e così quei, che accennano il Genere, non la specie, o l'individuo. 566. Come debbano accrescersi, o scemarsi. 567.

**T**

**T**, Non doverfi scrivere, dove non si pronunzia. 85. Ragioni di doverfi scrivere la *Z*, in luogo del *T*, ufato da gli Antichi in molte voci. 85. Posta in alcune voci in luogo della *Z*, è origine de gli equivoci. 86.

*Tacqui*: Preterito di *Tacere*. 284.

*Talento*: qual sia il suo proprio significato. 599.

*Tanto* : non è nome Aggettivo , ma piuttosto Pronome. 230.

*Templo*, e *Templi* , come ben' ufati. 661.

*Tener mente*: di rado si è detto, ed oggi è modo di dir della Plebe. 520.

*Tenni* : Preterito di *Tenere*. 179. E così de' composti *Ritenere*, *Trattenere*, *Softenere*, e c. 276.

Terminazione mala d'alcuni tempi de' Verbi, ufata dalla Plebe, e scorsa eziandio nelle scritture. 391.

De' Nomi in *Ore*, ch'è propria de' maschi, se ben si adatti alla femmina. 376.

*Terra*, poterfi dire ogni luogo, nel qual si cammina pag. penul.

Tcr-

*Delle Osservazioni.*

Terze persone nel numero del meno, che finiscono accentate, possono prender nel Verso la E di piu, o l'O. 272. Nel numero del piu de' secondi Preteriti di qualunque sia delle tre maniere de' Verbi, accorciate, se stiano bene in Verso, e in Prosa. 467.

Testi di lingua, e particolarmente quei che furon prima del Boccaccio, hanno usato parecchie cose contra le regole, anzi contra le stesse concordanze. 178.

*Testimonio*: se possa indifferentemente usarsi per *Testimonianza*, e per quegli che fa testimonianza. 463.

Torquato Tasso lodato. 223. 299. Confessò d'aver errato, con somma sua gloria. 229 Lodato dall'Accademia della Crusca. 299.

Toscana Favella, fondata su le regole, non fu l'arbitrio di qualunque rinomato Scrittore. 36. Figlia, anzi serba obbedientissima della Latina. 53. Ha pur le sue figure 53. Non ha Accento veruno, ma solamente un segno, col quale s'accenna dove ha a far posa la pronunzia. 64. Intorno al *Gl*, non i' ha che Schiacciato, il contrario della Latina, che non l' ha che Rotondo. 186. Tutto che derivata dalla Latina, ha non dimeno le sue regole proprie, e i suoi speziali modi del variarè, e dell' ordinar le sue voci. 380. Ha l' Ellissi ne' Verbi, così come l'hanno i Latini. 383.

Toscani, han sovente intralasciato i segni del secondo, e del terzo caso, e talor gli Articoli de' medesimi. 518. Non possono biasimar nelle prose i moderni accorciamenti, essendo questi stati introdotti, a render piu leggiadro il parlare. 514.

*Tramettere* Verbo, ove è Neutro Passivo, in significato d' *Interporfi*, e c. con qual caso s'accompagna. 498.

*Tras-*

Indice .

- Trarre* Verbo , che dia nel Comandativo. 604.  
*Trasandare* Verbo , che si regola da se , senza averfi  
mira donde deriva 521.  
*Trattato* della Scienza Cavalleresca lodato. 154.  
*Tratto*, per Maniera, Modo. 653. o 665.  
*Trave*, piu da usarsi coll'Articolo femminile. 662.  
*Tristizia*, e *Tristezza*, *Tristo*, e *Tristissimo*, che vaglia-  
no presso i Sanesi, che presso i Fiorentini. 375.  
*Troncamento*, in che differisca da *Accorciamento*. 313.  
314.  
*Troncamento* di Voci , o nelle Voci, perche fatto da  
gli Antichi. 93.  
*Troncar* gli Avverbi, donde sia derivato. 36.37.  
*Tu* Pronome , se non si pone accanto a Verbi nel  
Soggiuntivo , il Verbo s' ha a terminare in I. 149.  
*Tutto*, e *Tuttoche* , come debano usarsi. 172.  
*Tuttoche*, per *Avvegnache* , non è piu in uso. 172.  
*Tuttodì*, e *Tutto'l dì* , *Tuttogiorno* , e *Tutto'l giorno*,  
*Turte volte* , e *Tutte le volte*, e c. 651. o 663.  
Variar le voci nello scrivere, quando , e dove sia ben  
fatto. 613  
*Vasello* e *Vassello* : Voci disusate, per dinotar *Vascello*.  
142.  
*Ucciso* : Preterito d' *Uccidere*. 266.  
*Veduta* : Voce piu leggiadra di *Vista*. 347. Siccome,  
*Veggio*, Voce piu bella di *Vedo* , *Veggio* , e *Veo* , voce  
affatto disusata. 347.  
*Veduto* in Prosa, e *Visto* in Verso ; Preterito di *Vedere*.  
265.  
*Venire*, e *Andare*: Verbi usati accompagnarli col Ge-  
rundio. 107. Alle volte con essi si è raddoppiato il  
Gerundio. 408.  
Verbi della prima , e delle altre tre maniere , come  
abbiano a terminare. 147. Che si fan Passivi col  
Ver



## Delle Osservazioni.

Verbo *Essere*, ed Attivi col Verbo *Avere*, sieguon la Natura del medesimo Verbo *Essere*. 264. Ma quei, che non si fan passivi col Verbo *Essere*, perche la Natura d' essi noi comporta, non auran la condizion di tal Verbo, ma la propria de' di loro participj passati. 269. Che in un significato son' Attivi, in un' altro Neutri. 244. Che alcuna volta per vaghezza gittano la Vocale E. 54. 55. Che hanno la N Naturale, e la G Accidentale, o la N, e 'I G Naturale, quali siano. 67. 68. Quei che hanno la L Naturale, e ricevono il G Accidentale, o la L, el G Naturale. 63. Attivi nell' Infinito possono adoperarsi in passivo significato. 87. Alcuni Imperfonali s'ufan come Attivi piuttosto da' Poeti, che da' Profatori. 89. Della prima maniera, come fanno nel presente del Congiuntivo, o nel futuro del Desiderativo. 105. Di tutte e quattro le maniere han due tempi del tempo passato determinato, e questi quali siano. 262. Debbono dipendere dal primo nome che gli regge, non già da gli altri nomi dipendenti dal primo. 296. Per proprietà, o vaghezza di nostra Lingua si sottintendono talora, senza esprimersi nel parlare. 383. Tai sono, che se gli conviene leggiadramente il segno del secondo caso, e non quello del sesto, ma non così nell' Articolo. 396. Neutri passivi, usati come Neutri assoluti. 490. Come s' ingrandiscano. 563. Che servono alla memoria han privilegio di perder la vera, e propria significazion passiva, con togliersene la particella *si*, che ha forza di togliere tal significazione. 584.

*Verno*: Nome, che volentieri riceve l'Articolo. 190.

*Veruno*: ove che non istà accompagnato con Nome, val *Niuno*. 313. Accompagnato con Nome significa *Alcuno*. 373. 374.

*Vii*

Indice .

*Vi* : s' usa al luogo lontano, e val' *Ivi*. 387.

*Vicinanza*, nel significato ancor di *Vicinità*. 637.

*Vidi* : Preterito di *Vedere*. 277.

*Vital Papazzoni*, Autor della Censura alle Novelle del Boccaccio. 71. Come difenda *Volsi*, nel Preterito del Verbo *Volere*. 109. E' un po' debile a rispondere all' opposizioni, che 'n cio gli si fanno. 109. Difese assai bene la particella *Anco*. 167.

*Vivuto*, non *Visso*, o *Vissuto*: Preterito di *Vivere*. 265.

*Vn poco*, Vedi *Alcuna cosa*.

*Unto*, e non *Onto*, secondo i Sanesi: Preterito d' *Unge-  
re*. 268.

*Vo*: Perchè si è segnato dall' Autor coll' Apostrofo, ove vuol che significhi *Voglio*: e perche allincontro si è scritto senza Accento, e senza Apostrofo, ove vuol che significhi *Vado*. 363.

*Una libbra*, e *mezzo*, *Un' ora*, e *mezzo*: Perche siasi detto alcuna volta per *Vna libbra*, e *mezza*, *Vn' ora*, e *mezza*. 591.

**Voci Latine fatte Toscane.** 35. Queste non usansi, che 'n componimenti giocosi, e in lettere familiari. 135. Chè or sono Avverbi, or Nomi. 230. Nel numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera. 147. Che egualmente richiedono l' Articolo, seguendo l' una appresso l' altra, il darlo a ciascheduna, fa il parlar piu leggiadro. 191. Terminate in A, non si troncano, eccetto alcune, che finiscono in *Ra*. 314. Salvo quando venissero avanti a *Vocale*. 316. Che terminano avanti a *Voci di piu consonanti*, delle quali la prima è S, non debbono troncarsi. 234. 324. Che restano in piu consonanti, o diverse, o simili avanti a *Vocale*, possono scriversi non intere. 320. De' Latini, quando si fin nostre, terminansi a modo nostro, non avendosi

## *Delle Osservazioni.*

dosi ragione alle Voci , colle quali son composte .  
134. Che scrivonfi per *Di* , in vece di *De* , o di *Do* ,  
e *Qui* , per *Que* , perche siano cosi scritte. 411.  
Che mettonfi nel meno , quantunque si ragioni  
di piu persone. 354. Le stesse posson' essere or Pre-  
posizioni , or Avverbi. 44. Accorciate, frequenti  
nella Prosa : perche introdotte : e quali debbono  
imitarsi. 514. Antiche, non usate da' Moderni, che  
non solamente son vaghe , sopra quante ne inven-  
tano i Moderni , ma , o esprimono con maggior  
evidenza i concetti dell' animo nostro , o con una  
parola accenan propriamente , quel che i Moderni  
esprimon con molte. 574. Antiche , non debbonfi  
usare , quando vi son quelle dello stesso significa-  
to , spesso usate da Testi , e talora approvate dall'  
uso. 575.

*Volli*: Preterito di *Volere*. 277.

*Volsi* : Terminazione del passato del Verbo *Volere*, co-  
me difesa dal Papazzoni. 109. Come censurato dall'  
Autore. 110.

*Volsi*: Prererito del Verbo *Volgere*. 278.

*Usare* Verbo, con qual caso s'usi piu leggiadramente.  
653.

*Uscio* : s'è detto solamente in parlandosi d' Edificj  
privati. 393.

*Uscire* Verbo, con qual caso sia stato usato. 251. E con  
qualche Articolo , o Segnacaso. 251. Si e usato da'  
Testi, col secondo caso. 607.

*Uso*: insegna a ben pronunziar molte voci, nelle quali  
non si puo dar regola, ne segno. 65. Come differi-  
ca dall' *Abuso*: e quando prevaglia alla ragione, ed  
alle Regole. 560. Rimedia in raddoppiar le Con-  
sonanti nella pronunzia. 86. De' buoni Scrittori  
mantiene molte formole de gli Antichi. 104. In  
vece

*Indice*

vece d' *Il piu*, dice talora *Per lo piu*, e *Al piu*, come  
ancora differ gli Antichi, 129.

Z

**Z**, Quanti diversi suoni abbia, si rimette l' Auto-  
re ad altre sue opere. 85.

**IL FINE!**



527045 *bis*

## Errori avvertiti nelle Osservazioni.

Nella facc. 25. al ver. 27. *Mambelli*, leggi *Mambelli*.

32.	21. Reddoppiata,	Raddoppiata.
	23. Reddoppiata,	Raddoppiata.
92.	28. Ricordate,	Ricordare.
148.	6. Nicndimeno.	Nientedimeno.
160.	31. Buondelmonii.	Buondelmonti.
162.	7. Tenerissimo,	Tenerissimo.
182.	14. Fusti, e Foste.	Fusti, e Fuste.
191.	21. Premio,	Proemio.
205.	ult. Sc.	Se
285.	18. Piorve.	Piovvi.
288.	penul. Vedere.	Veder.
289.	20. Donne.	Donne,
322.	28. Ch' l	Che 'l
343.	28. ,Essersi	Essersi ,
419.	26. Galens	Galerus.
478.	4. Apposito	Opposito
496.	11. Fer.	Per.
507.	4. Prsente.	Presente.
512.	2. Suon suono.	Suono.
517.	11. Eommission.	Commission.
	14. Tal	Tal'
538.	9. Stanno	Stando.
559.	ult. Imitolla	Imitollo,
575.	24. Voglon.	Voglion
	31. Par ando.	Parlando.
577.	penul. Giovambatista.	Giovambatista.
581.	ul. Snarla.	Vsarla.
584.	11. Togliendosene.	Togliendosene.
588.	7. Parlare.	Parlare.
591.	18. Un' ora	Un' ora-
593.	11. Aggiugnere	Aggiugnere.
595.	16. Io.	Io.
		21. Me.

**Errori**

**Corretti**

	21. <i>Mededesime</i>	<i>Medesime.</i>
597.	27. <i>Guicciardini</i>	<i>Guicciardini.</i>
613.	ul. <i>Concorso</i>	<i>Concorso.</i>
621.	8. <i>Dècam.</i>	<i>Decam.</i>
	9. <i>Simigliant</i>	<i>Simiglianti.</i>
624.	3- <i>Quontunque.</i>	<i>Quantunque.</i>
625.	7. <i>Vellona.</i>	<i>Vellana.</i>
626.	<i>Antipen. Sendo il spirto</i>	<i>Sendo lo spirto</i>
	<i>gia.</i>	<i>già</i>
630.	12. <i>Ciocche di tu.</i>	<i>Ciocche di tu.</i>
646.	2. <i>Virgliano.</i>	<i>Virgiliano.</i>
648.	penult. <i>Apalogia.</i>	<i>Apologia.</i>
654.	ult. <i>Mennaturali,</i>	<i>Men naturali</i>
658.	9. <i>Nen,</i>	<i>Non</i>
661.	19. <i>Nelle,</i>	<i>Nella</i>
663.	16. <i>Peima,</i>	<i>Prima.</i>
	19. <i>Che na,</i>	<i>Che ne</i>
	Penult. 12. <i>Su palchi,</i>	<i>Su'palchi.</i>
	13. <i>Tañola,</i>	<i>Tavola,</i>

*Nel numero delle pagine è ancora accaduto errore : poiche dopo la, 110 doveva venir 111. e truovacisi 211. dopo 222. aveva a seguir 223. e ci sta 213. dopo 662. in luogo di 663. vien 651., e siegue l'error sin' all' ultimo. Pregandosi eziandio il lettore, ad ammendar molti altri errori non avvertiti.*



1609859

100-100-100



523045 bis

*[Handwritten signature]*



